

Micro-dismissioni urbane

Il caso di Fidenza

studente

Flavio Menici

relatore

Domenico Chizzoniti



Micro-dismissioni urbane

Il caso di Fidenza

Relatore:

Domenico Chizzoniti

Tesi:

Flavio Menici mat. 834813



Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Civile
Corso di laurea in Progettazione Architettonica
A.A. 2016-2017

SOMMARIO

Storia urbana di Fidenza: Raccolta di testi antologici

1 Le origini romane della città

- 16 A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.7-13
19 G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.15-19
22 N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.13-19

27 Il borgo medievale

- 29 A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.25-38
35 A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.50-52
37 G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.21-27
44 N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.21-27

49 L'epoca viscontea e sforzesca

- 50 A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.69-122
53 G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.31-36

52 L'epoca farnesiana

- 58 G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.43-59
73 N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.37-45

77 Gli interventi dei Borboni e il governo napoleonico

- 78 G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.87-107
87 N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.47-50

89 Dall'unità d'Italia al dopoguerra

- 92 A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.288-309
98 F.Ferrari, I.Jemmi, L.Pedrelli, G.Ponzi, V.Savi, Centro storico e centro città: studio sulla città di Fidenza, Parma 1981, pp.38-64
105 N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.51-77

117 Il collegio dei Gesuiti

- 117 Studio di fattibilità preliminare al piano di recupero, Comune di Fidenza, Ex Collegio dei Gesuiti.
130 Marossa Umberto, Rossi Simona, Il Collegio dei padri gesuiti a Fidenza: una proposta di intervento per il futuro europeo di una città

151 Il convento delle suore Orsoline

- 151 GASPARE NELLO VETRO, GIANLUCA GUILLI, Il Museo del Risorgimento "Luigi Musini", Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno, 1989, PAG 15 - 19
154 AIMI AMOS, Storia di Fidenza, Battei, Parma, 2003 PAG 126
155 Gazzetta di Fidenza, Giovedì 14 Febbraio 1982
156 Gazzetta di Fidenza Martedì 26 settembre 1978. Il restauro del palazzo Orsoline secondo gli architetti fidentini
157 Gazzetta di Parma giovedì 9 febbraio 1978. Si restaura l'ex convento orsoline
158 (Dalla scansione non si capisce la fonte)

161 Il convento di San Pietro

- 161 Vincenzo Plateretti, Borgo San Donnino, 1802 : memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo San Donnino, a cura di Massimo Galli e Guglielmo Ponzi, Fidenza, Artegrafica, 1983. Fidenza.

167 Il Teatro Magnani

- 167 AIMI AMOS, Storia di Fidenza, Battei, Parma, 2003. PAG. 171 - 173

Rassegna stampa

171 Amministrazione

- 171 Articolo completo sulla Gazzetta di Parma 17/06/2014
1679 Gazzetta di Parma 29/04/2014 - 20:16 Ecco "Fidenza a sinistra": lavoro, ambiente, cultura a sostegno del candidato Andrea Massari
172 Gazzetta di Parma 04/11/2014 - 18:04 La Gambarini: "Unione terre verdiane, costoso carrozzone"
173 Gazzetta di Parma 29/11/2014 - 11:44 Terre Verdiane: Antonicoli e Massari si sono dimessi Presidente e vice: «No alle strumentalizzazioni. Sì a un lavoro comune per il rilancio dell'Unione» di Chiara De Carli

173 Agricoltura

- 173 Gazzetta di Parma 10/07/2014 - 18:57

174 Carbochimica

- 174 Cipe, stanziati gli ultimi 1,2 miliardi per il Mose

175 Commercio

- 175 GAZZETTA DI PARMA 17/02/2014 - 17:14
175 REPUBBLICA 20/03/12 Fidenza Village tre nuovi manager per l'espansione
175 REPUBBLICA 24/08/04 La boutique come una galleria d'arte Pinko scommette su culturae design
176 REPUBBLICA 14 luglio 2014

178 Istruzione

- 178 GAZZETTA DI PARMA 20/01/2014 - 20:17
178 GAZZETTA DI PARMA 25/02/2014 - 17:02
179 GAZZETTA DI PARMA 24/05/2014 Rigoni: «Valorizzare gli artisti giovani»
179 GAZZETTA DI PARMA 21/05/2014 Uni, la Bracchi e Terzoni «Potenziare gli indirizzi delle scuole superiori»
Sostengono Andrea Massari

180 Storia

- 180 GAZZETTA DI PARMA 20/11/2013 Borgo San Donnino in camicia nera "La Fidenza del Ventennio" in vendita con la Gazzetta a 8,80 euro più il prezzo del quotidiano. Presentazione al Teatro Magnani di Gabriele Grasselli
179 REPUBBLICA 23/03/2013 C'era una volta la via Emilia, inseguendo il mito perduto La strada millenaria che spacca Rimini come una mela e taglia dritta dall'arco di Augusto fino a Piacenza, è ignorata
182 Un grande architetto per interposta persona

183 Trasporti

- 183 REPUBBLICA 23 aprile 2014 In viaggio con le merci: molta strada, poca ferrovia Nel 2013, secondo i dati di Confeetra, il trasporto su gomma è tornato a crescere (+0,8%) e ha raggiunto una "quota di mercato" pari all'85% dei volumi movimentati. Conad gestisce i podotti a marchio nei tre "hub" di Ascoli Piceno, Fidenza (Parma) e Piacenza
183 REPUBBLICA 12 giugno 2013 La Via Francigena fruibile a Pasqua

Proposte Progettuali

187 Abstract

- 209 Un nuovo polo culturale per Fidenza, area di progetto: Ex Convento delle suore orsoline
221 Un centro civico per ricuire la città, area di progetto: Ex liceo
231 Progetto per un museo della food valley, area di progetto: Ex cinema Cristallo
241 Recuperare esponendo la food valley, area di progetto: convento di San Pietro

Indice delle figure

- 28** 1_ Pianta delle fortificazioni di Borgo San Donnino nell'anno 1184, Archivio di Stato di Parma.
- 33** 2_ Pianta delle fortificazioni di Borgo San Donnino durante l'epoca medievale, Biblioteca Seminario Fidenza.
- 37** 3_ Mappa di particolare interesse per la rappresentazione del territorio lungo il torrente Stirone, ASPr, Raccolta Mappe e Disegni, Vol 20, n. 38 Mappa prosp. Plan. Del territorio di Borgo S. Donnino lungo il torrente Stirone.
- 41** 4_ Vista prospettica di borgo S. Donnino, Parte est della città in corrispondenza della porta di S. Michele Particolare dell'affresco conservato nel salone delle Gesta Rossiane nella Rocca de' Rossi si S. Secondo Parmense.
- 60** 5_ Rappresentazione Mura farnesiane, Fortificazione Reale fatta attorno a Borgo S. Donnino da Ottavio e Alessandro Farnese. Biblioteca del Seminario di Fidenza.
- 62** 6_ Rappresentazione della cinta muraria di epoca successiva forse risalente al XIV sec, ASCV, senza collocazione, Contorno di Borgo nello stato di fortificazione riformata nei tempi dopo. IL collegio dei padri gesuiti a fidenza pag. V
- 63** 7_ Carta opera probabilmente del padre Stefano Maria Bramieri allegata al manoscritto "Memorie della Fondazione del Collegio Donnino lasciate ai suoi successori dal P. Stefano Maria Bramieri. ASCV, senza collocazione, Contorno di Borgo S. Donnino come si ritrova adesso senza recinto di muraglie, e fatto senza misure. IL collegio dei padri gesuiti a fidenza pag VI.
- 66** 8_ Mappa di Grande interesse per capire le fasi della costruzione del complesso Gesuitico e delle Madri Orsoline. Mappa inedita dell' Archivio di Stato di Parma contenuta nel Fondo Culto, busta n. 67
- 79** 9_ Planimetria di Borgo S. Donnino del 1803. La carta nella sua parte bassa presenta una legenda che, con riferimento ai numeri presenti nella planimetria individua le emergenze architettoniche di Borgo S. Donnino.. ASPr, racc. mappe e disegni, vol 20, n. 6, Piano della città di B.S. Donnino, 1803, Giuseppe Jacobacci.
- 80** 10_ Pianta della città di Borgo San Donnino nell'anno 1783. Biblioteca del seminario di Fidenza.
- 82** 11_ Mappa che riporta toponimi e indicazioni dei nomi delle frazioni o circostanti città. ASPr, Racc. Mappe del patrimonio dello Stato, n.64, sec XIX
- 90** 12_ Mappa della città di Borgo S. Donnino del XIX sec. La carta illustra la conformazione della città attraverso il disegno dei suoi isolati. ASPr, racc. Mappe e Disegni, vol 20, n. 7, Piano di B.S.D. XIX
- 93** 13_ Mappe redatte dal Genio Austriaco che illustrano tutto il territorio del ducato alla soglia del 1821-22. ASPr, Racc. Mappe e Disegni, vol 64, Volume unico una busta rilegata in pelle, con numero 45 mappe divise in otto sezioni, numerate dal 14 al 21, disegnatori, Ufficiali del Genio Austriaco, sotto la direzione di certo cav. Campana, 1821-1822
- 94** 14_ Quadro d'unione del piano parcellario della sezione amministrativa di Borgo San Donnino 1817. CATASTO CESSATO N.763
- 99** 15_ Mappa della città di Borgo San Donnino, aggiornamento del 30 giugno 1873. CATASTO CESSATO N.765
- 102** 16_ Piano Parcellario di Borgo San donnino 1817. CATASTO CESSATO ITALIANO 764
- 107** 17_ Mappa catastale di una sezione del comune di Borgo San Donnino aggiornata il 30 Giugno 1917. CESSATO CATASTO ITALIANO N 766
- 110** 18_ Mappa catastale di una sezione del comune di Borgo San Donnino aggiornata il 30 Giugno 1917. CESSATO CATASTO ITALIANO N 766
- 116** 19_ Particolare della Mappa di Grande interesse per capire le fasi della costruzione del complesso Gesuitico e delle Madri Orsoline. Mappa inedita dell' Archivio di Stato di Parma contenuta nel Fondo Culto, busta n. 67

118 20_ Particolare della Planimetria di Borgo S. Donnino del 1803. La carta nella sua parte bassa presenta una legenda che, con riferimento ai numeri presenti nella planimetria individua le emergenze architettoniche di Borgo S. Donnino.. ASPr, racc. mappe e disegni, vol 20, n. 6, Piano della città di B.S. Donnino, 1803, Giuseppe Jacobacci.

120 21_ Piano terra del Collegio Gesuitico del 1808 Risulta interessante per le informazioni circa le destinazioni d'uso di alcuni spazi. ASPr, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.12, Piante dell' ex Collegio dei G. in B.S.D., 1808, nov 30, ms. disegno Cocconcelli.

123 22_ Planimetria del Piano Terra del Collegio Gesuitico risalente al 1804. Scopo della planimetria è di compiere un rilievo al fin di capire quali erano gli spazi e prevederne quindi la ristrutturazione e l'adeguamento. ASPr, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.10, Piante dell' ex Collegio dei G. in B.S.D., 1804, marzo 10, ms. disegno Gius. Iacobacci.

125 23_ Particolare della Mappa della città di Borgo San Donnino, aggiornamento del 30 giugno 1873. CATASTO CESSATO N.765

129 24_ Immagine del frontespizio del libro del Brameri.

130 25_ Disegno del prospetto del Collegio Gesuitico del XVIII. ASPr, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.15, Disegno esteriore della Chiesa e Collegio dei R.R. P.P. della compagnia di Gesù di B.S. Donnino, ms XVIII.

133 26_ Pianta gesuiti, Arte Lombarda 1990, n-95-95_S.M.Bramieri, progetto non realizzato forse per le chiesa dei gesuiti di Fidenza, archivio di stato di Parma.

134 27_ Disegno della facciata della chiesa del Gesuiti.

136 28_ Sezione dei Gesuiti, Arte Lombarda 1990 n-95-95.Chiesa della gran madre di Dio di Fidenza. Sezione longitudinale. Rilievo della Scuola " L.Picciolo " Fidenza.

140-141 29_ Pianta della Chiesa dei Gesuiti di Fidenza. Disegno di Stefano Maria Brameri?, 4 Dicembre 1838.

160 30_ Pianta a quota del piano di calpestio eseguita da Cattivelli Daniele e Cesare Luigi. Vincenzo Plateretti, Borgo San Donnino, 1802 : memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo San Donnino, a cura di Massimo Galli e Guglielmo Ponzi, Fidenza, Artegrafica, 1983.Fidenza pag 19.

161 31_ Disegno della sezione trasversale eseguito da Bonomi Alessandro, Temperini Stefano, Mezzadri Sabrina, Gravaghi Antonio. pag.27.

162 32_ Disegno della sezione trasversale eseguito da Mantese Francesco, Anatore Giorgio, Boschesi Stefania, Ferdenzi Alberto, pag 49.

163 33_ Fotografia della navata centrale. pag 18

164 34_ Fotografia dell'altare, pag. 26

Tavole di progetto

188-189 Analisi territoriale scala 1.25000

191 Schema territoriale in cui viene evidenziato il tessuto storico del territorio fidentino

192 Schema territoriale in cui viene evidenziato il sistema infrastrutturale

194 Schema territoriale in cui viene evidenziata la struttura morfologica del territorio

195 Planimetria della città di Fidenza con evidenziata la via Emilia scala 1:5000

197 Schematizzazione del centro storico di Fidenza con in evidenza le emergenze architettoniche e il perimetro delle ormai scomparse mura medievali

198 Schematizzazione del centro storico di Fidenza con in evidenza le aree di progetto lungo l'asse della via Emilia

201 Schematizzazione del centro storico di Fidenza con in evidenza le aree di progetto lungo l'asse del Cardo

202-203 Planimetria con evidenziati i nuovi interventi scala 1:1000

204-205 Tavola tipologica dei piani terra con l'inserimento dei piani terra dei nuovi interventi scala 1:500

Ex. Orsoline scala 1:200

- 209** Piano interrato
- 210** Piano terra
- 211** Piano Primo
- 212** Piano secondo
- 213** Sezioni
- 214** Prospetti
- 215** Assonometria
- 216** Spaccato
- 217** Foto del modello

Ex Liceo scala 1:200

- 220** Pianta interrato
- 221** Pianta piano terra
- 222** Pianta piano primo
- 223** Sezioni
- 224** Prospetti
- 225** Assonometria
Vista prospettica

Ex Cinema Cristallo scala 1:200

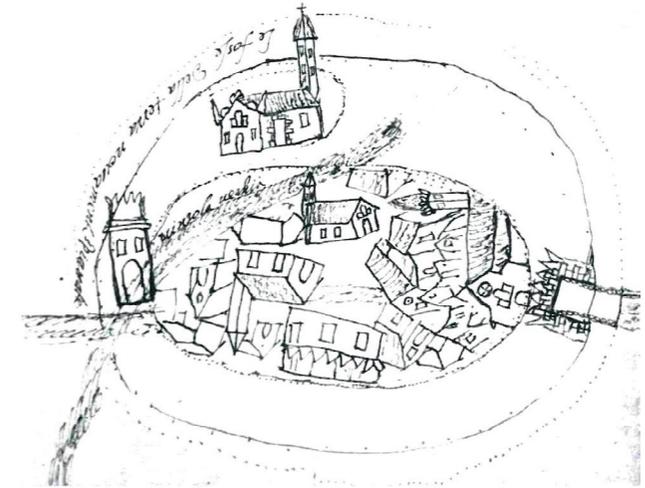
- 230** Pianta interrato
- 231** Pianta piano terra
- 232** Pianta piano primo
- 233** Sezioni
- 234** Prospetti
- 235** Assonometria
- 236** Spaccato
- 237** Foto del modello

San Pietro scala 1:200

- 240** Pianta interrato
- 241** Pianta piano terra
- 242** Pianta piano primo
- 243** Sezione
- 244** Prospetti
- 245** Assonometria
- 246** Spaccato
- 247** Foto del modello

Storia urbana di Fidenza:

Raccolta di testi antologici



Le origini romane della città

Le origini della città risalgono intorno all'anno 82 a.C., ma già in precedenza gli interessi di Roma con la conquista della Gallia Cispadana furono evidenti su questa parte di territorio. La fondazione di città come Piacenza e Cremona (208 a.C. circa) assicurava all'amministrazione romana il controllo e l'attraversamento del Po. Con il collegamento fluviale, quello terrestre sancito nel 187 a.C., garantiva la tutela dei territori cispadani, in concomitanza della rettifica e della trasformazione della via Pedemontana in "Strada Romana". Con la riconquista di tutta la regione dopo la campagna annibalica, Roma fonda nuove colonie, tra cui Modena e Parma nel 183 a.C., creando una serie di presidi lungo la via Emilia in prossimità di ponti e guadi. Fidenza nasce come posto di controllo del ponte sullo Stirone, tra i corsi del Taro e Nure. La battaglia tra i partigiani di Silla e Mario, combattuta a Fidenza nell'anno 82 a.C. rappresenta la prima testimonianza ufficiale di Fidenza nelle cronache di Tito Livio e Plutarco. Il I sec. d.C. rappresenta un periodo fiorente per la città, annoverata da Plinio il Vecchio tra le città a diritto municipale dell'ottava regione augustea, il cui territorio si estendeva a lambire l'ager di Parma, di Velleia e Fornovo verso la montagna e il Po in pianura. E' probabile che a questo periodo risalga il ponte di cui è stata rivenuta un'arcata sotto la Porta di San Donnino nel 1874 dal Pigorini. La sua ubicazione privilegiata come snodo del "cardo" che conduceva verso Cremona e Fornovo, e del "decumano" giacente sulla via Emilia verso Parma e Piacenza, costituì di fatto la fortuna del centro urbano. Con il declino economico, a partire dal II sec. d.C. la città perse l'autonomia municipale. Tuttavia alla fine del III sec. sotto l'imperatore d'occidente Massimiano (289-305), la vicenda legata al martire S.Donnino¹ ebbe dei risvolti importanti per la città, giacché in prossimità dello Stirone all'incrocio con la via Claudia (nome altomedievale della via Emilia) successivamente sorse la Chiesa a lui de-

dicata. La storia, non solo religiosa, del borgo si svilupperà intorno alla figura di questo martire, tant'è che l'antico abitato romano erediterà il suo nome. Eppure la denominazione Fidenza appare nella Tavola Peutingeriana (III-IV sec.) come pure nell'itinerario di Antonino da Bordeaux, descritta come stazione di pernottamento e di posta per i pellegrini lungo gli itinerari verso i luoghi di culto. Non è del tutto certa la struttura romana della città, nonostante in diverse occasioni di studio sono state riconosciute come il cardo e il decumano dell'insediamento le attuali vie Berenini e Gramsci, mentre la piazza principale, (piazza Garibaldi), individuerrebbe l'antico forum². Osservando una mappa topografica anteriore al 1928, (prima della rettifica della Via Emilia all'interno della città con lo sventramento del rione popolare dell'Oriola), sono individuabili due diversi insediamenti che si sviluppano secondo modalità differenti: il nucleo orientale che si estende intorno all'asse della via Emilia, ed una parte occidentale con una struttura tipicamente monocentrica. L'insediamento medioevale interrompe ogni linearità per svilupparsi intorno ad una serie di percorsi convergenti sulla piazza principale. Questo primo nucleo, probabilmente ha ereditato la struttura topografica dell'antico insediamento romano, di cui comunque risulta difficile stabilire la reale estensione, dal momento che non è possibile riconoscere nel tessuto urbano la presenza di vere e proprie insulae. Dalla caduta dell'impero romano ai primi secoli dopo il mille esistono notizie frammentarie circa la struttura urbana della città. E' noto che il culto intorno al martire Donnino ha generato una serie di trasformazioni intorno al sacello che ne custodiva il corpo. Col tempo attraverso i lasciti, le offerte e donazioni, si acquisirono mezzi finanziari per nuove costruzioni richieste dallo sviluppo del culto, così che nell'area sorsero accanto alla chiesa, la canonica, le case della fabbrica, gli xenodochi per i pellegrini e gli alloggi per i costruttori.

¹ La vicenda riguarda un incaricato dell'Imperatore, "cubicolario" miracolato nei pressi del fiume Stirone sulla via Claudia (via Emilia) come riportato dai codici Carolingi. Cfr., A.AIMI, A.COPELLI, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.10-11.

² Cfr., M.MARINI CALVANI, Fidentia, Parma 1977, pp.12-13.

A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.7-13

Fidenza romana

La storia di Fidenza inizia quando Roma, attuando il suo razionale e organico piano di conquista della Gallia Cispadana, si espande da Rimini a Piacenza, per avere i collegamenti attraverso il Po e porre colonie latine di alleati contro la bellicosa tribù dei Galli Boi, insediata nella zona. Nel 218 a.C. vennero fondate Piacenza e Cremona, teste di ponte nel vasto territorio da colonizzare. Cremona, sulla riva sinistra del Po, assicurava l'attraversamento del fiume; le era stata assegnata una striscia di territorio che la collegava alla via Pedemontana, in prossimità del luogo ove poi sarebbe sorta Fidenza. Questo fatto condizionerà negativamente lo sviluppo della cittadina. Dopo il collegamento fluviale, quello terrestre: nel 187 a.C. il console Marco Emilio Lepido fece rettificare e trasformare in strada romana la via Pedemontana; essa sarebbe poi divenuta la spina dorsale dell'Ottava Regione d'Italia, l'Emilia, e inoltre l'asse di attrazione e nello stesso tempo di diffusione di tutta l'attività agricola e commerciale. Superata la terribile prova della guerra annibalica, Roma riconquista nella Cispadana le città perdute, e fonda due nuove colonie, Modena e Parma, nel 183 a.C.; Parma, col suo esteso territorio, venne a porre nel luogo della futura Fidenza un altro condizionamento, quello più pesante. L'esistenza della città inizia in questa fase del piano di conquista romano: creare luoghi fortificati sulla via Emilia, soprattutto in prossimità di guadi e di ponti, colonizzando e romanizzando i centri indigeni già ivi esistenti. Fidenza romana nasce così come posto di controllo del ponte sullo Stirone, uno dei torrenti geograficamente più importanti, fra il Taro e il Nure. L'insediamento è poi diventato polo di vie di comunicazione e di mercati³. La nuova colonia venne battezzata Fidentia,

³La bibliografia su Fidenza nasce e si sviluppa attorno al tema dell'origine di "Borgo San Donnino" nome che la città ebbe fino la 1927. Nell'Ottocento ci fu una fase polemica tra Borghigiani e Bussetani, i quali erano portati a valorizzare a danno di Fidenza il loro paese, ex capitale dello stato Pallavicino. Dopo la scoperta del ponte romano, fatta da Pietro Pigorini nel 1874, fu accettata da tutti l'origine romana del borgo; in seguito gli studiosi cercarono di conoscere più a fondo le caratteristiche di quel centro. Ora gli urbanisti sono intenti s riscoprire tracce dell'antico tessuto urbano. Tra

che vuol dire «città della fiducia»; nome augurale, come quello di altri centri della regione sorti nella stessa epoca: Faenza, «città favorevole», Fiorenzuola d'Arda, «città fiorente»; anche in paesi lontani, come Ulia Fidentia, oggi Montemayor, presso Cordova in Spagna. La battaglia fra i partigiani di Silla e quelli di Mario, combattuta a Fidenza nell'anno 82 a.C., è il primo riferimento storico sicuro, e dimostra l'importanza geografica e militare che aveva il luogo. Essa fece entrare Fidenza nella storiografia ufficiale: presso Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.), Velleio Patercolo (19 a.C. - 31 d.C.), e Plutarco (46 a.C. - 12 d.C.)⁴.2 Silla, reduce dalla guerra contro Mitridate (83 a.C.), era sbarcato ad Ancona per togliere la Gallia Cisalpina, ricca di uomini e di risorse, ai partigiani di Mario. Il «legato» di Silla, Marco Licinio Lucullo, al comando di sedici coorti, si scontrò presso Fidenza con cinquanta coorti di truppe popolari, comandate da Quinzio, legato di Gneo Papirio Carbone. Nonostante l'enorme inferiorità numerica, i Sillani riuscirono a spezzare l'accerchiamento, e addirittura a mettere in fuga gli avversari. Plutarco, nella narrazione delle vite parallele di Pirro e Caio Mario, riferisce il seguente aneddoto: poco prima della battaglia, il vento portò nel campo di Lucullo, dai vicini prati, una gran quantità di fiori, che andarono a posarsi sugli elmi e sugli scudi dei soldati, incoronandoli come già vittoriosi; il felice presagio innalzò talmente il loro morale da condurli allo strepitoso successo.⁵ Nel I secolo a.C. quasi tutti i centri commerciali (fora) posti su importanti incroci stradali vennero eretti a "municipi", acquistando così l'autonomia amministrativa. Ciò si propende a credere che sia avvenuto pure per Fidenza, anche se non sappiamo quando; dato che presso gli storici non si accenna mai ad una sua esistenza come

le varie opere pubblicate vedi: A.Fidentino, Lettera commonitoria, Parma 1781; I. Affo, Storia della città di Parma, I, 1782, pag.148; Cenni sulla fondazione della città di Giulia Fidenza, Borgo San Donnino 1840; P.Seletti, Dissertazioni storico-polemiche-critica, cit.; Risposta ad alcuni punti della dissertazione storico-polemico-critica del can.co D.Pietro Seletti, Borgo San Donnino 1845; A. Ghiozzi, cit.; P.Seletti, Esame storico-archeologico-critico, Milano 1847...

4_Tito Livio, Epitome, 88; Velleio Petarcolo, Historia Romana, lib. II, 28; Plutarco, Vita di Silla, cap.27

5_Solarii, fa risalire le origini del centro di Fidenza alla colonizzazione del territorio operata dai Sillani, in seguito alla vittoria riportata sui democratici di Carbone...

semplice colonia.⁶ Ad esempio, Plinio il Vecchio nella sua Storia Naturale (77 d.C.), descrivendo l'Italia, cita i Fidentini tra le comunità civiche della Ottava Regione.⁷ Il distretto di Fidenza si estendeva dall'Ongina fino al Taro, e confinava con quelli di Fornovo e Velleia a sud, di Parma a est, di Cremona a nord, di Fiorenzuola d'Arda a ovest. La città ebbe il suo periodo romano più fiorente nel I secolo d.C., come dimostrano i reperti archeologici; fra i quali ricordiamo uno splendido mosaico, ritrovato in piazza Matteotti nel 1969.⁸ Molto probabilmente risale a tale periodo anche il ponte di cui è stata scoperta un'intera arcata sotto la Porta di S. Donnino, nel 1874 dal Pigorini; si tratta di una costruzione solida ed essenziale⁹. Il monumento riveste particolare importanza, perché prova che per quel punto passava il corso d'acqua della città, probabilmente lo Stirone, e la via Emilia: infatti il piano stradale del ponte, largo m. 4,30, era coperto da blocchi di pietra, scavati dalle ruote dei carri¹⁰. Il benessere era originato dalla sua posizione privilegiata come nodo stradale: il suo centro era all'incrocio del «cardine massimo», che portava sicuramente verso Cremona e Fornovo, e del «decumano massimo» (la via Emilia), che conduceva a Parma e a Piacenza. A Fornovo convergevano anche le strade analoghe da Parma e da Velleia, unificandosi in un'unica via, che attraversava l'Appennino e conduceva in Etruria, a Lucca, sede di governatorato, al porto di Lunigiana, a Pisa, allora anch'essa porto marittimo. L'economia era basata sull'agricoltura, soprattutto sulla produzione di grano e vino, sull'allevamento del bestiame, sul taglio del legname¹¹. Nel II secolo d.C. iniziò la crisi economica. Si cominciò ad abbandonare i campi, trascurando le opere di bonifica e di arginatura, cosicché essi divennero sempre più paludosi e improduttivi. La Cispadana acquistò allora importanza per i

6_B. Uni, cit., p.29; M.Calvani, cit., p.13

7_Plinio, Naturalis Historia, lib.III, 15.

8_M.Calvani, cit., p.30, tav.II.

9_La scoperta è stata resa nota nella «Gazzetta Ufficiale» del 30 novembre 1874; P. CASSI, Vecchie Cronache di Fidenza, Milano 1941, p. 17; G. LAURINI, S. Donnino e la sua città, cit., p. 68; A. AIMI, cit., pp. 11-18; M. CALVANI, cit., p.30.

10_La posizione della via Emilia è stata il pomo della discordia tra gli studiosi locali. P. SELETTI, Dissertazione storico-polemico-critica, cit., tav. XXVII: Tavola Topografica dell'antica Emilia da Parma a Fiorenzuola.

11_B. UNI, cit..

prodotti della pastorizia, pelli e tessuti di lana, e per la fabbrica dei laterizi. Questa era particolarmente prospera a Fidenza, favorita dalla presenza di ricchi depositi alluvionali, argillo-sabbiosi. Altra risorsa del sottosuolo fidentino erano i pozzi del sale nella zona di Salsomaggiore, già sviluppata al tempo delle guerre bizantino-longobarde. Il geografo alessandrino Claudio Tolomeo, nella sua Introduzione Geografica, del II secolo d.C., poneva Fidenza tra le città della Gallia Togata¹². Anche Flegonte da Tralle nella sua opera Sui longevi, dello stesso secolo, nomina la città, dove viveva (o era vissuto) un Tito Camorio Terzo ultracentenario¹³. Nel III secolo d.C. Fidenza, come tante altre città, perse l'autonomia municipale; per causa non facilmente individuabili, fra le quali forse il generale impoverimento della zona. Una prova di ciò si trova nell'itinerario di Antonino, dell'inizio del III secolo, il quale, nel riportare la distanza tra Parma e Fidenza, di 15 miglia, chiama quest'ultima «Fidentiola vicus», cioè col diminutivo del nome usuale, accompagnato da un appellativo che ribadisce la sua situazione di piccolo centro¹⁴. Tale toponimo tardo-romano è sopravvissuto fino al secolo XVIII, almeno negli atti notarili, ma solo per indicare un sobborgo di Fidenza, corrispondente all'attuale via Andrea Ghiozzi. Così come è accaduto del toponimo Velleia, rimasto fino ad oggi a una fattoria del luogo¹⁵. Fidenza, decaduta da municipio, si sentì però sempre un centro urbano autonomo; su quella sofferta autocoscienza avrebbe poi costruito la propria esistenza medioevale, cercando sempre di rivendicare i perduti diritti di autonomia. Alla fine del III secolo, sotto il regno dell'imperatore d'Occidente Massimiano (289.305), ci fu a Fidenza un avvenimento destinato ad essere il più importante della sua storia: il martirio di S. Donnino. Esso è riportato dai codici Carolingi, tra i più antichi rimastici, i quali concordano tutti sui dati essenziali dell'avvenimento: il nome del martire, il suo incarico di «cubicolario» dell'imperatore, il nome di questi, e da ultimo il luogo del martirio, la riva dello Stirone, sulla via Claudia (Emilia) a 15 miglia da Giulia Cri-

12_CLAUDIO TOLOMEO, Introduzione geografica, III, 1.

13_FLEGONTE DI TRALLE, Sui longevi, I.

14_ Itinerario di Antonino, del sec. III d.C.; K. MULLER, Itineraria romana, Stoccarda 1916; A. MICHELI, cit., p. 19.

15_ ASPR, ms. 78, GOZZI, Storia di Parma e di Borgo S. Donnino.

sòpoli (Parma)¹⁶. È detto inoltre che in quel luogo sorse poi la chiesa di S. Donnino, per conservare le spoglie del martire, a un tiro di pietra «quantum iactus est lapidis» dallo Stirone. Ora il duomo, sorto su quella chiesa, ha proprio tale distanza dall'antico corso del torrente, quale è indicato dal ponte romano; che conferma quindi in pieno la tradizione riportata. La storia non solo religiosa, ma anche civile di Fidenza si svilupperà sempre più attorno alla tomba del martire, al punto che tutto r antico abitato romano finirà per prendere il suo nome. Il nome Fidenza è tuttavia ancora usato nella famosa Tavola Peutingeriana, del III-IV sec., dove si trova abbinato alla distanza in miglia da Parma: «Fidentia xv»¹⁷; e nell'itinerario di Antonino da Bordeaux, detto Gerosolimitano, del 333 d.C., dove è descritto un pellegrinaggio da Bordeaux a Gerusalemme, con ritorno a Milano. Nel racconto del ritorno, dopo la «mutatio ad Tarum», cioè il cambio dei cavalli a Ponte Taro, si accenna alla «mansio Fidentiae», cioè a Fidenza come stazione di pernottamento. È ben vero che mansio può assumere significati diversi riguardo ad importanza, come città o come stazione di posta; ma in ogni caso denota un decadimento dalla condizione di città autonoma, e conferma quanto già indicato dall'appellativo vicus dell'altro l'itinerario di Antonino. È possibile rintracciare nell'attuale topografia di Fidenza l'antico abitato romano? Il problema è assai arduo, perché la città, risorta nell'alto medioevo sulle rovine lasciate dietro di sè dalle orde barbariche, alterò profondamente l'antica struttura; e gli incendi e le guerre medioevali fecero il resto, Pur tuttavia, si può forse affermare che l'attuale via Berenini costituiva grosso modo il decumano massimo; grosso modo, perché la via, come l'abbiamo oggi, è stata raddrizzata nel nostro secolo; mentre via Gramsci è probabilmente il cardine massimo: una bifora preromanica scoperta nel 1972 nella chiesa di Santa Maria,

^[1] La certezza del luogo del martirio di S. Donnino è messa in dubbio dai Bollandisti: De S. Donnino seu Dannino l'd. Burgi S. Donini in Ducatu Parmensi, in Acta Sanctorum, IV, Bruxellis 1780; ai Bollandisti rispondiamo che è indicato il nome del torrente Stirone, ma è taciuto quello di Fidenza, perchè il centro aveva allora mutato il nome romano in quello generico di Borgo. L'aver taciuto il nome di Fidenza quindi non è una prova contro la veridicità del martirio di S. Donnino.

^[2] A. MICHELI, cit.; A. GHIOZZI, cit., p. 96; G. LAURINI, S. Donnino e la sua città, cit., p. 73; P. CASSI, cit., p. 15.

proverebbe la sua esistenza già in epoca tardo-carolingia¹⁸. Rinvenimenti romani sono stati fatti a Fidenza specialmente nella parte orientale della città, in via Berenini, da S.ta Maria a S. Michele, e in via Malpeli¹⁹. Fuori città, un po' dappertutto, nell'area in cui estenderà la sua giurisdizione la pieve di S. Donnino, sovrapposti a volte a reperti preistorici: a San Lazzaro, in Lodesana, a Pieve Cusignano, a Tabiano, a Varano Marchesi, a Fornio, a Soragna e a Samboseto²⁰.

^[3] M. CALVANI, cit., p. 12; B. UNI, cit., p. 59.

^[4] M. CALVANI, cit..

^[5] FROVA-SCARANI, cit..

G.Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.15-19

Le tracce dell'antica Fidenza

La discussa identità tra la romana Fidentia e Borgo S. Donnino, denominazione che l'attuale Fidenza ebbe fino al 1927, non monopolizza più come un tempo l'attenzione delle ricerche storiche sulla cittadina emiliana²¹. Oggi, sulla base delle fonti letterarie classiche e tardo-antiche e degli importanti rinvenimenti archeologici del secolo scorso e anche del nostro, è concordemente riconosciuta l'identità tra l'abitato romano di Fidentia e quello medievale di Borgo S. Donnino²². Ma al di là di ogni controversia, il dato certo che si vuole sottolineare è che lo sviluppo dell'odierno nucleo urbano è avvenuto su di un preesistente insediamento romano. Borgo San Donnino non nasce quindi come borgo

^[1] Più che di ricerche, potremmo parlare di una disputa, che tenne lo sviluppo dell'indagine storica in una posizione di stallo, fino al 1874, quando fu rinvenuta una testa di ponte, di probabile origine romana, sotto la medievale porta di San Donnino. Il ponte provava la esistenza di un corso d'acqua, ragionevolmente lo Stirone, ed il passaggio della via Emilia proprio in quel punto, a dispetto di coloro che volevano l'antica Fidentia situata più a nord, nell'attuale comune di Busseto, ed il percorso della via Emilia più spostato verso il Po. Tra i più famosi sostenitori di questa tesi: AFFÒ I., Storia di Parma I, Parma 1792, pp. 23 e sgg., 148-9; SELETTI P., Dissertazione storico polemico critica, Borgo San Donnino 1841; SELETTI A., Esame storico archeologico critico, Milano 1847; infine MOLOSSI L., Dizionario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, Parma 1832-34, pp. 31 e 124. Per l'identificazione di Fidentia con Borgo San Donnino, si vedano: GHIOZZI A., Controversie archeologiche patrie, Borgo San Donnino 1843, cc. VI e VII; MICHELI A., Memorie storiche di Julia Fidentia, Borgo San Donnino 1840; più tardi, LAURINI G., S. Donnino e la sua città, Borgo San Donnino 1924, pp. 63-77. Per il rinvenimento del ponte, in particolare: LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 68-69; AMI A., Pagine Fidentine, Parma 1973,pp.11-20.

^[2] Questa tesi è attentamente documentata da SOLARI A., Sull'origine di alcuni centri dell'Emilia occidentale: Forum Lepidi-Fidentia Florentia, in «Historia» II, 1928, pp. 554-560; ANDREOTTI R., Due centri romani dell'Emilia Occidentale: Regium Lepidi e Fidentia, in «Historia»III, 1929, pp. 464-470; SOLARI A., Fidentia et Fidentiola vicus, in ASPP, XXX, 1929, pp. 1-6; MANCINI G., Le colonie ed i municipi romani dell'Emilia, in «Emilia Romana» II, Firenze 1944, pp. 86-87; ANDREOTTI R., Per la storia di Fidenza nella antichità, in ASPP, XVII, Parma 1965 pp. 61-80; DODI L., Le formazioni urbane del Parmense, Parma 1965; MARINI CALVANI M., Fidentia, Parma 1977.

medioevale, ma ha una origine ben più antica.

L'evoluzione dei toponimi

La prima testimonianza storica di Fidentia è dell'anno 82 a.C. L'espressione augurale del toponimo vuole indicare il luogo della vittoria dei sillani di Lucullo sui democratici di Carbone²³. Questo primo riferimento non impedisce di supporre per la città un'origine anteriore alla colonizzazione sillana²⁴: il nome di Fidentia potrebbe aver designato, dall'82 a.C. in poi, un centro sorto precedentemente, forum intermedio tra Parma e Piacenza, con la funzione di accentrare e organizzare le attività economiche e civili delle popolazioni sparse nelle vallate dell'Ongina e dello Stirone²⁵. Nel I sec. d.C., Plinio il Vecchio²⁶ la annovera tra le città a diritto municipale della ottava regione augustea; l'ager fidentius con ogni probabilità confinava con gli agri di Parma, di Velleia e Fornovo verso la montagna, e con il Po in pianura²⁷ . Non sappiamo sino a quando Fidentia mantenne l'autonomia municipale; probabilmente sino ai primi anni del II sec. d.C.²⁸. Dal III secolo è la tradizione itineraria ad offrirci la documentazione più attendibile sulla vicenda toponomastica di Fidentia. Il dato emergente da tali fonti è la sua progressiva perdita d'importanza politico-amministrativa e forse urbanistica. L'itinerarium Antonini²⁹ alla fine del III secolo la menziona ora come Fidentia, ora come Fidentiola vicus³⁰; mentre l'itinerarium Ierosolitanum, databile tra il 333 e il 334 d.C., parla di mansio Fidentiae³¹. Ma un recentissimo ritrovamento archeologico smentisce che il ruolo di Fidenza in quel secolo si sia esaurito in quello di semplice stazione

^[3] Cfr. PLUTARCHUS, Vies, 27, 14, tome VI, Paris 1971, p. 270; VELLEIUS PATERCULUS, Histoire romaine, II, 28, I, tome II, Paris 1982, p. 35; PERIOCHAE IMANAE, LXXXVIII (ed. O. Rossbach. Lipsiae 1910, p. 91).

^[4] Cfr. SOLARI A., op. cit., 1928, p. 558; ANDREOTTI R., op. cit., 1929, p. 467; ANDREOTTI R., op. cit., 1965, pp.61-63.

^[5] V. nota 4.

^[6] PLINIUS, Naturales historiae, III, 116 (ed. C. Mayhoff, I, Lipsiae 1906, p. 279).

^[7] Cfr. ANDREOTTI R., op. cit.. 1965, p. 73.

^[8] Ibid., pp. 73-74.

^[9] l'itinerarium Antonini 99, l cit., in ANDREOTTI R., op. cit., 1965, p. 64.

^[10] Ibid

^[11] Ibid., p. 65.

di pernottamento³²: una tabula patronatus, ascrivibile alla fine della prima metà del IV secolo, ci parla di una Flavia Fidentia ancora municipio in quegli anni. Senza negare la progressiva decadenza di carattere politico-amministrativo avvenuta nel secolo precedente questo ritrovamento, con la sua testimonianza storica, ha suggerito una inattesa ipotesi secondo la quale la riconferma della dignità municipale potrebbe essere intesa come atto della volontà imperiale. La rinnovata funzione politico-amministrativa potrebbe cioè ritrovare le sue ragioni nel riconoscimento di una particolare vocazione economica del territorio fidentino, come fornitore soprattutto di sale, per l'approvvigionamento degli accuartieramenti militari e della corte imperiale a Milano³³. Alla fine del IV sec. d.C. non abbiamo più notizie di Fidentia, o di ciò che di essa era rimasto³⁴. Occorre fare un salto di quattro secoli per ritrovare indicazioni geografiche riguardanti la città. A fornirle sono i Passionari ed i Martirologi che ricostruiscono storicamente, e anche topograficamente, il martirio subito da S. Donnino alla fine del III sec. d.C.³⁵. Pur attribuendo scarsa attendibilità a queste fonti, per i toni leggendari e miracolistici con cui trattano l'avvenimento, notiamo una concordanza di indicazioni circa il luogo in cui Donnino subì il martirio: vicino allo Stirone, sulla via Claudia - nome alto-medievale della via Emilia³⁶ -, a 15 miglia da Julia Chrisopoli, cioè Parma secondo la denominazione bizantina³⁷. Luogo

che divenne la sede del culto del martire e, tra il VII e l'VIII sec. - presumibilmente il periodo dell'invenzione delle spoglie³⁸ -, motivo di una rinascita urbana. Ne consegue che il nome di S. Donnino, quale significativa memoria culturale, finì per soppiantare l'ormai dimenticato toponimo di Fidentia indicando così il nuovo borgo medievale sorto vicino allo Stirone³⁹.

La continuità degli insediamenti urbani

L'esame dell'evoluzione toponomastica non ci fornisce dunque gli elementi necessari per individuare il sito esatto in cui sorgeva Fidentia. Ma documento ben più utile a questo riguardo è la stessa città, che rivela attraverso la propria struttura le tracce degli insediamenti che vi si sono succeduti. Se osserviamo una mappa topografica di Fidenza, che sia anteriore al 1928⁴⁰, è immediatamente riconoscibile la mancanza di omogeneità nella disposizione dell'assetto viario ed edilizio, tanto da indurci a parlare di una parte orientale che rispetta, come linea di sviluppo, l'asse della via Emilia (l'attuale via Berenini), e di una parte occidentale, con la tipica struttura del borgo medievale. In questa parte, la via stessa perde la propria funzione di elemento ordinatore del tessuto urbano, e il suo tracciato, dalla piazza centrale, l'odierna piazza Garibaldi, interrompe ogni linearità per scomporsi nella rete concentrica delle viuzze medievali; ne risulta così una modificazione del percorso della via Emilia, che subisce uno spostamento di direzione verso sud-ovest⁴¹. Si è ipotizzato⁴² perciò che la odierna città sia il frutto di due successivi momenti di sviluppo edilizio. Il nucleo più

32_ LAURINI G., op. cit., 1924. pp. 72-73 parla di numerose distruzioni di Fidenza, ma queste affermazioni non sono suffragate da prove sufficienti; per

33_ MARINI CALVANI M., La tabula patronatus di Campore di Salsomaggiore, Parma 1986.

34_ ANDREOTTI R., op. cit., 1965, p. 74, ritiene che non possano essere documenti attendibili per la toponomastica di Fidentia l'opera geografica di Claudio Tolomeo del II sec. (cit. in ibid.) e la Tabula Peutingeriana (III-IV sec.), (cit. in ibid.), poiché si basano su informazioni più antiche, rispetto al tempo della loro redazione. GHIOZZI A., op. cit., pp. 145-147 pone lo stesso dubbio circa la veridicità dell'opera dell'Anonimo Ravennate.

35_ Per un'esauriente documentazione si vedano di LAURINI G., op. Per un'esauriente documentazione si vedano di LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 3-19; in S. Donnino e la sua chiesa, Borgo San Donnino 1927, pp. 14-21.

36_ Via Claudia è il nome sovrapposto a quello di Emilia dal IX sec. Uno studio specifico è stato effettuato da ANDREOTTI R. Sul nome di Claudia dato alla via Emilia occidentale, in «Historia», II, 1928, pp. 329-333.

37_ Cfr. GHIOZZI A., op. cit., p. 131.

38_ LAURINI G., op. cit., 1927. pp. 26-41; GHIOZZI A., op. cit., pp. 166-172.

39_ LIUTPRANDUS, De rebus imperatorum et regum, I, XI cit. in LAURINI G., op. cit., 1924, p. 75; cfr. anche ANDREOTTI R., op. cit., 1965, p. 78; AIMI A., COPELLI A., Storia di Fidenza. Parma 1982, p. 29.

40_ Nel 1928, il progetto di risanamento fascista dell'allora podestà Censi determinò la rettificazione della via Emilia all'interno della città, con il conseguente sventramento del rione popolare dell'Oriola; la nuova via Corsica, con il suo tracciato collegò direttamente Piazza Garibaldi al punto in cui la via Emilia, dopo aver seguito il suo percorso medioevale intorno al duomo, usciva in direzione di Piacenza, all'altezza della porta di S. Donnino.

41_ Cfr. DODI L., op. cit., p. 90.

42_ Ibid., pp. 83-93; cfr. FERRARI F., JEMMI I., PEDRELLI L., PONZI G., Centro storico e centro città. Studio sulla città di Fidenza, Parma 1980.

antico, quello occidentale verso Piacenza, avrebbe avuto origine tra l'VIII ed il X sec., come sede del culto del martire Donnino; il luogo in cui ora sorge il Duomo romanico è, in modo evidente, il polo attorno al quale si è organizzato il nucleo alto-medievale. La parte orientale verso Parma, invece, sarebbe sorta nel XII sec., per volontà dei Pinchelini, una delle famiglie dominanti di Borgo San Donnino, quale nuova parrocchia dedicata a S. Michele, da affiancare, o forse contrapporre, a quella dell'antico martire. Il nuovo borgo, estendendosi linearmente da piazza Garibaldi fino alla Chiesa di S. Michele⁴³, ampliò definitivamente i confini della città. Ed è proprio questo nuovo borgo che, se da un lato è contraddistinto da uno sviluppo urbanistico più tardo, dall'altro rivendica una priorità storica, conferitagli dal fatto di aver ereditato la struttura topografica dell'insediamento romano. La regolarità della maglia stradale, col decumano naturalmente rappresentato dalla via Emilia, ed il cardo della odierna via Gramsci, e soprattutto la ragguardevole quantità di testimonianze offertaci dagli scavi archeologici effettuati in questo settore della città⁴⁴ ci inducono a concludere che qui esisteva la Fidentia di origine romana. Il nucleo altomedievale di Fidenza, quello che ne costituisce la parte occidentale, non tradisce, invece, nessun elemento di continuità con un preesistente impianto romano: la sua struttura è limpidamente di origine medievale. Anzi, i pochi reperti archeologici qui rinvenuti hanno suggerito che questa zona fosse, in epoca romana, luogo di sepoltura, perciò extraurbana⁴⁵. Difficile, però, stabilire la reale estensione della città romana, dal momento che non possiamo riconoscere nel tessuto urbano delle vere e proprie insulae. Una causa di questa carenza fu lo sconvolgimento del terreno intorno a Fidenza, provocato dalle opere di fortificazione realizzate dal XIII al XVI secolo⁴⁶.

43_ L'attuale chiesa di S. Michele venne costruita alla metà del XVI sec. vicino all'area in cui era sorta quella originaria nel XII sec. Cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 112-113.

44_ Si veda Tav. I in MARINI CALVANI M., op. cit., 1977, questo studio fornisce un quadro riassuntivo della realtà archeologica di Fidenza, cfr. in particolare p. 11.

45_ Cfr. MARINI CALVANI M., op. cit., 1977, p. 12.

46_ Un documento dell'Archivio di Stato di Parma (A.S.P.), Feudi e Comunità - Borgo S. Donnino - busta 7, datato 1557, ed intitolato «Patti e Capitoli che si fanno in nome della Ducal Camera per incanto vorrà accettare l'assunto di far fare lo scavo delle fosse e cavamenti delle muraglie de Bastioni, Cortine e Contraforti della fortificazione da farsi in Borgo S. Don-

Un'altra ragione potrebbe essere legata alla genesi stessa di Fidenza: il centro cioè potrebbe non essere stato dotato di un compiuto assetto castrense, e avere avuto gradualmente solo parziali ingrandimenti per aggregazione intorno al semplice incrocio lungo la via Emilia⁴⁷. Se le testimonianze, sia letterarie che archeologiche, di cui attualmente disponiamo, ci consentono solo ipotesi riguardo all'esatta identificazione del forum di Fidentia, sono però sufficienti, in una prospettiva di storia urbana, per fare iniziare in età romana quella della odierna Fidenza.

nino», specifica, fra i compiti del conduttore della fabbrica, anche quello di restituire al duca qualsiasi oggetto possa essere rinvenuto durante gli scavi per le mura. Leggiamo infatti: «... et quando se trovassimo marmori, o, altra pietre lavorate, o, ferramenti, bronzi, statue et altre antigalie...; ... bronzi: statue et altre cose antique quali al presente non siano apparenti...». La presenza di questa clausola in un documento della Camera Ducale rivela forse una certa consuetudine nel rinvenire intorno a Fidenza oggetti e documenti degli insediamenti urbani precedenti.

47_ MARINI CALVANI M., op. cit.. 1977, p. 13.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.13-19

Fidenza nelle sue origini romane Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus Sed male cum recitas, incipit esse tuus Marziale I XXXIX.

Per avere qualche dato storico di una certa autorevolezza su quelle che sono le primissime origini di Fidenza, bisogna risalire a Plinio il Vecchio, il quale nella sua Storia Naturale (Libro III - cap. 16 e Libro IV - cap. 12) attesta chiaramente come questa località fosse abitata da epoca remotissima. Anzi al Libro II - cap. 19 - indica come primi abitanti gli antichissimi Umbri, che furono in seguito scacciati dagli Etruschi. Tito Livio (Libro V - cap. 54 « Ab Urbe condita ») accenna come gli Etruschi furono costretti a loro volta ad abbandonare la zona, perché soverchiati dai Galli e precisamente dai Galli Anani; come anche del resto afferma Polibio, nel libro II delle sue Storie.

« Vicumvia »: un « castellum » tra Arda e Taro

Se si deve stabilire una data di riferimento cui legare la fondazione del primissimo centro urbano, necessita ricorrere ai manoscritti, conservati in parte nell'Archivio di Stato e in parte nella Biblioteca Palatina di Parma, dello storico Prevosto Vittorio Pincolini (così in origine, dell'antica e nobile famiglia dei Pinchellini), nato in Borgo San Donnino nel 1708 ed ivi deceduto il 27 Agosto 1785. Il Pincolini cita l'anno 3600 dalla creazione del mondo, in cui i Galli Anani elevarono un « castellum » tra il Taro e l'Arda, che venne chiamato Vicumvia, dato che era posto in un importantissimo nodo stradale, a scopo difensivo contro il pericolo dei finitimi Boi, Cenomani, Insubri e Liguri, popoli tutti della comune schiatta gallica. I cronisti borghigiani affermano concordi che il territorio di Vicumvia corrisponderebbe appunto a quello di Borgo San Donnino. E' difficile poter stabilire con esattezza storica l'anno in cui i Romani giunsero a Vicumvia e anche l'Arciprete Guglielmo Laurini, l'ultimo degli storici di cose fidentine, con le ampie possibilità ch'egli aveva di consultare tutti gli stu-

diosi precedenti, si limita a scrivere nella parte I^a, pag. 69 dell'opera: San Donnino e la sua città: «I Romani nell'anno 530 dalla fondazione di Roma si sarebbero impadroniti di Vicumvia nella guerra contro i Galli e l'avrebbero fortificata».

Dalle « Storie» di Tito Livio

Ma il primo cenno autorevole su Vicumvia romana ce lo offre Tito Livio nel Libro XXI delle Storie, quando racconta la distruzione che ne fece Annibale, dopo la seconda vittoriosa battaglia al Trebbia. Il presidio di Vicumvia, non appena ebbe notizia che Piacenza resisteva ad Annibale, marciò decisamente contro di lui, per sorprenderlo con manovra aggirante alle spalle.

E così la gallica Vicumvia, divenuta romana per diritto di conquista nell'anno 530, vide passare sulle sue rovine l'esercito cartaginese, che puntava decisamente sull'Urbe. Il Senato romano, liberato poi dall'incubo cartaginese con la cacciata di Annibale dall'Italia, comprese anche Vicumvia nel vasto campo di ricostruzione, e nel 195 avanti Cristo spedì sul posto con ampi poteri il Console Valerio e il Proconsole Camillo Furio. La nuova città, dai nomi presi insieme dei due funzionari romani, venne chiamata Valfuria, sebbene essi, allo scopo di consolidare la confederazione tra i Romani e i Galli, decretassero che fosse chiamata Fidenza, con riferimento al dio Fidio adorato dai Galli. Tale versione trova fondamento anche nella Lettera Comminatoria di Adelfo Fidentino, pubblicata a Parma nel 1781.

Nella guerra tra Mario e Silla

Ma per acquistare una certa importanza storica, la nuova Fidenza dovette attendere gli avvenimenti delle guerre intestine tra Mario e Silla, esattamente l'anno 671 di Roma. E' sempre Tito Livio a parlarne al libro 88 dell'Epitome, mentre Vellejo Patercolo nelle sue Storie fa questo preciso cenno, che si traduce: « Poco innanzi che Silla venisse a giornata a Sacriponto, i suoi partigiani in clamorose battaglie sfondarono l'esercito dei nemici, i due Servillii presso Chiusi, Metello Pio a Faenza, M. Lucullo a Fidenza ». E con maggior precisione su questo avvenimento si è pronunciato Plutarco nelle sue Vite Parallele, Pirro C. Mario, diffondendosi a

parlare sulla battaglia tra M. Lucullo e Carbone a Fidenza: « Marco Lucullo, uno dei capitani subordinati a Silla, schieratosi presso Fidenza con sedici coorti, contro cinquanta di quelle dei nemici, stavasi quivi sicuro bensì della prontezza e del coraggio dei suoi; ma essendo la maggior parte di essi senz'armi, andava egli lento, né sapeva risolversi a far giornata. Mentre però consultava fra sé e differiva la cosa, avvenne che un'aura molle spirante dalla vicina pianura dov'erano dei prati portò nel campo di Lucullo una grande quantità di fiori, che qua e là si disseminarono e si fermarono da sé medesimi sugli scudi e su gli elmi intorno ai quali cadevano, cosicché quei soldati agli occhi del nemico inghirlandati sembravano. Per la qual cosa fattisi egli più coraggiosi, vennero alle mani e riportarono vittoria, uccidendo diciotto mila dei nemici e prendendo il loro campo ». Fa un po' meraviglia, conoscendo lo stile di Plutarco, sentir riferito il particolare di quell'improvvisa infioritura, la quale altro non può essere che una leggenda nata dalla fantasia dei vincitori partigiani di Silla, per infiorare il loro successo. Può tuttavia servire per stabilire di massima la stagione di quella battaglia, vale a dire la primavera.

La prima distruzione: le milizie di Ottaviano

E' indubbio che in quelle giornate campali Fidenza non poté a meno di essere messa a ferro e fuoco, o almeno patì la distruzione delle opere fortificate: per la seconda volta, che non doveva essere l'ultima, la città veniva distrutta. Di parere contrario è però il Laurini nell'opera citata, quando afferma: « La prima volta che Fidenza (lo storico prescinde dalla distruzione di Vicumvia per opera di Annibale) rimase distrutta fu in seguito alla guerra tra Ottaviano e Marc'Antonio ». Adelfo Fidentino nella sua Lettera Comminatoria afferma che Fidenza parteggiò per Marc'Antonio, legando quindi la sua sorte a quella del generale triumviro. Nell'anno di Roma 712, le milizie di Ottaviano vinsero quelle del suo rivale presso Modena e di conseguenza vennero ritenute nemiche tutte le città che avevano sostenuto Marc' Antonio.

Risorge « Fidentia Giulia »

Il diadema imperiale diede a Ottaviano l'occasione di rappre-

cificare finalmente i popoli soggetti, e per prima cosa provvide alla ricostruzione delle loro città. E' sempre Adelfo Fidentino che ne fa cenno nella citata Lettera. Fidenza risorse entro la vecchia cerchia, utilizzando tutte le macerie, ed ebbe per di più l'onore della cittadinanza romana da parte dell'Imperatore, che la chiamò, come usava, Giulia in memoria di Giulio Cesare. Lo storico Pincolini accenna che in quell'occasione Ottaviano mandò a Fidenza una Colonia, chiamandola Julia Augusta e lo scopo era più che evidente: quello di mescolare agli aborigeni elementi fedeli a Roma, che garantissero un periodo di pace il più lungo possibile. La stessa cosa viene confermata dallo storico Poggiali nel Tomo I° delle sue Memorie Storiche di Piacenza, il quale giustifica il nome di Fidenza Julia: « per qualche colonia ivi condotta, come congetturasi, sotto gli auspici di Giulio Cesare o d'Augusto ». Di questo periodo sono pervenute documentazioni indirette. Nella sua opera Imperatorum Romanorum Numismata, edizione milanese del 1730, il Mezzabarba accenna a due medaglie, delle quali, scrive sempre l'Arciprete Laurini, una porta incisa la testa di Augusto e un colono che guida due buoi, con la dicitura: Imperator Caesar Augustus, Col. Iulia, e l'altra porta inciso un colono che guida due buoi con la dicitura: Colonia Julia. Questo dato di riferimento viene suffragato da altro studioso, lo spagnolo Don Thomas Andres de Gusseme, il quale, nel Dizionario Numismatico pubblicato a Madrid nel 1776, tomo IV, pag. 170, così dichiara: « Julia Colonia Ciudad de la Julia Togata en el Territorio de Parma. Plinio la llama Fidentia, y es lo que hoy se nombra Borgo San Donnino, porque alli fue el martirio de este Santo ». Il de Gusseme dà questa spiegazione relativamente a tre medaglie riferentisi alla Colonia Julia. Segue poi un terzo studioso, Cristoforo Rasce, il quale stampò a Lipsia nel 1785 un Lexicon universale rei nummariae veterum, nel quale alla colonna 1052 del Tomo II° reca: « Julia Colonia, ut creditur, Galliae Togatae urbis in Claudia, a Plinio dicta Fidentia, hodie Borgo San Donnino a Sancto Donnino qui ibidem martyrio coronatus fuit, ad hanc referri solent nummi: Imperator Caesar Augustus hujus Caput X Colonia Julia, colonum agens boves. II. Domitiani Caput - Colonia Julia eodem tipo, III. Principi Leg. IX. Caput virile nodum X Colonia Julia IMR, jugum bovum sine Colono aratrum dirigente».

Una lunga serie di distruzioni

Negli anni che seguirono lo splendore dell'epoca imperiale di Augusto, Fidenza lega i suoi fasti alla sua disgraziata posizione topografica. I barbari calanti dal nord, con propositi punto pacifici, preferivano seguire la facile via Emilia e trovavano Fidenza sul loro cammino e nell'andata verso Roma e nel ritorno verso le Alpi, con quali conseguenze disastrose è facile immaginare per tutte le località da essi toccate. I primi furono, sulla fine del secolo III, i Marcomanni. Così scrive il Laurini: « Si legge nella Storia di Parma che nel 272 i Marcomanni, mentre andavano a Roma, devastarono Parma e il suo territorio e che nel loro ritorno, essendo rimasti vinti a Fano, si vendicarono col distruggere col ferro e col fuoco, tutto ciò che incontravano sui loro passi, fortificandosi poi vicino a Piacenza ». Anche Costantino contribuì a cancellare Fidenza, quando nel 311, in lotta con Massenzio, distrusse parecchi centri della zona e infatti proprio nell'area urbana vennero scoperte molte monete costantiniane, segno evidente del passaggio di sue milizie. Dai Manoscritti del Pincolini si apprende poi finalmente l'ultima e definitiva distruzione barbarica di Fidenza per opera dei Goti di Alarico e ne dà conferma anche lo storico Vallemonte nel libro I - cap. X della sua Storia Italiana. Alarico scese due volte alla conquista di Roma, nel 401 e nel 408 e per due volte se la prese con quello che di Fidenza Julia rimaneva, vale a dire ben poco, dopo le precedenti distruzioni. Su queste rovine non tardò molto a crescere l'erba dell'oblio e ne fa fede l'itinerario composto dall'ex Prefetto di Roma Claudio Rutilio Numanzio il quale, rientrando in Gallia nel 421 e passando nella località, così annota con un perfetto esametro: « Veraque si memorant, olim Fidentia dicta ». Un turista dei tempi antichi, passando davanti alle secolari rovine della romana Julia Fidenza, si limita a trovare ispirazione per un piccolo fiore letterario, che egli dedica alla città morta.

Che cosa rimane della « Fidentia »

Che cosa è rimasto nella Fidenza attuale di quello che fu la Fidenza romana? Anzitutto un ponte, che venne scoperto nel 1874, di cui l'archeologo parmense prof. Pietro Pigorini lasciò una minuta descrizione, mentre il Ministro della

Pubblica Istruzione dell'epoca lo catalogò tra i monumenti di interesse nazionale. Il ponte romano sorge sotto la porta medioevale della città, rimasta incolume in mezzo ai bombardamenti aerei del 2 e 13 maggio 1944. Sotto il profilo topografico il ponte assume una decisiva importanza, per stabilire il tracciato della Via Emilia nei tempi di Roma, che fu lo stesso di quello attuale, per cui l'importantissima arteria stradale romana passava indubbiamente per Fidenza. Che poi questo ponte sorgesse in un centro abitato lo stanno a dimostrare altre scoperte romane. Trattasi di monete, suppellettili domestiche, oggetti sacri, che affiorarono di sotto il terreno ogni qualvolta si fecero scavi e tali scoperte denunciano inequivocabilmente che un tempo lontano era quivi un centro fiorento. Lo storico Don Andrea Ghiozzi, nato a Borgo San Donnino, frazione Rimale, il 27 Luglio 1807 e ivi deceduto il 19 Febbraio 1852, ebbe a polemizzare col Canonico Pietro Seletti di Busseto sulle origini romane di Borgo San Donnino e raccolse le sue dotte disquisizioni in un opuscolo intitolato: *Controversie Archeologiche Patrie*. Prendendo spunto da cose viste e vissute, egli afferma come il borghigiano Dott. Angelo Micheli, che fu Podestà durante la dominazione austriaca dal 1831 al 1836, era in possesso di oltre 60 monete romane, circostanza questa affermata dallo stesso Micheli in una sua memoria esistente nella Cancelleria Vescovile. In essa il Micheli fa un elenco di oggetti rinvenuti durante la costruzione della fognatura nel 1844 lungo la via principale, dall'attuale Piazza Garibaldi alla chiesa di San Michele: 11 assi, 8 monete consolari, 43 imperiali dell'alto impero, 64 del basso impero, 20 romane incerte, un piccolo delfino, un piccolo gallo e un piccolo priapo tutti in bronzo: e inoltre frammenti di tazze, varie lucerne sepolcrali, 47 medaglie consolari e imperiali, due vasi per vino, un vaso cinerario e frammenti su frammenti in tale copia, da caricare, quattro carri. Sempre Don Ghiozzi seguì poi a raccontare come anche l'Abate Pietro Zani fosse in possesso di monete romane rinvenute in Borgo San Donnino e come durante lavori eseguiti nella casa nobiliare della famiglia Tagliasacchi venne rinvenuto un vero tesoro di queste monete antiche. Il Dottor Angelo Micheli pubblicò in due edizioni un opuscolo: *Memorie storiche sulla fondazione della città di Giulia Fidenza*, dove a pag. 39, dopo di aver accennato a scoperte archeologiche avvenute sulla

via di Salsomaggiore, in cui vennero alla luce oggetti sacri, come scuri, bipenni, pugnali, falci, daghe, spille lunghe fatte di rame e di metallo, vasi per bruciare profumi e altre innumerevoli cose, così conclude: «Non pochi di questi strumenti in rame e in metallo si conservano dallo scrivente, che in quella terra li ha raccolti, oltre alcune monete romane in oro, argento, rame grande ivi ritrovate». Importante scoperta archeologica venne poi fatta nel 1900, in occasione di nuovi lavori per la fognatura, nell'attuale Via Cornini Malpeli, all'altezza delle case addossate alla parte posteriore dell'attuale Cinema Corso. Alla profondità di circa 3 metri affiorò un pavimento in mosaico, largo 4 metri per 3. È un vero peccato che di tante cose di indubbio valore storico sia rimasto solamente quanto ne scrissero i citati autori. Per quanto riguarda le monete, lo stesso Don Ghiozzi rilevava sin d'allora che vennero in gran parte vendute ad incettatori, che in quel caso furono inglesi, mentre molte altre vennero regalate per servilismo cortigiano, come fece l'Abate Zani nel 1804 al Prefetto di Parma Moreau de Saint Mèry. Fidenza avrebbe il suo museo archeologico, fonte di proficue consultazioni e di confutazioni contro quanti ancora si affannano a negare la sua origine romana e fornirebbe, assieme all'ausilio della deduzione storica, anche la prova concreta di tanti documenti preziosi.

Il Borgo Medievale

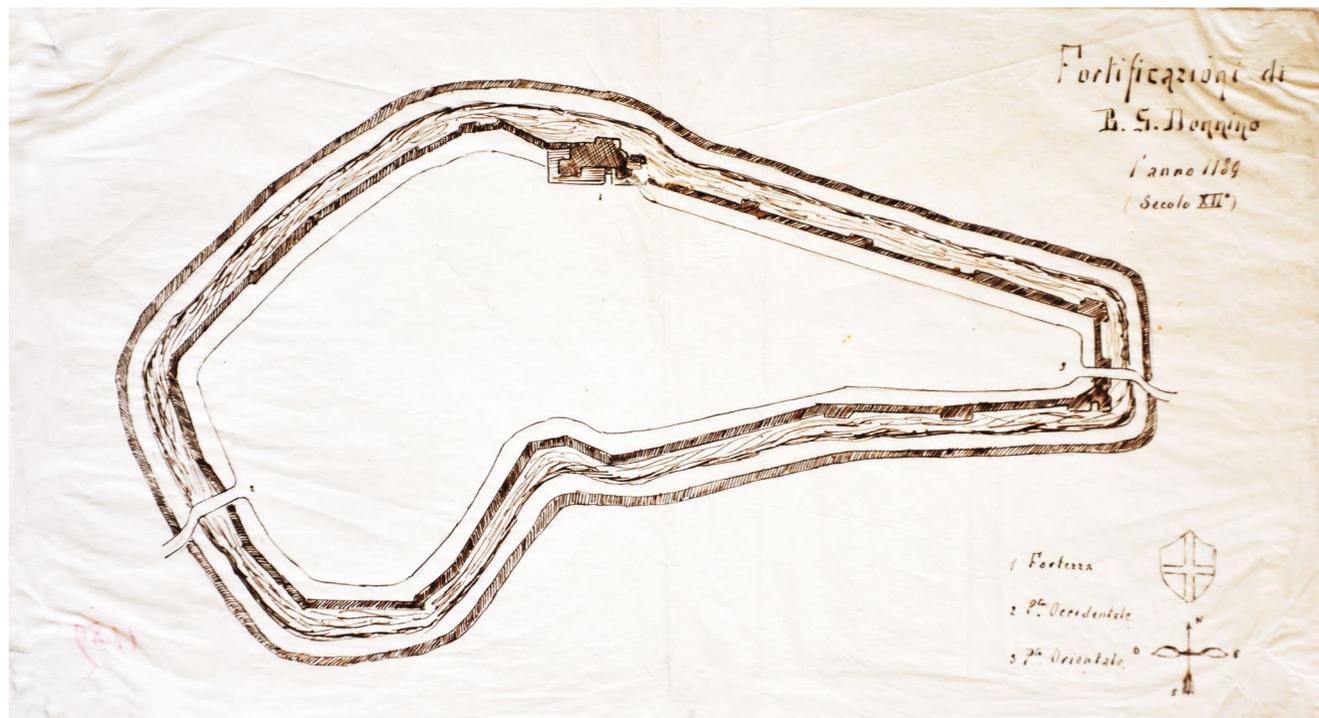
Il periodo longobardo e carolingio è carente di documenti circa la presenza di un centro abitato nei pressi dello Stirone. Tuttavia in alcuni documenti legati a vicende ecclesiastiche¹, è testimoniata la presenza operante della comunità religiosa a Fidenza e il culto del santo Donnino riscuoteva un buon successo. Nonostante la carenza d'informazioni circa la struttura urbana, è ipotizzabile una certa consistenza del nucleo abitato intorno alla chiesa. Verso la fine del X sec., il territorio intorno al borgo di S.Donnino, compreso tra le diocesi di Parma, Piacenza e Cremona, divenne feudo di Alberto Pallavicino. Gli interessi per il territorio, al centro di numerose dispute per il controllo amministrativo, erano di carattere strategico-politico ed economico, in rapporto alla importante rete stradale che vi confluiva dalla bassa pianura e convogliava verso Firenze e Roma. In particolare lo sfruttamento delle saline di Salsomaggiore rappresentava un'ambita risorsa: transitando nel podere del borgo i prodotti ricavati dalle miniere si instradavano verso Parma e Piacenza per raggiungere più lontani mercati. All'inizio del XII secolo il nucleo edificato, strutturalmente imperniato intorno alla chiesa del santo, si presentava con una duplice identità: sede officiante di un culto riconosciuto ufficialmente, e soprattutto centro fortificato di un più vasto sistema militare allestito dai Pallavicino lungo la Via Emilia, a salvaguardia di quel centro politico e amministrativo che si stava costituendo. Il corso dello Stirone, d'altra parte, rappresentava un limite naturale a ridosso della città, tanto da condizionare anche la morfologia dell'insediamento in quel tratto curvilineo del suo alveo a ridosso della chiesa e dell'ingresso principale della città². Sullo stesso lato sarebbe esistita anche un'altra porta di accesso al nucleo abitato, la Porta Salsedriana che, ubicata lungo la rotta delle miniere di sale, garantiva il transito ed il commercio delle merci. Nel corso del XII secolo in corrispondenza del primo nucleo urbano si organizza lungo la

1_In particolare si veda ROBERTO TASSI, Il Duomo di Fidenza, Parma 1973, e A.AIM, A.COPELLI, Storia di Fidenza, cit., pag.27.

2_Il ritrovamento del Ponte di S.Donnino testimonierebbe quel supposto spostamento dell'alveo del fiume Stirone prima del XIII sec

Via Emilia sul fronte orientale un'addizione, per volontà dei Pinchelini, una delle famiglie locali dominanti. In realtà non si tratterebbe di una vera e propria fondazione ex-novo, piuttosto di uno sviluppo che presumibilmente avvenne sull'area già individuata come sede della Fidentia romana. Questa propaggine cresciuta fuori dalle mura del castrum ebbe dignità di borgo con la costruzione di una chiesa dedicata a San Michele – chiesa istituita poi in parrocchia e quindi in ospedale –. Questo nuovo elemento urbanistico segnalato in una pergamena del 1187 con il nome di Borgonovo, probabilmente rispecchiava una diversa caratterizzazione fisica nonché sociale, e anche giuridica, giacché la nuova parrocchia da affiancare o contrapporre a quella dell'antico martire rivendicava una certa autonomia dal nucleo centrale, il Castrum Burgi. Se da un lato questo borgo era cresciuto in seguito al consolidamento del nucleo intorno alla chiesa di S.Donnino, dall'altro rivendica una priorità storica proprio per essersi sviluppato sulla presunta giacitura dell'insediamento romano e di averne ereditato la struttura topografica. Queste ipotesi³ attribuiscono due diversi ruoli ai nuclei urbani così identificati: il primo si strutturava intorno al Duomo custodendone un ruolo religioso e politico; il secondo socialmente individuato come nucleo mercantile nella sua estensione lineare lungo la Via Emilia era escluso dalla struttura fortificata del primo, che non tradisce nessun elemento di continuità con un preesistente impianto romano, poiché la sua struttura sembra tipicamente medioevale e, attraverso i pochi reperti archeologici rinvenuti, sembra possibile ipotizzarne nell'epoca romana una destinazione cimiteriale, dunque extraurbana. Non è possibile, infine, stabilire per quanto tempo sia perdurata questa diversificazione amministrativa tra i borghi, data la carenza di documenti attendibili, né tantomeno stabilire il periodo in cui venne costruito un sistema di fortificazioni unitario per entrambi i borghi. Un'ipotesi possibile è quella che vede la costruzione di un siste-

3_ La preesenza della struttura dell'insediamento romano è stata avallata da alcuni scavi archeologici effettuati in questo settore di città, e anche dagli studi di GABRIELLA



1_Pianta delle fortificazioni di Borgo San Donnino nell'anno 1184, Archivio di Stato di Parma.

ma difensivo unitario quando intorno al 1268 le ostilità tra guelfi parmigiani e piacentini e ghibellini di borgo, guidati dai Pallavicino, videro la sconfitta di quest'ultimi con la demolizione delle antiche mura e la successiva ricostruzione nei primi anni del XIV secolo, comprendente sia il Castrum che il Borgo Novo. Il gesuita Stefano Maria Brameri nel corso del XVII secolo rileva in una carta topografica l'assetto delle nuove fortificazioni dal titolo «contorno di Borgo S.Donnino nel suo primo stato di fortificazione antica». Pur essendo un disegno seicentesco è probabile che esso si possa riferire alla prima struttura fortificata unitaria, peraltro testimoniata dal Chronicon Parmense del XIII secolo che indugia sulla necessità di dotare la città di una cinta di mura estesa da S.Michele a S.Donnino⁴. Circa la struttura monumentale del borgo, i secoli XII e XIII rappresentarono il culmine della rinascita medioevale, che avrebbe preso l'abbrivio già dalla

fine del XI secolo quando venne dato avvio all'ampliamento della Parva Ecclesia. La seconda fase di costruzione della chiesa si protrasse fino alla prima metà del 1200, così da configurare pressoché lo stato dell'edificio per come sino ad oggi è pervenuto. I buoni rapporti tra Fidenza e le città confinanti, in questo periodo, coinvolsero le maestranze antelamiche attive a Parma per le opere di ampliamento del Duomo. Nel 1206 il fronte principale con la posa dei due leoni era quasi terminato. L'esistenza di questa basilica di fatto incentivò la nascita di altre congregazioni con l'insediamento di altre chiese, monasteri ed ospizi per i pellegrini. Inoltre l'intensa attività commerciale sorta parallelamente a quella strettamente religiosa del pellegrinaggio, istituzionalizzò la struttura mercatale nella piazza davanti il Duomo che divenne permanente. E' noto che oltre alla chiesa di S.Donnino intorno al XII secolo vi fossero già presenti quelle di S.Giovanni Battista ed Evangelista, S.Pietro e S.Maria con i relativi complessi conventuali. Il primo di questi, sede di

4_G.BONAZZI (a cura di), Chronicon Parmense ab 1038 usque annum 1338, Città di Castello 1902, pp.19-27

una comunità di monache benedettine è considerato il più antico. Cresciuto sotto l'egida dei Pallavicino è nota la presenza di un ospedale annesso al monastero, fino al 1195 fuori dalle mura che perimetravano il Castrum. La chiesa e il convento dei benedettini di S.Pietro e delle benedettine di S.Maria in Teodote, facevano parte della struttura del nucleo urbano, la cui origine non è facilmente individuabile. In quel periodo i Pallavicino fecero costruire all'interno del Castrum, nel luogo del Teatro Magnani, un nuovo convento per l'ordine dei Francescani, «...pur conservandosi l'oratorio della "Zappella" (ancor oggi esistente) dove il Santo aveva compiuto il miracolo...»⁵. Sorto da poco il Borgonovo, il centro si struttura intorno al presidio di questi edifici religiosi e alla sistemazione definitiva della basilica del santo patrono, attribuita all'intervento diretto dell'Antelami, al quale si fa risalire il completamento della facciata con le due torri laterali ed il rivestimento marmoreo. Questo fenomeno dette atto alla formazione di nuclei urbani costruiti intorno a questi edifici religiosi e alle loro strutture ricettive ed assistenziali, che si identificavano autonomamente, le vicinie, i cui limiti si presuppone coincidessero con i confini giurisdizionali delle diverse parrocchie. Anche all'esterno della cinta muraria fu presente questo fenomeno, in particolare per quelle "enclaves" sorte intorno alle aree suburbane di S.Faustino e Fossa Gualanda, rispettivamente nella parte occidentale ed orientale della città; e quella di San Michele, che insieme alle comunità di S.Giovanni e S.Donnino rappresentavano dei veri e propri presidi socio-economici ed assistenziali nella città.

5_Cir., A. AIMI, A. COPELLI, Storia di Fidenza, cit., pag. 50.

A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.25-38

Dall'epoca carolingia al mille

La venuta in Italia della dinastia carolingia, che regnava sui Franchi, fu favorita dai legami che essa aveva con Roma e coi papi. Nel 722, papa Adriano I chiese l'aiuto di re Carlo, per reagire contro le pressioni del re dei Longobardi, Desiderio. Nel 774 Carlo scese in Italia e pose fine al dominio longobardo, assumendo contemporaneamente il titolo di «rex Francorum» e «rex Langobardorum». Sotto di lui il culto di S. Donnino ebbe una chiara e notevole affermazione, collegata soprattutto a una dedica al martire della chiesa omonima, fatta alla fine del sec. VIII; così come nello stesso periodo ci furono le dediche di S. Prospero di Reggio Emilia, di S. Geminiano di Modena e di S.t'Antonino di Piacenza. La solenne consacrazione deve essere avvenuta alla presenza dell'imperatore, durante una sua discesa in Italia; essa è rappresentata in una scultura della cattedrale, che raffigura «Karulus Imperator», cioè, secondo la tradizione documentata già dal sec. XVI, proprio Carlo Magno⁶. In quell'occasione l'imperatore donò Fomio alla chiesa, donazione confermata poi da Federico I, detto il Barbarossa⁷.

6_ ACVF, A. CORINI, Iscrizioni della Facciata della Chiesa Cattedrale di Borgo S. Donnino estratte come esistono nella stessa Facciata, 20 settembre 1810. C. SAPORETTI, Iscrizioni romatiche del Duomo di Fidenza, Parma 1967. ASPr, Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, b. 4: Processo fatto nanti Mons. Vicario della Curia Vescovile di Parma come specialmente delegato dalla Sacra Congregazione Concistoriale per provare la verità di quanto era stato esposto a Sua Santità per parte del Ser.mo di Parma affinché la Terra di Borgo S. Donnino fosse dichiarata Città e quella sua Chiesa Collegiata e Prepositura fosse eretta in Cattedrale. Copia autentica estratta per Girolamo Magnani notaio di detta Curia, 1600, 12 dicembre. Il testimone Ippolito Rodiani afferma: «Nella facciata della Chiesa Collegiata di S. Donnino appaiono sculte molte cose antichissime et tra l'altre la consacrazione fatta con l'assistenza di Carlo Magno Imperatore et Re di Frantia». La dedicazione sembra esser ricordata da un grande calice d'argento dorato che si usava per dar da bere vino benedetto alle persone morsicate da cani rabbiosi. Il nodo del calice, secondo il Testi, potrebbe essere un avanzo di un calice antichissimo: Inventario degli oggetti d'Italia, III, La Provincia di Parma, 1934. La tradizione afferma che si tratta di un dono di Carlo Magno.

7_ La donazione è ricordata nel privilegio concesso ai Fidentini da Federico I nel 1162. I. AFFÒ, cit., II, p. 273. G. LAURINI, S. Donnino e la sua

L'awenimento deve esser stato così straordinario per quei tempi che la devozione del martire si diffuse non solo nella regione emiliana, ma anche in tutta la valle padana e in Toscana; e localmente declassò per sempre le altre devozioni, come quella di S. Gislamerio. La festività è dovunque assegnata al 9 di ottobre, «VII idus octobris», che a Fidenza è ancora la «festa di S. Donnino»⁸ . Il 25 dicembre dell'800 Leone III cinse Carlo Magno della corona dell'impero d'Occidente. A quell'anno risalgono alcuni codici (tra i più antichi) che trattano di S. Donnino, oltre quelli detti Carolingi: ricordiamo il Codice dell'abbazia di Leno (Brescia), il Leggendaro di Zurigo, il Codice di Monaco di Baviera; vi sono poi il Calendario di Asti, copia più tarda di un originale dell'800, il codice parigino Latin 1153, del sec. IX, e il Calendario di Modena, dell'874⁹. Un'altra chiesa privilegiata dai Carolingi

Chiesa, cit., p.122.

8_ G. LAURINI, S. Donnino e la sua città, cit., p. 13.

9_ Diamo un elenco dei codici di S. Donnino, senza pretese di completezza, compilato in parte dallo studioso E. Gamalero. A Milano furono composti i seguenti codici: uno che si trova a Oxford, del sec. XI, che riporta il 9 ottobre come festa del Santo Martire (Biblioteca Bodleiana, misc. 560, ff. 67-73); un secondo, il Beroldo, del sec. XII, ha pure il 9 ottobre; un terzo alla Bibl. Vaticana, del sec. XI, nelle Litanie processionali riporta: «S. GEMINIANE, S. DOMNINE» (Cod. Vat. Lat. 83). Da Bobbio uscirono molti codici che parlano di S. Donnino; ne sono rimasti quattro: il primo, alla Bibl. Ambrosiana, del sec. XI, nelle litanie ha: «ANTONINE, HILARI, DOMNINE» (Cod. D. 84, inf.); il secondo, del sec. XI, si trova a Torino e riporta il 9 ottobre e nelle Litanie ha: «ALEXANDER, DOMNINE, ANTONINE» (Bibl. Naz. E., II, 13); il terzo, anch'esso a Torino, del sec. XI, riporta il 9 ottobre (Bibl. Naz. G, V, 20); il quarto, sec. XI, riporta le Litanie modenesi: «ERCULANE, DOMNINE, NABOR» (Torino, Bibl. Naz. F, I, 5). A Piacenza il calendario dell'archivio capitolare, del sec. XI, ha: «9 ottobre», A Parma nell'archivio capitolare, un calendario del sec. XIII, ha pure il 9 ottobre. Nella Bibl. Palatina il Passionario Parmense, del sec. XI, ha: «9 ottobre»; esso è stato pubblicato in Monumenta Historica ad provincias Parmense et Placentinam, IV, Parma 1857. Nell'Archivio di Stato di Parma, Fondo Pincolini, b. 24, un calendario della seconda metà del sec. XIV ha: «9 ottobre». A Reggio Emilia il Messale di S. Prospero, del sec. XV, ha: «9 ottobre»; il codice si trova a Parma, nella Bibl. Palatina, cod. 851. Modena ci dà tre codici: il primo, nell'archivio capitolare del duomo, del sec. XII, ha: «9 ottobre» (O1, 20); il secondo, nello stesso archivio, è un calendario «de anno 874» e riporta il 9 ottobre. Il codice venne studiato dai Muratori, in «Pis.» II, 216, 218; il terzo, un messale modenese del sec. XII, ha: «9 ottobre», e si trova a Parma nella Bibl. Palatina, ms. 996. A Bologna alla Bibl. Universitaria un codice del 1180 riporta la «Passio sci Domnini mar.» (cod. 1473). Un codice di Imola, conservato a Firenze, un sacramentarium del sec. XI, ha il 9 ottobre (Bibl. del Seminario). Il Leggendaro Ravennate, dei secco XI-XII, conservato a Roma, riporta la «Legenda Domnini» (Bill.

Vat. Cod. Lat. 1190). Firenze ha cinque codici: il primo, del sec. XI, alla Laurenziana, ha: «9 ottobre» (pluteo XX, cod. 1); il secondo, anch'esso alla Laurenziana, un homiliarium del sec. XI, riporta la «Passio S. Domnini martiris» (pluteo XX, cod. 2); il terzo, nella stessa biblioteca, del sec. XII, riporta il 9 ottobre (pluteo XX, cod. 4); il quarto, del sec. XI, ha: «9 ottobre» (Bibl. di S.ta Croce, pluteo XXX, cod. 4); il quinto, del sec. XI, riporta le Litanie pavesi: «FAUSTINE, IOVITA , DOMNINE, ANTONINE» (pluteo XVII, cod. 3). Lucca conserva nell'archivio del capitolo del suo duomo tre codici: il primo, un messale del sec. XI, ha: «9 ottobre» (cod. 606); il secondo, un messale del sec. XIII, ha: «9 ottobre» (cod. 595); il terzo, un leggendario del sec. XI, ha: «9 ottobre» (cod. DI). Torcello (Venezia) ci ha lasciato un codice, del sec. XI, che ha: «9 ottobre» (Bologna, Bibl. Universitaria, cod. 2079). Padova, nella Bibl. Antoniana, conserva un codice dell'abbazia di Leno (Brescia), il cui testo fu scritto all'inizio dell'anno 800 e che riporta il 9 ottobre, «VII ID. OCT. SCI DOMNINI» (cod. I, 27). Verona nell'archivio capitolare ha un codice del 1150 che riporta il 9 ottobre (cod. 94). Da Brescia hanno origine due codici: il primo, conservato a Firenze, un breviarium del sec. XI, nelle Litanie riporta: «FAUSTINE, IOVITA, DOMNINE» (Bibl. del Seminario Vescovile); il secondo, del sec. XI, è conservato a Bologna, ed ha: «9 ottobre» (Bibl. Universitaria, cod. 2217). Bergamo possiede un codice, del sec. XII, con il 9 ottobre (archivio capitolare del duomo). Civate (Como) ha un messale conservato a Milano, del sec. XI, con il 9 ottobre (Bibl. Trivulziana, cod. 127). Como ha un messale del sec. XV con: «9 ottobre» (Bill. Ambrosiana, 4, 247,inf.). S. Gallo (Svizzera) nel Leggendaro conservato alla Bibl. di Zurigo, del sec. IX-X, ha la «PASSIO S. DOMNINI M. QUOD EST VII ID. OCT.» e ancora «SANCTUS VERO DOMNINUS DECOLLATUS EST VII ID. OCT.» (cod. 101). Inoltre un codice dell'anno 955 ha «VII ID. OCT. IN ITALIA DOMNINI MARTIRIS» (cod. G, 915). A Monaco di Baviera la Bibl. Statale conserva il codice 6333 (palinsesto di Benedikt Beuron), il cui testo fu compilato circa l'anno 800; nelle Litanie si ha: «SCE ESEDORE, SCE DOMNINE, SCE IULI», e vi si invocano santi dell'alta Italia: Donnino e Giulio. Dalla Germania meridionale si ha un codice detto Magliabechiano, conservato a Firenze; si tratta di un messale, ove a carta 70 si legge il nome di un imperatore Ottone; il codice fu scritto circa l'anno 962. Nelle Litanie del Sabato Santo si legge: «sce nicomedis, sce quintine, sce domnine». Il codice è un rilevante esempio di arte decorativa della Scuola di Reichenau (Bill. Naz. Magl. 186, 13). A Novara nell'archivio capitolare del duomo si conserva il codice 1448, che riporta pure il 9 ottobre. A Vercelli, l'archivio capitolare conserva ben tre codici: il primo dei secco X-XI dell'abate Graziano ha il 9 ottobre (cod. 195); il secondo, del sec. XII, è un calendario con Litanie: «VALENTINE, DONINE» e riporta la data della morte di S. Donnino: «9 ottobre» (cod. 62); il terzo, del sec. XI, ha pure il 9 ottobre (cod. 85). Ad Asti un necrologio del duomo con calendario, del sec. XII, che ritrascrive un calendario dell'800 circa, ha: «VII ID. OCT. DONINI», «il 9 ottobre S. Donnino». A Irea nell'archivio del capitolo del duomo, il Messale di Ogerio, del sec. XI, ha: «9 ottobre». Ad Aosta il Calendario di S. Orso, del sec. XIV, ha pure il nome del Santo. A Parigi la Bibl. Nazionale conserva molti codici che parlano di S. Donnino. Un codice, olim Colbertinus, che contiene le preci, le litanie antiche, è del sec. IX; le Litanie hanno: «sce columbane, sce nicomedis, sce donine», i tre grandi Santi che si trovavano allora sepolti in Emilia, all'inizio dell'800, come vi si trovano ancora al giorno d'oggi (Bibl. Naz., Latin 1153); il codice Latin 5333, del sec. XIV, anch'esso alla Nazio-

fu quella di S. Nicomede di Salsomaggiore¹⁰. È un raro esempio di costruzione carolingia, rimasto quasi intatto fino ai nostri giorni. Da Roma vi fu portata nella seconda metà del sec. IX una parte del corpo di S. Nicomede; così la chiesa divenne presto meta di pellegrinaggi. Di grande interesse archeologico è la cripta, che segna il passaggio dal tipo anulare a quello con molte colonne, che si svilupperà poi in seguito. Vi si osserva ancora la vera del pozzo originale, posta quasi certamente sulla «fonte Limosa», citata nelle carte longobarde fin dal tempo di re Autari. L'abside ha un contrafforte al centro; una sua finestra a doppio sguancio è uno degli esempi più antichi di tale tipo. La chiesa è a navata unica; la muratura è fino al tetto in laterizio romano e bizantino misto a pietre ben squadrate. Sulla facciata della cattedrale di Fidenza, accanto alla scena dell'imperatore Carlo Magno, è scolpita quella di papa Adriano II (867-872) che privilegia l'arciprete di S. Donnino¹¹. Altri diplomi riguardano diversi privilegi concessi da imperatori e re a S. Nicomede. Nel giugno dell'888 Carlo il Grosso le donò la piccola corte di Evoriano nel Parmense¹². Nell'888 questo imperatore fu costretto ad abdicare in seguito a una rivolta in Germania, capeggiata da Arnolfo di Carinzia. Finì così l'impero carolingio; e presero consistenza le unità nazionali di Francia, Germania e Italia. Il titolo di imperatore fu d'allora in poi vuoto di contenuto effettivo. Guido di Spoleto, dopo aver vinto presso Piacenza Berengario, marchese del Friuli, riuscì a farsi eleggere re d'Italia. Il 23 aprile 890 fece una donazione alla chiesa di S. Nicomede¹³. Nell'897 Adalberto il marchese di Toscana portò guerra a Lamberto, figlio di Guido, che si trovava a Pavia. Adalberto scese per la via

nale di Parigi, riporta la «Passio S. Domnini», come pure il codice n. 5308.

10_ A. PETTORELLI, La Chiesa di S. Nicomede o Fontanabroccola, Parma 1906; G. MANGONI, S. Nicomede e la più che millenaria chiesa di Fontana Broccola. Cenni storici, Salsomaggiore 1913. La descrizione del monumento è di E. Gamalero.

11_ ACVF, A. CORINI, Iscrizioni della Facciata della Chiesa Cattedrale di Borgo S. Donnino, cit.; C. SAPORETTI, cit.; G. LAURINI, S. Donnino e la sua città, cit., p.49.

12_ 9 Archivio del duomo di Parma, cas. I, 36: «Conferma della donazione di Carlo imperatore a favore della Chiesa di S. Nicomede, fatta da re Berengario, rog. del notaio Martino»; I. AFFÒ, I, cit., pp. 307, 309, 315; U. BENASSI, Codice diplomatico parmense, I, Parma 1910.

13_ Ibidem.

Francigena (o di monte Bardone) e si accampò sulla riva dello Stirone, presso Borgo, ove si venerava «il corpo del santissimo e prezioso martire Donnino»¹⁴. Lamberto lasciò Pavia, assalì di sorpresa il potente marchese e lo fece prigioniero. Egli morì poi per una caduta da cavallo, e così Berengario rimase solo sul trono italiano. Nell'899 egli, su invito del vescovo di Torino Amolone e del conte Sigefredo, confermò alla chiesa di S. Nicomede le donazioni fattele da re e imperatori. Nel 900 ci fu un "invasione di Ungheri, che seminarono dovunque distruzione e morte. Il corpo di S. Nicomede venne trasportato dalla chiesa omonima, isolata e senza difesa, nella cattedrale di Parma, ove si costruì un altare in suo onore, con una donazione del vescovo Elbungo. Le celebri reliquie sono rimaste in quel luogo fino ai nostri giorni. Il corpo di S. Donnino, invece, fu tenuto sempre a Borgo, ben protetto dentro il castello, la parte più munita e imprendibile dell'abitato, difeso dal popolo, per il quale era motivo di vanto e di orgoglio: «Gloria burgensis, Domnini est corpus et ensis», «La gloria del Borghigiano sono il corpo di Donnino e la spada». I documenti di quel tempo accennano a restauri fatti alle chiese più importanti della nostra zona: quelle di S. Donnino e di Berceto. Il 27 agosto del 923 l'ex regina Geltrude, vedova di re Guido e madre di Lamberto, dettava il suo testamento, all'ombra dei salici piangenti di S. Nicomede, la sua basilica. Ogni parola dello scritto è un ricordo affettuoso del marito, che riposava per sempre nella cattedrale di Parma, davanti all'altare di S. Remigio¹⁵. Essa aveva avuto parte attiva nelle lotte politiche del tempo: ma le sue ambizioni di sposa prima e di madre poi erano state ben presto infrante. I diplomi dei re Guido e Berengario alla chiesa di S. Nicomede sono probabilmente merito suo; e la basilica, da lei preferita ad altri monasteri e asili di pace, seppe dare serenità agli ultimi giorni dell'infelice regina. Fra i testimoni all'atto, la donna volle un fidentino, un certo Giacomo, «Iacobpi de Burgo sancti Domnini»; ed è così che appare per la prima volta nella storia il nome di Borgo S. Donnino. Nel 926 Ugo di Provenza fu incoronato re d'Italia, dopo la partenza di Rodolfo II. Il nuovo re riconfermò subito al vescovo di Parma i beni ottenuti dalla sua chiesa a cominciare dal regno del re longobardo Rachis; nell'atto si accen-

^[1] I. AFFÒ, I, cit., p. 203.

^[2] I. AFFÒ, cit., I, p. 329.

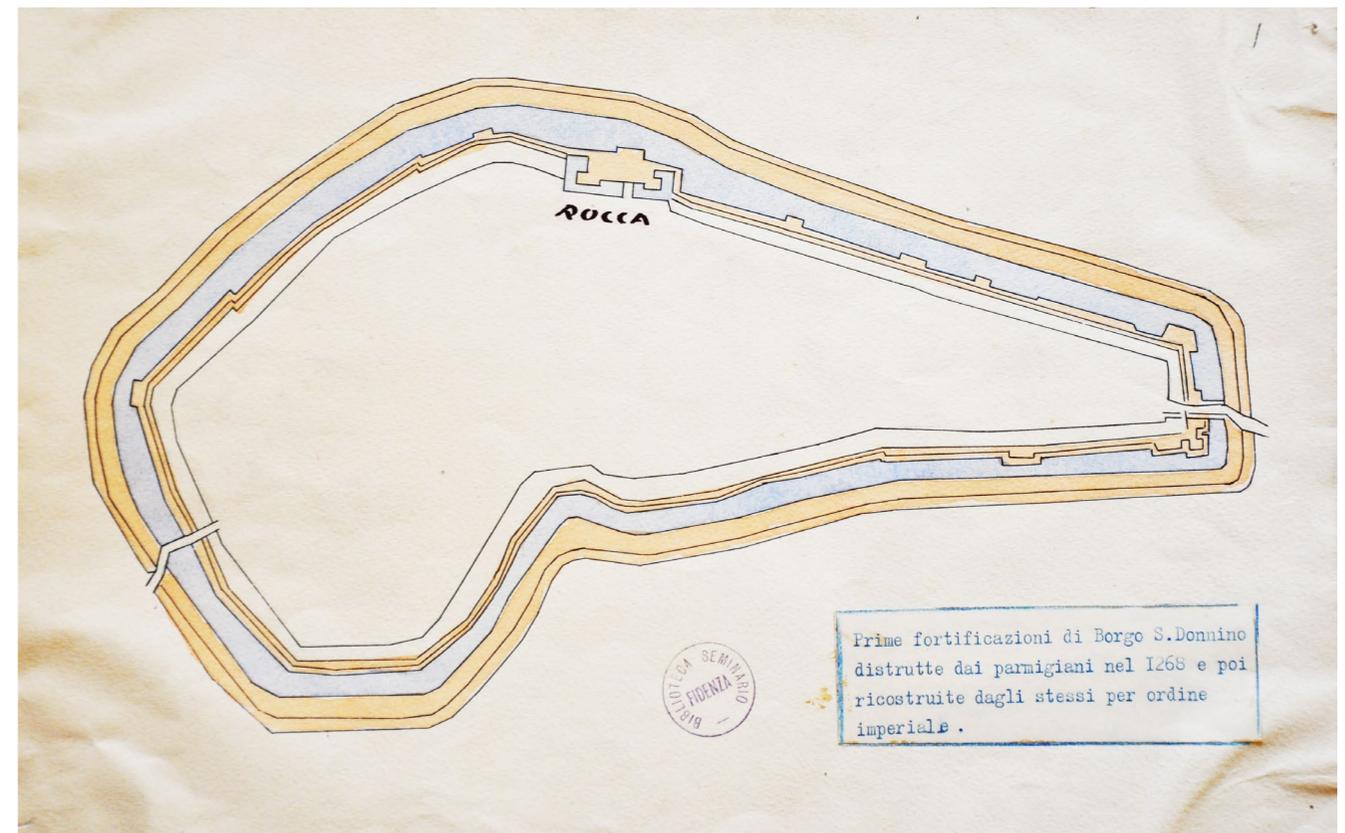
na all'abbazia di Berceto, ma non si dice nulla della chiesa di S. Donnino. Nel 961 Ottone scese in Italia, chiamato da papa Giovanni XII, mentre Berengario II si dava alla fuga. Nel 962 ottenne dal papa la corona imperiale, ricostituendo così l'impero carolingio, che da Ottone in poi sarebbe rimasto legato al regno germanico. Nell'abbazia di Reichenau durante le litanie del sabato santo si invocavano S. Nicomede e S. Donnino¹⁶. Nel 966 l'imperatore sassone si associò nel regno il figlio Ottone II, al quale nel 983 sarebbe a sua volta succeduto il figlio Ottone III. L'affermarsi a Parma dell'autorità vescovile e il suo politicizzarsi, sono elementi caratteristici di quest'epoca; i vescovi erano quasi tutti cancellieri o consiglieri di sovrani. Essi ottennero, attraverso un'abile politica, ricche donazioni, ampi privilegi, non solo dagli ultimi Carolingi e dai re d'Italia, ma specialmente dagli imperatori sassoni. I documenti cominciano ora ad affermare la dipendenza della chiesa di S. Donnino da quella di Parma. Ciò sembra dichiarato da un documento di Ottone III del 5 aprile 989: l'imperatore confermava a Sigefredo II, vescovo di Parma, il diritto sulla chiesa di Borgo S. Donnino, «secondo l'usanza dei predecessori». Il documento tuttavia è falso, e lo afferma persino l'Affò¹⁷. Un altro documento, dell'8 marzo 991, è assai significativo: Prangarda, figlia del marchese Adalberto, alla presenza del conte Bernardo vende al diacono Rambaldo della pieve di S. Donnino «territorio parmense», tutti i suoi possedimenti alla corte di Villiniano. Il documento purtroppo non è completo¹⁸. Nell'alto medioevo ci fu un elemento che interessava il territorio di Borgo S. Donnino: la grande strada Francigena o Roméa. Le invasioni, le guerre e le inondazioni avevano reso inagibile lunghi tratti della via Emilia, per cui già in epoca longobarda, per andare a Roma, si preferiva la via Francigena, sempre praticabile, più sicura e più rapida; essa aveva il seguente tracciato: Borgo S. Donnino, Forno, Monte Bardone, Pontremoli, Lucca e Roma. Un documento contenuto in una pergamena del 1227, vista dallo storico fidentino Ferloni, descriveva il confine orientale della pieve di S. Donnino, riferendolo appunto a tale via. Esso diceva: «Incominciando [il confine fra Parma e Borgo] dal

ponte che è sul rio Sanguinaro presso la strada Claudia, il confine proseguiva verso mezzogiorno con una linea retta fino alla strada Francigena, e poi continuava lungo la strada Francigena, volgendo sui territori delle pievi, verso mattina fino all'ospedale Araldo, rimanendo tale ospedale nella pieve di Noceto e al di sotto del confine, mentre la pieve di S. Donnino restava al di sopra del confine e verso sera»¹⁹. Con

19_ BPP, Fondo P.se, ms. 568: Compilazione di diverse Memorie storico-cronologiche della città di S. Donnino, raccolte da diversi scrittori antichi e moderni dal tenente Stanislao Ferloni di Borgo S. Donnino diretta al merito sublimissimo di Sua Eccellenza il consigliere di Stato Moreau-Saint Merj Amministratore generale degli Stati e Città di Parma, Piacenza e Guastalla e di Borgo S. Donnino. Il ms. è del sec. XIX; a p. 123 e segg. l'autore trascrive il testo della pergamena originale, ora andata perduta, «come da pergamena visibile nell'archivio della comunità di S. Donnino». La pergamena riuniva due testi, di cui uno antichissimo aggiunto a quello dei confini medioevali del 1227. Riportiamo il testo, secondo il quale la strada Francigena faceva da confine in epoca precedente a quella medioevale:

«Instrumentum Laudi pronuncianti per Ugonem iudicem compromissarium in divisione confinium Parmae et Burgi S. Donnini electum ad differentias tunc vertentes et finiendas per haec verba divido et termino incipiendo ad Pontem qui est super Rivum Sanguinarium iuxta stradam Claudiam et ibi nunc in strada Claudia et deinde exeundo versus meridiem ad dictum pontem retta linea, usque ad stradam Francigenam et postea volgendo fines istorum plebatum, sicut vadit strada Francigena versus mane usque ad Hospitale de Araldo, permanente Hospitale in plebatu Nuceti a mane et subitus ab istis confinibus, et plebatum de Burgi S. Donini a sera et a predictis confinibus ac hos confines pro terminis et limitibus inter predictas plebates, pono et ordino ac praecipio utrique parti his confinibus sint contenti, nec ultra procedant de cetero».

Seguiva subito nella pergamena la descrizione dei confini medioevali: «Confines de versus Parmam a muro qui est in flumine Parolae, prope mainonum vetus, eundo rette per dictum flumen versus Soraneam ad miram ad Salvanelum et a Salvanello usque ad stradellam que est prope ecclesiam Sancti Petri Castellinae de Soranea et ultra flumen sustironi per dictam stadellam usque ad ecclesiam Sanctae Margheritae desubtus Bastellas et a dicta ecclesia usque ad Valatiam quae est inter Bastellas et Castionum et ab ipsa Valatia usque ad pontem qui est super canale Domini Abatis de Castione desubtus ed apud Canovam ad miram et a dicto ponte ad fontem Ferrariorum, ad miram a dicto fonte usque ad flumen vetus Logenae desubtus clusam marchexi per decem trabuccos; et a dicto muro qui est in dicto flumine Parolae a mainone veteri de super usque in rivo Gisoli et a dicto rivo Gisoli usque ad rivum de Regarano de super ecclesiam Sanctae Mariae et ab ipso rivo citra est territorium Burgi S. Donini, cum contrata de Fontaneto et Codignoli et a dicto rivo de Regarano eundo versus sera, ad miram usque ad fontem Zuccherii et a fonte Zuccherii usque ad costam de Sorbaria eundo ad miram inter casamentum illorum de Succhis (Sachis), et casamentum Bonadei de Bonadeo, remanente casamento dicti de versus et super Territorium Burgi et a dicta costa de Sorbaria eundo versus Tablanum per viam quae est super dicta costa usque ad rivum de Pelacano eundo versus sera, per dictum Rivulum et Vallem ipsius usque



2_Pianta delle fortificazioni di Borgo San Donnino durante l'epoca medievale, Biblioteca Seminario Fidenza.

lo stabilizzarsi del confine occidentale in epoca longobarda

ad petram Fogarolam et a dicta petra eundo versus sera ad mira scavizano [scavizando] costam de Coglungolo et entrando in rivo Odini et per ipsum rivolum usque ad Staxanum et ad portam Staxani remanendo Staxanus de versus Burgum et super Territorium Burgi, et a dicta porta Staxani de super aliquantum eundo versus sera usque ad rivum Traceti usque in flumine Rovaculæ et inter confines praedictos est territorium Burgi Sancti Donini. Et a cluxa marchesij desubtus dictam clusam per decem trabuccos eundo per riparo Ungenae usque ad Pontem de marmorolo, qui est super flumen Ungenae et a dicto ponte per stradam Panateriam usque ad stradam seu viam Rainaldam, et a dictu via veniendo et traversando flumen Sustironi desubtus ecclesiam Fontis Limosi, eundo ad miram et stradam quae est subtus montem bellum, veniendo per dictam stradam ultra nespoletum et traversando flumen Vinciolae ad miram per costam usque ad Staxanum est territorium Burgi Sancti Donini». «Questo Ugo», continua lo storico Ferloni, «era un perito imperiale che con due delegati delle rispettive comunità di Borgo e di Parma, si portò sul luogo e di comune accordo stabilì e fissò i suddetti confini, al 6 marzo del 1227, anno in cui fu stipulato il rogito,

come confine fra i ducati, di quello orientale in epoca carolingia

benchè poi non passò tanto tempo che i torbidi ed invidiosi Parmigiani ruppero ogni concordato». V. Pincolini trascrisse il testo, desumendolo dal Libro dei Privilegi, nel suo manoscritto: Storico Compendio di nostra riparat salute e dell'Era volgare e cristiana colla scorta della Storia ecclesiastica, mista di civile in generale, delle quali se ne riferisce a tempo e a luogo della particolare della città vescovile di Borgo S. Donnino; il manoscritto si trova nell'archivio della curia vescovile di Fidenza. Pincolini riporta i confini e li pone tra gli anni 1225 e 1227, e dice d'aver copiato il testo dal Libro dei Privilegi, raccontando pure la fine di quel libro: «Si è fatto perdere perchè venduto a 12 Giliati certo libro rosso, dorato, dagli archi visti di questa città del 1768, qual conteneva tutti i privilegi della Cattedrale e di tutto Borgo». Il testo fu in parte pubblicato da L. Scarabelli, Istoria Civile dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, I, 1846, p. 293; E. ZATTI, Un capitolo di Storia di Borgo S. Donnino, cit., p. 17; G. LAURINI, S. Donnino e la sua Città, cit., p. 82; LAURINI copia il testo dal Pincolini, datandolo 1226. Il testo dei confini è riportato integralmente nel volume dei Pacta Datorum terrae Burgi Sancti Donini, 1487, BPP, Fondo P.se, ms. 714; anche gli Statuti di Borgo

16_ Vedi nota (2).

17_ I. AFFÒ, I, pp. 258, 367, cit.; G. DREI, Le carte degli Archivi Parmensi, I, Parma 1924, p. 232.

18_ I. AFFÒ, I, cit., p. 369; G. DREI, cit., p. 238.

lingia come confine fra le pievi, di quello settentrionale nel 916-921 con l'indagine del vescovo di Cremona, la pieve di S. Donnino aveva ben delineati i lati del suo territorio, e aveva posto le premesse per il suo sviluppo. La chiesa era enormemente arricchita dalle decime sul sale e dai proventi dei pellegrinaggi, che passavano per la via Francigena. I codici ci descrivono la basilica di S. Donnino tutta splendente di affreschi e decorazioni, meraviglia dei numerosi romei che vi entravano, attirati anche dal continuo dolce salmodiare dei canonici²⁰. Essa aveva creato una solida catena di chiese e cappelle, poste nei punti più importanti del confine, onde tutelare il suo territorio. Il Comune di Borgo, al contrario, inizierà la sua storia in condizioni meno favorevoli: la vicinanza del punto di confluenza (a Rimale) dei tre confini fra Parma, Piacenza e Cremona; la presenza tutt'attorno al suo territorio di una cintura di potenti e pericolosi castelli feudali. Il territorio è percorso dai torrenti Stirone, Rovacchia e Parola, che delimitano tre zone ben distinte: una prima zona centrale fra lo Stirone e la Rovacchia, una seconda fra il confine occidentale e lo Stirone, e una terza fra la Rovacchia e il confine orientale. La zona più importante e prima a svilupparsi fu quella centrale, in seguito soprattutto alla presenza del capoluogo, dove era avvenuto il martirio di Donnino; un avvenimento che avrebbe dato forma a tutta la sua storia, senza tener conto del quale essa riuscirebbe assolutamente incomprensibile. In epoca bizantino-longobarda acquistò importanza la zona occidentale, specialmente per motivi militari. Attorno al ponte Marmoriolo sorse un agglomerato di case in prossimità del punto di confluenza dei tre confini, col nome di Rimale, cioè «Ripa Mala»²¹. Di qui passava il traffico del sale, proveniente da Salso e diretto a nord. Quando la via Emilia venne spostata verso la collina, Ponticello e Rimale decaddero; quando il tratto a est di Fidenza venne abbandonato, perchè impraticabile, e gli si preferì la via Francigena, avvenne lo sviluppo della zona orientale del territorio,

riportavano i confini.

20_ Passionario Parmense, in «Monumenta Historica», cit..

21_ Fu detta «Ripa mala» per i delitti e furti che vi si compivano continuamente. Nella bolla di Celestino III del 1196 è chiamata «Rivamala»; G. LAURINI, S. Donnino e la sua Chiesa, cit., p. 118; F. BERNINI, Conflitti Giurisdizionali fraParma e il borgo di S. Donnino nel Medioevo, in «Aurea Parma», 35, 1951, p. 27

attraversata appunto dalla celebre via.

A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.50-52

Dal mille all’epoca viscontea

Nel dicembre 1221 Federico II da Napoli inviava a Borgo un diploma, che poneva la terra di S. Donnino sotto la potestà imperiale, e in pari tempo dava alla comunità piena giurisdizione e immunità in tutto il suo territorio. Fu allora, come si è sempre detto, che i Borghigiani introdussero nel loro stemma metà dell'aquila imperiale, al posto del braccio destro della croce²². I Pallavicino fecero costruire in quel tempo a Borgo una chiesa per i frati di S. Francesco, nel luogo dove ora si trova il teatro Magnani; pur conservandosi l'oratorio della «Zappella» (ancor oggi esistente), dove il Santo aveva compiuto il miracolo²³. I Borghigiani erano sempre soggetti alla Chiesa di Parma: infatti, nel 1224 il prevosto Ugo da Sesso fece riverenza al nuovo vescovo Grazia, che per i Borghigiani, al dire dello storico Pincolini, fu invece una «disgrazia»²⁴. Il 14 dicembre Guglielmo Frascarolo vendette a Guido Tomasio un terreno posto fuori Porta Salsedrana, vicino al canale del Comune, confinante coi Frati Minori, che all'inizio abitavano in quel luogo²⁵. Nel 1226 Federico II indice la Dieta di Cremona, per ricondurre i Comuni ai patti della pace di Costanza. I Comuni rispondono proclamando la seconda Lega Lombarda; tuttavia il papa Onorio III riesce a evitare la guerra. Il 13 giugno l'imperatore tenne la Dieta a Borgo, coi Cremonesi, Parmigiani e Pavesi. Il 4 luglio era ancora a Borgo, ove concesse privilegi a città e a monasteri di Modena, Cremona, e a Chiaravalle della Colomba nel Piacentino. Erano presenti il Legato della Sede Apostolica, l'arcivescovo di Magdeburgo, l'abate di S. Gallo, i vescovi di Basilea, Torino, Imola, Novara, Brescia, Parma, e inoltre il

22_ ASPr, Fondo Pinc., b. 22, copia semplice del noto Trecasali; ASPr, Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, b. I: «Informatio pro Burgo s.ti Donini contra Comunitatem Parmæ»; ACVF, A. MICHELI, Cenni sullo stemma della città di Borgo S. Donnino, sec. XIX; G. LAURINI, cit. p. 82.

23_ ACVF, Iscrizioni e antichità diverse esistenti in Borgo S. Donnino, n. 6, sec. XIX.

24_ ACP, cass. 9, n. 144.

25_ ASPr, Conventi e Confraternite, Minori Conventuali di Borgo S, Donnino, b. I, pergamena orig., rog. Giovanni Vaccari, noto del Sacro Palazzo.

duca di Sassonia, quello di Spoleto e il conte di Vienna²⁶. Il 6 marzo 1227 vennero stabiliti dal giudice Ugo i confini del territorio di Borgo. Questo, che un tempo si era esteso fino a Contignaco, Soragna e Samboseto, in epoca comunale perse parecchi paesi, occupati dalle grandi famiglie allora sorte; come Corticelle, Contignaco e Salsominore dai Pallavicino, e la fascia lungo il confine cremonese dai Lupi di Soragna. Il confine, stabilito in modo dettagliato dal giudice, partiva da una località molto nota in quell'epoca, chiamata nei testi «vecchia Mainone» (Mainonum vetus); essa è un grosso caseggiato rurale, detto ancora «La Mainone», situato dopo la frazione di Parola, poco a sud della via Emilia. Dava anche inizio alla via Francigena o Franciosa, una delle strade più celebri dell'alto Medioevo padano; dalla quale hanno preso il nome due casali, li prossimi, la Franciosetta, e le Case Franciose. Lasciata la vecchia Mainone, il confine correva verso nord, seguendo il torrente Parola fino a Salvanello, località che non si trova più nelle nostre carte geografiche; poi seguiva la strada del Gazzòlo, giungendo alla chiesa di S. Pietro di Castellina. Qui oltrepassava lo Stirone e continuava fino a S.ta Margherita sotto Bastelli, e arrivava alla Vallazza (ad valaciam). Seguendo il corso del Caneto, giungeva al ponte dell'abate di Castione Marchesi, presso e al di sotto delle Case Nuove (Canovam); da detto ponte proseguiva verso Rimale fino alla fonte dei Ferrari, ora non più individuabile. Dopo 10 trabucchi (circa 30 metri) giungeva al rio Piacentino, che nel documento è detto «vecchia Ongina» (ad flumen vetus Logene). Da ciò risulta che tale corso d'acqua è ben distinto dall'attuale Ongina, che scorre oltre un km. più a ovest; e che quest'ultima è forse un'antica deviazione della prima. La confusione tra i due corsi d' acqua ha dato origine nei secoli a numerose liti tra Borghigiani e Piacentini. Il confine riprendeva poi dalla vecchia Mainone; seguiva il torrente Parola verso sud, fino al rio Gisòlo, e giungeva al rio Regadano, un piccolo suo affluente. Il territorio posto a sinistra del torrente e del rio, era ed è di Borgo S. Donnino. La chiesa di S. ta Maria del Gisòlo, posta a destra del Regadano, si trovava a quel tempo fuori del territorio borghigiano, mentre prima ne aveva fatto parte. Ciò fa ricordare che anticamente ci si era serviti come confine della strada

26_ Chronica tria Placentina a Ioanne Codagnello, cit., p. 72; la Dieta è raccontata in una prosa ritmata di 62 strofe. I. AFFÒ, III, cit., p. 125.



3_ Mappa di particolare interesse per la rappresentazione del territorio lungo il torrente Strone, ASP, Raccolta Mappe e Disegni, Vol 20, n. 38 Mappa prosp. Plan. Del territorio di Borgo S. Donnino lungo il torrente Strone.

Francigena e non dei corsi d'acqua. Il confine comprendeva le case Fontaneto (contrada de Fontaneto), alla sinistra del Gisòlo, poi continuava a salire fin sulla costa di Siccomonte o dei Sacchi (costa de Sorbaria); attraversato il caseggiato dei Sacchi, ora Case Catini, scendeva a Case dei Vecchi (forse casamentum Bonadei) fino al rio Stazzàno, per salire poi a Montebellano o Montebellano, passando da pietra Fogarola (petram Fogarolam), un grosso masso di riferimento, recentemente tolto. Indi attraversava il rio della Vacca Rossa (rivo Odini) e saliva all'importante porta di Stazzàno, forse l'attuale Manganina, posta sul pendio tra Montebellano e Tabiano Bagni. Dalla porta di Stazzàno, andando verso ovest, si scendeva a un piccolo rio che si unisce alla Rovacchia (flumen Rovacule); questa segnava col suo corso un tratto del confine meridionale. Questo riprendeva poi dalla vecchia Ongina, cioè dal rio Piacentino, a sud delle Case Nuove. Fatti 10 trabucchi lungo tale torrente, si giungeva al ponte Marmorolo (ad pontem de Marmorolo). Lasciato il ponte, si prendeva la strada verso Fiorenzuola, detta «Panatéra» (per stratam Panatenam), ma solo per un breve tratto; poi si seguiva la via di Fornio, detta «Rainalda» (ad stradam seu viam Rainaldam). Attraversato Fornio, si scendeva allo Stiro-ne al di sotto della chiesa di S. Nicomede, citata col nome del catasto bizantino-longobardo: ecclesiam fontis limosi. Il confine saliva poi a Montebello di sotto (Salsominore), la zona contesa in epoca longobarda (come dice il toponimo: monte della guerra). Dopo aver raggiunto la zona del sale, attraversava la Venzola (flumen Vinciole) al di sopra di Ponte-ghiara e saliva per la costa di Montàuro fino a raggiungere il Poggetto; proseguiva ancora verso Bargone e scendeva al di sotto di Tabiano Bagni; si congiungeva infine alla porta di Stazzano col trattoprecedente.

G. Pederzani, Fidenza, Borgo S. Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp. 21-27

Le testimonianze, non ricche, per delineare la storia urbana di Fidenza in età medievale consistono, per i secoli XI, XII, XIII, in alcune pergamene: documenti notarili attestanti contratti d'affitto e atti di vendita di case e terreni²⁷. Dal sec. XIII un'altra fonte d'informazione è rappresentata dalle pergamene che riportano le decime pagate, a quel tempo, alla chiesa di Parma, da tutte le parrocchie appartenenti alla sua diocesi²⁸. Da queste veniamo a conoscere il numero dei luoghi di culto e dei nuclei religiosi che esistevano nel secolo XIII a Borgo S. Donnino. Dell'epoca signorile, caratterizzata dalla dominazione viscontea, ci resta una limitata quantità di carte sparse, in genere documenti della comunità borghigiana, alcuni registri di spese relative alla fortificazione fatta costruire dai Visconti²⁹ ed alcune copie degli Statuti da loro emanati nella seconda metà del XIV secolo³⁰. Non dispo-

27_ Le pergamene, ora conservate per lo più all'Archivio di Stato di Parma, provengono dal monastero di S. Giovanni Battista ed Evangelista di Borgo, soppresso in età napoleonica. Le trascrizioni di queste pergamene sono raccolte in DREI G., Le carte degli archivi parmensi, voll. I-III, Parma 1924-1950.

28_ Cfr. SCHIARI A., La diocesi di Parma, Parma 1925. Le decime degli anni 1230 e 1299 relative alla diocesi di Parma sono riportate anche in Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Aemilia. A cura di Angelo Mercati, Emilio Nasalli Rocca, Pietro Sella, Città del Vaticano 1933, pp. 327-395.

29_ I pochi documenti che risalgono alla metà del '300, epoca della dominazione viscontea sono conservati nell'Archivio di Stato di Parma al fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, in massima parte alla busta 23.

30_ Il 27 maggio 1391, è la data di ratificazione da parte di Gian Galeazzo Visconti. La loro redazione è ritenuta però anteriore al 1386 (cfr. LORI M., Fidenza nel Settecento. Classi sociali e ordinamenti politico-amministrativi, Fidenza 1984, pp. 12 e 19). Si sostiene anche l'ipotesi che gli Statuti viscontei non siano stati le prime leggi comunali per Borgo S. Donnino; lo proverebbero due pergamene, rogii notarili datati rispettivamente 13 aprile 1220 e 26 novembre 1259, nelle quali sono posti in essere due atti giuridici: «...secundum formam statuti Burgi...» (ASP, Fondo Feudi e Comunità. Carte Pincolini, b. 23; cfr. anche AIMI A., COPELLI A., Storia di Fidenza, Parma 1982, p. 50). Non esiste copia originale degli Statuti viscontei; ne esistono due copie alla BPP: una di mano del XVIII ed una del 1803 segnate rispettivamente Ms. Parm. 338 e Ms. Parm. 3563. Una copia settecentesca è conservata nell'ASCF (Bancone, uff. protocollo, b. I). Presso l'ASCFV ne troviamo una edizione datata 1573, 16 maggio ed

niamo quindi, almeno fino al XV sec., né di immagini pittoriche o cartografiche, né di descrizioni letterarie; le cronache del tempo infatti ci lasciano per lo più solo il resoconto di vicende militari e politiche³¹. Dall'esame quantitativo, ma soprattutto qualitativo delle fonti, possiamo definire il tipo di ricostruzione che è possibile dare di Borgo S. Donnino. Le pergamene citate testimoniano l'esistenza di chiese, monasteri, caseggiati, senza mai indicarcene l'esatta ubicazione all'interno della città. Le eventuali precisazioni in merito agli elementi che compongono lo spazio urbano sono fatte in base a due punti di riferimento: la chiesa di S. Donnino e la cinta muraria che sono gli elementi qualificanti della città in epoca medievale: l'uno aggregante in senso religioso, l'altro delimitativo e difensivo in senso politico e militare.

Con i documenti del XIV sec. possiamo più facilmente ipotizzare la struttura dell'abitato di Borgo in parrocchie, vicinie e sobborghi, ma un'esatta ricostruzione è impossibile. La frammentarietà dei dati relativi all'aspetto della città nel XIV sec. può essere composta in immagine urbana soltanto prestando attenzione anche alla situazione politico-sociale del tempo. Perciò diviene importante conoscere anche l'ubicazione di un monastero nella città, in quanto l'area di influenza monastica, in quei tempi, coincideva molto spesso con un'area di controllo politico: i nuclei ecclesiastici svolgevano le proprie attività economico-amministrative in stretto contatto con le famiglie più influenti del territorio. È il caso anche di Borgo S. Donnino, dove troviamo documentato lo stretto rapporto che intercorreva tra la famiglia Pallavicino e il monastero di S. Giovanni Battista ed Evangelista³². È pertanto inevitabile giungere ad una comprensione della città maturata attraverso l'esame delle unità sociali che la componevano, piuttosto che attraverso unità propriamente urbanistiche.

--	--

una del XVII sec. entrambe senza collocazione. All'ASP ne sono conservate due edizioni una di mano del XVI sec. ed un'altra di mano del XVIII (Fondo Statuti, b. 2, n. 20 e b. 3 n. 21).

31_ 5 Ci riferiamo a SALIMBENE DE ADAM, Cronica, Bari, ed cit., 1966, Vol. II; cfr. anche Chronicon parmense ab anno 1038 usque ad annum 1338, a cura di BONAZZI G., Città di Castello, 1902.

32_ Negli anni intorno al 1140 badessa del convento era la figlia dello stesso Orberto I Pallavicino; un'altra figlia del marchese, Berta, era monaca in quei tempi nello stesso convento: Cfr. DREI G. op. cit., vol. III, 1950, pp. 121-122 e pp. 135-136.

Nel feudo Pallavicino

La storia di Borgo S. Donnino in questi secoli è caratterizzata da una serie di conflitti tesi a preservare la propria autonomia politica ed ecclesiastica rispetto a Parma e Piacenza³³. Anche se, attraverso le diverse denominazioni e le mutevoli alleanze, emerge una costante: la tendenza filo-imperiale ereditata dal governo dei Pallavicino³⁴. Parma, d'altra parte, non perderà mai occasione di avanzare le proprie pretese su Borgo³⁵. Fin dal X secolo Borgo fa parte del territorio dato in feudo ai Pallavicino dall'imperatore Ottone III, e perciò vive l'ascesa ed il declino di questa famiglia in modo più o meno diretto³⁶. La famiglia Pallavicino controllerà fino al XVI sec., con vicende alterne il territorio compreso tra Parma, Piacenza e Cremona attraverso diversi rami dinastici. Di grande influenza peraltro sarà la sua presenza a Borgo soprattutto tra il XII e XIII secolo, epoca di notevole sviluppo per la città; nel 1268 i Parmigiani, aiutati dai Piacentini e Cremonesi hanno ragione di questo castello, sconfiggendo Oberto II Pallavicino e sottraendo Borgo al diretto controllo pallaviciniano³⁷. Da questa data fino al 1336, anno in cui i Visconti estesero il loro potere anche su Borgo S. Donnino³⁸, ne furono signori prima i Da Correggio di Parma e poi i Rossi di S. Secondo³⁹, che nell'anno indicato lo cedono ad Azzo Visconti. E naturalmente nel 1447, anche a Borgo, così come a Milano subentra a quella viscontea la dominazione degli Sforza che dura per l'intero XV secolo. Nel 1502 Luigi XII re di Francia e

33_ 7 L'argomento è stato trattato da NASALLI ROCCA E., La posizione politica del Pallavicino, in ASPP, IV ser., XX (1968), pp. 65-114.

34_ Cfr. NASALLI ROCCA E., Giurisdizioni ecclesiastiche e civili in Borgo S. Donnino, in ASPP 17 (1965), pp. 81-100.

35_ Cfr. Chronicon parmense cit.; LAURINI G., San Donnino e la sua città, Fidenza 1924; AIMIA., COPELLI A., op. cit.

36_ Per le vicende dell'area politica controllata dai Pallavicino si veda l'interessante lavoro di TOCCI G. Le terre traverse. Poteri e territori nei Ducati di Parma e Piacenza tra sei e settecento, Bologna 1985, pp. 94-101.

37_ Chronicon parmense, cit., p. 27. 8-24 e p. 82, 37-41; LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 78-84; AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 39-60.

38_ Per la storia del periodo visconteo cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 85-89. Il Chronicon parmense riporta l'avenimento nel 1336, anziché nel 1335 come il Laurini. Cfr. anche AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 70-102.

39_ Cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 88-89; AIMI A., COPELLI A., op. cit., P. 116.

nuovo signore di Milano riconfermerà il possesso di Borgo ai vecchi signori, i Pallavicino, che però lo dovranno cedere ai Farnese alla metà del secolo.

Dal IX all'XI sec.: la rinascita medievale

La mancanza di documenti che dall'età tardo-antica al IX sec. attestino la presenza di un abitato vicino allo Stirone, non è elemento sufficiente per sostenere una completa scomparsa del nucleo urbano di Fidentia: il fatto di sorgere lungo una abbastanza frequentata linea di traffico quale era anche in quei secoli la via Emilia⁴⁰, fu con ogni probabilità un fattore impediente la sua cancellazione. In realtà peraltro solo nel IX sec. può iniziare la storia medievale del Borgo fidentino e, sulla base dei documenti finora conosciuti, possiamo affermare che nei primi secoli la storia di Borgo è la storia della sua chiesa. È dell'830 la prima memoria di questa chiesa⁴¹. La lite di cui si parla nel documento tra il prebiter vicedominus Orso della chiesa di S. Donnino e l'abate di Fiorenzuola, fu risolta a favore di quest'ultimo, nel palazzo vescovile di Parma. L'informazione che ai nostri fini possiamo trarre non riguarda la configurazione del nucleo urbano di Borgo, ma il fatto che già nell'830 la Chiesa di S. Donnino consisteva giurisdizionalmente in un Capitolo plebano con la propria gerarchia ecclesiastica e faceva parte della Diocesi di Parma⁴². In un documento del 991 si parla di plebs Sancti Donini⁴³. Non compare ancora però il nome di «Borgo», che troviamo per la prima volta affiancato a quello della chiesa in un testamento del X sec.: qui tra le firme dei testimoni leggiamo anche il nome di un certo «...Jacoppi de Burgo Sancti Donini...»⁴⁴. Da queste fonti non è ricostruibile alcuna ipotesi circa la struttura dell'abitato di Borgo in quel tempo. Al massimo si può dire che doveva consistere

--	--

40_ V. la nota 17 al cap. I.

41_ Cfr. NASALLI ROCCA E. op. cit., 1965, p. 88; COSTA S., PONZI G., Il duomo di Fidenza. Ipotesi per un museo, Fidenza 1979, pp. 9-10: AIMI A., COPELLI A, op. cit., p. 27.

42_ Cfr. NASALLI ROCCA E., op. cit., p. 88.

43_ In DREI G., op. cit., vol. I, 1924, p. 238. Nel documento Prangarda, figlia del marchese Adalberto, vende i suoi beni pertinenti alla corte di Viliniano al diacono «...Rainbaldus diaconus de ordine plebe Sancti Donini sito Burgo territorio parmensi...».

44_ È citato in AFFÒ I., Storia della città di Parma, I, 1972, p. 329.

in un nucleo abitato intorno a quella parva Ecclesia, sorta sul luogo dell'invenzione del corpo del martire, di cui parla il Passionario Parmense⁴⁵. La definizione è certamente poco illuminante, ma serve a indicare il nucleo primitivo sul quale, nei secoli successivi, fu costruito il romanico duomo fidentino⁴⁶. Ritenere quella religiosa l'unica motivazione dello sviluppo del Borgo medievale non è però sufficiente; probabilmente essa rappresentò l'occasione di coagulo di una più composita realtà politica ed economica⁴⁷. Infatti verso la fine del X sec. il territorio in cui sorgeva il piccolo insediamento di Borgo S. Donnino diventò, come si è già accennato, feudo di Adalberto Pallavicino⁴⁸. Compreso tra le città e le diocesi di Parma, Piacenza e Cremona, esso era geograficamente male definito nei suoi contorni⁴⁹, e questa circostanza sarà poi causa e soprattutto pretesto, per numerosi conflitti con le grosse città vicine⁵⁰. Gli interessi che il territorio presentava erano di carattere in primo luogo strategico-politico, e poi anche economico: il possesso di queste terre permetteva ai Pallavicino il controllo di un importante nodo stradale che convogliava verso la importante strada di Monte Bardone⁵¹, e quindi verso la Toscana e Roma, la rete viaria confluyente qui delle terre della bassa pianura padana; inoltre lo sfruttamento delle saline di Salsomaggiore rappresentava un'ambita risorsa che transitava nella maggior parte da Borgo S.

45_ Si tratta del Passionario Parmense dell'XI sec.. in «Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam», IV Parma 1857. I passionari tendono a tratteggiare la figura di S. Donnino come genius loci, tralasciando appositamente ogni riferimento alla possibile preesistenza di altri insediamenti urbani. Cfr. COSTA S., GALLI M., PONZI G., S. Donnino, immagini di una presenza, nella storia, nel culto e nell'arte, Parma 1983, pp. 28-29 e pp. 191-192.

46_ Uno studio accurato è stato compiuto da PONZI G. e COSTA S., op. cit. Il lavoro tende ad individuare storicamente le fasi costruttive del duomo, piuttosto che disquisire sulle attribuzioni stilistiche. Cfr. anche AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 31.

47_ Cfr. NASALLI ROCCA E., op. cit., 1965, pp. 82-85; cfr. NASALLI ROCCA E., op. cit., 1968.

48_ ZERMANI P., Il territorio dell'edilizia religiosa pallaviciniana (XI-XVI sec.), in «Parma nell'arte», 1980, II, p. 31.

49_ Cfr. NASALLI ROCCA E., op. cit., 1965, pp. 81-82.

50_ Un'indagine storica sui Pallavicino e sul loro progetto di creare uno stato tra Parma e Piacenza fin dal XII sec. è stata presentata nel volume AA. VV., Struttura, segno, immagine nella collina di Pallavicino, Parma 1981.

51_ NASALLI ROCCA E., op. cit., 1965, pp. 82-83; si veda anche TOCCI G., Le terre traverse, 1985, pp. 38-39.

Donnino per inoltrarsi lungo la via Emilia verso Parma e Piacenza e di là raggiungere più lontani mercati⁵². Non bisogna però dimenticare che Borgo era il luogo in cui si venerava il corpo del martire Donnino e diventò una tappa obbligatoria per i pellegrini diretti a Roma attraverso la strada di Monte Bardone⁵³. La diffusione del culto avviene nel IX sec.⁵⁴ grazie soprattutto al frequente passaggio di pellegrini. La sua area devozionale infatti corrisponde in gran parte ai percorsi da loro seguiti. È interessante notare che la caratteristica taumaturgica del santo cefaloforo era quella di guarire dal morso dei cani e, in generale, da ogni veleno contratto dal morso di animali⁵⁵. Non si può perciò fare a meno di mettere in relazione la proprietà miracolistica di Donnino con l'influenza che questa poteva esercitare sulla devozione di un viandante, pellegrino o mercante che fosse, la cui incolumità era a volte esposta anche agli incontri con animali. Al passaggio di pellegrini logicamente è legato anche un interesse strettamente economico: le entrate della chiesa di S. Donnino furono sicuramente favorite dalle loro offerte, come del resto ne fu favorito ogni tipo di attività commerciale. A questo proposito abbiamo notizia che nel 1044 era già istituito in Borgo un mercato che si teneva per la festa del patrono⁵⁶. E così la rinascita medievale del centro urbano, riletta come intreccio di ragioni geografiche, politiche, economiche ed anche religiose, acquista quella dimensio-

ne storica che molta storiografia locale le aveva negato⁵⁷. La fase evolutiva determinante: Borgo S. Donnino tra XII e XIII secolo Nel primo capitolo, seguendo una proposta di Dodi abbiamo già accennato all'ipotesi circa l'evoluzione morfologica del borgo medievale⁵⁸. Fino all'inizio del XII sec. il principale insediamento esistente è il Castrum Burgi Sancti Donnini, strutturalmente imperniato intorno alla chiesa del santo e, probabilmente, elemento importante di un più complesso sistema militare, progettato dai Pallavicini lungo la via Emilia, a salvaguardia di quello Stato che stavano allora costituendo⁵⁹. Il nucleo, situato tra la riva destra dello Stirone ed il torrente Venzola suo affluente, si presenta all'inizio del XII sec. con la duplice identità di centro fortificato e sede del culto di un martire. Il fiume Stirone, per il quale si è supposto uno spostamento dell'alveo anteriore al XIII sec.⁶⁰, all'origine avrebbe influenzato - più con il disegno del suo terrazzo pleistocenico che con quello del suo alveo - l'andamento curvilineo del limite urbano nel lato occidentale⁶¹. Il ritrovato ponte di S. Donnino dimostrerebbe così non solo la vicinanza di un corso d'acqua, ma anche un punto d'accesso alla città. Esisteva però sullo stesso lato anche un'altra porta, la porta Salsedrana, la cui denominazione rivela anche la sua principale funzione: per la sua ubicazione a sud-ovest, verso le colline, essa permetteva il transito verso le zone salinifere ed il commercio del prodotto⁶². Ma nel corso dello



4_ Vista prospettica di borgo S. Donnino, Parte est della città in corrispondenza della porta di S. Michele Particolare dell'affresco conservato nel salone delle Gesta Rossiane nella Rocca de' Rossi di S. Secondo Parmense.

stesso secolo accanto ed in prosecuzione diretta al castrum medievale, si organizza lungo la via Emilia, verso Parma, un «nuovo» agglomerato urbano. Però non si tratta come abbiamo già chiarito al primo capitolo, di una nascita urbanistica ex novo, ma di uno sviluppo di Borgo che avviene nell'area già individuata come sede della romana Fidentia. I Pinchellini, grossa famiglia borghigiana, furono i principali patrocinatori dell'organizzazione di questa propaggine cresciuta fuori dalle mura del castrum, conferendole dignità urbana con la costruzione di una chiesa dedicata a S. Michele - chiesa istituita poi in parrocchia - e di un ospedale⁶³. Il nuovo elemento urbanistico è segnalato per la prima volta in una pergamena del 1187 col nome di Borgonovo⁶⁴, ma lo troviamo meglio definito in un'altra pergamena, dell'anno

seguinte, dove si parla di un contratto d'affitto per un caseggiato vuoto «... posito extra castrum Burgi Sancti Donnini in Burgonovo...»⁶⁵. La diversa denominazione che ritroveremo usata fino alla seconda metà del XIV sec. attribuita ai due nuclei Castrum Burgi e Borgonovo ne rispecchiava anche una diversa caratterizzazione fisica nonché sociale e, con ogni probabilità, giuridica. Il primo, delimitato da un circuito difensivo presumibilmente murario⁶⁶, si strutturava intorno al duomo, custodendo il centro religioso della città; il secondo socialmente individuato come nucleo prevalentemente mercantile⁶⁷, nel suo estendersi lungo la via Emilia si

52_ Cfr. l'articolo di ZERMANI P., Il sistema degli interventi castrensi pallaviciniani, elementi per una lettura del territorio medievale, tra Parma, Piacenza e Cremona, in «Parma nell'arte» II, 1979, pp. 72-73.

53_ Sulla via Romea, la strada transappenninica di Monte Bardone si veda anche NASALLI ROCCA E., op. cit., 1965, pp. 81-83; QUINTAVALLE A. C., La strada Romea, Parma 1975; ZERMANI P., op. cit., 1979, pp. 74-75. Un interessante studio è stato compiuto in COSTA S. GALLI M., PONZI G., S. Donnino, immagini di una presenza, nella storia, nel culto, nell'arte, Parma 1983. Si veda inoltre OPLL F., L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il monte Bardone nel XII sec., in «Quaderni Storici», fasc. 61, aprile 1986, pp. 57-75; UGOLINI P., Le formazioni del sistema territoriale e urbano della Valle Padana, in «Storia d'Italia» ed. Einaudi, Annali 8, Torino 1985, pp. 221-224.

54_ Cfr. COSTA S., GALLI M., PONZI G. op. cit., pp. 213-220, AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 25 e p.31.

55_ Ibid., p. 165.

56_ La testimonianza è contenuta in un atto di vendita rogato a Parma il 27 maggio 1044; cfr. DREI G., op. cit., vol. II, 1928, pp. 168-169. Cfr. AFFO I., op. cit., Parma 1792, tomo II, p. 33.

57_ Ci si può riferire ai vari studiosi locali, che hanno intessuto le loro pubblicazioni sulla storia di Fidenza di aneddoti e leggende, come Laurini G., Ghiozzi A., o, ancor prima, Pincolini V. e Ferloni S..

58_ 32 Cfr. DODI L., op. cit., pp. 86-90.

59_ Questa ipotesi è stata proposta da ZERMANI P. nell'articolo La casa-torre rurale nello Stato Palla vicino tra Medioevo e Rinascimento: ruolo territoriale e definizione tipologica, in «Parma nell'arte», 1980, I, pp. 7-18 e poi ampliato dallo stesso in AA.VV. Struttura. segno, immagine nella collina dei Palla vicino, Parma 1981, pp. 7-53.

60_ Cfr. l'intervento di PONZI G. in AA. VV. Centro storico e centro città. Uno studio sulla città di Fidenza, Parma 1981, pp. 19

61_ Cfr. DODI L., op. cit., p. 87.

62_ L'esistenza di una porta Salsedrana è testimoniata per la prima volta da una pergamena del 1165. Si parla di una pezza di terra «...que iacet in pertinentia Burgi S. Donnini in Porta Salsedrana prope pontem Vinciote...»; cfr. DREI G., op. cit., vol. III, 1950, p. 274. In un atto di vendita rogato a Borgo S. Donnino il 14 dicembre b 224 è di nuovo menzionata la porta (ASP, Fondo Conventi e Confraternite, XLII Minori Conventuali di Borgo S. Donnino).

63_ Storto Pinchellini nel 1181, sul ponte del Venzola, presso Borgo, giurò in presenza di Marco, arciprete di S. Donnino, di fondare una chiesa ed un ospedale. Cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, p. 112; AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 44. La pergamena originale da cui sarebbe tratta la notizia non esiste più. Viene ricordata dall'abate Zani in una sua raccolta di memorie conservata nell'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza.

64_ In DREI G., op. cit., vol. III, 1950, pp. 479-480

65_ Ibid., pp. 487.

66_ In ASP, Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 27, ci sono alcuni fogli di memorie di Ottaviano Pallavicini da Varano. Nel 1575 il Pallavicini parlando delle mura farnesiane dice: «... questo sarà il terzo cirondo di mura che ha hauto questo nostro Borgo, del poe no' vi è altra certezza salvo che si trovano in diversi lochi, qui dentro di Borgo cavando sottoterra le mura grossissime, et si comprende chel primo cirondo fu picolo...». L'affermazione potrebbe riferirsi al circuito di mura del vecchio Castrum.

67_ Cfr. PONZI G., FERRARI F., JEMMI I., PEDRELLI L., op. cit., 1981, p. 21.

presentava originariamente escluso dalla struttura fortificata del primo. Non ci è possibile stabilire fino a quando perdurò tal diversificazione; data la carenza di documenti possiamo tracciare una linea di sviluppo solo ipotetica. Salimbene de Adam nella sua Cronica scrive: «...Erat enim castrum in circuitu bene muratu, habens etiam foveas magnas in suburbanis et circa...»⁶⁸. Affermazione interessante ma non chiarificatrice della questione che investe non solo la dimensione dell'elemento difensivo/delimitativo, ma soprattutto l'individuazione della circostanza in cui la compagine urbana della piazza con la Rocca ed il Palazzo Comunale si formò quasi a sutura dei due borghi; e considerando che le prime testimonianze sul Palazzo della Comunità risalgono al 1191, mentre quelle sulla Rocca sono addirittura del 1354, ipotizziamo che tali elementi urbanistici siano sorti nel corso del XII sec. ad integrare l'area compresa tra il Borgonovo ed il monastero di S. Giovanni Battista ed Evangelista, creando quello spazio che si imporrà come «l'altro centro», quello della vita comunale, l'attuale piazza Garibaldi. La stessa dimensione della piazza può suggerirci la funzione commerciale assolta fin dal suo sorgere, sostituendo presumibilmente, come luogo di mercato, lo spazio aperto davanti alla chiesa di S. Donnino⁶⁹. La presenza nella piazza del torrente Venzola, suggerita dalle memorie ottocentesche di Stanislao Ferloni, è ipotizzabile, ma non accertata. Già nel 1196 il Venzola scorreva a fianco dell'area dove attualmente sorge la chiesa di S. Michele: scendendo dalle colline a sud di Borgo s. Donnino, in prossimità della città, con il suo corso la lambiva in direzione nord-est e proseguiva attraversando la via Emilia, fino a gettarsi nello Stirone a settentrione di Borgo, in località «Isola», nel cinquecentesco quartiere di Lo-dispago⁷⁰. Le testimonianze trecentesche di un «corso vec-

chio» e di un «corso nuovo» del Venzola possono far riferimento ad una sistemazione dell'alveo di questo torrente, avvenuta negli anni in cui i Visconti fortificarono Borgo S. Donnino e non necessariamente ad una deviazione del suo corso⁷¹. Più ostico invece, almeno per ora, il problema di stabilire il periodo in cui venne costruito il primo circondario di mura unico per i due borghi, perché non abbiamo documenti che ci permettano una soluzione che non sia ipotetica. È nella seconda metà del sec. XIII che imprecise informazioni inducono a situare la costruzione di un unico circondario di difesa per Borgo. Ci stiamo riferendo agli anni intorno al 1268 denso di accanite lotte tra guelfi parmigiani

di S. Donnino raccolte da diversi scrittori antichi e moderni del Tenente Stanislao Ferloni di Borgo S. Donnino diretta al merito sublimissimo di Sua Eccellenza il Consigliere di stato Moreau de Saint Mery Amministratore Tenente degli Stati e città di Parma e di Borgo S. Donnino, del periodo napoleonico, p. 85. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Palatina, segnato Ms. Parm. 568. Il fenomeno della molteplicità degli alvei fluviali sulle grandi e piatte conoidi pedemontane dell'Emilia e dei loro cambiamenti frequenti di corso, è noto e studiato per altri casi della nostra regione (cfr. LOMBARDINI E., Della condizione idraulica della pianura subappennina fra l'Enza e il Panaro e dei cambiamenti ivi avvenuti, Milano 1865; ZANGHERI P., Il corso del Montone e del Rabbi, in «Forum Livi», 1927, pp. 26-33 e 51-64). Non è stato finora esaminato con pari cura per il conoide formato dai corsi d'acqua che bagnano Borgo S. Donnino. L'ipotesi che il Venzola sia stato una diramazione del torrente Ghiara che scende dalla fascia collinare di Salso, può trovare conferma in un'analisi del foglio relativo a Borgo S. Donnino, della carta austriaca edita nel 1828 per il Ducato di Parma a scala 86.400. Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che in origine il Venzola scorresse in corrispondenza delle prime mura medievali di Fidenza (linea via XX settembre e piazza Garibaldi) perché nell'intersezione verso monte con questa linea il suo corso ha una singolare sinuosità. Le tracce di un'antica canalizzazione, ritrovate nel corso di scavi negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, lungo il lato est della piazza Garibaldi accredita questa ipotesi. In ogni caso il corso d'acqua che entrava nella piazza grande era probabilmente un ramo del Venzola, forse il canale comunis di cui si parla in un documento del 14 dic. 1225 (ASP, Conventi e Confraternite. XII Minor conventuali di Borgo, b. I) e nei libri delle spese della comunità di Borgo all'epoca della costruzione delle mura viscontee, che testimoniano il suo collegamento con l'odierno Canale degli Otto Mulini (ASP Fondo e Comunità. Carte pincolini, b. 23).

71_ In ASP., Fondo Feudi e Comunità. Carte Pincolini, b. 23 troviamo i documenti che ci interessano: è un atto notarile del 24 maggio 1332 «...extra Burgum Sancti Donini prope Vizolam novam...». La definizione «Venzola nuova» è contenuta nel già citato libro delle spese della Comunità il 28 febbraio 1354: «...et fecerunt de novo pontem Vinzo1 e nove...»; il 31 gennaio dello stesso anno vengono pagati i lavori eseguiti al nuovo ponte del: «...Vinzole veteris...». (ibid.).

e piacentini, e ghibellini di Borgo guidati dai Pallavicino⁷². Nel 1268, infatti, i parmigiani inflissero una dura sconfitta ai borghigiani ordinando la distruzione della città e delle sue mura. Il periodo che seguì, almeno fino ai primi anni del XIV sec., vide la ricostituzione del borgo, soprattutto per quanto riguarda le opere difensive. Con ogni probabilità è in questi anni che la città viene dotata di un sistema difensivo comprendente sia il Castrum che il Borgonovo. Ed è a questa soluzione di fortificazione urbana che probabilmente si riferisce la mappa disegnata dal gesuita Stefano Maria Brameri nel XVII sec., col titolo «Contorno di Borgo S. Donnino, nel suo primo stato di fortificazione antica»⁷³. Ma essa è solo un ridisegno seicentesco della cintura fortificata, per la cui ricostruzione storica il Brameri avrebbe potuto basarsi sia su documenti che non ci sono pervenuti, e sia anche su congetture personali. Non abbiamo dunque testimonianze originali sulla prima fortificazione intorno a Borgo S. Donnino, se non i rari riferimenti che abbiamo estrapolato dai documenti relativi alle fasi di costruzione delle mura viscontee del XIV secolo: gli interventi edilizi operati in tale occasione su alcune zone del perimetro urbano di Borgo S. Donnino mettono in luce tracce di fondamenti di mura precedenti. Il Chronicon Parmense del XIII sec. rappresenta, a nostro parere, la prima testimonianza che mette in rilievo la preoccupazione di dotare Borgo di un sistema difensivo «unitario»⁷⁴e quindi la

72_ Cfr. Chronicon parmense, Cit., pp. 27, 19-24; «...et sic per vicinias civitati et villas episcopatus, divisione facta inter eos per presas et partes, finaliter destructum fuit; et ordinatum fuit per commune Parme, quod nunquam refici deberet sed aburgari et extendi versus civitatem a fovea castris usque ad Parolam...». Salimbene scrive: «Item eodem anno MC-CLXX Parmenses muros Burgi Sancti Donini funditus destruxerunt eis ut de castro recedent et de burgum longum versus Parmam fecerunt super .stratam. Et ita fecerunt, et permanent usque in hodiernum diem...». Cfr. SALIMBENE DE ADAM, Cronica, ed. cit., 695, II. Non possiamo ignorare in queste testimonianze gli accenni all'edificazione del Borgonovo; noi siamo però propensi a credere che la precisione cronologica delle vicende urbanistiche, salvo qualche riferimento, sia secondaria a quella delle vicende militari. L'unica informazione che possiamo trarre è che vennero distrutte le mura; mura costruite anteriormente al 1268. Ma non ci è dato di sapere se le mura circondavano interamente Borgo, o se il sistema difensivo fosse in muratura solo in alcuni punti della città.

73_ La mappa del gesuita STEFANO MARIA BRAMERI è conservata nell'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza, senza collocazione.

74_ Abbiamo usato l'aggettivo «unitario» perché la descrizione non parla di una precisa ed unica opera difensiva, ma di un intervento urbanistico che coinvolge l'intera città in modi differenti.

coscienza che l'estensione dell'abitato di Borgo andava da S. Michele a S. Donnino, comprendendo Borgonovo ed il Castrum. La zona di S. Michele viene munita di una torre costruita accuratamente secondo le tecniche del tempo⁷⁵, mentre nella zona del castrum si rafforza con fossati e terragli il sistema difensivo nel nucleo comprendente la chiesa di S. Donnino. Il Chronicon ci informa infatti che nel 1302: «...ordinatum et inceptum fuit refici castrum Burgi Sancti Donini et dictus locus Burgi fuit fortificatus, silicet ecclesia et canonica et domus laborerii circumquaque cavate fuerunt per se et Burgus similiter, per se com teraleis, et incepta et quasi completa fuit a capite Burgi versus Parmam una turre de quadrellis, lapidibus et calcina, cum barbacanis et foveis, per se, aliis necessariis pro diffensione dicti loci...»⁷⁶.

75_ Un'immagine di questo baluardo difensivo si trova nel castello di S. Secondo alla Sala delle Gesta Rossiane. L'affresco cinquecentesco rappresenta Orlando Rossi che libera Borgo dall'assedio dei Piacentini e Milanesi nel 1199. Il pittore ha commesso l'errore di rappresentare anche la Torre che nel 1199 non esisteva ancora.

76_ È la testimonianza della ristrutturazione del sistema difensivo che comprende anche l'edificazione della Torre Salvaterra. ibid., pp. 82, 37-41.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.21-27

Trascorsero certamente moltissimi decenni da quell'anno 421, in cui l'ex Prefetto di Roma Claudio Rutilio Numanzio passò per i luoghi dove già prosperava Julia Fidentia, prima che sulle sue rovine sorgesse un primo agglomerato di case destinate a dar vita a un sia pur minimo «pagus» distribuito ai lati di quella Via Claudia, ormai divenuta così comoda per le orde barbariche dirette verso Roma. I primi pallidi albori del medioevo non poterono far altro che illuminare un vasto paesaggio di ruderi, contesi da uno spesso velo oblioso di erbacce parassite su quella olim Fidentia dicta, ricordata dal funzionario romano. Ma una cosa però è certa, senza offrire adito a contraddizioni di sorta, ed è che tutta la storia di Fidenza medioevale, almeno fino al 1200 è strettamente legata al Martire S. Donnino, (Gloriosus Miles et Martyr Christi Dominus Romanus, come trovasi scritto nel codice Fiorentino di Santa Croce) fatto decapitare per ordine dell'imperatore Massimiano nel 291, «apud Juliam in Territorio Parmensi, via Claudia», come si esprime il Martirologio Romano, e più precisamente presso il torrente Stirone.

Il martirio di S. Donnino

Il culto del Santo Martire esercitò indubbiamente una funzione di richiamo, dopo che avvenne la prima invenzione del suo Corpo in epoca, che è molto difficile precisare a seguito delle contrastanti date riportate diffusamente anche dallo storico Don Guglielmo Laurini. La più attendibile di esse rimane pur sempre a mio avviso, quella suffragata pure dal Codice della Laurenziana di Firenze, la quale stabilisce la prima scoperta delle Reliquie di S. Donnino ai tempi di Carlo Magno e quindi non prima del secolo VIII. Sul posto dove fu trovato il sepolcro del Martire venne eretto un sacello, e il materiale per costruirlo non poteva certo mancare fra tante rovine, dove avranno figurato anche resti di templi pagani. E attorno alla chiesetta del Santo sorsero le prime case, che andarono aumentando in proporzione del propagarsi del culto del Taumaturgo, la cui fama si sparse per un larghissimo raggio. Resta però del tutto difficile poter stabilire

con qualche precisione l'epoca in cui i primi abitanti dell'omonimo agglomerato di case formarono una comunità propriamente detta, e quale fosse stato il primo nome dato alla località. Non è molto chiaro da quali fonti storiche il Pincolini dedusse (cfr. i suoi Manoscritti) che già nel 546 esistesse in loco un aggregato di casolari, i cui abitanti vennero obbligati a provvedere di vettovaglie le truppe di Totila, Re dei Goti, il quale marciava Roma, dopo di aver assediato e distrutto Piacenza. Così pure è campata molto in aria l'affermazione dell'Abate Pietro Zani, secondo la quale nel 601 Re Angilulfo fece costruire sul posto un forte castello, ampliando nel contempo il paese, sempre nella cerchia delle rovine di Julia Fidentia.

Carlo Magno e Fidentia

Si possono per altro mettere in stretta relazione due fatti storici, vale a dire la prima ricordata invenzione delle reliquie di S. Donnino ai tempi di Carlo Magno (il quale calò in Italia per la prima volta nel 773) con l'elevazione a Contea da parte del Re franco di quel suo castello, che egli quivi trovò al suo passaggio, per cui la località di Castello di S. Donnino poté venir chiamata Contea di S. Donnino. Anche il Pincolini del resto nei suoi Manoscritti suffraga questa versione. Chi fosse il primo conte a reggere il centro abitato, non è dato conoscere, ma si può senz'altro affermare che dovette trattarsi di persona ligia a Carlo Magno e forse uno del suo seguito, amando quel Re, nel suo primo viaggio verso Roma, lasciarsi alle spalle rappresentanti fedelissimi, a scanso di sorprese. Il nome di Borgo S. Donnino salta fuori per la prima volta nel secolo X. Il Vescovo di Cremona Liutprando, nel Libro I, Cap. XI dell'opera: «De rebus imperatorum et regum», narra che nell'anno 897 l'imperatore Lamberti ebbe sentore che il ricco e potente Adalberto II Marchese di Toscana, assieme al Conte Ildebrando, era sceso per la via di Monte Bardone con ingenti forze armate allo scopo di dargli molestia. Uscì allora Lamberto da Pavia «et jam jam Placentiam ad Burgum, in quo sanctissimi Domnini corpus positum veneratur, castramentasse nuntitur etc.». La terra, dove già sorse la romana Julia Fidentia, divenne così Borgo S. Donnino, e con questo nome la vediamo ricordata ormai in tutti i documenti storici. Valga la citazione di alcuni richiami

pili antichi, quali un atto di fondazione di un beneficio nella Cattedrale di Parma da parte di Geltrude, madre dell'imperatore Lamberto, rogato in Fontanabroccola nel 933, dove con altri testimoni sottoscrisse pure un certo Giacomo del Borgo di S. Donnino: «Signum crucis Jacobi de Burgo Sancti Domnini»; valga un cenno dello storico Taccoli, (Memorie di Reggio E. Fol. 620) dove si parla di un Placito tenuto a Carpi nel 972, a cui erano presenti come testi un Dodo del Comitato Aucense e Ildebrando di Borgo; e infine, altro cenno tratto dalla Storia Ecclesiastica di Alessandro Natoli, in cui si dice che nel 991 Mangifredo e Pragarda vendono molti beni ad un Raimbaldo Diacono della Pieve di S. Donnino posta a Borgo in territorio parmense: «Plebs Sancti Domnini, sita Burgo territorio parmensi». Lacune veramente incolmabili, per la mancanza assoluta di documentazioni storiche, annebbiano i primi decenni di vita di questo Borgo S. Donnino, che pur tuttavia doveva riacquistare, anche se lentamente, l'importanza che già ebbe Julia Fidentia. La sua ubicazione topografica tra Parma e Piacenza, non poteva non riesercitare una funzione specifica di posto di sosta su di una strada di grande e antica circolazione, a una giornata di marcia tra le due città intermedie, le quali nei secoli successivi non potranno a meno di contendersi di Borgo il possesso per ragioni non solo di dominio, ma più ancora di strategia.

Borgo S. Donnino nel primo secolo di vita

Borgo S. Donnino nel suo primo secolo di vita non ebbe certamente una giurisdizione autonoma in senso assoluto, ed è probabile che dipendesse da Parma, anche se venne data in feudo da Carlo Magno a quei conti, il cui casato non è possibile stabilire. Il Laurini, a pag. 77 dell'opera «S. Donnino e la sua città» afferma che sul principio del secolo XI Borgo era in dominio degli Arcivescovi di Milano, mentre altri dicono invece che fosse in dominio della Chiesa di S. Donnino. A sostegno di quest'ultima ipotesi il Laurini fa riferimento al libro dei Privilegi di Piacenza, fol. 20, da cui si rileva che nel 1029 un certo Gherardo, figlio di Genesisio, diacono di Borgo S. Donnino, vendette Borgo ad Ugo Vescovo di Parma e che tale vendita venne fatta con rogito di Giovanni Notaio e Giudice del Sacro Palazzo. Ma io penso

che si tratti di interpretazione forzata, poichè per Borgo si potrebbe intendere anche il nome di un «praedium» e non già della piccola città di Borgo S. Donnino. Pur tuttavia è del tutto gratuita l'affermazione che a quell'epoca i due poteri, civile ed ecclesiastico, fossero così divergenti, da costituire due forze l'una contro l'altra armata, mentre sembra più aderente alla realtà storica pensare che di buon accordo i due poteri collaborassero per la rinascita della nuova città.

Sotto i Pallavicino

Il primo casato dei feudatari che fu legato alla Borgo S. Donnino medioevale è quello dei Pallavicino, il cui capostipite Adalberto, sarebbe sceso in Italia nel 960 al seguito dell'imperatore di Germania Ottone I, quale comandante della cavalleria imperiale. Ottone I, per premiarlo della sua fedeltà e dei suoi servigi militari, gli fece dono di molte terre, fra cui quelle poste tra Parma, Piacenza e Cremona, le quali costituirono quello che fu lo Stato Pallavicino. Che tra queste terre figurasse pure Borgo S. Donnino lo si deduce dall'opera «Famiglie Illustri» del Sansovini, il quale al fol. 138 scrive che nel 1047, nella divisione seguita fra i vari fratelli di quell'illustre casato, è menzionato Borgo S. Donnino assegnato a Bertoldo di Adalberto. L'Affò nella sua Storia di Parma fa un'ulteriore rivelazione sulle vicende di questo feudo nel secolo XI, affermando che nel 1077 sarebbe stato dato da Re Arrigo a Ugo e Folco, figli del Marchese Azzo II, primogenito degli Estensi, i quali possedevano già altre terre nel contado di Parma. Ma il Taccoli, (Memorie, di Reggio Emilia, parte III, fol. 773) narra che nel 1092 Borgo S. Donnino venne incorporato al Fisco Imperiale per le ragioni che vi aveva sopra la Marchesa Adelaide vedova di Casa Pallavicino. E' di quell'epoca una lunga dimora di Re Corrado, primogenito di Arrigo IV, in Borgo S. Donnino, eletto Re d'Italia dal Papa e incoronato a Monza da Anselmo, Arcivescovo di Milano. Re Corrado aveva trovato in Borgo un sicuro rifugio dalle persecuzioni del padre; lo affermano anche gli storici Campi e Boselli assieme al Pincolini. Il Muratori (Antichità Estensi, Par. I, cap. 28, fol. 275) riferisce di una pergamena, conservata nell'archivio di Casa d'Este, secondo la quale Corrado concesse un certo privilegio di carattere fiscale al Marchese Folco d'Este. La pubblicazione di questo diploma avvenne

il 20 aprile di quell'anno davanti alla Chiesa di S. Donnino, presenti Ugo figlio di Ottuino, Alberto figlio di Arimondo, nobili parmigiani e altri nobili cremonesi. Estensore era stato Rolando, Notaro del Sacro Palazzo. Borgo S. Donnino ospitò Re Corrado sino al 10 luglio 1102, quando egli fuggì in Toscana, per essere stato abbandonato dai suoi. Per quanto riguarda il potere ecclesiastico in Borgo S. Donnino è difficile stabilire qualche nominativo, prima di quello che gli storici Campi e Poggiali riferiscono nella persona dell'arciprete mitrato Araldo, eletto in occasione del Concilio tenutosi a Piacenza da Urbano II. Per avere un vescovo si dovrà attendere il pontificato di Clemente VII. E' di quest'epoca il monumento più insigne della Borgo S. Donnino medioevale, la Cattedrale romanica, che fu come l'espressione concreta della fede e della civiltà di quelle generazioni, che vollero esaltare assieme al Santo Martire anche il loro gusto per l'arte, in nobile gara con città limitrofe di maggiore importanza.

La grande fabbrica del Duomo

E' presumibile che Borgo S. Donnino avesse raggiunto a quel tempo anche un certo qual splendore urbanistico, onde il suo Duomo fu come il coronamento di tante altre realizzazioni pubbliche e private. E in tutto il medioevo la Cattedrale fu come un simbolo non solamente religioso, esistendo incolume anche alle distruzioni di Borgo, che si susseguirono nel 1108, nel 1138, nel 1152 e nel 1268. Attorno alla sacra fabbrica, Borgo S. Donnino trovava sempre la forza di risorgere dalle rovine, conteso, come era, tra Parma e Piacenza, in guerra tra di loro per l'egemonia su questa intermedia località. Artefici di così insigne opera d'arte sono ritenuti i Comacini, ma non è dato precisare l'anno in cui i lavori ebbero inizio. Scarsamente attendibile l'affermazione del Pincolini, che fissa il 1102, come pure deve essere accettata con riserva l'altra precisazione sempre del Pincolini, secondo cui nel 1106 la costruzione del Duomo era già tanto avanzata da poter essere nell'ottobre di tale anno, e più precisamente il giorno 26 (lunedì), consacrato da Papa Pasquale II. Di certo si può dire che la Cattedrale non fu terminata se non molto tardi e che i lavori risentirono di varie interruzioni, imposte dagli avvenimenti che travagliarono la vita di Borgo S. Donnino; sicchè il progetto originale

non potè essere rispettato. Ma con la sua facciata, dove l'arte, ispirandosi alla Bibbia e alla tradizione cristiana, ha saputo approfondire sculture veramente magnifiche, attribuite a Benedetto Antelami, con le sue tre navate, conferenti all'interno un'atmosfera di austera misticità, con l'abside così ricca di decorazioni e finalmente con la cripta, la quale non può essere altro che l'antica chiesetta di S. Donnino, la cattedrale nostra era destinata sin d'allora ad onorare nei secoli futuri quei nostri padri antichi.

L'epoca viscontea e sforzesca.

Il periodo visconteo a Fidenza si concretizzò con la riforma delle vecchie mura della città attraverso la costruzione di una nuova cinta che, salvo la parentesi famesiana, determinerà la forma della città fino al XIX secolo. I lavori di fortificazione si svilupparono intorno ad un decennio a cavallo della metà del XIV secolo. Una prima fase ha riguardato i lavori intorno alla Rocca, lo spazio oggi occupato dal Palazzo degli Uffici interessando tutto il versante occidentale; mentre una seconda fase vide il proseguimento dell'opera con la riforma di tutto il versante meridionale delle antica mura intorno alla chiesa e al convento di S.Giovanni e di S.Pietro. Questi interventi sono documentati da una serie di mappe topografiche che individuano la geometria della struttura muraria e il nuovo assetto urbano della città. Il fronte occidentale venne strutturato intorno alla Porta Nova in sostituzione dell'antica – quella trecentesca che attualmente si scorge nei pressi del Duomo – mentre il limite orientale era rappresentato dalla Porta di S.Michele con la Torre Salvaterra. L'intervento militare per la riedificazione delle mura della città fu accompagnato da una riforma complessiva dei principali edifici pubblici. Si annota, in particolare, oltre alla riforma della Rocca la riedificazione del Palazzo Comunale, ancora oggi conservato, e la costruzione di una nuova dimora per Bernabò Visconti. Sono di questo periodo una serie di nuove iniziative religiose che videro insediarsi il convento delle monache cistercensi di S.Bernardo, l'oratorio di S.Agata dei Frati Umiliati con il convento, e la chiesa di S.Maria Annunciata con l'ospedale degli Scoati. A completamento di questa complessiva opera di ristrutturazione urbana venne edificato l'oratorio e il nuovo ospedale di S.Giorgio, sostenuto dal marchese Pallavicino di Scipione. Il consolidamento militare della città segnò in questo periodo anche la ratifica degli statuti comunali per la buona conservazione delle opere interne e soprattutto l'efficienza del sistema difensivo, poiché nelle aspettative dei Visconti Fidenza rappresentava un presidio strategico sul territorio, sotto il profilo economico e politico. Con l'avvento di Francesco Sforza, nel 1450, divenuto duca di Milano, anche Fidenza passa sotto la bre-

ve giurisdizione sforzesca durata non più di cinquant'anni, quando il re di Francia Luigi XII, occupando Milano, rinnova l'investitura della terra di Borgo S.Donnino ai vecchi signori Pallavicino. Sono di questo periodo alcune opere di riforma delle mura di cinta e il restauro della torre gotica del Duomo, nonché il consolidamento delle volte pericolanti della Chiesa. In questo periodo i centri di assistenza narrati dalle cronache risultano numerosi dentro e fuori le mura della città¹. I Pallavicino, dopo l'investitura imperiale, intervengono con lavori di ampliamento della Rocca e di pavimentazione del tratto urbano della via Emilia. L'opera più significativa di questo periodo riguarda la riedificazione della chiesa di S.Michele sul fronte orientale della città. I lavori iniziarono intorno al 1528 con la demolizione della vecchia chiesa e la successiva ricostruzione su un'area diversa da quella su cui probabilmente sorgeva la prima. La scelta architettonica della nuova costruzione privilegiò l'impianto a croce greca per come ancora oggi è conservata².

1_ Sono operativi circa nove ospedali e centri di assistenza tra cui circa la metà fuori dalle mura cittadine come riportato da A.SCHIAVI, *La Diocesi di Parma*, Parma 1965, vol. II, pp.61-62.

2_ Cfr., A.AMI, A.COPELLI, *Storia di Fidenza*, cit, pag.121.

A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.69-122

Dai Visconti agli Sforza

La vecchia classe dirigente mutava, tra lotte furibonde e sanguinose; nella stanchezza generale si formavano le Signorie. Le città minori, non potendo più resistere autonome, finirono per essere annesse a quelle maggiori e più potenti; Borgo fu annesso a Milano, Signoria dei Visconti. Si passa così dai Comuni a veri e propri Stati regionali, costituiti da una città egemone che controlla un gruppo di altre sottomesse. I Visconti hanno legato il loro nome a Fidenza per aver dato pace e prosperità al paese. Dopo il 1335 la comunità potè gustare per la prima volta un lungo periodo di tranquillità, durante il quale costruì un nuovo perimetro difensivo, realizzò splendidi monumenti, come la villa di Bernabò Visconti, il palazzo comunale, la chiesa di S. Giorgio e quella dei frati Francescani. La contropartita fu un continuo tributo ai principi di Milano e al duomo di quella città.

[...]

Nel 1354 muore Giovanni Visconti. La signoria milanese viene divisa tra Bernabò e Galeazzo II; Borgo S. Donnino è sotto Bernabò. Per difendersi dai suoi numerosi nemici, il Visconti munì Borgo di una nuova cinta di mura. Le prime notizie su di essa risalgono al 1354: i lavori sono affidati agli architetti Mapino Berte e Bendidio, «Mapino Berte et Bendedeo fratribus de Bendedeis». Altri lavori si facevano alla rocca, e a S. Michele per la costruzione di una chiavica, e all'Oriola. Erano presenti anche l'ingegnere Uberto, «magistro Uberto incignerio», e un maestro da Pontremoli. Il Visconti aveva inviato Martino Plato come ispettore delle rocche e delle fortezze³. Per la chiavica di S. Michele il Comune pagava 300 operai, ognuno dei quali percepiva 3 soldi al giorno; in tutto spese L. 44. Attorno a Borgo c'erano altre chiaviche. Il fossato delle mura riceveva l'acqua dallo Stirone, per mezzo del canale del «Careto». Si lavorava anche per rinnovare i ponti: Giacomo Guardasone e Pietro da Pontremoli, mastri da legno, ricevettero L. 20 imp. e soldi

10 per la costruzione del ponte sulla «Venzola Nuova». Per il ponte di Parola esistevano anche problemi di giurisdizione daziaria: il Comune di Borgo mandò a Parma Suzio di Sizzano per un accordo sulla ripartizione delle gabelle sulle biade⁴. In Borgo erano finiti i lavori più importanti per il rifacimento del palazzo comunale. La loggia posteriore, quella antica, posta verso la chiesa di S. Giovanni, portava a un giardino, che sotto un pergolato accoglieva uomini politici, militari e artisti⁵. Qui si discuteva di politica, di guerra, di arte, si leggeva Dante, il cui esilio ricordava quello del popolo fidentino nel 1268.

[...]

Un grande fossato circondava tutto il borgo, e a nessuno era permesso di attraversarlo; così stabilivano gli statuti. Ogni ingresso aveva un primo ponte esterno e la casa dei dazieri, con la relativa saracinesca (rastellum). Una guarnigione di 4 soldati, armati almeno di lancia e comandati da un capitano, se ne stava, giorno e notte, a sorvegliare la Porta, che era munita di un'altra saracinesca di ferro e di un secondo ponte levatoio⁶. Al di fuori della Porta di S. Donnino ci fu dopo il 1373 una piccola casa, abitata dalle guardie di sanità⁷. All'inizio del secolo Borgo era diviso in vicinie, che prendevano il nome dalle rispettive chiese: S. Donnino, S. Pietro, S.ta Maria della Rocca, S. Giovanni e S. Michele. Ogni vicinia era cinta di mura, e circondata da un fossato, e quindi in caso di attacco si poteva difendere autonomamente. Fuori della città c'erano la vicinia di S. Faustino, verso Piacenza, e quella di Fossa Gualanda, verso Parma. Alla fine del secolo le varie vicinie saranno tutte unificate.

[...]

Dal 1363 al 1366 il Comune riuscì con uno sforzo immane a portare a termine le fortificazioni, con l'opera di un gruppo di architetti guidati da Giorgio da Como, il più grande costruttore e urbanista del Trecento fidentino, «magistro Ge-

^[1] _ ASPr, Fondo Pinc., b. 23.

^[2] _ Ibidem; G. LAURINI, Origine del Comune di Borgo S. Donnino e i suoi Capi civili, Borgo S. Donnino 1927.

^[3] _ ASN, Statuti antichi per le gabelle, b. 1335, in pergamena sec. XIV. La saracinesca era detta rastrello quando era composta di travicelli verticali con traverse orizzontali, vedi CASSI e RAMELLI, Dalle caverne ai rifugi blindati, Milano 1964, p. 270.

^[4] _ ASPr, Fondo Pinc., b. 24.

orgio de Cumis, magistro murorum et sociis»⁸. La comunità s'impegnò al limite delle sue forze; il Consiglio generale diede ordine che tutte le persone valide vi lavorassero, con un salario di un soldo e sei denari al giorno; il podestà era tenuto a far eseguire l'ordine, pagando gli operai ogni sera. Nuove mura furono innalzate, mentre quelle vecchie furono completamente demolite, e il loro materiale riutilizzato. Vennero mantenuti solo due ingressi, la Porta di S. Michele e quella di S. Donnino, detta negli Statuti del 1391 «Porta Nuova», proprio perchè fatta in quell'epoca; mentre fu abbattuta l'antica⁹. Borgo era racchiuso dalle nuove mura, come dentro una stretta corazza; fu una vera rottura con il suo passato urbanistico medioevale. Quella sua cintura difensiva avrebbe limitato a lungo le sue aspirazioni espansionistiche, che invece nel pieno Medioevo l'avevano portato a gareggiare con Parma, Piacenza e Cremona. Anche le strutture ecclesiastiche si perfezionavano e si completavano; c'era necessità di costruire una chiesa più ampia per i Frati Minori, la cui importanza aumentava sempre di più. Una nuova chiesa dedicata a S. Giorgio era intanto stata costruita; è il testamento di Alissia Del Fante, dettato nel 1367, che ce ne dà la prima notizia. La raffinata dama, che lasciò le sue cinture d'argento da trasformare in calici, volle che le fossero celebrate delle messe cantate in tutte le chiese, compresa quella di S. Giorgio¹⁰.

[...]

L'epoca viscontea ebbe carattere militare; la via Emilia riprese l'antica sua funzione, vennero rifatti i ponti, le osterie furono poste in grado di ospitare i soldati. Ma purtroppo le continue guerre e il passaggio delle truppe resero estremamente misere le condizioni di vita nelle campagne. Gli ap-

^[5] _ Ibidem, Vari versamenti fatti all'architetto Giorgio da Como, nel 1364 e 1365; A. AIMI, cit., pp. 67-72.

^[6] _ Le antiche mappe fidentine segnano al fianco del duomo un pubblico passaggio, che porta al luogo dove probabilmente sorgeva nel Medioevo la Porta della città, prima che i Visconti costruissero l'attuale; la notizia ci è stata data da Gianfranco Uni. Sembrano certi due tracciati importanti in Borgo: uno antico che passava a fianco del Duomo, proseguiva a S. Giovanni, a S.ta Maria dei Disciplinati e si dirigeva in via A. Ghiozzi; uno tardo-medioevale che iniziava dalla nuova Porta viscontea di S. Donnino, piegava con una forzatura a piazza Garibaldi, passava da S.ta Maria dei Disciplinati e si dirigeva verso la chiavica di S. Michele, costruita nel sec. XIV.
^[7] _ ASPr, Conventi e Confraternite, Minori Conventuali di Borgo S. Donnino, pergamena orig.

paltatori della dogana del sale, ai quali il Comune garantiva la vendita di una certa quantità di merce, erano in difficoltà per la mancanza di abitanti; e il Comune fu costretto a risarcire i doganieri per le perdite subite.

[...]

Nelle spese straordinarie del Comune non mancava mai l'offerta per il cantiere del duomo di Milano, che puntualmente era mandata alla festa di settembre: era detta tassa della Natività, e ammontava a 12 fiorini d'oro. Grande era a Borgo l'interesse per quella chiesa. Nel 1375 furono inoltre detratti soldi 17 dalla paga mensile del castellano, soldi 6 da quella delle guardie alle Porte e soldi 4 da quella delle guardie alle torri sovrastanti. Anche i privati nei loro testamenti si ricordavano del grande cantiere¹¹. Il Comune cercò di far fronte alla continua necessità di denaro specialmente con l'imposizione di nuovi dazi e gabelle, come quella sull'acqua che scorreva per il sobborgo dell'Oriola, uno dei primi a essere fortificato, quella sul massaro, quella sui mulini a mano, a cavalli e a braccia, quella sulle persone. In tal modo l'entrata di denaro divenne assai più abbondante. La fisionomia economica del paese è quella di un borgo chiuso dentro solide mura, sempre vigile dalle torri ghibelline sulle sue proprietà e le sue vigne, dedito non tanto al commercio quanto allo sfruttamento delle proprie risorse, la cui principale era il sale¹². I pellegrinaggi, i giubilei, le strade di grande traffico,

^[8] _ Ibidem, b. 25; G.DREI, Il Concorso dei Fidentini e dei Parmigiani per la Fabbrica del Duomo di Milano, Parma 1940; V.FEDERICI, Le scritture delle cancellerie italiane dal sec. XII al sec. XVII, cit., tav. LXI. Idarco Varano borghigiano si ricorda nel suo testamento del duomo di Milano, pergamena dell'11 settembre 1400 nella b. 25 del Fondo Pincolini.

^[9] _ ASPr, Fondo Pinc., b. 24: «Asta dei dazi e delle gabelle; 31 dicembre 1373: N. Pincholini per dazio di vino offre L. 1. 700; M. Guinzone per il vino L. 1.800; A. Pincholini per il dazio del pane comune offre L. 200; A. Muti per il pane L. 250; D. Opici per la macina L. 500; Gabriele da Montepalero per la macina L. 600; M. Guinzone per le carni fresche L. 500; D. Sabbioni per le carni fresche L. 600; R. Servidei per vino, macina e carni L. 3.750; M. Guinzone per vino, pane, macina e carni L. 4.010; R. Scafesso per le biade L. 100; M. Guinzone per le biade L. 110; N. Ansaldi per il notariato L. 250; S. Ardenghi per il notariato L. 260; S. Toccalmatto per la baratteria L. 150; P. Palmieri per la baratteria L. 175; G. Da Montepalero per la baratteria L. 200; G. Valisneri per le carceri L. 40; P. Palmieri per le carceri L. 50; P. Circuli per le carceri L. 60; P. Circuli per le carceri L. 80; U. Sabbioni per i panni di lana L. 50; R. Scafesso per la dogana del sale L. 1.900; P. Circuli per la dogana del sale L. 1.925; D. Sabbioni per la stadera L. 125; G. da Montepalero per la stadera L. 150; il medesimo per la stadera L. 170; G. da Montepalero per la mercanzia L. 50; il medesimo poi per

portavano nele casse pubbliche buona moneta, mentre il sale richiamava commercianti e banchieri, principi e prelati. Furono le entrate del vino e del sale a costruire il glorioso Medioevo fidentino, l'epoca d'oro delle sue libere possibilità; la cui più alta espressione è il duomo, l'illustre chiesa di S. Donnino, frutto specialmente di tali entrate.

[...]

Nel giugno 1526 Clemente VII riconfermò ai Pallavicino gli antichi privilegi. I Lanzichenecchi, guidati dapprima da Giorgio Frundsberg, indi da Carlo di Borbone, che si firmava «nemico di Dio e della misericordia», si dirigono verso Roma; il 12 dicembre sono a Borgo, «et Burgo Santo Donino hanno quasi svalisato»¹³. Il marchese Girolamo Pallavicino il 30 giugno 1527 nominò Francesco Platone castellano della rocca di Borgo «per tutto il tempo di sua vita», con un salario di 50 scudi d'oro all'anno¹⁴. Gian Francesco Gonzaga, detto Cagnino, signore di Sabbioneta, e Luisa Pallavicino sua consorte concedono a Bartolomeo Schiaveto di Busseto di poter continuare nella sua «buona e reale servitù di chiudere e di aprire la Porta di S. Donnino, con la consegna di tre paia di chiavi pontis et ponticelli et portoni»¹⁵. Francesco I inviò in Italia un esercito guidato dal Lautrec, suo luogotenente. Il 1 novembre Lodovico Cassi, provveditore generale di tali truppe, scrisse da Piacenza al commissario di Borgo Gilles Colas invitandolo a provvedere per il loro passaggio, e inviò Paolo Ghisolfo come commissario regio. Il 7 novembre con un'altra lettera scritta da Fiorenzuola il Cassi awisava che il giorno dopo Lautrec sarebbe arrivato a Borgo, che bisognava far provista di formaggio e burro, e che si dovevano tener pronti farine e forni; raccomandava inoltre di mandare forme di formaggio a Castelguelfo, e di fare il pane «a bona hora». Il 20 novembre i deputati e gli incaricati del Comune prepararono per i Francesi 50 sacchi di frumen-

la mercanzia L. 60 e poi L. 70; M. Guinzone per il bestiame L. 150; N. Schivabagno per il bestiame L. 200; R. Scafesso per il bestiame L. 250; R. Scafesso per la beccaria L. 75; e poi L. 80; N. Ansaldo per le pelli L. 30; G. Orsi per le pelli L. 50; P. Palmeri per la legna L. 10; e poi L. 15; R. Scafesso per fieno e paglia L. 26 e poi L. 30; D. Grataluscio per la frutta L. 25; G. Orsi per la frutta L. 34; G. Valisneri per i banchi del mercato L. 10; G. Orsi per i banchi del mercato L. 13».

13_ U. BENASSI, V, cit., p. 66; P. CASSI, cit., p. 37.

14_ ASPr, Fondo Pinc., b. 28, pergamena orig..

15_ ASPr, Atti notarili, Bianchi Giuseppe, n. 1176, F. I.

to¹⁶. Nel 1528 iniziarono i lavori per la nuova chiesa parrocchiale di S. Michele. L'edificio antico venne completamente demolito, e il nuovo fu costruito a croce greca¹⁷. Borgo era passato sotto la giurisdizione del Papa. Il 21 maggio 1529 la comunità prestò giuramento di fedeltà agli inviati della Camera apostolica¹⁸.

[...]

G:Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.31-36

L'assetto urbanistico visconteo

L'attenzione che i Visconti rivolsero a Borgo S. Donnino si concretizzò nella costruzione di un ben organizzato circondario di mura e nell'emanazione di Statuti comunali¹⁹. È da ritenere che quello dei Visconti non sia stato il primo perimetro fortificato completo per Borgo S. Donnino: come già accennato al paragrafo 3 è probabile, fin dalla metà del XIII secolo, l'esistenza di una cerchia difensiva che cingesse interamente l'originale castrum e il Borgo Nuovo. Ma l'importanza dell'intervento visconteo è dovuta al fatto che la nuova linea delimitativa tracciata dal «...muri castelani circa terram Burgi...»²⁰ determinerà la forma e la dimensione della città fino al XIX sec. (se si esclude naturalmente la breve parentesi del progetto urbanistico farnesiano, di cui parleremo nel prossimo capitolo). I lavori di fortificazione si svolsero soprattutto dal 1354 al 1366: tra il 1354 ed il 1357 vengono effettuati dalla parte settentrionale di Borgo, dietro la Rocca, cioè dietro lo spazio oggi occupato dal palazzo degli Uffici²¹. La Rocca stessa venne ristrutturata e si lavorò soprattutto alla costruzione di quella parte di muro che va dalla zona dell'Oriola fino a S. Donnino²². Il periodo poi, dal 1364 al 1366, vide il proseguimento dell'opera più a sud, intorno alla chiesa ed al convento di S. Pietro e S. Giovanni²³. Questo secondo periodo di attività venne diretto dal magister murorum Giorgio da Como²⁴. Per l'edificazione del nuovo perime-

19_ 74Laurini G. afferma che nel 1281 Borgo S. Donnino aveva già i propri statuti; cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, p. 106.

20_ Cfr. AIMI A., op. cit., 1973, p.47.

21_ Ci rimangono i registri delle spese di questi anni della Comunità, (ASP, Fondo Feudi ecomunità. Carte Pincolini, b. 23), ibid., pp. 44-45; AIMI A., COPELLI A., op.cit., pp. 73-76.

22_ Ibid., p. 46; il borgo Oriola è la denominazione di quella zona che corrisponde all'incirca alla vicinia di S. Maria, quindi che sorge al lato occidentale della Rocca.

23_ Cfr. AIMI A., op. cit., 1973, pp. 57-65; ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39 e b.23.

24_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 23 AIMI A., op. cit.,

tro fortificato vennero anche cercati i fondamenti dell'antico muro castellano da S. Donnino, e da S. Pietro fino a S. Giovanni²⁵ e vennero tolte anche «...fundamenta que sunt extra Portam Sancti Donini de muro veteri Castri Burgi...»²⁶. Da questi brani risulta chiara l'esistenza di una fortificazione precedente, ma non risulta con altrettanta immediatezza di quale si tratta. I fondamenti di cui si parla potrebbero essere quelli delle prime fortificazioni medievali, ma anche - ipotesi che noi crediamo più attendibile - quelli che delimitavano l'antico castrum alto medievale. Non ci pare un caso infatti che i documenti, anche se pochi, parlino di antiche mura sempre relativamente alla zona occidentale di Borgo, presso S. Donnino, S. Pietro e S. Giovanni e mai in relazione all'area orientale di S. Michele dove il sistema difensivo e delimitativo non fu probabilmente realizzato in muratura. Il lavoro fu eseguito in parte con materiale prodotto in fornaci situate vicino allo Stirone²⁷ ed in parte riutilizzando il materiale delle mura precedenti. Della cinta muraria viscontea abbiamo alcune immagini cartografiche: una del XV sec., due del XVI sec. ed un ridisegno settecentesco del Brameri⁸³. Si ha l'impressione che le fortificazioni trecentesche stabiliscano un limite urbano di Borgo S. Donnino lievemente modificato, sul lato occidentale: e cioè la curva del vecchio perimetro viene ristretta, forse per meglio aderire alla scarpata del terrazzo fluviale dello Stirone. Non ci è dato sapere il motivo di tale rettificazione; con ogni probabilità le ragioni furono di carattere militare. In questo modo, il capo occidentale

pp. 58-63.

25_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39: Alla b. 23 leggiamo che il 14 dic. 1364: «laboraverunt od inveniendum... fundamenta muri castelani veteris ad Sometu in Retrum...»

26_ ASP, Fondo Feudi e Comunità. Carte Pincolini, b. 23: è la nota delle spese del 14 dic. 1364.

27_ ASP, Fondo, Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39. La notizia è del Pincolini stesso. Nello stesso fondo si vede anche alla b. 23.

83 Una mappa del XVI sec., è conservata nell'ASP, Fondo Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, b. 1; è molto interessante perchè mostra la cerchia delle mura farnesiane sovrapposta a quella viscontea. Il disegno del perimetro farnesiano è un progetto, mentre quello del perimetro trecentesco è un rilievo. Alla prima metà di questo secolo appartiene un'altra rappresentazione. Una immagine di Borgo S. Donnino nella seconda metà del XV sec. è contenuta nella Pianta della città di Parma e suo territorio con parte del Borghighiano e Reggiano ASP, Racc. Mappe e Disegni 2/85. Sotto vetro in cornice appesa negli uffici dell'Archivio.

della città venne stabilito con la Porta Nuova, la porta trecentesca che attualmente vediamo²⁸: la Porta di S. Michele con la Torre Salvaterra rappresentava invece il limite urbano orientale. Questo sistematico intervento militare fu accompagnato, all'interno della città, dalla riedificazione del Palazzo Comunale nella veste che ancor oggi lo caratterizza²⁹ e dalla costruzione di una casa per Bernabò Visconti, infine da una ristrutturazione della planimetria del Borgo in parte rovinato dall'incendio del 1345³⁰. Sappiamo anche del sorgere in questo secolo di altri luoghi di culto e di assistenza. Vennero eretti il convento delle monache cistercensi di S. Bernardo, l'oratorio di S. Agata dei Frati Umiliati con annesso il convento, la Chiesa di S. Maria Annunciata annessa all'ospedale degli Scoati, o Verberati, o Disciplinati³¹. Inoltre nel 1392 viene costruito un oratorio con l'ospedale dedicato a S. Giorgio; il patronato del complesso fu del marchese Pallavicino di Scipione⁸⁹. E il completamento dell'impronta data dai Visconti alla città si ha nel 1391, quando Gian Galeazzo ratifica gli Statuti comunali⁹⁰. Se mura e terragli significarono l'unificazione della città da un punto di vista territoriale per la «coscienza urbana» in termini visivi, gli Statuti rappresentarono la stessa cosa sotto l'aspetto giuridico: «... et intelligatur Castrum vetus et novum unum et idem esse et totum sit Castrum Burgi et intelligatur sub verbo Castri Burgi ista duo loca scilicet Castrum vetus et Burgum Novum»⁹¹. Gran parte delle norme stabilite infatti è rivolta alla tutela della città soprattutto per quanto riguarda le recenti opere difensive⁹²; questa attenzione nel tenere in buone condizioni e in piena efficienza fossati, terragli e muro di fortificazione, fa chiaramente percepire il ruolo che i Visconti avevano affidato a Borgo S. Donnino: quello soprattutto di

28_ Viene così chiamata negli Statuti Comunali dei Visconti; cfr. Statua Burgi S. Donnini, copia di mano del XVIII sec. conservato nella Biblioteca Palatina. segnato Ms. Parm. 338. È l'edizione di cui ci siamo serviti.

29_ Cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 102.104; AIMI A. e COPELLI A., op. cit., p. 34. Furono aggiunti i portici alla facciata, mentre il retro del Palazzo (quello rivolto verso il monastero di S. Giovanni) era ornato da un giardino che occupava l'area oggi ricoperta dal cortile interno del comune racchiuso dal corpo di fabbrica aggiunto tra il 1905 ed il 1915.

30_ Ibid., p. 70; LAURINI G., op. cit., 1924. p. 103.

31_ 88 LAURINI G.. op. cit., 1924, p. 119; SCHIAVI A.. op. cit.. p. 79.1bid.. p. 119; SCHIAVI A., op. cit., p. 39; ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 23, il fondo che contiene la maggior parte dei documenti di quest'epoca. ASP, Feudi e Comunità, Carte Pincolini.

un caposaldo militare. Uguale attenzione venne prestata all'organizzazione del sistema viario, fuori e dentro la città. All'esterno venne impedita la costruzione di nuove strade, rendendo obbligatoria una buona manutenzione per quelle che già esistevano; all'interno delle mura vennero stabilite norme per la dimensione e la pulizia delle vie pubbliche⁹³. È difficile ricostruire il tracciato del sistema viario di Borgo in quest'epoca, poichè le descrizioni contenute nei capitoli degli Statuti - se escludiamo il Palazzo del Comune ed i terragli delle fortificazioni - hanno come punti di riferimento solo poche abitazioni civili, col nome del loro proprietario; indicazioni purtroppo insufficienti per risalire all'ubicazione delle strade in cui esse giacevano. Quello che possiamo dire sul governo visconteo è che in pochi anni riesce a conferire a Borgo S. Donnino un assetto urbanistico, nonchè giuridico, che rimarrà pressochè immutato fino alla seconda metà del XVI sec.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.32-34

Sotto il dominio dei Visconti

Quel lungo periodo di dominazione non fu per i Borghigiani eccessivamente lieve e anzi in certi frangenti essi pagarono a carissimo prezzo la protezione dei Visconti, famosi non solo come strenui guerrieri e ottimi amministratori. ma anche come sfruttatori dei propri sudditi con un sistema fiscale duro e vessatorio. Ma nella scelta dei nostri alleati non abbiamo che un'alternativa: o l'amico è di quelli veramente forti e ci fa pagare salata la sua alleanza; o l'amico è almeno forte quanto noi, e in questo caso la protezione serve in modo molto relativo. Tuttavia Borgo S. Donnino, che nei secoli precedenti dovette mettersi sotto la protezione di Parma o di Piacenza, città che nulla avevano a che fare con la potenza dei Visconti, per cui si trattava di una tranquillità molto precaria, coi nuovi padroni milanesi ebbe tutta da guadagnare, se non altro per la cessazione di guerre che le costarono tante distruzioni e le impedirono di sviluppare le sue possibilità urbanistiche e civili. Bernabò Visconti nel 1364 provide a imponenti lavori di restauri non solo nelle abitazioni, ma anche nelle fortificazioni, con opere che richiesero ben 11 anni di lavori. Dopo la distruzione delle prime fortificazioni avvenute ad opera dei Parmigiani nel 1268, la città era stata lasciata del tutto indifesa. Fu questa fortificazione l'avvenimento più rilevante di quegli anni di dominio visconteo, durante i quali Borgo S. Donnino nè progredi nè regredi, ma rimase in una situazione stazionaria che durava ancora quando, nel 1449, alla dominazione dei Visconti subentrò quella degli Sforza, protrattasi sino alla fine del secolo.

Dopo i Visconti, gli Sforza

Quando Cristoforo Colombo scoperse l'America, chiudendo convezionalmente il medioevo, Borgo S. Donnino obbediva a Ludovico il Moro; Prevosto della Chiesa di S. Donnino era Francesco da Corte; Podestà era Clemente de Bonifacis da Heracle. Dopo avere così passato in ra-

vida rassegna oltre dieci secoli di storia borghigiana, viene spontanea una domanda: perchè mai Borgo S. Donnino non divenne nel medioevo una città tale, da uguagliare allora la potenza di Parma e Piacenza? Eppure ne esistevano tutte le premesse topografiche e anche storiche. Infatti, percorrendo la via Emilia, da Bologna a Parma, si osserva che le città che vi si incontrano sono quasi equidistanti l'una dall'altra, ma da Parma a Piacenza corre una sessantina di chilometri e Fidenza avrebbe dovuto essere la città intermedia a un giorno di marcia tra le due prime. Le cause remote, a nostro avviso, vanno ricercate nelle distruzioni del periodo romano, per cui il risveglio di Julia Fidentia fu assai lento, mentre Parma e Piacenza si affacciarono al medioevo con una fisionomia urbanistica e una funzione storica ben definita. Oggetto di rivalità interminabile tra Parmigiani e Piacentini, Borgo S. Donnino non ebbe modo di assestarsi mai convenientemente e venne distrutta quattro volte, per cui ogni suo riassetto significava cominciare tutto da capo. Quando poi le ostilità cessarono col dominio dei Visconti e degli Sforza, non c'erano più le condizioni ideali perchè potesse diventare una città indipendente e forte. A darle concreta importanza sarebbe bastata la sua posizione di centro di smistamento di tutto il traffico verso la via Claudia e verso quella che venne chiamata la via Francigena o Romea, la quale, diramandosi verso Fomovo, raggiungeva la Toscana, superando l'Appennino attraverso Berceto e Monte Bardone, per toccare quindi Pontremoli, Lucca, Firenze, Siena, e finalmente Roma. Borgo S. Donnino poteva essere la città destinata a far sentire il suo peso anche negli avvenimenti militari del medioevo e lo comprese troppo tardi lo stesso Bernabò Visconti, quando ne volle fare un centro fortificato per i suoi disegni egemonici. Ma i tempi favorevoli a tutto questo erano ormai superati e anche nei secoli futuri la città non andò oltre all'importanza di un grosso centro di provincia.

L'epoca farnesiana

Con l'avvento dei Farnese, da Ottavio a Ranuccio, la politica urbanistica cambia in relazione all'autonomia trasferita al borgo – tant'è che nel 1601 divenendo sede di diocesi acquisisce il titolo di città – considerata centro strategico nella gestione politica del Ducato. Le grandi opere che videro interessare le città di Piacenza e Parma¹, coinvolsero direttamente Borgo S.Donnino intorno al 1575 con la costruzione di una nuova cinta fortificata. Un primo progetto riguarderebbe le ipotesi stilate da Francesco Paciotto nel 1558, con la previsione di sette bastionature². La cinta muraria proposta rientra negli esempi canonici di edificazione militare cinquecentesca, con forma poligonale a sette lati, rientrando in quelle soluzioni organiche proposte per le città ideali che la trattatistica teorica andava formulando. Questa funzione militare associata al borgo di fatto denunciava in quel clima culturale una precisa ideologia politico-sociale a cui gran parte dei centri urbani del ducato erano assoggettati, giacché quest'ideale scontava dal bilancio delle risorse interne un confronto diretto con le economie locali che, stante le condizioni in cui versavano e le dimensioni, non avrebbero potuto fronteggiare una impresa urbanistica di tali dimensioni se non attraverso investimenti esterni. Un disegno originale della fortificazione farnesiana è conservato all'archivio di stato a Parma. Si tratta dell'esecuzione definitiva del progetto ottagonale sovrapposto alla forma medioevale della città, con sette bastioni in prossimità delle chiese da cui prendevano il nome. Da questa mappa risulterebbe che non vi sia stata una trasformazione lacerante del tessuto urbano esistente, ma solo uno spostamento dell'ingresso orientale della città, la porta S. Michele, mantenendo quella di S.Donnino nella storica posizione, e un cospicuo ampliamento dei confini urbani. Potenziata l'estensione lun-

go l'asse della via Emilia, la città si dilata verso la campagna a nord-est e sud-ovest, giacché il corso dello Stirone impediva una possibile espansione sul fronte occidentale, mentre il corso del canale Venzola, opportunamente modificato, tracciava un'ampia curva verso levante per poi ricongiungersi con lo Stirone più a nord. In quel clima politico gli interventi interni promossi dalla corte ducale erano indirizzati tutti verso gli edifici religiosi, poiché per il resto sono testimoniate solo opere di conservazione del Palazzo Comunale e della Rocca. Il Borgo nel disegno politico dei Farnese avrebbe ricoperto semplicemente il ruolo di avamposto militare intermedio tra i poli di Parma e Piacenza. Circa gli edifici religiosi è da segnalare nella nuova area di addizione urbana la chiesa dei Cappuccini, e quella della Madonna delle Grazie, collocata lungo la via Emilia nei pressi dello Stirone (da cui in seguito prese il nome di Chiesa dello Stirone). Questo edificio era impostato su una pianta centrale ottagonale, in seguito demolito con la rettifica della via Emilia da parte dei francesi nel 1812. Tutti gli edifici religiosi furono oggetto di opere di adeguamento. Si segnala in particolare la demolizione del campanile pericolante del Duomo e una nuova costruzione che ne riproduce le antiche sembianze. Con il consolidamento politico farnesiano, anche Fidenza aveva irrobustito il suo ruolo politico e militare: il centro fortificato allo sbocco della valle del Taro, una delle rotte più frequentate per l'attraversamento appenninico, a poca distanza dal fiume Po, era in grado di controllare la principale via di transito tra la Lombardia spagnola e Roma. L'eventualità di uno stato farnese così forte ispirò l'ingiunzione spagnola a smantellare l'intera fortificazione del borgo. All'inizio del 1603 si diede opera alla demolizione delle mura. Due disegni dell'Archivio di Stato di Parma mostrano lo stato del Borgo dopo la demolizione delle Mura farnesiane. Vengono ripristinati i confini medioevali conservando la porta di S.Donnino e la Torre Salvaterra, uniche supertesti delle mura viscontee. In questo quadro sono ripristinate le antiche strade di collegamento suburbano, in particolare verso Bargone a sud e Salsomaggiore a ovest. Il periodo che seguì la demolizione

¹ Intorno al 1560 si dà inizio a Piacenza alla costruzione di Palazzo Farnese, e a Parma il giardino dell'oltretorrente con la residenza estiva; nel 1583 il corridore che univa il Palazzo Ducale alla Rocchetta e nel 1591 la cittadella Pentagonale, fino a giungere al 1602 con la costruzione della Piotta.

² Cfr., B.ADORNI, L'architettura farnesiana a Parma, Parma 1974, pag.146.

delle mura farnesiane non vide nessuna opera di trasformazione urbanistica rilevante, tranne il nuovo Palazzo Vescovile, sul lato destro della piazza del Duomo, dopo che nel 1601 il borgo divenne sede di diocesi. Si dovrà attendere la fine del XVII secolo per veder sorgere una nuova integrazione urbanistica dovuta ai Farnese: la costruzione del nuovo Collegio e la chiesa per l'ordine dei gesuiti, nel 1696 e la nuova sede per le monache Orsoline, nel 1708. Questi due edifici sorgono a ridosso della strada Emilia sul limite orientale della città, configurati architettonicamente attraverso un impianto autonomo che riconduce agli interventi degli edifici barocchi delle città settentrionali. La chiesa annessa al collegio della Compagnia di Gesù si attesta quasi di fronte alla sede delle Orsoline che fronteggia a sua volta la chiesa di S.Michele. Sull'area del convento delle monache sorgeva ancora la vecchia torre Salvaterra, ultimo baluardo delle fortificazioni trecentesche demolito per lasciare agio allo scalone d'ingresso del complesso conventuale.

G:Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.43-59

Dagli Sforza ai Farnese

Il governo degli Sforza dura non più di cinquant'anni: fino a quando il re di Francia Luigi XII, impadronitosi del Ducato di Milano, rinnova l'investitura della terra di Borgo S. Donnino ai vecchi signori Pallavicino. Ma questi rimangono per poco: nel 1512 Giulio II, in seguito all'esito della battaglia di Ravenna, toglie ai francesi anche Parma e Piacenza; ma il governo dei papi comincerà ad avere maggior stabilità su queste terre solo a partire dal 1521 con Leone X³. E poco dopo, nel 1545 Alessandro Farnese, divenuto papa nel 1534 col nome di Paolo III, investe dei Ducati di Parma e Piacenza il figlio Pier Luigi, già gonfaloniere e capitano generale della Chiesa. Da questa data i Farnese, famiglia nobile di recente fortuna, cominciano a gettare le basi di quello Stato che era nato da delicati rapporti politici tra il Papa, la Francia, la Spagna e, non in misura minore, il collegio cardinalizio⁴. Pier Luigi sceglie come capitale Piacenza, città più importante strategicamente, ma il suo governo - anzi la sua vita - termina bruscamente due anni dopo la investitura, nel 1547, a causa di una congiura⁵. Breve intermezzo spagnolo durato per Parma fino ai primi mesi del 1549, quando il figlio di Pier Luigi, Ottavio, entra in città eleggendola capitale. Borgo S. Donnino resterà in mano spagnola fino a quando, nel 1556, Filippo II la cederà al duca in cambio dello smantellamento di alcune roccaforti lungo il Po⁶. Infine nel 1556 Ottavio recu-

3_ Cfr. LAURINI G., S. Donnino e la sua città, Fidenza 1924, pp. 89-90; TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, in «Storia d'Italia», ed. UTET, vol. XVII, Torino 1979, pp. 218-219 inoltre vedi AIMI A., COPELLI A., Storia di Fidenza, Parma 1982, pp. 115-116.

4_ Cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, p. 230.

5_ Non partecipa la nobiltà parmigiana. Fatto che avrà grande peso per Ottavio al momento di scegliere la capitale del ducato nel 1549. Pare che la congiura fosse avallata da Carlo V allo scopo di frenare il rafforzamento di Pier Luigi, che sembrava seguire una politica antimperiale e antispagnola. Cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, pp. 234-237.

6_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 136-137. Si veda anche TOCCI G., Le terre traverse, op.cit., 1985, pp.100-101.

pera anche Piacenza e l'intero ducato⁷. Ma ora egli deve far fronte all'intricata situazione politica: le grandi famiglie feudali dei territori costituenti il nuovo stato non avevano nessuna intenzione di perdere i propri privilegi nobiliari. Ad Ottavio nel 1586 succede il figlio Alessandro, che si distinguerà più per le imprese militari ed i servizi prestati alla Spagna in Fiandra che non per il governo del ducato⁸. In termini amministrativi ed economici se ne occuperà infatti ancor prima di diventare duca, il figlio di Alessandro, Ranuccio I. Il ducato di Ranuccio coprendo un lungo arco di tempo, dal 1593 al 1622, rappresenta il coronamento della politica statale farnesiana, il compimento dell'organizzazione del ducato⁶. Con Odoardo, figlio di Ranuccio, si chiude quella che Tocci definisce la «prima età farnesiana». Con lui infatti (1622-1646) ed ancor più con Ranuccio II (1646-1694) inizia la decadenza del ducato farnesiano. All'incapacità personale dei duchi dobbiamo aggiungere la peste del 1630, le due guerre di Castro - il grande feudo farnesiano della Tuscia meridionale - ed una grave crisi economica che vide il ducato fortemente indebitato. A Ranuccio II succede il figlio Francesco (1694-1727), alla cui morte prenderà il titolo il fratello Antonio (1727 -1731), il quale lascerà senza discendenti la casa dei Farnese. A questo vuoto di potere poneva rimedio la Spagna proponendo l'Infante Don Carlo, figlio di Elisabetta Farnese, nipote dell'ultimo duca, che nel 1714 aveva sposato Filippo V di Borbone, re di Spagna. La vedova di Antonio si ritirava nel 1731 a Borgo S. Donnino nella Rocca. E Carlo giungeva a Parma nell'ottobre del 1732, rimanendovi per soli due anni, fino al trasferimento al Regno di Napoli nel febbraio del 1734. Iniziano da questo momento una serie di conflitti che s'acquisteranno solo nel 1748 con la pace di Aquisgrana, che definirà le sorti del Ducato di Parma e Piacenza assegnandolo a Filippo di Borbone, altro figlio di Elisabetta Farnese. Nel marzo del 1749 don Filippo si stabilisce a Parma con la moglie Luigia Elisabetta di borbone, figlia di Luigi XV di Francia⁹.

7_ Cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, p. 238. Filippo II lascia a Piacenza una guarnigione spagnola nella Cittadella che aveva fatto costruire Pier Luigi. Il presidio spagnolo verrà tolto grazie alle imprese di Alessandro Farnese in Fiandra nel 1585.

8_ Cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, pp. 250-260.

9_ Cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, pp. 289-290.

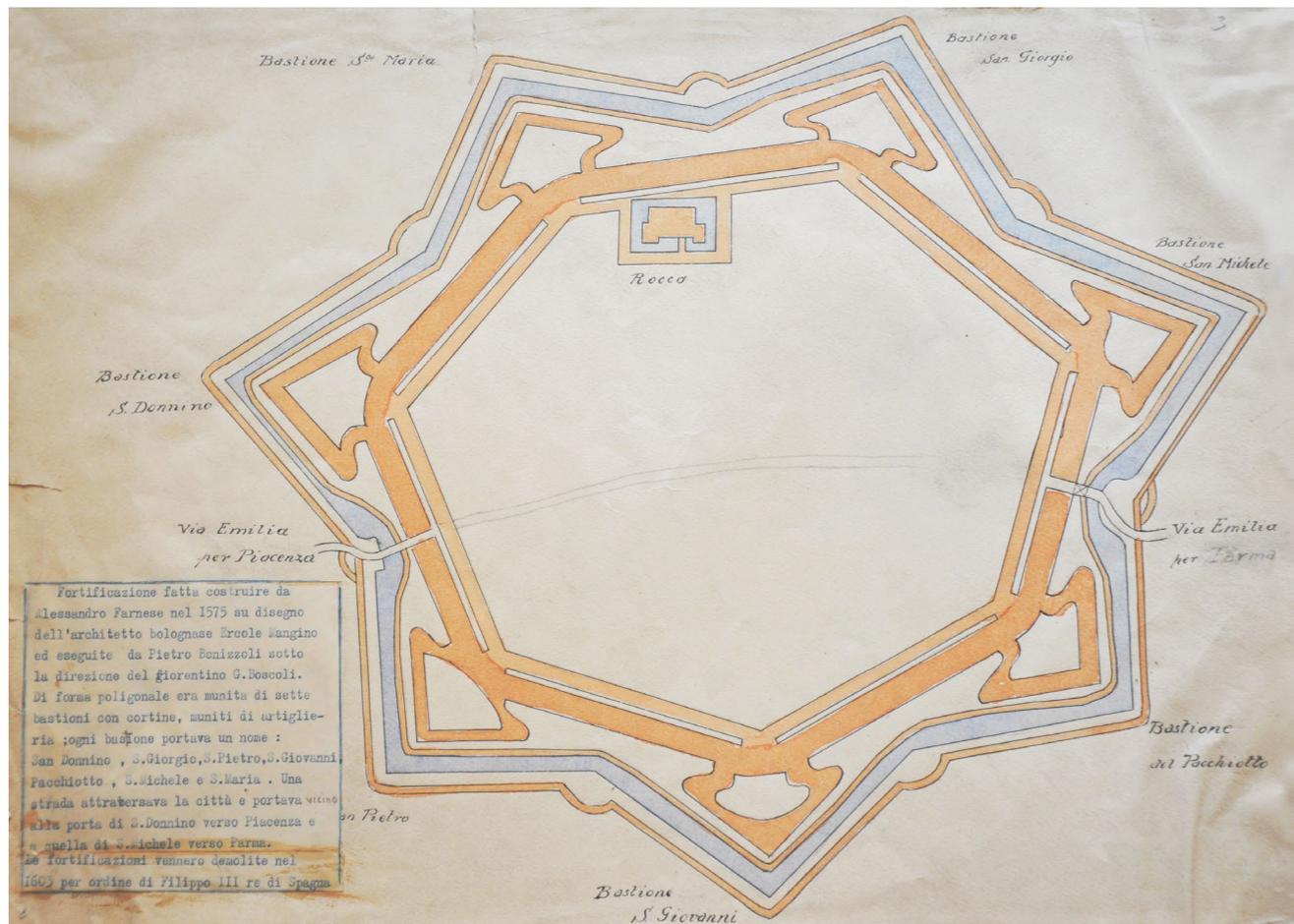
L'aspetto urbanistico di Borgo S. Donnino nella prima metà del secolo XVI.

Il governo dei Visconti, con la fortificazione fatta costruire dal 1354 al 1366 e gli Statuti comunali, aveva segnato una tappa determinante nella storia urbana di Borgo S. Donnino. Il limite urbano non verrà sostanzialmente modificato dalla fortezza che faranno costruire nel 1575 e gli Statuti rimarranno valida regolamentazione giuridica, salvo qualche addizione, fino alla pubblicazione nel 1770 dei nuovi regolamenti per la Comunità di Borgo S. Donnino da parte del governo borbonico¹⁰. Per la metà del XV secolo, quando gli Sforza prendono il potere della città, dalle cosiddette «memorie patrie» manoscritte di Borgo S. Donnino si ricava che: «...in tale città esistevano da quattrocento a più famiglie nobili, gentiluomini, negozianti, insomma famiglie possidenti di terre, oltre li conventi di frati e monache, preti, artigiani, ed altri di ordinaria estrazione, e poveri, per cui si può considerare a un di presso la popolazione che vi era in detta città, oltre la guarnigione»¹¹. La stessa fonte ci informa che viene aumentato il numero dei consiglieri della Comunità di Borgo S. Donnino, che da ventiquattro passano a trentasei. La scelta dei nuovi amministratori viene fatta seguendo il criterio di nominare tre persone per ogni parrocchia in rappresentanza delle diverse classi sociali: un nobile, un mercante ed un artigiano¹². Il succinto rendiconto sullo stato giuridico-sociale di Borgo viene integrato da un quadro informativo sui luoghi d'assistenza per ammalati e pellegrini fuori e dentro la città: «...Esistevano in quei tempi in Borgo S. Donnino nove ospitali tra dentro e fuori di città, cioè quello di S. Michele

10_ A questo proposito ci è stato di aiuto il lavoro di LORI M., Classi sociali ed ordinamenti politico-amministrativi a Fidenza nel XVIII sec., Fidenza 1985, le pp. 2-32. Per i regolamenti ci stiamo riferendo a: Ordini, e Regole pel reggimento. e governo della Comunità di Borgo S. Donnino state emanate dalla R. Secreteria li 16 Marzo 1770 per ordine del R. Sovrano. Due copie di questo opuscolo sono conservate nell'Archivio Storico Comunale di Fidenza (Sezione «Statuti», b. I).

11_ Cfr. BPP, Compilazione di diverse Memorie Storico Cronologiche della Città di S. Donnino, cit. Il Ferloni definisce le fonti da lui utilizzate «memorie patrie»; l'immagine di Borgo alla metà del XV sec. che egli ricostruisce ci è sembrata ragionevolmente corretta.

12_ Ibid., foglio 165. Con rapido calcolo possiamo dedurre che le parrocchie erano quattro. Probabilmente non tutte le vicinie, che nel XIV sec. abbiamo individuato in numero di cinque, erano anche parrocchie.



5_ Rappresentazione Mura farnesiane, Fortificazione Reale fatta attorno a Borgo S. Donnino da Ottavio e Alessandro Farnese. Biblioteca del Seminario di Fidenza.

fondato dal Pinchelini a commodo de' pellegrini, di S. Lazaro per i leprosi, di S. Leonardo del Coduro per li prigionieri e i disertori, di S. Maria confraternita de' Disciplinati per li pellegrini, de' Dodici Apostoli detto la Colombina la di cui entrata amministrata da un individuo della comunità col titolo di Rettore, era per amministrare li opportuni medicamenti a poveri di Borgo, di S. Francesco per comodo delle donne pelegrine di S. Giorgio di ragione dei marchesi Pallavicino per li ammalati; di S. Antonio abate ne' subborghi verso Occidente per quei pelegriani che arrivavano dopo la serrata delle porte e l'ultimo presso la chiesa di S. Giacomo di Rimale per

que' viandanti che non potevano passare lo Stirone...»¹³. L'immagine urbanistica di Borgo per questo periodo è destinata a rimanere del tutto approssimativa, poichè le scarse notizie di cui possiamo disporre ci permettono soltanto di affermare che gli unici interventi di carattere urbanistico sono esclusivamente interventi di restauro e di ricambio. Viene restaurata infatti la chiesa di Santa Maria dei Disciplinati, è

13_ Ibid., foglio 168. Il documento è confermato dal confronto con SCHIACCI A., La Diocesi di Parma, Parma 1965, vol. II: «Praebendae et Beneficia Civitatis Diocesis Parmensis» secondo il Pegestum Vetus ante annum 1493 exaratum, pp. 61-62.

riparata la Rocca e si eseguono anche lavori di ristrutturazione al Duomo. Pure le solide mura viscontee davano segni di trascuratezza, poichè abbiamo notizia del crollo di alcune parti di muro presso la chiesa di S. Giovanni, mentre era pericolante il tratto vicino alla porta di S. Donnino¹⁴. La fine del XV secolo e l'arrivo dei Pallavicino di Busseto sembrano promettere a Borgo l'inizio di un periodo più autonomo, e quindi più vivace; la città infatti diventerà centro dell'interesse e dei progetti del Pallavicino, soprattutto di Ottaviano, che cercherà di «attrezzarla» a sede dei propri possedimenti. La situazione politica del tempo permetteva ai centri minori un tipo di vita relativamente indipendente dai poteri, interessati al ducato parmigiano e piacentino¹⁵. I Pallavicino ricevono l'investitura imperiale di Borgo nel 1499 e come primo atto politico firmano un accordo con la Comunità, con il quale accolgono alcune richieste dei cittadini; innanzi tutto la separazione da Parma, obiettivo mai dimenticato dai borghigiani, la riparazione della fortezza e la difesa del territorio. I borghigiani chiedevano anche la presenza di un medico e di una scuola di grammatica, il mercato del bestiame al mercoledì e l'eliminazione del dazio sulle carni¹⁶. Inoltre, nel suburbio occidentale della città, nel 1500 è costruito l'oratorio di S. Rocco¹⁷. Ferloni, nelle sue memorie, ci rende noto che i frati Eremitani di Sant'Agostino, nello stesso periodo, vicino all'oratorio di S. Rocco avevano ottenuto di erigere un piccolo convento¹⁸. Nel 1503 vengono eseguiti lavori nella Rocca, con ogni probabilità di ampliamento¹⁹. Le opere di risistemazione della città compresero anche la pavimentazione della via Emilia e la ricostruzione di alcune case della prepositura di S. Maria degli Umiliati²⁰. Nel 1510 Ottaviano

14_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 93-94 e 97-99. La fonte è sempre lo storico borghigiano Pincolini.

15_ Per la specifica situazione politico-geografica di Parma e Piacenza alla fine del XV sec. cfr. TOCCI G., Il ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979, pp. 216-217.

16_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 101-102.

17_ Ibid., p. 115; LAURINI G., op. cit., 1924, pp. 110-111.

18_ BPP, FERLONI S., op. cit., foglio 174.

19_ Cfr. LAURINI A., op. cit., 1924, p. 105; AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 116; ASP, Fondo Feudi E Comunità, Carte Pincolini, busta 39: «... Il podestà faceva rimondar le fosse attorno a Borgo e gli stessi Pallavicini facevano rimodernar la Rocca».

20_ Ibid., p. 117; CASSI P., Vecchie Cronache di Fidenza, Milano 1941,

Pallavicino fa costruire un palazzo per sè nella vicina di S. Donnino. I palazzi signorili diventano il fulcro della vita politica borghigiana; infatti nei pressi della piazza principale, nel palazzo degli Antini (famiglia discendente dal ceppo pallaviciniano) dopo il passaggio dei lanzichenecchi nel 1527 che causò grande rovina al Palazzo Comunale, si tennero alcune riunioni del Consiglio della Comunità²¹. Abitavano a Borgo anche i Pallavicino di Scipione. L'opera più significativa di quest'epoca è però la riedificazione della chiesa di S. Michele al capo orientale della città. Nel 1528 viene atterrata la vecchia chiesa ormai pericolante e si dà inizio alla costruzione della nuova su di un'area probabilmente spostata rispetto a quella in cui sorgeva la prima. La nuova chiesa a croce greca è la stessa che ancor oggi vediamo²².

Il progetto di Borgo S. Donnino nel disegno politico dei Farnese

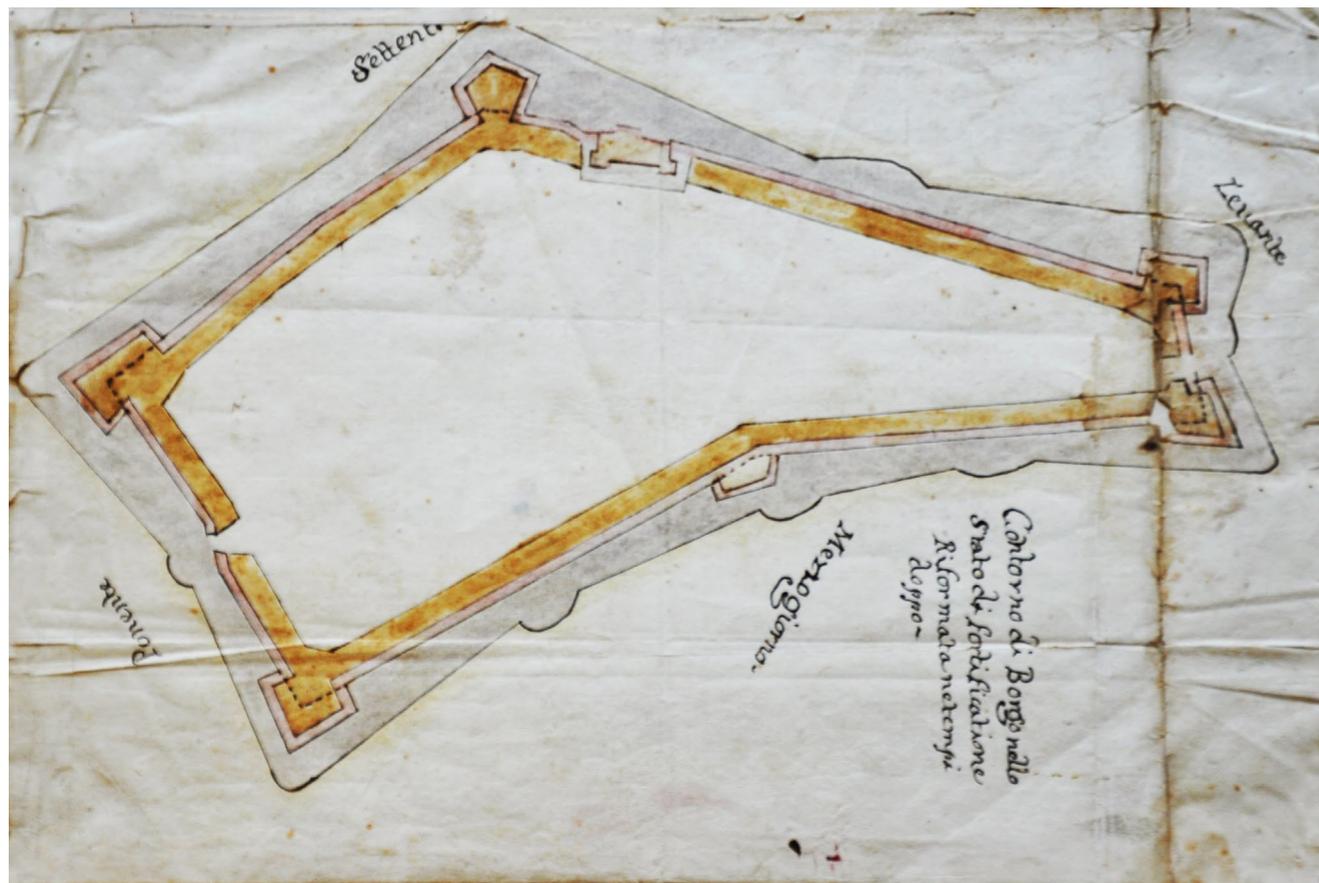
In un manoscritto anonimo che narra le vicende di Borgo tra il 1545 ed il 1557 quando gli spagnoli - come s'è accennato - la tennero per qualche anno leggiamo che il governatore spagnolo Vistarino iniziò a fortificare la città in modi adeguati ai tempi dell'artiglieria, sostituendo con bastioni le vecchie mura del tempo dei Visconti. Vistarino: «... se ne stava quivi con bon presidio così di cavalli come di pedoni affortificandosi le nostre mura vecchie et fate all'antica con boni fianchi in giorno co' bastioni et parapetti di terra». Ma l'opera dovette procedere fra molte difficoltà: «intorno a Borgo si murò alcuna cosa per affortificarlo eccetto uno bastione, o beloardo, fuor della porta di S. Donnino nel qual fu difficoltà grandissima nel farli fondamenti per l'abondanza de l'acque che vi sortivano»²³. In sostanza i perimetri della

p. 58.

21_ Cfr. LAURINI G., op. cit., 1924, p. 103; PONZI G., Goldoni ospite della Rocca, in «Il Risveglio» del 4 febbraio 1978, p. 2. Le memorie raccolte nel '700 da Vittorio Pincolini ed ora conservate parte nell'Archivio nella curia Vescovile di Fidenza, e parte nell'Archivio di Stato di Parma, rappresentano la grande maggioranza del materiale informativo.

22_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39, cfr. anche LAURINI G., op. cit., pp. 112-113; AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 121.

23_ BPP, Breve e succinta narrazione dell'i casi successi in Borgo S. Donnino dal 1545 al 1557 acciò meglio si intendano quelli che i dipoi minutamente si nareranno, manoscritto originale conservato nella Biblioteca Palatina di Parma, segnato MS Parm. 467.

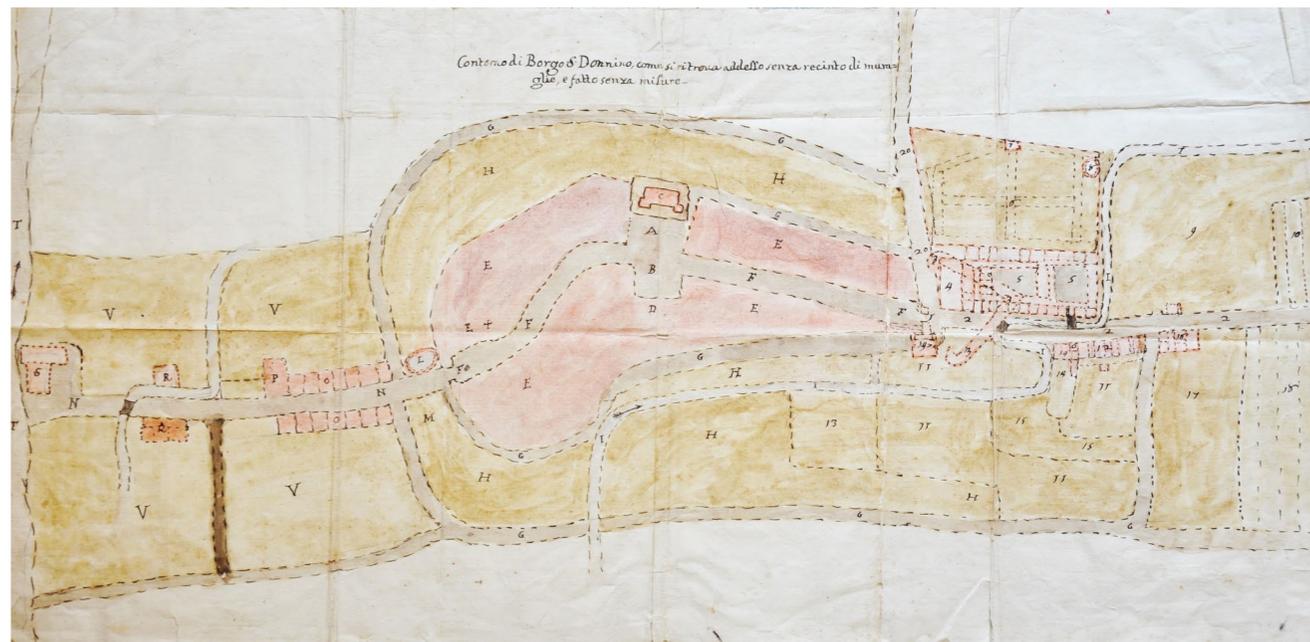


6_ Rappresentazione della cinta muraria di epoca successiva forse risalente al XV sec., ASCV, senza collocazione, Contorno di Borgo nello stato di fortificazione riformata nei tempi dopo. Il collegio dei padri gesuiti a fianco pag. V

città non cambiarono quasi di niente in quegli anni ed è solo con il ritorno dei Farnese, nel 1557, che registriamo un nuovo, più organico progetto di fortificazione. Una corretta comprensione della trasformazione urbanistica di Borgo S. Donnino in età farnesiana è imprescindibile da una considerazione complessiva dei programmi che i Farnese, da Ottavio a Ranuccio approntarono per l'organizzazione politica, economica, giuridica e militare del ducato: considerazione per mezzo della quale può essere posta in miglior luce, di quanto si sia fatto fin qui, la «particolarità» della funzione assunta da Borgo S. Donnino nell'ambito del ducato farnesiano. Nei quasi due secoli che l'avevano vista parte dello

Stato milanese, Borgo aveva rappresentato soprattutto un caposaldo militare, un avamposto milanese «al di là del Po». Dal 1545 invece il ruolo di Borgo S. Donnino deve essere valutato in relazione ad un territorio di piccole dimensioni ma strategicamente di alto valore quale era l'insieme dei territori di Parma e Piacenza. Nonostante la sua unità politica il nuovo ducato abbracciava uno spazio territoriale giurisdizionalmente diviso fra due città del tutto autonome fra loro²⁴. Il sistema politico sia nel territorio piacentino che nel territorio

24_ Cfr. TOCCI G., *Il Ducato di Parma e Piacenza*, cit., 1979, pp. 215 e ss.; OSSOLA C., *Il Luogo della corte*, in AA.VV., «Le corti farnesiane di Parma e Piacenza 1545-1622», Roma 1978, vol. I, pp. XL-XLV.



7_ Carta opera probabilmente del padre Stefano Maria Bramieri allegata al manoscritto "Memorie della Fondazione del Collegio Donnino lasciate ai suoi successori dal P. Stefano Maria Bramieri. ASCV, senza collocazione, Contorno di Borgo S. Donnino come si ritrova adesso senza recinto di muraglie, e fatto senza misure. Il collegio dei padri gesuiti a fianco pag. VI.

parmensi era caratterizzato da un mosaico di poteri locali esercitati da grandi famiglie feudali, che non perderanno occasione, per quasi un secolo dopo la formazione del ducato, di contrastare ogni tentativo farnesiano di centralizzazione del potere (vedi la congiura dei Landi nel 1580 e dei Sanvitale nel 1611)²⁵. Uno degli strumenti più utilizzati dai Farnese per conseguire il controllo politico sull'intero ducato, oltre a quello strettamente coercitivo, sarà l'acquisto

25_ Le famiglie più importanti che controllavano la vita politica a Piacenza erano gli Anguissola, i Landi, i Fontana e gli Scotti; nel Parmense i Rossi, i Sanvitale, i Pallavicino. Non dimentichiamo inoltre la presenza di uno Stato Pallavicino e del Principato Landi nel ducato, che comprendeva Bardi, Compiano e Borgotaro. Per il quadro storico generale del Ducato di Parma e Piacenza le principali fonti, oltre al già citato Tocci, sono state: CHITTOLINI G., *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in AA.VV., «Il Rinascimento nelle corti padane - Società e Cultura», Bari 1977, pp. 23-52; ARCANGELI L., *Feudatari e duca negli Stati farnesiani (1545-1587)*, ibid., pp. 77-95. In AA.VV. «Le corti farnesiane...» op. cit., 1978, vol. I, si vedano gli interventi di ROMANI M. A., *Finanza pubblica e potere politico: il caso dei Farnese 1545-1593*, pp. 3-90 e quello di ARCANGELI L., *Giurisdizioni feudali e organizzazione territoriale nel Ducato di Parma, (1545-1587)*, pp. 91-147.

delle singole comunità dai feudatari che ne erano in possesso. Sarà con questo mezzo che Borgo S. Donnino ed il suo territorio verranno annessi ai possedimenti ducali nel 1557²⁶. Nonostante l'annessione, Borgo manterrà una posizione di relativa autonomia giurisdizionale rispetto a Parma, sia a livello fiscale, sia a livello di giurisdizione canonica. Nel primo caso si esigeva dalla comunità di Borgo S. Donnino una contribuzione fiscale solo in occasione di spese eccezionali affrontate da Parma in quanto città: per esempio le opere di fortificazione²⁷. L'autonomia rivendicata invece per

26_ Cfr. TOCCI G., *Il Ducato di Parma e Piacenza*, cit., 1979, pp. 239-241; ARCANGELI L., *Feudatari e duca*, cit., 1977, p. 89. L'acquisto di Borgo S. Donnino verrà definitivamente messo a punto nel 1580; a questo proposito viene anche stabilito un estimo della città relativamente alle entrate e ai proventi che il nuovo acquisto poteva garantire. L'acquisto invece dello intero Stato Pallavicino sarà trattato da Alessandro Farnese tra il 1587 e il 1588. Cfr. TOCCI G., *Il ducato di Parma e Piacenza*, cit., 1979, p. 249; ZERMANI R., *Il problema della terra pallaviciniana nel disegno del nuovo stato Farnese*, in catalogo della mostra «Io Smeraldo Smeraldi ingegnere et perito della congregazione dei Cavamenti...» Territorio, Città, Ufficio nel Ducato di Parma 1582-1634, Parma 1980, p. 64.

27_ Cfr. ARCANGELI L., *Giurisdizioni feudali*, cit., 1978, vol. I, pp. 108-

la sfera canonica era più importante, perchè significava per Borgo S. Donnino una vera e propria separazione giuridica da Parma. Infatti, la perseveranza borghigiana farà sì che nel 1601 Borgo S. Donnino, che nel XV sec. era divenuta una prevostura nullius diocesis, venga eletta a diocesi e riceva il titolo di città²⁸. Bisogna ricordare poi che nel primo secolo del governo farnesiano la realizzazione dei maggiori interventi urbanistici riflette l'esigenza della nuova famiglia ducale di fare sentire il suo potere e di irrobustire i punti chiave del Ducato. E i problemi che con più forza dovettero condizionare il programma urbanistico dei Farnese erano la mancanza di una sede per la corte, sia a Parma che a Piacenza, e la salvaguardia militare della città e dei confini del Ducato. L'urgenza non permetteva un ordine cronologico nella soluzione di tali problemi. Come risultato abbiamo che, nei primi anni, Pier Luigi fa costruire la cittadella di Piacenza e rinforzare le fortificazioni di Parma. Nel 1557, dopo aver riunificato il Ducato, Ottavio si preoccupa di fortificare Scandiano -provisoriamente tenuta²⁹, Montecchio ai confini modenesi e Borgo S. Donnina allo sbocco del grande itinerario di Val Taro il principale itinerario transappennino del ducato. Intorno al 1560 si dà inizio a Piacenza al Palazzo Farnese, e poco dopo a Parma viene costruito su una superficie che aveva appartenuto agli Umiliati - soppressi in quegli anni - il

109.

28_ ARCANGELI L., Giurisdizioni feudali, cit., 1978, vol. I, p. 109; NA-SALLI ROCCA E., Giurisdizioni ecclesiastiche e civili a Borgo S. Donnino, in ASPP, 1965, pp. 87-91; cfr. anche AIMI A., COPELLI A., op. cit., pp. 162-166. In un opuscolo, stampato nel 1579, sulla vita di S. Donnino e sulla città a cui avrebbe dato il nome, Valerio Brioschi e Ascanio Fagioli scrivono: «... si acquistò il degno nome di prepositura, che non presta ubidenza a' vescovi di qualsivoglia luogo, anzi ha il prevosto o' suo vicario quattro mesi dell'anno, cioè Marzo, Giugno, Settembre e Dicembre, assoluta podestà di conferire i luoghi ecclesiastici che sono nelle loro giurisdizione e le medesime autorità ch'hanno gli stessi vescovi, fuori che dalle cose che sono particolari, come il dare la chresima, ordini sacri, velar monache, e tali, si come appare ne i privilegi concessi da vari pontefici a detti prevosti, e ultimamente della felice ricordanza di papa Giulio Terzo». Cfr. BRIOSCHI V., FAGIOLI A., Vita di S. Donnino, Cremona 1578, p. 54. Raro a stampa conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma.

29_ Cfr. RONCHINI A., Francesco Paciotto, in «Atti e MM. della RR. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi», 3 (1865), pp. 302-303. Ci sono delle lettere del Paciotto dell'ottobre 1557 da Scandiano al duca Ottavio. La presenza farnesiana a Scandiano nel 1557 fu di appena sei mesi. ASP, Epistolario scelto, b. 22. Cfr. ADORNI B., op. cit., 1974, p. 161 e pp. 49-51.

Giardino dell'Oltretorrente, con il Palazzo come residenza estiva. Nel 1583 è intrapresa l'edificazione del Corridore che univa il cosiddetto Palazzo ducale alla Rocchetta di origine viscontea, nel 1591 Alessandro rinforza la fortificazione parmigiana con la Cittadella pentagonale e dal 1602 Ranuccio I fa erigere la Pilotta, integrazione del Palazzo ducale intorno al Corridore, costruzione concepita come il palazzo dei «servizi» della corte³⁰. Se seguiamo cronologicamente le fasi di realizzazione delle grandi fabbriche farnesiane, notiamo che c'è una regolare alternanza tra edilizia militare e civile. Borgo S. Donnina bene s'inserisce in questi programmi poichè la sua cinta bastionata, da tempo preventivata, verrà costruita solo a partire dal 1575. Naturalmente queste «grandi fabbriche» crearono dei notevoli problemi economici: da un parte esse producevano un impoverimento delle casse ducali, a cui si pose rimedio aggravando le richieste di contribuzione fiscale; dall'altra dobbiamo riconoscere che queste grandi imprese urbanistiche favorivano l'occupazione di una considerevole quantità di mano d'opera, sostenendo così le non facili condizioni di vita della popolazione³¹. Per quanto riguarda Borgo S. Donnina abbiamo un documento più precisamente un memoriale inedito - che pone molto bene in evidenza il fatto che ogni intervento urbanistico, prima che una soluzione architettonica, ne esigea una economica: «Il fortificare Borgo porta grandissima spesa perché no' si può fortificare si no' co' aggrandirlo molto, overo co' farlo più piccolo assai di quello che egli è, lo aggrandirlo porta spesa assai perché no' si può fare co' meno di otto berroaldi co' le sue cortine. Il volerlo fare più piccolo porta la medesima spesa perché bisogna mandare a terra più di ducento case che sono dentro hora del circuito de la terra e si hauereono a pagare a patroni e questi pagamento augumentarebbe tanto la spesa che la pareggiarebbe a la spesa de lo aggrandirlo oltra che darebbe mala satisfazione a li patroni di esse case e a tutta la terra. Di più si discorre che la fortificatione di Borgo no' si può fare se no' co' mala satisfazione di Parmiggiani e di Piasentini...»³². Ma continuando a leg-

30_ ADORNI B., op. cit., 1974, p. 54.

31_ È quanto fa negli stessi anni Lucca: vedi il recente lavoro di MARTINELLI R. e PUCCINELLI G., Lucca, le mura del Cinquecento; vicende costruttive dal 1500 al 1650, Lucca 1983, pp. 13-132.

32_

gere il memoriale, si cercano le ragioni più persuasive per rendere plausibile a Parma ed a Piacenza le contribuzioni che consentano la nuova fortificazione di Borgo: «... Ma più una e gagliarda ragione e manco spiacevole a parmeggiani si potria dire che essendo la fortificatione di Borgo, cosa necessaria a questo Stato e diffensione e di Parma e di Piacenza che l'una e l'altra fortificatione di le due città hauesero da fare la spesa de la fortificatione di Borgo come parte di esse fortificationi di li due città...»³³. Nel caso studiato dal memoriale viene proposto anche un progetto urbanistico alternativo, che consiste nel costruire non una fortificazione che ingrandisca il perimetro della città, ma due castelli vicini a Borgo, uno verso Parma ed uno verso Piacenza³⁴. Questa soluzione fu poi lasciata cadere, ma restò basilare il «bisogno di trovar il denaro». Per tale motivo il memoriale prese in considerazione diversi modi di procurarsene in maggior quantità³⁵. E di conseguenza Borgo S. Donnino sarà fortificato solo a partire dal 1575, periodo in cui nè a Parma nè a Piacenza si stavano eseguendo grandi imprese urbanistiche.

I lavori di fortificazione

Nel 1557 Ottavio Farnese bandisce l'appalto dei lavori per «... far fare lo scavo delle fosse e fondamenti delle muraglie de' bastioni, corti-ne e contraforti della fortificatione da farsi

33_ Ibid.

34_ Ibid.: «Ma per fugire le contese... si discorreva chi potesse esser più serviti o al Stato a farsi due forti su la strada di Piasenza a Parma, l'uno a la Parola, l'altro a la Fontana, l'uno l'havessi da far la fortificatione di Parma, l'altro la fortificatione di Piasenza... e si discorre che co' la medesima spesa e forse con minori spesa si potrebbero fare li due forti che no' si fortificara Borgo e co' la medesima spesa si guardariano e di più si discorre che tomariebbe a maggior servitio di Stato l'avir due forti che uno su strada chi si dariano sicura mano l'uno l'altro per la vicinanza e la perdita di uno no' sarebbe tanto...».

35_ Ibid. Una consiste nell'aumentar il prezzo del sale. La gabella del sale era un'importante voce per le entrate della Camera Ducale. Il Ducato di Parma e Piacenza, pur senza avere sbocchi sul mare, riusciva a trarre buon profitto da questo commercio sfruttando le saline di Salsomaggiore e Salsominore. Cfr. ROMANI M. A., op. cit., vol. I, p. 13. Cfr. TOCCI G., Il Ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979 p. 246; ZERMANI P., il progetto della storia nell'area pallaviciniana, in AA. VV., Strutture, segno, immagine nella collina dei Pallavicino, Parma 1981, pp. 10-11.

in Borgo S. Donnino³⁶. A quel tempo i Farnese si avvalavano dell'opera di noti architetti militari come Francesco de' Marchi e Francesco Paciotto da Urbino³⁷. Sembra che quest'ultimo ideasse nel 1558 un progetto per fortificare Borgo S. Donnino³⁸, che però non fu realizzato, poichè il Paciotto, ritornato a Parma nel 1574, preparò un nuovo disegno per la fortezza di Borgo S. Donnino e l'anno dopo ne mandò uno schizzo al duca Ottavio da Roma: «... le mandai un poco di schizzo per conto della fortezza di Borgo S. Donnino sei bisogna ch'io venga non mi spara qua che non mancarò per cosa che sia e virò volentieri...»³⁹. Lo schizzo di cui si parla nella lettera viene identificato da Bruno Adorni con un disegno progettuale delle mura di Borgo S. Donnino conservato all' Archivio di Stato di Parma⁴⁰. Senza discutere l'attribuzione riconosciamo che la mappa può rappresentare la cinta muraria a sette bastioni, che sarà effettivamente realizzata a Borgo a cominciare dal 1575⁴¹.

Il 2 luglio 1575 «... venne dei ingeneri mandati dal s.re Du-

36_ ASP, Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, b. 7: sono alcuni fogli sparsi datati 1557; il documento s'intitola: «Patti e Capitoli che si fanno in nome della Ducal Camera per incanto vorà accettare l'assunto di far fare lo scavo delle fosse e fundamenti delle muraglie, de bastioni, cortine e contraforti della fortificatione da farsi in Borgo S. Donnino...». Un abbozzo di progetto architettonico probabilmente era già stato fatto, ma non in modo completo perchè vengono indicate alcune misure per gli scavi mentre, per il resto dei lavori, tutto verrà precisato secondo quanto «sarà designato da lo architetto».

37_ Per le testimonianze del Paciotto a Parma e per i suoi rapporti con i Farnese si veda all'archivio di Stato di Parma il Fondo «Epistolario scelto. Architetti» n. 22.

38_ Cfr. ADORNI B., L'architettura farnesiana a Parma 1545-1630, Parma 1974, p. 146. BPP, MS Parm. 467, originale.

39_ ASP, Epistolario scelto. Architetti. n. 22; cfr. RONCHINI A., op: cit., p. 314; cfr. anche ADORNI B., op. cit., 1974, p.146.

40_ Cfr. ADORNI B., op. cit., 1974, pp. 146-147; il disegno conservato in ASP, Raccolta Mappe e Disegni, vol. 30, mappa n. 21, è segnato come «Pianta delle mura di Borgo S. Donnino», Ms. sec. XVI.

41_ 39 «...Stava ben sul cuore del Duca Farnese questo nostro, e però per quel titolo gli competeua di cessionario della Spagna, pensò e volle introdurvi quella fortezza fatta a testudine, alla quale fecivi lavor attorno per ben vent'anni, non avendovi in tutto il suo Stato, nè un sito nè un forte pari a difesa delle sue due città Parma e Piacenza se nol fece anche per liberar questo Stato intermedio dall'ombra degli stessi Pallavicini; o per ridurli alla vendetta, o ad altro...». ASP, Fondo Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, b. 6; è una minuta probabilmente settecentesca, non comunque dell'epoca a cui si riferisce.



cha di Parma e Piacenza quali mesurarono tutto il circuito di Borgo e per lungo e per traverso e si dicea che sua ecc.a gli haveva mandati perchè lo voleva affortificare...»⁴². Il 19 settembre ritornano gli ingegneri a fare «... il disegno della fortificazione di borgo...»⁴³. Nel mese di novembre vengono finalmente iniziati i lavori di scavo intorno a Borgo per le «fosse nove»⁴⁴. L'8 novembre, martedì «... tutto il clero e il popolo e Borgo S. Donnino andarono in processione al bastione novo fuori da S.to Michele à piantar la pietra per la muraglia nova col pregar Dio che in detta fortificazione ne prosperi dove tutto il popolo tanto religiosi e laici e donne tutti cavassimo un poco di detta terra...». Hanno inizio così, solennemente, i lavori per la realizzazione di un progetto che aveva impegnato, anche se in modi differenti, sia la Camera

duca le che la comunità di Borgo S. Donnino fin dalla nascita del ducato. La cinta bastionata di forma poligonale a sette lati di cui verrà dotato Borgo S. Donnino è un esempio di soluzione urbanistica tipica del Cinquecento: una rigida forma ideale di fortificazione suggerita da esigenze difensive. Le teorie urbanistiche rinascimentali esemplificate nei progetti delle città-ideali propongono organiche soluzioni sul modo di costruire una città. Il progetto urbanistico abbracciava in modo funzionale gli aspetti strutturali di ogni realtà urbana: quello politico-militare, quello sociale, quello giuridico e quello economico⁴⁵. Durante il XVI secolo, soprattutto nella prima metà, si assiste alla realizzazione di proposte urbanistiche che privilegiano la funzione militare dei centri abitati; nascono le città che definiamo «con funzioni speciali», in particolare le città fortificate⁴⁶. E queste funzioni deter-

42_ Si tratta del manoscritto Cronaca, o sia memoria delle cose accadute in Borgo dall'anno 1574 al 1617 e così contenente lo spazio d'anni 44 scritte da Alphonso Trecasali cittadino di Borgo, prima notaio pubblico, poi canonico della Chiesa Maggiore. Sono tre volumi conservati alla Biblioteca Palatina di Parma segnati rispettivamente Ms. Parm. 437, 438, 439.

43_ Ibid., 7 novembre 1575.

44_ Ibid., 8 novembre 1575.

45_ Cfr. SIMONCINI G., Città e società nel Rinascimento, Torino 1974, vol. I., pp. 160-148 e 241-277, vol. II, pp. 29-35 e 40-53. Sull'idea rinascimentale di città si veda anche LUGLI P. M., Storia e cultura della città italiana, Bari 1967, pp. 151-182.

46_ La complessa analisi condotta dal Simoncini individua la probabile causa di questo fenomeno nella dissociazione tra teoria e pratica urbanisti-

minano sostanzialmente la forma perimetrale - più che le forme degli impianti interni - prevalendo così sui modelli urbanistici che esprimevano soluzioni ideali ed attingevano a precise ideologie politico-sociali. La fortificazione di Borgo S. Donnino, voluta da Ottavio Farnese, e ancor più dal figlio Alessandro, trova le sue motivazioni in questo clima politico e culturale⁴⁷. È anzi qui da sottolineare che Alessandro Farnese, nella sua educazione di principe moderno, venne istruito anche sui principi dell'architettura militare, nei quali gli era stato maestro precisamente l'urbinate Francesco Paciottio⁴⁸. Ed il duca, esibendo un costume conforme ai tempi, volle anche cimentarsi in questo campo con i *Commentari di Varie Regole e Disegni di Architettura Civile e Militare*⁴⁹, impegno di carattere teorico che troverà poi concreta e più prestigiosa espressione nel 1591 con la costruzione della Cittadella pentagonale di Parma⁵⁰. Il nuovo sistema di fortificazioni di Borgo implica per la sua realizzazione una adeguata e minuziosamente studiata organizzazione tecnico-economica. «...Prima si sia dato questo principio - scrive uno dei documenti relativi - l'ill.mo et ecc.mo Sr. Duca Ottavio Farnese patrone di questo Stato di Parma e Piacenza ha mandato i suoi commissari a Borgo a far le debite provisione

ca che avviene nel corso del Cinquecento: l'ingegnere-urbanista avrebbe risolto i problemi di carattere specificatamente o soprattutto tecnico, mentre l'architetto-urbanista doveva dedicarsi all'espressione estetica della città. Cfr. SIMONCINI G., op. cit., vol. I, pp. 127-135. Si veda anche LUGLI P. M., op. cit., p. 194: qui l'autore contrappone la tradizionale cinta muraria, ad un moderno «sistema strategico e territoriale delle fortezze»: sistema che egli individua in particolare nelle aree di forte influenza politica spagnola.

47_ Il gesuita S. M. BRAMERI, alla fine del XVII sec. disegnò una mappa della «Fortificazione Reale fatta attorno a Borgo dalli Ser. mi Ottavio e Alessandro Farnesi secondo lo uso di Flandra in quei tempi. e poscia dal Ser. mo Ranuccio I fatta atterrare». La mappa è conservata presso l'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza, senza collocazione.

48_ Cfr. RONCHINI A., op.cit., p.301.

49_ FARNESE ALESSANDRO, *Commentarij di varie Regole, e Disegni di Architettura civile e Militare con altre Istruzioni e Precetti di Arte Militare*, Ms. Originale di M. Alessandro Farnese Duca di Parma. Infine è aggiunto un breve compendio di regole p. apprendere l'Arithmetica. Manoscritto della Biblioteca corsiniana, Roma, cod. Corso 663/32 B 14. L'opera è datata da Tafuri tra il 1586 e il 1592: cfr. TAFURI M., Alle origini del palladianesimo. Alessandro Farnese, Jacques Androuet Du Cerceau, Inigo Jones, in «Storia dell'arte», 11, 1971, pp. 153-156. Per la datazione Cfr. anche ADORNI B., op. cit., 1974, pp.146-147.

50_ Ibid., pp. 152.157; uno studio sulle fasi di realizzazione della Cittadella di Parma è quello di CONFORTI P., La Cittadella di Parma, Parma 1982.

come di fabricar forni che siano deputati solo per cocer pane alla moltitudine grande dei guastatori. Far provisione di alloggiamenti et instrumenti per porta a cavar terreno, compere formento et vino...»⁵¹. Sappiamo che i forni per cuocere il pane ai «guastatori» - cioè ai lavoratori ai nuovi baluardi - vennero fatti in casa del cavalier Zuccheri, notevole borghigiano⁵². Altre più dettagliate informazioni su questi allestimenti logistici non ne possediamo, ma le poche che ci sono note sono sufficienti per stabilire che il problema dell'alloggio e del vitto per coloro che lavoravano alle fortificazioni non era di poco conto: il numero dei cosiddetti guastatori infatti si aggirava intorno ai quattromila⁵³, e aumentava o diminuiva secondo la buona o cattiva stagione. Numero considerevole, se pensiamo che la popolazione di Borgo nel 1577, dentro e nei sobborghi, è di 2398 anime, esclusi preti, frati, monache, soldati e «forestieri non permanenti», ed i fuochi sono 625 (facendo pensare ad una popolazione fra 2500 e 2800 persone)⁵⁴. L'assunzione della mano d'opera avveniva per comparto: era perciò un'assunzione forzata che riguardava il territorio sia parmigiano che piacentino⁵⁵. Non sappiamo dove fossero le fornaci per la preparazione del materiale da costruzione, ma sappiamo che molti contadini erano «commissionati» dal Duca Ottavio per trasportare la ghiaia a Borgo per «... fare li bastioni e le muraglie...»⁵⁶. Per la fabbrica fu utilizzato anche molto legna-

51_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, busta 27; è la Cronaca di Ottaviano Palla vicino da Varano «Habitator in questa terra di Borgo S. Donnino», come lui stesso si definisce. Da questa stessa cronaca, Brioscchi e Fagioli traggono le notizie contenute nel loro opuscolo. Cfr. BPP, BRIOSCHI V., G. FAGIOLI A., Vita di S. Donnino, Cremona 1579, p. 49.

52_ BPP, Trecasali, Cronaca, Ms. Parm. 437, 1575 e novembre.

53_ ASP, Feudi e Comunità, Carte Pincolini, busta 27: «I dicembre 1575, l'ecc.mo signor Duca ritornò a Borgo per vedere questa sua fabbrica intorno la quale sono meglio di quattro mila homini Parmeggiani et Piacentini quali tutti lavoravano intorno il cavo della mittà delle fosse, si è molto alegrato il Duca havendo visto il molto lavoro che hanno fatto questi uomini...» e si rallegrava ancor di più del bel tempo che permetteva il lavoro. Questo brano è tratto sempre dalle notizie di Ottaviano Pallavicino di Varano.

54_ Ibid., novembre 1577.

55_ La dichiarazione del comparto ripartiva i lavori ad ogni villa sia parmigiana che piacentina. Si calcolava il numero degli operai, che ogni comunità doveva mandare, in proporzione alla cosiddetta tassa sui cavalli morti, che la comunità doveva pagare.

56_ BPP, Trecasali, Cronaca..., Ms. Parm. 437, 1576,29 di marzo.

me: tanto che il 13 ottobre 1575 viene emanata una grida ducale per Borgo S. Donnino, con la quale - secondo una cronaca di quegli anni - si stabiliva che «... persona alcuna non ardisse di togliere ne mancho scaluare albero alchuno datorno a Borgo un miglio sotto pena della disgratia di sua ecc.a, et questo si diceva che avevano fatto per servirsi di legnami ne la fortificatione di detto Borgo...»⁵⁷. A questi problemi s'aggiunga la grossa questione degli espropri, drasticamente eseguiti senza la minima eccezione per nessuna classe di proprietari, dei terreni sui quali doveva sorgere la fortificazione⁵⁸. Un'impresa urbanistica di tali dimensioni per un centro come Borgo S. Donnino, significava un grande «sconvolgimento» economico, oltre ad una evidente trasformazione urbanistica. Il 2 gennaio 1575 «...il Duca batteggiò tutti li bastioni che sono datorna a Borgo, cioè il bastione di S.to Donnino, poi quello di S.ta Maria, poi quello di S. Giorgio e per che fato nel prato del hospitale di S. Giorgio e poi quello della Madona di Santo Michele e poi quello di pachiotto perché il principio l'anno 1557 adi 12 luglio lunedì, e poi quello di Santo Giovanni e poi quello di Santo Pietro...»⁵⁹. La fortificazione era ettagonale e i bastioni prendevano il nome in genere dalle Chiese, cui spazialmente erano più prossimi. Un'interessante sua immagine, l'abbiamo in un disegno originale conservato all' Archivio di Stato di Parma⁶⁰. Questa immagine ci mostra il progetto della fortificazione farnesiana sovrapposto alla forma medievale della città di Borgo S. Donnino, così come era stata determinata dalla cinta fatta erigere dai Visconti nel XIV secolo e come si presentava ancora al tempo dell'intervento dei Farnese. Questa carta consente di sintetizzare un confronto fra progettazione e realizzazione urbanistica. Storicamente non risulterà una trasformazione lacerante per la struttura urbana ma solo uno spostamento dell'entrata orientale della città alla porta di S. Michele, mantenendo fissa quella di S. Donnino, e un notevole ampliamento (come ben vediamo anche dal disegno) dei confini urbani. È scritto nella cronaca dal contempora-

57_ *Ibid.*, 13 ottobre 1575.

58_ *Ibid.*, 7 novembre 1575.

59_ Evidentemente il Trecasali aveva sentito parlare del Paciotto, ma se la sua memoria è esatta possiamo anche affermare che l'architetto urbinato si era dedicato ad un progetto per fortificare Borgo S. Donnino prima del 1558.

60_

neo Ottaviano Pallavicino da Varano: «...et si aggrandisse questa nostra terra più di altrettanto di quella che è al presente, et questo sarà il terzo cirondo di mura che ha hauto questo nostro Borgo, del primo no vi è altra certezza salvo che si ritrovano in diversi lochi qui dentro di Borgo cavando sottoterra le mura grossissime, et si comprende chel circuito fu piccolo, il secondo è quello che fu butato a terra no' molti anni sono et anco gran parte delle mura sono in piedi, ho voluto dire queste poche cossette, acìò si sappi in che termine si ritrova di presente Borgo»⁶¹. Le mura ricordate dal cronista ancora «in piedi» pensiamo siano quelle viscontee. Lo stesso documento ci descrive anche il cambiamento effettuato alla porta di S. Michele: «... hano mutata la porta di S. Michele per la qual da molti anni in quà s'intrava dirimpetto la strada maestra co' una bella porta fatta di marmo, ma quando io ero puttino la porta di S. Michele era col suo revelino murato, nel torrione grosso detto di S. Michele et co' il suo ponte levadore, ma hora hano messo la porta co' suoi rastelli no' molto lontano al detto torione (la trecentesca Torre Salvaterra) cioè da la banda di sopra e questo perchè la porta veniva ad esser nel mezo del beloardo della Madonna et impediva che no' si poteva serar detto beloardo. Li beloardi intorno a Borgo sono sette...»⁶². Il limite urbano orientale subisce, come anche il disegno mette in evidenza, un breve spostamento, quasi una rotazione in direzione est-sud. In sostanza si può dire che Borgo S. Donnino mantiene i limiti della propria dimensione in lunghezza (lungo il percorso della via Emilia), dilatandosi notevolmente nel senso della larghezza verso la campagna, a nord-est e a sud-ovest. Non dobbiamo dimenticare che ad ovest lo Stirone impediva grandi espansioni. Il torrente Venzola (o cavo Venzola), disegnava a quel tempo un'ampia curva verso est, e aggirava da questo lato Borgo oltrepassando la via Emilia per congiungersi con lo Stirone più a nord⁶³. Stirone e Ven-

61_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Corte Pincolini, b. 27, Cronaca di Ottaviano Pallavicino da Varano, fogli 70-71.

62_ *Ibid.*, foglio 78.

63_ Nelle memorie sulla fondazione del Collegio dei PP. Gesuiti, scritte da S. M. BRAMERI tra il '600 ed il '700, troviamo un'interessante fonte di documentazione, in merito all'antico sistema idrografico del territorio di Borgo S. Donnino: «... la Venzola è un canale che porta l'acque che scollano dalla campagna e nascono dalle sorgenti sopra la strada maestra verso le colline: corre questo canale per un tratto dirittamente per mezzo al

zola circoscrivevano, dunque, in una sorta di abbraccio fluviale la città. La realizzazione del progetto urbanistico farnesiano renderà necessaria la modificazione del corso del Venzola, che fino ad allora aveva alimentato le vecchie fosse della cerchia viscontea, le quali verranno in quest'occasione prosciugate e riempite di terra. Su quest'opera ci dà informazioni più precise il già citato Pallavicino: «...ma la diversione del fiumetto Venzola qual casca per le fosse di Borgo intrando ove è di presente il beloardo detto di S. Pietro, il qual fiumetto ha voluto il Sr. Duca co' uno taglio grandissimo fatto in loco detto la Ca' di Cantone mandarlo nel fiume di Stirone - a monte di Borgo -, nel qual taglio per esser circa un miglio di spatio in larghezza, vi si è consumato di molto tempo a condurlo a perfezione, oltre di questo, l'acqua che veniva per detta Vinzola dal detto taglio in qua l'anno mandata co' un altro taglio di no' pochi importanza nel rio detto la Brugnola, voglio dire che questi tagli così grandi sono stati causa che prima che ora non si è potuto dar principio a murar li fundamenti, ne serar Borgo come si è serato, ma però fatto di tereno a quella guisa che si fano le mura, co' li suoi parapetti et fianchi et ogni altra cosa necessaria a fortezza...»⁶⁴. La cinta muraria nella zona verso le colline rac-

prato del collegio incontro alla fabbrica e poi piegando passa attraverso la strada maestra sotto un ponte...». La descrizione del percorso prosegue conformemente a quanto anche noi affermiamo circa il corso della Venzola. Sempre il Brameri, più oltre nel suo memoriale, scrive che, al momento di fondare il muro del collegio lungo la strada maestra, viene trovato un terreno con fondo «marcio e acquoso, come di palude con giara et arena grossa...». Chiedendone la ragione alle persone più anziane di Borgo, viene a sapere che «... quello spatio di sito, e per tutto quello della lunghezza del cortile rustico, compreso ancora l'angolo della fabbrica dove, come si è detto sopra, si sospese il lavoro, erano già le fosse della fortezza fatta da ser.mi Farnesi, e che prima della fortezza vi correva l'acqua della Giara, che è un torrente, che venendo dalle montagne sopra Salso arrivava in quel tempo a Borgo, et allora fu voltata a scaricarsi nello Stirone sopra Borgo, alcune miglia, come al presente si vede...». Questa affermazione rappresenta un'inequivocabile conferma della comune origine di Ghiara e Venzola; il taglio fatto al corso del Ghiara è semplicemente ciò che, nella documentazione conosciuta, viene descritto come deviazione del corso della Venzola. Per i brani cfr. Memorie della Fondazione del Collegio di Borgo S. Donnino, il quale fu il primo Amministratore dell'Azienda, Direttore della Fabbrica per il Corso di anni Dieci cominciando dal gennaio 1696 sino alli 16 del Maggio del 1707. BPP, Ms. Parm. 500, pp. 201-206. Il manoscritto è una copia probabilmente dei primi anni del XX secolo; l'originale è conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza, senza collocazione.

64_ Cronaca cit., di Ottaviano Pallavicino, foglio 78; per la figura ASP, Raccolta mappe e disegni, vol. 30, mappa n. 28 a-b, sec. XVII: Schizzo

chiuderà anche un breve tratto del cavo vecchio della Venzola⁶⁵. E così la nuova sistemazione idrografica della Venzola fu causa oltre che di una trasformazione territoriale, anche di un attardamento nei lavori di costruzione della fortezza: iniziati nel 1575 questi lavori proseguirono con intervalli fin oltre il 1590. Il 3 maggio 1576 viene a Borgo per prendere visione dell'andamento dei lavori Alessandro Farnese «...e ha fatto dar principio al fondamento del Beloardo de la Madonna di S. Michele, cioè avendo prima fatto dire la messa ... il Sr. Principe ha messo in calcina il primo quadrello nella porta di detto beloardo et dietro lui hano messo in opera quadrelli il Signor Fabio Farnese..., dietro lui il Governator di Borgo, di poi messer Ercole Mangini bolognese ingegnere eccellentissimo...»⁶⁶. Ercole Manzini, la cui presenza a Borgo è testimoniata, oltre che da alcune lettere al Duca dello stesso Manzini da Borgo S. Donnino⁶⁷, anche da un marmo laudativo posto nel duomo della città⁶⁸, fu probabilmente solo l'esecutore del progetto di F. Paciotto, e col parmigiano G.F. Testa e Giovanni Boscoli di Montepulciano attenderà al buon andamento della fabbrica⁶⁹. Dal

prospettico planimetrico del territorio di Borgo S. Donnino verso Salso. Il disegno è la rappresentazione esatta della trasformazione idrografica avvenuta.

65_ Il ramo morto della Venzola, in questo tempo, era ridotto ad una specie di canale in cui stagnavano acque di scolo.

66_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 27, Cronaca di Ottaviano Pallavicino da Varano, foglio 78; le notizie riportate da Brioschi e Faggiuoli, riprendendo il testo del Pallavicino, presentano della aggiunte non del tutto esatte storicamente: «...Ercole Manzini bolognese, ingegnere, ch'è stato inventore, et il primo a disegnar, et dare cominciamento alla pianta di queste muraglie, che ha ritirata et aggrandita questa fortezza dove ne ha conosciuto il bisogno et datele le belle fattezze: ch'in quella oggidì si vedono...» Cfr. BRIOSCHI V., FAGIUOLI A., Vita di S. Donnino, Cremona 1579, p. 52.

67_ ASP, Epistolario scelto, Architetti, b.21. In una lettera del 27 agosto indirizzata da Borgo S. Donnino al Pico, funzionario della Camera ducale, parla del Cavalier Paciotto e delle opinioni contrarie, circa la costruzione dei «fianchi», che il bolognese e l'urbinate avevano.

68_ Nel marmo laudativo apposti ad una colonna del duomo leggiamo: Herculi. Mangino / Architecto. Celeber / Rimo. Menior. Bur / Gi. S. Donini. A. PS. Lapi / Der Aedificatori. Ma / Ter. Moestissima. F. Bene / Merito. P. C. X. Decem / Bris. MDLXXX.

69_ Cfr. RONCHINI A., F. Paciotto. cit., pp. 299-317. ASP, Epistolario scelto. Architetti, busta 21. Sono tutte lettere degli architetti al Duca da Borgo S. Donnino negli anni 1575 e 1576. Fascicoli di BOSCOLI G. e TESTA G. F.

1582 sarà Genesio Bresciani, architetto di Fiorenzuola, a sovrintendere i lavori per la costruzione della fortezza e contemporaneamente si occuperà anche della ristrutturazione della fortezza di Borgotaro, da poco strappata ai Landi⁷⁰. Da questo momento però i lavori subiscono un notevole rallentamento; nel 1586, per la morte di Ottavio, addirittura si interrompono. Due anni dopo Alessandro Farnese dalle Fiandre sollecita il figlio Ranuccio perchè faccia riprendere i lavori a Borgo S. Donnino⁷¹. Ignoriamo le cause dell'interruzione, ma riteniamo fossero state di natura, quasi esclusivamente, economica, e dovute soprattutto alle spese da sostenere per la costruzione della Cittadella a Parma, che fu iniziata nel 1591 e anche, fatto non irrilevante, ad una carestia che aveva colpito il ducato - così come altri stati vicini - nel 1590⁷². Dopo il '92 la costruzione del fortilizio di Parma richiamò di certo a Parma architetti, operai e strumenti di lavoro. L'aggiornamento sullo stato dei lavori a Borgo nel 1590, cioè quindici anni dopo il loro inizio, ci viene da una lettera di un certo Cosimo Tagliaferro: «... al presente si lavora e si finisce la terza cortina, ma ni resta quatro le quali si comenciarano quanto prima per esser già parecchi... calcina et quadrelli et altra materia, no mancando spesa e se porranno finire questo anno no' solo le cortine, cioè di altezza fori della zappa, ma anco la fossa e in parte l'interimento de tragli e i belovardi, facendo venire li operari, che vennero nel principio de la fortificazione e così facendo si reduria al-

70_ *ibid.* Fascicolo di lettere di Genesio Bresciani. Sulla vita del Bresciani si veda il Dizionario biografico degli Italiani, vol. XIV, pp. 174-175.

71_ 70 RONCHINI A., *op. cit.*, p. 299 e p. 55.

72_ BPP, Treccasali, Cronaca..., Ms. Parm. 438, «1588 febbraio. Si è fatta la descrizione de grani et boche humane dentro di Borgo e nei soborghi. n. 2453 boche humane e nel territorio 3762 boche.» Viene fatta la proporzione tra bocche e grani (frumenti, farina, spelta, mellica), vengono detratte le sementi e si deduce che ci sono grani per ancora 4 mesi e 15 giorni. Mancherà del grano ad arrivare al nuovo anno. I prezzi delle carni salgono notevolmente e nel 1589 viene fatto l'estimo dei terreni. Cfr. anche ROMANI A. M., *op. cit.*, 1978, vol. I, p. 38 ci conferma la notizia che tra il 1590-93 ci fu la carestia. Sempre da queste pagine del Treccasali sappiamo che: nell'ottobre 1950 una grida di Ranuccio conseguente alla carestia impedisce di fare torte per la Fiera di S. Donnino: il 9 ottobre si festeggiava il patrono della città. Inoltre nel 1591: tutti i fornari devono portare il pane in una bottega posta nella vicinia di S. Giovanni. È l'unico posto in Borgo in cui si possa vendere il pane. In questo modo viene controllato il commercio del pane. Nello stesso anno il frumento è venduto in piazza a l. 20 lo staio ed il Treccasali aggiunge che è la più grossa carestia vista fino ad al'ora.

meno in difesa per adesso ma serà beni finirla...»⁷³. Questa informazione conferma con una visione un po' ottimistica che nel 1590 furono ripresi i lavori. La fortezza però non sembra ancora in grado di difendere la città. Non si può stabilire dalla documentazione esistente l'anno in cui furono ultimati i lavori, e se anzi furono effettivamente ultimati. Ma certamente questo promettente circondario bastionato non potè assolvere allo scopo per il quale era stato costruito, perchè nel 1603 ne fu iniziata la demolizione. E le ragioni di questo contraddittorio evento sono da ritenersi nei rapporti politici congiunturali dei Farnese con Filippo II di Spagna. [...]

Gli interventi urbanistici della seconda età farnesiana

Il periodo che seguì la demolizione della fortificazione farnesiana non presenta interventi urbanistici rilevanti al punto da determinare trasformazioni nell'assetto urbano di Borgo S. Donnino. Si dovrà attendere la fine del XVII sec. per vedere, con la costruzione del nuovo complesso della Compagnia di Gesù, una modificazione del perimetro della città nell'area orientale di S. Michele. Poichè era divenuta capoluogo di diocesi nel 1601 Borgo S. Donnino aggiunse alla propria compagine urbana anche il palazzo vescovile, annesso al lato destro della Cattedrale. Il seminario diocesano invece venne istituito solo nel 1624, e in un primo tempo in forma modesta in una casa situata presso S. Maria della Rocca, donata dal sacerdote Gislamerio Scarabelli⁷⁴. Soltanto nel 1690 dunque sarà costruito un edificio specifico ad uso di seminario nella piazza del Duomo di fronte al suo lato sinistro. Per costruire il nuovo edificio vengono abbattute alcune piccole case⁷⁵. Va anche ricordato che nel 1617 viene

73_ ASP, Feudi e Comunità, Borgo S. Donnino, busta 7.

74_ Borgo S. Donnina 1802. Memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo S. Donnina di PLATERETTI V., *ed. cit.*, pp. 24-25. Non sappiamo se si tratta di una costruzione risalente a questi anni, o se vennero adattati, per la sede episcopale, degli edifici già esistenti. Il Plateretti descrivendola dice che: «...L'appartamento superiore verso il settentrione ha le volte bizzarramente dipinte dal Cavag.re Balioni a grotteschi con belli uccellami...». Il Balioni aveva lavorato a Fidenza tra il 1610 e il 1612; cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, p. 169.

75_ Borgo S. Donnino 1802, «Memorie...» di PLATERETTI V., *ed. cit.*,

ricostruita quella parte della chiesa di S. Giorgio che era stata deliberatamente abbattuta - forse in seguito al cattivo stato dell'edificio - alcuni anni prima⁷⁶. E quindi l'inversione di fronte della chiesa con ogni probabilità risale a questa fase di ristrutturazione⁷⁷. Fu poi la peste del 1630 che catalizzò ogni preoccupazione ed ogni sforzo economico della comunità borghigiana per l'allestimento di un apparato di difesa della città contro il dilagare del morbo. A questo fine il Consiglio della Comunità istituì un'attenta custodia alle porte della città in modo da impedire l'ingresso a coloro che provenivano dal Milanese⁷⁸; inoltre vennero chiuse le strade che conducevano ai terragli, perchè permettevano l'entrata clandestina in città⁷⁹. Infine i borghigiani edificarono un muro urbano perimetrale quale mezzo preventivo per l'estendersi dell'epidemia e fu anche emanato un bando che vietava la demolizione di questo muro⁸⁰. Di essa ignoriamo le caratteristiche, la sua realizzazione è comunque attestata da una richiesta del Consiglio della Comunità, fatta al vicario generale della città, perchè contribuisse alle spese effettuate per la sua costruzione del muro⁸¹. Rimane però una testimonianza di questo drammatico momento: l'oratorio del Pilastro. La chiesetta, costruita nel 1635 in onore della Vergine per aver liberato Borgo dalla peste, sorse sull'area dell'antica chiesa di S. Maria della Rocca. Nel 1685 nell'oratorio viene istituita la Confraternita della Buona Morte o dell'Orazione⁸². Tra le

p. 25; cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, pp. 175-185. Il seminario viene ultimato nel 1715, ma era aperto già nel 1710, cfr. LAURINI G., *op. cit.*, 1924, pp. 122-123.

76_ AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, p. 172; BPP, TRECCASALI A., Cronaca... 7 febbraio 1756: «... come nelli altri paesi si fabbricavano chiese, a casa nostra si gittano giù, e questa fu quella di S.to Giorgio che la mittà verso l'ospitale la gittarono giù...».

77_ Cfr. CORRADI T., Quattro passi per Fidenza, Parma 1982, p. 109.

78_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, p. 177.

79_ *ibid.*

80_ *ibid.*, pp. 177-178.

81_ *ibid.*, p.181.

82_ Cfr.LAURINI G., *op. cit.*, p. 120. La chiesa verrà distrutta durante il bombardamento aereo del 1944.

123 Cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, p. 184; gli autori ci informano anche che venne alla luce, durante questi lavori al convento di S. Giovanni «un antichissimo e incognito fondamento» probabilmente dell'epoca romana. Non dobbiamo dimenticare che il Monastero di S. Giovanni sorgeva nell'immediata vicinanza dell'incrocio Via Gramsci- Via Emilia, individuate rispettiva-

pochissime novità edili degli anni seguenti merita ricordare solo quella che intorno al 1682 le monache benedettine di S. Giovanni ampliano il loro convento con un nuovo corpo di fabbrica, restringendo così la piazza che si estendeva tra il monastero stesso, la chiesa di S. Francesco e il giardino posto nel retro del Palazzo Comunale⁸³. Ma tra la fine del XVII sec. ed i primi anni del XVIII a Borgo S. Donnino si registra l'ultima, questa volta appariscente, integrazione urbanistica dovuta al governo farnesiano: la costruzione del collegio e della chiesa per i Gesuiti, a partire dal 1696 e di una sede per le monache Orsoline intorno al 1708. I due complessi ecclesiastici - sorti al limite orientale della città, quasi uno di fronte all'altro - propongono nella loro forma autonoma dal resto della città, una soluzione planimetrica tipica del periodo barocco⁸⁴: oltre che confermare la nota «sensibilità» della dinastia Farnese in tema di politica ecclesiastica. I Gesuiti avevano fatto il loro ingresso a Parma nel 1564 col permesso del duca Ottavio. A Borgo S. Donnino giungono solo nel 1696 in qualità di amministratori dei beni appartenenti all'Opera Pia della Beata Vergine delle Grazie di Stirone, la cui istituzione era stata proposta nel 1616 da Ranuccio I nel proprio testamento. Sarà poi Ranuccio II ad affidare tale beneficio ai Gesuiti⁸⁵. Sostanzialmente i beni dell'Opera Pia erano necessari per dotare di un patrimonio la sede di Borgo S. Donnino della Compagnia di Gesù e permettere la costruzione di un collegio e di una chiesa⁸⁶.

mente come cardo e decumano della centuriatio romana; cfr. anche PONZI G., L'epoca farnesiana di Borgo II, in «Il Risveglio», del 25 marzo 1978.

83_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, p. 184; gli autori ci informano anche che venne alla luce, durante questi lavori al convento di S. Giovanni «un antichissimo e incognito fondamento» probabilmente dell'epoca romana. Non dobbiamo dimenticare che il Monastero di S. Giovanni sorgeva nell'immediata vicinanza dell'incrocio Via Gramsci- Via Emilia, individuate rispettivamente come cardo e decumano della centuriatio romana; cfr. anche PONZI G., L'epoca farnesiana di Borgo II, in «Il Risveglio», del 25 marzo 1978.

84_ Cfr. LUGLI P. M., *op. cit.*, 1967, p. 291.

85_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., *op. cit.*, pp. 186-187.

86_ Il 3 gennaio 1696 il duca Francesco Farnese cede: «... una pezza di terra prati va posta fuori della città di Borgo S. Donnino, alla quale confina da un lato la Strada Claudia; da un altro la via Pubblica per la quale si va a Salso, da un'altra la via Pubblica dei terragli, e dall'altra altri prati di Sua Altezza, per la quantità di biolche sette, col supposto che possano bastare al bisogno della Chiesa, collegio et orto di presente di ragione della Camera Ducale». Più avanti, al VI punto della redazione dell'atto di cessione leggia-

Il terreno originariamente assegnato ai Gesuiti per l'erezione del loro monumentale complesso era «... posto immediatamente fuori della Porta di Borgo, detta di S. Donnino, a mano sinistra nell'andar da Borgo verso Piacenza...»⁸⁷, cioè sulla scarpata del terrazzo olocenico del torrente Stirone, nella fascia addizionale di terreno procurata alla città dalla fortificazione cinquecentesca dei Farnese⁸⁸. Il sito non era stato ritenuto dal Brameri, neo amministratore della «fabbrica», valida area edilizia: in primo luogo perchè da informazioni ricevute e da osservazioni da lui stesse eseguite «... gli pareva di aver ragione di argomentare, che sotto tutto quel piano già per altro più basso, assai del piano di tutto Borgo per essere stato la fossa di quella parte della fortezza, si sarebbe trovata l'acqua al livello di quella fontana...»⁸⁹ (la fontana è il Pozzone, il piccolo bacino d'acqua situato presso la porta di S. Donnino, frutto della risistemazione della città seguita alla demolizione delle mura del 1603). Secondariamente perchè - ragione di minore importanza - «... restando quel sito basso assai sotto il piano delle abitazioni di Borgo, viene ad essere dominato dalle finestre delle case, che gli si alzano sopra detta parte della città...»⁹⁰. Il gesuita riuscì

mo: «... Li suddetti padri della Compagnia di Gesù e per essi il suddetto Padre Casati promette e si obbliga a beneficio particolarmente d'aprire, e mantenere a beneficio particolarmente dei popoli della città e territorio di Borgo S. Donnino, scuole numero due, nelle quali... leggano e insegnino grammatica sosperioe in una e nell'altra umanità e retorica insieme, et inoltre a beneficio particolarmente del clero della città e diocesi di Borgo S. Donnino nella forma del loro istituto avranno, e manterranno nel suddetto Collegio i suddetti prati una lettione de' casi di coscienza». Cfr. Memorie della fondazione Collegio cit., BPP, Ms. Parm. 500, pp. 453-496. Nel testo qui sopra riportato viene descritto il luogo originariamente destinato alla «fabbrica» dei Gesuiti. La quantità di terreno rimarrà invariata. Le Memorie del BRAMERI sono la fonte più importante e più ricca sulle vicende dell'edificazione del complesso gesuitico a Borgo S. Donnino.

87_ *Ibid.*, p. 150.

88_ Il BRAMERI disegnò una mappa, denominandola Contorno di Borgo S. Donnino. come si trova adesso senza recinto di muraglie, e fallo senza misure, dove indicò la sede migliore per la costruzione del collegio in alternativa a quella designata in un primo tempo dal Duca. Per questo si veda la fig. 13: con la lettera M il Brameri indica nella carta il sito su cui avrebbe dovuto sorgere - secondo la prima designazione - il complesso della Compagnia. La mappa originale è conservata nell'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza, senza collocazione. Una copia di questa è allegata anche alle Memorie... del padre gesuita nella Biblioteca Palatina di Parma.

89_ BPP, Memorie sulla fondazione... 500, pp. 164-166.

90_ *Ibid.*, p. 167.

infine ad ottenere la facoltà di scegliere un luogo che «... fusse su la strada maestra, acciò senza diuertire da essa potessero li passeggeri vedere la nuova fabbrica; ... che fusse fuori dall'abitato di Borgo, acciò per dilatarsi secondo il bisogno li PP. non avessero a gettare a terra case, nè grandi, nè piccole di Borgo...»⁹¹. Il sito che verrà scelto «... nel contorno appunto della fortificazione distrutta...» è sul lato opposto a quello inizialmente indicato, cioè verso Parma, dove effettivamente sorgeranno Chiesa e Collegio della Compagnia di Gesù, «... ed è per l'appunto la piazza d'uno dei principali belloardi della fortificazione atterrata... che viene per lo più chiamato belloardo S. Michele... ma detto anche belloardo della Madonna, perchè i più vecchi dicono che il sito prima che fosse ceduto alle fortificazioni era un campo colto di ragione della Madonna SS. della Visitazione, titolo di una cappella e confraternita eretta nella chiesa di S. Michele...»¹³². Il 23 aprile 1697 «... si cominciò subito a cavar terra per li fondamenti...»⁹². Si dà inizio ai lavori con la costruzione del collegio, mentre la chiesa verrà edificata tra il 1710 e il 1722, anno della consacrazione ufficiale alla presenza di Francesco Farnese e della consorte Dorotea Sofia di Neuburg⁹³. Intorno ai primi anni del XVII sec. anche l'ordine delle Orsoline vuole istituire un proprio collegio a Borgo S. Donnino. La prima residenza sarà una casa di proprietà del monastero di S. Giovanni. L'area a loro concessa per la nuova fabbrica confinava con la via Emilia, dirimpetto alla Chiesa di S. Michele. Su quest'area sorgeva ancora la Torre Salvaterra, ultimo vestigio delle fortificazioni trecentesche, nonchè simbolo della porta orientale di Borgo S. Donnino. Ma quando nel 1710 si cominciò a costruire il complesso che doveva ospitare il collegio e il convento delle Orsoline, l'antico baluardo venne demolito, perchè doveva lasciare il posto allo scalone d'ingresso della nuova residenza delle

91_ ¹³¹ *Ibid.*, pp. 168-169.

92_ *Ibid.*, p.201.

93_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 194: PONZI G., L'epoca farnesiana di Borgo (II). Il collegio e la Chiesa dei Gesuiti, in «Il Risveglio» del 25 marzo 1978. Un'immagine progettuale, solo in parte realizzata, è visibile in una mappa dell'ASP al fondo Mappe e disegni Vol. 29, mappa n. 15, denominata Disegno esteriore della Chiesa e collegio dei RR.PP. della Compagnia di Gesù di Borgo S. Donnino. Il loggiato alla sinistra della Chiesa non verrà edificato, come pure la cupola così progettata ed il secondo campanile con l'orologio e le loggette a questo annesse.

monache⁹⁴. All'inizio del XVIII sec. viene così stabilito un nuovo ingresso orientale per la città: lo formano i monumentali complessi fatti erigere dagli ultimi due ordini ecclesiastici che si erano insediati a Borgo S. Donnino, ristrutturandone radicalmente in quella zona la maglia urbana.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.37-45

1579-1731: il governo farnesiano

Dovettero passare ancora molti anni, prima che il dominio dei Farnese si spingesse su Borgo S. Donnino, e questo fu nel 1579, avendo Alessandro Sforza rinunciato al feudo mediante il prezzo di 48.000 scudi d'oro, che il Duca Ottavio Farnese sborsò di buon grado, poichè già gli aveva dato in sposa la figlia Lavinia. Il governo farnesiano, durato dal 1579 al 1731, fu certamente favorevole a Borgo S. Donnino. Non seguirono in tale epoca avvenimenti di rilievo, ma non si può negare che la dominazione farnesiana può essere ravvicinata a quella viscontea, pur continuando i nuovi dominatori il fiscalismo dei predecessori. Ottavio Farnese aveva capito come la posizione di Borgo S. Donnino non poteva fare a meno di rappresentare una base di grande portata militare, posta com'è tra Parma e Piacenza; e la fortezza borghigiana era già infatti tra le più munite del Ducato. Ma fu il Duca Alessandro, figlio di Ottavio, che divisò di fare di Borgo S. Donnino una città fortificata, aggiornandone le opere militari con criteri più consoni ai nuovi tempi, e avrebbe certamente realizzato tale suo sogno, se non fosse deceduto ad Arras il 2 dicembre 1592. I lavori militari erano stati iniziati a Borgo col proposito di terminarli presto, e, come si rileva da Manoscritti del Pincolini, si arrivò ad occuparvi in certi momenti persino 4.000 operai. Prima dei Farnese, per vero, si era progettata tale nuova sistemazione difensiva, ma la prima pietra era stata posta il 3 maggio 1576. Il progetto recava il nome di Ercole Mangini, architetto di Bologna, e lo eseguì Pietro Andrea Bonizzoni, direttori Gianfranco Testi di Parma e Giovanni Boscoli di Montepulciano. Lo storico nostro Laurini così descrive Borgo S. Donnino, fortificata, a pago 92 del volume « S. Donnino e la sua città »:

Le fortificazioni farnesiane

« Le fortificazioni, oltre che dalle mura, erano formate da sette bastioni fortissimi con le rispettive cortine e fosse profonde. Dei bastioni, che erano guarniti delle necessarie ar-

tiglierie, due erano sulla via che mette a Parma, e gli altri circondavano il paese. A ciascuno di essi il Duca Ottavio aveva dato un nome e così: S. Donnino, S. Giorgio, S. Pietro, S. Giovanni, Madonna di S. Michele, S. Maria e Pachiotto (così detto per essere stato uno di tale nome che ne pose la prima pietra sotto Carlo V) ». Esisteva nella Curia Vescovile una carta topografica dell'epoca, della quale sono diffuse varie riproduzioni, che dava un'idea esatta di queste opere militari; essa recava la scritta: «Fortificazione Reale fatta attorno a Borgo dalli Ser.mi Ottavio e Alessandro Farnese secondo l'uso di Fiandra in quei tempi e poscia dal Ser.mo Ranuccio atterrata » E' questo l'unico documento storico di quei lavori, che durarono ben poco e servirono unicamente ad accarezzare un troppo breve sogno egemonico del Duca di Parma, il quale voleva farsi veder forte sia dal Papato, che dall'Impero. Una città ben munita, tra Parma e Piacenza, poteva sempre rappresentare una posizione strategica intermedia, da qualsiasi parte venisse l'offesa. Il Duca per altro si era dimenticato, di rendere preventivamente edotto di tale iniziativa il Re spagnolo.
[...]

La lunga dominazione dei Farnese

La lunga dominazione dei Farnese su Borgo S. Donnino fu caratterizzata da un periodo di pace sì, ma del tutto infondata, poiché i nuovi duchi si preoccuparono unicamente di trarre il massimo vantaggio economico dalla loro signoria, approfondendo tutto quanto il loro esoso fisco rendeva, nella vita di corte. Di tanto in tanto, a rompere la monotona regolarità degli avvenimenti, c'era il passaggio di milizie o spagnole o austriache, cui si doveva provvedere con alloggi e vettovaglie a spese della povera popolazione, che non aveva certi privilegi di sgravi da tasse e balzelli. I Farnese legarono però il loro nome a un insigne monumento sacro, con annesso grandioso palazzo: la Chiesa e il Collegio dei Padri Gesuiti, dovuti alla munificenza di Ranuccio I. Questi, morendo, aveva lasciato al santuario della Madonna delle Grazie che sorgeva sulla destra dello Stirone sin dal principio del secolo XVIII, un vistoso lascito, onde venisse allargato e abbellito, con l'erezione di alloggi adiacenti, per ospitarvi 20 sacerdoti, i quali dovevano officiarvi ogni giorno.

La volontà del testatore rimase lettera morta, ma poichè rimasero i denari, dietro pressione dell'Ordinario Diocesano Nicolò Caranza, il Duca Alessandro Farnese, pronipote di Ranuccio I, a 80 anni dal testamento di quello, dispose per la costruzione della Chiesa e del Collegio, sulla via Emilia a destra di chi entra in Fidenza provenendo da Parma. Sempre su indicazione del Vescovo Caranza, il quale aveva più volte esternato al padre del Duca Francesco il desiderio di avere nella propria diocesi i Padri Gesuiti, si convenne che questi religiosi, in numero di 20, prendessero possesso del collegio, sobbarcandosi all'obbligo di adempiere alle quotidiane officature, secondo il testamento di Ranuccio I. La costruzione del Collegio fu iniziata nel 1690, e poi seguì quella della Chiesa, che venne solennemente consacrata il 18 ottobre 1722. Sulla porta maggiore fu collocata una lapide in marmo recante scritto a caratteri dorati, la seguente epigrafe: « D.O.M. Pietatis Bonarumque Artium Praesidi - Deiparae Virgini A Stirone Traslatae - Franciscus I Parm, et Placo Dux VI P. - Anno Sal. MDCCXXII ». Si tratta di uno dei monumenti di stile barocco più significativi di quell'epoca, copia migliorata della Chiesa di S. Fedele in Milano. L'infante Don Carlo di Borbone, figlio di Filippo V re di Spagna e di Elisabetta Farnese, proclamato Duca di Parma e di Piacenza, non lasciò traccia alcuna, che denotasse come Borgo S. Donnino avesse mutato padrone. Avendo però Don Carlo conquistato il più ambito Regno di Napoli, il 26 marzo 1736 rinunciava al Ducato e di esso diveniva padrone Carlo VI, Imperatore d'Austria. Ma con la pace d'Acquisgrana, seguita a non poche lotte che ebbero come teatro anche le terre di Borgo S. Donnino, il 18 ottobre 1748 l'infante Don Filippo, fratello di Don Carlo, gli successe nel ducato, cui si aggiunse Guastalla.

Tasse, carestie, fame e... vita di corte

Don Filippo lasciò in Borgo S. Donnino una ben triste memoria del suo governo. Le tasse raggiunsero livelli mai prima superati, e se si aggiunge la scarsità dei raccolti, si comprende come possa rispondere a verità quanto il Pincolini scrisse di quegli anni, con particolare riferimento alla carestia spaventosa del 1752: « Questo è stato l'anno della maggior fame, che siasi mai veduto, non essendovi stato né fru-

mento, né fava, né melica, né legumi per l'asciutto dell'anno passato. Il povero incominciò a mangiar erbe fin di gennaio quando la terra fu scoperta. I nostri molini hanno macinato gusci e di noci, le ghiande, gli acini d'uva e fino i granelli detti vinacioli, le pettelenghe, la semola; e vi è stato chi ha mangiato le bacche, ossia le galle o gargatole di rovere ritrovate nei fossi ». In quel periodo Borgo S. Donnino godette di un'effimera parentesi di vita cortigiana. Nella Rocca si era stabilita la Principessa Enrichetta d'Este, vedova dell'ultimo Duca di Parma, Antonio Farnese, andata nuovamente sposa al Principe Leopoldo Langravio d'Assia Darmstad. L'abate Pietro Zani così scrive nei suoi Manoscritti, conservati nella Biblioteca del Seminario Diocesano di Fidenza: « La sua piccola Corte era l'ospizio di quanti cavalieri e letterati passavano di qui. Il suo peculio stava a disposizione dei poveri ». In effetti nella Rocca si svolgeva una vita veramente principesca e nel teatro erano frequenti gli spettacoli, con largo intervento di invitati dalle città vicine. Enrichetta d'Este non mancava poi di esercitare una specie di mecenatismo verso i borghigiani che ben promettevano negli studi, e lo stesso Abate Zani venne nominato in un primo tempo attore del suo teatro privato, quindi resse gli uffici di staffiere, per vedersi in ultimo destinare una piccola pensione vitalizia. Il principe Leopoldo morì nel 1764, e la moglie ordinò per lui un superbo mausoleo allo scultore Baudard, nel quale venne collocata anche la di lei salma il 30 gennaio 1777. Il Duca Ferdinando, successo il 10 luglio 1765, lasciò che le cose andassero come per il passato, e la notizia che era scoppiata la rivoluzione francese arrivò in Borgo S. Donnino nel 1789, come una eco troppo lontana per produrvi la benché minima sensazione.

Un periodo di decadenza

Durante tutto l'evo moderno Borgo S. Donnino non ebbe a compiere grandi passi in avanti, che la portassero molto oltre quella che era stata la sua vita medioevale. Solamente sotto i Farnese si la città aveva avuto un certo risveglio, che poteva anche far presagire che essa diventasse un centro d'importanza anche militare; e Ranuccio I aveva vagheggiato questo sogno, che non ebbe lunga durata, come abbiamo sopra riferito. Lo storico Pincolini, nel commentare la

grande delusione, che seguì l'atterramento della fortezza, acquieta con la seguente considerazione: «S. Donnino ha voluto Borgo, come Licurgo la sua Sparta, sfasciato di muri e di bastioni perché intendessero i Borghigiani dover col loro petto difenderlo ». Ma si tratta sempre di una ben magra consolazione e puramente retorica, poiché in sostanza la città perdette anche in prestigio morale. Si conduceva in Borgo una vita d'una semplicità veramente misera e la cultura era tutta nelle mani del clero. Molti conventi, eretti nel medioevo, erano ancora fiorenti, come il Monastero di S. Giovanni ospitante le Monache Benedettine, il convento dei Padri Agostiniani Eremitani, quello dei Frati Minori Conventuali, dei Cappuccini, delle Monache Cistercensi, delle Suore Orsoline, e finalmente il Collegio dei Gesuiti, che ebbe subito una vitalità eccezionale. Fiorente era pure il Seminario Vescovile, inaugurato il 14 maggio 1624 dal Vescovo Alfonso dei Conti Pozzi nella sua prima sede in un palazzo gentilizio, che Don Gislamerio Scarabelli aveva donato con rogito del 13 maggio 1624. Mancavano del tutto scuole laiche; il che denota una visione assai ristretta di tutti quei problemi culturali, che già nei grandi centri andavan preparando i tempi nuovi.

Gli interventi dei Borboni e il governo napoleonico.

La prima età borbonica risale al riassetto politico con la pace di Aquisgrana del 1748, quando al nuovo governo vengono assegnati il ducato di Parma e Piacenza, fino all'occupazione napoleonica del 1796 e l'intervallo del governo austriaco con Ferdinando I. Il programma di riforma di Du Tillot, funzionario francese alla corte di Madrid, mira al risanamento delle casse statali attraverso un'opera di riforma di stampo illuminista che rende indispensabile una mappatura catastale ed un rilievo demografico del Ducato. Con l'allontanamento degli ordini dei gesuiti e la fine dei privilegi degli ordini religiosi in generale, si assiste ad un riassetto della gestione delle opere pie, con la riforma degli edifici dell'istruzione che erano monopolizzati dagli ordini religiosi. In questo periodo è da annotare la distruzione del Ghetto degli ebrei. Unica operazione rilevante è il rinnovamento della Rocca in questo periodo denominata «Rocca del Principe», destinata a residenza Ducale. Sono ricavati all'interno del corpo di Fabbrica, nel 1731 alcuni appartamenti che ospitavano Enrichetta d'Este, vedova dell'ultimo duca Farnese. Con la gestione laica di tutti i poteri ecclesiastici vi è l'intento di riunificare in un unico complesso ospedaliero gli otto presidi assistenziali distribuiti tra le diverse confraternite. In seguito, nel 1780 fu il vescovo a dar corpo a questo progetto interessando le proprietà Comini-Malpeli. Un'interessante opera di riunificazione delle strutture per l'istruzione la ideò il Paciaudi, bibliotecario del duca Filippo di Borbone, che avrebbe trasferito i locali per l'istruzione nell'ospedale di S.Maria (o degli Scoati). Tra il 1766 e il 1770 fu eretto l'unico intervento ex novo riguardante le Scuderie a fianco del lato meridionale del complesso conventuale di S.Giovanni, costituendo una nuova addizione ai margini del tessuto urbano. La testimonianza dell'opera di rilevamento catastale è data dalla mappa redatta intorno alla fine del 1700 dall'ing. Giuseppe Jacobacci. Con la partenza del Du Tillot viene ripristinato l'antico privilegio degli ecclesiastici ed il ritorno dei religiosi in città ai vecchi possedimenti. La rinnovata presenza clericale con il ritorno dei gesuiti è testimoniata dall'ennesima costruzione di una

chiesa dedicata a S.Ferdinando ad opera dei frati Severiti nel luogo occupato dal ghetto ebraico, oggi vicolo Zuccheri. L'amministrazione francese insediata sin dal 1802 recupera gran parte delle direttive del De Tulliot, in merito soprattutto alle proprietà ecclesiastiche. Dopo la fine del periodo napoleonico, il Trattato di Fontainebleau dell'11 aprile del 1814 assegnava a Maria Luigia il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, per poi essere consegnato agli eredi di Ferdinando di Borbone dal 1847 fino all'unità d'Italia. La descrizione della città in questo periodo è conservata nelle memorie del medico borghigiano Vincenzo Plateretti¹. Gli anni dell'amministrazione francese (1802-1814) videro il riemergere delle linee politiche anticlericali e la ridestinazione dei luoghi di assistenza. Un progetto prestigioso avrebbe interessato il Collegio dei Gesuiti per divenire una sede per l'istruzione ed accogliere artisti di diverse classi², mentre il Convento delle Orsoline divenne casa di riposo e ospizio per anziani. Nel 1812 la rettifica della via Emilia in strada carrozzabile da Napoli a Parigi, avrebbe implicato la demolizione della Chiesa dello Strone con la trasformazione dell'ingresso occidentale secondo l'asse segnato dal ponte.

1_ Cfr., VINCENZO PLATERETTI (a cura di M.GALLI e G.PONZI), Borgo S.Donnino 1802, Fidenza, 1983.

2_ Questa ipotesi è contemplata in un disegno dello Jacobacci conservato all'Archivio di Stato di Parma.

G:Pederzani, Fidentia, Borgo S.Donnino. Storia Urbana di Fidenza, Parma 1986, pp.87-107

Il quadro storico

Col riassetto politico seguito alla pace di Acquisgrana del 1748, i Borboni riacquistano pieno possesso sul ducato di Parma e Piacenza, ora integrato dall'annessione del ducato ex gonzaghese di Guastalla. E da questa data potremo parlare di una «prima età borbonica» fino al 1796, quando l'esercito napoleonico intraprenderà dal Piacentino l'occupazione dei ducati emiliani³. Il governo borbonico nel ducato viene tradizionalmente identificato con l'amministrazione politica di Guglielmo Du Tillot, funzionario francese che dalla corte di Madrid, dopo una rapida carriera, giunse nel 1749 a Parma per dirigere la casa ducale⁴. Du Tillot, oltre alla personale abilità, portava a Parma idee e progetti di ricambio politico enunciati dal pensiero illuminista. Conoscenze, capacità e speranze di quest'uomo confluirono nella realizzazione di un programma ricostitutivo di uno stato che per l'assommarsi di vicende belliche, sperperi della corte e cattive amministrazioni⁵, si dibatteva in una profonda crisi economica finanziaria. Sette anni dopo il suo arrivo, cioè nel 1756, diventa ministro delle finanze, e tre anni più tardi, lo vediamo in qualità di segretario di Stato. Il risanamento delle finanze è il primo obiettivo del programma di riforma del Du Tillot, perseguito per tutto il periodo della sua amministrazione. La razionalizzazione dei modi e dei tempi d'intervento nei vari settori dell'economia statale (agricolo, commerciale, industriale) rende indispensabile una precisa conoscenza del ducato stesso. Gli strumenti conoscitivi di cui egli si servirà saranno soprattutto i censimenti demografici (uno nel 1759 ed un secondo nel 1765) e la catastazione a scopo fiscale a partire dal 1765⁶. Tale indagine implicava che il riassetto

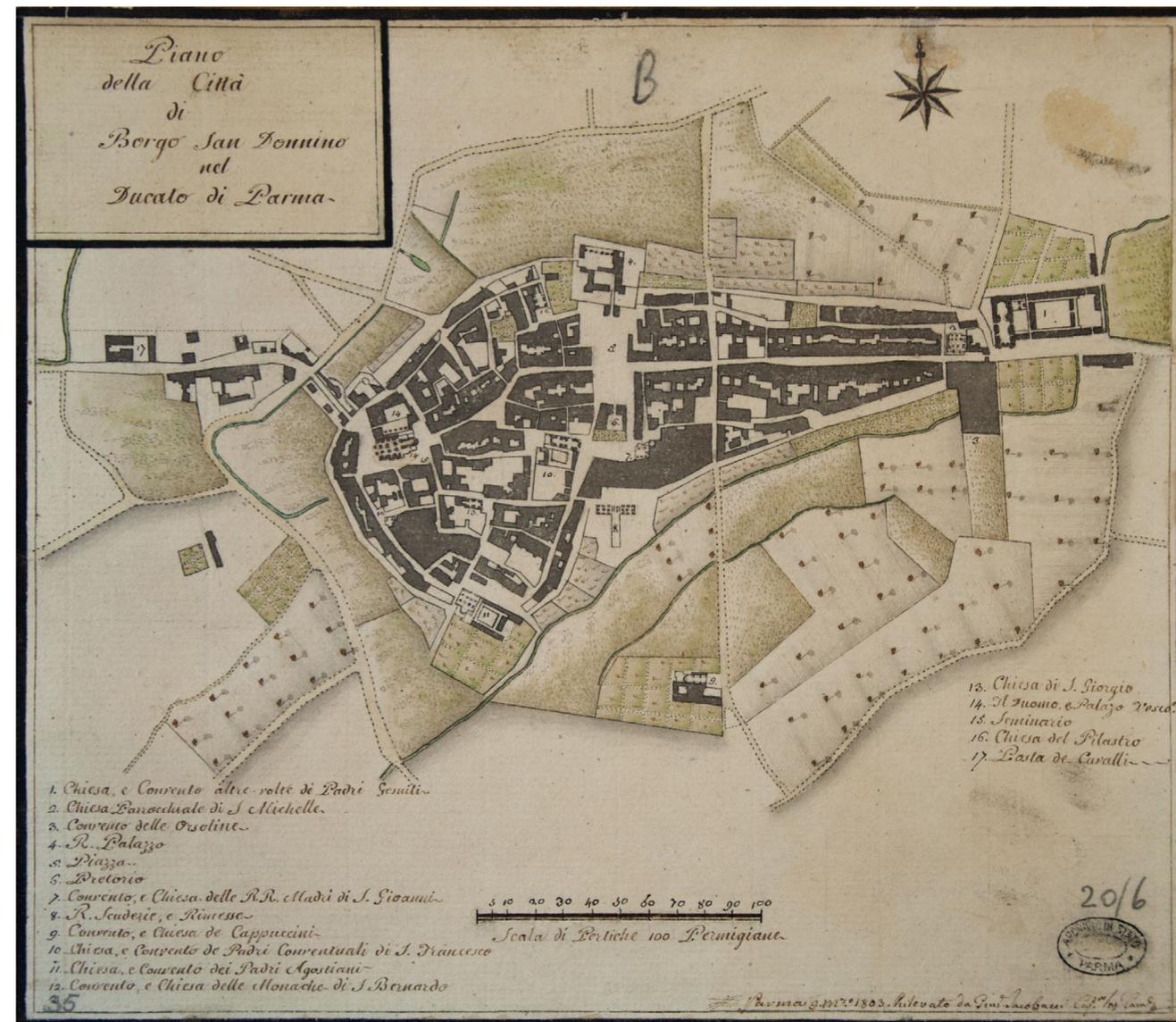
finanziario fosse imprescindibile da una lotta, che necessariamente dovette essere intrapresa, contro i privilegi di cui godevano ecclesiastici, dignitari di corte e nobili⁷; infatti le tasse, fonte diretta di reddito per lo Stato, gravavano in quel periodo soprattutto sui ceti meno abbienti. La produzione agricola era più scarsa di quanto le condizioni ambientali del territorio potevano lasciar prevedere, inoltre era paralizzata dalla consistente presenza degli ecclesiastici che possedevano circa i 2/3 delle terre coltivabili. Arretrata era anche la situazione nel settore industriale, che il Du Tillot considerò sempre come il futuro campo di sviluppo del paese; mancavano però i capitali e le materie prime⁸. La politica commerciale attuata dal primo ministro non soweriti certo i metodi seguiti, in questo ambito, dal governo farnesiano. Egli ipotizzò un potenziamento del sistema commerciale progettando una strada di collegamento fra il territorio parmense e Genova, via che riuscì a tracciare minuziosamente solo sulla carta⁹. L'unico sostanziale atto di innovazione venne realizzato nell'ambito della politica ecclesiastica, a scapito degli enormi privilegi di cui godeva la Chiesa. In questa direzione una filosofia politica laica e l'enorme bisogno di capitali che un riassetto finanziario esigeva, furono gli elevamenti propulsori delle sue iniziative. Nel 1764 emanava la «Prammatica contro le manimorte», con la quale impediva i lasciti di beni immobili agli enti ecclesiastici; un anno dopo, con l'editto sulla «Perequazione dei carichi pubblici», eliminava l'immunità fiscale del clero, attuando un embrionale principio di unità tributaria. L'atto finale di questa linea politico-amministrativa avvenne nel 1768, col decreto di espulsione dei Gesuiti dal ducato di Parma, Piacenza e Guastalla (ciò imponeva anche la riforma dell'educazione scolastica, del-

«Storia della città», 19 (1982), pp. 37-52.

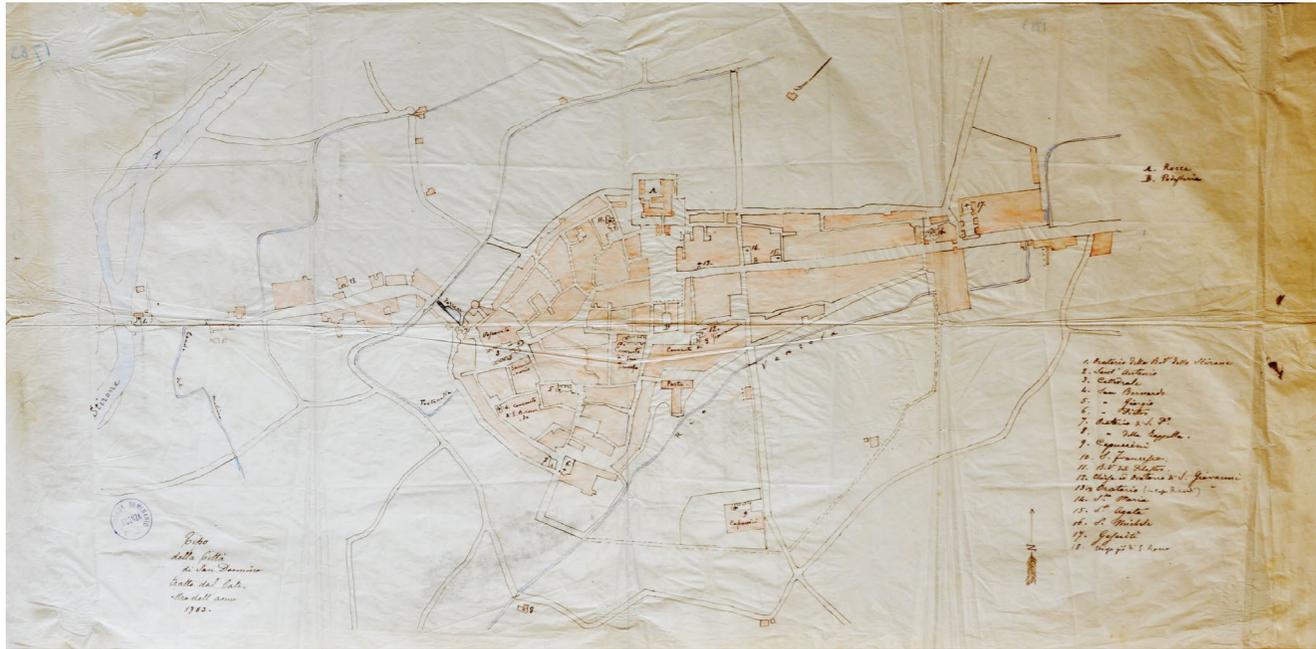
7_ Le immunità ecclesiastiche erano la forma più vistosa di privilegio; ma godevano pure di esenzioni fiscali in misure e forme differenti, i nobili, i militari, i feudatari, l'intera corte, gli impiegati dalle segreterie e i loro subalterni, gli ufficiali dei comuni; sostanzialmente l'intero apparato burocratico politico-amministrativo pp. 31-33 cfr. TOCCI G., Le terre traverse cit., 1985, pp. 433-441.

8_ Cfr. TOCCI G., Il Ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979 pp. 300-303. Sul significato delle scelte amministrative di Du Tillot si veda TOCCI G., Le terre traverse cit., 1985, pp. 412-432.

9_ Per il progetto e i riflessi alla strada per Genova cfr. ZERMANI P., op. cit., 1982, pp. 48-50. TOCCI G., Il Ducato di Parma e Piacenza cit., 1979 pp. 298-299 e LORI M., op. cit., pp. 95-98.



9_ Planimetria di Borgo S. Donnino del 1803. La carta nella sua parte bassa presenta una legenda che, con riferimento ai numeri presenti nella planimetria individua le emergenze architettoniche di Borgo S. Donnino.. ASP, racc. mappe e disegni, vol 20, n. 6, Piano della città di B.S. Donnino, 1803, Giuseppe Jacobacci.



10_Pianta della città di Borgo San Donnino nell'anno 1783. Biblioteca del seminario di Fidenza.

la quale essi detenevano il monopolio). E ai gesuiti fecero seguito altri ordini, con la relativa confisca dei beni¹⁰. Verso la fine del 1770 però le resistenze messe in azione dalle classi colpite e le difficoltà oggettive di realizzazione del programma dutillotiano di pianificazione economica, fecero scoppiare un'improvvisa rivolta alla sua opera politica. La caduta permise il recupero, soprattutto da parte del clero, degli antichi privilegi. D'altra parte Ferdinando di Borbone, l'erede di Filippo, non ostacolerà il ristabilirsi del vecchio sistema politico. Nel 1778 il quadro politico-economico del ducato è pressoché identico a trent'anni prima. Non era però necessario questo ritorno in massa degli ecclesiastici per riconoscere una sostanziale continuità di forme e di contenuti fra epoca farnesiana e prima età borbonica. Il Du Tillot, unico elemento di rottura, si scontra con un tessuto sociale che non dava nessun segno di trasformazione, nè nelle idee, nè nei rapporti gerarchici. Gli si erano opposti infatti sia i nobili, sia gli ecclesiastici sia la borghesia che

non si considerò favorita dalle disposizioni economiche del primo ministro. Il governo di Ferdinando, grazie soprattutto alla duchessa Maria Amalia d'Asburgo, fu più sensibile alle scelte politiche della casa asburgica che non all'influenza della Francia e della Spagna. E questi orientamenti hanno conferito al ducato un valore strategico che può giustificare il forte interesse della politica napoleonica su di esso: interesse che si concreta nella sua incorporazione alla Francia nel 1802. Le caratteristiche del periodo Du Tillot emergono anche da una analisi della politica urbanistica privilegiata di Parma-capitale, rispetto non solo ai centri minori del suo territorio ma anche nei confronti di Piacenza e Guastalla. La progettazione urbanistica dutillotiana a Parma tenderà, in modo conforme ai suoi programmi politico-economici, soprattutto al riutilizzo e alla rifunzionalizzazione delle strutture già esistenti. Ma Parma era anche la sede della corte e perciò richiedeva rappresentativi interventi di «abbellimento»¹¹.

11_ La fonte principale per le notizie riguardanti lo sviluppo urbanistico di Parma nell'età delle riforme è stato il lavoro di CANALI G., SAVI V., Parma neoclassica. Architettura e città dai primi ai secondi Borboni, in AA.VV.,

Completamente diversa la situazione negli altri centri del territorio ducale; il loro ruolo di subalternità rispetto alla capitale, non presentando la necessità di interventi urbanistici a scopo di «abbellimento» e di «ufficialità», ne faceva, all'interno del programma del Du Tillot, un terreno destinato a soddisfare le esigenze finanziarie del governo centrale¹². E così, per via dei bisogni della corte e delle richieste dell'apparato amministrativo, Parma prosciuga le contenute disponibilità finanziarie del ducato, e le altre città - almeno per ciò che riguarda le operazioni edilizie eseguite col pubblico denaro - restano quasi inalterate.

Borgo S. Donnino all'arrivo dei Borboni

«... dalla piegatura di detta strada di mezzo fin'altra porta di S. Donnino andandosi a quella con giro tortuoso sono passi nostri n. 400¹³. Il fabbricato delle case sopra la detta Strada Maestra si da una parte che dall'altra è sufficiente. Ritornandosi addietro, ossia da Santa Maria de' Disciplinati formasi una croce da due bracci di strade diritte ma corte che hanno in capo d'ognuna di loro una porta verso il mezzodi e verso settentrione...»¹⁴. Dall'incrocio di strade appena descritto «... si continua... la dirittura fino alla piazza, qual resta nel mezzo di Borgo tutta selciata posta in quadro da oriente all'ocaso comprendendo passi nostri n. 52, dal mezzodi dal Palazzo della Comunità, all'opposto settentrione, alla Rocca del Principe con i suoi portici e botteghe e case civili...; Ha due altre contrade, una migliore dell'altra...

Parma la città storica, Parma 1978, pp. 205-275.

12_ Rappresentavano naturalmente un'eccezione Colorno, residenza estiva della corte e Sala, tenuta a casino di caccia.

13_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39. La descrizione di Borgo S. Donnino che qui presentiamo è tratta da un foglio sparso, datato 1750, di mano forse dello stesso Pincolini. Per «strada di mezzo» è da intendersi la Via Emilia, che attraversa l'intero abitato di Borgo S. Donnino. L'autore del manoscritto ha, con ogni probabilità, già descritto topograficamente la zona orientale di S. Michele, ed ora, perciò, passa alla descrizione dell'area occidentale intorno a S. Donnino: la «piegatura» della strada di mezzo è la curva della Via Emilia, dopo la Piazza grande, l'attuale Piazza Garibaldi, in direzione del duomo e della porta di S. Donnino.

14_ Le porte erano, sostanzialmente, due archi che delimitavano il confine urbano di Borgo - settentrionale e meridionale - determinato, in questo punto, ancora dai terragli dell'epoca viscontea.

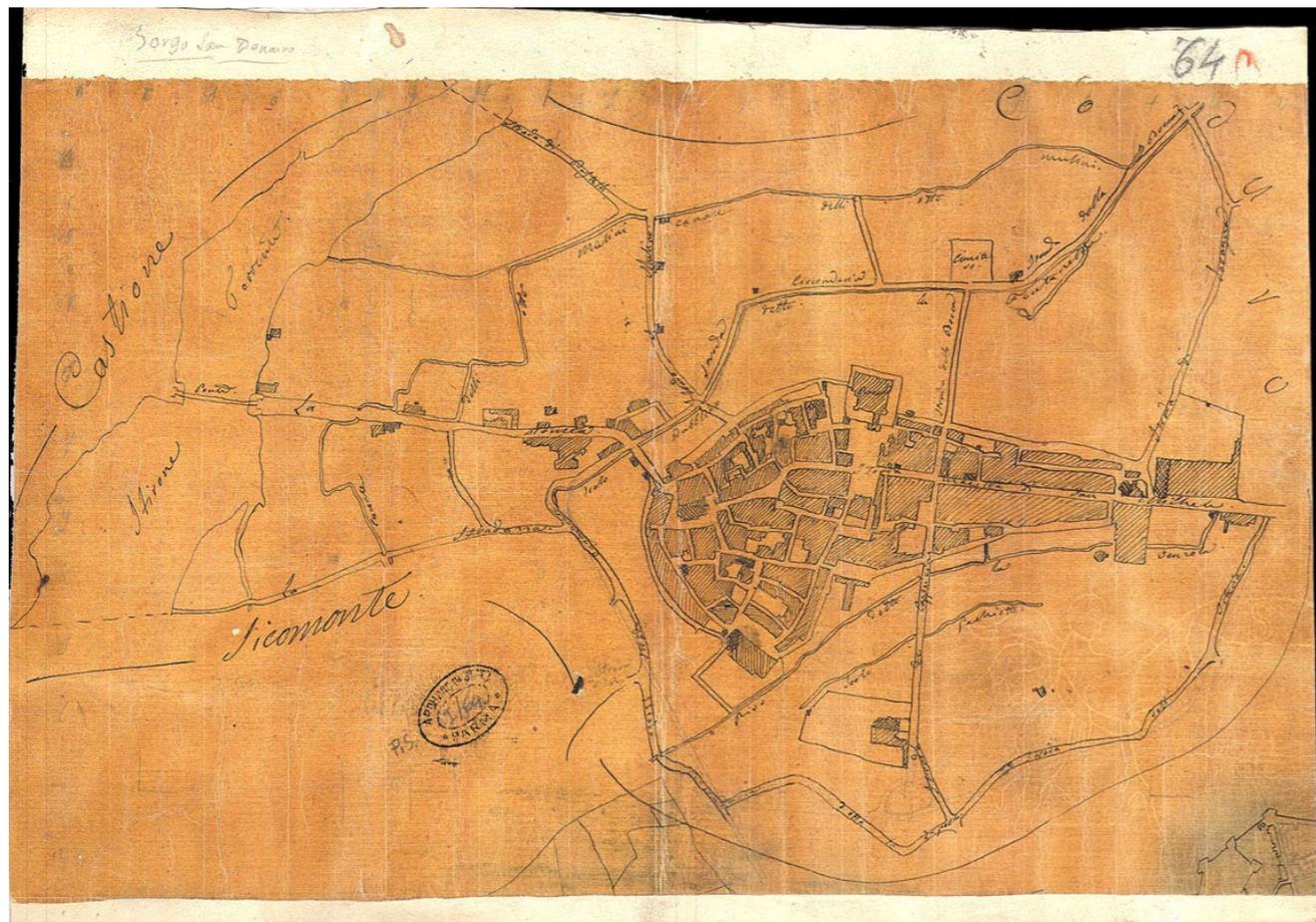
dalla piazza fino a S. Pietro e da S. Pietro alla piazza del Duomo e forma un semicircolo¹⁵; ... chiude il detto circolo l'altra inferiore detta Oriola, e comincia dalla piazza del Duomo come fino alla chiesa del Pilastro e sbocca in piazza Grande, di circuito in tutto passi...»¹⁶. Vi era inoltre la contrada che andava a S. Giorgio, quella di S. Giovanni di Borgonovo, un'altra detta Borg'oscuro, ed un'altra denominata «il guasto degli Ebrei»¹⁷ che corrispondeva al ghetto, distrutto probabilmente tra il 1732 e il 1749. Oltre alla Piazza Grande c'erano la piazza del Duomo e la piazza di Spagna¹⁸. L'anonimo brano ora riportato ci offre l'immagine dell'immutata fisionomia urbana di Borgo S. Donnino alla metà del XVIII sec. Unica eccezione è rappresentata dalla ristrutturazione della Rocca, significativamente definita «Rocca del Principe». Dal 1731 infatti ospitava Enrichetta d'Este, vedova dell'ultimo duca Farnese, con il secondo marito, il principe Leopoldo

15_ Ibid., l'autore sta parlando rispettivamente delle odierne via Bacchini e via Frate Gherardo, che segnano effettivamente come un semicircolo intorno alla struttura del castrum altomedievale.

16_ Ibid., manca nel testo il numero dei passi. Il percorso finora indicato è quello del perimetro viario dell'antico Castrum Burgi S. Donini; per «Oriola» intende le strade che costeggiano a nord Borgo S. Donnino. Poiché attualmente sono sorti isolati allora inesistenti, potremmo identificare il percorso con Via Ponte Romano.

17_ Ibid.; non possiamo trovare una perfetta corrispondenza tra la toponomastica e il sistema viario settecentesco di Borgo S. Donnino e quello attuale: le nuove costruzioni hanno alterato, anche se in minima parte, gli isolati. La contrada di S. Giorgio corrisponde all'incirca all'odierna via Goito, via Rossi e via Milani; la contrada di S. Giovanni non esiste più, perchè era la strada che fiancheggiava il lato settentrionale dell'area del convento omonimo, in parte demolito nel 1828. Potremmo riconoscere quel percorso nella fascia settentrionale dell'attuale Piazza Matteotti. Il cosiddetto «Borg'oscuro» possiamo identificarlo con Via Boldrocchi. Il «guasto degli Ebrei» era il presente Vicolo Zuccheri. Per la distribuzione geografica degli insediamenti ebraici nello stato di Parma cfr. ORMETO A., Ebrei nel ducato di Parma nel XV secolo, appunti storici, in «Vessillo israelitico» XLIII (1895), pp. 323-327, 357-360. Inoltre cfr. RAVA V., Gli israeliti nelle province parmensi, in «Educatore israelitico», VIII (1870), pp. 164-180, 212-213, 241-243; MILANO A., Storia degli Ebrei in Italia, Torino 1963, pp. 219, 303, 332-354. Dai dati di un censimento fatto a Borgo S. Donnino nel 1787, rileviamo che gli ebrei erano tornati ed erano in numero di 44. Per questa notizia cfr. LORI M., op. cit., pp. 159-161. Per le notizie sull'antica nomenclatura delle strade cfr. CHIAPPONI V., PONZI E., Buraghi da Borgo S. Donnino tra cronaca e costume, Parma 1980, p. 48.

18_ La Piazza di Spagna era il punto in cui confluiscono oggi le vie Micheli, Antini, Aimi e del Teatro.



11_Mappa che riporta toponimi e indicazioni dei nomi delle frazioni o circostanti città. ASPr, Racc. Mappe del patrimonio dello Stato, n.64, sec.XX

Darmstadt¹⁹. Il riadattamento della Rocca a residenza ducale è consistito nella costruzione di due «mediocramente nobili appartamenti»²⁰ al cui progetto si riferisce probabilmente

19_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39: «... Tiervi aperta la Rocca il Ser.mo d'Armstadt con la Ser.ma Enrichetta nata principessa di Modena, stata duchessa regnante perchè moglie del fu ultimo duca Antonio Farnese, e vi ha tenuta di permanenza la sua casa, e di tempo in tempo vi soggiorna...».

20_ È la definizione che ne dà Vincenzo Plateretti nelle sue memorie su Borgo S. Donnino. Inoltre la definizione «... il Palazzo ducale detto Rocca...» - da lui usato per descrivere l'edificio che si opponeva nella Piazza Grande alla Palazzo Comunale -, mette bene in luce la nuova funzione assunta dall'antica costruzione. Cfr. Borgo S. Donnino 1802, Memorie cit.,

un disegno del XVIII sec. conservato nell'Archivio di Stato di Parma²¹. Enrichetta riuscì ad organizzare una modesta vita di corte, che non mutò lo statico clima in cui viveva a quei tempi Borgo S. Donnino. Il panorama urbano che si è ora presentato era relativo all'area occidentale della città. Per

pp. 25-26.

21_ ASP, Raccolta Mappe e Disegni, vol. 30, mappa n. 20, Pianta della Rocca di S. Donnino sec. XVIII. La realizzazione del progetto è ben evidente in un altro rilievo della Rocca, eseguito con ogni probabilità durante l'impresa catastale ordinata dal Du Tillot. La mappa si trova in ASP: Raccolta «Mappe e disegni», vol. 30, mappa n. 16. Real Palazzo di Borgo S. Donnino, sec. XVIII.

quanto riguarda invece il quartiere orientale un altro testo di pochissimi anni dopo, scrive «... cominciando dal rio Venzola, verso oriente, li danno il principio due grandiose fabbriche, o sia quella dei due colleggi, uno dei R. P. della compagnia di Gesù e l'altro delle R. M. di Sant'Orsola; quello dei PP. comincia prima e quello di dette religiose incomincia ove quello finisce, sottentrati appunto o' due belloardi aprono la strada maestra detta Claudia o di mezzo. La Porta detta di S. Michele piuttosto interrompe l'ordine del disegno, che unirli perchè andrebbero trasportata alla testa del collegio dei Padri, com'era iddea del penultimo duca Farnese, entratosi i Borgo per questa parte à man dritta, si incontra la prepositurale di S. Michele fondata da Pinchelini ed era delle migliori fabbriche del paese...; di sotto corre altra (di circuito e di lunghezza) più ristretta contrada, detta Fidentiola, al rapporto di alcuni rogiti. A mano manca vi è il fabricato delle case quali formano questa contrada, con qual braccio di case in luogo detto Borgonovo camina per diritto fin di là dalla Piazza...»²². I documenti qui presi in esame delineano un quadro urbanistico di Borgo S. Donnino che si rivolge in modo più dettagliato e più attento verso la struttura interna della città. L'istituzione di un forte e definito perimetro urbano, che nei secoli precedenti era stato, sia per motivi di difesa che espansionistici, l'interesse precipuo di ogni città, non è più l'elemento caratterizzante delle concezioni urbanistiche del XVIII sec. Per quanto riguarda Borgo S. Donnino, è inoltre la prima volta che la documentazione rivela una sufficiente considerazione della toponomastica cittadina e, attraverso accenni alle «contrade» rappresentativamente meno importanti, dà una visione più funzionale dell'organismo urbano. È da tali fonti peraltro che veniamo a conoscenza di una

22_ ASP, Manoscritti, 78. Carte Gozzi. Il manoscritto porta la data del 1756, ma bene si integra con quello poc'anzi presentato; in primo luogo perchè descrive l'area urbana tralasciata da quello, secondariamente perchè in sei anni - il periodo che separa i due documenti -, non muta minimamente la struttura urbana della città.

22_ Siamo parlando delle strade chiamate «terragli di sopra», l'attuale via Romagnosi e «terragli di sotto»: cioè l'area edificata tra via Comini-Malpeli e vicolo Ghiozzi. Forse il Brameri alla fine del XVII si riferisce a questo tipo di costruzioni quando - nel suo giro di perlustrazione intorno a Borgo per cercare un'area adatta per la chiesa dei Gesuiti -, «... girò verso la Rocca dietro la porta di S. Michele et arrivando alle piccole case che stanno dietro la Chiesa...». Cfr. BPP, Memorie della Fondazione del Collegio p. 170.

«ristretta contrada» chiamata Fidentiola che non è solo la prima testimonianza di quella edilizia popolare che aveva occupato, presumibilmente fin dal XVI secolo, la fascia dei terragli dell'epoca viscontea²². Ubicata nel posto che la descrizione le assegna, essa pare il primo convincente risultato degli studi degli eruditi locali intorno alla stratificazione del sito originale della romana Fidentia. L'immagine di Borgo S. Donnino agli albori della prima età borbonica viene completata, negli stessi documenti, da una puntigliosa elencazione della presenza ecclesiastica e dei luoghi di culto della città, nonché da veloci menzioni alla guarnigione militare che stabilmente dimorava a Borgo. «Il Seminario è cospicuo... conventi de' Religiosi sono 7, 3 sacre Vergini, quello de' Minori Conventuali nel Borgo del paese, quello degli Eremitani di Sant' Agostino di miglior aspetto, e di nuova architettura quello de' Capuccini fuori verso la montagna; quello dei P.P. della Compagnia di Gesù qual supera tutti. Grande è il monastero di S. Giovanni di cassinesi Benedettine pure nel mezzo di Borgo antichissimo, quello di S. Bernardo di Cistercensi ed il collegio delle vergini di Sant'Orsola. Le chiese sono n. 11 entro di Borgo, e capaci per il paese di buona e moderna architettura alcune. La cattedrale antichissima di San Donnino, S. Francesco rimodernato, S. Giovanni, S. Pietro, S. Bernardo, S. Giorgio, il Pilastro, Santa Maria dei Disciplinati, S. Agata o comenda, S. Michele, la chiesa dei P.P. della Compagnia di Gesù nobilissima; di fuori c'è la chiesa de' P.P. Capuccini, di S. Antonio Abbate o comenda di Stirone. Gli oratori dentro sono: pubblici n. 3..., privati 3: quello delle M.M. di Sant'Orsola, e de' Centurati, e fuori S. Lazaro S. Rocco... Gli spedali n. 4: S. Michele, Santa Maria, S. Giorgio e quello dei 12 apostoli detto la Colombina... le confraternite n. 7: quella di Santa Maria de' Disciplinati, della Visitazione di Santa Elisabetta, dei Centurati, del SS. Sacramento, del Suffragio e della Morte...»²³. L'epoca immediatamente precedente alle riforme del Du Tillot è senza dubbio il momento in cui il clero, come ceto possidente, raggiunge un primato che gli consentirà di prevalere su di una esigua classe nobiliare, che preferiva abitare nei centri di corte di Parma e Piacenza²⁴, e su di una borghesia ancora troppo debole. Questo sarà il terreno con cui si scontrerà

23_ ASP, Fondo Feudi e Comunità, Carte Pincolini, b. 39.

24_ Ibid.

ranno i programmi riformistici del Du Tillot. [...]

Le trasformazioni urbanistiche dell'amministrazione francese.

L'amministrazione francese, iniziata alla fine del 1802 immediatamente dopo la sospetta morte di Ferdinando di Borbone²⁵, recuperò in gran parte le direttive politico-amministrative che il Du Tillot aveva introdotto, soprattutto in merito alla proprietà ecclesiastica. Oltre che per un valore strategico-militare, i territori del ducato furono sfruttati come fonte di sostentamento per l'esercito napoleonico, aggravando così una situazione economico-sociale che già di per sé non presentava caratteri di floridità. E dopo la fine del periodo napoleonico, il trattato di Fontainebleau dell'11 aprile 1814 assegnava a Maria Luigia, già imperatrice dei francesi, come legittima eredità, il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla con la clausola che alla sua morte il ducato sarebbe stato assegnato agli eredi di Ferdinando di Borbone. Cosa che avvenne nel 1847 quando diventò duca Carlo Ludovico di Borbone. La seconda età di governo borbonico si protrarrà perciò fino all'unione col regno sardo nel settembre del 1859²⁶. Gli sforzi dell'amministratore Moreau de Saint-Mery dovettero essere indirizzati al riordino di una situazione che, economicamente e socialmente, era ridotta ad uno stato di completo degrado: il governo di Ferdinando aveva nullificato le poche riforme messe in atto da Du Tillot. Non facevano certo eccezione le condizioni di Borgo S. Donnino. Le memorie del medico borghigiano Vincenzo Plateretti - stampate nel 1802 - rappresentano una buona documentazione per conoscere le condizioni della città quando vi inizia l'amministrazione francese²⁷. L'opinione del Plateretti è che, in quel tempo, oltre alle chiese, non esisteva a Borgo S. Donnino nient'altro di rimarchevole; la sua descrizione vagamente turistica della città risulta più sensibile, infatti, alle caratteristiche monumentali, che egli sottolinea con informazioni storico-artistiche, che non a una visione contestuale e funzionale nella struttura urbana. Per esempio, viene dedicato

25_ Cfr. TOCCI G., Il Ducato di Parma e Piacenza, cit., 1979 p. 318.

26_ Ibid., pp. 324-335.

27_ Cfr. Borgo S. Donnino 1802, Memorie cit., pp. 47-61.

ampio spazio alla illustrazione degli arredi sacri, mentre agli edifici di carattere civile (Palazzo Comunale, Palazzo Ducale, ospedale, scuderie), viene riservata una sbrigativa menzione²⁸. La popolazione di Borgo a quei tempi era di circa 3000 anime divisa in cinque parrocchie²⁹. «... Per quanto picciola trovisi la popolazione della città quale ora è, si dovrebbe riputare troppo grande da una sana politica; l in vedere le sorti di abituri, nei quali stanno come accovacciate delle famiglie pagando affitti non indifferenti per camerucce più proprie a tenervi animali immondi, che uomini; 2 in osservando il numero grande dei miserabili senz'arte, o mestiere alcuno, oppure che fingono averne uno, quando non sono che vagabondi paesani, che a dispetto delle grida spesso rinnovate, abbandonano la campagna, per ritirarsi qui entro a vivere d'elemosine in parte, e in parte di rubberie. In vista di tanti poveri, che vivono nel nostro Borgo, si direbbe dunque esservi molto ricchi, che li mantengono, e qui si cadrebbe in inganno grande. Poche sono le famiglie non dirò ricche, ma di sufficiente entrata: ad essa si aggiungono quelle di alcuni mercanti, o di legali assistenti al foro, i quali si vanno sostenendo in un comodo stato. Non così i medici condotti»³⁰. Il triste quadro sociale si chiude con la denuncia della «trascuranza della pubblica pulitezza» causata dalla «quantità dei poveri cenciosi... alloggiati alla rinfusa in piccole non ben aerate camerette...», dall'immondizia accumulata nelle strade ed infine dall'esistenza, al centro dell'abitato, di una conceria di pelli»³¹. Nonostante le sue predilezioni monumentali ed erudite, il Plateretti denuncia così una situazione abitativa di insalubrità e sovraffollamento: di cui però non coglie correttamente le cause. Questa situazione non crediamo sia dovuta come l'autore pensava - ad un aumento demografico: il numero degli abitanti di Borgo era di circa

28_ Ibid., p. 47; dalle pp. 25-26, descrivendo il Palazzo Ducale, detto Rocca, dice: «... per le fosse che lo circondano, sebbene asciutte, coltivate ad ortaglia... questo fabbricato era veramente un forte, o picciola cittadella, la quale è stata alla meglio ridotta ad abitazione, nella quale non vi son che due mediocrementemente nobili appartamenti accomodati dalla Principessa Enrichetta d'Este... Il resto non è, che abitazione più o meno incomoda. Il più bello dei due indicati appartamenti ora è ruinato, essendosi concesso da R. Sovrano per quartiere di soldati, onde rescissero di minor incomodo i loro alloggi alla picciola Città...». Si vedano anche le pp. 34-35, 38-39.

29_ Ibid., pp. 47-48.

30_ Ibid., pp. 48-49.

31_ Cfr. Borgo S. Donnino 1802, Memorie cit., pp. 58-61.

tremila anime anche alla fine del XVII secolo e così pure alla metà del XVI³². Lo stato di miseria in cui versava la popolazione - e che era il riflesso della situazione complessiva del Ducato - ci sembra verosimile e fedelmente descritto, ma non crediamo alle ristrettezze economiche in cui, secondo il medico borghigiano, avrebbe dovuto trovarsi il clero³³: come si è già accennato alla fine del XVIII sec. il clero era con la sua cospicua presenza, il maggior ceto possidente della giurisdizione di Borgo S. Donnino³⁴. Gli anni d'amministrazione francese (1802-1814) rappresentano qui in qualche modo, come si è già accennato un riemergere di linee politiche già aperte da Du Tillot: in effetti i francesi ricalcano per quanto possibile, la sua impronta riformistica, e ridanno validità alle sue disposizioni³⁵, compresa la preliminare e indispensabile opera di rilevamento cartografico dei territori ed in particolare delle città. Dei primi anni del XIX secolo abbiamo due mappe della città: una intitolata «Piano di Borgo S. Donnino» indica esclusivamente i luoghi di culto, fatta eccezione per la Rocca ed il Pretorio. È l'unica rilevazione in cui compare anche la recente sede dei frati Serviti³⁶. La seconda, più dettagliata e precisa, datata 9 marzo 1803, risulta eseguita da Giuseppe Jacobacci, il già ricordato cartografo di età borbonica³⁷. E come al Du Tillot, di nuovo si riproposero all'amministrazione napoleonica i problemi economici-finanziari del vecchio ducato. Problemi che, nell'urgenza della situazione, furono affrontati con la tradizionale e non felice arma dell'inasprimento fiscale. Nel 1805 entra in vigore la tassa sulle porte e le finestre che poteva avere qualche valenza di fiscalità patrimoniale (in genere il numero delle porte e delle finestre di un edificio equivalendo grosso modo alla sua entità patrimoniale)³⁸. L'anno successivo, si ha la

32_ Il Brameri nelle sue memorie ci informa che nel 1696 gli abitanti erano circa 3000. Cfr. B.P.P., Memorie..., p. 15. Per la situazione demografica di Borgo S. Donnino nel XVI sec. v. il paragrafo 3-2 del capitolo III.

33_ Ibid., pp. 49-52.

34_ Cfr. LORI M., op. cit., pp. 122-126.

35_ Cfr. TOCCI G., Il Ducato di Parma e Piacenza cit., 1979 pp. 318-319.

36_ ASP, Raccolta Mappe e disegni, vol. 29, mappa n. 7: Piano di Borgo S. Donnino, XIX sec.

37_ ASP, Raccolta Mappe e disegni, vol 29, mappa n. 6: Piano della città di Borgo S. Donnino nel Ducato di Parma.

38_ ASCF, Ordinazioni e Prowisioni (1799-1806), registro n. 17.

soppressione degli ordini ecclesiastici: e così il convento di S. Francesco viene adibito a scuola pubblica, quello dei Serviti viene assegnato all'acquatieramento delle «truppe transitanti»³⁹. Il Collegio dei Gesuiti invece è oggetto di un progetto più prestigioso di rifunzionalizzazione urbanistica: doveva divenire, come si vede anche dai rilievi planimetrici, uno «stabilimento di educazione» e sede per «Artisti di diverse classi»⁴⁰. Forse il progetto non ebbe esecuzione poichè nel 1809 un decreto napoleonico vi istituì un «Deposito di Mendicità», cioè una casa di riposo o ricovero ed ospedale per anziani, annettendo anche l'area dell'ex convento delle Orsoline⁴¹. E tale rimase anche in epoca di restaurazione⁶⁵. L'ex convento delle Benedettine fu adibito a caserma per le truppe francesi e dopo il ritorno dei Borboni venne in parte demolito «... per creare una piazza pe' mercanti de' Bovini». Il ricavo della demolizione e della vendita di altri piccoli stabili di proprietà del monastero doveva essere reinvestito per «... diverse opere occorrevoli alla sistemazione e pubblico ornato del resto del fabbricato e della piazza stessa;...»⁴². Si creava così, di fronte alle scuderie borboniche settecentesche un grande spazio vuoto di uso pubblico. Infine una parte del convento si S. Bernardo, ordine soppresso nel 1810, era stato adibito a fabbrica di vetri⁴³. Le soppressioni napoleoniche di molte comunità religiose, oltre ad una ripercussione a livello urbanistico, ne avranno anche sul piano della giurisdizione ecclesiastica della città: verranno infatti

39_ Ibid., delibera del 14 gennaio 1806. Cfr. anche TOCCI G., Le terre traverse cit., 1985, pp. 123-126.

40_ ASP, Raccolta Mappe e disegni, vol. 29, mappe n. 10 e n. 11: Pianta dell'ex-collegio dei Gesuiti in Borgo S. Donnino, che il Moreau de Saint-Mery ideò di adibire ad edificio assistenziale, dis. G. Jacobacci, Ms. 4 marzo 1804.

41_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 251. A questo fine probabilmente venne eseguito un ulteriore rilevamento planimetrico dell'edificio. È una mappa firmata A. Cocconcelli e datata 1808: ASP, Raccolta Mappe e disegni, vol. 29, mappa n. 12, intitolata Plan de l'ancien college de Jesuites a Borgo S. Donnina situè près la Rue de Plaisance.

42_ ASCF, Deliberazioni del Consiglio dal 10 Agosto 1821 al 29 Dicembre 1845. Per il progetto di demolizione di S. Giovanni si veda la delibera dell'Adunanza ordinaria del 31 luglio 1837.

67 Cfr. Borgo S. Donnino 1802 cit., p. 26, nota 35. L'esistenza di tale fabbrica è ricordata anche dal Molossi nel suo vocabolario, p. 33

43_ Cfr. Borgo S. Donnino 1802 cit., p. 26, nota 35. L'esistenza di tale fabbrica è ricordata anche dal Molossi nel suo vocabolario, p. 33.

soppresse le parrocchie di S. Giovanni e di S. Michele. La ridefinizione dei confini parrocchiali di Borgo S. Donnino è in una mappa redatta nel 1812, nella quale vengono disegnate le nuove isole dell'amministrazione religiosa di S. Donnino, S. Pietro e S. Maria⁴⁴. Nel 1812 inoltre l'attuazione del progetto francese di costruzione di una strada carrozzabile di rapido transito fra Parigi-Napoli, che nella nostra zona implicava il riassetto della Via Emilia, comporta anche la demolizione della chiesa dello Stirone, costruita alla fine del XVI secolo in piena epoca farnesiana. La modificazione del tratto di strada tra lo Stirone e l'ingresso occidentale di Borgo, rettificato secondo l'asse del ponte, determina anche la distruzione del porticato dell'antica chiesetta suburbana di S. Antonio⁴⁵. Le scelte urbanistiche di recupero e di restauro, operate durante l'intermezzo politico-amministrativo napoleonico, lasciarono spazio nel 1813 ad una iniziativa di carattere privato: la costruzione di un teatro sull'area del soppresso convento di S.Francesco. I promotori, un gruppo di 39 cittadini guidati dal sottoprefetto del circondario di Borgo S. Donnino Giacomo Francesco Locard, affideranno il progetto a N. Bettoli - l'artefice del Teatro Ducale di Parma -. Le difficoltà finanziarie sono però causa, ben presto, dell'interruzione dei lavori, ragione per cui la società nel 1831 sarà costretta ad offrire la proprietà del nuovo teatro al Comune. Ma per l'opposizione di Maria Luigia d'Austria stessa, il passaggio di proprietà potrà essere effettuato solo nel 1848. Sei anni dopo verranno ripresi i lavori di costruzione, mentre l'inaugurazione del nuovo teatro avverrà solo il 26 ottobre 1861⁴⁶. Il governo di Maria Luigia d'Austria si renderà so-

^[1] 44_ ASCVF, Plan topographique de la Ville de Borgo S. Donnino, senza collocazione. Lo «stato» delle anime ci sembra non corrispondente alla realtà, visto e considerato che alla fine del XVIII sec. gli abitanti di borgo erano poco più di 3000. Inoltre il Plateretti nelle sue memorie conferma che il numero degli abitanti era di 2998: cfr. Borgo S. Donnino 1802 cit., pp. 47-48.

^[2] 45_ La documentazione è rappresentata da una mappa - conservata, senza collocazione, nell'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza - intitolata Extrait d'une partie du Plan aux abords du Torrent Stirone du cotè de Borgo S. Donnino. L'impianto della chiesa dello Stirone venne rilevato in quell'anno da Angelo Dalverme. Un suo disegno è conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza (senza collocazione). Si veda inoltre l'articolo di SIMONCINI GIORGIO, La legislazione viaria nel Regno d'Italia, in «Storia Urbana» n. 25, 1983, pp. 12-13.

^[3] 46_ Cfr. AIMI A., COPELLI A., op. cit., p. 252; si veda inoltre la scheda storico-bibliografica di FARIOLI E., sul Teatro Magnani in AA.VV., Teatri sto-

stanzialmente prosecutore, per quanto riguarda i metodi amministrativi, della linea politica francese. Intorno al 1830 Borgo S. Donnino «... conta 2800 abitanti, e circa 470 case, non poche delle quali ve n'ha di ben costrutte. I migliori edifizj sono il duomo, il palazzo del comune di stile gotico, la rocca, il seminario, il palazzo detto di S. Marco, quello detto di S. Pietro, ove risiede il commessario, l'albergo del' Angelo, la posta dei cavalli e le due case del Deposito de' Mendicanti. È diviso in quattro parrocchie... V'ha un seminario; una scuola ebraica; uno spedaletto; un piccol monte di pietà; una casa per le orfane, le quali fanno servigi per l'ospedale; e un altro luogo pio detto la Colombina, da cui si distribuiscono medicine e limoni se ai poverelli. Presso la città vi è un convento di Cappuccini con circa 18 frati. Fra i pubblici istituti di beneficenza è degna di speciale menzione il Deposito pe' mendicanti, fondato sotto il governo francese, poi chiuso, e novellamente aperto il 1 gennaio 1817, in virtù di un sovrano decreto del 12 settembre 1816. È diviso in due case, l'una per gli uomini e l'altra per le femmine: quelle stanziato nel già convento de' Gesuiti, e queste in quello che fu delle Orsoline. Vi sono in esso una scuola di mutuo insegnamento... La popolazione media di questo istituto è di 300, cioè quattro settimmi di maschi il resto di femmine...; questo luogo è di molto passaggio, ma di poco commercio. Di manifatture non v'ha da mentovare che una vetraia, ed una fabbrica di stoviglie di terra. Vi sono ancora de' filatoi di seta:... Vi si tengono un bel mercato al sabato; e due fiere...La popolazione di tutto il comunello di Borgo, compresavi la cittadina, ascende a 3643»⁴⁷. Sono le parole con le quali l'erudito locale L. Molossi nel suo vocabolario topografico presenta Borgo S. Donnino. La città arriverà agli anni dell'unificazione italiana con queste strutture urbanistiche che poco avevano alterato l'eredità dell'età viscontea e della, se pur effimera, progettualità farnesiana.



rici dell'Emilia Romagna, Bologna 1982, pp. 182-184.

47_ Cfr. MOLOSSI L., op. cit., pp. 31-34.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.47-50

Pio VI e PIO VII ospiti di Borgo

Nel 1799, dal 14 al 15 aprile, l'ordinario diocesano Alessandro dei Conti Garimberti, ospitò in Vescovado Papa Pio VI, che interruppe così il suo penoso itinerario di prigioniero verso la Francia, per ordine di Napoleone. Alla morte dell'Infante Don Ferdinando, avvenuta il 9 ottobre 1802, il Ducato passò sotto la Repubblica Francese, e ne prese possesso il 23 dello stesso mese Moreau Saint-Méry. Altro Pontefice, e in ben mutate circostanze, venne ospitato dal Vescovo Garimberti l'11 maggio 1805 e fu Pio VII, il quale rientrava da Parigi, dove si era recato per incoronare l'Imperatore dei Francesi, il quale a sua volta l'8 giugno di quello stesso anno passò per Borgo S. Donnino, accompagnato dalla consorte Giuseppina Beauharnais, ricevuto solennemente dalla popolazione. Durante il periodo napoleonico Borgo S. Donnino accrebbe la sua importanza civica e infatti, dopo di essere divenuta sede di Sottoprefettura, il 14 agosto 1812 ebbe anche il suo Tribunale, come capoluogo di circondario.

Nelle campagne napoleoniche

L'astro di Napoleone Bonaparte, per usare la retorica del tempo, irradiandosi oltre i confini della Francia per tutta l'Europa, era riuscito a scuotere anche la ristretta mentalità conservatrice della comunità di Borgo S. Donnino. Consultando infatti, sulla scorta del Benassi, la documentazione ricavata dall'archivio di Stato di Parma, il numero dei reduci dalle campagne napoleoniche, che ancora si trovavano negli Stati Parmensi ai tempi di Maria Luigia, era di ben seimila, tra cui era larghissima la rappresentanza dei Borghigiani. L'Archivio di Stato di Parma diede alle stampe nel 1930 una pubblicazione, intitolata: « Gli Ufficiali Napoleonici Parmensi »; vi figurano quattro di Borgo S. Donnino, e cioè Giambattista Gandolfi, Antonio Bernardi, Gaetano Leoni e Francesco Gramizzi, al quale ultimo lo storico Dott. Nullo Musini dedicò uno studio particolareggiato in « Aurea Parma », Num. an-

nua, 1946: «Un Ufficiale Napoleonico Fidentino Francesco Gramizzi». Non trascurando gli altri tre, dei quali riassume brevemente il « curriculum » di vita militare sulla scorta dei dati matricolari e degli stati di servizio, Musini parla diffusamente di Francesco Gramizzi, il quale lasciò alcuni taccuini di memorie vissute, che dicono una loro parola sulla stragrande letteratura storica attorno a Napoleone Bonaparte e al tempo che fu suo.

[...]

Sotto il Ducato di Maria Luigia

Sotto il Ducato di Maria Luigia, Borgo S. Donnino iniziò un periodo di riposante tranquillità sociale, cui era legato anche un certo qual benessere economico. In occasione dei moti del 1831, che costrinsero la Duchessa ad abbandonare Parma, restia come era a qualsiasi concessione, per ritirarsi a Piacenza col suo governo, mettendosi sotto la protezione della guarnigione austriaca, anche Borgo S. Donnino partecipò a quell'entusiasmo generale con cui venne accolto il governo provvisorio, presieduto dal conte Filippo Linati, che non durò oltre un mese. Ma fu entusiasmo di popolo minuto, poichè, come ebbe a testimoniare il contemporaneo Angelo Riccardi nei suoi manoscritti, « i maggiorenti in gran parte erano riguardosi e freddi ».

[...]

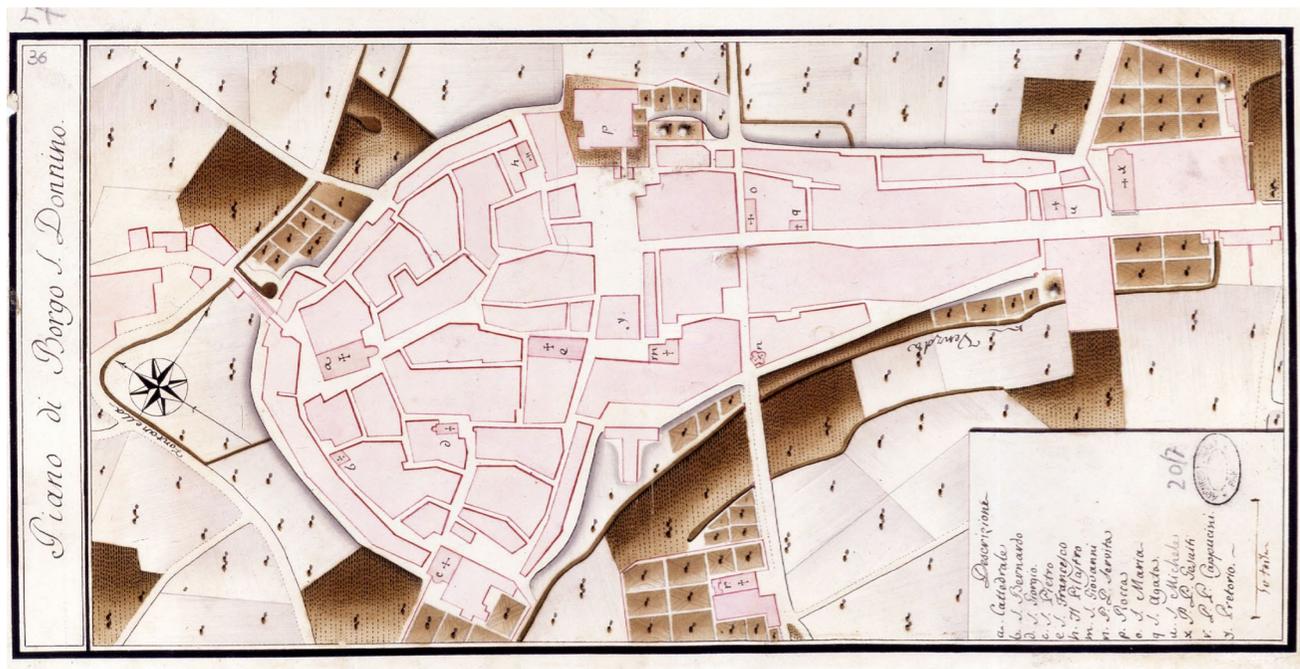
Il 14 marzo Maria Luigia rientrava in Parma, scortata da forze austriache, impegnandosi al perdono e all'oblio verso una deputazione di quel Municipio, e rimase fedele al suo impegno. Infatti il Ministro Mistrali, che assunse il governo, con l'incarico di espellere dal Ducato i forestieri, ritenuti turbolenti, di sciogliere le forze armate, per ricostruirle con elementi ligi alla Duchessa, e di chiudere l'Università, sede sospetta di intrighi contro la corte, non calcò eccessivamente la mano nell'assolvere al suo mandato.

Dall'unità d'Italia al dopoguerra

Le soppressioni napoleoniche di molte comunità religiose, oltre ad avere ripercussioni di carattere urbanistico, apportano modifiche sul piano della giurisdizione ecclesiastica della città; vengono, infatti, sopprese le parrocchie di S. Giovanni e S. Michele e acquista particolare rilievo il Deposito dei Mendicanti, fondato sotto il governo francese, poi chiuso e riaperto nel 1817. È un complesso diviso in due case di cui una, adibita all'ospitalità femminile, collocata nel Convento delle Orsoline e l'altra, riservata agli uomini, situata nel Convento dei Gesuiti. Nel 1813, su iniziativa privata, si decide di costruire un teatro sull'area del soppresso Convento di S. Francesco. Il progetto viene affidato a N. Bettoli, già artefice del Teatro Ducale di Parma, ma le difficoltà finanziarie causano ben presto l'interruzione dei lavori e la cessione, nel 1831 del Teatro al Comune. Tuttavia, per opposizione di Maria Luigia d'Austria, il passaggio di proprietà viene effettuato solo nel 1848 e solo sei anni dopo vengono ripresi i lavori di costruzione, giungendo, infine, all'inaugurazione del nuovo teatro il 26 Ottobre 1861¹. La piazza nella quale viene collocato l'edificio dà vita ad un sistema di relazioni con la piazza antistante il Palazzo Comunale creando un polo strategico per lo sviluppo del mercato e del piccolo commercio locale; in particolare vi si insediano rivenditori di vasellame, terraglie e mercerie. Il volto con cui il Teatro si attesta sulla piazza mostra uno stile neoclassico, e si presenta simile ai teatri di Parma, Piacenza, Reggio, spiccando perlopiù sotto l'aspetto decorativo. Il vestibolo è rivestito di stucco a crosta, a finto marmo, mentre attorno al cornicione emergono fregi, maschere e putti. All'interno, la sala degli spettacoli si presenta a tre ordini di palchi, volta affrescata su fondo azzurro e fastoso boccascena, in cui l'oro e il bianco degli stucchi si alternano, fondendosi in una pacata ed elegante armonia. Interessante è la Sala del Ridotto, la cui volta è riccamente decorata ed affrescata. L'apparato decorativo è in gran parte opera dello scenografo Gerolamo Magnani, al cui nome viene dedicato il teatro stesso. Rispetto all'inizio del Secolo,

la situazione urbanistica rimane pressoché invariata, anche se nuove funzioni civili a carattere pubblico e privato subentrano in buona parte agli edifici conventuali degli ordini religiosi soppressi, tanto che alla fine dell'Ottocento, Borgo San Donnino si presenta con una fisionomia urbanistica del tutto particolare. Ai margini del cosiddetto centro storico, esistono tre rioni, detti "di Oriola", "di San Michele" e "di San Pietro", che lo circondano da ogni parte e confinano coi "terragli", la cinta di terrapieno che si affaccia sull'aperta campagna. Questi sono caratterizzati da una striscia di vecchie e piccole case, sorte sui ruderi della più antica cerchia di mura abitate perlopiù da gente poco abbiente, per la maggior parte piccoli artigiani e braccianti, e pur essendoci un grande affiatamento fra queste popolazioni, i tre rioni erano ben distinti l'uno dall'altro. È ancora visibile la Torre-Porta che conserva la funzione originaria di ingresso occidentale del borgo, ai lati della quale si affacciano le caratteristiche case dei "terragli" sorte dopo la demolizione delle mura viscontee al posto dei terrapieni di rinforzo delle cortine murarie. Per tutto l'Ottocento l'assetto urbanistico di Borgo San Donnino, non risulta essere sconvolto dalle timide presenze protoindustriali, e nel paesaggio circostante prevalgono ancora i caratteri forti di un quadro ambientale agricolo dal suolo fertile e coltivato a grani, prati, ortaggi e vigneti. Un primo segno dell'onda industriale, che dopo il 1880 aveva preso a distendersi nel bacino padano, lo si può intravedere dalle infrastrutture del territorio, caratterizzate dalla maglia di collegamenti stradali e ferro-tramviari, assai ben sviluppata per l'epoca, che mette in relazione il polo fidentino con la regione circostante, predisponendolo allo sviluppo di una moderna manifattura. Grazie alla ferrovia Bologna-Piacenza, Borgo San Donnino è in comunicazione diretta con Parma, Piacenza, il Veneto e il Mantovano; la strada ferrata tra Piacenza e Parma viene tracciata nel 1853. Tra le prime industrie che si insediano all'interno del Borgo, vi è la cosiddetta "fabbrica del vetro" creata dalla famiglia di Luigi Bormioli che si era trasferita a Borgo San Donnino nell'anno 1825, proveniente da un piccolo centro dell'entroterra savonese. Gli

¹ Cfr., AA.VV., Teatri storici dell'Emilia Romagna, Bologna 1982, pp.182-184.



12_ Mappa della città di Borgo S. Donnino del XIX sec. La carta illustra la conformazione della città attraverso il disegno dei suoi isolati. ASPr, racc. Mappe e Disegni, vol 20, n. 7, Piano di B.S.D. XX

opifici della fabbrica trovano ubicazione nell'antico monastero delle suore di San Bernardo, accanto alla Via Emilia. Per scorgere i primi frutti della lunga incubazione che prepara il decollo agro-industriale della provincia parmense occorre attendere l'inizio del Novecento, quando si assiste ad uno sfruttamento intensivo del suolo agricolo. Le ricadute sull'industria manifatturiera sono fondamentali, soprattutto per quanto riguarda gli stabilimenti di conserve alimentari che aumentano a dismisura. Ripensando allo scenario economico di Borgo San Donnino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, sembrerebbe di poter concludere che il decollo delle produzioni industriali collegate più o meno direttamente alla filiera agro-alimentare, abbia comportato il declino delle nicchie manifatturiere più tradizionali, e che la fisionomia del vecchio sistema di manifattura somigli sempre di più ad una cerniera incardinata intorno ad una spina di industrializzazione nuova con le fabbriche chimiche e il principale stabilimento conserviero, attestata lungo l'asta rotabile della Via Emilia e della linea ferroviaria Milano-Bologna. Questa articolazione, che da un lato entra in presa con una campagna

dove l'allevamento razionale e le colture industriali stanno rapidamente cambiando i regimi di conduzione agraria, sull'altro versante si connette a quella vivacissima rete d'indotto artigianale che gravita intorno ai processi di trasformazione degli alimenti. Una planimetria catastale datata 1916 mostra i primi fondamentali cambiamenti topografici: a Nord la città risulta delimitata dalla ferrovia Milano-Bologna e nella parte meridionale, oltre la circonvallazione, si manifesta la prima, esigua, espansione residenziale, con caratteristiche qualitativamente periferiche. Da istituzione pubblica la città si trasforma gradualmente in una sia pur piccola impresa commerciale privata, obbediente alle regole imposte dalla proprietà fondiaria. Tuttavia, nella direzione della crescita urbana, il centro si dilata: infatti, a ridosso della piazza principale, oltre le scuderie, sorge il Parco Cittadino fronteggiato dal Caserme, la prima casa popolare costruita a Borgo San Donnino. Nel 1927 la città muta il suo nome in Fidenza e nel catasto del 1938 il suo processo di espansione rivela non solo caratteristiche più massicce, ma, e soprattutto, di disseminazione pressoché caotica nella quale è evidente,

ormai, la perdita del rapporto di identità con l'agro. I nuovi insediamenti periferici circondano la città di Borgo San Donnino avvertendo dell'arrivo di una realtà territoriale complessivamente diversa, definita "rur-urbana". Altri avvenimenti concorrono, poi, alle trasformazioni che interessano Fidenza nella prima metà del XX secolo; i bombardamenti subiti dalla città il 2 e il 13 Maggio 1944 dilanano l'abitato nella sua consistenza urbana, industriale, stradale e ferroviaria e favoriscono un esodo massiccio della popolazione che produce un'ulteriore trasformazione urbana: la città distrutta diviene per diversi mesi una città morta. Nel 1946 l'ing. Cesare Chiodi viene chiamato a redigere un piano di ricostruzione rivolto consapevolmente ad un organismo in crisi, colpito nelle sue strutture e nelle sue funzioni, il cui obiettivo principale ed immediato era rivolto all'immediato ritorno della città alle normali condizioni di vita con la minima dispersione di mezzi. Questo piano di ricostruzione interviene soprattutto in quel settore nel quale le distruzioni hanno effettivamente sconvolto l'antica compagine edilizia come, ad esempio, la zona delimitata intorno al tronco occidentale della Via Emilia (Via Zani e Corsica) ed alle adiacenze del Duomo, e Via Cavour, facendo, tuttavia, nascere un primo e fondamentale problema: scartato ogni proposito di radicali riforme delle adiacenze del monumentale edificio, il progetto prevede la quasi integrale conservazione dell'ambiente della Piazza del Duomo e del primo tratto della Via Cavour. A Settentrione della Piazza, emerge dalla distruzione la tozza Torre medievale che viene conservata ed utilizzata come motivo di delimitazione e di transizione tra i quartieri di nuova costruzione ed il vecchio ambiente monumentale. Elemento centrale del piano è l'asse di Via Zani - Via Corsica al cui andamento si adegua la viabilità minore, mentre sul lato meridionale della via si apre una piazza verde che può essere di qualche utile uso pubblico, e forma un vero e proprio accesso alla zona del Duomo, avendo come sfondo la Torre medievale. Altro aspetto del problema del piano di ricostruzione è la predisposizione di quartieri destinati alle nuove costruzioni; in questo caso non si tratta di preparare un piano di ampliamento, ma semplicemente di organizzare nuovi settori per una pronta utilizzazione edilizia. La scelta ricade su aree libere, relativamente vicine al nucleo fabbricato e a questo facilmente collegabili, e i settori che sembrano particolarmente

adatti alle necessità contingenti sono: quello a Sud-Est della città sui due lati della Via Malta; quello a Nord-Ovest compreso tra la Via Emilia e la curva della ferrovia di Salsomaggiore; quello tra la Via Romagnosi e la Via IV Novembre. Il traffico di transito della Via Emilia viene, inoltre, deviato dal cuore della città lungo l'arteria periferica costituita dalle vie Gramizzi, IV Novembre e XXIV Maggio. Per tutta la prima metà del Novecento si assiste ad un altro processo urbano determinante, che cambia forma, significato, organizzazione edilizia della città: la rettifica del tracciato della Via Romea a cui fanno seguito varie trasformazioni subite dal tessuto abitativo lungo tale asse. Dal catasto del 1916 si vede come la Via Romea lambisca la Cattedrale, proseguendo attraverso il ponte romano. Con il Piano del 1946 Via Corsica diventa la rettifica del percorso urbano della Via Romea, mentre, negli anni '50, la trasformazione della struttura del Borgo è compiuta radicalmente. Dopo il quindicennio della ricostruzione post-bellica che porta gli spazi periferici ad un grande disordine edilizio, nel 1960 il Comune di Fidenza affida di nuovo a Cesare Chiodi la stesura del primo Piano Regolatore. I punti salienti del piano risultano essere le problematiche legate al risanamento e all'espansione urbana, quest'ultima, in particolare, preclusa in maniera pressoché definitiva verso Nord dalla ferrovia Milano -Bologna e dagli annessi impianti, e verso Ovest dal rilevato della ferrovia Fidenza - Salsomaggiore. Nei decenni precedenti l'espansione si è sviluppata prevalentemente in senso longitudinale Est-Ovest ai margini dell'arteria principale che inizia da un lato con la Via Abate Zani e dall'altro con Viale Martiri della Libertà, mentre il Piano ritiene che non sia da prevedersi un ulteriore sviluppo secondo la stessa direttrice. Lo sviluppo edilizio previsto è verso Sud, in alternativa all'asse della Via Emilia. A queste problematiche il P.R.G. risponde in modo diversificato: disponibilità all'incremento e alla razionalizzazione dell'espansione urbana in direzione Sud-Ovest e reciso diniego all'ipotesi di ridisegno urbanistico ed edilizio dei vecchi isolati; il Piano progettato è stato volutamente rispettoso del vecchio centro urbano. Nel 1972, infine, viene redatto il P.R.G. della città di Fidenza ad opera degli architetti Franceschi, Pagliettini, Piacentini e degli ingegneri Manfredi e Papotti. Essendo il progetto influenzato dal dibattito sul "riequilibrio territoriale", il sistema urbano delineato dal piano intende ca-

ratterizzarsi fondamentalmente per la basilare scelta della negazione della concezione urbana monocentrica, per la quale la città è elemento dominante, mentre il territorio da essa dipendente ha ruolo trascurabile. La struttura fondamentale di Fidenza viene, invece, definita primariamente a livello territoriale e il suo asse portante è individuato nel collegamento interregionale che dal costruendo ponte di S. Daniele sul Po scende a Soragna e quindi a Fidenza per innestarsi sulla pedemontana a Salsomaggiore. A tale supporto si collegano gli insediamenti produttivi, le grandi attrezzature urbane e comprensoriali, i sistemi urbani, la struttura della viabilità che ne massimizza l'accessibilità alle zone agricole nelle loro varie specializzazioni. In questo tipo di struttura, la città non si definisce più come fatto dominante, ma come elemento funzionale del territorio in stretta interdipendenza con le altre parti. Il tentativo degli estensori del piano è, inoltre, quello di "restituire" il territorio e la città ad una utilizzazione "sociale", andata perduta dopo la trasformazione dello spazio in "oggetto patrimoniale" avvenuta negli anni precedenti: lo spazio pubblico diventa, in tal senso, l'elemento determinante della struttura urbana, il tessuto connettivo in cui si organizza la città e i suoi rapporti con il territorio. Lo strumento di cui ci si avvale segue però la concezione funzionalistica di suddivisione della città in zone (centro storico, periferia insediata, zone di nuova espansione), trascurando la problematica dello "specifico urbano" in rapporto al rurale. Il disegno complessivo di piano rivela, infatti, la tendenza all'urbanizzazione diluita sul territorio lungo fasce profonde, destinate un tempo all'agricoltura, perdurando il processo di rottura del rapporto città-campagna: la città perde consistenza presentando caratteri rurali e la campagna si disgrega nei concetti di rurale e agricolo; l'attenzione si focalizza sull'espansione urbana (area del lavoro, delle attrezzature sociali, dello standard urbanistico), mentre la città antica non viene considerata in funzione propulsiva della pianificazione. Il piano rispecchia gli indirizzi culturali di quegli anni: da un lato inserisce positivamente il problema della città nella programmazione territoriale, dall'altro, aderendo alle problematiche dei centri storici, rende astratta la città antica, riducendola a margine.

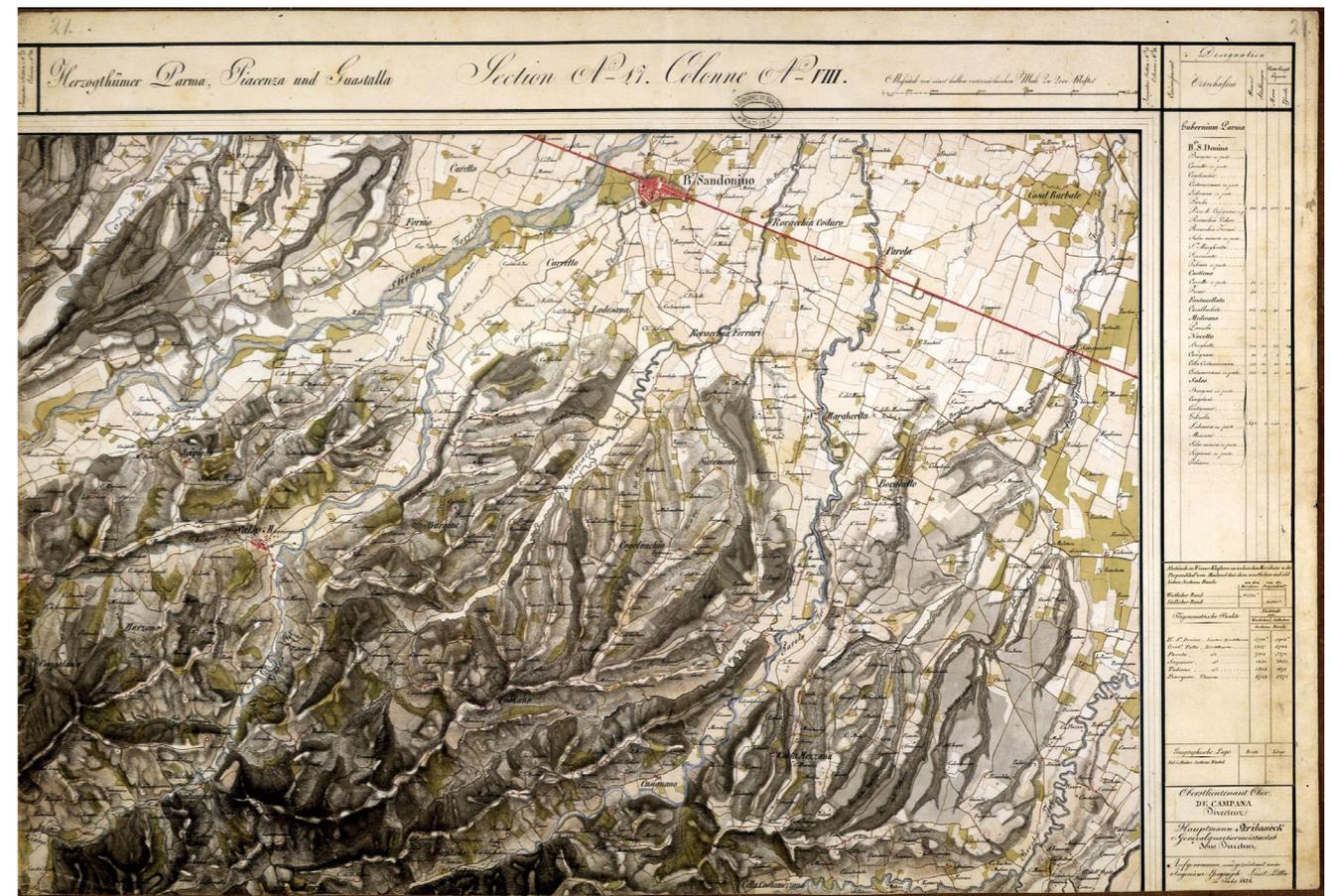
A.Aimi, A.Copelli, Storia di Fidenza, Parma 1982, pp.288-309

La notte del 5 Maggio iniziò a Quarto la leggendaria spedizione dei Mille: fra i 1089 volontari, uno dei più giovani era il diciassettenne Eugenio Pescina, di Borgo S. Donnino. Il 7 maggio passò da Borgo Vittorio Emanuele II, per recarsi a Piacenza. Fu ricevuto alla stazione ferroviaria dall'intendente, dal Consiglio comunale, dalle autorità, dalla Guardia Nazionale e da tutta la popolazione festante. Il Re rimase visibilmente commosso dagli ewiva del popolo². Il 19 settembre su ordinanza del sindaco si sgomberò la chiesa di S. Pietro, che venne destinata a deposito di foraggio per le truppe a cavallo³. Il 10 gennaio 1861 Cavour scrisse a Giuseppe Verdi perchè accettasse il «mandato» che «i suoi concittadini della circoscrizione elettorale di Borgo S. Donnino intendevano conferirgli»; pur sapendo di chiedergli «cosa per lui grave e molesta lo animava ad accettarlo». «Reputo la sua presenza alla Camera utilissima», scriveva il conte, «essa contribuirà al decoro del Parlamento dentro e fuori d'Italia». Il 16 gennaio Verdi scriveva al Mariani: «Altri brigano per esserlo, io faccio tutto il possibile per non esserlo [deputato]»⁴. Il 19 mise al corrente della sua candidatura il suo competitore Minghelli Vaini, invitandolo a un appuntamento per il 21. Da S. Secondo il 20 il Minghelli rispose: «Io sarò a Borgo nell'albergo dell'Angelo a un'ora pomeridiana, come desiderate». Non ci fu accordo; la battaglia elettorale era dichiarata. Cominciarono ad esser diffusi comunicati. Nell'adunanza tenuta a Parma il 23 gennaio fu scelta per il collegio di Borgo la candidatura del cav. Giovanni Minghelli Vaini. Le elezioni ebbero luogo il 27 gennaio. Verdi ricevette 298 voti, Minghelli 185. Era necessario il ballottaggio. Il Minghelli scrisse a Verdi il 28 gennaio da S. Secondo: «Io continuo a sostenere la mia candidatura come Francesco Il continua a difendersi a Gaeta», Verdi gli rispose da Busseto il 29: «La parola intrigo non esiste nel mio Dizionario e sfido il mondo intero a provare il contrario. Se avessi intrigato non sarebbe sortito l'articolo nella Gazzetta di Parma del giorno

2_ Ibidem, 8 maggio 1860.

3_ D. SORESINA, I, 352 col., cit.; N. MUSINI, Fidenza e Fidentini, cit., p. 8.

4_ M. RIGILLO, Il deputato G. Verdi, in Gazzetta di Parma, 13 ottobre 1923, n.244.



13_ Mappe redatte dal Genio Austriaco che illustrano tutto il territorio del ducato alla soglia del 1821-22.ASP, Racc. Mappe e Disegni, vol 64, Volume unico una busta rilegata in pelle, con numero 45 mappe divise in otto sezioni, numerate dal 14 al 21, disegnatori, Ufficiali del Genio Austriaco, sotto la direzione di certo cav. Campana, 1821-1822

22, il Comitato di Parma non avrebbe fatto affiggere sui muri di tutti i paesi la tua candidatura, non sarebbe comparso l'articolo nel "Patriota" del 28. Accetterò mio malgrado, se sarò nominato; ma non farò mai atto né dirò mai parola per esserlo»⁵. Il circolo elettorale raccomandò di eleggere il cav. Minghelli, precisando che il ballottaggio non aveva carattere di lotta politica, perchè i due candidati professavano gli stessi principi; tuttavia gli studi legali, l'esperienza nella pubblica amministrazione e in politica avrebbero dovuto far preferire il Minghelli, la cui candidatura era già stata accettata

dalla commissione elettorale, quando ancora non era avvenuto negli elettori quel repentino mutamento di proposito. La commissione raccomandò nuovamente la preferenza al Minghelli nella Gazzetta di Parma del 30 e 31 gennaio. Altre pressanti raccomandazioni vennero rinnovate nella Gazzetta del 10 e 2 febbraio. Il 26 gennaio Verdi scriveva al Mariani: «Forse sarò Deputato (che il ciel nol voglia che sarebbe per me una disgrazia) ma non per molto, perchè fra pochi mesi darò la mia brava dimissione, e ciò dissi anche a Cavour ed a Hudson». Il ballottaggio del 3 febbraio diede la vittoria al Maestro, che fu eletto con 339 voti contro 206 ottenuti

5_ G. CESARI, A. LUZIO, I copialettere di G. Verdi, Milano 1913, pp. 589, 590, 597, 598.



14_ Quadro d'unione del piano parcellario della sezione amministrativa di Borgo San Donnino 1817. CATASTO CESSATO N.763

dal Minghelli⁶. Il 6 febbraio Verdi scrisse al dotto Giuseppe Chiarpa, già sindaco di Borgo e Presidente dei seggi, una lettera piena di gratitudine e di fede: «Sig. presidente, l'onore che spontaneo m'offre il Collegio di Borgo S. Donnino, mi commuove altamente. Esso mi prova che io godo la stima d'un uomo onesto e indipendente, bene a me più caro della poca gloria e della fortuna fornitami dall'arte. Io la ringrazio dunque, sig. Presidente e la prego caldamente ringraziare per me gli elettori che mi affidarono l'onorevole mandato. Li accerti in pari tempo che se non mi è dato por-

tare al Parlamento lo splendore d'una parola eloquente, vi porterò la indipendenza di carattere, scrupolosa coscienza e ferma volontà di cooperare con tutte le mie forze al bene, al decoro ed all'unificazione di questa nostra patria, per sì lungo tempo bersagliata e divisa dalle discordie civili». Il 18 febbraio Verdi era a Torino per l'apertura del Parlamento. Il suo posto era accanto a quello di Quintino Sella. Non trascurò i suoi doveri; era assiduo alle sedute, e fece anche parte di qualche commissione parlamentare. Il 14 marzo si proclamò l'Unità d'Italia, in coincidenza col giorno natalizio di Vittorio Emanuele II. La Gazzetta scrisse: «Sorge a nuova vita l'Italia e lo saluta Re». Il Comune di Borgo, come tutti quelli della provincia, celebrò l'avvenimento con segni di

6_ Gazzetta di Parma, 25 gennaio 1861; 29 gennaio 1861; 4 febbraio 1861

spontanea esultanza. Verdi fu presente alla famosa e solenne seduta del 27, in cui si proclamò Roma capitale d'Italia. «Dato il mio voto», scrisse poi al Plave, «mi avvicina al Conte e gli dissi:

- Ora mi pare tempo di dare addio a questi banchi.
- No, soggiunse, aspettate finché andremo a Roma.
- Ci andremo?
- Sì, soggiunse.
- Quando?
- Oh, quando, quando! Intanto me ne vado in campagna. Addio!»⁷.

Poche settimane dopo, il 6 giugno, Cavour morì; Verdi ne rimase scosso. Il Maestro il 27 marzo e il 21 giugno riferì al Comune di Borgo sulle pratiche svolte a Torino a favore della concessione di un deposito militare in città; aveva perorato a lungo la richiesta col ministro Fanti e col gen. Guggia. Il 13 giugno si celebrò nella cattedrale una solenne cerimonia funebre per il conte Cavour, con l'intervento di tutte le autorità civili e militari. Il prof. Strobel scoprì a Castione Marchesi una terramare, sotto il poggio su cui si erge l'antica chiesa e il monastero. Le palafitte in legno di olmo e di castagno, lunghe circa due metri e con la punta rozzamente acuminata, erano l'una vicino all'altra. Il rinvenimento era stato possibile grazie alla cortesia del cav. Manarini Ugolotti di Castione. Il 26 ottobre venne inaugurato a Borgo il nuovo teatro, con il Trovatore di Giuseppe Verdi. Nell'occasione il sindaco aveva sollecitato la presenza del Maestro; ma questi il 21 ottobre aveva risposto di non poter venire, perché impegnato a scrivere *La Forza del Destino*, che doveva esser rappresentata il 10 novembre a Pietroburgo. L'avvenimento fu di particolare importanza. Il pubblico accorse anche dalla provincia, per ammirare l'elegantissima sala coi suoi tre ordini di palchi, la volta affrescata, le decorazioni in stucco dorato, lavoro di Girolamo Magnani con Giuseppe Giacomelli e Francesco Spada, e infine le splendide scene dell'opera, dipinte anch'esse dal Magnani⁸.

[...]

«Fatta l'Italia, occorre fare gli Italiani». C'era tutto un programma da svolgere per i governanti: creare una coscienza unitaria, formare una mentalità nazionale, dare un ordina-

7_ G. CESARI, I copialettere di G. Verdi, cit., p. 601.

8_ N. MUSINI, Il teatro G. Magnani di Fidenza e la sua storia, cit., p. 12.

mento giuridico, che doveva tener conto delle necessità comuni, e permettere un tenore di vita uguale e soddisfacente per tutti. Era l'inizio di un cammino lungo, lento e travagliato, che le due guerre mondiali hanno drammaticamente interrotto, facendo tuttavia meglio conoscere e unire gli Italiani fra loro. Con decreto del prefetto Adolfo Spada in data 6 febbraio 1862 si avvisarono i sindaci dei capoluoghi dei vari «mandamenti», tra cui quello di Borgo, che si sarebbero verificati i pesi e le misure secondo il sistema metrico decimale⁹. In un censimento effettuato il 19 febbraio la popolazione del circondario di Borgo era di 79.288 abitanti, raggruppati in 16.849 famiglie¹⁰. In concomitanza con la seconda sfortunata spedizione di Garibaldi all'Aspromonte, il 31 agosto scoppiò in città un tumulto, con grida di: «Viva Garibaldi, abbasso Napoleone, abbasso il governo!». I carabinieri operarono 3 arresti. Alla sera la sommossa riprese, e i sediziosi cercarono di liberare i prigionieri; ma sopraggiunsero alcuni soldati di linea, che li dispersero e fecero altri due arresti. La maggioranza della popolazione non prese però parte al tumulto¹¹. Il 14 ottobre si terminarono gli scavi a Castione Marchesi; erano stati eseguiti per opera del ministero, con la collaborazione del cav. Giuseppe Ugolotti Manarini di Borgo e la presenza di Pigorini e Gramizzi¹². Il 12 gennaio 1863 venne esposto un manifesto per raccogliere fondi a favore dei danneggiati dal brigantaggio nelle province meridionali. Le scuole raccolsero L. 104, i cittadini L. 55 e i parrocchiani di S. Faustino L. 56¹³. L'ex monastero delle Orsoline ospitava una casa di riposo per gli invalidi, e un orfanotrofo e casa di lavoro per i fanciulli. Nel 1862 vi erano 465 ricoverati, divisi in tre classi, sia per i maschi che per le femmine¹⁴. Si pro-

9_ Gazzetta di Parma, 10 febbraio 1862, n. 32.

10_ Ibidem, 19 febbraio 1862, n. 40.

11_ Ibidem, 2 settembre 1862, n. 199.

12_ Ibidem, 14 ottobre 1862, n. 234; 15 ottobre 1862, n. 235.

13_ Ibidem, 31 marzo 1863, n. 71; Arch. di Musini, Ducati di Parma e Piacenza, b. 2, n. 70.

14_ Gazzetta di Parma, 17 aprile 1863, n. 85; Dell'Utilità di stabilire nell'ex monastero delle Orsoline in Borgo S. Donnino UNO SPEDALE per i militari bisognosi dell'acqua solforosa di Tabiano e della Salino-Iodica e Marziale di Salso del medico di Battaglione B.C., tip. Giovanni Verderi, Borgo S. Donnino 1863; Quadro alfabetico degli Esercenti Professioni Sanitarie nel Circondario di Borgo S. Donnino {Provincia di Parma} compilato dal Consiglio di Sanità del predetto. Circondario per l'anno 1863, tip. Verderi,

pose di installarvi anche un ospedale, per i militari bisognosi dell'acqua solforosa di Tabiano; ma la proposta fu respinta. Strobel durante l'estate fece ricerche paleontologiche a Scipione sul monte del Ròccolo e a Castione Marchesi ad est della chiesa, scavando sino alla profondità di 5 metri¹⁵. Il 5 febbraio 1864 il Consiglio comunale decise di far eseguire lavori alla facciata del municipio: secondo una perizia dell'ing. Armanetti, i pilastri che sostenevano le arcate mancavano di buone fondamenta¹⁶. Nel 1865 Giuseppe Verdi scrisse a Franco Maria Piave: «Più volte volli dare le mie dimissioni, ma ora perchè non era bene promuovere nuove elezioni, ora per una cosa ora per un'altra, ne sono ancora deputato». In quell'ultimo anno del suo mandato, egli non fu quasi mai presente in Parlamento, a causa dei suoi impegni di musicista.

[...]

Il 21 ottobre venne approvata per acclamazione la seguente istanza al governo: «Il Consiglio comunale di Borgo S. Donnino sottopone al Governo del Re l'unanime desiderio dei suoi rappresentanti di vedere compiuto il solenne voto proclamato dal Parlamento Nazionale: ITALIA UNA CON ROMA CAPITALE»¹⁷. Il 22 ottobre si formò una commissione di tre membri per far aprire in Borgo un asilo infantile. Il giorno dopo il fulgido episodio di Villa Glori, il 23 ottobre, Luigi Musini, medico di Borgo, uno dei superstiti del leggendario fatto d'armi, così scrisse al padre Carlo, da Passo di Corese: «Noi abbiamo tentato un'impresa arditissima, ma lo scopo ha fallito, non per questo però è da incolparsi la nostra volontà perchè i pericoli che abbiamo corsi sono stati immensi... Ci siamo battuti disperatamente, a corpo a corpo, coi revolver e colle daghe. Il povero maggiore Cairoli restò sul terreno... In quella notte d'inferno, incerti della nostra sorte, certissimi di non poterla più scappare, io non feci altro che curare i feriti. Di 70 abbiamo avuto tre o quattro morti e otto o dieci feriti... Sto sempre bene, e lo spirito non vien meno, come non verrà giammai per la causa nostra. Questa spedizione dei 70 fu infelice, ma credo abbia abbastanza mostrato il nostro

coraggio»¹⁸. Il ministro dell'istruzione pubblica era disposto a cedere gratuitamente al Comune la libreria dei Cappuccini, ricca di 2 mila volumi di cui 400 preziosi, per la formazione di una biblioteca pubblica. Il consigliere Massimiliano Gramizzi riferì che si era costituito un comitato per fondare una biblioteca popolare. Il Comune presentò al ministero la domanda per avere i volumi dei religiosi. I soci fondatori della «biblioteca popolare circolante» donarono i loro volumi al Comune¹⁹. Nel giugno 1868 venne trasferito in rocca l'asilo infantile; la vecchia costruzione viscontea fu restaurata, su perizia dell'ing. Antonio Armanetti, con una spesa di L. 12.774²⁰. Il 18 dicembre Massimiliano Gramizzi propose in Consiglio di mutare il nome della città in quello di Fidenza. La proposta fu accolta²¹. All'inizio del 1869 ci furono manifestazioni contro l'applicazione della tassa sul macinato in molti Comuni del circondario. In città le dimostrazioni furono violente: la sottoprefettura venne invasa da 500 contadini, che obbligarono l'autorità a emanare un ordine di revoca della tassa. I dimostranti bruciarono poi l'archivio, distruggendo registri e atti pubblici. Il sottoprefetto venne subito trasferito a Venezia, e sostituito provvisoriamente da Minoja. Per applicare la tassa la provincia fu divisa in 5 zone: Parma, Borgo S. Donnino, Borgotaro, Langhirano e Fornovo²². Girolamo Magnani di Borgo per la rappresentazione della «Favorita» al Regio di Parma aveva dipinto una scena particolarmente bella. Allo scenografo vennero così fatte richieste perfino dal Cairo. In agosto fu chiamato dall'archit. Cipolla a Firenze per decorare l'edificio della Banca Nazionale²³. Il sindaco bandì un concorso per il posto di maestra-direttrice della scuola-asilo infantile, istituita a Borgo con delibera comunale del 5 maggio 1868²⁴. Il 19 settembre al teatro comunale venne organiz-

18_ Corriere Emiliano, 5 giugno 1932, n. 133; N. MUSINI, Villa Glori, glorioso anniversario, in «Gazzetta di Parma», 23 ottobre 1947, n. 294.

19_ Corriere Emiliano, 4 febbraio 1933, n. 30.

20_ Gazzetta di Parma, 26 giugno 1868, n. 147.

21_ ACF, Deliberazioni del Consiglio, 18 dicembre 1868, f. 195.

22_ Gazzetta di Parma, 3 gennaio 1869, n. 2; 15 gennaio 1869, n. 11; G. AGAZZI, Ricerche di antropologia culturale, Fidenza, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno accademico 1967-1968, p.175.

23_ Gazzetta di Parma, 5 marzo 1869, n. 33; 13 maggio 1869, n. 109; 20 maggio 1869, n. 115; 23 agosto 1869, n. 194.

24_ Ibidem, 23 agosto 1869; n. 194.

zato un concerto di beneficenza per la scuola-asilo, appena fondata; direttore dei cori era il M.o Emilio Neri. Borgo, un paese di quasi 4 mila abitanti, aveva un'orchestra stabile e una scuola corale²⁵. La festa di S. Donnino attirava sempre molta gente. Era malagevole transitare per la piazza Grande a causa della calca, tra nubi di fumo causate dai venditori di caldarroste. C'erano i baracconi del «Mondo nuovo», del «Serraglio», della «Passione del Signore» con quadri viventi, mentre nel teatro, detto la «bomboniera», dame e cavalieri danzavano i ballabili del M.o Neri²⁶. Per iniziativa del Comune si erano aperte le scuole tecniche. Luigi Musini fu ammesso in quel tempo come socio onorario nella Società di Mutuo Soccorso degli operai di Borgo²⁷. Nel marzo 1870 avvennero ancora delle agitazioni per la tassa sul macinato; l'autorità fu pronta a intervenire contro eventuali sommosse²⁸. Il 20 settembre venne conquistata Roma; il 2 ottobre con un plebiscito fu annessa all'Italia.

[...]

Il 23 marzo 1874 si celebrò a Roma il giubileo del Re; il Comune di Borgo inviò una rappresentanza nella capitale²⁹. Alla «Messa da Requiem» di Verdi, eseguita a Milano il 22 maggio in memoria di Alessandro Manzoni, cantò come basso il M.o Giovanni Rossi³⁰. Lodovico Ugolotti, di Castione Marchesi, donò a Luigi Pigorini per il Museo d'Antichità di Parma alcuni reperti dell'età del ferro e di epoca etrusca, ritrovati nella terramare di Castione da Pellegrino Strobel³¹. L'11 luglio Girolamo Magnani venne invitato dall'Accademia di Filadelfia a dipingere le scene per i festeggiamenti del centenario dell'indipendenza americana³². La chiesa dei Gesuiti di Borgo era adibita a magazzino della paglia per i materassi dell'ospedale. Il 14 settembre ve ne erano 120 carri, che verso le cinque presero fuoco. Le pompe del Comune e della ferrovia lavorarono quasi tutta la notte. Bruciarono due dei tre confessionali, e il pulpito; le cantone

25_ Ibidem, 22 settembre 1869, n. 219.

26_ Ibidem, 4 ottobre 1869, n. 229.

27_ Arch. MUSINI, Storia di Parma e Piacenza, b. I, n. 224.

28_ Gazzetta di Parma, 10 marzo 1870, n. 73.

29_ Gazzetta di Parma, 23 marzo 1874, n. 66.

30_ Ibidem, 23 maggio 1874, n. 118.

31_ Ibidem, 11 luglio 1874, n. 151.

32_ Ibidem, 11 luglio 1874, n. 160.

rimasero illese³³. I rappresentanti delle sezioni del collegio di Borgo riproposero con voti unanimi la candidatura dell'on. Giuseppe Piroli, in parlamento da tre legislature. Egli fu confermato al primo scrutinio con 370 voti. Durante i lavori di rifacimento della chiavica nella piazzetta del duomo, eseguiti dal capomastro Giovanni Montanari ai primi di novembre, venne fatta una scoperta archeologica molto importante. Il sindaco ne diede così notizia il 20 novembre: «Ho l'onore di informare che or sono un quindici giorni, mentre per cura del municipio si faceva uno sterro sotto la Porta a sera di questa città, furono ritrovati alcuni prismi di pietra, mossi i quali con gradita sorpresa di tutti fu scoperto un magnifico arco di ponte antico. Come era dover mio, io ne diedi partecipazione al Direttore del Real Museo di Parma il quale a sua volta informò il Ministro della Pubblica Istruzione che ha ordinato una perizia sulla spesa che occorrerebbe per vuotare e per mettere le cose in modo che il Ponte potesse essere classificato dagli studiosi dei monumenti antichi. Il ponte è perfettamente posto sotto la volta della Porta a sera della città». Il geometra Giacomo Cordani venne incaricato della perizia dei lavori necessari per la conservazione del vestigio; egli rilevò che l'arcata, costruita in grosse pietre squadrate, era a tutto sesto col raggio di m. 4,25, larga m. 4,30, spessa da m. 0,70 a m. 0,80, con l'imposta a oriente alla profondità di m. 5,40 dal piano stradale. La perizia importò L. 1.332. Il ministero della pubblica istruzione inviò un contributo di L. 1.547. La scoperta venne così descritta da Luigi Pigorini nella Gazzetta Ufficiale: «Dell'edificio sussistono tuttora la corsia destra, l'arco che ad esso si appoggia. Il piano stradale del ponte largo m. 4,30 costituito dai nudi estradossi del che sono prova non dubbia i solitri su di esso scavati dalle ruote dei carri. Vi hanno buone ragioni per credere che la parte inferiore di esso sia assai antica e rimonti all'epoca romana. Per l'illustrazione dell'antica topografia dell'alta Italia, il monumento stesso è del più alto valore. Esso dimostra che la via Emilia segue oggi e seguì nei giorni delle invasioni barbariche per rispetto a Borgo S. Donnino la stessa linea dell'epoca di sua costruzione e che il «vico» di «Fidentia», posto da Antonino sulla via medesima tra Piacenza e Parma, a 15 miglia da questa città, esisteva senza dubbio nel posto dove oggi sorge Borgo S. Donnino.

33_ Ibidem, 15 settembre 1874, n. 216.

Borgo S. Donnino.

15_ Gazzetta di Parma, 14 agosto 1863, n. 173.

16_ ACF, Deliberazioni del Consiglio, vol. II, dal 30 ottobre 1863 al 28 giugno 1871, f. 11.

17_ ACF, Deliberazioni del Consiglio, 21 ottobre 1867, f. 150.

Sugli avanzi di questo ponte romano sorge attualmente la Porta occidentale della città, costruzione medioevale a sesto acuto, probabilmente del sec. XIV»³⁴. Il 4 gennaio 1876 morì a 77 anni Antonio Pasini, ingegnere capo della Provincia. Nato a Borgo S. Donnino, aveva servito i governi di Parma dal 1830; aveva fatto parte della commissione internazionale per la ferrovia centrale italiana³⁵. Il 19 agosto uscì il primo numero de Il Fidentino, settimanale del circondario di Borgo, organo della Società Democratica; il cui scopo era di educare e di migliorare il popolo; responsabile del periodico era Cesare Alfieri. Nel terzo numero del 2 settembre Il Fidentino spiegava perché il nome di Borgo fosse da cambiare in quello di Fidenza, «Nobil terra», come la chiamò il Muratori, che «nella sua pochezza, così disse Gioberti, gareggia colle più grandi nell'amore e nei sacrifici per la Patria Italiana». Garibaldi così scrisse il 26 agosto a Luigi Musini, uno dei fondatori del settimanale: «Vi do plauso per la nobile idea di fondare un giornale democratico. Attaccate particolarmente i preti che sono l'origine principale di tutti i mali del mondo». L'eroe dimenticava che almeno un prete doveva esser escluso: D. Verità, colui che gli aveva salvato la vita in Romagna³⁶. Il settimanale denunciava la triste situazione dell'operaio fidentino, il quale chiedeva solo lavoro, e ne trovava a stento a dure condizioni, o non ne trovava affatto, e allora non gli restava che l'accattonaggio. A parte la disoccupazione, tutto era favorevole a Borgo: il cielo era bello, sanissimo il clima, le strade ampie, le ferrovie comode, il combustibile abbondante, la popolazione sveglia e di carattere mite e generoso. C'erano però antichi agglomerati di casupole, veri focolai di infezioni: Oriola, Borgo Oscuro e Contrada Mozza; tuguri in cui non c'erano pavimenti né di mattoni, né di sassi³⁷.

F.Ferrari, I.Jemmi, L.Pedrelli, G.Ponzi, V. Savi, Centro storico e centro città: studio sulla città di Fidenza, Parma 1981, pp.38-64

I primi cambiamenti topografici, peraltro ancora non cospicui, si riscontreranno nella planimetria catastale del 1916: a nord la città risulta delimitata dalla ferrovia Milano- Bologna e nella parte meridionale, oltre la circonvallazione, si manifesta la prima esigua espansione residenziale con caratteristiche qualitativamente periferiche. Da istituzione pubblica la città si trasforma gradualmente in una sia pur piccola impresa commerciale privata, obbediente alle regole imposte dalla proprietà fondiaria. Tuttavia val la pena di osservare come, nella direzione della crescita urbana, il centro si dilata: infatti a ridosso della piazza principale, oltre le scuderie, sorge il parco cittadino fronteggiato dal Casermone, che è la prima casa popolare costruita a Borgo San Donnino. In altre parole, al nuovo, sfrangiato confine sembra corrispondere un ulteriore ampliamento del centro città. Nel catasto del 1938 il processo di espansione del borgo (che dal 1927 ha mutato nome riassumendo «romanamente» quello di Fidenza), rivela non solo caratteristiche più massicce, ma, e soprattutto, di disseminazione pressoché caotica. Ormai è smarrito il rapporto di identità con l'agro; i nuovi periferici insediamenti circondano la città di Borgo San Donnino: sono le avvisaglie del sorgere di una realtà territoriale complessivamente diversa: quella che definiremmo anche noi «rur-urbana». I bombardamenti aerei che Fidenza subisce il 2 e il 13 maggio 1944 dilanano l'abitato nella sua consistenza urbana, industriale, stradale e ferroviaria. I dati d'epoca, per quanto schematici e riassuntivi, ricordano la vastità della distruzione. Riportiamo alcune percentuali: stabili distrutti e da demolire: il 37%; stabili con danni riparabili: il 22 %; stabili con danni lievi: il 41 % . Il conseguente esodo massiccio della popolazione produce un'ulteriore trasformazione urbana: la città distrutta diviene per diversi mesi una specie di città morta.



15_Mappa della città di Borgo San Donnino, aggiornamento del 30 giugno 1873. CATASTO CESSATO N.765

1946 Piano di ricostruzione

Con la guerra da poco terminata ed il capoluogo semidistrutto, la volontà di ripresa di Fidenza si manifesta nella predisposizione di un piano di ricostruzione redatto nel 1946 dal Prof. Ing. Cesare Chiodi, approvato con decreto ministeriale n. 861 del 18/ 3/1947. La relazione a corredo del progetto rappresenta un documento di per sé interessante, capace di spiegare certe istanze della Ricostruzione. Ne trascriviamo alcune pagine.

«... un piano di ricostruzione ha scopi ben distinti da quelli di un ordinario piano regolato re generale. Esso, infatti, non

ha come quest'ultimo, per compito la disciplina dell' espansione di un abitato considerato quale organismo sano ed in via di sviluppo, bensì si rivolge ad un organismo in crisi, colpito nelle sue strutture e nelle sue funzioni ed ha per scopo essenziale ed immediato di ricondurlo alle normali condizioni di vita con la minima dispersione di mezzi. Come tale, il piano di ricostruzione deve comprendere - dicono le Istruzioni Ministeriali - non l'intero territorio del Comune, ma solo le parti di esso (dove si sono verificati danni e distruzioni belliche) e le zone eventualmente necessarie per le nuove costruzioni; deve quindi essenzialmente disciplinare le opere edilizie occorrenti per accogliere la popolazione rimasta

34_ A. AIMI, Pagine fidentine, pp. 11-18, cit.; Corriere Emiliano, 14 febbraio '35, n. 32.

35_ Gazzetta di Parma, 5 gennaio 1876, n. 4.

36_ Il Fidentino, 19-20 agosto 1876, n. 1; 2-3 settembre 1876, n. 3.

37_ Ibidem, 9 settembre 1874, n. 4.

senza tetto. Ha, insomma, spiccato carattere di contingenza. È necessario - concludono le Istruzioni Ministeriali - che le previsioni del futuro siano molto limitate nel tempo e nello spazio, ispirate a modestia ed a stretta economia..., che le soluzioni riducano al minimo i divieti di ricostruzione ed eliminino al massimo la necessità di demolizione che verrebbe ad aggiungersi alle distruzioni prodotte dalla guerra». Affrontando il problema del riassetto e della ricostruzione del vecchio nucleo urbano fidentino la relazione prosegue: «... il settore nel quale le distruzioni hanno effettivamente sconvolto l'antica compagine edilizia è nettamente delimitato intorno al tronco occidentale della via Emilia (via Zani e Corsica) ed alle adiacenze del Duomo e via Cavour. Quasi al centro della zona, miracolosamente illeso, il Duomo! E qui nasce il primo fondamentale problema del piano di ricostruzione [...] Scartato ogni proposito di radicali riforme delle adiacenze del monumentale edificio, il progetto che si presenta prevede la quasi integrale conservazione dell' ambiente della piazza del Duomo e del primo tratto della via Cavour. In relazione con ciò nessun provvedimento è stato dettato neppure per il complesso di costruzioni comprese fra la via Frate Gherardo e la via Romagnosi che, pur risparmiate dalle offese belliche, per tante altre considerazioni di ordine igienico e sociale richiederebbero un radicale risanamento. Ma ciò potrà formare oggetto di più maturo esame nell'avvenire. Nella situazione contingente non ci è sembrato opportuno affrontare un problema che, per nulla pregiudicato, possiamo rimandare ad un futuro migliore, fedeli invece per il momento al programma di eliminare al massimo le necessità di demolizioni che verrebbero ad aggiungersi alle distruzioni prodotte dalla guerra. Sempre allo scopo di non portare turbamento all'ambiente della piazza del Duomo si è pure scartata l'idea di far sboccare in questa, in asse con la fronte della Cattedrale, la nuova via in corso di costruzione in prolungamento della via Piave [...]

A settentrione della piazza, emerge dalle distruzioni la tozza torre medioevale che viene conservata ed utilizzata come motivo di delimitazione e di transizione tra i quartieri di nuova costruzione ed il vecchio ambiente monumentale. Nella parte absidale del Duomo le limitate rettifiche delle fronti di testata della via Cavour, oggi completamente distrutte, non turbano le proporzioni del preesistente ambiente che può

essere ravvivato con qualche sistemazione a verde. La più sicura garanzia che gli scopi previsti dal piano di ricostruzione possono essere conseguiti per tutto l'insieme di costruzioni che su ogni lato verrà a cingere la cattedrale, sarà data alla cura con la quale il Comune e la Sovrintendenza ai Monumenti vigileranno la futura edilizia non solo con l'arma dei regolamenti locali, ma con quella ben più valida delle leggi speciali per la conservazione degli ambienti storici e monumentali. Illustrati i criteri che hanno guidato nella risoluzione del punto più delicato del piano di ricostruzione, le rimanenti parti di questo risultano con sufficiente evidenza dalle tavole di progetto. Elemento centrale del piano è l'asse di via Zani-via Corsica al cui andamento si adegua la viabilità minore. Sul lato meridionale della via, circa all'altezza dell' attuale blocco di via IV Novembre, si apre una piazza verde - non attraversata dal traffico - che potrà essere di qualche utile uso pubblico e formerà accesso alla zona del Duomo, avendo come motivo di sfondo e di transizione la già ricordata torre medioevale. Sul lato settentrionale della stessa via Zani è prevista per un tratto di circa 150 m. una zona di arretramento del fronte fabbricato consigliata dalla necessità pratica di conservare ed inquadrare alcune costruzioni risparmiate dalle distruzioni. La medesima cura di evitare le demolizioni non strettamente necessarie si deve avere in generale nell'adattamento di tutti i tracciati stradali della zona in esame. La correzione - a m. 12 - del calibro della via Emilia nel tratto via Zani-via Corsica, resa possibile dalla serie ininterrotta di gravi demolizioni, è stata estesa anche al breve tratto terminale della via Cavour sboccante nella piazza Garibaldi, dove in realtà le costruzioni non hanno subito danni rilevanti e le due ultime si possono anzi considerare illese. Questo lieve sacrificio è sembrato però necessario per eliminare una strettoia troppo evidente rispetto ai nuovi tracciati. Il nuovo orientamento dato alla viabilità della zona e la conseguente formazione di isolati di maggiori dimensioni e meglio squadrate ha comportato la soppressione di alcuni vicoli secondari. Di altri si è curato il miglioramento approfittando delle distruzioni locali (vie: Rossi, Tagliaferri, Goito, Teatro, Aimi, ecc.). I calibri stradali adottati sono rispettivamente di 12-10-8 m. Nell'ambito dei nuovi isolati del piano di ricostruzione è prevista la conservazione di taluni dei preesistenti edifici, che per essere stati

solo parzialmente sinistrati o per essere già in fase avanzata di restauro, sarebbe stato quanto mai inopportuno condannare ad una nuova demolizione. Ciò non esclude peraltro la opportunità di una attenta vigilanza da parte dell' Amministrazione Comunale e di accordi, allo scopo di raggiungere con parziali rettifiche di confini un migliore adeguamento di queste situazioni particolari alle linee generali del piano e alle necessità specifiche di ricostruzione dei singoli isolati. La parte principale del piano di ricostruzione come già detto è quella riguardante il settore occidentale della città. Anche nel resto dell'aggregato urbano sono però da segnalare alcune situazioni locali determinate dalle distruzioni belliche nel piano di ricostruzione.

Sono tra queste:

- la rettifica della estremità meridionale della via Bacchini ed il suo sbocco nella piazza Gioberti;
- l'allacciamento della via Pescina e della via dei Mille con la via Vittorio Emanuele;
- l'allacciamento della via Malpeli con la via Mazzini;
- la sistemazione dello sbocco di via Roma nel piazzale della stazione;

- la sistemazione di tutta la zona retrostante alla chiesetta di S. Michele con la formazione di un giardinetto all'incontro delle vie Ghiozzi, Malpeli, e Carducci. Il secondo aspetto del problema del piano di ricostruzione è la predisposizione dei quartieri destinati alle nuove costruzioni. Non si tratta di preparare un vero e proprio piano di ampliamento, ma semplicemente di organizzare nuovi settori per una pronta utilizzazione edilizia. È intuitivo, in linea generale, ma tanto più nel caso particolare di Fidenza, che sarebbe fuori luogo prevedere queste nuove zone edificatorie in località troppo eccentriche per l'enorme costo dei servizi inerenti. Meglio quindi indirizzare la scelta su aree tutt' ora libere, relativamente prossime al nucleo fabbricato e a questo facilmente collegabili. Tre settori sembrano particolarmente rispondere alle necessità contingenti:

- a) quello a sud-est della città sui due lati della via Malta;
- b) quello a nord-ovest compreso tra la via Emilia e la curva della ferrovia di Salsomaggiore;
- c) quello tra la via Romagnosi e la via IV Novembre.

Soprattutto il primo offre notevoli possibilità con minimo impiego di mezzi, potendosi fare largo assegnamento sulla uti-

lizzazione di parecchi tronchi stradali esistenti. Non è il caso di dilungarci in oziosi computi di previsioni demografiche per apprezzare la sufficienza ai bisogni contingenti delle aree designate. Basta uno sguardo alla mappa per accertare il largo partito che si può trarre dai 90.000 mq. circa di area fabbricabile che risulterebbero messi in efficienza al sud della via dei Mille e della via Vittorio Emanuele. La sistemazione di questo quartiere suggerisce però una opera di sistemazione stradale che ha una notevole importanza per la viabilità urbana. Il traffico di transito della via Emilia viene ora deviato dal cuore della città lungo l'arteria periferica costituita dalle vie Gramizzi, IV Novembre e XXIV Maggio. Progetti di più ampio respiro - che potranno formare oggetto di seria attenzione in sede di studio di un piano generale di ampliamento - prevedono più radicali soluzioni per lo sfogo del traffico pesante di transito, sia avviandolo su di un tracciato meridionale assai più esterno dell' attuale, sia deviandolo al nord della città oltre gli impianti ferroviari nei settori particolarmente destinati all' edilizia industriale. Ma non è questo il momento di pensare a così ambizioso, se pur interessante programma...»

1960 Piano regolatore generale

Dopo il quindicennio della ricostruzione post-bellica che porta gli spazi periferici ad un grande disordine edilizio, nel 1960 il Comune di Fidenza affida ancora a Cesare Chiodi la stesura del primo P.R.G. Si forma contemporaneamente una commissione consigliare per il Piano Regolatore che, al termine dei lavori, redige un «Pro Memoria, firmato dall'ing. comunale B. Casati, inerente ai principali problemi della cittadina di Fidenza da tenersi presenti nella redazione del Piano Regolatore». I punti salienti del documento, al di là delle ovvie richieste di razionalizzazione urbanistica, si possono ricapitolare nelle problematiche del risanamento e dell' espansione urbana. «... Il quartiere compreso tra le vie Cavour, Aimi, Mentana e Conforti (quartiere Oriola) è già interessato dal Piano di Ricostruzione e destinato ad edilizia di tipo intensivo. Esso è già stato realizzato completamente lungo la via Cavour e parzialmente sulle vie Aimi e Conforti. Poiché le costruzioni lungo la via Mentana si trovano in condizioni tali da non essere necessariamente demolite, si prospetta l'eventualità di una diversa delimitazione del ret-



16_Piano Parcellario di Borgo San donnino 1817. CATASTO CESSATO ITALIANO 764

tangolo edificatorio che tenga conto della esistenza della via Ponte Romano e preveda la demolizione delle rimanenti vecchie costruzioni sulla via Aimi.

Il quartiere compreso fra le vie Romagnosi, Frate Gherardo e Vicolo Vetreria è interessato, nel piano citato, da risanamento conservativo. Si ritiene, invece, che il risanamento prospettato debba essere risolto in modo radicale (demolizione e ricostruzione) in considerazione delle assai cattive condizioni nelle quali si trova la maggior parte degli edifici esistenti...». Per quanto riguarda lo sviluppo urbano: «... È fin troppo noto che l'espansione della città è preclusa in maniera pressoché definitiva verso nord dalla ferrovia Mila-

no-Bologna e dagli annessi impianti; verso ovest dal rilevato della ferrovia Fidenza-Salsomaggiore. Nei decenni scorsi l'espansione si è sviluppata in senso longitudinale est-ovest ai margini dell'arteria principale che inizia da un lato con la via Abate Zani e dall'altro con viale Martiri della Libertà (la strada Emilia); attualmente si ritiene che non sia da prevedersi un ulteriore estendimento secondo la menzionata direttrice. Ne consegue che lo sviluppo edilizio vada previsto ed eventualmente potenziato verso sud (in alternativa, quindi, all'asse forte della via Emilia) ...». A queste problematiche il P.R.G. risponde in modo diversificato: disponibilità all'incremento ed alla «razionalizzazione» dell'espansione urbana in direzione

sud-ovest, reciso diniego alla ipotesi di ridisegno urbanistico ed edilizio dei vecchi isolati. In stretta continuità ideologica col Piano di Ricostruzione del 1946 la relazione di progetto conclude al riguardo: «... Il Piano progettato è stato volutamente rispettoso del vecchio centro urbano. La pratica degli "sventramenti" appartiene ad una fase dell'urbanistica ormai superata da cinquant'anni anche per le grandi città. A tanto maggior ragione sarebbe fuori luogo applicarla a Fidenza, la quale ha particolari ragioni per rispettare il piccolo nucleo centrale ricco di ricordi e monumenti...». La modestia burocratica della proposta pianificatrice non consente rilievi o commenti; l'unica «intuizione» riguarda la creazione di un possibile centro di quartiere per la zona di espansione calcolato e posizionato «... in previsione del futuro sviluppo della città anche oltre la strada marginale meridionale...». Bisogna poi sottolineare che l'iter di questo strumento è stato tribolato come la legislazione e la coscienza urbanistica italiana nel corso degli anni '60: alla fine del decennio il Piano, costantemente in salvaguardia, non era stato approvato dagli organi di controllo statali.

1972 Piano regolatore generale

L'ultimo P.R.G. della città di Fidenza è redatto dagli architetti Franceschi, Pagliettini, Piacentini e dagli ingegneri Manfredi e Papotti nei primi anni settanta, invero nel clima culturale del «progetto 80» (primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna a cura del C.R.P.E.). Il discorso - appena abbozzato - del riequilibrio territoriale influenza senza distinzioni di scala il progetto del P.R.G., della cui allegata relazione ci pare utile e quasi storiografico riportare i brani principali. Il sistema urbano delineato dal piano vuole caratterizzarsi fondamentalmente per la scelta che ne è alla base: la negazione della concezione urbana monocentrica per la quale la città è l'elemento dominante e il territorio che da essa dipende è trattato come elemento trascurabile. La struttura fondamentale di Fidenza viene invece definita primariamente a livello territoriale. L'asse portante è costituito dal collegamento interregionale che dal costruendo ponte di S. Daniele sul Po scende a Soragna-Fidenza per innestarsi sulla pedemontana a Salsomaggiore. A questo supporto si collegano gli insediamenti produttivi, le grandi attrezzature

urbane e comprensoriali, i sistemi urbani, la struttura della viabilità a livello inferiore che ne massimizza l'accessibilità alle zone agricole nelle loro varie specializzazioni. In questo tipo di struttura la città non si definisce più come fatto dominante, ma come elemento funzionale del territorio in stretta interdipendenza con le altre parti. Il sistema delle interdipendenze, che qui si propone, dovrebbe informare le scelte a qualsiasi livello di pianificazione urbanistica per poter garantire la eliminazione delle zone di sottosviluppo sia tra città e città che tra città e territorio extraurbano.

La Zona Urbana.

La città ha visto fino ad oggi la propria crescita determinata non tanto dagli interessi oggettivi della comunità di cui era sede, ma dagli interessi soggettivi di coloro, pochi o tanti, che, trasformando lo spazio fisico essenziale alla vita sociale in oggetto patrimoniale, l'hanno ridotta a strumento di profitto». Il tentativo degli estensori del piano, confortati in questo dalla recente entrata in vigore di una normativa più coerente alle esigenze di utilizzazione del territorio da parte della collettività, è stato quello di restituire il territorio e la città ad una utilizzazione sociale. Lo spazio pubblico diventa, in questo senso, l'elemento determinante della struttura urbana, il tessuto connettivo in cui si organizza la città e i suoi rapporti con il territorio. «Agendo in una situazione di notevole parcellizzazione della proprietà privata fondiaria ed immobiliare si è dovuto procedere in modo diverso a seconda delle situazioni, nell'obiettivo generale di definire una struttura di spazi pubblici la più estesa possibile e con il minimo di soluzioni di continuità.

a) Zona urbanizzata (centro storico)

L'estrema esiguità di aree libere o destinate a pubblici servizi in questa parte della città costituisce un ostacolo effettivo che potrà essere superato soltanto attraverso tre direzioni di intervento:

- pedonalizzazione, secondo le indicazioni di progetto, dell'intero centro storico. Tale intervento è indispensabile anche in ragione di effettive esigenze di riorganizzazione dell'intera viabilità urbana;

- recupero, sempre secondo le indicazioni di piano, di tutte le aree libere esistenti o interessate da costruzioni incoerenti

con il tessuto all' interno degli isolati;

- recupero, attraverso le prescrizioni normative, di aree a destinazione pubblica attraverso l'attuazione dei piani particolareggiati di iniziativa pubblica o privata.

Il raggiungimento di tale obiettivo potrà avvenire anche in relazione ad un effettivo decentramento di attività direzionali dal centro storico alle zone di nuovo insediamento. Decentramento di cui il piano particolareggiato appare strumento indispensabile così come potrà esserlo il «piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita».

b) Zona urbanizzata (periferia insediata) In tali zone si è operato attraverso il vincolo pubblico di tutte le aree ancora inedificate superando, ovunque possibile, le soluzioni di continuità, da una parte attraverso la ristrutturazione della rete viaria e dall' altra attraverso il recupero (con prescrizioni normative) di aree all'interno di comparti di ristrutturazione soggetti ad intervento urbanistico preventivo e all' interno dei PEEP in corso o di futura attuazione.

c) Zone di nuova espansione

Il minimo grado di compromissione ha qui consentito una maggiore libertà di intervento. Oltre ad una maggiore dotazione di spazi e servizi pubblici, anche per riequilibrare una dotazione non insufficiente, ma comunque più contenuta nelle altre zone, si è voluto localizzare a sud-est della città, in adiacenza ai nuovi insediamenti, il parco attrezzato e le zone sportive urbane e territoriali, garantendo in questo modo la continuità tra spazi pubblici di quartiere urbani e territoriali. I nuovi insediamenti residenziali, direzionali, i servizi, sono stati organizzati in modo da essere serviti agevolmente dal sistema viabilistico da una parte e rivolti verso spazi di verde attrezzato pedonale dall' altra. Vengono così a formarsi, all'interno di larghe maglie veicolari, delle isole completamente pedonali, la cui parte centrale è costituita dal parco urbano o di quartiere. La struttura che si viene così a definire non è compiuta, si propone bensì come struttura in formazione. Il piano quindi dà indicazioni non solo per l'arco dei dieci anni cui è dimensionato, ma è aperto sia per quanto condiziona le future scelte sia nella possibilità di recepire nuovi criteri di pianificazione urbana...». Evidentemente lo strumento segue la concezione funzionalistica di suddivisione della città in zone; trascurando la problematica dello specifico urbano in rapporto al rurale. Il disegno complessivo di

piano rivela, infatti, la tendenza all'urbanizzazione diluita sul territorio lungo fasce profonde destinate un tempo all'agricoltura, per continuare il processo già in atto di rottura del modello classico del rapporto città-campagna. Si prefigura una realtà intermedia, l'indifferenziato urbano: la città perde consistenza presentando caratteri rurali e la campagna si disgrega nei concetti di rurale e di agricolo. Oltre i sobborghi si formano zone complesse rur-urbane. La città antica non viene certo considerata in funzione propulsiva della pianificazione. L'attenzione si focalizza sull' espansione urbana: area del lavoro, delle attrezzature sociali, dello standard urbanistico . Il piano regolatore rispecchia gli indirizzi culturali di quegli anni: da un lato inserisce positivamente il problema della città nella programmazione territoriale, dall' altro, aderendo alla problematica dei centri storici, rende appunto astratta la città antica, sostanzialmente riducendola marginale. Contornata da un retino di generica salvaguardia, la città diviene reperto archeologico teso a rinviare nel tempo la sua banalizzante problematica di riuso. La soluzione dell'utilizzo dei vecchi tessuti viene affidata superficialmente ad un piano particolareggiato del poi. Non solo si confonde ulteriormente il rapporto città-campagna, ma si rinuncia di fatto al progetto della città: si prende solo atto del costruito, non se ne studiano le leggi formative e, di conseguenza, se ne trascurano sia l'anima precedente che quella possibile.

N.Denti, Fidenza. Dalle origini ai nostri giorni. Compendio Storico, Fidenza 1979, pp.51-77

Nelle guerre d'Indipendenza

Anche Borgo S. Donnino fu presente a tutte queste guerre. Nel 1848 una trentina di volontari borghigiani partecipò ai combattimenti della prima guerra d'indipendenza, che non fu immediatamente favorevole alla causa nazionale. Cadde Giovanni Bondi a S. Lucia e Vito Aimi a Pastrengo. Nel periodo della restaurazione molti borghigiani, affiliati alla «Giovane Italia», presero parte viva al movimento di Giuseppe Mazzini, nella diffusione di stampe e proclami. Il più noto di questi fu Leonida Piletti-Fanti, che venne più volte arrestato. Sorvegliati dalla polizia borbonica di Carlo III, alcuni di essi, fra cui Giuseppe Vergiati, furono sottoposti alla crudele ed umiliante pena del bastone. Nella sommossa del 22 luglio 1854 il fidentino Mario Bacchini, sorpreso con le armi in mano, veniva fucilato il giorno medesimo.

Anche nella spedizione in Crimea Borgo S. Donnino ebbe un suo rappresentante nella persona del Capitano Luigi Cremonini, che si batté nel Corpo dei Bersaglieri di La Marmora.

Con Garibaldi

Nella seconda guerra dell'indipendenza Borgo S. Donnino diede ottanta volontari distribuiti nell'esercito regolare e nei Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi, distinguendosi nei combattimenti di S. Fermo, di Varese e di Solferino. L'anno successivo, nella campagna di Sicilia, tra i componenti la spedizione dei Mille figurava il borghigiano Eugenio Pescina, appena diciassettenne, uno dei più giovani della leggendaria impresa. Nella seconda spedizione « Medici » vi fu anche il borghigiano Giuseppe Brevet, caduto combattendo al Voltumo. In numero di cento furono i borghigiani volontari nel 1886; uno di essi, Giuseppe Boldrocchi, cadde sotto gli occhi di Menotti Garibaldi a Bezzecca. In questa campagna si segnalò il Capitano Amos Ronchei, il quale nel 1859 aveva partecipato col Generale Ribotti alla formazione del Corpo dei « Cacciatori della Magra ». Figura luminosa di patriota

e di uomo politico, nel 1866 fece parte dello Stato Maggiore di Giuseppe Garibaldi, quale rappresentante del Governo Italiano al Quartier Generale. Non molti furono i borghigiani, che risposero all'appello di Giuseppe Garibaldi nel 1867 e che presero quindi parte alla campagna dell'agro romano, ma tra essi emerse una grande figura di patriota e di combattente, ben degno di essere additato alla venerazione delle future generazioni fidentine, fino a quando si crederà negli eterni ideali dell'amor di patria: Luigi Musini, già volontario nel 1858, 1860 e 1866. Egli si trovò nel glorioso manipolo di Villa Glori a fianco dei fratelli Cairoli e, sfuggito alla strage, raggiunse Garibaldi a Monterotondo e a Mentana. Anche alla campagna garibaldina in Francia nel 1871 prese parte una ventina di borghigiani e nel gennaio si distinsero per valore e combattività a Digione. Enrico Berziera riportava una ferita grave al fianco, che lo mise in pericolo di vita. Dell'esercito dei Vosgi faceva parte anche Luigi Musini, prima come ufficiale medico della Legione « Tanara », poi come Maggiore Comandante l'Ambulanza della Brigata « Menotti », guadagnandosi, sul campo, la Croce della Legion d'Onore della Repubblica Francese. Il Ducato di Parma aveva intanto subito tutte le conseguenze, determinate dal risorgere dell'idea nazionale e l'ultimo despota, Carlo III di Borbone, il 26 marzo 1854 era caduto assassinato per mano del sellaio Antonio Carra, con un gesto che sintetizzava tutta l'intolleranza, che il Duca aveva ormai fatto traboccare. La di lui vedova, Maria Luisa, non ci mise però molto a proclamare nuovo sovrano il di lui primogenito Roberto, di appena sei anni circa. Ma gli avvenimenti ormai incalzavano, per cui il primo maggio 1859 abbandonò Parma e si rifugiò a Mantova, caparbiamente decisa a non voler prendere parte alla politica nazionale, rifiutandosi di aderire all'invito espresso dal Governo di Torino. Tre giorni dopo però rientrava a Parma, da cui il 9 giugno partì definitivamente, non senza prima aver riconosciuto la guerra di Nazione, dichiarando di potersi prendere parte attiva, legata com'era da specifiche promesse al governo di Vienna. Il 7 settembre veniva eletta l'Assemblea per le province dell'ex Ducato e il 12 venne votata solennemente l'annessione al Regno d'Italia, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II. L'anno seguente, l'11 e il 12 marzo, gli Stati Parmensi espressero con un plebiscito unanime l'unione al Regno d'Italia.

[...]

Nella prima guerra mondiale

Si pervenne così al 1915, quando la prima guerra mondiale già era in atto e per tutto l'Italia si andava agitando la lotta tra interventismo e neutralismo, senonché, per esigenze di carattere storico e soprattutto morale, prevalse la prima corrente. Il 20 Maggio 1915, in occasione dell'ultimo comizio tenuto in Piazza Garibaldi da Agostino Berenini, davanti a una dimostrazione imponente di popolo acclamante, si levò alta e solenne la sua voce ammonitrice: « Dobbiamo combattere non soltanto per la difesa dei nostri confini nazionali, e per redimere gli Italiani, che da anni giacciono sotto la tirannia degli Asburgo, ma per difendere il proletariato di tutto il mondo contro tutte le oppressioni ». Quattro giorni dopo, anche sulle cantonate di Borgo S. Donnino, si leggeva il messaggio di Re Vittorio Emanuele III agli Italiani, con cui egli giustificava davanti alla storia l'entrata in guerra contro l'impero austro-ungarico.

Dopo la guerra: agitazioni politiche

Le guerre in genere, se risolvono determinati problemi immediati, ne lasciano sempre degli insoluti, se non altro quelli, che sorgono subito dopo cessate le ostilità e non solamente per chi perde, ma anche per chi ne esce vincitore. Unificata ormai vittoriosamente l'Italia entro i suoi naturali confini, coronando le sacre aspirazioni di tutti il Risorgimento nazionale, tanti altri problemi agitarono la Penisola e ogni centro ebbe i suoi particolari.

Borgo S. Donnino aveva dato alla guerra un contributo di 252 caduti, mentre centinaia furono i reduci, o feriti, o invalidi. La città, troppo lontana dal fronte, non aveva risentito della guerra se non quel tanto, dato dall'uso temporaneo di alcuni edifici pubblici e privati, requisiti per esigenze militari, ivi compresi alcune chiese, che non vennero più riaperte al culto. La prima questione a ritornare in ballo fu quella sociale e si ebbero anche in Borgo S. Donnino quelle agitazioni politiche, destinate a preparare il terreno favorevole alla dittatura fascista. Nel 1921 vennero indetti i primi comizi elettorali del dopoguerra e per il Collegio di Borgo S. Donnino si ripre-

sentò ancora una volta Agostino Berenini, il quale era stato Ministro della Pubblica Istruzione col Gabinetto Orlando nel 1917. La sua scheda recava come contrassegno una fiaccola in pugno, ma non trovò più quell'elettorato delle altre precedenti elezioni, per cui, per la prima volta, quel grande parlamentare sentì l'amarezza non tanto della sua sconfitta personale, quanto quella delle sue idealità socialiste. Nelle elezioni amministrative del 1922, cadde il socialista Roberto Marchetti, l'ultimo sindaco democratico, cui subentrò il Cav. Giuseppe Trombara, il primo sindaco fascista. Il fascismo aveva trovato in Borgo S. Donnino una larga adesione e venne anche pubblicato un periodico politico, 1'« Asso di Bastoni », che fu un organo di propaganda, specialmente durante quel periodo elettorale. Si andava così maturando quel colpo di stato, che culminò il 28 ottobre 1922 con la marcia su Roma delle forze d'azione fasciste, e fu proprio in una villa tra Borgo S. Donnino e Salsomaggiore, in località Campore, di proprietà della famiglia Trombara, che sostò lo stato maggiore di Italo Balbo, a preparare i piani, in attesa di muovere sulla capitale. Di qui partirono gli ordini, per le spedizioni contro l'Oltretorrente di Parma, dove le barricate tennero lontane le squadre fasciste, che furono costrette a rinunciare all'azione. La vita di Fidenza si andò gradatamente uniformando alle esigenze imposte dal nuovo regime, ed ebbe anche il suo deputato in Parlamento nella persona del Rag. Remo Ranieri. Il 24 maggio 1924 era stato inaugurato da Re Vittorio Emanuele III il monumento ai Caduti nella guerra 1915-18, eretto in un vasto parco. Con Regio Decreto 9 giugno 1927 il Comune venne autorizzato a mutare il nome della città, da Borgo S. Donnino, in quello dell'antica Fidenza, per ricordare le sue origini, legate alla romana Julia Fidentia. Anche l'urbanistica incominciò, sia pure lentamente, a essere curata, e accanto a edifici pubblici, sorsero anche case private oltre la vecchia cerchia cittadina. In armonia con un piano regolatore, iniziò il risanamento dell'antico quartiere Oriola, mentre anche il palazzo comunale, i cui restauri erano stati incominciati, su disegno di Gerolamo Magnani, nel 1875, venne completato nella sua parte posteriore. La guerra italo-etiopica del 1935-36 mobilitò un gran numero di fidentini, tra cui moltissimi i volontari, con un contributo anche di morti, mentre anche la guerra civile di Spagna ne ebbe una larga rappresentanza



17_Mappa catastale di una sezione del comune di Borgo San Donnino aggiornata il 30 Giugno 1917. CESSATO CATASTO ITALIANO N 766

nelle truppe franchiste.

La tragedia della seconda guerra mondiale

La seconda guerra mondiale 1940-45 pesò immensamente su Fidenza, con delle conseguenze disastrose, non solo per le vittime civili, ma anche per i danni ingentissimi alla sua struttura urbana, pur non essendo mai stata zona di operazioni propriamente detta. I reiterati bombardamenti aerei subito dopo gli avvenimenti dell'8 settembre 1943 furono ben 39 e, due di questi, di quelli così detti di rappresaglia, con formazioni di fortezze volanti americane, causando nei

giorni 2 e 13 maggio 1944 perdite dolorose di persone e cose. Ci studieremo di dedurre le ragioni, poiché lo stato maggiore alleato deve aver avuto uno scopo ben definito da raggiungere, per lanciare su Fidenza tonnellate di esplosivo, e in un modo così indiscriminato, ragioni che a nostro avviso sono legate alla speciale posizione topografica della nostra città, in stretta relazione con quelle confinanti. Si trattò di un'attenzione, cui volentieri avremmo anche rinunciato, ma non sempre le esigenze belliche sono in armonia con la logica, e lo affermiamo con un obiettivo senso critico, pensando che si sarebbe potuto raggiungere lo stesso vantaggio, senza causare tanti lutti e tanti danni. Il Dottor Nullo

Musini, subito dopo la fine della guerra, ebbe a fare a un capitano dell'esercito inglese una precisa domanda: « Perché Fidenza era stata prescelta come obiettivo per tante incursioni aeree? ». La risposta, nella sua laconica espressione, fu assai più eloquente, di quello che non sembrasse: « Perché Fidenza città ragno ». Lo stato maggiore alleato, nel suo piano d'invasione dell'Italia, non avrà potuto a meno di considerare tutte le vie di eventuale ritirata delle truppe germaniche, con particolare riferimento, a quelle che erano state le vie storicamente note per operazioni del genere. Una delle strade da e per Roma, che gli eserciti di tutti i tempi hanno sempre calcata, fu quella così detta « francesca », la quale cominciava dalla via Claudia o Emilia, poco lontana da Fidenza, in vicinanza di Parola. Continuava quindi sino a Fornovo, da cui proseguiva verso Berceto e Monte Bardone, donde discendeva in Toscana, passando a Pontremoli, toccando poi Lucca, Firenze, Siena. e proseguendo indi sino a Roma. Era stato questo l'itinerario seguito dall'esercito di Carlo VIII nell'estate del 1495, quando si ritirò da Roma, per raggiungere la Francia, e venne a sboccare proprio a Fornovo, costretto ad accettare battaglia dall'esercito della Lega, che era comandato dal Marchese di Mantova. Gian Francesco III Gonzaga, riuscendo però a sganciarsi il 5 luglio da quella stretta egregiamente concepita, ma infelicissimamente manovrata. Gli alleati non consideravano tale via d'uscita come un itinerario eventuale, ma normale addirittura e i fatti diedero poi ragione a tale tesi. Fidenza era dunque considerata dagli anglo-americani « città ragno », e infatti è il primo centro di una certa importanza, che si incontra venendo dalla via « francesca », da cui si irradiano strade ordinarie e ferroviarie per Cremona e di qui verso il Piemonte e la Lombardia. Sotto il profilo tattico, era un nodo nevralgico di viabilità, che doveva essere reso inutilizzabile per il nemico in ritirata e quindi in conseguente crisi logistica. Solo una spiegazione come questa può giustificare, al vaglio della critica storica, l'offensiva subita dal cielo da Fidenza, e, se qualche cosa rimase ancora in piedi dopo i bombardamenti a tappeto del maggio 1944, venne gradatamente demolito con quelli successivi di minore portata. Se un giorno si avrà la possibilità di frugare negli archivi storici degli eserciti alleati, se ne avrà conferma autentica.

I bombardamenti del 1944

Il primo bombardamento si ebbe alle ore 13 del 2 maggio 1944. Una formazione di bombardieri, proveniente da est e diretta a

ovest, sganciò 36 bombe di Kg. 250, con involucro di ghisa acciaiiosa e carica di tritolo a doppie spolette. Nove bombe caddero nei pressi della sottostazione elettrica delle ferrovie, danneggiando seriamente gli impianti e interrompendo Via Marconi; diciannove nel centro abitato, da Piazza Garibaldi a Piazza Duomo, con ingenti danni ai fabbricati e numerose vittime, mentre due rimasero inesplose; nove in aperta campagna, alla periferia ovest della città. I danni si poterono così riepilogare: strade interrotte, dieci; case distrutte o danneggiate da demolire, trentasei; case colpite riparabili, . trentatre; l'erogazione dell'acqua potabile e dell'energia elettrica rimase interrotta sino alle ore 0,30. Le vittime accertate, tra morti e feriti, furono ventinove; sotto le bombe rimase anche il Podestà Attilio Pertusi. Il 13 dello stesso mese seguì un altro bombardamento indiscriminato, che durò dalle ore 14,45 alle ore 15, con una formazione imponente di 108 apparecchi, in quattro ondate successive a raggiera. Le bombe sganciate superarono il migliaio, in massima parte di Kg. 250, mentre sugli impianti ferroviari caddero bombe di 500 e anche 1.000 Kg. La prima ondata ebbe la direzione est-ovest, e sganciò alla periferia sud della città; la seconda e la terza ondata scaricarono entro il perimetro urbano, e la quarta ondata prese come obiettivo la stazione ferroviaria e la zona industriale. Nessuno dei tre ponti sul torrente Stirone, uno stradale e gli altri due ferroviari, vennero centrati. Riepilogo danni: strade interrotte, sessantanove; case distrutte e da demolire, duecentotrentadue; case colpite e riparabili, cinquecentodieci. Acquedotto, fognature, telefoni, linee elettriche furono sconvolti e di conseguenza tutti i pubblici servizi rimasero per molto tempo interrotti. I morti raggiunsero il centinaio.

Una città morta

La città tutta sconvolta venne subito evacuata e la popolazione si distribuì per i centri limitrofi di campagna, rimanendovi sino alla fine delle ostilità. Si trattò quindi di

uno sfollamento totale, mentre gli uffici pubblici si allogarono in sedi di fortuna, riprendendo subito a funzionare; il Comune sistemò i suoi impianti presso case private alla periferia e l'amministrazione venne affidata a un commissario prefettizio, nella persona di Mosè Cesari. Lo scopo di paralizzare la vita cittadina era così stato raggiunto in pieno, ma quegli impianti, che potevano servire all'esercito tedesco per scopi logistici ripresero ben presto a funzionare. Infatti erano stati risparmiati i ponti stradali e ferroviari, per cui il traffico rimase interrotto per pochissimo tempo, quel tanto indispensabile, per coprire gli squarci delle bombe, e per rimettere in sesto alcuni binari negli scali ferroviari. Fu questa la ragione, per cui lo stillicidio dei bombardamenti e dei mitragliamenti sulla città, sia pure con apparati limitati di apparecchi aerei, continuò ininterrotto sino al 6 aprile 1945, continuando quindi a danneggiare quel poco rimasto ancora in piedi e facendo di tanto in tanto qualche altra vittima. Fu così che Fidenza, distrutta ed evacuata, attese la fine della guerra, mentre il fronte italiano si veniva spostando gradatamente verso il nord. Intanto si andava preparando, nelle terre non ancora occupate dagli eserciti alleati, il nuovo ordine politico a sfondo democratico e vennero organizzati i comitati clandestini di liberazione, che operavano alla macchia di concerto con le formazioni partigiane. Anche Fidenza ebbe il suo comitato di liberazione, su iniziativa di vecchi elementi antifascisti, cui si aggiunsero anche dei giovani, operando nel più assoluto riserbo, senza però riuscire ad evitare qualche rappresaglia da parte delle forze tedesche di occupazione. Non mancarono delazioni e denunce, e qualche elemento del comitato venne anche deportato in Germania, come l'Av. Manlio Bonatti, che dovette la sua disavventura più che altro all'imprudenza del prevosto della Cattedrale Don Lorenzo Guareschi. Questi infatti, come ebbe egli stesso a scrivere in un opuscolo edito subito dopo la fine della guerra: « Un prete in galera », tratto in inganno da un falso sbandato, che gli aveva chiesto aiuto e protezione, gli fece un biglietto per l'Av. Bonatti, che venne subito dopo arrestato. L'inverno 1944-45 fece ristagnare il fronte tra Firenze e Bologna e si intravide subito che, col ritorno della buona stagione, quest'ultima città sarebbe stata investita, facendo così cedere gli schieramenti tedeschi, appoggiati all'Adriatico e al Tirreno. Con le prime buone giornate di febbraio, sul cielo di

Fidenza incominciarono a rombare poderose formazioni di superfortezze volanti alleate, che puntavano sulla Germania, a colpire obiettivi interessanti la preparazione dell'operazione veramente gigantesca dell'offensiva finale anglo-americana. E quando anche il fronte italiano si mosse, avvenne quanto lo stato maggiore alleato aveva preveduto, in relazione ai bombardamenti a tappeto su Fidenza. Si repeté infatti quanto gli accadde nel 1495 con Carlo VIII, re di Francia. Un ingente corpo di forze armate germaniche si affacciò, attraverso la strada di Monte Bardone, lungo la valle del Taro, a Fornovo, cercando di guadagnare col grosso i passaggi di fortuna sul Po, mentre le retroguardie, disturbate da forze alleate, ingaggiavano qua e là combattimenti di lieve portata. Era il preludio della fine della guerra e il 25 aprile, alle prime ore del mattino, entrarono in Fidenza le prime pattuglie motorizzate di soldati alleati, accolti trionfalmente dalla popolazione, che si era riversata nella città martoriata da tutti i centri di sfollamento.

25 aprile 1945: la Liberazione

Il Comitato cittadino di Liberazione prese subito nelle mani il governo della cosa pubblica e per primo formò una Giunta municipale, designando come primo sindaco Roberto Marchetti, il quale era stato l'ultimo sindaco liberamente eletto e defenestrato nel 1922, quasi si volesse inaugurare, con quest'atto politico, che doveva anche essere un gesto di alto riconoscimento per l'uomo prescelto, il ritorno dell'ordine nuovo democratico. Ai nuovi amministratori si presentava una mole di problemi veramente imponenti, primo di tutti lo sgombero delle macerie e il ripristino di tutti i servizi pubblici, per iniziare subito la ricostruzione di una nuova città. Il consuntivo delle immani distruzioni presentava questo quadro statistico: gli edifici pubblici e privati erano stati colpiti nella proporzione del 90%; il 30%, completamente distrutti, il 30%, semidistrutti o gravemente danneggiati e il 30 %, lievemente danneggiati. Solo il 10% era stato risparmiato. I morti sotto le bombe accertati risultarono 127, ma sotto le macerie doveva esserci rimasto qualche altra persona di fuori, sorpresa dalle incursioni. Tra gli edifici di un certo interesse storico, rasi al suolo dalle bombe, ci fu il Vescovado, il Seminario, la Rocca e la chiesa del Pilastro, la cui prima



17_Mappa catastale di una sezione del comune di Borgo San Donnino aggiornata il 30 Giugno 1917. CESSATO CATASTO ITALIANO N 766

pietra era stata posta il 21 maggio 1635 dal vescovo conte Ranuzio Scotti Douglas, patrizio piacentino.
[...]

Un panorama di rovine

Il bombardamento indiscriminato su Fidenza da parte delle formazioni aeree anglo-americane, che la ridussero ad un informe ammasso di rovine molto vicino al cento per cento, non potrà mai trovare una logica giustificazione, sotto il profilo tattico e strategico in una guerra condotta coi metodi tradizionali, ma la seconda conflazione mondiale ha intro-

dotto un nuovo obiettivo, che le parti in conflitto si proposero di raggiungere, di carattere prettamente psicologico, il terrore e la paura tra le popolazioni inermi, costrette a vivere negli agglomerati urbani alle retrovie, ottenendo il duplice scopo di uccidere sotto le rovine gente inoffensiva ed incapace di reagire e preoccupando negativamente quanti combattevano nei vari impieghi di un fronte propriamente detto. Possiamo affermare pacificamente che Fidenza, all'inizio della guerra, aveva ancora gran parte della situazione urbanistica di certi rioni così detti poveri, che da decenni soffrivano dell'incuria e della trascuratezza propria di un certo qual sottosviluppo sociale. La Borgo San Donnino esistente al momento

dell'unificazione nazionale, seguita alla caduta del potere temporale pontificio, non fece progresso alcuno negli anni che vennero dopo e basterebbe consultare la raccolta delle delibere consigliari dal 1870 in poi, per averne conferma. Si ha così la prova che il problema di risanamento di centinaia di case venne subito preso in considerazione, senza venire mai affrontato, data la mole di una progettata bonifica, che richiedeva spese ingentissime e insopportabili per la civica amministrazione. Uno dei consiglieri, che più sentirono questo problema, fu il reduce garibaldino Luigi Musini, il quale si batté con accanimento da « Delenda Carthago », per richiamare l'attenzione della Giunta sulle condizioni miserrime, in cui versavano tre grandi rioni cittadini, Oriola, Borgo Scuro e Contrada Mozza. Ebbene, questi tre agglomerati di borghigiani rimasero tali e quali sino all'inizio dell'immediato dopoguerra 1915-18 e solamente negli anni che seguirono si vide qualche intervento nell'Oriola, con lo sventramento di una buona parte, imposto dal nuovo tracciato della strada principale, che dalla piazza Garibaldi portava nel rione Cittadella, mentre per Borgo Oscuro e Contrada Mozza vennero eseguiti lavori di modesto ripiego. Due dei bombardamenti aerei, quelli del 2 e del 13 maggio 1944, furono di quelli a tappeto, per cui tutta la città ne fu coinvolta, compresi i tre rioni cennati; quello che non fecero mai i piccioni demolitori, lo fecero grappoli di bombe dirompenti. La cittadinanza, rientrata subito dopo il 25 aprile 1945 dalle improvvisate sedi dello sfollamento, divenuto totale dopo il 13 maggio 1944, si riversò in Fidenza per iniziare subito lo sgombero delle macerie, prima operazione per predisporre la ricostruzione di un nuovo centro. Le direttive dovettero essere diramate dalla civica amministrazione e per prima cosa si elaborò un diligente bilancio sulle distruzioni patite, predisponendo quindi un programma, che tenesse preminente il problema delle abitazioni.

Giova alla nostra narrazione una panoramica sommaria su Fidenza, quale appariva vista da un aereo, che la sorvolasse, all'alba del 25 aprile 1945. Era come un campo arato di fresco, con tutte le sue rovine, su cui dominavano gli scheletri delle facciate di palazzi e case, il tutto protetto dalle sagome rimaste quasi intatte delle chiese, dal dugentesco Duomo con le sue tre torri alla Collegiata dei Gesuiti. Le bombe avevano quasi rispettato tutti gli edifici sacri e in-

fatti lo scrittore Alfredo Bacchelli, scrivendo della Cattedrale romanica, ebbe a parlare di « miracolo di San Donnino ». Da Piazza Garibaldi era letteralmente scomparsa la Rocca, che ebbe a vegliare sugli avvenimenti fidentini dalla metà del 1300 con la sua mole imponente, rimanendo in piedi solamente la facciata verso il gotico comunale. Quello che era rimasto della stazione ferroviaria sulla direttissima Milano-Roma, fiancheggiava un groviglio di rotaie contorte, tra cui solamente due binari permettevano il transito dei convogli nei due sensi. Dei modesti complessi industriali, le attuali « Fidenza Vetraria » e « Carbochimica Italiana », erano rimasti ammassi di ruderi, ancora anneriti dagli incendi dei bombardamenti, mentre nessuna delle industrie della periferia avrebbe potuto riprendere subito a funzionare. La Fidenza storica, tutta raccolta nella zona dove nacque e si sviluppò il primitivo Borgo, attorno al sepolcro del Martire Donnino, da cui prese nome, aveva discretamente resistito alla distruzione aerea, anche perché si trattava di case, che non andavano oltre il primo piano e quindi meno vulnerabili dagli spostamenti d'aria delle bombe; si intendono i quartieri Cittadella, San Pietro, San Michele. Tutta la periferia si presentava con un aspetto anonimo di rovine, mentre molte case coloniche della prima campagna avevano subito danni considerevoli.

Momenti della ricostruzione

Era questa, per sommi capi, la situazione urbanistica di Fidenza, che si accingeva a rinascere dalle sue rovine, per riprendere a vivere e guadagnare il tempo perduto di una durissima guerra. Senza voler profanare la memoria delle decine di morti sotto le bombe, per tacere di quanti riportarono ferite più o meno gravi, si potrebbe ricordare il proverbio: Non tutto il male viene per nuocere. A guerra finita, le vittime nessun miracolo avrebbe potuto farle rinascere, ma si offriva la possibilità attuale per dare vita ad una nuova città sulle stesse fondamenta di quella distrutta e per di più si prospettava l'opportunità di dilatare i suoi polmoni, spingendo le periferie verso nuove zone, specialmente a monte delle antiche mura. Era stato questo il sogno, sia pure in più limitate proporzioni, del Duca Ottavio Farnese, il quale nel 1586 intese portare un'innovazione radicale ai confini del

Borgo, fortificandolo con una cerchia di mura settagonale, mentre le due precedenti erano oblunghe, per cui dovette includervi terreno verso le colline e se inopportuno, ma draconiano, non fosse intervenuto nel 1603 l'ordine della Corte di Spagna di radere al suolo tali fortificazioni, Fidenza avrebbe avuto altre vicende urbanistiche. Di pari passo col piano di ricostruzione, prese subito corpo il proposito di un piano regolatore, tra loro legato strettamente e che avrebbe dovuto progredire l'uno di fianco all'altro, sebbene a premere più forte fosse il primo, per la fame più che plausibile di case. Il morbo delle speculazioni edilizie, dapprima sommessamente e quindi sempre più apertamente, incominciò a prendere piede e se ne videro le irrimediabili conseguenze per il decoro edilizio della nostra città: non mancarono remore e interventi della competente autorità amministrativa, ma spesso e volentieri prevaleva la constatazione, secondo cui « cosa fatta, capo ha » e non si presero i dovuti provvedimenti. Vediamo ora quello che accadde nel vecchio perimetro urbano e quello che seguì, in un secondo tempo, nelle nuove aree di campagna periferica, specialmente e soprattutto a monte della città. Per quanto concerneva gli impianti di attività amministrativa a carattere civico, il Comune dovette procedere per gradi con un carattere di prelazione per i servizi più urgenti, che furono subito in caso di funzionare. E così venne reso agibile il Municipio, i cui uffici erano sfollati, dopo i bombardamenti del maggio 1944, nel Convento del P.P. Cappuccini. Anche gli edifici scolastici, danneggiati in modo relativo, si animarono ben presto di una popolazione minuscola e l'Ospedale Civile, che la guerra aveva portato a Tabiano Bagni, riprese ad ospitare degenti in tutti i reparti. Un discorso particolare merita lo Stato delle varie chiese, tutte lesionate in modo più o meno grave, dalla Cattedrale, a quella dedicata a San Faustino e Giovita, in relazione ai pregi artistici di ognuna d'esse, che andavano salvaguardati con le dovute cautele di ogni singolo caso. Assieme al problema della ricostruzione dei luoghi sacri, andava risolto quello del ripristino di tutti gli edifici di carattere storico, legati alla vecchia Borgo San Donnino, la maggior parte dei quali distribuiti attorno al Duomo; e qui merita di essere messa in giusto risalto quella che è stata l'opera indefessa, per non dire scrupolosa, svolta ininterrottamente dalla Sezione dell'Associazione « Italia Nostra », sorta con il

compito di stimolare l'intervento degli organi amministrativi e locali e centrali, sensibilizzandoli con segnalazioni dei casi più urgenti e prospettando gli interventi caso per caso, sollecitando finanziamenti adeguati. Lo si dovette ad essi se si è potuto evitare una serie di incoscienti disastri, salvando e salvaguardando un patrimonio tanto prezioso. Un'apposita commissione governativa si preoccupò subito di fare le dovute constatazioni dei danni subiti dal Duomo, predisponendo quindi un progetto di rifacimenti, atti a riportare questo monumento allo splendore tradizionale, tanto più che i bombardamenti, che coinvolsero il palazzo vescovile in modo disastroso, permettevano la sempre auspicata innovazione di isolare le due costruzioni, come del resto erano in origine. Le attenzioni maggiori le ebbe perciò la Cattedrale, il cui valore artistico doveva continuare nei tempi. I « ragazzi » di « Italia Nostra » (tali li possiamo chiamare, per essere tutti giovanissimi) non si dettero tregua, sino a quando si videro iniziati lavori di altissimo impegno. Si rimediò così a quella che noi a cuor tranquillo chiamiamo « l'infamia di Gerolamo Magnani », che ideò lo scempio della cancellazione in tutto l'interno dell'artistico colore del cotto, coprendolo con uno strato di calce bianca, mentre il soffitto era stato tinto in azzurro trapuntato di stelle, una vera profanazione dell'austerità, rappresentata dal nudo cotto romanico delle tre navate. Emersero nell'occasione alcuni affreschi nel catino dell'abside, a comprova che anche nel nostro Duomo c'era stato, senonaltro, un tentativo di adornarlo con dipinti, come del resto diceva anche la tradizione. Ma l'iniziativa, per la quale « Italia Nostra » si era tenacemente battuta, è legata alla salvaguardia dei bassorilievi esterni, di altissimo livello artistico universalmente riconosciuto, i quali, per essere in pietra arenaria, risentivano seriamente dell'usura degli agenti atmosferici. L'operazione di imbeverare con speciali resine le porose figurazioni ebbe subito luogo da parte di maestranze specializzate ed è ancora in corso alla data d'oggi. La sola Chiesa, che scomparve con la guerra, fu quella del « Pilastro », un oratorio sconosciuto da tempo, mentre su iniziativa di « Italia Nostra » poterono essere salvaguardate le Chiese di San Faustino e Giovita di un sobrio gotico, di « San Giorgio », con facciata e campanile romanico e di « San Michele » in stile bramantesco. Il nobile sodalizio continua la serie dei suoi interventi, seguendo quanto si sta facendo,

per la conservazione di quanto resta dell'antico centro storico, dando all'Amministrazione indicazioni e indirizzi sempre validi, tendenti ad armonizzare il vecchio con il nuovo, rispettando anche le esigenze di una vita cittadina che non può sottrarsi al progresso.

L'iniziativa privata e pubblica

L'iniziativa privata s'impegnò subito a fondo, per ricostruire le vie del centro, dove doveva riprendere la normale vita commerciale. La spina dorsale viaria della nostra città, rappresentata dal tracciato est ovest della zona, dove sorgevano negozi più numerosi, Via Agostino Berenini, Via Cavour e Via Pietro Zani, in pochi anni cambiò volto. Sulle rovine di vecchi palazzi, proprietarie le famiglie di estrazione borghese, ne sorsero altri più vasti a regime condominiale, un'innovazione questa sviluppatasi nel dopoguerra. All'Amministrazione Comunale si presentava il problema della riutilizzazione delle rovine dell'antica Rocca, con obiettivi differenti da quelli dell'anteguerra, che aveva imposto la sua trasformazione in caserma per un battaglione di mezzi corazzati leggeri. Maturo quindi il progetto di un grosso palazzo, da adibire esclusivamente ad usi civici, lasciando libero un appezzamento di terreno da trasformarsi in area verde nella parte retrostante. Il progetto, elaborato dall'Ufficio Tecnico, contemplava tre piani, ognuno dei quali ebbe una sua destinazione pratica. Si doveva trovare una sede funzionale per la Pretura, che era ospitata dal palazzo del Comune. Era urgente riprendere il funzionamento della Biblioteca comunale, affiancata da locali, per ospitarvi la donazione del dr. Nullo Musini, consistente in un'interessantissima raccolta di cimeli, che documentavano un largo ciclo storico, dalle campagne napoleoniche, alla prima guerra mondiale 1915-18, attraverso le tre guerre del Risorgimento Nazionale, una vera miniera di cimeli utilissimi per gli studi e le ricerche storiche. Il Comune aveva poi urgente bisogno di locali, per i propri impianti amministrativi, che la gotica sede non poteva più contenere e occorreva sistemare gli Uffici delle Poste e Telecomunicazioni, come quelli dei Telefoni, attività tutte, che avevano subito un forte incremento per esigenze civiche. Il Palazzo degli Uffici ebbe a risolvere subito necessità impellenti. Il Museo del Risorgimento venne dedicato a Luigi Musini,

padre del donatore e assieme alla Biblioteca ebbe solenne inaugurazione. Fu lo stesso dr. Nullo Musini a organizzare la distribuzione di tanti documenti, occupando ogni più piccolo angolo delle sale messe a sua disposizione. Avrebbe voluto poter disporre di maggiore spazio, avendo ancora una considerevole massa di materiale nel suo « Musineum », come aveva denominato la sua raccolta privata nella splendida villa di famiglia. Era sua intenzione infatti di continuare nel tempo la mostra storica, includendovi quanto era riuscito a raccogliere in documenti preziosi sulla campagna italo etiopica 1935-1936, la guerra civile di Spagna 1936-1939 e la seconda conflazione mondiale 1939-1945, ma le due sale e le tre stanze destinate al « Museo », (furono utilizzati anche i due corridoi), vennero riempite di bacheche e armadi, contenenti la raccolta fino al 1918, in attesa di tempi migliori per completarla. Con la sua morte, avvenuta pochi anni dopo, si rischiava così che i cimeli esclusi per esigenze di spazio andassero dispersi e per buona sorte ci fu chi poté salvarli, facendosi consegnare dagli eredi, con l'impegno di metterli a disposizione del Comune, quando si presentasse l'opportunità di un decoroso utilizzo, che è già di massima programmato in un prossimo futuro. Infatti il Comune, che divenne proprietario dell'ex Collegio delle Orsoline, una vasta costruzione bisognosa di radicali restauri, per cui sono stati recentissimamente predisposti progetti validi, è orientato a trasferirvi e Biblioteca e Museo risorgimentale, offrendo così l'occasione favorevole per aggiornare sino al 1945 la raccolta musinea.

Il Convento dei Gesuiti

Studio di fattibilità preliminare al piano di recupero, Comune di Fidenza, Ex Collegio dei Gesuiti.

Studio di fattibilità preliminare al piano di recupero ai sensi della LR. 16 febbraio 1989 n. 6, commissionato al Consorzio Ferrara Ricerche, Università degli studi di Ferrara. Elaborazione a cura della Cattedra di Progettazione 2, Facoltà di Architettura.

Responsabile scientifico

Guido Canali

Coordinatori del progetto

Giovanni del Boca

Pierluigi Molteni

Hanno collaborato gli studenti:

Raffaella Boarini Cristina Diambra

Raffaella Grillandi Raffaella Malservisi

Roberta Marchetti Federica Marri

Roberta Migliore Rita Remari

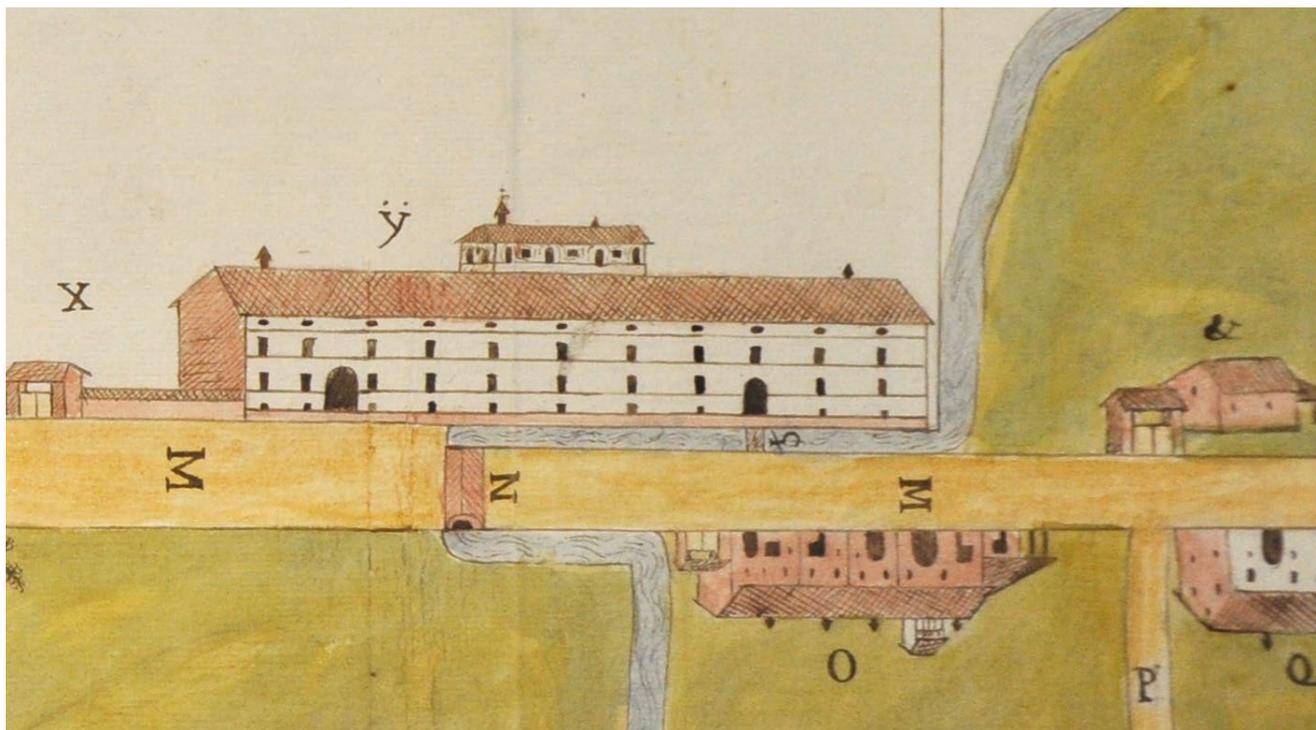
Elisabetta Selvatici Elena Tomatis

Analisi storica del contesto urbano

Le prime notizie di Fidentia tramandateci dalle fonti degli storici greci e latini risalgono al 83 a.C. in riferimento alla battaglia combattuta tra le truppe di Mario contro Silla, nell'immediata periferia dell'attuale Fidenza. Le prime notizie di Deve il suo nome alla retorica della colonizzazione romana, cominciata, in questa dell'Emilia occidentale, a partire dall'inizio del II sec. a.C., ma esistono documenti che testimoniano dell'esistenza di insediamenti, in quest'area, fin dall'epoca del bronzo. Dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente, nel 476 d.C., con il susseguirsi delle invasioni barbariche, Fidentia perde il suo nome romano (che riconquisterà solo nel 1927) e si trasforma in un "borgo", toponimo bizantino che signifi-

ca insediamento fortificato, appartenente ad un sistema di fortificazioni confinarie realizzato dai Bizantini e occupato poi in varie fasi dai Longobardi. La storia medioevale e caratterizzata dal conflitto tra Bizantini e Longobardi per l'egemonia del territorio di Parma (antica Crisopoli "città d'oro") e in questo periodo (VI sec. d.C.) ebbe un ruolo strategico per la difesa della via Emilia, spina dorsale per i collegamenti della regione. Borgo S. Donnino (dal nome del cubicolario cristiano Donnino che il 9 ottobre 293 fu martirizzato alle porte di Fidentia sul fiume Stirone), fu da sempre sotto il dominio giurisdizionale di Parma.

Tuttavia ebbe caratteristiche diverse dagli altri centri minori diocesani della provincia. Era stata sede di un municipio romano con caratteristiche civili cittadine e a questo si deve aggiungere l'importanza religiosa, come sede della tomba di un martire. Ancora oggi non esiste un compiuto studio morfologico delle diverse fasi di costruzione della città, anche per l'esiguità delle fonti cartografiche, peraltro, nella quasi totalità, ridisegnate nel 1600 su basi forse non del tutto scientifiche. Fu proprio il padre gesuita Stefano Maria Brameri, il più accreditato progettista della fabbrica del complesso gesuitico fidentino, ad occuparsi del ridisegno delle e per primo ad interessarsi del problema della forma urbis. A lui si deve, infatti, la calzante definizione della forma di Borgo San Donnino che descrive: "come d'una spinetta o clavicembalo, stendendosi molto in lunghezza e dilatandosi alquanto in larghezza verso la parte che guarda Piacenza e stringendosi assai verso Parma". (da V.Ghizzoni - Barocco in Fidenza" in Parma nell'Arte. 1970 n°1 pag. 78). Per tentare di costruire, pure nei limiti metodologici della ricostruzione cronologica, una storia della crescita morfologica di Borgo S. Donnino, possiamo partire da una osservazione di Luigi Dodi (da: L. Dodi in: "Le formazioni urbane nel parmense" La Nazionale, Parma 1977), il quale annota che Fidenza é composta da due elementi strutturati in modo diverso: un "nucleo circolare" costituito da isolati stretti e vicoli concentrici al Duomo e da un "secondo nucleo" che si distende in una maglia perfettamente ortogonale, lungo l'asse principa-



19_Particolare della Mappa di Grande interesse per capire le fasi della costruzione del complesso Gesuitico e delle Madri Orsoline. Mappa inedita dell' Archivio di Stato di Parma contenuta nel Fondo Cutto, busta n. 67

le dell'antica via Claudia o Romea (oggi via Berenini). Se certa appare l'origine medioevale del primo nucleo, più incerta è quella del secondo, sebbene una tesi avanzata da M. Marini Calvani (da: M. Marini Calvani, "Fideritia", La Nazionale, 1977) tenda a riconoscere una continuità di questa porzione urbana con l'impianto romano, di cui la via Berenini costituirebbe il decumano, l'attuale via Gramsci il cardo (mentre l'antico forum coinciderebbe con la piazza Garibaldi). Nella tav. A sono leggibili chiaramente i due nuclei: con la lettera A è indicato l'antico "Castrum Burgi Sancti Donnini, citato fin dai documenti più antichi e ricordato dagli statuti trecenteschi quale "Castrum Vetus". La conformazione urbana è tipicamente medioevale, con gli isolati imperniati attorno alla chiesa di S. Donnino e al complesso benedettino di S. Pietro. Con la lettera B si identifica il "Burgo Novo" Posto extra Castrum Burgi Sancti Donnini) a cui accennano i documenti a partire dal XII secolo. La sua conformazione, con le due fasce di case a schiera (case-bortega) che si

distendono lungo l'asse principale, è tipica dei centri mercantili medioevali di nuova fondazione, gravitanti sulla piazza del mercato e con un rapporto diretto e funzionante con la Strada urbana. Le prime tracce documentarie dell'esistenza di una struttura muraria, che chiudeva al suo interno il Castrum Vetus e il Burgo Novo, risultano da una carta del Brameri eseguita verso la fine del XVI sec.. La Carta si riferisce al periodo della appartenenza di Borgo alla Stato Pallavicino (secolo XII e XIII), di cui costituiva uno dei più importanti capisaldi militari. La Carta mostra (tav. B) il "Contorno di Borgo S. Donnino nel suo stato di fortificazione antica" e conferma la definizione del Brameri di una forma urbis "come di una spinetta o clavicembalo", precisando il disegno delle mura e del fossato, la posizione delle due porte urbane e quella della Rocca. "... Se nella città altomedievale la tomba del martire costituisce il centro... quale perno del suo comportamento complessivo (luogo di raduno e sagrato antistante al martirium) nell'epoca comunale ... compare e si afferma

accanto al precedente un nuovo punto focale della vita cittadina, espressione di un potere agricolo-militare: la Rocca. La planimetria, riportando all'interno della città il solo disegno posizionato della Rocca sembra convalidare questa affermazione. Nel 1264 scoppiano disordini tra Guelfi e Ghibellini: Oberto Pallavicino, da sempre Vicario imperiale, appoggia la strategia imperiale. Nel 1267 i Guelfi sferrano una feroce offensiva, assediano Borgo e cacciano il Pallavicino. Tra il 1268 e il 1269 Borgo S. Donnino è distrutto: sono abbattute le mura, riempiti i fossati, demolite le case. Con il giubileo di Bonifacio VIII, del 1300, Borgo, grazie alla via Romea, tenta una lenta risurrezione: si ricostruiscono in parte le vecchie fortificazioni, ricominciano i lavori intorno al Santuario di S. Donnino, viene innalzata una Torre detta "Salvaterra" a protezione del Borgo verso oriente. Dopo essersi consegnata spontaneamente al ghibellino Pietro Rossi, nel 1336 Azzo Visconti ha ragione di Borgo e inizia così il lungo dominio visconteo. La presenza dei Visconti (1336-1447) lascia sull'impianto urbano dei segni straordinari: il palazzo del Podestà (oggi del Comune), 1354; la chiesa di S. Giorgio, 1367; la porta di S. Donnino, 1364. Scompare il Vecchio borgo del medioevo, molti isolati vengono ricostruiti, così come è ristrutturata ed ingrandita la Rocca. Si altera anche l'equilibrio urbano: la cattedrale è isolata rispetto al nuovo Centro, tutto laico, formato dalla Rocca, dal palazzo del Comune e dalla Villa di Bernabò Visconti. Borgo è assorbito nello stato di Milano e si caratterizza sotto il profilo militare: nel 1354 si inizia la costruzione di un nuovo imponente sistema di fortificazione, incentrato sulla Rocca e sviluppato, con mura bastionate, lungo tutto il perimetro dell'abitato. La nuova cinta muraria è portata a termine dall'arch. Giorgio da Como nel 1367 (da: A. Aimi: "Pagine Fidentine", Parma, 1973). Dall'analisi della mappa "Contorno di Borgo nello stato di fortificazione riformata nei tempi doppi" (Tav. C) si possono ricavare alcune informazioni sulla forma e sul funzionamento complessivo della città. Il nuovo "limen" conferma di fatto l'antico perimetro del Borgo dei Pallavicino, sebbene risulti maggiormente definito nella struttura geometrica della cinta muraria, rafforzata dai Cinque bastioni angolari, e leggermente ingrandito nei suoi confini. Con la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402 Borgo è conteso dai Rossi, dai Pallavicino, dai Terzi, dagli Este. Nel 1449 passa sotto gli

Sforza che lo terranno fino al 1499. Le scarse testimonianze relative ai lavori urbanistici eseguiti non consentono di tracciare il quadro delle trasformazioni avvenute in questo periodo. Nel 1499 Borgo torna per un breve periodo sotto i Pallavicino che, decisi a rivitalizzare la città e ad emanciparla dal dominio di Parma, intraprendono lavori di risistemazione della città e di costruzione di nuovi edifici. Ma è il Cinquecento il secolo decisivo nell'assetto urbanistico della città. L'arrivo della famiglia dei Farnese nel 1577, impone la costruzione di un nuovo sistema di fortificazione, più esterna rispetto alle vecchie mura viscontee, che vengono abbattute e sostituite da schiere di case (terragli) che ne seguono il tracciato. Nel XVI sec. le conquiste ottenute nelle tecniche militari di offesa e di difesa impongono una delimitazione urbana assolutamente inedita, slegata dalla naturale evoluzione della città, e funzionale ai problemi di ingegneria militare. Ottavio Farnese, e poi il figlio Alessandro, fortificarono Borgo con una fortificazione "reale" costituita da una cinta di 7 lati, che consentiva l'uso di grosse artiglierie. "Fu un grande intervento urbanistico ed economico che impose sacrifici ai Farnese, ma favorì l'occupazione e animò Borgo. L'inizio dei lavori fu solenne: il Duca in persona battezzò i bastioni: S. Donnino, S. Maria, S. Giorgio, S. Michele, il Pachiotto, S. Giovanni e S. Pietro, progettati probabilmente, dall'arch. Ercole Mangini, bolognese (secondo altri dall'urbinate Francesco Paciotto). Si modificò il Corso della Verzola, si tagliarono Tremila alberi ... La fortificazione creava lo sviluppo del centro con la nuova Chiesa dei Cappuccini verso la montagna (1582) e della B. Vergine dello Stirone (1599) sul confine occidentale" (da: A. Aimi: "La storia: dalla caduta dell'Impero romano alla seconda guerra mondiale" su "Fidenza: un paese la sua storia la sua anima", Milano, 1994). La nuova "Fortificazione Reale fatta attorno a Borgo dalli Ser. mi Ottavio e Alessandro Farnese secondo l'uso di Fiandra in quei tempi, e poscia dal Ser.mo Ran. atterrata" (tav. F) evidenzia le proprie regole progettuali da manuale di architettura militare: la fortezza risulta munita di contrafforti, sporgenze, bastioni. Molto interessante, per l'analisi delle modificazioni urbane e la "Mappa delle mura farnesiane e viscontee di Borgo S. Donnino" (tav. G) dove sono messe a confronto la nuova dimensione urbana cinquecentesca con quella medioevale. "La lettura del rapporto fra le due cinture, stabilisce con

chiarezza che la città è ancora soltanto quella viscontea, con la sua figura e il suo Centro, e che il nuovo perimetro fortificato tende solo ad inglobare la realtà urbana esisterete senza instaurare con essa autentici rapporti morfologico-strutturali" (da: Ferrari, Iemmii, Pedrelli, Ponzi "Centro storico e centro città", Parma, 1981). Risalgono al periodo farnesiano alcune importanti opere urbane quali la ricostruzione del quartiere di Castel Vecchio (1548) e la costruzione della chiesa dello Stirone (1599), che con il suo impianto ottagonale, si pone in relazione con la nuova immagine stellare della città. È interessante notare, in questa fase, la posizione strategica del nuovo Convento dei Cappuccini che, pur all'interno del perimetro farnesiano, si colloca al di fuori della cintura urbana vera e propria, su un tracciato stradale che prosegue il cardo romano (attuale via Gramsci), quasi a preludere ad un futuro sviluppo urbano in quella direzione (Cosa che avverrà, di fatto, quasi quattro secoli dopo). La nuova cinta bastionata non fu, però, gradita al re di Spagna che temeva il rafforzamento del potere dei Farnese lungo una delle più importanti vie di transito tra la Lombardia spagnola e il mare, dove la Spagna aveva lo Stato dei Presidi. Nei 1602, durante il secondo periodo di governo farnesiano, Ranuccio Farnese ordina che le mura appena finite e "ridotte alla perfezione e date le belle fattezze" (dal diario di padre Brameri) siano smantellate. Con la demolizione della mura farnesiane, la città perde perde per sempre la sua immagine di città murata. La città comincia un nuovo processo di sviluppo, non più militare ma legato alle funzioni sociali, in forza del suo nuovo ruolo di città-sede vescovile: il papa Clemente e il collegio cardinalizio avevano, infatti, il 4 Aprile 1601, elevato la Chiesa di S. Donnino da prevostura mitrata a Vescovado, di cui il prevosto Papirio Piccini sarebbe stato il primo titolare (da: Aimi, Copelli, "Storia di Fidenza, Parma 1982). Sul sedime della appena demolita cinta, su precisa richiesta dei cittadini di Borgo, fu costruita una "Strada capace e plana, che giri intorno all città e dietro alle case quali comunemente se ne possi servire come si faceva prima che fosse la Fortezza et doppio ancora". (da A. Aimi: "Pagine Fidentine", Parma 1973). Fidenza si trovò ad avere, quindi, una cintura viabilistica esterna al nucleo abitato, anticipando un processo che, almeno nelle città emiliane, si realizzerà solo agli inizi del Novecento. Nel 1690 si verifica

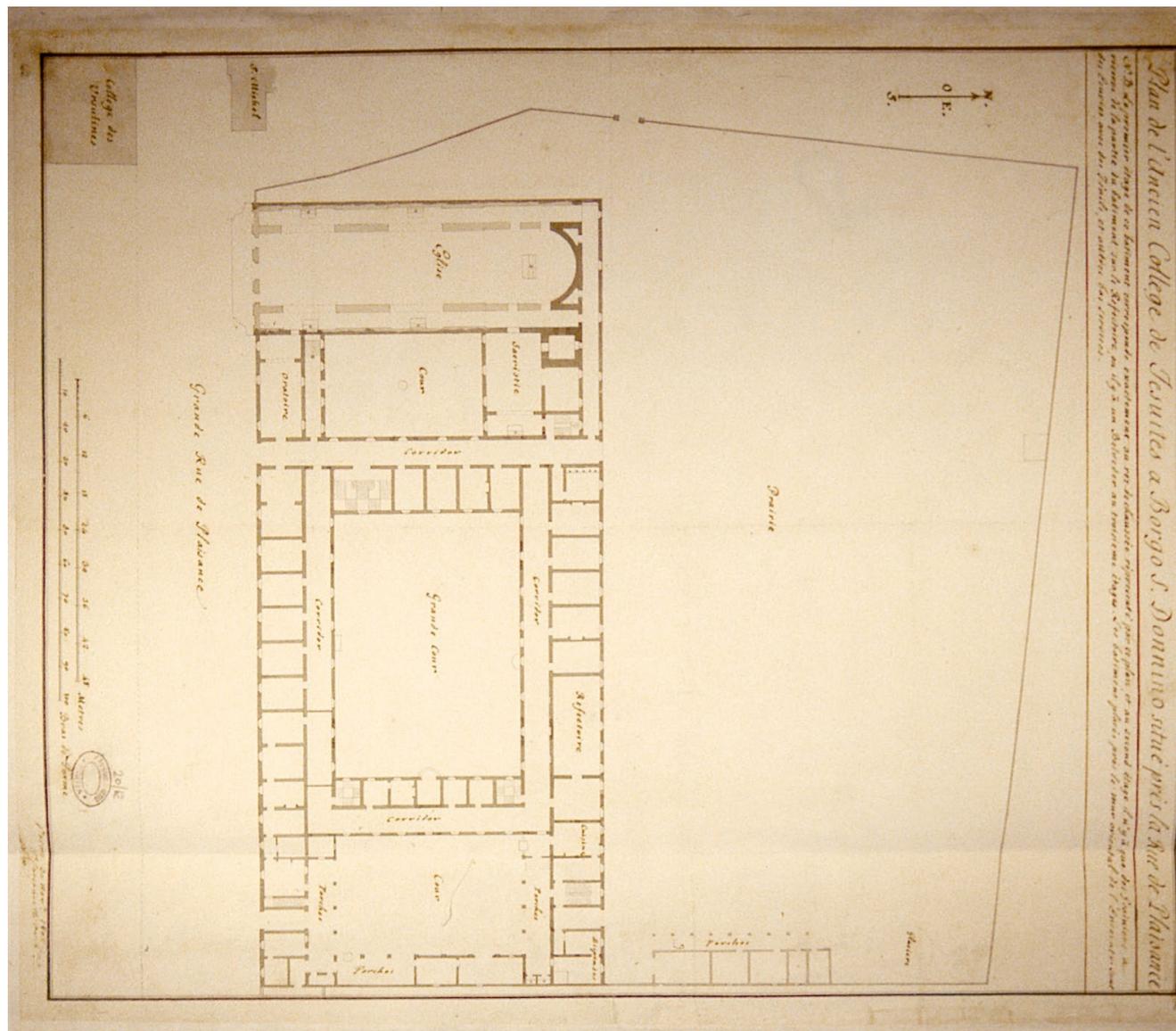
un altro importante fatto urbanistico. Su volontà del Duca Alessandro Farnese si realizza nell'estremità orientale del nucleo abitato il Collegio dei Padri Gesuiti "Il grande complesso costituisce il nuovo ingresso monumentale della città dalla parte di Parma, con la chiesa dello Stirone ne delimita il perimetro ideale nel senso simbolico-religioso. Ancora alla Chiesa, quindi è demandato il governo della forma della città e della sua immagine complessiva..." Nello stesso periodo sorgerà anche il Convento delle Madri Orsoline (1710) quasi di fronte al complesso gesuitico, completando lo scenario monumentale di Borgo verso oriente. Con la morte di Antonio Farnese (1731) si estingue la dinastia Farnese. Il trono del Ducato di Parma e Piacenza passa a Don Carlo di Borbone. Questo periodo è caratterizzato da una sostanziale sostituzione del tessuto edilizio e dell'edilizia minore, senza influire sulla conformazione complessiva del Borgo, che rimane praticamente invariato. Si interviene sulla antica Rocca, che viene trasformata in palazzo signorile, residenza abituale della principessa Enrichetta d'Este, vedova di Antonio Farnese e nipote dell'imperatore d'Austria. La piazza grande, antistante il Palazzo (attuale piazza Garibaldi), diventa il Centro focale della vita del Borgo che acquista, grazie alla presenza della Corte, un tono mondano e raffinato. Con la mappa catastale della fine del XVIII secolo è possibile fare un primo consuntivo delle trasformazioni urbane di Borgo. La forma del perimetro abitato richiama la delimitazione medioevale. L'arco dei "terragli", ricalcando il perimetro delle antiche mura viscontee segna un limite netto, sul confine occidentale, dell'abitato verso l'agro; sul confine opposto è chiaro il ruolo urbano delle presenze monumentali, quasi "fuori Scala", dei complessi dei Gesuiti e delle Orsoline. Molto evidente è il tracciato della Strada di circonvallazione sorta sul sedime della cinta muraria farnesiana. L'espansione urbana, di cui il convento dei Cappuccini costituiva il presupposto, non si è realizzato e il Convento rimane isolato nella campagna. Il 9 Ottobre 1802 muore Don Ferdinando, ultimo duca Borbone. Ai Borboni succedono i Francesi che dominano Borgo fino al 1814, inaugurando un periodo di profondi sconvolgimenti, soprattutto nell'assetto sociale. "i Francesi diedero influenza al mercato e all'agricoltura soppressi gli ordini religiosi, donarono al Comune il monastero delle Benedettine, il Convento dei Cappuccini e dei



20_Particolare della Planimetria di Borgo S. Donnino del 1803. La carta nella sua parte bassa presenta una legenda che, con riferimento ai numeri presenti nella planimetria individua le emergenze architettoniche di Borgo S. Donnino.. ASP, racc. mappe e disegni, vol 20, n. 6, Piano della città di B.S. Donnino, 1803, Giuseppe Jacobacci.

Minori... a Borgo, inoltre, portarono l'ufficio del dazio, la sede del tribunale civile nella Rocca, donata al Comune. Nel convento degli Agostiniani di S. Pietro... la sede della Sottoprefettura creandovi davanti una grande piazza. Istituirono un ospizio per i mendicanti nei conventi dei Gesuiti e delle Orsoline e vi raccolsero i poveri di Parma, Borgo e Piacenza" (da Aimi: "La storia: dalla caduta dell'Impero Romano alla Seconda Guerra Mondiale, op. cit.). Nella Carta "Piano di Borgo S. Donnino" degli inizi del XIX secolo (tav. M) è evidente la struttura urbana nella configurazione dei suoi isolati, e indica in legenda gli edifici monumentali di carattere pubblico, intorno ai quali si è aggregata la città antica. È ancora evidente l'impianto urbano concentrico legato all'antico Castrum Burgi, mentre la parte orientale presenta quel tracciato pressoché ortogonale, probabile continuazione della città romana, rifondato in epoca medioevale come aggregazione mercantile alla circa militare. La planimetria catastale del Periodo napoleonico "Piano della città di Borgo S. Donnino nel

Ducato di Parma" del 1812 (Tav. O), conferma la configurazione ormai consolidata di Borgo; vi appare la Rocca, il palazzo del Municipio, gli edifici della Nuova Posta, oltre alle chiese e agli edifici monumentali di carattere pubblico. La forma urbis è ancora molto simile a quella che osservò il Brameri alla fine del XVII secolo (tav. P). Anche sotto il governo della duchessa di Parma, Maria Luigia (1814-1847), moglie di Napoleone I, le trasformazioni urbane di Borgo sono irrilevanti, mentre vengono realizzate importanti opere infrastrutturali nel territorio circostante. Viene realizzato un nuovo ponte in muratura sul torrente Stirone; viene sistemata la viabilità per Salsomaggiore e Tabiano che stanno trasformandosi da centri per la produzione del sale a stazioni termali. Il dominio francese e la successiva reggenza luigina sembrarono elettrizzare l'ambiente barghigiano con nuovi stimoli politici e culturali: nel 1812 la chiesa di S. Francesco fu donata al Comune e trasformata dall'architetto Nicola Bettoli nel Nuovo Teatro, decorato dallo scenografo di Giu-



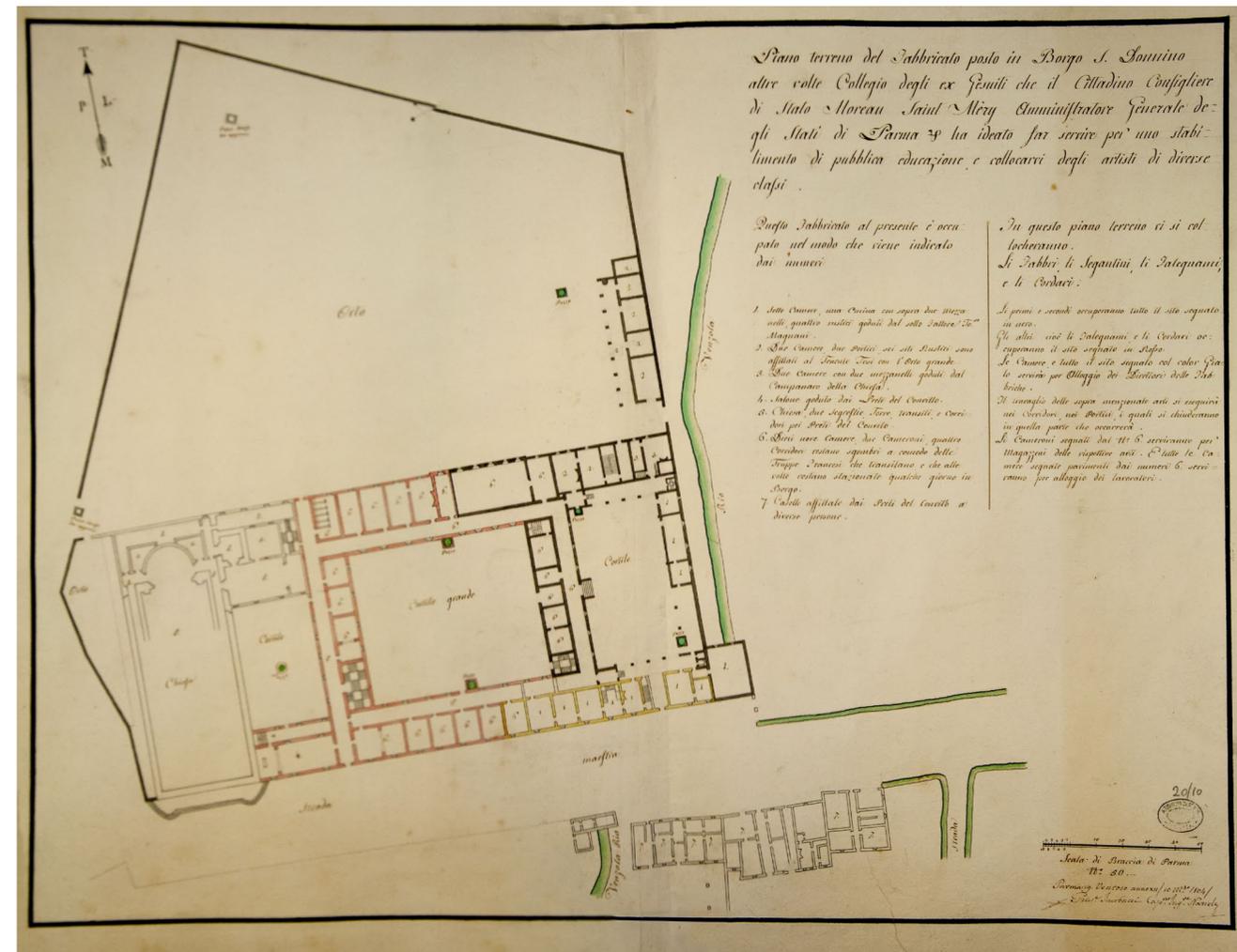
21_ Piano terra del Collegio Gesuitico del 1808. Risulta interessante per le informazioni circa le destinazioni d'uso di alcuni spazi. ASPF, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.12, Pianta dell'ex Collegio dei G. in B.S.D., 1808, nov 30, ms. disegno Coccoconcelli.

sepe Verdi, Gerolamo Magnani, e inaugurato nel 1861. Come risulta dalla "Planimetria catastale" del 1843 (tav. Q) la forma urbana e ancora intatta, anche se sono avvenute trasformazioni nell'uso degli edifici conventuali degli ordini religiosi soppressi, che accolgono funzioni civili e pubbliche. Le prime trasformazioni significative sono osservabili solo nella "Planimetria Catastale" del 1916 (tav. R). A nord della città un nuovo "segno" si impone sul territorio: la linea ferroviaria Milano - Bologna, nuovo ostacolo che condiziona lo sviluppo urbano moderno. E' da notare la rettificazione di un tratto della circonvallazione meridionale, le prime sporadiche espansioni periferiche residenziali e la costruzione, in luogo dell'antico Convento dei Gesuiti, della prima casa popolare di Borgo che, nel vernacolo, assumerà il nome di "Casermoni". Sorgono nuove funzioni urbane: il Macello, il Foro Boario, la Stazione, l'Ospedale. L'antico centro allarga i suoi confini, assumendo una forma più sfrangiata. Nella "Planimetria Catastale" del 1938 il processo di espansione del Borgo e ormai avviato, con le caratteristiche tipiche dello sviluppo periferico, disseminato in modo caotico, non più corrispondente ad un disegno urbano complessivo, ma più funzionale al mercato delle aree. Borgo S. Donnino, che nel 1927 ha riconquistato il nome "romano" di Fidenza, potenzia il suo ruolo di scalo ferroviario: arrivano i primi insediamenti industriali, che si dosso dei confini storici, soprattutto lungo il limite orientale. Il rapporto città-campagna sfuma in un continuum indifferenziato e gli insediamenti periferici circondano l'antico perimetro. Senza riproporre una forma definita. Un arresto forzato nello sviluppo di Fidenza avviene nel 1944, quando la città, tra il 2 e il 3 maggio, subisce una serie di rovinosi bombardamenti che distruggeranno abitazioni, strade, ferrovia e monumenti. Nell'immediato dopoguerra la volontà di ripresa di Fidenza si manifesta nella predisposizione di un piano di ricostruzione, che vena affidato, nel 1947, al prof. Cesare Chiodi, insigne urbanista di scuola milanese (tav. T). Le necessita imposte dai bisogni immediati della popolazione, i profondi segni lasciati dai bombardamenti sull'impianto urbano una vaga adesione ad una vaga nozione di "moderno", produrranno un piano, per certi aspetti, devastante: la matrice originaria e cancellata; vengono rettificati i tracciati viari del Vecchio Borgo, sono realizzati nuovi isolati e nuove tipologie che, di fatto, renderanno

irricognoscibile il tessuto antico della città, soprattutto del nucleo altomedioevale, stratificatosi nei secoli intorno al Duomo. Esaurito in un quindicennio il piano di ricostruzione, nel 1960, l'Amministrazione di Fidenza affida ancora al prof. Chiodi l'incarico per il primo Piano Regolatore Generale (Tav. U). Seguendo un destino comune a molti centri urbani, anche a Fidenza, in questi anni, si realizzeranno gli episodi urbanistici che più negativamente caratterizzeremo la morfologia urbana della città contemporanea. Si verifica, in sostanza, una perdita di identità. Senza che sia presente una ipotesi complessiva di sviluppo, a scapito sia della città storica che del territorio circostante, il piano del 1960 non sarà mai approvato dagli organi di controllo statali. Nel 1972 6: redatto, dagli architetti Franceschi, Pagliettini e Piziccutini, il secondo P.R.G. di Fidenza (Tau/_ V). Nato nel clima culturale del cosiddetto "progetto SO" (primo Schema di sviluppo economico dell'Emilia Romagna a cum del C.R.P.E.) questo piano tenta un primo "riequilibrio territoriale" che prevede una decisa area di sviluppo urbanistico a sud, nella zona precollinare. Si deve a questo piano la nascita dei primi quartieri PEEP, ma anche l'embrione di quella espansione di urbanizzazioni, funzionale ed una generica logica di decentramento, che ha mutato radicalmente i rapporti di Scala della città storica. Una tarda nozione di "zonizzazione" porterà ad una urbanizzazione diluita sul territorio, lungo fasce territoriali erose all'agricoltura, per continuare il modello di sviluppo già in atto, antitetico al modello Classico fondato sul rapporto città campagna. "La città perde consistenza presentando caratteri rurali e la campagna si disgrega nei concetti di murale e di agricola Si prefigura una realtà intermedia: l'indifferenziato urbano. La città antica non viene Certo considerata in funzione propulsiva della pianificazione. L'attenzione si focalizza sull'espansione urbana: area del lavoro, delle attrezzature sociali, della standard urbanistico Contornata da un retino di generica salvaguardia, la città storica diviene reperto archeologico, rinviando nel tempo la sua banalizzante problematica di riuso." (da: Ferrari, Lemmi, Pedrelli, Ponzi, op. cit.). Nel 1985 é approvato un nuovo P.R.G., tuttora vigente. Attualmente é in Corso di elaborazione un nuovo strumento urbanistico. Analisi storica dell'edificio Il complesso monumentale della Chiesa e del Collegio dei Gesuiti fu iniziato nell'ultimo decennio del XVII secolo, quale pane di un

vasto programma di riassetto Urbanistico, successivo alla demolizione della cinta muraria cinquecentesca, volto ad esaltare con imponenti scenografie urbane il potere politico farnesiano e il nascente spirito religioso della Controriforma. Incoraggiata e sostenuta dal duca di Parma Francesco Farnese, che diede corso ad una donazione di 18.000 scudi lasciata dal suo predecessore Ranuccio I Farnese, e dal Vescovo di Borgo, Nicolo Caranza, la nuova costruzione costituisce, insieme al coevo Palazzo delle Orsoline (1707), un inedito e grandioso comparto architettonico, che oltrepassa l'antico limite della città murata e ne stabilisce una nuova e più imponente dimensione, creando un caposaldo monumentale del Borgo verso Parma. Il 30 aprile 1697 il Vescovo Caranza pose la prima pietra del Convento. "L'edificio era comunque quasi terminato verso il 1707, quando ebbero inizio i lavori della Chiesa, che fu " (in: Tre secoli tra le mura dei Gesuiti, AA.VV., Arte Grafica, Fidenza 1986. "Un grande collegio", G.PONZI). Stando alle fonti più accreditate, si deve al felice ingegno del padre gesuita Stefano Maria Bramieri inviato a Borgo della Compagnia di S. Ignazio nel 1695 con l'incarico di dirigere i lavori, anche la progettazione architettonica del grandioso complesso del collegio e della chiesa, copia quest'ultima della chiesa gesuitica di San Fedele a Milano (arch. Pellegrini). Ma se il nome dell'architetto è ancora avvolto nel mistero, noti sono invece i nomi dei costruttori: i mastri Domenico Tami e Giacomo Sanori di Lugano e Domenico Sannaverali di Lagoro; il pittore, padre Giuseppe Barberis (allievo di Andrea Pozzo), il falegname, padre Giovan Battista Meister; si devono infine al pittore Felice Boselli i ritratti dei duchi Ranuccio I, Ranuccio e Francesco Farnese, posti all'ingresso del Collegio (in: V. Ghizzoni "Barocco in Fidenza", estratto da "Parma nell'arte", 1970, N. I. La Nazionale Editrice, Parma). "Primo rettore del Convento fu il Conte Giovanni Linati di Parma, insigne figura di studioso e di letterato: il corpo degli insegnanti era costituito da professori della compagnia del Gesù...La casa ospitava circa 300 allievi, oltre agli esterni, e godeva ottima fama per la serietà degli studi e per l'eletta schiera degli insegnanti. Il collegio, preferito dalle famiglie nobili per l'educazione dei propri figli, affluivano alunni non solo dal territorio parmense ma anche dagli Stati vicini e dall'estero...Un centro, insomma di cultura umanistica da cui i giovani uscivano con tal

corredo di cognizioni in lettere, filosofia e teologia da competere con i colleghi usciti da istituti di maggior fama. Fra i discepoli è da annoverare il filosofo Gian Domenico Romagnosi, che vi frequentò il Ginnasio al 1772 al 1775 " (in: Tre secoli tra le mura dei Gesuiti, op. cit.: "Le ombre di Romagnosi di Affarni e di Berziera", N. MUSINT). Nel 1768, dopo solo un cinquantennio di vita, Ferdinando di Borbone, nel frattempo succeduto ai Farnese, decretò l'espulsione dei Gesuiti dal territorio del suo Stato. Il collegio fu abbandonato fino al 1792, anno in cui i Gesuiti furono richiamati negli stati dei Borbone. Passarono solo 14 anni e Napoleone, con l'editto del 1806, sopprime l'Ordine. Chiesa e convento furono definitivamente chiusi e qui comincia da qui la fase più drammatica della storia dell'edificio. "La dominazione francese fu per Borgo S. Donnino un periodo di profondo sconvolgimento... i francesi aprirono a Borgo una scuola per le Arti e Mestieri, diedero impulso all'agricoltura, soppressero gli ordini religiosi. A Borgo portarono l'Ufficio del Dazio, la Sede del Tribunale Civile di 1° istanza, nella Rocca donata al Comune. Nel Convento degli Agostiniani di S. Pietro posero la sede della Sottoprefettura, creandovi davanti una grande piazza ... Nei conventi dei Gesuiti e delle Orsoline istituirono un ospizio per i mendicanti vi raccolsero i poveri di Parma, Borgo e Piacenza (in: Fidenza: un paese, la sua storia, la sua anima", AA.VV. Telesio Editrice, Milano 1944. A. AM "Dal'1a caduta dell'Impero romano alla IIa guerra mondiale"). Nel Deposito di mendicità, venne rinchiusa a domicilio coatto, un'umanità disperata, raccolta da ogni parte della provincia, costretta ad una difficile e pericolosa convivenza, regolata da rigide disposizioni disciplinari, tra elementi di ogni estrazione sociale e morale. Anche la Chiesa fu chiusa al culto e adibita prima a magazzino, poi a stazione militare e infine a deposito di granaglie. La chiesa sarà riaperta al culto solo nel 1950, mentre il Collegio, dopo aver subito per più di un secolo e mezzo spogliazioni e occupazioni improprie, alla metà degli anni Cinquanta sarà trasformato in Casa di Riposo per Anziani (funzione alla quale è ancora oggi destinato). Il Collegio, la cui struttura originaria è ancora perfettamente leggibile, è impostato su un impianto rettangolare. ordinatamente organizzato intorno a 3 grandi corti. Costruito su un'ampia area, (mq. 17.000 circa) parte della quale adibita a parco (mq.



22_ Planimetria del Piano Terra del Collegio Gesuitico risalente al 1804. Scopo della planimetria è di compiere un rilievo al fine di capire quali erano gli spazi e prevederne quindi la ristrutturazione e l'adeguamento. ASP, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.10, Planie dell' ex Collegio dei G. in B.S.D., 1804, marzo 10, ms. disegno Gius. Iacobacci.

7.000 circa) si sviluppa al suo interno con lunghi e spaziosi corridoi che distribuiscono ambienti di grande cultura, Saloni affrescati per riunioni, una cappella interna e un monumentale scalone di raccordo con il primo piano. La facciata principale ha un disegno sobrio e regolare, su cui spicca solo il fastigio in pietra dell'ingresso principale. Ricca la dotazione interna di stucchi e affreschi questi ultimi opera documentata dal pittore frate Giuseppe Barberis. "L'insieme architettonico, chiesa e collegio, é tuttavia di grande effetto scenografico, specialmente se lo confrontiamo con il progetto originario che é noto attraverso un'incisione del 1722. Esso presenta infatti alcune interessanti varianti rispetto alla costruzione attuale, come ad esempio, il corpo di fabbrica con porticato verso ponente, la torretta con orologio accanto alla sopraelevazione della cappella interna e la cupola emisferica a scaglie, elementi che non furono realizzati per evidenti ragioni di economia. Ciò nonostante si può ben comprendere l'entusiasmo dei contemporanei, di cui sono eco le parole dell'anonimo gesuita: "Non in Parma solo, o in Piacenza, ma in Roma medesima potrebbe la chiesa di Borgo far con lode la sua comparsa". " (in: Tre secoli tra le mura dei Gesuiti", G. PONZI, Op. cit).

2.2 Analisi dello stato di fatto e delle destinazioni d'uso compatibili con la tipologia edilizia. L'indagine é stata condotta seguendo alcuni principali obiettivi preliminari:

- . individuazione delle parti modificate o aggiunte allo Stato Originario (superfeticazioni)
- . individuazione delle parti dove sono visibili condizioni di maggiore degrado
- . analisi delle qualità spaziali; ambienti caratterizzanti, distribuzione, tipologia
- . utilizzi compatibili con la tipologia edilizia.

2.2.1 Individuazione delle parti modificate o aggiunte allo Stato Originario

L'indagine é stata svolta attraverso un capillare rilievo dello Stato di Fatto, comparato poi con la cartografia storica recuperata presso l'Archivio di Stato di Parma, e l'Archivio

Storico Comunale di Fidenza e l'Archivio della Curia Vescovile di Fidenza. Si può dire in prima analisi che l'edificio ha subito nel tempo modeste trasformazioni strutturali: l'impianto generale é ancora perfettamente leggibile, sia nella distribuzione principale (corpi scale e corridoi) sia nella partizione e suddivisione degli ambienti principali (saloni) e minori (aule e camere); Dall'analisi comparativa dei documenti storici risulta verosimilmente che tra la prima fase di costruzione del complesso (1697) e il 1804 (Arch. di Stato di Parma: Rilievo di G. Iacobacci, 1804) viene realizzata solo la chiusura del cortile orientale, con la sopraelevazione di un porticato, in origine ad un solo piano, di cui rimangono tracce sulla partizione muraria di uno dei fronti interni prospicienti il cortile.

Le spogliazioni successive all'esproprio napoleonico e la trasformazione del Collegio in Casa di Correzione hanno inciso prevalentemente sugli arredi (di cui non rimane pressoché traccia) e sugli elementi decorativi (stucchi affreschi e quadri), contribuendo in parte a cancellare l'aspetto aulico, soprattutto nelle parti di rappresentanza, che hanno perso nel tempo la loro funzione originaria. Gli interventi più incisivi sull'edificio sono riferibili all'insediamento della Casa Protetta (1957) in conseguenza della necessita di nuovi spazi funzionali e del potenziamento delle strutture distributive. Sono quindi aggiunti i nuovi blocchi ascensori e montacarichi (cortile occidentale e Centrale); nel Centro del cortile principale é realizzato il corpo cucine, sovrastato da un nuovo corridoio che unisce al 1° piano l'ala nord con l'ala sud, Servizi igienici, costruiti su ballatoi retti da una struttura pilastrata in c.a., addossata ai fronti interni dei cortili dell'ala sud. All'interno le poche trasformazioni hanno portato alla costruzione di qualche nuova tramezzatura divisoria, alla sostituzione di parti cospicue delle pavimentazioni, al rifacimento degli impianti termo-sanitari con una nuova Centrale termica alimentata a gas metano (in sostituzione del Vecchio impianto a carbone) e degli impianti elettrici. E' ovvio che alcuni ambienti, non più funzionali alle nuove esigenze, hanno subito trasformazioni d'uso e sono attualmente utilizzati come depositi e ripostigli. Ulteriori modifiche alla struttura sono relative all'utilizzo di una porzione del 2° piano come sede distaccata della 2° Divisione Medica dell'Ospedale Civile di Fidenza. La realizzazione di un numero sufficiente di camere di degenza ha comportato in questo piano la demolizione di alcune mura-



23_Particolare della Mappa della città di Borgo San Donnino, aggiornamento del 30 giugno 1873. CATASTO CESSATO N.765

ture divisorie secondarie e la costruzione di nuove tramezzature interne oltre che la costruzione di un nuovo corpo di servizi igienici, addossato al fronte prospiciente il giardino. Sono evidenti anche le trasformazioni al corpo scala nord e la nuova colonna ascensore-porta lettighe, a servizio del reparto ospedaliero. Interventi di manutenzione delle coperture hanno poi comportato la demolizione dell'originaria struttura lignea portante, sostituita da una nuova struttura in laterocemento, realizzata, fortunatamente, solo per la porzione di copertura funzionale al reparto ospedaliero. Rimane infatti pressoché intatta una buona parte della copertura originale, in discreto stato di conservazione, grazie anche alla costante opera di ordinaria manutenzione effettuata dai responsabili della Casa Protetta. Maggiori interventi sono invece identificabili nel piano seminterrato, in particolare nell'ala sud utilizzata in parte come dispensa per le derrate alimentari e nell'ala nord, utilizzata come sede della centrale termica. All'esterno le maggiori trasformazioni sono evidenti

nel giardino e nel fronte prospiciente, mentre si é conservato pressoché intatto il fronte principale lungo la via Berenini. Va inoltre ricordato che l'ala est é stata recentemente ristrutturata per collocarvi la sede del SIMAP, mentre sono ancora da recuperare i magazzini e i locali del fabbricato posto sul confine nord del parco.

2.2.2 Individuazione delle parti dove sono visibili condizioni di maggiore degrado

L'analisi delle condizioni di degrado é da intendersi, in questa fase di indagine, sia come analisi degli stati di faticenza e deperimento, sia come analisi degli stati di maggiore compromissione derivanti da interventi di trasformazione più o meno recenti. In generale possiamo affermare che la continuità di utilizzo dell'edificio, sebbene con funzioni diverse da quelle originarie, non ha permesso che si instaurassero gravi processi di degrado tipici delle strutture lasciate inutilizzate

per lunghi periodi. Le parti dell'edificio attualmente in uso alla Casa Protetta sono in buono stato di conservazione, anche se maggiormente compromesse da interventi di trasformazione e rifunzionalizzazione (sostituzione di intonaci e pavimenti, nuove tramezzature, impianti, ampliamenti, ecc.) imposti dalle esigenze di un edificio nosocomiale. Le parti restanti, attualmente non utilizzate o utilizzate parzialmente come magazzini e depositi, sono state nel tempo costantemente mantenute e costituiscono gli spazi più interessanti perché più ricchi di informazioni sulle caratteristiche costruttive dell'edificio storico. Maggiori condizioni di degrado sono riscontrabili all'interno dei cortili dove, oltre agli evidenti segni degli interventi di superfetazione (il corpo cucine nel cortile Centrale, i volumi delle colonne ascensori) sono visibili condizioni di degrado degli intonaci, dei serramenti esterni e del disegno del verde che è stato, di fatto, completamente trasformato, avendo nel tempo perso ogni funzione. Anche la facciata posteriore, prospiciente il parco, contrariamente al fronte principale dove sia intonaci e decorazioni a rilievo che il fastigio del portale principale si sono perfettamente conservati, presenta evidenti segni di degrado dovuti anche ai numerosi interventi di trasformazione e superfetazione (per es. colonna dei nuovi servizi igienici). All'interno si sono conservate le decorazioni dei saloni principali, anche se l'aula magna al piano terreno ha gli accessi murati per motivi di sicurezza, essendo stata impropriamente ricavata, nei locali sottostanti, la nuova Centrale termica. Lo scalone monumentale che collega il piano terreno con il 1° piano è stato recentemente restaurato sostituendo, purtroppo, il marmo degli scalini, così come sono stati restaurati i pregevoli stucchi e affreschi della volta a padiglione di copertura. Gli altri corpi Scala secondari, non più utilizzati, conservano l'aspetto originario e sono impreziositi da decorazioni sulla volta in discreto stato di conservazione. Infine sia gli scantinati che i sottotetti sono ben conservati e gli interventi recenti di trasformazione hanno alterato in minima parte la struttura tanto da non compromettere un possibile e auspicabile recupero.

2.2.3 Analisi delle qualità spaziali; ambienti caratterizzanti, distribuzione, tipologia

L'impianto generale dell'ex Convento, e di forma rettangola-

re con il lato maggiore di m. 110 e il lato minore di m. 55, ed è articolato intorno a 3 grandi corti interne. La facciata principale (fronte sud) è parallela alla via Berenini; il lato occidentale confina con il fabbricato della Chiesa della Gran Madre di Dio, mentre, sul lato opposto, un lungo braccio prolunga le dimensioni dell'edificio, costituendo il limite orientale del giardino privato dell'ex Convento (posto a nord). La tipologia è a corte, realizzata secondo uno schema già noto e utilizzato frequentemente per gli edifici destinati ad ospitare attività collettive, ed è impostato su una griglia di corpi di fabbrica paralleli e ortogonali tra loro, fino a determinare un impianto costituito da elementi a doppia T, affiancati tra loro. L'edificio è articolato su quattro livelli principali, ed è composto da un piano seminterrato, da un piano rialzato, da un piano primo e da un piano sottotetto. I vari bracci che costituiscono l'edificio sono a corpo di fabbrica semplice (il corridoio distribuisce una sola fila di ambienti). I corridoi sono posti sui lati interni, prospicienti i cortili, come a formare dei ballatoi coperti. Hanno volta a crociera, appoggiata su mensole o più raramente su lesene con capitello. Gli ambienti perimetrali, che si corrispondono quasi perfettamente, almeno nei 2 livelli principali, hanno partiture variabili, in relazione alle destinazioni d'uso per cui vennero concepiti; in generale esistono, quindi:

- ambienti destinati ad ospitare originariamente le camerate per i convittori, di superficie utile compresa, mediamente, tra i 30 e i 40 mq.;
- ambienti per il corpo docente in forza al Collegio, con superficie utile compresa tra 16 e 20 mq.;
- ambienti per sale comuni con superfici variabili da 55 mq. ai 145 mq. delle 2 sale principali al piano rialzato e al primo piano;
- seminterrati e sottotetti abitabili, per un totale di 2,620 mq. circa; ambienti minori o di servizio, per un totale complessivo di circa 320 mq. Tutti gli ambienti hanno copertura a volta; in generale gli ambienti maggiori hanno Volta a padiglione, mentre alcuni, più piccoli, volta a crociera o a botte. La distribuzione verticale, in origine, era affidata solo ad uno scalone monumentale a doppia rampa, di collegamento tra il piano rialzato e il primo piano, due corpi scale minori, contrapposti, di collegamento tra tutti i livelli e uno scalone secondario, in corrispondenza del secondo ingresso tra

piano rialzato e primo piano. Le recenti trasformazioni hanno aggiunto 3 nuovi corpi ascensore e una nuova Scala che raggiunge il piano sottotetto.

La copertura di tutto il complesso è a doppia falda con manto di copertura in coppi e struttura portante in legno, salvo un'ala dove è stato impropriamente realizzato un tetto in latero-cemento, a protezione di un reparto ospedaliero distaccato dall'ospedale Civile di Fidenza e provvisoriamente collocato, agli inizi degli anni 70, all'1° piano del complesso. Di seguito riportiamo una schematica tabella con indicazioni sulla consistenza edilizia del complesso.

2.2.4 Calcolo superfici utili

Rapporti in percentuale delle superfici utili:

Distribuzione orizzontale 33,4 %

Distribuzione verticale 4,5 %

Ambienti per uffici 22,25 %

Ambienti per sale comuni 1 1,42 %

Spazi di servizio 3,14 %

Sottotetti recuperabili 14,85 %

Seminterrati recuperabili 10,44 %

2.2.5 Utilizzi compatibili con la tipologia edilizia

Attualmente l'immobile è ancora utilizzato, seppure in parte, come Casa Protetta per Anziani ma è in corso di costruzione una nuova sede per questo servizio, che si prevede completata a tempi brevi. L'ex Convento dovrebbe perciò rimanere, a breve, vuoto ed inutilizzato, con la prevedibile conseguenza di quel degrado tipico dei grandi contenitori abbandonati. Al di là di ogni ragionevole considerazione sulla opportunità di un recupero, che anticipi l'instaurarsi di irreversibili processi di fatiscenza, dall'analisi di quanto in qui riportato è possibile tracciare anche una prima ipotesi di riutilizzo. Tale ipotesi si fonda, da un lato, sul rispetto delle caratteristiche intrinseche dell'antico immobile e, dall'altro, sull'identificazione dei reali fabbisogni che, a scala cittadina, si possono individuare per il Comune di Fidenza. Il confronto tra disponibilità e bisogni, nell'ambito di un'ipotesi compatibile con lo storico, suggerisce un riutilizzo dell'edificio di tipo terziario - direzionale pubblico. L'impianto tipologico sem-

brerebbe adatto ad ospitare tale tipo di destinazione d'uso, trovando già predisposta, almeno sui 2 livelli principali, una suddivisione interna in locali per uffici (gli ambienti minori) e locali per sale riunioni e di rappresentanza (gli ambienti delle sale comuni). I piani seminterrato e sottotetto potrebbero essere adibiti, il primo a locale per magazzini - depositi e archivi e, secondo, ancora ad uffici e sale riunioni, ricavati in ambienti di grande suggestione. Questa ipotesi di lavoro, fattibile sotto il profilo di una trasformazione non invasiva dell'ex Collegio in edificio per il terziario, risponderebbe anche al fabbisogno locale di reperire una nuova collocazione per la sede del distretto dell' USL N. 4 di Fidenza. Dai colloqui fin qui avuti con i responsabili di questo Ente è emersa, infatti, la necessità unica di accorpate i servizi, oggi dispersi in sedi distaccate e poco opportune, in una sede. Le superfici recuperabili nell'edificio storico (circa 10.500 mq.) sarebbero pienamente sufficienti ad ospitare questo servizio, che troverebbe una sede non solo prestigiosa, ma anche di facile accesso, in posizione Centrale e con una buona dotazione infrastrutturale esistente o in progetto. Dal punto di vista della fattibilità economica inoltre, il trasferimento di questo Ente nell'ex Collegio consentirebbe di risparmiare i costi d'affitto delle attuali sedi, costi che potrebbero essere più utilmente impiegati per finanziare il restauro.

3.1 Programma attuativo dell'intervento e articolazione delle fasi temporali

L'ex Convento dei Gesuiti risulta planimetricamente tripartito dalla teoria di corti interne esistenti.

Queste corti e gli spazi raccolti intorno ad esse possono rappresentare quasi naturalmente l'oggetto di tre stralci funzionali di intervento. Tale organizzazione dei lavori permetterebbe di rendere singolarmente funzionanti parti omogenee e coerenti dell'edificio, consentendo una diluizione nel tempo dell'intervento economico.

Marossa Umberto, Rossi Simona, Il Collegio dei padri gesuiti a Fidenza: una proposta di intervento per il futuro europeo di una città

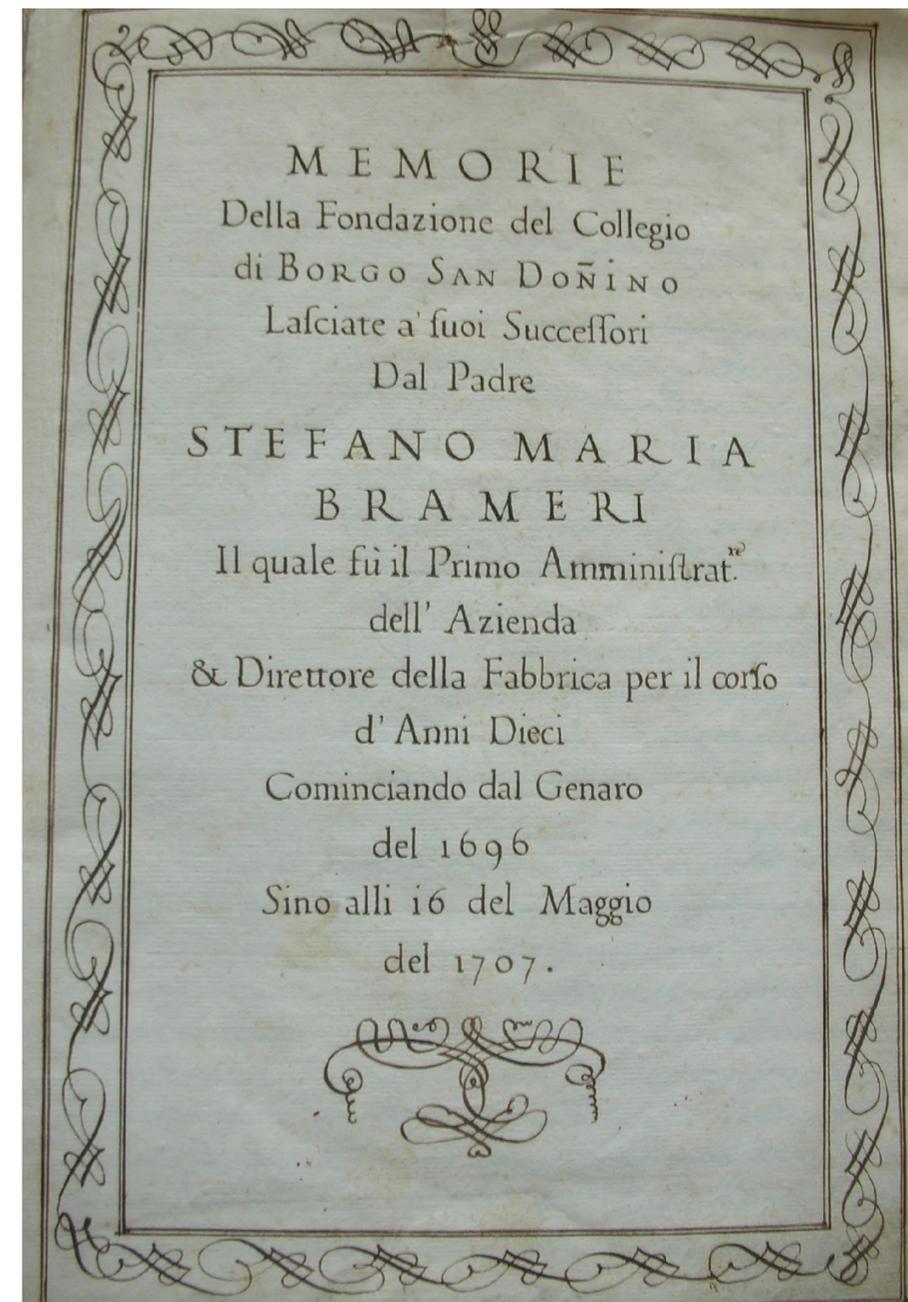
Con testi di: Paolo Antonini, Christian Campanella, Marzio Dall'Acqua, Toriazzi, Fidenza, 2005

Pag. 54

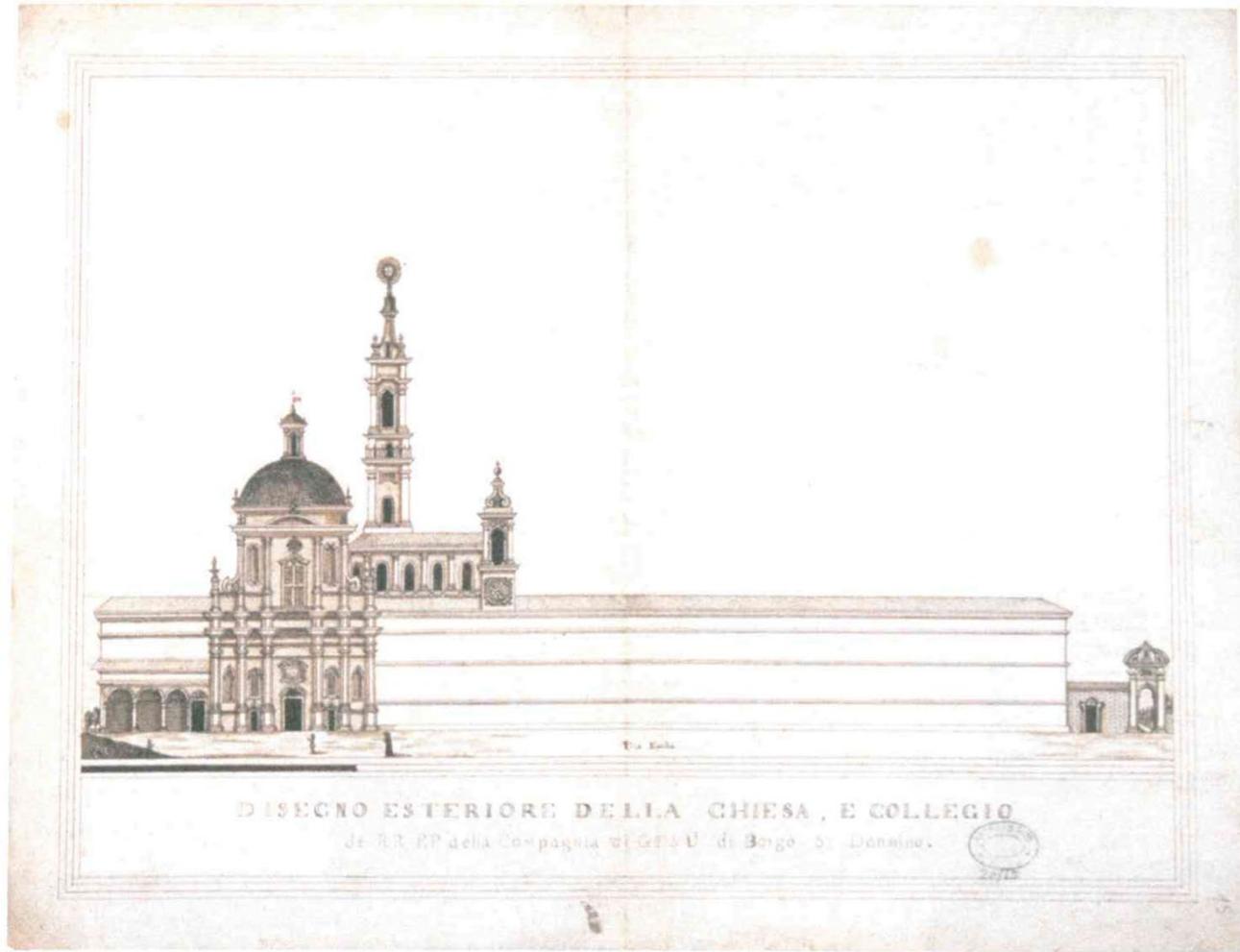
4.2 La Chiesa dei Gesuiti di Fidenza

Nel Manoscritto del Brameri non troviamo notizie utili circa la costruzione dell'edificio religioso annesso al Convento in quanto il racconto arriva fino al 1707. Vi sono alcuni punti tuttavia in cui il Brameri parla esplicitamente della Chiesa citandola, sempre, insieme al Collegio, il che ci fa pensare che i due edifici, se non furono costruiti contemporaneamente, avevano avuto per lo meno un'origine progettuale coeva. Il progetto della Chiesa subì tuttavia dei cambiamenti successivi, probabilmente durante la costruzione del Collegio stesso. Delle fasi della costruzione della Chiesa, in effetti, rimangono ben pochi documenti. Tra questi si possono annoverare il libro della Fabbrica ed il Libro Mastro de' Livelli. Entrambi i documenti sono conservati all'Archivio di Stato di Parma e costituiscono una fonte fondamentale per capire le spese, i pagamenti, i personaggi coinvolti nella vicenda della costruzione. Se da una parte questi testi sono relativamente poco interessanti per la ricostruzione della successione dei lavori, soprattutto per gli anni in cui fu Amministratore il Brameri, in quanto il manoscritto delle Memorie è, a riguardo, molto più esauriente, essi diventano, invece, più interessanti dal 1707 in poi in quanto sono in effetti gli unici documenti che ci restano riguardanti la costruzione della Chiesa. L'edificio della Chiesa dei gesuiti in Fidenza è a navata unica di dimensioni di 12 metri di larghezza per 47 metri di lunghezza. L'altezza interna della navata è di 21 metri (Figura 2.14). Su ogni lato della navata troviamo due cappelle laterali le quali si guardano reciprocamente. Esse sono separate sulla navata da lesene con fregio ionico e matronei di stile barocco, mentre ai lati delle stesse cappelle si trovano delle aperture che mettono in comunicazione, attraverso una specie di

corridoio, i vari ambienti laterali. Le lesene hanno un alto basamento e risultano essere slanciate e ben proporzionate. Esse sostengono una cornice che si sviluppa lungo tutto il perimetro interno della Chiesa. Sopra ad esso, e su ciascun lato dell'edificio, inoltre, si aprono due ampie finestre ed una più piccola la si può trovare in corrispondenza del transetto. Alcune importanti personalità, come De Sanctis e Settembrini, parlarono in modo dispregiativo di "gesuitismo" ed anche Croce identificò nell'arte dell'ordine un mezzo di conquista legato al potere. Tuttavia parecchi equivoci e falsi giudizi permangono ancora in alcuni testi ancora oggi studiati ed apprezzati. Caso emblematico è la "Storia dell'Arte italiana" di Giulio Carlo Argan che non distingue affatto tra impianti tipologici delle architetture gesuitiche e quelli che furono gli apparati decorativi e pittorici connessi ad esse. Anche Andreina Griseri nel suo "Metamorfosi del barocco" parla di "uno stile fastoso dei gesuiti" negli anni che vanno dal 1560 al 1570, il che, come afferma giustamente Luciano Patetta, non esiste assolutamente in questi anni. Negli ultimi anni finalmente si è arrivati, attraverso alcuni studi, a capire ed evitare le inesattezze su questo argomento. Tra questi studi emerge in particolare quello del famosissimo storico R. Bosel che preferisce parlare di una tipologia nata da una continua ed instancabile serie di citazioni, o per dire con le sue parole, di "dotta autoevocazione". In effetti questa ultima ipotesi risulta molto interessante soprattutto se consideriamo proprio il caso del complesso gesuitico di Fidenza. Lo stesso Bosel lo cita espressamente parlando di un documento, risalente all'apertura del Collegio, di pugno di un gesuita, certo Padre Giovanni Battista Arrighi. In questo scritto si dice testualmente, descrivendo il complesso: "L'architettura è tutta moderna, e se n'è pigliata l'idea dalla celebre chiesa nostra di San Fedele in Milano... è però vero che non si è mirato a formare una pura copia di San Fedele, ma imitando anzi quel gran disegno, e ricavandone i lumi più forti e maestri si è formato un secondo lavoro, il quale o non è copia del primo, o nell'esser di copia può pretendere la gloria di Originale." Queste poche righe, secondo Bosel, sarebbero la prova lampante che le costruzioni gesuitiche prendevano a modello altri manufatti religiosi esistenti ed, attraverso una reinterpretazione e rivisitazione, li adattavano e li riutilizzavano per la costruzione di nuovi complessi. Tutto



24_Immagine del frontespizio del libro del Brameri.



25_ Disegno del prospetto del Collegio Gesuitico del XVII. ASPF, fondo Mappe e disegni, vol.20, n.15, Disegno esteriore della Chiesa e Collegio dei R.R. PP. della compagnia di Gesù di B.S. Donnino, ms. XVII.

ciò in effetti è abbastanza evidente se si considera proprio la Chiesa di Borgo San Donnino in relazione alla costruzione Milanese di San Fedele. Si possono infatti trovare molti punti comuni tra le due costruzioni benché tra le loro realizzazioni siano intercorsi 150 anni durante i quali i vocabolari architettonici mutarono profondamente. Molto importanti sono i lavori e le ricerche svolte da altri studiosi come le monografie di Pietro Pirri sugli architetti interni alla Compagnia, tra cui

Giovanni Tristano, Giuseppe Valeriano e Giovanni De Rosi, oppure il paziente inventario redatto da J. Vallery - Radot di progetti di complessi gesuitici o ancora gli studi di Sandro Benedetti. Secondo Luciano Patetta, alla luce degli ultimi studi fatti, non si può parlare, quindi, di uno "Stile Architettonico" dell'Ordine Gesuitico anche perché non è mai stato rinvenuto documento dell'Ordine che parli espressamente di uno stile da adottare. Se dobbiamo parlare di architettura

ra gesuitica, invece, occorre assolutamente distinguere in vari periodi la produzione dell'Ordine partendo da un primo periodo, quello cinquecentesco in cui le decorazioni e l'impianto in generale erano semplici e funzionali, un periodo tra '500 e '600 in cui vi furono importanti costruzioni e con esse la puntualizzazione delle tipologie dei grandi complessi, ed infine un terzo periodo (fine '600- inizio '700) in cui veniva esaltato soprattutto l'aspetto decorativo - pittorico che quasi impedisce l'esatta comprensione dell'architettura nel suo complesso. Inoltre lo studioso aggiunge che i Gesuiti, in realtà, furono uno degli ordini più "flessibili" nell'ambito architettonico in quanto si adattarono sempre alle situazioni storiche, alle evoluzioni culturali e alla società in cui vissero, senza rifiutare a priori lo sperimentalismo tipologico e formale. A sostegno di ciò, Patetta ricorda alcuni casi, per esempio quello dell'architettura gesuitica in Belgio Francia, Germania e Olanda, in cui vi furono rimandi e persistenze dello stile tradizionale gotico. I Gesuiti furono grandi committenti per oltre duecento anni non asserviti al panorama culturale e Socio - politico del tempo, bensì attenti ed aperti a quelle che erano le tradizioni e contemporaneamente le tendenze dell'architettura in armi così difficili e particolari come furono quelli dal 1500 al 1700 in cui si tentava di dare una teorizzazione ad ogni cosa e di trovare una sorta di regola in tutto.

Pag. 35-42

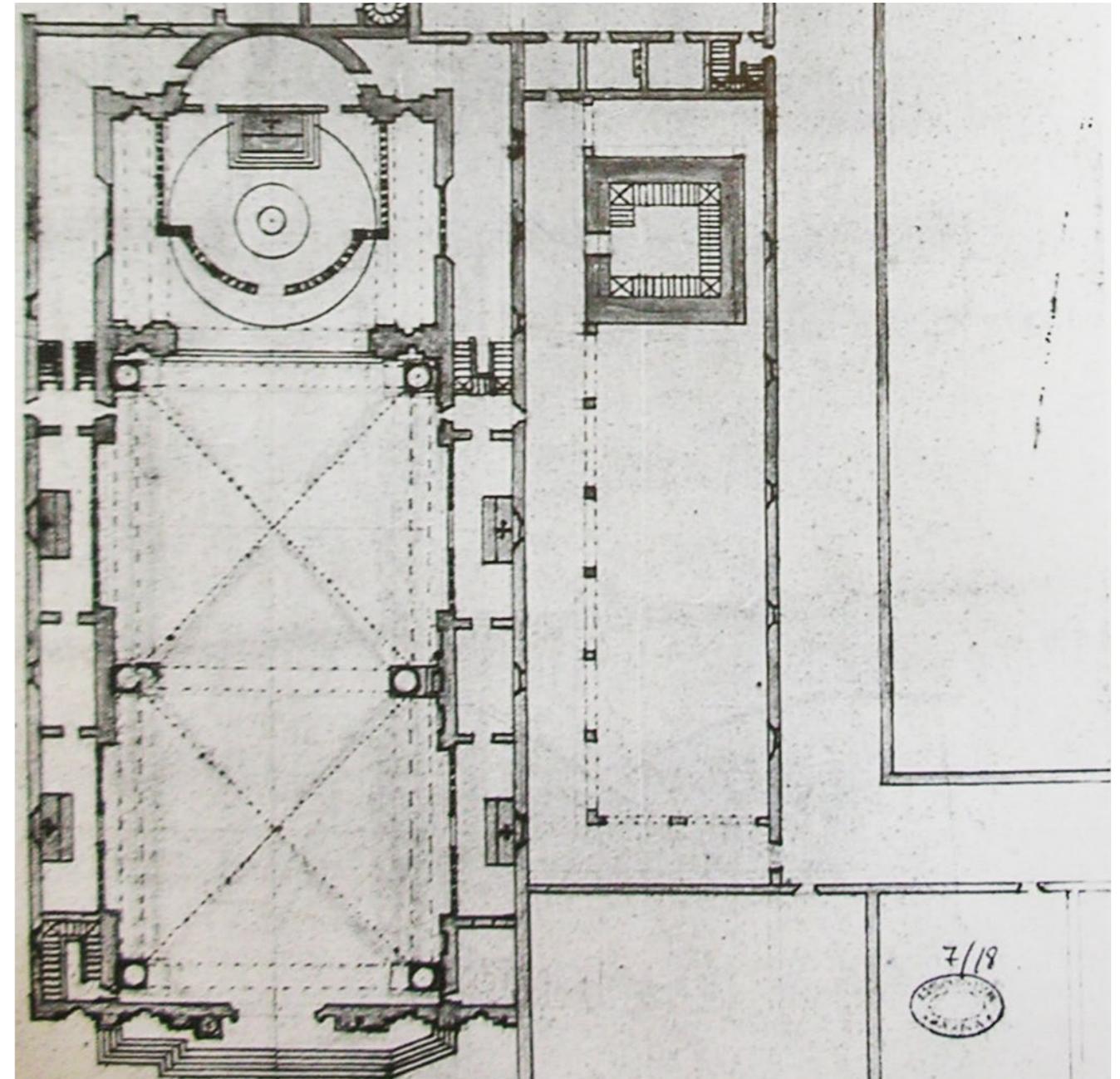
1.2 Le Chiese ed i Collegi Gesuitici: modelli tipologici

La Compagnia di S. Ignazio nel 1556 era costituita da circa un migliaio di adepti che possedevano case e collegi in sedici città italiane. I padri nei primi anni successivi alla fondazione dell'Ordine erano spesso chiamati nelle città per svolgere il proprio apostolato oppure più spesso per svolgere attività didattica. Date le scarse possibilità economiche dell'Ordine, soprattutto all'inizio, essi utilizzarono ed adattarono Chiese ed edifici preesistenti dati loro in dono da benefattori o dalle autorità ecclesiastiche. Spesso queste sedi erano collocate nella periferia della città in edifici vecchi ed abbandonati che esigevano opere di ristrutturazione ed ingrandimenti. Già alla morte di S. Ignazio (1556) tuttavia, si potevano contare molte strutture, alcune delle quali anche

costruite ex novo. Nacque sicuramente l'esigenza, nella congregazione, di principi non vincolanti come quelli riguardanti la disciplina architettonica, ma nello stesso tempo puntuali e decisi al fine di organizzare nuovi edifici stabili, utili, igienici ed economici. Le prime Congregazioni Generali del 1558 e del 1565 emanarono alcune norme relative al "Modo di Costruire le fabbriche". Qui venivano menzionati proprio il cosiddetto "modo nostro" di fare gli edifici in adempimento con i precetti del Concilio di Trento e con gli insegnamenti di S. Ignazio. Il primo interprete di questi precetti fu l'architetto gesuita Giovanni Tristano costruttore di moltissimi complessi dal 1558 al 1575. Egli era anche Consiliarius aedificiorum e durante il periodo in cui fu attivo fece moltissime costruzioni e ne sovrintese molte altre; inoltre egli ottenne anche che tutti i progetti di edifici della Compagnia venissero controllati così da garantire una coerenza stilistica nonostante le differenze e le peculiarità di ogni intervento. Infatti dal 1565 venne fatto l'obbligo per ogni nuovo edificio di inviargli copia a Roma per essere esaminata ed approvata dal Consiliarius aedificiorum. Le Chiese del Tristano solitamente erano edifici a navata unica con sviluppo longitudinale a Croce latina od aula ma sempre con il transetto contenuto entro il perimetro dell'edificio. Lo spazio interno era ampio ed adatto a contenere la folla dei fedeli durante le Cerimonie, senza la presenza di Colonne o pilastri che potevano rendere difficoltosa la partecipazione dell'assemblea. Lungo i fianchi della Costruzione erano disposte le Cappelle che dovevano essere destinate alla celebrazione di più messe contemporaneamente da parte dei Padri. Il Tristano, inoltre, non amava le coperture a cupola perché le giudicava troppo costose e impegnative. Molto importanti per lui erano i pulpiti che dovevano essere posti quasi in posizione centrale nell'edificio al fine di permettere una migliore acustica e quindi un migliore ascolto dei sermoni. Le facciate delle chiese erano costituite da due ordini sovrapposti, il superiore più stretto di quello inferiore, raccordati tra loro da due volute. L'edificio religioso doveva affacciarsi direttamente su una strada o una piazza o al limite avere accanto la piazza del Collegio, il che presupponeva la vicinanza della chiesa all'edificio collegiale riprendendo in ciò

una tipologia già molte volte utilizzata. Nel pieno dell'attività edilizia della compagnia si colloca la costruzione della Chiesa del Gesù a Roma, modello, insieme al San Fedele a Milano, di moltissime altre Chiese gesuitiche successive. Intorno al 1575 si pensò di riformare il repertorio della tipologia delle Chiese per adattarsi meglio alle varie esigenze e situazioni. Del 1578 e l'incarico dato al Valeriano di redigere un trattato di architettura di cui, oggi, purtroppo non rimane testimonianza, per guidare i costruttori nella stesura dei progetti di nuovi edifici della Congregazione. L'intento probabilmente era quello di evitare errori grossolani soprattutto nei centri minori dove vi era alto rischio di fare opere non realizzabili economicamente e tecnicamente, soprattutto a causa delle scarse conoscenze specifiche. Dal 1581 al 1615 fu Generale dell'Ordine l'Acquaviva ed i decenni successivi non furono più caratterizzati da quei dubbi tipici della fase di avvio. Infatti anche le prescrizioni tipologiche divennero più flessibili e più aperte. A questa tendenza liberale, tuttavia, si opposero in molti e in certi casi si ritornò per contrasto alle architetture semplici e severe tipiche degli anni del Tristano. La tipologia di Chiesa a tre navate non incontrò mai il favore del *Consiliarius aedificiorum* mentre fu accettata meglio l'idea di edifici a pianta centrale anche se più lontana dalle primitive direzioni architettoniche. Ma la maggiore varietà tipologica la troviamo tra Sei e Settecento sia in Italia che nel resto dell'Europa quando, pian piano, l'architettura dell'Ordine si mischiò con le tendenze barocche di quegli anni. Particolarmente interessante ed emblematica in questo periodo è la figura di Andrea Pozzo, gesuita architetto e pittore che aderì pienamente alle tendenze del Barocco. Personaggio rivoluzionario e scandalizzatore per certi versi, il Pozzo fu veramente promotore e ideatore di nuove varianti tipologiche estremamente interessanti e fertili per la produzione architettonica. Le linee guida per la Costruzione dei Collegi della Congregazione venivano date dalla sede centrale e parlavano di "Fortezza, Comodità e Bellezza dentro li termini religiosi però". L'obiettivo principale dell'edificio in generale era quello di coniugare le esigenze abitative dei padri con quelle scolastiche, che inevitabilmente vi erano, della Congregazione. Serviva dunque un tipo edilizio nuovo rispetto al Convento o al palazzo d'abitazione usuali, che coniugasse tutte le esigenze della Congregazione. In generale possiamo dire che i locali erano disposti attorno a spazi aperti, spesso porticati che avevano la denominazione relativa agli ambienti distribuiti attorno. Vi si potevano trovare così il cortile maggiore o Corte delle scuole, la parte più

rappresentativa del Collegio, il cortile dei nostri o giardino di casa, il cortile rustico o Corte del Carro. La Corte delle scuole era solitamente la più ricca di decori ed in essa spesso si trova l'uso degli ordini architettonici in quanto luogo deputato alla ricezione degli studenti nobili e delle lauree. La Corte domestica, invece, era riservata esclusivamente ai padri ed era più modesta dal punto di vista formale ed anche più economica. Entrambe le Corti avevano una forma regolare quadrata o rettangolare non necessariamente porticate. Infine la corte rustica era come un appendice di servizio. Spesso, in questo caso, la forma non era regolare in quanto essa veniva ricavata occupando la parte rimanente del lotto di proprietà gesuitica ma, a volte, era progettata insieme alle altre Corti e quindi di forma regolare spesso circondata da corpi di fabbrica più bassi. Gli ambienti che si disponevano attorno alle tre corti (a volte due perché la corte rustica poteva non essere presente) sono suddivisibili sostanzialmente in ambienti cosiddetti scolastici o per le attività di insegnamenti in locali, per gli esercizi di pietà e le sale delle Congregazioni, in locali di portineria, locali per la vita comunitaria del Collegio, ambienti per l'alloggio dei Padri in locali per la foresteria e locali di servizio o dipendenze. Le aule erano in numero ed in ampiezza dipendenti dal numero di insegnamenti presenti nella scuola. A queste si aggiungeva solitamente la cosiddetta Sala degli Atti o delle Declamazioni dove si svolgevano le sedute letterarie e poteva essere utilizzata anche come teatro per quelle Strutture che non disponevano di un ambiente teatrale apposito. Le sale delle Congregazioni, invece, erano nello stesso tempo locali per la preghiera e per tenere assemblee: In esse vi erano altari, a volte, ricche decorazioni ed arredi. Vi era una sala per ogni congregazione studentesca ed essa si poteva trovare o inserita tra le aule o in alcuni casi nelle adiacenze della portineria. L'ingresso era di primaria importanza perché doveva regolare l'accesso pubblico alle scuole, alla casa dei Padri e, a volte, anche alla Chiesa e alla sagrestia. Si passava, quindi, ai locali comuni che dovevano essere di disposti comodamente all'interno dell'edificio. Di solito vi erano una



26_ Pianta gesuiti, Arte Lombarda 1990, n-95-95_S.M.Bramieri, progetto non realizzato forse per le chiesa dei gesuiti di Fidenza, archivio di stato di Parma.



27_Disegno della facciata della chiesa del Gesuiti.

cucina con focolare dotato di grande cappa, forno, piastra, stanze di deposito e locali adibiti alla pulizia delle vettovaglie. L'acqua solitamente, veniva, prelevata esternamente da un pozzo posto in una Corte interna ma dove si potevano trovare anche il pollaio e la catasta della legna. Di grandissimo rilievo era il refettorio, sempre preceduto da un ambiente in cui ci si poteva lavare le mani seguito sul retro da ambienti di servizio per riporvi le suppellettili utili alla mensa. A volte vi erano anche vere e proprie dispense. Vi era in ogni collegio anche una lavanderia con vasche e stenditoi che si sviluppavano per diverse stanze, di solito in adiacenza di caldaie, stufe a forni. Per stendere, a volte, si usavano anche alcune terrazze poste ai piani superiori. Dovevano essere presenti anche una barberia e una spezieria. Ai piani superiori, solitamente, vi erano le stanze dei Padri e in ogni piano vi erano locali per la ricreazione oppure una sala utilizzata nei mesi invernali con il fuoco ed annessi locali di ripostiglio e guardaroba. Ad ogni piano c'era un passaggio per poter pregare davanti al SS. Sacramento tramite anche l'accesso ai corretti posti nella chiesa. In un'ala vi era l'infermeria con le camere ed i servizi relativi e, a parte, di solito vicino alla portineria o accanto alle stanze per i lavoratori laici, si trovavano le stanze della foresteria. Normalmente al piano superiore vi era anche la biblioteca; spesso questo ambiente, insieme alla sartoria, si trovava in corrispondenza del sottostante refettorio. I locali di servizio, (stalle per i cavalli con sopra i fienili, la falegnameria, il macello, il deposito per attrezzi ecc.) in numero variabile a seconda dell'importanza del collegio, erano disposti attorno alla cosiddetta corte rustica. Al di sopra di essi vi erano stanze per i garzoni o i contadini. Vi erano solitamente anche i piani interrato e sottotetto; nel primo venivano custoditi il vino, il formaggio e l'olio e vi trovavano collocazione anche le stanze del torchio, della caldaia e della ghiacciaia, mentre i solai erano adibiti a deposito di grano. Ad ogni piano, come detto, vi erano anche i cosiddetti locali comuni, di solito posti negli spigoli del fabbricato nei pressi di vani scala e con l'affaccio su di un corso d'acqua o un fossato per lo scarico. Molto importante per la costruzione era la scelta dell'orientamento dell'edificio per avere la massima insolazione, ma nel frattempo, per essere protetti da sguardi indiscreti provenienti dai fabbricati circostanti. Le corti delle scuole e della comunità dovevano es-

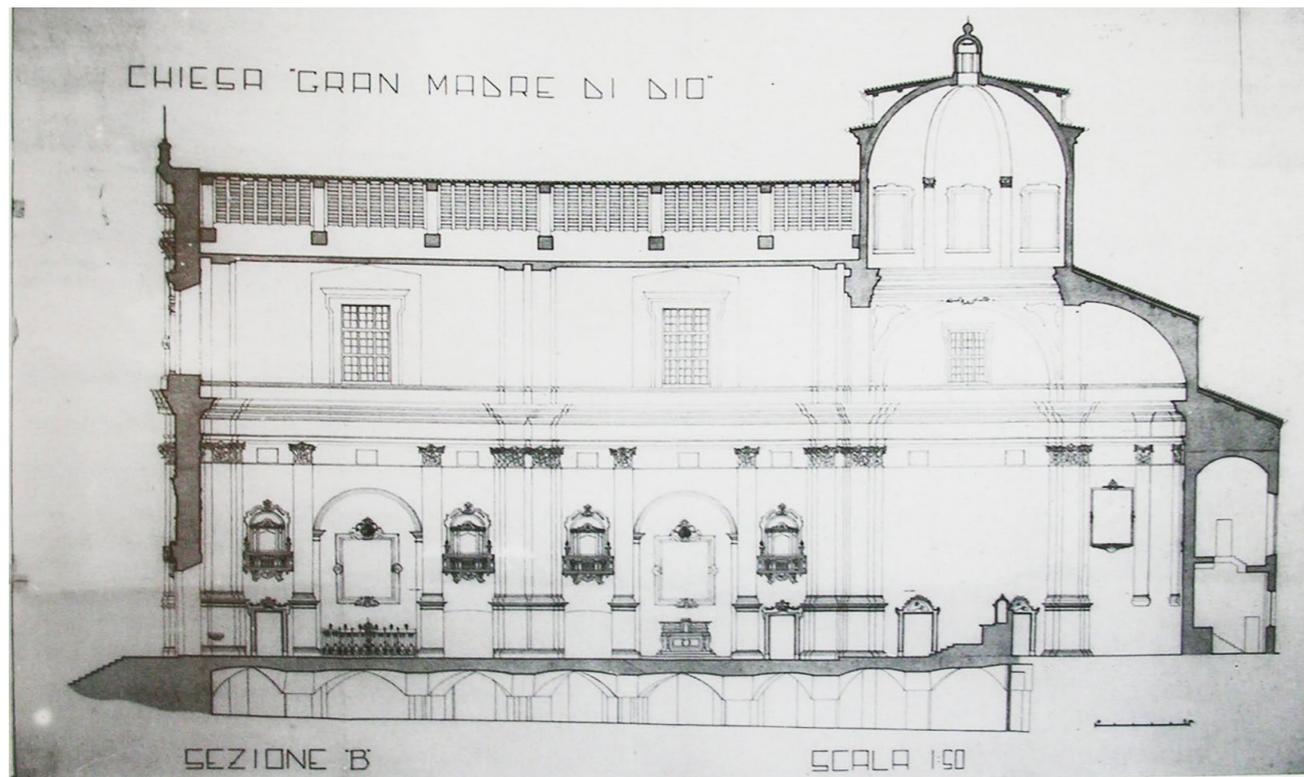
sere ampie per garantire adeguata illuminazione e salubrità anche degli ambienti che attingevano luce ed aria direttamente da esse. Gli edifici, in generale, dovevano essere solidi e ben costruiti ed in questo senso si hanno diverse indicazioni da parte della Sede centrale. Per i collegi e le case non si giunse mai a formulare una sorta di pianta-tipo, come si era fatto per le chiese. Forse nel trattato del Valeriano, andato perso, si sarebbe potuto trovare qualche riferimento. Di certo vi furono modelli che vennero studiati e rielaborati ma non si può affermare oggi che la creazione di tutti i collegi derivi dalla filiazione del modello del Collegio Romano. Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento si ebbe una grandiosa attività dell'ordine ed iniziò proprio in questo periodo una sorta di liberazione tipologica che portò l'edificio ad assumere forme più aperte rispetto al passato, con articolazioni ad L o a C. Contemporaneamente anche la Chiesa propose configurazioni più libere ed il linguaggio architettonico si aggiornò secondo i dettami tardo barocchi e rococò.

2. Come nacque il Collegio Gesuitico di Fidenza

2.1 La devozione dei Farnese alla Vergine

La famiglia Farnese fu sempre molto legata alla religione cattolica. Si ricordi, a tal proposito, che alcuni componenti della famiglia ricoprirono cariche ecclesiastiche molto importanti fino a quella di Papa. Non stupisce perciò che da sempre la famiglia avesse dimostrato particolare devozione alla figura della Madonna. Tuttavia alcuni avvenimenti particolari portarono soprattutto un Duca, Ranuccio I, a mostrare una vera e propria venerazione nei confronti della Beata Vergine il che sfociò anche in una serie di interventi e provvedimenti che, a lungo andare, furono il preludio per la costruzione del Collegio e Chiesa dei Padri Gesuiti. Occorre quindi fare una digressione e chiarire le cause di questi legami e relazioni determinanti nella costruzione del complesso in questione. Nel 1599, infatti, accadde un fatto ritenuto miracoloso che spinse Ranuccio I a desiderare fortemente la costruzione di una chiesa in onore della Vergine. Già all'inizio del 1500, sulla riva destra del fiume Stirone, andando verso Piacenza, si trovava un pilastro sul quale era dipinta una immagine della Vergine col Bambino. Fino al 1599 non se ne aveva mai

avuta particolare menzione; era in effetti una maestà come tante altre che si incontrano lungo la Via Emilia. Tuttavia a partire proprio dalla fine del 1500, cominciò una devozione speciale nei confronti della Vergine in quanto erano state segnalate numerose grazie compiute dalla Sacra Immagine verso molti Borghigiani. Il vicario della prevostura di S. Donnino informò di tali fatti il Vescovo Mons. Piccini che diede disposizioni per la verifica e l'esame delle grazie e dei miracoli operati dalla Vergine; in più egli volle istituire una raccolta di offerte e fissò l'esecuzione di una solenne processione che si svolse il 7 Giugno 1599. Tra questi graziati vi fu, per così dire, anche il Duca Ranuccio I che, comunque, era già molto devoto alla Sacra Immagine. Infatti si narra che gli fu salvata la vita grazie al fatto che un povero cieco, proprio in prossimità del Pilastro, udì una congiura fatta ai suoi danni da due uomini e subito, uditala, si reco dal Duca per farlo partecipe di ciò che aveva ascoltato, salvandogli così la vita. Si spiega così la devozione del Duca Verso la Madonna e da qui la sua volontà di erigere una costruzione atta ad ospitare degnamente l'Immagine Sacra. Il 29 Agosto 1599 si posava quindi la prima pietra dell'Oratorio della Beata Vergine dello Stirone, voluto dalla comunità e realizzato grazie all'aiuto di Ranuccio I Farnese (Figura 2.1). Privati cittadini e il duca stesso sovvenzionarono l'opera con cospicue elemosine. Il progetto originario era di Maurizio Bacchini e fu approvato dall'architetto ducale Bresciani. L'edificio era di forma ottagonale in stile corinzio, uno dei pochissimi edifici ad impianto centrale presenti nella città di Borgo San Donnino. Già il primo Gennaio fu possibile celebrare la prima messa sotto un portico eretto provvisoriamente nel 1601. La prosecuzione della fabbrica è documentata fino al 28 Settembre 1608 quando la Sacra Immagine della Madonna con il Bambino fu trasferita. Le volte furono affrescate dal Baglioni nel 1610. La gestione delle elemosine, impiegate soprattutto per l'acquisto di censi fruttiferi, era affidata a quattro sindaci affiancati da un tesoriere. L'autorità sull'oratorio fu oggetto di diverse dispute tanto che, nel 1654, vi fu una sentenza rimasta inapplicata del Vescovo Casoni che nominava come unico gestore dell'oratorio il Vescovo stesso. Il piccolo edificio tuttavia non sembrò al Duca confacente a glorificare l'Immagine Sacra. Per questo, il 5 Dicembre 1616 Ranuccio I, rappresentato dal suo confessore Gesuita P. Verberio e



28_ Sezione dei Gesuiti, Arte Lombarda 1990 n-95-95. Chiesa della gran madre di Dio di Fidenza. Sezione longitudinale. Rilievo della Scuola * L. Picciolo * Fidenza.

da Bartolomeo Riva, giungeva con i deputati dell'Oratorio ad una convenzione con la quale fondava l'Opera Pia della Beata Vergine. Da quanto riportato nel Manoscritto del Brameri è possibile ricavare che, secondo le disposizioni del Duca, all'Opera erano destinati 18.000 scudi da pagarsi in cinque anni dalla Ducal Camera; essi dovevano essere impiegati in livelli al 5% reimpiegandone i frutti fino al raggiungimento di un capitale di 60.000 scudi. A quel punto si sarebbe cominciato ad ampliare ed abbellire l'oratorio spendendo 50.000 scudi in Venti anni e al contempo si sarebbe dato inizio alla celebrazione di venti messe giornaliere in suffragio del benefattore. I deputati, a loro volta, concedevano al Duca l'edificio esistente e le relative rendite. Tuttavia, dato che non vi era alcuna nota in merito all'approvazione dell'autorità ecclesiastica e neppure si chiarivano le modalità della doppia gestione dei beni dell'Oratorio e dell'Opera Pia, la

convenzione non fu del tutto applicata. Infatti l'Oratorio continuò ad essere gestito separatamente dai sindaci come era avvenuto in precedenza mentre per la gestione dell'Opera Pia il Duca nominò nel 1621 una apposita congregazione formata da funzionari del Magistrato Camerale. Nonostante la Ducal Camera non avesse mai completato il donativo promesso da Ranuccio, negli anni '60 fu raggiunto il capitale di 60.000 scudi. Si doveva quindi dare inizio alla fabbrica ed alle celebrazioni delle Venti messe, ed in tal senso si mosse la Congregazione per l'amministrazione dell'Opera Pia. La mancanza dell'appoggio ducale (non si conoscono bene le cause di questa mancata attuazione del volere di Ranuccio I) sospese il tutto nuovamente. Successivamente il Duca Ranuccio II fece un'altra convenzione con i Padri Gesuiti per costruire a Borgo una chiesa ed un Collegio, ma anch'egli morì senza avere potuto completare l'operazione. Alla fine,

solo grazie all'intervento del successivo Duca Francesco e del suo procuratore Benedetto Mischi, si poté dare concretezza alle volontà primigenie del Duca Ranuccio I (Figura 2.2). L'edificio della Beata Vergine dello Stirone accolse, quindi, l'immagine sacra fino alla costruzione della Chiesa e del Collegio dei Gesuiti e successivamente fu dedicato a S. Giuseppe Patriarca. Venne ceduto nel 1738 al Parroco dei SS. Faustino e Giovita. Nel 1812 se ne decretò l'atterramento al fine di raddrizzare il tracciato viario della Via Emilia.

2.2 L'ordine dei Padri Gesuiti ed il loro rapporto con il potere Ducale

La Compagnia di Gesù nasce sostanzialmente con l'intento di rispondere, pur nell'esiguità delle sue forze, ai bisogni "nuovi" della Chiesa nel secolo XVI. Giova infatti ricordare che nel 1492 Cristoforo Colombo arrivò in America, nel 1498 Vasco de Gama, circumnavigando l'Africa, approdò in India, nel 1500 Pedro Alvares Cabral toccò le coste del Brasile e ne prese possesso a nome del Re del Portogallo e nel 1511 Hernan Cortes si impossessò di Cuba e in pochi anni conquistò il Messico. In tal modo nuovi popoli si aprirono all'evangelizzazione: nacquero così le prime missioni dei francescani, dei domenicani e degli agostiniani. Nello stesso periodo aveva inizio la Riforma di Lutero (1517) in Germania, di Zwingli (1518) in Svizzera e di Calvino (1536) a Basilea e a Ginevra ed avveniva lo scisma di Enrico VIII in Inghilterra (1534). Il Centro e il Nord dell'Europa erano sul punto di staccarsi dalla Chiesa cattolica e di dare origine a Chiese e Comunità protestanti, in rottura con la Chiesa di Roma. Infine, nei Paesi latini vi erano due situazioni concomitanti: da una parte la corruzione e il rilassamento del clero unita ad una grande ignoranza religiosa nel popolo cristiano, dall'altra i valori ed i principi dell'Umanesimo e del Rinascimento che avevano creato un clima culturale d'ispirazione pagana, non favorevole alla fede. Sommarariamente questi erano i problemi più urgenti per la Chiesa Cattolica alla metà del Cinquecento, quando nacque la Compagnia: l'attività missionaria di evangelizzazione dei popoli dei Paesi recentemente scoperti, la lotta alla diffusione dell'eresia luterana e calvinista per impedire la protestantizzazione del Centro e del Nord dell'Europa, il miglioramento morale e culturale del clero e

la diffusione di una cultura cristianamente ispirata, mediante la creazione di scuole per l'educazione cristiana dei giovani nei Paesi latini e nel resto dell'Europa. Tali bisogni della Chiesa costituiscono gli obiettivi essenziali della Compagnia non solo all'inizio della sua esistenza, ma per tutto l'arco della sua storia. Sant'Ignazio, eletto nel 1541 come superiore generale e incaricato di redigere le Costituzioni del nuovo Ordine religioso, avverì subito quanto fossero difficili i compiti che la Compagnia aveva davanti a sé; essi richiedevano persone formate, attraverso dure prove, alla preghiera, alla rinuncia a se stessi, alla povertà e all'obbedienza più rigorosa e soprattutto uomini di elevata cultura, in campo sia filosofico-teologico sia letterario. Per tali motivi il fondatore stabilì che i giovani gesuiti avessero una formazione spirituale e culturale lunga e rigorosa. La Compagnia nacque ufficialmente nel 1539, quando un gruppo di "maestri in arti" avevano conseguito il baccellierato in filosofia e in teologia alla Sorbona di Parigi, si riunirono a Roma e decisero di costituire un Ordine religioso. A Parigi essi avevano partecipato agli Esercizi Spirituali sotto la guida di Ignazio di Loyola, erano divenuti "amici del Signore" e avevano fatto voto di recarsi in Terrasanta ad "aiutare le anime". Non essendo riusciti a partire per la Terrasanta a causa della guerra tra veneziani e turchi, avevano deciso di andare a Roma e di offrirsi al Papa per essere inviati in missione dovunque Egli avesse voluto. La decisione di fondare un nuovo Ordine religioso fu presa il 24 giugno 1539. Ignazio di Loyola, riconosciuto come il capo del piccolo gruppo, a nome dei suoi amici, presentò al Papa Paolo III un breve schema in cinque punti che delineava l'istituzione che si voleva fondare, chiamato in seguito Formula Instituti. Il 27 settembre 1540 il Papa la approvò con la Bolla Regimini militantis Ecclesiae. Nasceva, così, un nuovo Ordine religioso, con alcune particolarità rispetto a quelli allora esistenti: si sarebbe chiamato "Compagnia di Gesù", il suo superiore generale sarebbe stato eletto a vita, i membri della Compagnia non sarebbero stati obbligati alla recita corale dell'Ufficio divino né a pubbliche penitenze; sarebbero stati, infine, legati al Papa da uno speciale voto di obbedienza. La Compagnia di Gesù non avrebbe dovuto occuparsi di un'opera particolare, per esempio, dei malati o dell'istruzione cristiana dei bambini, ma avrebbe avuto come scopo "precipuo" quello di "occuparsi del progresso delle

anime nella vita e nella dottrina cristiana e della difesa e propagazione della fede", mediante la predicazione della Parola di Dio, gli Esercizi Spirituali, le opere di carità, l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e non solo, l'ascolto delle confessioni. Era un programma assai vasto, che avrebbe potuto avere applicazioni molteplici e diverse, sempre secondo questi criteri: compiere tutto in assoluta gratuità, senza ricevere stipendio alcuno per il lavoro apostolico svolto; non chiedere né ricevere dal Papa alcun aiuto materiale per il compimento della missione da lui ricevuta; nella scelta delle opere, la regola da seguire doveva essere il maggior servizio di Dio e il bene universale, preferendo lavorare là dove è maggiore il bisogno, dove altri non lavoravano, dove il lavoro apostolico era più difficile e più pericoloso, dove c'era speranza di maggiore frutto spirituale e dove c'erano persone o categorie di persone che avevano molto influsso sugli altri, perché, ed è questa la grande massima di sant'Ignazio di Loyola, "il bene quanto più è universale, tanto più è divino" (Costituzione della Compagnia di Gesù, Parte VII, n. 622). Peculiare dell'ordine è il lungo periodo di formazione che, con durata di circa 13-15 anni, prevede questa suddivisione: una prima esperienza del noviziato, durante il quale si sperimenta la propria adattabilità al modo di vivere dei Gesuiti. Al termine del noviziato, che dura due anni, ci si consacra con i tre voti religiosi: povertà, castità e obbedienza. Quindi si compiono gli studi filosofici della durata solitamente di 2-3 anni. Segue un periodo di tirocinio, che tra i Gesuiti viene comunemente chiamato "magistero", durante il quale si svolgono attività apostoliche vivendo nelle comunità oppure si conseguono titoli universitari. Vengono poi gli studi teologici. Si frequenta il primo ciclo di tre anni e a questo segue il ciclo per la Licenza, all'interno del quale si viene ordinati sacerdoti. Al termine della Licenza normalmente si vive un ulteriore tirocinio come sacerdoti, oppure ci si dedica ad altri studi di specializzazione. Infine si dedica ancora un anno, il cosiddetto Terz'anno, soprattutto allo scopo di approfondire la dimensione interiore e di favorire la ricapitolazione in Gesù della propria vita, in vista dell'incorporazione definitiva nei Gesuiti. L'incorporazione definitiva consiste nel professare i tre voti della vita religiosa, (povertà, castità e obbedienza) con l'aggiunta di un quarto voto: obbedienza al Papa per essere inviati ovunque in missione. Da tutto ciò si evince come già,

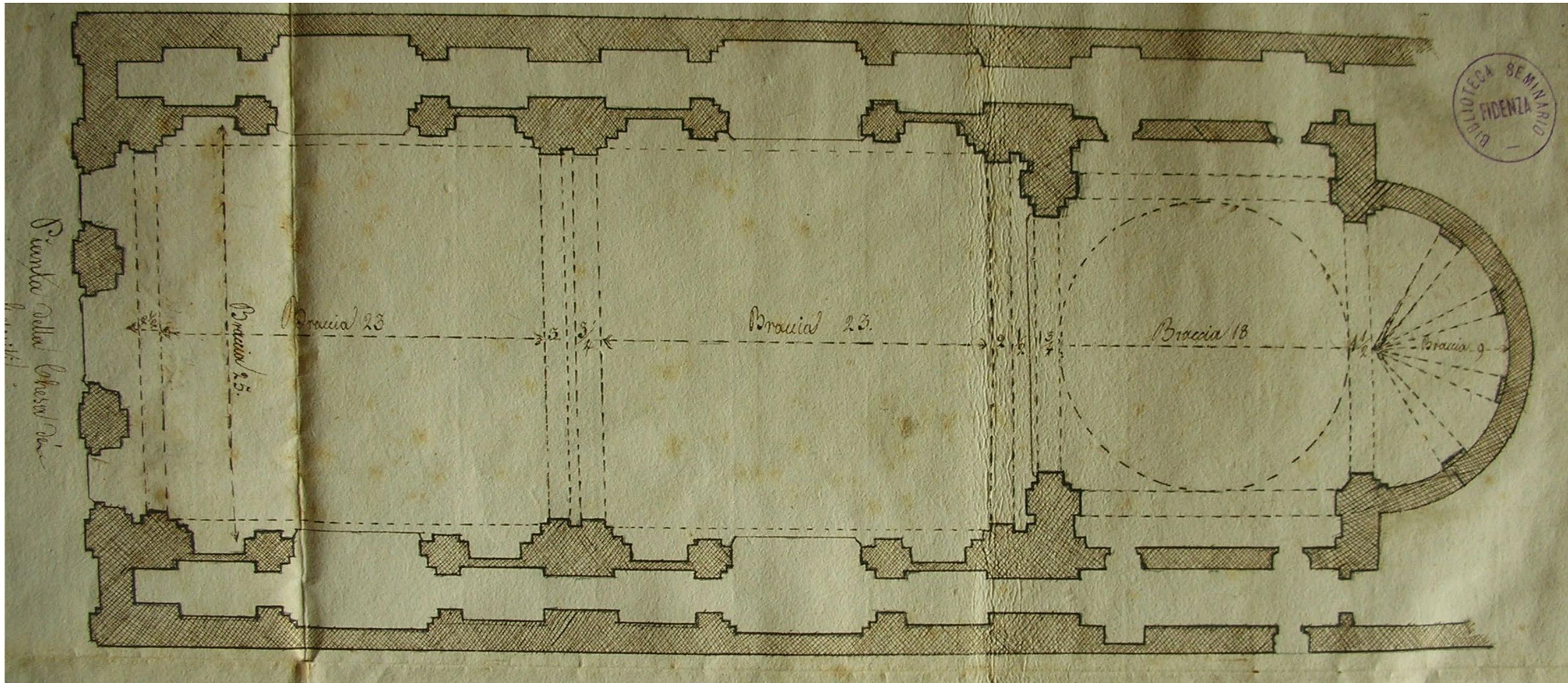
al tempo di Loyola, il nuovo Ordine fosse costituito da uomini scelti, colti e pronti ad affrontare con dedizione assoluta tutti i compiti ai quali la Chiesa, identificata nel Pontefice, li avesse chiamati. È logico allora che questa estrema disponibilità e versatilità fece dei Gesuiti i protagonisti della riscossa della Chiesa nel periodo della Controriforma, impegnandoli spesso al di là delle loro ambizioni missionarie, ora come influenti confessori nelle corti, ora come insegnanti, ora come dotti ed intransigenti controversisti. Tutto ciò nel tempo scatenò invidie e critiche da parte di molti che vedevano nell'Ordine una sorta di pericolo e di insidia per i già precari equilibri di una società in cambiamento. A partire dalla fine degli anni cinquanta del XVI sec. tuttavia la loro attività si concentrò per lo più nel campo dell'istruzione in quanto unica vera arma di repressione del Protestantismo. Ecco allora spiegata l'enorme importanza data alla formazione dei Padri che dovevano essere poi le guide per la rieducazione dei fedeli. Già nel 1551 infatti Ignazio di Loyola fondò il Collegio Romano e l'anno seguente aprì il Collegio Germanico per quei sacerdoti che avrebbero dovuto esercitare il ministero pastorale nella patria del Protestantismo. Ben presto, però, ai collegi gesuitici furono ammessi anche i laici e, dato che l'insegnamento era gratuito, almeno formalmente, le scuole furono aperte a tutti anche se, di fatto, esse erano frequentate soprattutto da aristocratici e da borghesi. Con ciò è evidente come, attraverso il controllo della formazione della classe dirigente, i gesuiti assunsero sempre più potere ed influenza all'interno della società e furono fortemente legati alle sedi del potere temporale. Tutto ciò avvenne anche all'interno del Ducato di Parma. Dapprima la Congregazione trovò un ostacolo nel Duca Ottavio Farnese ma, in seguito alla conoscenza di un Padre di Modena, il Farnese si convinse della bontà di avere nel suo Ducato membri della Congregazione tanto che, nel 1564, scrisse al Padre Generale chiedendogli di inviare a Parma dei Padri per fondare un nuovo Collegio. Nacque così il Collegio di S. Rocco in Parma che sarà un'importantissima sede della cultura per tutto il Nord Italia. I Padri Gesuiti nel Ducato ebbero comunque successivamente altre sedi oltre a quella parmense. Infatti essi si insediarono anche a Busseto. La decisione di Ranuccio II di istituire un altro Collegio della Congregazione a Borgo San Donnino suscitò invece varie perplessità sia

per il potere economico dei religiosi, ormai allargatosi fortemente all'interno del ducato, sia per il fatto che la presenza dei Padri veniva vista dalla città come una sorta di costante presenza e controllo da parte del Duca in quanto fortemente legati gli uni all'altro. Tuttavia la decisione di Ranuccio II, nonostante molti problemi e titubanze da parte dei successori, venne attuata ed i Padri Gesuiti poterono così insediarsi anche a Borgo.

4. Progetto e fasi costruttive del Complesso Gesuitico in Fidenza

Finora non è stato rinvenuto alcun disegno originale che mostri il progetto del Complesso Gesuitico. Le prime piante recuperabili sono conservate all'Archivio di Stato di Parma e risalgono al 1804. In questo anno i Gesuiti erano già stati cacciati dal Ducato ed infatti le planimetrie furono redatte per volere di Moreau De S. Mery per adibire il manufatto ad uso assistenziale. Vi è, poi, un'altra pianta risalente al 1808, con intestazione e descrizione in lingua francese che riporta lo stato di fatto del piano terreno. Le successive planimetrie le ritroviamo allegate ad un libro di una perizia fatta compiere dalla Duchessa Maria Luigia il 18 Settembre del 1816 al fine di istituire nell'edificio dell'ex Collegio gesuitico un Deposito di Mendicità per gli uomini. In questo caso troviamo allegate al manoscritto tutte le piante del Complesso con la descrizione dell'uso che se ne faceva negli anni precedenti (le destinazioni d'uso originali non sono riportate) ed i futuri impieghi degli spazi per la nuova destinazione d'uso. Altre immagini molto interessanti del Collegio e della Chiesa in prospetto sono recuperabili presso l'Archivio di Stato di Parma. La prima rappresentazione, del XVII sec., la si ritrova in un disegno eseguito per celebrare il fondatore del Collegio e della Chiesa: Francesco Farnese. Essa risulta di particolare bellezza, oltre che per l'accuratezza del disegno, anche per il soggetto in esso rappresentato. Infatti per la prima volta abbiamo un'immagine del prospetto del Collegio così come esso doveva essere, forse nella sua concezione primitiva. Inoltre è molto interessante vedere, alla luce dello stato attuale e delle successive carte, alcune particolari che compaiono in questa rappresentazione. Verso ponente doveva essere costruito, in adiacenza alla Chiesa, un corpo

porticato a quattro campate di cui una occupata da un portale con timpano. L'edificio doveva essere di tre piani e, da quello che si può vedere dall'incisione, era di una singolare bellezza e proporzione tanto che esso ricorda, per alcuni aspetti, architetture rinascimentali fiorentine. L'edificio della Chiesa appare molto simile alla costruzione attuale eccetto che per la presenza retrostante della cupola che oggi, invece, non si palesa come appare nel disegno. Quindi interessanti altre due presenze: quella della sopraelevazione della Cappella interna e l'annessa torre con orologio di cui oggi non rimane alcuna traccia. Anche il Campanile della Chiesa risulta un po' diverso da quello attuale. È da rilevare, inoltre, il fatto che il complesso del Collegio presentava diciotto finestre sui quattro piani che sono ancora oggi presenti, ma non è indicato alcun accesso al Complesso sul fronte rappresentato. Infine all'estrema destra, sul lato orientale si può notare la presenza di un corpo più basso con due aperture di cui quella più a destra e un portale di grande ampiezza, addirittura maggiore del portale di ingresso centrale della Chiesa. Non abbiamo elementi che ci possano aiutare nel desumere le funzioni di questi corpi aggiunti e neppure se questi facessero parte del primitivo progetto. Certo è che oggi il Complesso risulta meno ricco e privo di vari elementi, il che porta a presumere che qualche avvenimento indusse a cambiare i primitivi slanci progettuali. Un'altra siffatta rappresentazione è presente sempre all'Archivio di Stato. Da questa carta molto simile alla precedente possiamo ricavare le stesse considerazioni. Invece di maggiore interesse risulta un prospetto della Chiesa gesuitica risalente al XVIII sec. Anche in questo caso si noti la bellezza e la ricchezza di questo prospetto, mai realizzato, della Chiesa. La rappresentazione ci mostra una facciata assai diversa dall'attuale in cui troviamo lesene binate che scandiscono le varie parti, nicchie con timpani e decori, un ricco fregio che chiude il primo ordine, statue sui lati dell'edificio e un timpano centrale che conclude l'imponente facciata. Inoltre si noti la bellezza e la grazia della cupola che doveva ricoprire l'abside. Quest'ultima, come moltissimi altri elementi citati, non fu poi realizzata. Per tanti aspetti e particolari questo progetto rimanda sicuramente alla facciata della



29_Pianta della Chiesa dei Gesuiti di Fidenza. Disegno di Stefano Maria Brameri?, 4 Dicembre 1838.

Chiesa gesuitica del Gesù a Roma di cui possiamo ritrovare le luci e le ombre, l'effetto quasi teatrale e la complessità delle forme barocche.

4.2 La Chiesa dei Gesuiti di Fidenza

Nel Manoscritto del Brameri non troviamo notizie utili circa la costruzione dell'edificio religioso annesso al Convento in quanto il racconto arriva fino al 1707. Vi sono alcuni punti tuttavia in cui il Brameri parla esplicitamente della Chiesa citandola, sempre, insieme al Collegio, il che ci fa pensare che i due edifici, se non furono costruiti contemporaneamente, avevano avuto per lo meno un'origine progettuale coeva. Il progetto della Chiesa subì tuttavia dei cambiamenti successivi, probabilmente durante la costruzione del Collegio stesso. Delle fasi della costruzione della Chiesa, in effetti, rimangono ben pochi documenti. Tra questi si possono annoverare il libro della Fabbrica ed il Libro Mastro de' Livelli. Entrambi i documenti sono conservati all'Archivio di Stato di Parma e costituiscono una fonte fondamentale per capire le spese, i pagamenti, i personaggi coinvolti nella vicenda della costruzione. Se da una parte questi testi sono relativamente poco interessanti per la ricostruzione della soprattutto per gli anni in cui fu Amministratore il Brameri, in quanto il manoscritto delle Memorie e, a riguardo, molto più esauriente, essi diventano, invece, più interessanti dal 1707 in poi in quanto sono in effetti gli unici documenti che ci restano riguardanti la costruzione della Chiesa. L'edificio della Chiesa dei gesuiti in Fidenza è a navata unica di dimensioni di 12 metri di larghezza per 47 metri di lunghezza. L'altezza interna della navata è di 21 metri. Su ogni lato della navata troviamo due cappelle laterali le quali si guardano reciprocamente. Esse sono separate sulla navata da lesene con fregio ionico e matronei di stile barocco, mentre ai lati delle stesse cappelle si trovano delle aperture che mettono in comunicazione, attraverso una specie di corridoio, i vari ambienti laterali. Le lesene hanno un alto basamento e risultano essere slanciate e ben proporzionate. Esse sostengono una cornice che si sviluppa lungo tutto il perimetro interno della Chiesa. Sopra ad esso, e su ciascun lato dell'edificio, inoltre, si aprono due ampie finestre ed una più piccola la si può trovare in corrispondenza del transetto.

Nella zona absidale, rialzata rispetto al piano di calpestio dell'Assemblea, così come sono rialzate le cappelle laterali, troviamo la presenza di due belle cantorie lignee affrescate con un ciclo pittorico ricco di temi iconografici e allegorici. La copertura della navata è costituita da volte a botte mentre, la zona absidale è coperta da un'elegante cupola all'esterno celata da un tamburo. Al centro dell'abside o posta l'immagine della "Vergine con il Bambino", quella stessa che si trovava disegnata sul quel famoso pilastro presso il torrente Stirone e che diede avvio a tutta la costruzione del Complesso. La Chiesa, oltre alla Sagrestia, ha anche un collegamento diretto con la Cappella del Collegio e ha una ulteriore piccola cappella cui si accede dalla zona del coro. Esternamente la Chiesa presenta una facciata barocca, tutto sommato abbastanza semplice. Vi sono sei lesene al cui interno si trovano le porte dell'ingresso principale e due porte laterali. Un ulteriore ingresso è posto lateralmente alla Chiesa sulla attuale Via Malpeli. I portali sono incorniciati da fregi barocchi così come le due finestre e le due nicchie sovrastanti. Verticalmente la facciata si presenta scansita in due parti; la sottostante comprende le dette sei lesene, le porte d'ingresso, due finestre e due nicchie, mentre la parte superiore, separata dalla sottostante da un cornicione con fregio, è composta da quattro lesene, una finestra centrale e due orecchie laterali che raccordano la larghezza inferiore a quella superiore. Il coronamento termina con la presenza di un ulteriore cornicione a cui sono sovrapposti vasi in corrispondenza delle sottostanti pilastrate. Sopra al settore centrale dell'edificio troviamo invece un timpano curvo da cui si alza un'imponente croce. Da questa breve descrizione della Chiesa fidentina possiamo già cominciare a capire come in effetti, per molti versi, la sua struttura e conformazione abbia dei chiari riferimenti ad edifici gesuitici precedenti che furono, un po' per tutte le successive Chiese gesuitiche, dei modelli da imitare. Il riferimento in particolare è alla Chiesa di San Fedele a Milano dell'architetto Pellegrino Pellegrini (più conosciuto con il nome di Tibaldi) Vi è addirittura un documento, estremamente interessante, la già citata "LETTERA Di risposta ad un Cavaliere amico dimorante In Roma Sull'aprimiento della nuova Chiesa e Collegio De R.R.P.P. della Compagnia di Gesù Nella Città di Borgo S. Donnino Stato del Ser.mo di Parma, nella quale si

dichiara esplicitamente il riferimento al modello della Chiesa milanese. In effetti, come in San Fedele, vi è uno sviluppo prevalentemente verticale, accentuato ancora di più dalla presenza della cupola sistemata in entrambe le costruzioni alla fine dell'asse A differenza, però, della Chiesa milanese, a Fidenza possiamo trovare una maggiore semplicità, quasi una sorta di nudità sia per quanto riguarda gli elementi decorativi, sia per quanto concerne la struttura stessa che si semplifica alquanto. A questo proposito è interessante notare come le colonne, sostenute da dadi, del San Fedele qui si trasformino in paraste e pilastri che addirittura salgono e proseguono lungo la Volta a botte per spartime lo spazio. Qualche critico ha detto che vi è quasi una sorta di ariosità, di limpidezza nella Chiesa di Fidenza, anche accentuata dalle ampie finestrate, che nel San Fedele non si ritrova. Possiamo notare comunque anche altre differenze tra i due edifici. Ad esempio risulta chiaro come la facciata della Chiesa di San Fedele sia tipicamente cinquecentesca per quanto riguarda l'uso di paraste, colonne, nicchie con statue, rilievi ecc. mentre l'edificio fidentino è come se volesse adottare un po' lo stesso linguaggio apparendo, però, costruzione "meno aristocratica". La sua facciata differisce anche dalla Chiesa del Gesù in Roma, la quale si presenta come tipicamente barocca, dotata di un ritmo elegante ma ricca di decorazioni quasi teatrali. Certo, la facciata del Gesù fu portata a compimento in più momenti ma quella suddivisa, che se ne fa in due parti attraverso paraste abbinata ed una finestra centrale balconata, ha chiare assonanze con la facciata della Chiesa di Fidenza. Vi è però tra le due una differenza fondamentale e cioè che, mentre nella Chiesa del Gesù vi è un geometrismo fortissimo di caratteri vigorosi, a Fidenza elementi come il frontone curvo, le volute e la finestra centrale sono come timidamente apposti. Questo stile dismesso, un po' provinciale per così dire, si ritrova anche nella conformazione delle Cappelle che nell'edificio emiliano sono più profonde e intercomunicanti con copertura a botte ma più semplici rispetto a quelle del Gesù a pianta quadrata, piccole, eleganti: in una parola signorili. Insomma, anche se l'ispirazione deriva dalla Chiesa milanese di San Fedele si seppero in questo mirabile progetto temperare elementi compositivi anche del Gesù di Roma prendendo dalla prima l'equilibrio classico, e, dalla seconda, le curve barocche

ed adattando entrambe le caratteristiche all'ambiente in cui l'edificio doveva essere costruito.

6. Vicende del Collegio dei Gesuiti durante il XIX secolo

6.1 Arrivo delle truppe napoleoniche e loro insediamento nel Ducato

Nel 1802 morì il Duca Don Ferdinando. Egli aveva avuto un erede nel 1799 ma la reggenza fu presa dalla Duchessa Maria Amalia, dal Marchese Cesare Ventura e dal Ministro Francesco Schizzati. Tuttavia la dinastia borbonica durò ancora poco all'interno del Ducato in quanto nello stesso 1802, più precisamente il 23 Ottobre, Moreau de Saint-Méry prese il potere per conto della Repubblica di Francia come amministratore generale. Sempre nel medesimo anno anche Borgo giurò fedeltà ai francesi. Il 27 Giugno 1805 l'Imperatore Napoleone e la consorte Giuseppina arrivarono a Parma e furono accolti con grande entusiasmo. Il popolo, in realtà, all'inizio, accolse la notizia della dominazione francese con apatia, ma in seguito, già nel Dicembre 1805, si ebbe una vera e propria insurrezione nelle valli del Ceno, dello Stirone e del Taro. Il 3 Luglio 1806, secondo la politica già nota del governo francese, furono soppressi a Borgo moltissimi conventi. Con decreto imperiale del 30 Maggio 1806 le parrocchie di Borgo furono ridotte a tre: la Cattedrale, Santa Maria e San Pietro. Nel 1809 le Orsoline dovettero lasciare Borgo ed il loro convento e con decreto del 13 Settembre 1810 furono soppressi tutti gli ordini religiosi monastici nei vari edifici religiosi vennero così insediate nuove funzioni e nuovi abitanti ne presero possesso.

6.2 il Collegio diventa “Deposito di mendicità” del Dipartimento del Taro

Nel 1764 in Francia vennero istituiti i Depot de mendicité per la reclusione dei vagabondi e dei mendicanti. Quando scoppiò la rivoluzione francese tuttavia i depot vennero aboliti. Circa vent'anni dopo Napoleone riprese l'idea di luoghi ove rinchiudere vagabondi e mendicanti dato che, emanando il nuovo codice penale, si stabilì essere un delitto il vagabondaggio. Il 5 Luglio 1808 l'Imperatore proclamò un de-

creto (n. 3828 Decreto imperiale intorno all'estirpazione della questuazione) con il quale si proibiva la mendicizia in tutto il territorio dell'impero eccezion fatta per il caso in cui nei depositi di mendicizia non vi fosse stata la possibilità di provvedere a tutti i mendicanti. In questo caso sarebbe stata data a questi ultimi una targa che permetteva, in via straordinaria, la possibilità di mendicare. Interessante sottolineare come questo decreto non affrontasse il problema della mendicizia in termini sociali e neppure ne ricercasse le cause, bensì avesse solo presenti le questioni in termini di polizia. Tuttavia per creare un sistema che funzionasse e rispondesse alle necessità dell'Impero era necessario conoscere alcuni dati di particolare rilevanza: la composizione della popolazione dei singoli comuni comprensiva del numero dei poveri e mendicanti, l'elenco dei luoghi esistenti e il numero degli operai occupati in quel momento e negli anni precedenti, le risorse che i comuni destinavano ai poveri ogni anno, una classificazione degli edifici idonei ad essere trasformati in deposito di mendicizia. Nel circondario di Borgo San Donnino, che contava 119.875 abitanti, vi erano circa 12.000 poveri e 1.042 mendicanti. Per quanto riguarda Borgo, gli edifici giudicati idonei per potervi porre i depositi di mendicizia erano stati individuati nell'ex Collegio dei Gesuiti e in quello delle Orsoline in quanto erano molto vicini, divisi solo da una Strada, in discreto stato di conservazione, lontani dal centro della città e abbastanza sorvegliabili, dotati di aria buona ed anche abbastanza spaziosi. Infine l'edificio Gesuitico dava la possibilità di una eventuale costruzione di nuovi corpi annessi qualora ne fosse stata rilevata la necessità. L'intenzione era quella di creare infatti un luogo che potesse ospitare vari poveri non solo della città di Borgo ma addirittura di Parma e Piacenza perché in questi luoghi era poco opportuno stabilire simili strutture. Vi furono da eseguire diversi lavori. L'edificio ex sede dei Gesuiti doveva essere adattato ad ospizio attraverso la creazione di Cinque grandi reparti: per i vecchi, gli invalidi, gli uomini, le donne, i ragazzi e le ragazze, mentre l'ex Collegio delle Orsoline, diviso in due sezioni, una maschile ed una femminile, doveva contenere persone affette da febbri contagiose, malattie veneree, pazzi mentre una parte doveva essere destinata alle partorienti. Infine la Chiesa di San Michele e l'annesso alloggio del parroco sarebbero stati usati per ospitare

il corpo di guardia. Alla fine tuttavia, sia per questioni economiche che pratiche, i due depositi vennero utilizzati dividendo nettamente i due sessi in modo da porre i mendici di sesso maschile nell'ex Collegio dei Gesuiti e le donne nell'ex Convento delle Orsoline. In ottemperanza all'Art.6 c.1 del detto Decreto che diceva che "ogni deposito di questuazione sarà creato ed organizzato per via di decreto particolare", Napoleone emanò il 29 Agosto 1809 le cosiddette Lettere che istituiscono un Ospizio per i questuanti del dipartimento del Taro. In esso si fissavano le spese per il deposito di fr.400 mila per la prima sistemazione. Ogni anno successivo la quota di contribuzione per il mantenimento del deposito sarebbe stata di fr.250 mila. Il decreto inoltre stabiliva e disciplinava in 181 articoli tutte le possibili situazioni di vita all'interno del deposito, dal momento di arrivo di un mendicante al suo rilascio o decesso, esaminando gli aspetti logistici ed anche morali relativi agli ospiti. Il direttore ed il prefetto potevano apportare modifiche al decreto secondo gli usi locali e le necessità specifiche del singolo caso. Il direttore doveva occuparsi dell'ordine all'interno della struttura ed era responsabile del mobilio e delle provviste. Veniva inoltre istituito un consiglio di sorveglianza composto da cinque membri che aveva il compito di controllare l'esecuzione degli ordini e di compiere ispezioni interne, una ogni giorno, affidata ad un membro diverso del consiglio. Furono così scelti i soggetti a cui affidare i vari compiti. Come direttore fu scelta una persona che godeva della fiducia del Prefetto: il conte Stefano Sanvitale. Molti erano i cittadini che volevano essere inseriti all'interno del Deposito come dipendenti aspirando ad avere un posto di lavoro che potesse rendere bene ed essere dignitoso. Il 10 Gennaio 1810, nonostante i lavori non fossero ancora del tutto terminati, vennero accolti i primi 16 mendicanti provenienti da Piacenza. Ai mendicanti del Dipartimento del Taro, frattanto, era dato avviso di presentarsi al sottoprefetto del circondario per chiedere di essere ammessi volontariamente al deposito di mendicizia. Dopo il terzo avviso chiunque fosse stato trovato a mendicare sarebbe stato arrestato e condotto davanti al sottoprefetto che doveva dar ordine di arresto e reclusione in una "casa d'arresto". Questi personaggi venivano rilasciati nel caso in cui, entro otto giorni, le famiglie o i comuni di appartenenza avessero reclamato i reclusi con l'impegno di impe-

dire loro di mendicare. Se si trattava di donne e ragazzi minori di 16 anni, di ultrasettantenni o infermi essi venivano di norma trasportati al deposito di mendicizia. Qui venivano immatricolati e trattenuti fino a quando erano in grado di compiere un lavoro per guadagnarsi onestamente di che vivere. In ogni caso essi dovevano rimanere almeno un anno. Gli uomini adulti non invalidi e non reclamati dovevano, invece, subire un processo in base alle disposizioni del codice penale. Il fatto di aprire il deposito a lavori non ultimati comportò l'inconveniente di dover ospitare nell'edificio solo uomini per la mancanza di una separazione tra maschi e femmine. I primi mendici ricoverati furono sottoposti a visita medica: risultarono coperti di parassiti ed uno tra essi risultò scabbioso ma, data la indisponibilità di vasche da bagno, non si poté fare molto per migliorare la loro situazione. Dopo 13 giorni dall'apertura del deposito vi erano state immatricolate già 84 persone di cui 11 versavano in cattive condizioni di salute. Si rese necessario, quindi, fin da subito, l'istituzione di un luogo per gli ospiti più gravi ed anche uno per i deceduti. I laboratori per l'avvio all'attività lavorativa, invece, rimanevano ancora da progettare. In particolare si puntò alla realizzazione di laboratori di tessitura e sartoria in modo da avere un rifornimento praticamente gratuito di abiti per i reclusi. I problemi relativi alla mendicizia tuttavia non si risolsero completamente perché, tre mesi dopo l'apertura del deposito, alcuni altri poveri vennero trovati a mendicare per Parma. Alcuni furono arrestati ma, dato il gran numero di reclusi presenti nelle prigioni, non si sapeva dove fare alloggiare questi individui. Inoltre spesso coloro che già si trovavano nel Deposito richiedevano la possibilità di far accettare anche moglie e figli in quanto, altrimenti, privi di alcun mezzo di sussistenza. L'apertura ufficiale del Deposito avvenne il 22 Aprile 1810. I mendicanti lavati e vestiti con abiti decenti, parteciparono ad una Messa nella cappella dell'Istituto. La popolazione del deposito era la più varia: vi si potevano trovare mendicanti "validi", mendicanti malati o invalidi, persone cadute in stato di miseria, prostitute, giovani particolarmente indisciplinati figli di vedovi e vedove con una situazione economica precaria ecc.. Venivano rilasciati coloro che erano chiamati alle armi e, a volte alcuni riuscivano anche ad evadere data la presenza di finestre di grandi dimensioni e senza griglia. Alcuni ospiti addirittura progettavano persino di in-

cendiare il deposito per permettere così una fuga generale. Tuttavia le evasioni furono interpretate come elementi che confermavano il fatto che il deposito si stava avviando nella giusta direzione per diventare istituto di correzione e casa di lavoro. Per quanto concerne l'aspetto sanitario, invece, la situazione diventò presto allarmante anche a causa delle cattive condizioni igieniche del deposito tra cui la dubbia potabilità dell'acqua dei pozzi, l'aria stagnante dei dormitori, la infelice ubicazione di alcune stanze e la cattiva alimentazione. Tutto questo insieme di situazioni favorirono il proliferare di malattie quali febbri diarree scorbuti affezioni polmonari ecc. Dopo sei mesi dall'apertura del deposito solo alcuni mendicanti validi erano occupati in qualche attività ma essi praticavano il lavoro per pochi giorni senza acquisire un'attitudine al lavoro vera e propria e senza nemmeno incidere sull'economia del deposito. Per quanto concerne invece l'ambito finanziario i pagamenti previsti e promessi degli enti non arrivarono come sta stabilito e questo soprattutto nei primi anni ostacolò e compromise il buon andamento dell'istituto. Si cercò di rendere proporzionate le spese ed il numero di ospiti dell'istituto alla somma effettivamente percepita dagli enti finanziatori così che il numero degli ospiti massimo era di 400-500 unità e non si arrivò mai alle 1200 unità previste nel progetto originale. La situazione inoltre si aggravò ulteriormente quando venne installato l'ospedale militare nei locali del deposito, evento che determinò la necessità di nuovi letti, medicinali, forniture alimentari, personale delle infermerie ecc. La documentazione del Deposito si trova per la maggior parte all'Archivio di Stato di Parma e si conclude con la lettera di dimissioni del direttore del deposito Dinaumare che precedette di un giorno, nel 1814, l'arrivo degli austriaci a Parma.

6.3 Il Deposito durante il governo di Maria Luigia

Il 14 aprile 1814 con il trattato di Fontainebleau Maria Luigia, moglie di Napoleone fu nominata Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Ella regnò senza eccessi, conservando molte leggi e istituzioni francesi, ma fu sempre ben voluta dal popolo per la pace, il benessere materiale, l'ordine gli ideali e la cultura che promosse in ogni occasione. Il 12 Settembre infatti per Decreto Sovrano della Imperatrice fu

riaperto il Deposito dei Mendicanti. 144 Nel Decreto si fissava un finanziamento per gli anni a venire di 90.000 franchi dedotti da un fondo speciale destinato a spese di beneficenza pubblica oltre ad una sovvenzione dai fondi generali del Tesoro Ducale pari a franchi 19.500 per un totale quindi di Fr.109.500. L'organizzazione del Deposito dipendeva da un Consiglio dello stesso Deposito al quale spettava anche la formazione di un regolamento per il controllo dell'istituto: "Art 12. Un Consiglio gratuito composto dal Pretore di Borgo S. Donnino, che ne sarà Presidente, e di tre Proprietari residenti in quella Città, sarà incaricato di vegliare al buon governo del Deposito di Mendicità, ed eserciterà sull'economia del medesimo le stesse attribuzioni che in materia d'amministrazione Comunitativa spettano ai Consigli degli anziani. Art. 13. Il Consiglio del Deposito, allorché sarà stabilito, e le Commissioni di Beneficenza, proporranno, cadauno per quanto a se spetta, al Nostro Ministro di Stato il regolamento d'ordine interno di ciascheduno Istituto. Il Nostro Ministro ne riferirà a noi, onde ottenerne l'approvazione Art. 15 Le regole d'Amministrazione pubblica, privilegi, e cautele in vigore per i Comuni, ed Ospizj, sono senza eccezione veruna applicabili all'amministrazione si del Deposito, che delle Sale di lavoro. Inoltre si diceva che a ogni mendicante portato al Deposito doveva essere somministrata una minestra, una libbra di pane ed una somma di denaro. A questo punto i soggetti non avevano più alcun diritto di questuare e, se trovati ancora mendicanti, sarebbero stati arrestati e condotti davanti all'autorità del luogo. Sempre nel Decreto all'art.21 inoltre si precisa che: "Si fa noto a' padri ed alle madri, che, non essendo in istato di indigenza assoluta, lasciano nulladimeno in abbandono i loro figli, senza indirizzarli a qualche arte, e senza invigilare al loro costume, Che, se questi si troveranno per le strade vagabondando o cercando di sedurre la pietà de' passeggeri, saranno arrestati e puniti in forma che ne cada sopra di quelli il danno e la vergogna richiudendo figli nel Deposito, ed obbligando i parenti al loro mantenimento". Ed ancora si dice: "I mendicanti, prosegue il Decreto, cui riuscisse d' evadersi dal Deposito, o che dopo esserne usciti per rescritto sovrano, ricadessero nell'antica abitudine di vivere accattando, saranno arrestati, e condannati alla pena del carcere, dell'esilio, o dell'opera pubblica per due anni, secondo la diversità dei casi e delle

circostanze". Interessante anche l'articolo 22 del Decreto nel quale si afferma: "Non essendo Mente Nostra, che le disposizioni date per distruggere l'abuso dell'accatto, tolgano alle persone benefiche il modo onde esercitare la carità, e consacrare al soccorso de' miseri quelle sovvenzioni che era divisamento loro di erogare in così lodevole Cosa, ordiniamo che vengano aperti, si presso le direzioni del Deposito e delle Sale di Lavoro, che nelle cancellerie delle altre Amministrazioni di beneficenza de' registri, dove potranno quelle persone iscriversi, indicando le somme, che per liberale impulso vorranno impiegare in tale opera". Nel 1818 la Sovrana fece un'ulteriore atto in data 15 Ottobre. Anche questo decreto (Risoluzione sovrana intorno alla disciplina ed alla buona amministrazione del Deposito pe' Mendicanti) suddiviso in 72 articoli, si riporta, in questa sede, nelle sue parti principali: il governo del deposito era affidato, come naturale, ad un Direttore il quale tuttavia era assistito nella sua opera di governo della struttura da "1° un Ispettore si per gli ordini di tutte le somministrazioni anche puramente interne; e pe' Conti di tutte le spese del Deposito, nessuna eccettuata, come pel buon governo del Deposito stesso; 2° Un Capo de' lavori per tutto ciò che concerne alle manifatture de' Ricoverati; 3° Un Guardarobiere per la custodia, e pel mantenimento de' mobili tutti quanti; 4° Un Dispensiere per la Cucina, e per la distribuzione del vitto; 5° Un Medico, un Cerusico, un Cappellano, un Capinfermiere, e una Capinfermiera per gli Ospedali; 6° Un Maestro, che sarà Sacerdote, per gli atti di Religione di tutti i Ricoverati, e per l'insegnamento del leggere, dello scrivere, e del conteggiare a que' che non avranno più che dodici anni; 7 ° Un Commesso per gli Uffici; 8° Una Sott'ispettrice; 9° Tre Capo Sala; 10° Due Portieri."

Il Convento delle suore Orsoline

Gaspere Nello Vetro, Gianluca Giulli, Il Museo del Risorgimento “Luigi Musini”, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno, 1989

PAG 15 - 19

L'antico concerto delle madri Orsoline sede del museo, di Giovanni Rossi

Nel 1702 le sorelle Anna Giacinta e Maria Maddalena Pallavicino acquistarono, dopo aver ottenuto la protezione del Duca di Parma, una vecchia costruzione con annesso un appezzamento di terreno chiamata "Osteriaccia" ed entrarono in Borgo S. Donnino. Dal 1707 al 1710, anno in cui comincia la costruzione vera e propria del collegio, sorgono varie dispute tra le sorelle Pallavicino ed i Padri Gesuiti per la collocazione del nuovo convento rispetto al preesistente collegio dei Gesuiti stessi. Nel 1708 Francesco Farnese erede alle sorelle Pallavicino la Torre Salvaterra che viene demolita per far posto all'attuale scalone del collegio. La fabbrica del collegio e compresa fra le seguenti date:

- 1710 inizio dei lavori;
- 1714 costruzione della loggia;
- 1715 ultimazione dello scalone;
- 1731 completamento della chiesa.

La fabbrica così nel 1710 inizia dall'angolo est per finire sul limitare dell'attuale Vicolo Salvaterra nel 1731, anno in cui vengono pagati a Gian Battista Tami la costruzione dell'"oratorio nuovo e del corridore". Il completamento della fabbrica avvenne per addizioni successive secondo un programma che veniva di volta in volta modificato od adattato a seconda delle contingenze o necessità del momento. Programma che, anche ammesso che esistesse nella

sua completezza, veniva interpretato piuttosto liberamente dalle maestranze addette ai lavori. Fino verso la metà del 1700 i lavori di completamento si susseguirono senza una regolare Cadenza per giungere alla chiusura del complesso configurandolo così nell'assetto che, nelle sue linee generali, è giunto fino ai nostri giorni. Nel 1805 il palazzo fu espropriato e divenne proprietà del Demanio Pubblico e nel 1809 fu desinato, insieme al Collegio dei Gesuiti, a raccogliere i mendicanti. Il ricovero di mendicanti funzionò fino al 1814. Fu riaperto nel 1816 con decreto di Maria Luigia il 12 settembre, vi erano ospitati tutti i mendicanti per una sostanziale rieducazione. Con decreto in data 15 ottobre 1818 si dettarono le norme di disciplina degli ospiti e si istituirono dei laboratori dove i ricoverati venivano occupati in lavori facili da apprendere e agevoli ad eseguirsi. Le madri Orsoline ritornarono nella città solo nel 1881 per fondare un istituto di assistenza denominato "Istituto delle Dame Orsoline di Maria immacolata" con sede nel fabbricato dell'Angelo finito di costruire nel 1882. Nel 1920 si trasferirono nel loro antico Collegio preso in affitto dalla Casa di Riposo di Fidenza proprietaria allora del complesso. All'Istituto sopra citato si associarono, in seguito, l'asilo infantile, la scuola elementare e media e la Conferenza Femminile di S. Vincenzo de' Paoli ed un ricreatorio festivo. Negli anni successivi si soppressero gradatamente le scuole e nel novembre 1957 le religiose lasciarono il convento e la città. Le più consistenti alterazioni risalgono tuttavia al dopoguerra e l'uso al quale si destinò tale complesso (laboratori, abitazioni ed in parte scuole) determinò la necessità di adattare le strutture esistenti alle nuove funzioni, chiaramente incompatibili, provocando così un notevole sezionamento del carattere di unitarietà, specialmente interno, dell'edificio attraverso la tramezzatura degli ambienti più vasti e l'apertura di nuovi accessi. L'edificio appartiene ad un complesso urbanistico di cui fanno parte la chiesa di S. Michele ed il Convento dei Gesuiti. Questo complesso, nel suo insieme, definisce un luogo preciso della città dove avviene la chiusura del Centro antico, la separazione, ma allo stesso momento, l'unione fra

questo e la nuova espansione; in particolare il convento delle Madri Orsoline ha il ruolo di edificio terminale del tessuto urbano ed edilizio del Centro storico sulla antica via Emilia. L'impianto edilizio non appare completamente definito: fatto questo riconducibile in parte alla mancanza di un progetto globalmente prestabilito e a discontinuità intervenute nell'esecuzione dell'opera, mentre in parte appare riconducibile all'utilizzazione, per la sua costruzione, di preesistenti strutture edilizie appartenenti ad edifici parzialmente demoliti (la Torre Salvaterra, l'Osteriazza etc.). L'elemento determinante dell'ordine e delle gerarchie costruttive dell'intero complesso risulta il sistema di distribuzione:

- al piano terreno sul lato dell'antica via Emilia (ora via Berenini) un corridoio voltato si affaccia e si espande orizzontalmente verso le logge del cortile interno e termina alla Cappella;

- al primo piano, al contrario, la distribuzione si effettua attraverso la galleria delle crociere che si affaccia sulla via Emilia, mentre il corpo centrale, verso il cortile, si articola in logge prospicienti la corte interna;

- sul lato lungo la via A. Costa una lunga galleria percorre sulla parte esterna all'edificio, sia al piano terreno che al primo, tutta l'ala e distribuisce gli spazi che si affacciano sul cortile.

La simmetria, più che attraverso la geometria, è calcolata sull'effetto ottico: così infatti lo scalone principale e l'ingresso alla Cappella risultano i due poli in equilibrio rispetto all'asse principale ingresso/cortile, alle due estremità del corridoio Centrale, anche se, geometricamente, la loro posizione non risulta perfettamente simmetrica, ma più liberamente determinata dalle caratteristiche proprie dei singoli spazi e dalle esigenze distributive - funzionali. I collegamenti verticali, significativamente importanti, sono assicurati da un'ampia Scala costruita all'interno di uno spazio formalmente e figurativamente autonomo coperto da una volta a padiglione che lo racchiude tutto e da una serie di scale minori poste in posizioni funzionalmente individuate.

L'Amministrazione comunale di Fidenza bandì nel 1979 un concorso nazionale di idee per il restauro e la valorizzazione dell'intero complesso. Furono incaricati i tre gruppi primi classificati di redigere, sulla base delle risultanze del dibattito svoltosi nell'ambito del concorso di idee, il progetto di restauro dell'intero complesso. Tale progetto si articola in stral-

ci funzionali: al momento attuale sono stati finanziati quattro lotti di lavori che hanno permesso di rendere agibili il piano secondo, destinato a biblioteca civica, ed il piano primo (entrambi per la parte relativa all'ala nord del complesso) destinato ad ospitare il museo del Risorgimento. E in avanzato stato di realizzazione la quarta fase di intervento che prevede il restauro al secondo piano di locali destinati ad ospitare l'archivio storico comunale e il fondo storico della biblioteca civica ed al piano terreno la creazione del Museo Regionale d'Arte Contemporanea. La riflessione fondamentale che guida le scelte progettuali e che viene rifiutata la nozione di "polifunzionale". Questo non significa che il complesso non debba contenere attività e funzioni di tipo diverso: anzi ciò diventa indispensabile nel momento in cui il "contenitore" separa, ma allo stesso tempo integra le attività e le funzioni che vi sono collocate con una precisa finalità compositiva tra edificio e suoi luoghi. Il piano terra, parte connessa alla città, rappresenta parte di questa: il Museo Regionale d'Arte Contemporanea con sale attrezzate per esposizioni e locali per la conservazione delle opere d'arte; ambienti per il tempo libero: un portico chiuso d'inverno e una corte giardino capace di ospitare spettacoli e rappresentazioni; un auditorium per conferenze e concerti ed infine le istituzioni: la sede dell'assessorato alla cultura che immediatamente vicino anima e coordina le attività che si svolgono. Questi luoghi indicati sono uno spaccato della vita quotidiana della città di Fidenza: non viene proposta l'eccezionalità quotidiana in questo complesso restaurato ma la continuità della città in questo luogo privilegiato. I piani superiori rappresentano il momento della "ricerca" nel quale vengono messi in "mostra" i materiali su cui lavorare e/o i risultati ai quali si è pervenuti. Il museo storico del Risorgimento e la biblioteca civica rappresentano la concretizzazione fisica di questo assunto: in essi infatti vengono posti in mostra i risultati o i materiali su cui si lavora scindendo così, come e splendidamente scisso tipologicamente e spazialmente il complesso, l'attività ed i luoghi dell'esposizione, dello studio e della ricerca. Il denominatore comune che integra le varie attività e funzioni e il rapporto tra il fare e il comunicare: una attività non può sussistere senza che l'altra sia immediatamente ed organicamente collegata. Il progetto funzionale consiste proprio nell'affermazione di questa esigenza funzionale di creare

un rapporto veloce e qualitativamente organizzato e porlo come soluzione alla genericità dei polifunzionali e degli edifici restaurati come vuoti contenitori. Il piano primo, infatti, rappresenta nella gerarchia funzionale un "polifunzionale della ricerca": non si persegue l'identificazione del museo come struttura che ponga in essere uno "spettacolo di cultura", bensì una forma di integrazione ed anzi di coinvolgimento, nell'operazione di restauro della cavità (il contenitore storico), della cultura e della tipologia dell'architettura e dell'insediamento del luogo e del territorio ad esso circostante per far sì che il museo acquisisca una "immagine urbana". Viene così superata la tradizionale dicotomia fra "lettura rituale del museo come altro da sé" da parte dell'utilizzatore e contesto nel quale il museo si inserisce. Esso diventa luogo privilegiato della città, compendio della storia civile della sua popolazione: le capacità di significazione del contesto vengono captate e connesse ai materiali museali per configurarle come strumenti, programmi, progetti che discendono direttamente dalle pieghe recondite della memoria collettiva. Il progetto di allestimento museografico deriva dai seguenti assiomi:

1. il rispetto delle caratteristiche architettoniche degli spazi e delle soluzioni di restauro già definite in sede di progetto d'uso generale;
2. il percorso e la comprensione dell'itinerario critico proposto nelle sequenze espositive;
3. la flessibilità dello spazio espositivo con particolare riguardo ai problemi dell'organizzazione degli spazi museografici in rapporto con l'ordinamento dei materiali esposti;
4. la conservazione dei materiali museali con soluzioni sia di controllo ambientale che di illuminazione.

L'unità spaziale è ricomposta dagli elementi strutturali più importanti resi evidenti dall'assenza di interventi su di essi: le murature, i soffitti voltati, le pavimentazioni, le finestre con il loro ritmo e le viste offerte sullo spazio esterno sono dati nella loro purezza. L'apparato espositivo, chiaramente indipendente dalla struttura architettonica, si denuncia come meramente strumentale all'esposizione. Il percorso ipotizzato, riutilizzando gli spazi dei loggiati sul cortile interno, accentua il passaggio, il dialogo fra interno - esterno (museo - città) sempre presente negli spazi architettonici e prevede la scissione degli spazi espositivi legandola alla lettura tipologica e

spaziale della cavità. In tal modo è possibile strutturare diversificazioni funzionali o meramente congeniali alle svariate valenze dei materiali esposti pur mantenendo un rapporto organico fra le parti come "vista di insieme" del programma espositivo definito. Allo stesso tempo l'individuazione delle valenze dello spazio architettonico carico di attributi autonomi e connessi alla città e quelle relative ai materiali museali ricchi di messaggi appartenenti ad altre categorie di valori che, comunque, sempre si intrecciano e si sovrappongono, rendono possibile l'attuazione del concetto di flessibilità mediante elementi autonomi e svincolati. La flessibilità espositiva e ottenuta non solo con l'utilizzo di elementi che si configurano come "sfondo e/ o scena" sul o nel quale allestire la "rappresentazione" delle vicende storiche con i loro protagonisti, ma anche attraverso la distribuzione dell'energia elettrica lungo tutto il perimetro delle sale. I canali elettrificati offrono infatti qualsiasi possibilità di illuminazione in qualunque punto dell'apparato espositivo. Le scansioni, i distacchi, i raggruppamenti sono così di facile realizzazione. La conservazione che in massima parte dipende dalle condizioni climatiche dell'ambiente nel quale si collocano i materiali e dall'esposizione alla luce naturale e/ o artificiale è assicurata da una duplice strategia: oltre ad intervenire con adeguate apparecchiature sul controllo del clima si sono resi disponibili contenitori tecnici studiati per offrire ai materiali esposti un micro-ambiente il più possibile stabile e sicuro, capaci cioè di ridurre: al minimo gli effetti delle variazioni esterne di umidità e temperatura e dell'ingresso di polveri e/o microorganismi in sospensione nell'aria.

Aimi Amos, Storia di Fidenza, Battei, Parma, 2003, pag. 126

I coniugi Comini e Maria Maddalena Malpeli, con testamento del 26 febbraio 1744 lasciano tutti i loro beni per la fondazione di un ospedale. Il patrimonio supera le 400 biolche, con case censi e livelli, che danno un reddito netto annuo di lire 20000". L'ospedale si deve erigere come opera pia ecclesiastica, dopo la morte dei coniugi Comini e nel palazzo da essi abitato "nella vicinanza di San Giovanni Battista sulla strada Claudia". Si deve costruire pure un oratorio pubblico per comodo degli infermi. Ospedale ed oratorio devono essere sotto la direzione, l'ubbidienza e il conio del vescovo di Borgo. Vi può essere ammesso solo "chi sarà gravemente infermo e veramente povero nato e dimorante nella città di Borgo San Donnino o nei suburbi, contenuti entro li Corpi Santi" come qui il volgo dice". Sono esclusi "gli infermi di morbo gallico ossia Venereo". Per la convalescenza gli ammalati possono fermarsi otto giorni. Le forniture delle medicine devono essere fatte sempre dallo stesso speziale; se questi non da prodotti buoni e recenti, subito si provvede a un altro. Non si può accogliere alcun infermo senza l'ordine espresso del vescovo di Borgo, il quale deve dare il permesso scritto dopo aver visto la fede rilasciata dal medico sulla malattia dell'infermo e dal parroco sulla sua povertà. I medici sono impegnati solo qualche ora al giorno; i loro compensi sono esigui. Si alternano ogni tre mesi e visitano i malati due volte al giorno. Maria maddalena Malpeli, rimasta vedova nell'ottobre 1745, revoca il testamento, poi si pente per la violazione della volontà del marito. Il 12 aprile 1755 riconferma in vescovado con un nuovo atto notarile le prime disposizioni". Morta la Malpeli (1759), il vescovo Girolamo Baiardi, esecutore testamentario, nel 1760 fonda nel palazzo Comini-Malpeli il nuovo ospedale dei Poveri Infermi, che vi funziona ininterrottamente fino al 1920. Nel 1918 l'ingente patrimonio viene quasi interamente alienato nell'acquisto del collegio dell'Angelo, di proprietà delle Dame Orsoline. In tale collegio nel 1920 l'ospedale trasferisce la sua sede dove rimane". Il vescovo di Borgo, Alessandro Garimberti, propone alla Santa Sede il suo piano di unificazione e fusione delle opere pie CO11 l'ospedale dei Poveri infermi. Il 14 aprile 1778 egli ottiene da Pio VI un breve per

sopprimere quattro opere pie ecclesiastiche: l'ospedale degli Orfani (orfanotrofo), eretto in Seguito a testamento del 1625 di Iacopo Ugolini, di scudi 271 duecentosettanta; l'ospedale di Santa Maria di scudi 214; l'ospedale di San Giorgio di scudi 80 e l'ospedale di San Michele, di scudi 166 (questi tre ultimi ospedali sono stati fondati per alloggiare i pellegrini). CO11 i loro beni, "incorporati" con il lascito dei coniugi Comini di 419 scudi d'entrata, si raggiungono Circa 1150 scudi d'entrata, una somma sufficiente per provvedere all'assistenza gratuita dei poveri infermi non solo della città e del suburbio, come hanno disposto i Comini, ma anche di tutti gli infermi del circondario di Borgo. L'ospedale dei Poveri infermi a favore degli ammalati bisognosi di "tutto il territorio di Borgo San Donnino", Viene eretto il 18 maggio 1778 dal vescovo Alessandro Garimberti, che va ritenuto il Vero fondatore dell'ospedale di Fidenza". Una parte dell'ospedale è destinata ad uso di orfanotrofo femminile. Le orfane diventano a loro Volta le assistenti dei poveri infermi, perché restano dentro l'ospedale fino alla maggiore età. Nel 1784 il vescovo erige dentro l'ospedale un magazzino di grani, di melica e fava, per soccorrere i poveri della città e del territorio "negli anni di penuria".

Gazzetta di Fidenza Giovedì 14 Febbraio 1982

Pronto il progetto per il recupero del monumentale ex palazzo orsoline. Sarà discusso nel corso della prossima seduta del consiglio comunale il secondo stralcio relativo alla sistemazione dell'ex palazzo delle orsoline. Si stanno completando in questi giorni i lavori del primo stralcio relative alla sistemazione del tettoil rifacimento dell'ultimo piano del complesso a rustico (cioè senza finiture, pavimentazioni, rivestimenti.) Le opere previste per il completamento dei lavori in corso e che fanno riferimento al programma di progettazione e restauro dell'intero complesso, riguardano i lavori necessari al completamento di quelli che si stanno concludendo, con particolare riguardo all'ultimo piano, il sottotetto, dove verrà sistemata la nuova biblioteca civica che sarà trasferita dall'attuale sede in piazza Garibaldi, appunto, nel palazzo in via Berenini. Oltre a questi lavori che si svolgeranno all'interno, è stato previsto anche un intervento di consolidamento delle mura esterne in tutta la loro altezza per la parte di edificio dell'ala nord, con l'unica esclusione della piccola chiesa. Oltre a queste, una parte delle opere riguarda la sistemazione degli arredi e dei punti Luce necessari alla biblioteca. Le opere di finitura del secondo piano dove verrà installata, come detto, la nuova biblioteca che oltre ai libri offrirà al pubblico anche dischi, comprendono la pavimentazione dell'atrio, della galleria e dell'uscita dall'ascensore, L'allestimento delle sale di lettura e di consultazione, i rivestimenti intonaci e tinteggiatura e, variabili riguardanti le soglie e di davanzale dei eseguire in cotto in pietra, tutti gli infissi esterni che interni e tutte le opere murarie particolari per permettere l'opportuna dislocazione degli impianti l'apertura di alcuni passaggi. Oltre alle opere di finitura è stata prevista la realizzazione di impianti che rendano l'edificio adeguato al previsto uso pubblico impianti di quel complesso, vista la sua antichità la sua originaria destinazione naturalmente è privo. Per quanto riguarda l'arredamento, come ha spiegato il sindaco Giovanni mora, per adesso è stato preso in esame solamente la biblioteca, tenendo particolarmente presenti da un lato le caratteristiche dell'edificio e dall'altro le esigenze di funzionalità e qualità ambientali proprio di una biblioteca pubblica. Oltre alla sistemazione definitiva dell'ultimo piano,

in consiglio comunale si parlerà anche del primo piano previsto a rustico cioè senza pavimentazioni e senza infissi e del restauro dello scalone principale. Il progetto riguardante il primo piano si basa sul presupposto che debba essere mantenuta quanto più possibile la struttura originaria del palazzo che presenta questo piano un corridoio perimetrale di ampie dimensioni che si snoda lungo le pareti esterne del convento e da cui si accede al salone e ad alcune Salette di medie dimensioni. I lavori previsti per questo piano che, una volta completato, sarà dita spazio per mostre, convegni e incontri, sono di consolidamento e ripristino delle strutture principali e di demolizione delle piccole pareti che Che furono aggiunte nel poca successiva per portare alla luce gli elementi originali dell'edificio. Verranno poi messi in comunicazione tra loro tra piccole sale al fine di creare un unico ambiente più facilmente utilizzabile per fine espositivi. I tempi si profilano lunghi infatti gli interventi di cui abbiamo fino ad ora parlato dovranno essere discusso in consiglio comunale e poi si passerà alla richiesta di fondi indispensabili, se si pensa che la spesa prevista è di 1.230.000.000, che verrà indirizzata da prima Roma alla cassa depositi e prestiti e poi, in caso di mancato accoglimento della richiesta stessa, ai locali istituti di credito.

Gazzetta di Fidenza Martedì 26 settembre 1978. Il restauro del palazzo Orsolini secondo gli architetti fidentini

, Sono in passerella tutti i progetti presentati da architetti e da professionisti di mezza Italia, che hanno interpretato, con proposte innegabilmente interessanti e valide il totale restauro del monumentale edificio principalmente legato alla permanenza a Fidenza delle religiose orsoline che per molti anni gestirono l'insegnamento magistrale. Com'è noto il primo premio del concorso è andato ad un gruppo di architetti di Roma, il secondo a un gruppo di Parma e il terzo premio non gruppo diffidenza, comprendente gli architetti Giovanni Rossi e Franco Pattini e i geometri Giorgio Monteverdi ed Ernesto Cocconi. Al fine di orientare i visitatori, illustriamo le particolarità di questo progetto è tutto più dentino. La parte denominata gestione collettiva vale a dire la rimanente parte dell'organismo edilizio posto a sud, storicamente è destinata servizio dell'organismo principale, estaticamente degradata e strutturalmente meno disegnata sia da un punto di vista programmatico progettuale, che da quello tecnologico. Tale parte dell'edificio necessita di un intervento che, rifacendosi a un ragionato principio di rivitalizzazione, attraverso una nuova fruibilità dell'organismo edilizio, si identifica con una nuova accessibilità dall'esterno. Proprio per questo motivo si è reso estremamente leggibile l'intervento, senza ricorrere a facili mimetismo senza tuttavia affrontare con arroganza il problema. L'apertura praticata nel fianco dell'edificio, risponde al principio di rivitalizzazione della possibilità dell'immediata fruizione che altrimenti, dalla concezione stessa dell'edificio, rimaneva estremamente problematica e andare a compromettere la possibilità di recupero di buona parte del complesso. Vengono pure eliminate alcune superfici azioni addossati al muro di cinta, al fine di ripristinare l'originale semplicità di linea di questa barriera architettonica che disegna e delimita lo spazio interno del cortile. Per quanto riguarda il ripristino delle originarie aperture, occorre precisare che la quasi totale età delle trasformazioni in questo senso derivano dalle diverse destinazioni di uso dell'organismo architettonico si è fatto nel tempo. Destinazioni specifiche: occorre mettere innanzitutto in evidenza una problematica di particolare rilevanza che interessa da vicino l'intervento

prospettato: si tratta dell'individuazione del nostro tipo di società, di due sfere di azione quella privata e quella pubblica. Ipotesi formulate in linea generale è possibile riassumere le ipotesi formulate in tre filoni principali: 1. Localizzazione al piano rialzato di funzioni contenenti cariche socializzanti accanto funzioni di carattere culturale e di servizio, che non inducano però all'uso occasionale privo di significato. 2. Insediamento al primo piano di servizi a carattere ricreativo facilmente accessibili. La struttura dei collegamenti e l'ampia flessibilità d'uso, permettono un utilizzo dinamico, vivo, di questi servizi che facilmente, per tradizionale identificazione collettiva, vengono assimilati a spazi destinati a precise categorie di utenza. 3. Localizzazione al secondo piano di quell'attività o di quei servizi che possono selezionare alcune categorie di utenza e necessitano, per una corretta fruizione, gli spazi esclusivi difficilmente accostabili ad altre funzioni. Questa la prima parte illustrativa del progetto, che si richiama ai criteri del restauro e alle destinazioni specifiche. In un successivo articolo, completeremo la presentazione con le ipotesi sulle funzioni e attività insediate, con un dettaglio del piano rialzato, del primo piano secondo piano.

Gazzetta di Parma giovedì 9 febbraio 1978 Si restaura l'ex convento orsolini

Il consiglio comunale nel gennaio scorso si era pronunciato a favore dei lavori di restauro dell'antico convento delle suore orsoline posto nella centralissima via bere Nini. Proprio in questi giorni il sindaco mora, appunto in esecuzione della delibera e d'urgenza dell'aggiunta del 27 gennaio, reso noto il nuovo bando di concorso, un altro precedente è stato opportunamente riveduto e corretto, intitolato premio città di Fidenza ed oggetto del quale è appunto il recupero dell'antico palazzo. Si tratta di un edificio posto nel centro storico della città, costruito nel 1720 come convento ed inserito in un contesto urbanistico comprendente la 500 esca chiesa di San Michele e la settecentesca chiesa convento dei gesuiti. Questo palazzo a mantenuto struttura e caratteristiche originali anche se attualmente si presenta in un evidente stato di decadenza. Il palazzo si estende su una superficie coperta di circa 2500 m², a due piani fuori terra, ed è adibito attualmente ad abitazione e servizi. Dopo i lavori per adibito a centro polivalente a servizio della città. Pertanto coloro che parteciperanno al concorso - le adesioni sino ad ora pervenute da Fidenza, Parma, Piacenza sono una quindicina-individualmente o riuniti in un gruppo, sia che si tratti di ingegneri o architetti, regolarmente iscritti agli albi professionali, dovranno pertanto formulare ipotesi di destinazione dell'ex convento ad attività e servizi socio culturali, proponendo altresì contenuti che possono individuarsi in biblioteca, sale di consultazione e lettura, spazi attrezzati per proiezioni. Lo studio, secondo le modalità del concorso, dovrà proporsi con formulazioni progettuali che tengono conto degli utilizzi attuali e dei possibili sviluppi futuri aperte anche nuovi contenuti e pertanto articolate su metodologie di intervento flessibili. Per quanto poi concerne gli elaborati richiesti, nella stessa scala della documentazione grafica fornita dall'amministrazione comunale, si dovrà preordinare una proposta progettuale di restauro secondo un'ipotesi di finalizzazione per mezzo dei seguenti elaborati:

1. Piante dei singoli piani dell'edificio e delle pertinenze
2. Sezioni e prospetti nella consistenza necessaria e sufficiente alla chiara lettura progettuale
3. Relazione descrittiva su criteri di restauro adottati, degli

interventi proposti, te le destinazioni specifiche e delle ipotesi formulate. Sottolinea vediamo infine che la commissione giudicatrice-presidente il sindaco, segretario il segretario comunale o suo delegato, membri e un consigliere comunale di maggioranza e un altro di minoranza, un rappresentante dell'ordine degli ingegneri e un altro per gli architetti, un funzionario della sovrintendenza regionale ed un architetto comunale-avrà a disposizione la somma di 3 milioni di lire da ripartirsi nel modo seguente primo premio di 1.500.000 L. secondo premio 1.000.003° premio 500.000 L.

Gazzetta di Parma martedì 20 Aprile 1978 Polemico intervento di Italia nostra sul restauro dell'ex palazzo orsoline

Dalla stazione sidentina di Italia nostra, riceviamo e pubblichiamo: La regione Emilia-Romagna ha concesso il finanziamento di 80 milioni di lire al Comune di Fidenza per il restauro dell'ex convento delle orsoline. Questo finanziamento fa seguito ad un primo intervento di 20 milioni di lire con il quale l'amministrazione comunale realizzò ripristino di alcune sale del primo piano del palazzo. Il nuovo contributo dovrebbe consentire un primo intervento significativo in vista del primo recupero dell'edificio, e ciò evidenzia la necessità di realizzare una progettazione definitiva. È indispensabile infatti che un progetto globale coordini i singoli interventi, tenendo presenti le finalità primarie della conservazione e del recupero del palazzo, che risente notevolmente degli anni di abbandono. Ciò è reso tanto più necessario, in quanto, data l'ampiezza dell'operazione di recupero, essa dovrà essere realizzata con interventi limitati e parziali che non potranno essere privi di coordinamento. Un progetto globale e definitivo in questo momento non esiste: due punti gli unici elementi concreti sono le proposte emerse dal concorso di idee premio città di Fidenza. A distanza di qualche mese, si avvertono chiaramente i limiti e le contraddizioni di questo concorso, che si è ridotto ad una esercitazione accademica-carente sul piano culturale-e ciò Per diverse ragioni: un primo, è grave, limite oggettivo è rappresentato dalla struttura della commissione che ha giudicato i diversi progetti: di essa, infatti, non facevano parte dei storici, né studiosi d'arte, esperti di restauro qualificati sul piano scientifico e culturale, ma solo rappresentanti degli enti locali, (di spicco il maestro Mora e il rag. Pedretti) E degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri: l'unica eccezione era costituita dal rappresentante della soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici - Con l'esclusione della soprintendenza ai beni artistici e storici che, quando venne proposta l'alienazione del palazzo, intervenne tempestivamente Per la sua tutela-. La commissione era priva, dunque, di garanzie sufficienti in ordine all'indirizzo da seguire e ai criteri ai quali attenersi. Le valutazioni dei progetti e le conclusioni del concorso si sono, poi, logicamente rivelate inadeguate. La

scelta dei progetti vincitori e avvenuta senza una motivazione convincente, ma solo attraverso generiche espressioni di apprezzamento, non sorrette da dati oggettivi. È emersa anche una concezione del restauro assai inaccettabile, e tutto questo è apparso con chiarezza nel corso dell'incontro pubblico per la premiazione. In questa sede un membro della commissione giustificò le scelte fatte dalla commissione stessa come mediazione tra due estremi opposti: conservare tutto o demolire tutto. L'impostazione è inaccettabile ed artificiosa oltretutto banale e scorretta: il restauro infatti deve ricondursi a criteri rigorosi e scientifici e a metodologie ormai acquisiti, che partano comunque dal fatto esistente. In questa sede un amministratore pubblico, sollecitato dalle critiche della nostra associazione, dimostrò risentimento verso la tipologia del palazzo considerata quale espressione di un'epoca e di una religiosità oppressiva, e come tale è da condannare: e questo è un atteggiamento assurdo e retorico, che può avere però riflessi negativi sull'intero restauro. In questa logica si comprendono le affermazioni di alcuni tecnici. Risultati vincitori, per i quali il monumento è un giocattolo da smontare, o un tema da interpretare in ogni modo è un qualcosa su cui porre la propria impronta, anche attraverso bizzarrie architettoniche. Sulle conclusioni del concorso non si è aperto il condito battito a livello di opinione pubblica. Nonostante l'esposizione dei diversi progetti, la discussione è stata praticamente troncata, da parte degli stessi amministratori. A nostro parere invece l'intera impostazione del concorso doveva essere ben diversa e svilupparsi su due piani che, invece, sono stati confusi. Da una parte occorre risolvere i problemi del restauro, inteso come manutenzione e recupero delle strutture esistenti, dall'altra impostare il problema dei contenuti e dell'organizzazione funzionale degli spazi in vista della utilizzazione del palazzo come museo della città. Il momento del vero e proprio apporto inventivo doveva essere il secondo, in cui il progettista doveva confrontarsi con la realtà rappresentata dal monumento. Questa impostazione richiede certamente maggiore attenzione e sensibilità, ma consente un'operazione culturalmente corretta di recupero storico e di proposta sociale. Il vero problema resta la risposta alle esigenze della città, che priva di spazi per attività culturali, e a questa esigenza dovevano conformarsi le singole proposte. In questo senso appaiono

dispendiose inutili motivate da velleità architettoniche le proposte avanzate da certi progettisti che, senza confrontarsi con la realtà diffidenza, tendono ad ingrandire ulteriormente una costruzione già sovradimensionata per la nostra città. Si ripete così l'errore già commesso in occasione del restauro dell'ex convento di San Giovanni, iniziato alcuni anni fa, e non ancora concluso, e destinato ad alloggi Per anziani. Anche quell'intervento venne iniziato senza porre il problema della destinazione, e senza una progettazione definitiva. Alla carenza progettuale, si accompagna ora l'imprevidenza amministrativa sul piano delle opere. Le indicazioni emerse finora prospettano spese complessive per oltre 1 miliardo in, in opere murarie, e per l'allestimento di un centro culturale polivalente. Non si capisce, però, quale centro, dal momento che questo contenitore costato troppo dovrà ospitare il museo risorgimentale, la biblioteca comunale, archivio storico municipale e non si sa cosa altro. Il problema del museo della città deve essere oggetto di un approfondimento serio e non di improvvisazione: cioè semplice trasferimento delle raccolte e dei materiali esistenti. Infine sul piano dell'economicità amministrativa e del restauro stesso per lo meno preoccupante è la richiesta sollecitata dalla stessa amministrazione comunale degli autori Dei tre progetti classificati almeno 20 professionisti fra ingegneri, architetti e geometri, di compensi professionali complessivi di 80 milioni suddivisi per le ricerche storiche, rilievi, eccetera. A questo riguardo si impongono alcune doverose considerazioni:

1. La ricerca storica esiste e non è mai stata tanto minuziosa-vedi tutti i dati raccolti, persino in Francia, dal gruppo dell'architetto Dezzi Bardeschi.
2. I rilievi esistono insieme ad altro materiale cartografico, estesi in modo intelligente del gruppo sopra menzionato e da altri
3. Non si capisce come possa essere fornito un incarico professionale congiunto a persone che hanno dimostrato proprio attraverso i loro elaborati posizioni culturali assolutamente diverse o contrastanti
4. Non si capisce, soprattutto, come si incarichi ufficio tecnico comunale della stesura del PEEP zona B problema urbanistico, politico ed economico più ampio e difficile, e non lo si investa-come sarebbe giusto in quanto certamente all'altezza della situazione-del progetto esecutivo del palazzo

delle orsoline visto, fra l'altro, che potrebbe avvalersi del materiale acquisito dall'amministrazione in seguito al concorso e quindi procedere a quanto agevolmente. Per concludere, Sia pure provvisoriamente, sull'argomento ci sembra anzitutto indispensabile che il consiglio comunale a fronte sollecitamente il problema a scanso di equivoci.

Il Convento di San Pietro

Vincenzo Plateretti, Borgo San Donnino, 1802 : memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo San Donnino, a cura di Massimo Galli e Guglielmo Ponzi, Fidenza, Artegrafica, 1983. Fidenza.

Sorta come uno dei tanti presidi romani ancor prima della nascita di Cristo (la storia ne parla già nell'82 a.C. in occasione della lotta fra i partigiani di Mario e Silla) andò via via popolandosi di abitami residenziali e dopo il martirio del patrono San Donnino assunse il nome di "Borgo San Donnino" che conservò fino al 1927, quando un decreto governativo le ridonò il nome di Fidenza. Dal 1601 è sede vescovile. Conta attualmente circa 23.000 abitanti. Le vicende storiche della città, situata sulle grandi "vie di pellegrinaggio" e di commercio, sono legate alla lunga discordia tra Parma e Piacenza e alle conseguenti guerre, incendi e devastazioni protrattesi fino al tardo Medioevo. Posta nel cuore della pianura Padana, ai bordi delle prime colline appenniniche, ha facile accesso per le molte vie di comunicazione che la uniscono al Nord, Centro, Sud d'Italia. Una delle più significative motivazioni dell'importanza di Fidenza è quella di essere stata uno dei capisaldi della celebre "via Romea", la strada che da qui si biforcava in due precise direzioni, per condurre i pellegrini verso Roma. Una delle direttrici seguiva la antica Via Emilia fino a Bologna per poi valicare l'Appennino fra le gole impervie dell'attuale porrettana; un'altra, forse più famosa, dopo aver costeggiato per un buon tratto il Taro, piegava verso Monte Bardone per scendere poi in Lunigiana ed inserirsi nella antica via Aurelia. Dai documenti storici sembra che questa seconda <<via Romea>> sia stata la più frequentata dai pellegrini, fra i quali figurano anche personaggi noti della storia come Carlo Magno. Oltre alla stupenda Cattedrale romanica, Fidenza offre al visitatore il romanico di S. Faustino e di S. Giorgio, il Medioevo della facciata del

Palazzo Comunale, la Chiesa bramantesca "ex S. Michele", il barocco gesuitico della "Gran Madre di Dio" e quello sobrio ed elegante di S. Pietro, l'ex Collegio Orsoline e l'Ottocentesco Teatro comunale, dedicato a Girolamo Magnani.

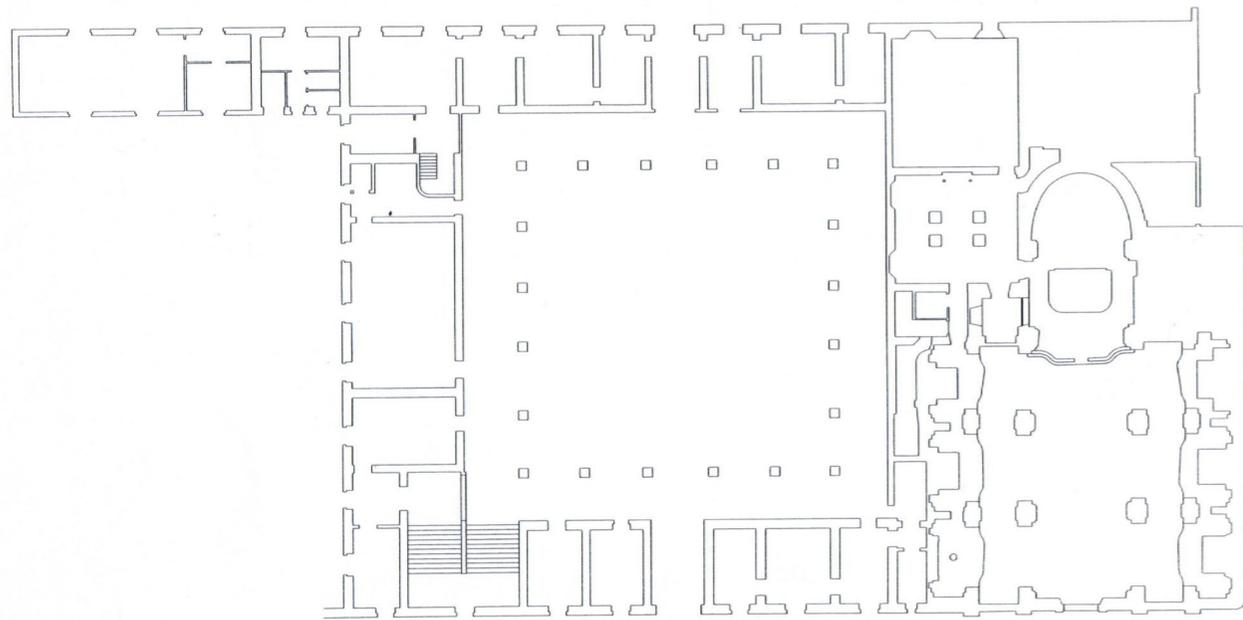
La struttura civile di Fidenza antica

Documenti e tradizione orale e scritta ci hanno tramandato che la vita della nostra comunità si è sempre svolta attorno a ben definiti punti di riferimento: dapprima tali punti erano costituiti dal quartiere del Duomo, governato dalla famiglia Pallavicino, e dal quartiere di S. Michele, nel quale primeggiavano i Pincolini. Quasi come zona cuscinetto fra i due quartieri, ecco definirsi S. Maria; di lato al quartiere del Duomo sorge S. Pietro, quasi bastione di difesa esterna del Borgo verso la collina. Resteranno per sempre nella memoria della nostra gente "i trai" (terragli), culla delle nostre antiche famiglie, delle tipiche attività artigianali di Fidenza, del dialetto che ci distingue da tutti gli altri, di quei personaggi che senza le iniziali maiuscole costituiscono tuttavia il tessuto della nostra storia. E fra questi "tra", un posto di notevole rilievo spetta a quelli di S. Pietro, dei quali restano ancora alcune vestigia nelle vie Romagnosi e Frate Gherardo, vestigia che, sia pure con il necessario restauro, vorremmo continuassero ad esistere come preziosi documenti di storia e come testimonianze di una vita popolare ed autentica, culla dell'"animus" fidentino.

Pag. 10-14

La chiesa di San Pietro nella storia

In un raro documento ufficiale, il Bullarium Cassinense, nel quale si enumerano le Chiese di pertinenza dei Benedettini, documento risalente agli anni del Medioevo, si parla della Chiesa di S. Pietro in Fidenza come dipendente dal Monastero Benedettino di S. Giovanni Evangelista in Parma. Nel 1144 Papa Lucio II, confermando un privilegio a quel monastero, accenna pure alla nostra Chiesa di S. Pietro. Dunque una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli esisteva in



30_Pianta a quota del piano di calpestio eseguita da Cattivelli Daniele e Cesare Luigi, Vincenzo Plateretti, Borgo San Donnino, 1802 : memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo San Donnino, a cura di Massimo Galli e Guglielmo Ponzi, Fidenza, Artegrafica, 1983.Fidenza pag.19.

Borgo San Donnino già attorno all'anno Mille. Tale edificio sacro sorgeva già allora "nei pressi della Chiesa del martire Donnino". Abbiamo così la certezza della presenza della Chiesa di S. Donnino e di quella di S. Pietro, testimonianza - quest'ultima - della presenza dei Religiosi di S. Benedetto accanto alle reliquie del nostro Patrono. Se i Benedettini eressero qui una loro residenza, dotata di Convento monastico e di ospizio, evidentemente Fidenza aveva una grande importanza civile e religiosa, ed era considerata una delle grandi tappe di sosta per i numerosi pellegrini che, provenienti da tutta Europa, si dirigevano a Roma. I Benedettini di Parma affidarono la cura pastorale della gente vivente accanto alla Chiesa di S. Pietro, considerata già allora Parrocchia, ad un priore che poteva disporre di sensibili redditi beneficiari. Da un documento notarile del 1565 si sa che S. Pietro disponeva di oltre 330 biolche di terreno agricolo. Accanto alla Chiesa aperta al culto pubblico, i Benedettini

costruirono un loro convento, di modeste proporzioni, con una Cappella interna, andata distrutta nel corso dei secoli. Nei pressi della Chiesa grande, si apriva una delle porte di città che, immettendo sulla via per le saline della collina, era detta "Salsediana, o Salsedrana". Tutto il quartiere era protetto, verso l'esterno, da una cinta di mura, che nel secolo XIV Barnabo Visconti fece rifare, lasciando a Borgo S. Donnino solo due porte: quella di S. Donnino e quella di S. Michele; la porta salsediana venne chiusa. Quando, nel 1575, Ottavio Farnese Duca di Parma fece rifare dalle fondamenta la cinta muraria, dandole una caratteristica forma poligonale a sette lati, pose uno dei bastioni proprio accanto alla Chiesa di S. Pietro. Tale bastione fu ufficialmente battezzato dallo stesso Duca il 2 Gennaio 1575. Il 14 Luglio 1588 il Monastero di S. Giovanni in Parma donò ai Frati Eremitani Agostiniani, che prima avevano una loro residenza nei pressi dello Stirone, fuori la porta di città diventata insicura per

varie cause, non ultima la continua incursione di ladri e predoni nel Priorato di S. Pietro con la cura pastorale annessa e con le pertinenze dovute. I Frati Agostiniani già da tempo avevano il convento a Fidenza, fuori le mura e quindi esposto alle continue incursioni e saccheggi di ladri o truppe di passaggio. Quasi un anno e mezzo dopo, il 14 Novembre 1589, l'ultimo Priore benedettino di S. Pietro, Padre Paolo Delfi, rinunciò alla Chiesa consegnandola definitivamente agli Agostiniani, i quali 7 anni più tardi benedissero il nuovo Oratorio dedicato a S. Agostino costruito nelle vicinanze della Chiesa di San Pietro verso i terragli. Intanto, a pochi anni dalla conclusione del celebre Concilio di Trento, una nuova vitalità percorre la Chiesa Cattolica.

Apoteosi dell'ordine agostiniano (sagrestia della chiesa)

Fioriscono dappertutto Opere Religiose, ed anche Fidenza ne ha gran beneficio: numerosi sono infatti gli Ordini e le Congregazioni di vita attiva e contemplativa che si insediarono in Fidenza nel giro di pochi anni. Gli stessi Agostiniani, entrati in possesso della Chiesa e degli ambienti annessi all'antico Convento di S. Pietro, pensarono di costruire un nuovo, più ampio Tempio, sia per le loro necessità comunitarie sia per la migliore fruibilità della popolazione del quartiere e del Borgo. Mossi da zelo pastorale e da motivi di prestigio territoriale, i maggiori enti del luogo premettero sulla S. Sede che nel 1601 concesse, a quello che territorialmente fu il Ducato Pallavicino le prerogative di Diocesi ecclesiastica, immediatamente soggetta alla S. Sede con un suo Vescovo residenziale. La Chiesa nuova di S. Pietro, costruita secondo un disegno originale e non come rifacimento di ambiente preesistente, e senza dubbio la prima nuova chiesa della neonata Diocesi. Il progetto del nuovo Tempio venne infatti approvato e reso esecutivo il sette marzo 1602, ideatore il borghigiano Maurizio Bacchini che sovrintese ai lavori di costruzione iniziati alcuni anni più tardi. La struttura della nuova Chiesa, con i suoi 7 altari (6 laterali ed uno centrale) corrispondeva alle indicazioni del Concilio Tridentino che aveva notevolmente rivalutato le devozioni ai santi. Dalle cronache sappiamo che nel 1606 nell'orto del Convento di S. Pietro esisteva una fornace per la cottura dei

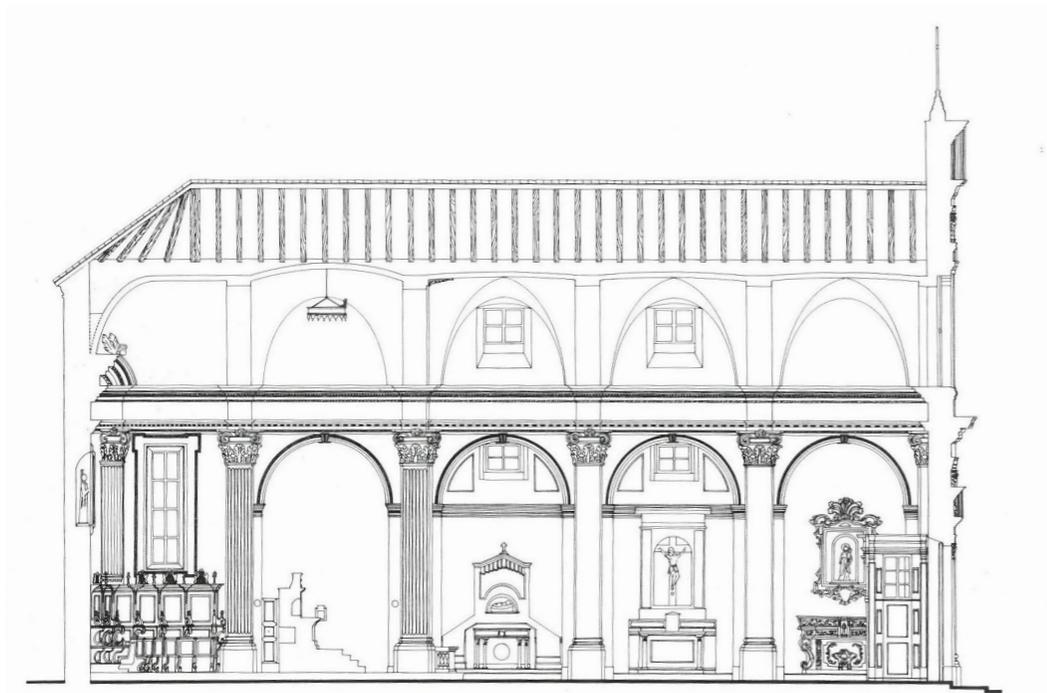


31_Disegno della sezione trasversale eseguito da Bonomi Alessandro, Temperini Stefano, Mezzadri Sabrina, Gravaggi Antonio, pag.27.

mattoni necessari alla costruzione, che vide erigersi i muri portanti nel 1610. Il 29 Giugno del 1613 finalmente i Padri Agostiniani potevano cominciare a celebrare i Divini Uffici nella nuova Chiesa. Le linee portanti dell'azione pastorale degli Agostiniani furono:

- la conoscenza della parola di Dio;
- la celebrazione liturgica accurata e partecipata;
- la formazione spirituale intensa dei fedeli, in una giusta accettazione delle forme devozionali popolari.

Guardandoci indietro nel tempo, potremmo quasi dire che lo spirito degli antenati si è tramandato: sono rimasti infatti vivissimi l'amore alla celebrazione, la valorizzazione delle devozioni, la preparazione catechistica, le forme tradizionali della predicazione ed una sentita devozione mariana che già gli



32_Disegno della sezione trasversale eseguito da Mantese Francesco, Anatore Giorgio, Boschesi Stefania, Ferdenzi Alberto, pag 49.

Agostiniani avevano diffusa. Accanto alla Chiesa i monaci eressero il loro nuovo Convento, nelle linee che oggi possiamo riscontrare nel grande edificio detto "la Prefettura" (sede dell'Ufficio del Registro), con le strutture caratteristiche di un Monastero aperto alla generosa accoglienza dei numerosi pellegrini diretti a Roma ed ai santuari. La Chiesa ed il Convento di S. Pietro conobbero, nella loro lunga storia, i momenti felici di una convinta pratica religiosa della nostra gente ed i momenti tristi della lotta contro la chiesa, condotta con particolare astio nel secolo XVIII. Con decreto Ducale del 30 Gennaio 1769 furono soppressi in Fidenza gli 8 Ospedali ivi esistenti, i luoghi pii e gli Ordini Religiosi. Il 17 Maggio dello stesso anno anche gli Agostiniani dovettero consegnare il Convento all'Amministrazione delle finanze del Duca di Parma, in quel momento, la comunità agostiniana presso San Pietro era composta di 8 Padri, 3 laici e 2 inservienti. Nel 1772, in seguito a notevoli rivolgimenti politici, gli Agostiniani poterono tornare a Fidenza, facendo consacrare dal Vesco-

vo di allora la nuova Chiesa di S. Pietro. La Chiesa venne ufficialmente aperta ai fedeli l'11 marzo 1786, in un clima di attenta devozione da parte della popolazione, ma anche di contestazione vivace da parte di alcuni sfaccendati e turbolenti. Nel 1805, in seguito ai drastici Decreti Napoleonici, gli Agostiniani furono allontanati da S. Pietro in modo definitivo e Chiesa e Convento conobbero momenti tristi di abbandono e di incuria. Il complesso fu restaurato una prima volta nel 1820, durante il Ducato di Maria Luigia d'Austria. Nel 1860 fu ridotto a magazzino per foraggio; sorte che subì pure durante la prima guerra mondiale. Dopo un accurato lavoro di ripulitura, la Chiesa venne riaperta al pubblico nel Giugno 1919. Da allora, definitasi meglio la vita cittadina, la Chiesa di S. Pietro è diventata uno dei 4 punti cardinali della comunità Cristiana, unitamente a S. Michele, S. Maria e al Duomo. Conobbe un singolare momento di notorietà quando, il 24 Marzo 1814, poté inaspettatamente ospitare nei suoi ambienti il Papa Pio VII, che con un piccolo seguito

stava rientrando a Roma dopo il forzato esilio impostogli da Napoleone I a Fontainebleau.

Pag. 18, 19 L'interno

La Chiesa si presenta nel suo interno nell'elegante veste di una radicale ripulitura di tutti i suoi elementi, nella ritinteggiatura totale delle pareti e delle volte, suddivisa in tre navate: le due laterali sono ornate di tre Cappelle ciascuna, variamente dedicate. Per facilitare il visitatore, osserveremo l'interno del tempio partendo dal lato destro.

Pag. 26 Il presbiterio

Delimitato da balaustra in marmo rosso di Verona è dominato da un bell'altare rocco di grandi dimensioni in marmi policromi a mosaico. Il manufatto è opera del cremonese Carlo Rossi, e si evidenzia per la varietà dei marmi utilizzati e per la sobrietà delle linee barocche. Al centro, il Tabernacolo con artistica porticina in argento sbalzato.

Pag. 35 La sagrestia

Gli ambienti dell'attuale sagrestia, già di per sé costituiscono motivo di attento interesse per la loro struttura edilizia, perché risultano parte dell'antico chiostro del Convento agostiniano annesso alla Chiesa. Ma la sagrestia è interessante soprattutto per quanto contiene di artistico e di storico:

- LA STAMPA AGOSTINIANA: di questa pregevole e vasta raffigurazione si veda la descrizione a pag. 10.

- RITRATTO DIS. VINCENZO DA MONDOVI, fondatore dell'antico convento borghigiano di S. Rocco. Olio su tela di scuola parmense, del sec. XVIII.

- S. LUCIA: olio su tela di scuola parmense del sec. XVIII. La Santa è raffigurata nella classica iconografia, avvolta in veste gialla e manto verde.

- S. APOLLONIA: olio su tela di scuola parmense del sec. XIX. Raffigurazione nella tradizione iconografica della Martire, con le tenaglie fra le mani, avvolta in veste verde e manto



33_Fotografia della navata centrale. pag 18

bianco e rappresentata a mezza figura. Alcune tracce farebbero pensare ad un artista che si ispirò ai grandi maestri emiliani del secolo scorso.

- ALTRI DIPINTI, tutti di scuola parmense del sec. XVIII: un miracolo di S. Benedetto; Addolorata; S. Lucia; S. Agata. Sulla Volta della sala della Sagrestia: affresco di buona fattura, in cornice a stucco mistilinea, raffigura S. Agostino con in mano il cuore ardere, circondato da figure di angeli. Discreta opera del Settecento, di ambiente vicino al Peroni.

Pag. 48 Il barocco in San Pietro Apostolo

L'attuale edificio è sorto all'inizio del XVII sec. su preesistenti costruzioni documentate sin dal 1100. Una pratica largamente in uso in quel periodo come ampiamente documentato dalle vicende delle maggiori costruzioni della zona. L'impianto, su disegno di MAURIZIO BACCHINI, ricalca le caratteristiche tipiche del periodo barocco. La pianta con un'ampia navata Centrale terminante in un'abside arricchita



34_Fotografia dell'altare, pag. 26

da un bel coro in legno intagliato a struttura monacale ordina e misura le due piccole navate laterali sulle quali si aprono sei cappelle tre delle quali adornate con ricchi altari originali. La struttura nel suo complesso appare ben proporzionata nel rapporto tra membratura strutturale e spazio creato. I vuoti e i pieni si alternano armoniosamente a definire lo spazio arricchito da semplici pilastri sormontati da capitelli sobriamente decorati. Ed è proprio la sobrietà l'elemento dominante che si avverte nel modo di costruire della nostra zona, pur mantenendo le caratteristiche essenziali dello spirito barocco. L'animo, la cultura dei borghigiani filtra e sfronda l'eclatante esplosione del decoro tipico di altre realtà contemporanee definendo uno stile del tutto particolare, quasi in antitesi agli stilemi canonici, consacrati a Roma, culla del Barocco, improntato alla sobrietà non priva di eleganza e talvolta di raffinatezza che l'iconografia, quasi lineare, disegna. Tuttavia non mancano alcuni abbandoni alla decorazione di maniera specialmente nella definizione

dello spazio absidale prima con festoni e ghirlande insieme a putti poi, con la sinuosità offerta dai tronetti del coro e dai quattro confessionali ben inseriti negli spazi delle due piccole navate laterali, quasi a rimarcare, vivacizzandolo, lo spazio altrimenti troppo severo. La facciata non si discosta dalle linee che caratterizzano l'intero complesso. Il portale, sormontato da un semplice timpano di antica reminiscenza cinquecentesca nel quale è racchiuso il simbolo di Pietro, misura l'intera facciata ritmata da quattro lesene sormontate da capitelli che preludono ad una grande cornice sulla quale sorge la parte superiore snellita dalle volute laterali. Sul lato destro il volume della navata laterale, rimarcata dalla finestra di forma particolare, rompe il ritmo e la misura del disegno complessivo: al contrario dalla parte sinistra si distende, integrandosi senza soluzione di continuità, il corpo del Convento degli Agostiniani definito da semplici cornici e ritmato dal susseguirsi regolare delle aperture.

Pag. 51 Date significative

1143 17 marzo: in un documento ufficiale di Papa Lucio II è menzionata la Chiesa di S. Pietro in Fidenza come dipendente dal Monastero Benedettino di S. Giovanni Evangelista di Parma.

_1230 La Chiesa fidentina di S. Pietro versa al Monastero di Parma Lire 3 e soldi 6 parmensi.

_1364 Lavori di fortificazione nei pressi di S. Pietro diretti dall'Architetto Giorgio da Como.

_1376 Da un documento di dazio si ricava che la zona di S. Pietro era composta di 91 famiglie, le quali pagavano ben 2504 denari per 313 libbre di sale gravate da tassa.

_1430 Da un documento del dazio si rileva un calo della popolazione per cui le famiglie di S. Pietro risultano solo 77.

_1451 Papa Nicolò V cita nuovamente S. Pietro di Fidenza in un suo documento ufficiale al Monastero benedettino di Parma.

_1575 2 gennaio. Il Duca di Parma Ottavio Farnese inaugura ufficialmente la nuova cinta muraria da lui voluta attorno a Borgo San Donnino battezzando proprio il bastione di S. Pietro, ultimo ad essere costruito.

_1579 14 ottobre. Don Flavio Delfi viene nominato Priore di

S. Pietro: sarà l'ultimo monaco benedettino a ricoprire tale incarico.

_1587 Da uno dei libri mastri dell'antica fabbriceria: la Chiesa è posta dentro il Borgo San Donnino con le case attaccate et orto».

_1588 14 luglio. Il Monastero benedettino di S. Giovanni in Parma cede S. Pietro agli Agostiniani.

_1589 14 novembre. Don Flavio Delfi rinuncia all'incarico e consegna S. Pietro ai Monaci di S. Agostino.

_1596 15 agosto. Viene benedetto il nuovo Oratorio di S. Agostino, costruito presso la Chiesa, sui terragli.

_1602 7 marzo. Si firma il contratto per la costruzione del nuovo tempio, di cui è progettista il Borghigiano Maurizio Bacchini.

_1603 Ottobre. Vengono preparate e gettate le fondamenta della nuova Chiesa. Si comincia la costruzione dei muri perimetrali.

_1613 Il nuovo Tempio è finito. Il 29 giugno viene celebrata la prima S. Messa nella Cappella della Beata Vergine.

_1627 26 agosto. Mons. Ranuzio Scotti, Vescovo diocesano, visita per la prima volta la nuova Chiesa.

_1686 Si costruisce il nuovo Convento per i monaci Agostiniani, su disegno dell'arch. Carlo Draghi. E il palazzo che ancor oggi ammiriamo di fianco alla Chiesa.

_1769 I Monaci Agostiniani sono costretti, dalle leggi del tempo, a consegnare alla Camera Ducale di Parma il Convento.

_1772 21 aprile. Cambiati i tempi e tornati a Borgo gli Agostiniani fanno consacrare dal Vescovo la nuova Chiesa.

_1777 Gli Agostiniani possono riprendere pacificamente il pieno possesso del loro Convento.

_1805 Allontanati di nuovo con Decreto napoleonico, gli Agostiniani non torneranno più a Borgo San Donnino. La Chiesa viene chiusa fino al 1820.

_1820 La Chiesa viene affidata al Clero diocesano.

I parroci

Dopo il periodo di gestione agostiniana, si succedettero in S. Pietro alcuni Sacerdoti incaricati "ad tempus" della cura pastorale della Parrocchia, finché il Vescovo Mons. Luigi dei Conti Sanvitale nominò il vero Parroco nella persona di D.

Girolamo Fulloni, chiamato Priore, ancora sulla scia di ricordi agostiniani. Il suo successore ebbe dal Vescovo diocesano Giovanni Neuschel il titolo di Arciprete che tuttora rimane. Ed ecco l'elenco dei Parroci: Fulloni D. Girolamo 1836-1838 Aimi D. Luigi 1838-1840 Bellingheri D.G. Battista 1840-1897 Laurini D. Guglielmo 1898-1948 Donelli Mons. Ettore 1950 - vivente Don Guglielmo Laurini Nasce a Basiglio il 6.8.1869. Ordinato Sacerdote nel 1893, viene mandato come cooperatore in San Pietro, di cui diventerà Arciprete nel 1898. Dal 1920 al 1947 è Direttore responsabile de "Il Risveglio"; dal 1934 è Canonico onorario della Cattedrale. Muore a Fidenza il 31.12.1948. Fu tra le figure sacerdotali più rappresentative della prima metà di questo secolo in Diocesi. Sacerdote dalla ricca personalità e dallo spirito battagliero, fu sempre in prima linea nella difesa della Chiesa, con la parola e con lo scritto; fu giornalista e storiografo di buona levatura. Per quasi trent'anni diresse il Settimanale Cattolico Diocesano, in tempi non certo facili per la stampa cattolica, e fu valido animatore e sostenitore dei gruppi di Azione Cattolica. Mons. Ettore Donelli Nasce a Fidenza nel 1914. Ordinato Sacerdote nel 1938, assume subito impegni di Curia Vescovile, svolgendo contemporaneamente opera pastorale in diversi incarichi. Nel 1950 è nominato Arciprete di S. Pietro, continuando ad essere assistente dell'Orfanotrofio delle Canossiane ed iniziando la preziosa opera di Assistente Diocesano Unitalsi, incarico che conserva fino al 1974.

Il Teatro Magnani

Aimi Amos, Storia di Fidenza, Battei, Parma, 2003.

Pag. 171 - 173

Notevoli sono le trasformazioni soprattutto in merito alla proprietà ecclesiastica, avvenute durante l'amministrazione Farnese, imposte come fonte di sostentamento per l'esercito napoleonico: il Convento di San Francesco è ridotto a caserma dei dragoni; quello dei Serviti è assegnato all'acquartieramento delle truppe transanti. I collegi dei Gesuiti e delle Orsoline diventano deposito di mendicizia. Il monastero delle Benedettine è in parte demolito "per essere una piazza per mercanti de Bovini". Si crea di fronte alle scuderie borboniche un grande spazio vuoto di uso pubblico. Una parte del monastero di San Bernardo è adibita a fabbrica del maestro vetraio Bormioli Luigi figlio di Carlo, presente dal 1826. Il convento di San Pietro diventa sede della sottoprefettura. Davanti alla chiesa fu demolito un quartiere per fornire una grande piazza. Il progetto Farnese di costruzione di una strada di rapido transito fra Parigi e Napoli, comporta nel 1812 la demolizione della chiesa dello Stirone, costruita alla fine del XVI secolo. La modificazione della Strada tra il torrente Stirone e l'ingresso occidentale di Borgo, rettificata secondo l'asse del nuovo ponte, fa distruggere nel porticato dell'oratorio di Sant'Antonio vari affreschi quattrocenteschi: Madonna con Bimbo, Sant'Antonio abate, Santa Caterina, Tentazione di Sant'Antonio, San Cristoforo. Il vescovo in trono con due persone in ginocchio e alcuni santi. La chiesa di San Giovanni diventa un luogo per il mercato del grano e della tela. Sono soppresse le parrocchie di San Giovanni e di San Michele. Nello spirito dei dominatori francesi lo spettacolo ha un ruolo importante. Pietro Repetti, Andrea Chierici, Giuseppe Franzoni e Domenico Antonini, a nome di tutti gli accademici di Borgo, si rivolgono a Moreau chiedendo di poter restaurare il Vecchio teatro trasformato in magazzino della paglia. Nel 1804 Angelo Dal Verine viene incaricato di dipingere Cinque Orizzonti rappresentanti una Sala,

Camera, Piazza, Bosco, Prigione; dipingere il Prospetto del Paleo Scenario, dipingere le Arie, panni e tutte le Logge di prospetto che formano li Palchi. La Sala è composta da una platea che contiene 80 persone, Con una loggia nobile per 30 e una loggia superiore, "lul3bioni", capace di circa 50 persone". Il 31 agosto 1804 Moreau scrive al podestà di Borgo che non c'è nulla in contrario alla petizione dei giovani e "di far seguire la Perizia di tali Riparamenti, non che la spesa" e "di dirigere la compagnia dei Dilettanti". Le modificazioni del tessuto urbano di Borgo, determinate dal recupero e dalle demolizioni degli edifici conventuali, spingono alcuni proprietari di Borgo e impiegati francesi a fornire una società per realizzare un grande teatro sulla chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali. L'edificio, comprendente la chiesa, la sagrestia e l'oratorio che serviva alla confraternita detta del Suffragio, confiscato dal governo francese, è acquistato da Antonio Franceschi il 20 dicembre 1812 e rivenduto per lire 12.000 ad una società di trentanove cittadini guidati dal sottoprefetto del circondario di Borgo San Donnino, Giacomo Francesco Locard, principale promotore dell'iniziativa. Dopo la sua partenza la costruzione del teatro sarà interrotta per difficoltà finanziarie. Il progetto viene affidato all'architetto Nicola Bettoli (1780-1845). Nel 1833 la società dona al comune lo stabile per la continuazione dell'opera; ha già speso lire 11.225 e per terminare il teatro secondo la perizia dell'ingegnere Montecchini occorrono lire 29.000 Sono previsti 58 palchi vendibili. il consiglio accetta l'offerta e decide di iniziare i lavori nel 1834. Maria Luigia vieta al comune di proseguire in un'opera così onerosa. Intanto la parte costruita, abbastanza notevole, nel 1835 crolla: il tetto del palcoscenico con i muri di sostegno. Il 3 giugno 1844 gli Anziani su proposta del podestà Zuccheri deliberano "che il comune si aggravi di lire nuove 2.000 per fare un Teatro. Devono partecipare anche gli enti religiosi. Reagiscono all'iniziativa gli ecclesiastici per l'evidente ingiustizia, dovendo concorrere alla costruzione di un teatro, mentre è loro proibito "dalle Leggi Ecclesiastiche l'andare al Teatro ". Il 10 luglio è inviata una protesta al presidente

dell'interno. Nel 1848 il comune è finalmente autorizzato a terminare la costruzione già in atto. L'11 ottobre 1858 a Fiorenzuola d'Arda si apre intanto il teatro comunale, dedicato a Carlo III, con l'opera *Attila* di Giuseppe Verdi. A Borgo in dicembre c'è il bando per l'asta pubblica dei lavori per il nuovo teatro. Si iniziano anche per alleviare la grave disoccupazione. La direzione è affidata all'ingegnere comunale Antonio Armanetti, estensore del progetto definitivo. Nel 1855 egli riceve il passaporto con il capomastro Sartori per provvedere legnami negli stati estensi. Rovina in quel tempo la chiesa di San Giovanni; viene demolita e si usa il materiale per costruire il nuovo teatro. Nel 1858 sono terminate le opere murarie. In 6 anni il teatro è finito con una spesa di lire 90.000. La parte decorativa è affidata al concittadino Girolamo Magnani, celebre pittore, ornata e scenografo. Nato a Borgo San Donnino il 23 maggio 1815 e rimasto orfano, nel 1882 i concittadini con una sottoscrizione gli permettono di completare gli Studi all'Accademia di Belle Arti di Parma. Poco più che ventenne decora la tribuna del San Girolamo del Correggio ed esegue pitture murali nel palazzo della Corte d'Appello e della Cassa di Risparmio. Divenuto nel 1848 professore dell'Accademia, si dedica alla decorazione lavorando nei teatri di Parma, Borgo San Donnino, Piacenza, Reggio Emilia e Brescia. Nel 1870 è chiamato a dipingere la grande sala dei banchetti in Quirinale. Dipinge scene a centinaia per i teatri per la Scala di Milano e il San Carlo di Napoli; ne invia in Germania, Spagna, Inghilterra, Russia, Egitto e in America. Si calcola che abbia dipinte oltre cinquemila scene. E lo scenografo di Giuseppe Verdi. Nel marzo 1860 Girolamo Magnani e l'ingegnere Antonio Armanetti collaborano strettamente nella costruzione del nuovo teatro di Borgo. Il professore d'ornato vi lavora dal febbraio al maggio e nel novembre vi riprende la sua attività di decoratore. Il 6 marzo 1861 la giunta municipale incarica il Magnani dell'assoluta direzione di tutti i lavori d'ornato necessari per terminare il Teatro. Il 26 ottobre 1861 a Borgo viene inaugurato il nuovo Teatro con il *Trovatore* di Giuseppe Verdi. Il Maestro., deputato del collegio elettorale di Borgo San Donnino al parlamento, non può venire, perché impegnato a scrivere *La Forza del Destino*, che dovrà essere rappresentata il 10 novembre a Pietroburgo. Elegantissima e la sala coi suoi tre ordini di palchi, la Volta affrescata su

fondo azzurro, il fastoso boccascena ricco d'oro alternato al bianco avorio dello stucco. Splendida è la sala del ridotto, la Volta decorata di ghirlande e di amorini, opera del grande decoratore e degli allievi, Giuseppe Giacomelli e Francesco Spada. La sala è fornita di una tribuna per l'orchestra ed abbellita da specchi, da candelabri di pregio, provenienti dalla corte ducale di Parma. L'edificio è in stile neoclassico. La prestigiosa facciata presenta un portico con cinque grandi finestre sormontate da medaglioni in stucco; a capo dell'apertura centrale c'è lo stemma della città. Il timpano triangolare è decorato con strumenti musicali in rilievo. Il vestibolo è rivestito di stucchi in finto marmo, il cui cornicione, dipinto a chiaroscuro, reca nella volta del Magnani la Musica con la Poesia 5. Anche in cattedrale si fanno importanti lavori e abbellimenti. Il vescovo Luigi Sanvitale nel 1835 restaura la cappella dell'Immacolata con stucchi dello svizzero Rusca e dorature di Salvini. Il suo antecessore, Alessandro Galimberti, vi ha collocato nel 1803 una pala di Biagio Martini: l'Immacolata, San Francesco di Sales e San Luigi. Nel 1836 gli Anziani fanno restaurare in cattedrale la cappella comunale di Sant'Andrea, dipinta da Gerolamino Celati. Nella cripta della cattedrale il 30 marzo 1853, mentre si costruisce una nuova Cappella per la statua di San Donnino, si scoprono antiehi affreschi del XIV secolo che rappresentano i Santi Stefano, Lorenzo, Bartolomeo e un *Heccce Homo*. I dipinti non sono conservati. Nel 1857 si rifanno i piedistalli dei leoni della facciata del duomo, con direzione dei lavori affidata all'architetto Pier Luigi Montecchini e allo scenografo Magnani. Si restaurano le Volte del coro e del primo arco della navata di mezzo della cattedrale. Le volte sono dipinte con una tinta azzurra trapunta di Stelle. Sono colorate le cornici di archi e finestre e rifatto il pavimento che era di grosse pietre quadrilateri; il suolo viene scavato per circa 50 cm e sono scoperte numerose tombe, tra cui quella di Ercole Mangino. Nel riparare le scalette laterali che portano al santuario, nel togliere alcuni gradini logori di una delle scale laterali, sono ritrovati bellissimi bassorilievi del tipo di quelli della facciata. A Parma nel 1852 si costituisce la Società d'incoraggiamento per " favorite gli artisti, soprattutto i pittori". Istituita dal duca Carlo III, il comune di Borgo San Donnino vi aderisce il 16 dicembre. Le opere acquistate dalla Società Vengono esposte in mostre pubbliche e poi

sorteggiate tra i soci. Il Comune di Borgo può dotarsi di alcuni quadri: *Pregare Dio per i vivi e per i morti*, opera giovanile di Ignazio Affanni del 1853; *Interno* (Cortile di un palazzo porticato) di Giuseppe Giacomelli; eseguito nel 1866; *La piccola filatrice* di Oreste Frugoni, opera esposta nel 1869; *Studio dal vera* presso Fiorenzuola, eseguito nel 1879 da Camillo Scaramuzza; *Punizione meritata*, dipinta da Edoardo Bertucci nel 1881; *Ragazzi che giocano a carte*; di Paolo Baratta del 1890. Alla raccolta Comunale appartengono pure *La piazza grande di Borgo San Donnino*; acquerello di Girolamo Magnani del 1847; *Ritratto di Giuseppe Fantoni* di Francesco Scaramuzza; eseguito intorno al 1860. Lo stesso artista nella chiesa di Santa Maria Annunziata di Borgo ha realizzato una *Madonna con Bimbo*. Nel muro esterno della sagrestia della chiesa di San Giorgio; Ignazio Affanni nel 1857 dipinge *Maria Regina con bimbo*; opera che sostituisce l'antica immagine ormai cancellata della *Madonna della tosse*; il pittore, ridotto in miseria, nel 1889 si spegne nell'ospizio di mendicizia di Borgo. Nel 1849 Giovanni Dosi vi dipinge gli stemmi; sono rifatti nel 1860 da Napoleone Bossi, pittore di decorazione in Parma e da Ferdinando Pedrazzini. Nel 1845 è terminato l' "appianamento" della Strada Maestra dalla piazza a San Michele; nel 1846 il tratto da San Michele al ponte della Rovacchia. In conseguenza della livellazione, davanti alla facciata della chiesa dei Gesuiti si costruisce una gradinata di pietra. Nel 1853 è pesto il selciato nella piazza di Borgo con la messa in opera dei "colonnotti"; si completa lo scolo delle acque dalla piazza alla cattedrale. Si piantano le colonne milari lungo la via Emilia. Si inaugura il telegrafo. È tracciata la "strada ferrata" da Piacenza a Parma. Nel 1858 è quasi finita la stazione ferroviaria.

Rassegna stampa

Amministrazione

Articolo completo sulla Gazzetta di Parma 17/06/2014 - 17:34

Cantieri, partita la costruzione del nuovo Solari
Avviata anche la realizzazione della copertura del parcheggio con i pannelli fotovoltaici. Nelle ultime settimane i fidentini erano in attesa di conoscere il nome del loro nuovo sindaco, ma, nel frattempo, l'attività degli uffici comunali non si è fermata. Stanno, infatti, procedendo i lavori nei tanti cantieri aperti in città. La novità principale, che sarà balzata all'occhio di molti, è la recinzione rossa che da qualche giorno delimita una vasta area lungo la provinciale 12, ai piedi della tangenziale. Si tratta del cantiere dello stabilimento dell'azienda Colla spa, che si occupa di lavorazione di Parmigiano reggiano e Grana padano. La ditta ha, infatti, deciso di trasferire la propria sede a Fidenza: la struttura dovrebbe essere pronta fra 3 anni circa e occuperà una superficie lorda di 32 mila metri quadrati. .A.C

Gazzetta di Parma 29/04/2014 - 20:16 Ecco "Fidenza a sinistra": lavoro, ambiente, cultura a sostegno del candidato Andrea Massari

Si chiama Fidenza a sinistra ed è la terza lista che sostiene la candidatura di Andrea Massari come sindaco. È stata presentata ieri mattina davanti al Magnani, dopo quella del Pd presentata venerdì alla stazione di Vaio e dopo la lista civica Fidenza Dawvero! presentata sabato in piazza Garibaldi. Il capolista è Andrea Pellegrini (detto «Pelle»), a lungo presidente di Legambiente Fidenza. «Da due mesi – dice – lavoriamo a questo progetto politico, con idee e proposte che vorremmo far entrare nell'amministrazione della città». La definisce una «lista civica di sinistra»: «Ci appoggiano esternamente Sel, Comunisti italiani, Verdi e Idv senza simboli, ma

non abbiamo veri militanti di partito. Provengono per la maggior parte dal mondo del volontariato e delle associazioni». Sui motivi del sostegno a Massari, afferma: «Appoggiamo il candidato uscito dalle primarie. Riteniamo sia l'unico del centrosinistra che può vincere e che ci permetterà di portare nell'amministrazione le nostre proposte». Le proposte sono chiare già a partire dalle tre parole racchiuse nel simbolo di Fidenza a sinistra: lavoro, ambiente, cultura. A queste si aggiungono politiche sociali e sport. Oltre a Pellegrini, la lista è composta da Jenny Bertozzi, Wanis Brianti, Marco Cafferata, Claudia Cavatorta, Fabrizio Mendogni detto Mendo, Carlo Paccagnini, Andrea Porcari, Corrado Porcari, Elisabetta Saltari detta Betta, Silvana Scozzesi, Gianluca Tassi detto Luca, Yuri Tosini, Annalisa Zilioli detta Anni.

La Repubblica 8 ottobre 2013 Gli ospedali della via Emilia ai raggi X ecco la lista dei buoni e cattivi in corsia

L'OSPEDALE Maggiore di Bologna è al top negli interventi di tumore al polmone e nelle operazioni al cuore. L'istituto scientifico Bellaria è leader nella cura degli ictus, Bentivoglio e Carpi in quella degli infarti. Modena tra gli ultimi per le operazioni al femore entro 48 ore, mentre Parma e Fiorenzuola sono maglia nera per i parti a causa dell'alto numero di tagli cesarei. È la mappa della buona e della cattiva sanità in Emilia-Romagna, tracciata dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari delle Regioni, il "braccio destro" di ministri e governatori nella programmazione e nello studio delle cure in tutta Italia. Il dossier dell'ente presieduto da Giovanni Bissoni, ex assessore alle Politiche per la salute di viale Aldo Moro, è stato presentato ieri e si basa su 41 diversi "indicatori", 41 attività che, applicate a ogni singola struttura, mostrano luci e ombre degli ospedali. Anche lungo la via Emilia. Da un lato, infatti, la maggior parte dei nostri ospedali è ben

al di sopra della media nazionale su decine di indicatori. Dall'altro, invece, spiccano esempi meno virtuosi. E infine, capitano anche dei paradossi, come quelle aziende sanitarie che sono le "peggiori" in patria ma tra le più importanti nel Paese: ad esempio il policlinico Sant'Orsola, che in Regione è "superato" sugli interventi al cuore dalle cliniche private. Ma il punteggio che ottiene è comunque migliore della media in Italia. Per questo ieri Bissoni ha sottolineato che fare «classifiche dei migliori e peggiori ospedali è un esercizio complicato se non impossibile». Eccola, allora, la radiografia dei nostri ospedali: 15 principali indicatori che Repubblica ha analizzato per ogni struttura. A partire dalla cura dell'infarto e il tasso e di mortalità a 30 giorni dal ricovero: benissimo Carpi, Bentivoglio e Cesena: solo nel 4% dei casi il paziente muore. Male Fiorenzuola, Imola e l'ospedale SS. Annunziata di Cento. Su bypass e valvole cardiache (attività cardiocirurgica), spiccano ai primi posti le cliniche private accreditate Hesperia di Modena e Salus di Reggio Emilia. Fra i peggiori il policlinico di Parma e il Sant'Orsola, dove i tassi di mortalità però non superano mai la media nazionale (3% per le valvole cardiache, 2,50% per i bypass). E, per restare in tema, l'ospedale Sant'Agostino di Modena, il Maggiore di Bologna e il policlinico di Parma sono ai vertici per la "riparazione dell'aneurisma non rotto nell'aorta addominale". Importante, per tutti gli indicatori sanitari, è poi il tasso di parti cesarei effettuati ogni anno dalle Ausl. Minore è la percentuale di interventi chirurgici, maggiore è l'appropriatezza. Ed è proprio una maglia nera quella che gli indicatori dell'Agenas donano alla clinica privata accreditata "Casa di cura città di Parma S.p.a", dove il tasso di cesarei raggiunge il 53,37%. Più di una donna su due finisce sotto i ferri al momento del parto, quando la media nazionale è del 26,27%. Media che in Regione è superata anche dall'ospedale di Fidenza (28,92%). Ai primi tre posti dei "virtuosi" della sala parto ci sono invece gli ospedali di Scandiano (7,46% di cesarei), il Ramazzini di Carpi (10,46%) e il policlinico di Ferrara. Più giù, tra il 18 e il 22%, si piazzano bene anche l'Ausl di Bologna, il Sant'Orsola e Bentivoglio. L'Istituto Rizzoli si conferma un'eccellenza per la chirurgia ortopedica: nell'87% dei casi, un paziente con una frattura al femore viene operato entro 48 ore. E, sempre per il discorso dei paradossi, anche il peggiore di questa branca, l'ospedale di Rimini, con

una percentuale che si ferma al 40% pareggia comunque la media nazionale. Sui tumori al polmone vanno forte il "Ceccarini" di Riccione, i policlinici di Modena e Reggio e l'ospedale Maggiore di Bologna: il tasso di mortalità non supera il 0,68%. Fanno peggio il Bellaria, il Sant'Orsola e il policlinico di Parma, dove la percentuale sale al 2 contro una media nazionale di 1,54. Il Sant'Orsola, assieme a Forlì e Rimini, si rifà con la cura del tumore allo stomaco, lasciando la parte peggiore della classifica a Fidenza e Cesena. Infine gli ictus: il policlinico di Modena e l'Irccs Bellaria sono ai vertici della

Gazzetta di Parma 04/11/2014 - 18:04 **La Gambarini: "Unione terre verdiane, costoso carrozzone"**

Il consigliere di Forza Italia dell'Unione delle Terre verdiane, Francesca Gambarini interviene con una nota critica nei confronti dell'Unione delle terre verdiane, attaccando il sindaco di Fidenza, Andrea Massari. La giunta dell'Unione Terre Verdiane propone il sindaco di Fidenza Andrea Massari come nuovo presidente dell'ente. Il Consiglio, in cui siedono soprattutto esponenti del Pd, vota Marco Antonioli. Per Massari è una sonora bocciatura. Per me, l'Unione Terre Verdiane continua ad essere un carrozzone con costi elevati e distante dalle esigenze dei cittadini. Visto che esiste, però, è meglio che il presidente sia qualcuno che vi possa dedicare del tempo, non il sindaco del secondo comune della Provincia, che oltre ad essere primo cittadino di Fidenza è anche consigliere provinciale delegato alle politiche socio sanitarie, presidente del comitato di distretto di Fidenza, presidente dell'assemblea dei soci Asp e responsabile dell'area tecnica dell'azienda dove lavora. Dato che i fidentini l'hanno eletto per fare il sindaco, pensi a fare bene quello. Durante il dibattito alcuni consiglieri sono intervenuti in favore dell'elezione di Massari. Mi è spiaciuto notare che dalla loro parole sembrasse che l'Unione fosse "cosa loro", dimenticando che è al Consiglio che spetta votare presidente e vicepresidente. Non sono contraria a prescindere alle unioni di comuni, ma bisogna unire realtà con caratteristiche simili fra loro. Con l'Unione Terre Verdiane si è invece creato un carrozzone dai costi elevatissimi.

Gazzetta di Parma 29/11/2014 - 11:44 **Terre Verdiane: Antonioli e Massari si sono dimessi Presidente e vice: «No alle strumentalizzazioni. Sì a un lavoro comune per il rilancio dell'Unione» di Chiara De Carli**

È durato meno di un mese il mandato da presidente dell'Unione Terre verdiane di Marco Antonioli: ieri mattina, insieme al vicepresidente Andrea Massari, ha infatti protocollato la lettera di dimissioni dall'incarico che ricopriva dallo scorso 3 novembre. Ventisei giorni di confronto non sono evidentemente stati sufficienti a ricucire lo strappo che si era formato con alcuni dei sindaci che compongono la giunta dell'ente i quali, fin dal giorno successivo alla votazione, avevano accusato Antonioli di «prestarsi a giochi di palazzo», e dichiarato, a più riprese, di non poter riporre in lui la fiducia. A causare una tal levata di scudi contro il sindaco di Rocca Bianca, sarebbe stato «il mancato rispetto della decisione presa unanimemente in giunta di eleggere presidente Andrea Massari e, come vice, lo stesso Antonioli».

Agricoltura

Gazzetta di Parma 10/07/2014 - 18:57

Agricoltori, cresce il fatturato ma solo 1 su 10 supera i 50 mila euro

L'Istat ha fotografato il comparto agricolo. Le aziende individuali sono il 96,7 per cento. L'11,4 per cento produce per autoconsumo. Conduzione diretta per 979 imprese su mille. La fotografia che l'Istat fa del comparto agricolo italiano mostra che vi sono 1,6 milioni di imprese, 969 mila occupati, una produzione di 42,6 miliardi di euro (+2,4%) e un valore aggiunto di 23,8 (+2%). Sottolinea che il maggior ricavi provengono dai prodotti vegetali (68,4%) e che nel 2012 vi è stata una della produzione del +2,4% rispetto al 2011, e che il valore aggiunto è cresciuto del +2% rispetto al 2011 nelle aziende agricole italiane. Questi i dati salienti presenti nel rapporto 2012 fornito dall'Istat. Il sistema delle aziende agricole rimane caratterizzato da una forte presenza di unità di piccole dimensioni: l'83% delle aziende impiega meno di un'unità di lavoro e l'89,5% realizza un fatturato inferiore a 50 mila euro. Inoltre il 96,7% è costituito da aziende individuali e il 97,9% è a conduzione diretta. Secondo il rapporto Istat, le aziende agricole che producono esclusivamente per l'autoconsumo rappresentano l'11,4% del totale e realizzano rispettivamente lo 0,4% e lo 0,3% della produzione e del valore aggiunto nazionali. Le unità produttive multifunzionali, pur rappresentando una quota pari all'11% del totale, mostrano incidenze significative in termini di occupazione (19,7% delle Unità lavoro), valore della produzione e valore aggiunto (entrambi pari al 27,9% dei corrispondenti totali nazionali). Nel 2012 le aziende agricole italiane hanno realizzato in media circa 26,3 mila euro di prodotto (di cui il 94,8% commercializzato). Il risultato lordo di gestione è di circa 14,1 mila euro per impresa. I ricavi dell'attività agricola sono determinati principalmente dalla vendita di prodotti vegetali (68,4%), prodotti zootecnici (16,5%) e animali per la macellazione (12,7%). La retribuzione lorda per giornata di lavoro dipendente è pari a 66 euro per il lavoro a tempo determinato e a 98 euro per quello a tempo indeterminato. L'incidenza del lavoro a tempo determinato è pari all'80% in termini di giornate e al 72,3% in termini di costo del lavoro.

Carbochimica

Cipe, stanziati gli ultimi 1,2 miliardi per il Mose

La decisione a pochi giorni dalla richiesta di commissariamento del Consorzio Venezia Nuova. La chiusura dei lavori slitta al 2017. Tra le altre opere, la Arcisate-Stabio, soldi per le bonifiche, sostegno alla filiera agroalimentare e all'Expo. MILANO - Il Mose, la maxi-opera per mettere in sicurezza la laguna di Venezia finita al centro di una delle più torbide inchieste del 'malaffare italiano', riceve gli ultimi 1,2 miliardi di finanziamento da parte dello Stato. La decisione è arrivata nella riunione del Cipe, che si è tenuta lunedì sera a Palazzo Chigi alla presenza del premier Renzi. A testimonianza di quanto i lavori per le barriere mobili (ormai compiuti all'85%) si intreccino con le aule dei Tribunali, si può mettere in relazione la casuale - ma significativa - approvazione di queste risorse a pochi giorni di distanza dalla richiesta da parte dell'Anticorruzione di Raffaele Cantone di commissariare il Cvn, il Consorzio Venezia Nuova che nel bene e nel male ha scritto la storia di quest'opera colossale. Cantone ha chiesto l'intervento del Prefetto di Roma - la città dove venne firmata la concessione al Consorzio per il Mose - perché le nuove nomine per i vertici della struttura "non hanno fatto venire meno i rischi di condizionamenti illeciti" dopo l'inchiesta veneziana che ha scoperto lo scandalo delle tangenti. Al Cipe è stata decisa l'assegnazione finanziaria derivanti dalla Stabilità per il 2013 e il 2014. Un primo atto contrattualizza lavori per circa 1,09 miliardi di euro, il secondo atto aggiuntivo per circa 279 milioni. I lavori, però, subiranno un rallentamento e la fine è prevista per il 2017. Complessivamente, ha spiegato un comunicato di Palazzo Chigi, il Cipe ha deliberato per 2 miliardi di euro di opere. Accanto allo sblocco di opere infrastrutturali, ha deciso gli interventi di bonifica e reindustrializzazione a Piombino e Fidenza, i contratti di filiera nel settore agricolo per 130 milioni, i progetti di sviluppo e promozione economica, come accade con Expo, per i territori per un totale di 21 milioni. Oltre al Mose, il Cipe sblocca la realizzazione della tratta ferroviaria Arcisate-Stabio, che dà accesso alla linea che collega Malpensa alla Svizzera. Approva definitivamente il progetto preliminare dell'autostrada Orte-Mestre, dal valore complessivo di 10 miliardi di euro.

Si rende poi operativo l'intervento di 129 milioni a favore del progetto da 1,2 miliardi di euro per la realizzazione di un ospedale di eccellenza nella struttura dell'ex San (mancante). "Rilevanti - dice la nota - gli interventi rivolti alla bonifica e la reindustrializzazione di siti industriali". E' la volta di "70 milioni per la bonifica e la reindustrializzazione del sito industriale di Piombino, di cui 20 destinati allo smantellamento delle navi militari, oltre ai 4 milioni destinati al recupero produttivo dell'area ex carbochimica del sito nazionale di Fidenza (Parma) recuperando un ritardo di 4 anni dalla firma dell'accordo di programma". Il Comitato ha anche deliberato, sul fronte della promozione economica, il finanziamento per 130 milioni di euro dei contratti di filiera del settore agricolo (dalle Terre da vino nel Nordest al latte di Genova, Torino e Vicenza, passando per i kiwi e il melo in Emilia e nel Lazio), con il coinvolgimento diretto di oltre 2000 aziende agricole e, per 21 milioni, di 25 percorsi regionali di promozione culturale e enogastronomica in occasione di Expo 2015". Infine il Cipe, chiude il governo, "ha dato via libera alla procedura di autorizzazione della autostrada Valdastico al fine di superare il dissenso espresso della provincia autonoma di Trento. A questo proposito verrà comunque attivata una fase di negoziazione con gli enti locali coinvolti per la realizzazione dell'opera".

Commercio

Gazzetta di Parma 17/02/2014 - 17:14

Commercio, è nato il sito fidenzaalcentro.it Uno strumento per promuovere il Centro commerciale naturale, che conta 82 iscritti. E' online www.fidenzaalcentro.it, il sito Internet del Centro commerciale naturale «Fidenza al centro», che conta ad oggi 82 negozi iscritti. Dopo le tante critiche avanzate dai commercianti, ieri mattina in una conferenza stampa in Municipio, si è tornati a parlare del commercio cittadino, presentando uno strumento che ha l'obiettivo di promuoverlo e farlo conoscere al di fuori della città, sfruttando le potenzialità del web 2.0. Sono attive anche una pagina Facebook e un account Twitter. Presenti alla conferenza l'assessore al Commercio Luca Talignani, la responsabile del servizio Carla Cropera, Erika Varesi di Edicta - la società che cura l'animazione e la promozione del Ccn - , Sabrina Notari di Confesercenti e Francesca Biolzi di Ascom. Oltre al sito è stata presentata la prima rappresentante di comparto scelta dai commercianti, Stefania Fieni, che siederà al tavolo di coordinamento del Ccn. La proposte di Edicta prima di essere attuate dovranno avere il benessere del tavolo. Qui Stefania Fieni, insieme agli altri due rappresentanti ancora da eleggere, porterà le istanze degli aderenti al Ccn, che spesso e volentieri hanno criticato l'operato di Edicta. La parte principale del sito, visibile anche con gli smartphone, è la mappa dei negozi aderenti con la descrizione e la localizzazione. Inoltre, ci sono sezioni dedicate alle promozioni commerciali, agli eventi, al territorio e anche una mappa dei parcheggi. Infine, c'è un'area riservata ai commercianti con un forum in cui discutere. «La presentazione del sito e del rappresentante di comparto sono due traguardi molto importanti. Il progetto del Centro commerciale naturale deve essere interpretato e compreso soprattutto come un'occasione di marketing e di promozione delle attività commerciali del centro storico. Sono stati fatti degli errori, ci sono tante cose da migliorare e ora non ci sono più scuse - ha commentato Talignani - . Inoltre desidero anticipare che è mia intenzione ampliare le collaborazioni a questo progetto a tutte quelle associazioni locali che per vocazione ed esperienze acquisite in passato hanno il desiderio di animare il cuore della nostra città».

«Questo è un punto di partenza, ora aspettiamo i risultati» ha aggiunto Francesca Biolzi di Ascom.A.C.

Repubblica 20/03/12 Fidenza Village tre nuovi manager per l'espansione

Tris di nomine da Fidenza Village. Per alimentare la crescita l'outlet, appartenente alla galassia delle nove cittadelle dello shopping di Value Retail, mette in campo tre nuove figure manageriali: Giuseppe Servidori, Alberto Bartoli e Myrienne Gaeta. Dopo esperienze professionali in Luxottica, Oakley e Bialetti Industrie, Servidori entra a far parte del team di Fidenza Village come direttore business: dirigerà la strategia di sviluppo business e le iniziative del team di Fidenza Village. Alberto Bartoli, che assume la carica di direttore marketing, sarà responsabile delle strategie marketing, turismo, comunicazione, pubblicità e social media. Nel suo curriculum Bartoli annovera oltre 15 anni di esperienza nel settore marketing internazionale. Le pubbliche relazioni di Fidenza Village si tingheranno di rosa perché saranno affidate Myrienne Gaeta che in precedenza ha ricoperto l'incarico di direttore internazionale della comunicazione presso Valextra e Ducati: gestirà, in qualità di responsabile, la supervisione e l'attuazione di tutte le attività di pubbliche relazioni e comunicazione eventi, guidando il posizionamento del Fidenza Village ad esclusiva destinazione di shopping internazionale. Situato a meno di un'ora da Milano e Bologna, Fidenza Village ha arricchito con marchi del calibro di Lacoste, Timberland e Fratelli Rossetti la sua selezione di griffe comprendente Armani, Versace, Paul Smith, Gallo e Custo Barcelona. (e.m.a.)

Repubblica 24/08/04 La boutique come una galleria d'arte Pinko scommette su culturae design

Milano Pinko apre il nuovo negozio in via Montenapoleone 26, a Milano. L'appuntamento è per dopodomani alle 18,

durante il salone del mobile. Il nuovo punto vendita milanese è solo un altro capitolo della strategia studiata dal marchio d'abbigliamento italiano, nonostante la crisi, per aumentare l'appel delle proprie boutique, che puntano a far vivere lo shopping come esperienza culturale. Oggi, con oltre 150 punti vendita monomarca, il brand che fa capo alla Cris Conf, azienda di Fidenza in provincia di Parma, fa incontrare moda e design nei nuovi flagship store aperti da un anno a questa parte e trasformati in vere gallerie d'arte contemporanea. Gli interni di ogni negozio variano da città in città rendendo omaggio alle peculiarità del luogo, del territorio che li ospita. L'architetto chiamato a realizzare la boutique milanese è Massimiliano Locatelli, già autore degli ambienti di Parigi e Saint Tropez. Lo spazio di via Montenapoleone ricorda i palazzi borghesi della Milano ottocentesca, ma è stato avvolto in carta da parati anni Sessanta, fotografata e ingrandita in diversi formati. I passaggi tra un ambiente e l'altro sono segnati da portali di ferro arrugginito, il pavimento in quercia essiccata regala uniformità ai locali. Tache in vetro e arredi in ottone sono sospesi, così come gli iPad a disposizione dei clienti. Tutto è studiato nel dettaglio, con richiamo anche all'eleganza anni Cinquanta. Il viaggio tra le varie stanze termina in quella dedicata ai vip, dove il pavimento è ricoperto da una moquette e dove al centro si trova il divano in velluto liscio di Zanuso, un grande tavolo d'appoggio in onice. E dove una vetrata incornicia un giardino privato, nel quale il verde delle piante si arrampica su pareti di ferro arrugginito. I camerini sono foderati di seta. Il soffitto della grande stanza ospita Oculus, l'opera di Steven Scott: una scatola di luce, un rettangolo con un cerchio al suo interno, geometrie di colore in costante cambiamento, che paiono rincorrersi tra loro in un perenne movimento cromatico, offrendo allo spettatore ipnotici giochi di colore.

Gazzetta di Parma 30/05/2014 - 19:20

La Gambarini: "Expo alimentare? Meglio il November Porc" Parla la candidata di Forza Italia. «Mentre lavora alla candidatura di Fidenza per ospitare le Olimpiadi del 2024, sarebbe utile che il candidato sindaco Massari ci spiegasse come intende affrontare il quotidiano di un'amministrazione

che avrà problemi di bilancio»: lo afferma la candidata sindaco del centrodestra Francesca Gambarini. «Appreziamo la proposta di rendere Fidenza protagonista di un'Expo alimentare in competizione con Milano e con Cibus. Noi, però, preferiremmo entrare nel circuito di November Porc e fare in modo che i nostri produttori possano vendere una punta di formaggio ai milioni di frequentatori del Fidenza Village», prosegue. Poi la Gambarini parla del bilancio: «Chi vincerà si troverà ad affrontare prima la chiusura di un bilancio consuntivo (entro il 30 giugno, ndr) che contiene anche entrate inesistenti o inesigibili e non tiene debitamente conto delle indicazioni degli ispettori del ministero, poi l'approvazione di un bilancio preventivo che dovrà correggere errori del passato – evidenzia -. Ci sono due possibilità: costringere subito il consiglio comunale a continuare nell'errore o fare le necessarie correzioni di bilancio per arrivare almeno al pareggio». Poi ribadisce la sua posizione: «Eliminare gli sprechi (dal costo di dirigenti di cui non c'è bisogno agli spazi affittati nelle torri per i loro uffici) e chiamare a rispondere dell'eventuale danno causato gli amministratori del passato e i tecnici che hanno fallito». Infine si rivolge al suo sfidante al ballottaggio: «Visto che Massari e il suo capolista Tosi sono tra questi amministratori, ci dicano se queste scelte politiche saranno pagate dai fidentini con un aumento di tasse e tariffe o se si impegneranno a fare, in caso di conferma delle irregolarità di bilancio denunciate dagli ispettori, le dovute azioni di responsabilità verso chi li ha preceduti».

Repubblica 14 luglio 2014

Value Retail fa rotta verso la Cina la nuova terra promessa dell'outlet

Il presidente e fondatore del gruppo che in Italia gestisce il Fidenza Village ha aperto da poco la prima struttura a Suzhou, a 80 chilometri a ovest da Shanghai: "ma vogliamo arrivare a quota sei. Investiamo 100 milioni a progetto"

Milano: «A I momento non abbiamo in programma nuovi investimenti per espanderci in Europa, puntiamo tutto sulla Cina ». Scott Malkin, non ha dubbi, è lì che ci sono tutti gli elementi per fare buoni affari. Presidente e fondatore di Value Retail, azienda che gestisce il Fidenza Village, nel

bel mezzo delle terre verdiane, e altri otto grandi outlet in Europa, lo scorso 15 maggio ha inaugurato un suo primo Villaggio Chic outlet Shopping in China, a Suzhou, a 80 chilometri a ovest da Shanghai, una zona conosciuta come la Venezia dell'Asia per i suoi tanti canali. E ora sta per aprire un secondo outlet a 20 minuti di treno da Shanghai, nella nuova Disneyland cinese che punta ad attrarre 10 milioni di persone. Il costo? «Cento milioni di investimento per ciascun progetto » spiegano da Value Retail. E l'espansione dell'azienda non si ferma qui. L'obiettivo a medio termine è arrivare a gestire circa 6 villaggi nel Paese del Dragone. «In Cina ci sono tutte le caratteristiche che cerchiamo: un turismo forte, consumatori con un grande interesse per la moda e con un forte potere di acquisto — racconta Malkin — Gli acquirenti cinesi rappresentano il 25 per cento di tutti i consumatori di lusso nel mondo, la classe media è in aumento e sempre più persone hanno un reddito sufficiente da spendere in beni di un certo livello». La corsa dei retailer a questo mercato è già iniziata: «La sfida — afferma il presidente — è quella di personalizzare l'esperienza dell'outlet per il consumatore di classe media in modo da creare la stessa atmosfera che respira quando viaggia e fa shopping in Europa». Se la Cina è la nuova terra promessa, per Value Retail, le cose vanno bene anche nel Vecchio Continente. Nel 2013 i suoi 9 outlet hanno accolto più di 31 milioni di visitatori e registrato vendite pari a 2,5 miliardi di euro, in crescita di oltre il 14 per cento. Scott Malkin, studi ad Harvard, ha l'imprenditoria nel sangue. Figlio dell'immobiliarista statunitense Peter Malkin che ha gestito palazzi come l'Empire State Building, in passato ha lavorato allo sviluppo di importanti complessi, uno fra tutti Two Rodeo Drive a Beverly Hills. Poi ha creato Value Retail. E negli anni ha assistito alla trasformazione del mercato, a partire dall'approccio dei brand verso il canale di distribuzione outlet. Se prima le case di moda destinavano a questi centri le eccedenze e si curavano poco dell'assortimento e di tutto il resto, «adesso assumono un approccio più sofisticato». Stanno cominciando a capire, racconta Malkin, che «anche questo canale di distribuzione va curato e ha bisogno di manager come i Retail Directors che capiscano l'importanza del visual merchandising (e quindi della cura dell'esposizione dei prodotti, della giusta ambientazione) e della brand experience ».

Inoltre, qualcosa sta mutando anche nell'approccio dei marchi nei confronti della vendita online delle eccedenze, attraverso i siti multibrand. «Abbiamo osservato — commentano da Value Retail — come sempre più case di moda stiano decidendo di non utilizzare più questo canale, preferendo proteggere il marchio che altrimenti rischiava di perdere valore. Così l'offerta di alcuni siti e-commerce multibrand oggi si basa soprattutto su una selezione di designer emergenti e poco conosciuti». Nonostante i cambiamenti del mercato e a dispetto del boom di outlet in Cina — che secondo un monitoraggio avviato nel 2010 dall'International Council of shopping centers dovrebbero aggirarsi tra i 50 e i 90 entro il 2015 — il presidente di Value Retail è convinto che il valore globale delle vendite outlet si attesterà sempre intorno al 2 per cento di quelle dei prodotti della moda e del lusso: «Al massimo — conclude Malkin — raggiungerà il 2,5 per cento».

Istruzione

Gazzetta di Parma 20/01/2014 - 20:17

Geometri, il Paciolo alla riscossa Arricchita l'offerta formativa per attrarre gli studenti. La dirigente Aimi illustra i progetti per garantire la ricostituzione della prima classe Dopo le difficoltà registrate lo scorso anno con il mancato avvio della prima, il corso per Geometri (Costruzioni Ambiente Territorio) del Paciolo D'Annunzio di Fidenza vive giornate molto importanti per la sua continuità didattica. Sono, infatti, aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico alla classe prima. A fare il punto della situazione è la dirigente scolastica Beatrice Aimi. In quali ambiti professionali possono trovare lavoro i geometri che si diplomano al Paciolo? «Al tradizionale e sempre fondamentale, per la nostra economia, campo dell'edilizia si sommano quelli legati alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente, alla misurazione e rappresentazione del territorio, alla valutazione degli immobili, al settore delle energie rinnovabili ed efficienza energetica. Il corso offre poi tutte le basi per potersi iscrivere alle facoltà universitarie. In particolare la preparazione che si acquisisce nei cinque anni è indicata per i corsi di Ingegneria civile, di Architettura e di Scienza della terra». Temete che non si riesca a raggiungere il numero minimo di iscritti per attivare la prima classe. «Siamo fiduciosi - dice la dirigente - che il lavoro fatto con entusiasmo in questi ultimi mesi dia i suoi frutti. Abbiamo ritenuto importante spiegare attraverso incontri pubblici le opportunità professionali che offre il diploma da geometra nel complesso mercato del lavoro attuale. Sono convinta che questo percorso sia stato utile e che abbia focalizzato una giusta attenzione nei confronti di una scuola che può sicuramente garantire un futuro ai suoi studenti. E' stato inoltre formato un Comitato tecnico scientifico, costituito da docenti, rappresentanti di imprese del settore, enti locali, università, associazioni professionali al fine di fondere le culture dello studio e quella del lavoro. Tanti sono i docenti, le persone, i professionisti e gli imprenditori che si impegnano in questo e che hanno fatto sentire la loro vicinanza alla scuola. Ricordo che le iscrizioni devono pervenire tramite il portale del Ministero». Sarà importante coinvolgere le scuole medie del territorio vicino... «L'istituto - sottolinea la professoressa Aimi - ha intensificato

l'attività di orientamento sul territorio anche ospitando intere classi per effettuare esperienze laboratoriali di disegno computerizzato, rilievo topografico e ingegneria naturalistica. Abbiamo spiegato che è possibile iscriversi alla classe prima e che la scuola è pronta a svolgere al meglio il suo ruolo formativo offrendo un valido contributo culturale ed un punto di riferimento per il mondo delle professioni. Non devono esserci timori di sorta, coscienti che la salvezza del corso per geometri è un patrimonio non solo della scuola, ma di Fidenza». «Devo dire - ha aggiunto - che abbiamo trovato molta attenzione e consapevolezza sia negli insegnanti che nei genitori. Da quest'anno in particolare l'indirizzo Geometri offre agli alunni la possibilità di acquisire il "sapere" attraverso il "fare"; oltre alle attività laboratoriali consolidate saranno avviati tre nuovi laboratori: cartografia per lo studio del territorio, arredo d'interni, realizzazione di modelli plastici tridimensionali».

Gazzetta di Parma 25/02/2014 - 17:02

Nuovo Solari, si apre il cantiere Dopo dieci anni di attesa, mercoledì verranno consegnati i lavori: un appalto da 5 milioni di euro. Della costruzione del nuovo Solari si parla da più di 10 anni fa. Mercoledì verranno consegnati i lavori. A costruire la nuova scuola, in via Croce Rossa, sarà l'azienda «Iti impresa generale» di Modena, che si è aggiudicata la gara d'appalto avviata a fine 2012. «Dopo la conclusione di tutto l'iter amministrativo e degli adempimenti preliminari di tipo progettuale, nell'area di via Marconi prende forma il cantiere del nuovo istituto scolastico Solari - annuncia l'amministrazione comunale in una nota - . Mercoledì si procederà alla consegna dei lavori all'impresa incaricata con la quale si sono definite le procedure di accantieramento definitivo dell'area. La prima fase vedrà l'esecuzione degli allacciamenti ai pubblici servizi, il posizionamento della gru e della recinzione di cantiere e l'esecuzione dei lavori di scavo del terreno per la posa delle nuove fondazioni del fabbricato scolastico. Subito dopo si avvierà la completa esecuzione della maglia strutturale della nuova scuola cui seguiranno tutte le altre fasi di lavorazione». Il cronoprogramma dell'opera prevede che la scuola venga costruita entro luglio 2015.

L'attuale Solari al Foro boario verrà demolito e al Foro boario dovrebbero sorgere una struttura commerciale di medie dimensioni, due edifici con uffici, negozi e alloggi di edilizia agevolata ai lati di una piazza coperta e un parcheggio interrato con circa 170 posti auto. «La realizzazione della nuova scuola è l'obiettivo più qualificante dell'aggiornamento degli accordi per il completamento del programma di riqualificazione urbana sul nodo stazione. Ritengo oggi - evidenzia il sindaco Mario Cantini - l'apertura del cantiere debba essere motivo di soddisfazione per tutti al di là del confronto, anche aspro, che si è avuto sul Pru e sulla costruzione della scuola. Fidenza avrà una nuova scuola superiore adeguata per 330 studenti con i relativi servizi e per la cui esecuzione, pur in un momento di straordinaria difficoltà del sistema Italia, si è riusciti a far convergere risorse di più soggetti pubblici e privati». Il nuovo Solari è stato uno dei progetti che hanno portato alla fuoriuscita dalla maggioranza del Pdl (oggi Forza Italia) nell'estate 2012. Il partito non era d'accordo sulla localizzazione della scuola. Anche il quadro economico del progetto è stato spesso oggetto di critiche da parte delle opposizioni Pd e Fl. L'appalto ha un valore di 5 milioni 112 mila euro (Iva compresa) definito nella determina 545/2013. In dettaglio, un contributo di un milione è previsto sull'annualità 2014 del bilancio della Provincia, un milione sarà stanziato dal Comune tramite mutuo e 1,8 milioni è a carico del soggetto attuatore privato. E' previsto anche un contributo di 1,3 milioni dalla Fondazione Cariparma per la palestra della scuola. Nel giugno 2013, inoltre, è stato definito fra il Comune e il soggetto privato un accordo transattivo (delibera di giunta 119/2013) per regolare i rapporti fra le due parti.

Gazzetta di Parma 24/05/2014

Rigoni: «Valorizzare gli artisti giovani»

«Valorizzare tutto ciò che può creare un indotto in termini di crescita per i giovani artisti: è questo l'approccio culturale del nostro programma. Dobbiamo trattenere quel che c'è, le nostre eccellenze. Non credo che lo sviluppo futuro di Fidenza, in questo momento, possa essere legato ad altro che non sia la valorizzazione della cultura e degli eventi, e in tal senso dobbiamo sfruttare a piene mani l'occasione

rappresentata da Expo 2015»: sono le parole del candidato Gabriele Rigoni, che ha presentato nella sua sede il suo programma culturale. E poi lanciato un appello a tutti i giovani: «Pensate a quali eventi si possono realizzare, cerchiamo di mettere in rete tutte le energie positive della città». Rigoni ha presentato in modo dettagliato il programma culturale della lista civica Con Fidenza e della lista Noi per Fidenza. Con lui, il candidato al Consiglio comunale Luca Pollastri, musicista concertista. «Una delle idee in cantiere è di organizzare un festival letterario a Fidenza - ha dichiarato Pollastri -. Un'idea potrebbe essere quella di inserirlo all'interno del festival del Teatro Giovanile, per poter spaziare così tra performance e drammaturgia inedita».

Gazzetta di Parma 21/05/2014

Uni, la Bracchi e Terzoni «Potenziare gli indirizzi delle scuole superiori»

Sostengono Andrea Massari

«Siamo cittadini di Fidenza, conosciamo bene la nostra città e sappiamo che per ripartire abbiamo bisogno di un sindaco capace come Andrea Massari e di progetti concreti, a cominciare da investimenti decisi sulla scuola e sul centro storico. Abbiamo fondato una lista civica - Fidenza davvero - per portare in Consiglio questo cambiamento vero, gli slogan li lasciamo ad altri». Benvenuto Uni, Barbara Bracchi e Mauro Terzoni spiegano così le ragioni della loro candidatura. La Bracchi e Uni propongono di «ripristinare il Piedibus, costruire la nuova scuola Verde, potenziare tutti gli indirizzi scolastici superiori e migliorare la rete di collegamento di servizio di trasporto per l'area compresa tra il Taro e l'Arda». «I giovani - continua Uni, presidente dell'Associazione "Le vie del sale" - devono avere spazi e piazza Garibaldi deve essere loro, diventando luogo di incontro e spettacolo». «Il lavoro nella testa e nel cuore - dice Terzoni - è un progetto che Andrea ha riempito di contenuti, a cominciare dall'esperienza unica in Italia della no tax area alla ex Carbochimica. La prova provata che un Sindaco può fare tanto per sostenere l'occupazione». g.n.

Storia

Gazzetta di Parma 20/11/2013

Borgo San Donnino in camicia nera “La Fidenza del Ventennio” in vendita con la Gazzetta a 8,80 euro più il prezzo del quotidiano. Presentazione al Teatro Magnani

Gabriele Grasselli

Fidenza e il Ventennio fascista: si è scritto pochissimo su questa stagione cupa ma intensa e dunque poco se ne sa. Eppure è il periodo in cui la città inizia ad assumere le sembianze che conosciamo, cambia il suo nome, Borgo San Donnino, riprendendo quello romano e il tessuto urbanistico si sviluppa velocemente e con razocinio moderno. Ora arriva a colmare la lacuna un volume documentatissimo, prezioso e divertente firmato da Graziano Tonelli (edizioni Mup, la presentazione avverrà sabato alle 16 al Ridotto del Magnani: il libro sarà in vendita con la Gazzetta a 8,80 euro più il prezzo del quotidiano). Con passione ed evidente affetto Tonelli, attuale direttore dell'Archivio di Stato di Parma, ha compiuto un puntiglioso lavoro di biblioteca attingendo a riviste e «Gazzette di Parma» d'epoca, ma soprattutto a deliberazioni comunali e rari e dimenticati documenti originali. La ricostruzione politica è puntuale (Borgo San Donnino non sarà risparmiata da tensioni, scioperi, tafferugli, roghi, irruzioni, un clima turbolento che spianerà la strada all'affermazione fascista), ma il racconto prende vita nelle pieghe, nei dettagli della rievocazione storico-sociale dedicandola alle opere pubbliche via via progettate e realizzate e soffermandosi soprattutto sulla quotidianità del popolo borghigiano (e, dopo il 1927, fidentino) fotografato in un momento storico brulicante e sanguigno ancora ignaro dell'approdo nella tragedia della seconda guerra mondiale. «La Fidenza del Ventennio» è quindi una scoppiettante miniera di vicende, personaggi, notizie, curiosità, corredata da un'iconografia precisa e abbondante, con molte immagini pressoché inedite concesse dai discendenti delle famiglie che vissero quei decenni infervorati. Sarà una festa, dunque, per chi c'era allora e per chi è più giovane ma curioso dei «come eravamo» gustarsi il trenino per Salsomaggiore di

passaggio nel quadrivio di Santa Maria, la bella corriera di Dino Pietralunga che collegava Borgo a Pieve Cusignano, il Casermone appena eretto in mezzo ai prati, le foto di classe quando si andava a scuola nella Rocca, i primi distributori di benzina per le primissime automobili, un «trasporto eccezionale» in partenza dall'officina Mariani e Massenza, il centralissimo punto vendita di chincaglierie e giocattoli Danelli, la fondazione del Moto Club, il bar di servizio della Casa Littoria, decine e decine di volti, figure, case, insegne, manifestazioni, eventi sportivi. Certo, non manca la documentazione di comizi, adunate, militi inquadrati, camicie nere in battaglione, manipoli di camerati in partenza alla stazione, «squadristi di ritorno da un'azione punitiva». In mezzo, ovviamente, i grandi appuntamenti, come le visite di Benito Mussolini o di Vittorio Emanuele III che inaugura il monumento ai Caduti il 28 aprile 1925. Il diario fidentino degli anni Venti e Trenta però è molto altro e registra la decisa accelerazione dell'espansione edilizia, gli approcci industriali, la risoluzione di urgenze pressanti come l'approvigionamento idrico o la facilitazione degli spostamenti in un'epoca in cui era già molto possedere un calesse, l'attenzione alle priorità in ambito sanitario, assistenziale, scolastico che caratterizzeranno i primi anni dell'amministrazione fascista. Il settore produttivo fa i primi passi: alle già insediate Cledca e Folembray si aggiungono uno stabilimento per la lavorazione della lana (30 operaie assunte) e una fabbrica di bottoni in madreperla (società Trocas, 70 borghigiane impiegate subito). Il pozzo di notizie, riferimenti, nomi, cognomi, attività, aziende, esercizi, locali, caffè, trattorie, alberghi, negozi (anche «di lusso»), stazioni di servizio è senza fondo: il paesone è diventato città. La parte conclusiva è dedicata a una testimonianza pervenuta all'autore dagli eredi dell'onorevole Remo Ranieri, figura cardine del periodo, testimonianza in cui sono citati alcuni personaggi politici fra i più rappresentativi del tempo ma anche Indro Montanelli, fuggiasco a Fidenza - e questa per tanti sarà probabilmente una assoluta novità - nei giorni che precedono il Natale 1943. Nonostante raffiguri anni difficili, foschi e infine drammatici, l'affresco di Tonelli restituisce un'atmosfera di alacre giovialità, di pragmaticità ed efficienza, quella che passando per l'epilogo sanguinoso del fascismo porterà a un dopoguerra fidentino prospero e pasciuto, il benessere sorridente di un posto tranquillo che

oggi si stenta un po' a riconoscere in un'Italia che proprio non si riconosce più.

Repubblica 23/03/2013

C'era una volta la via Emilia, inseguendo il mito perduto

La strada millenaria che spacca Rimini come una mela e taglia dritta dall'arco di Augusto fino a Piacenza, è ignorata

"Scusi dov'è l'antica via Emilia?". Rimini. All'ufficio informazioni davanti alla stazione mi mostrano senza esitare il periplo delle mura. La strada millenaria che spacca la città come una mela e taglia dritta dall'arco di Augusto fino a Piacenza, è ignorata. Diavolo, non c'è niente di così rettilineo in tutto il Nord, la vedi persino dal satellite, ma è come se fosse sparita. Piove, il mare è immobile, il divertimentificio in letargo; in un chilometro conto 17 banche, nove negozi chiusi, centinaia di immigrati e infinite badanti. Sono i 2200 anni della grande via romana - nel 187 a. C. il console Emilio Lepido la completava per tenere a bada i Galli della pianura - ma la regione ignora il mito fondativo della sua strada maggiore. Salvo un incontro voluto a giugno dalla soprintendenza e dall'editore Mulino in quel di Rimini, in vista c'è poco o nulla. Così vengo a dare un'occhiata, per dire cosa è diventata la più nobile delle antiche vie d'Italia. E capire perché gli emiliani la dimenticano. Le sorprese cominciano subito. Chiedo un bus per Cesena, ma non si può, si arriva solo a Savignano, a trenta chilometri. Non c'è un Greyhound come sulla Route 66 transamericana. Per fare la strada più dritta d'Italia devo cucire coincidenze impossibili. Ho rimediato una strisciata di orari da mal di testa; me l'ha data un mago delle vie traverse di nome Paolo Merlini. Fino a Piacenza fanno quindici cambi, fra treno e bus. Dovrò armarmi di pazienza. Linea 90, autoradio con spot martellanti, tre badanti rumene, due senegalesi che gridano al cellulare. Infiniti svincoli, rotonde fatte apposta per perdersi. Poi confluisco sulla via, e subito qualcosa si rimette a posto in me, come in un arabo che trova la Mecca. Rotta a Nordovest, ferrovia a destra, Appennino a sinistra. C'è anche una casa cantoniera, rosso pompeiano d'ordinanza. Spiragli di bella Italia. A Santa Giustina con la

via Emilia ce l'hanno a morte. È pavesata di lenzuolate ai balconi con scritto "Basta chiacchiere, circonvallazione subito", "Traffico+smog, grazie sindaco". La via è diventata Statale 9 fino a Milano, ma non taglia più i paesi: ci gira attorno. E laddove li taglia, diventa un inferno di Tir. Fabbriche, centri commerciali, wellness, un manifesto che invita a una cena con strip maschile. Nessuna strada antica d'Europa somiglia meno di questa a ciò che è stata. A Savignano merenda alla piadineria del ponte, con vista sulle campate romane e il Rubicone. Mi dicono che il paese pullula di cinesi negli scantinati. Il resto è anziani, e il solito gineceo romagnolo: impiegate, postine in bici, vigilesse a caccia di divieti. "Scusate, dov'è l'antica via Emilia?" chiedo alle ultime, e loro indicano perentorie la circonvallazione. Come a Rimini. Linea 95 per Cesena, vetri sporchi da non veder fuori. Ipermercati, rotonda dedicata all'imperatore del liscio Secondo Casadei. Nella turrita Cesena patria di due papi mi raccatta Angela Arcozzi, una mora che odia le autostrade e mi porta in auto a Forlì. Piove forte, immense rotonde attorno a Forum Popili, l'attuale Forlimpopoli, patria di cuochi e briganti, Pellegrino Artusi e il Passator Cortese svalgiatore di teatri. Forlì, fascistissimo vialone d'accesso con mega-statua della vittoria. Ora la tabella oraria mi consiglia un pezzo in treno, in fondo anche la ferrovia segue la via come un'ombra, mai più distante di duecento metri. Arriva un regionale per Imola, surriscaldato e chiacchierone, in ritardo di quaranta minuti. Edgardo, pensionato stazza Obelix, brontola che la Romagna ti infligge un rompiballe al secolo. Ieri Mussolini, oggi il riminese Moretti, rottamatore di Fs. "Scusi dov'è l'antica via Emilia? ", richiedo nella pulitissima Imola. Un tipo con valigia ventiquattr'ore mi indica la parallela. A confonderlo forse c'è il viale della stazione, che si chiama via Appia. L'incrocio col vero Decumano è una meraviglia in pietra e mattoni, ma tutto è sigillato in una teca pedonale con negozi alla moda. Il bus Tpr 101 per Bolognafa cinquante fermate in 33 chilometri, roba da crisi di nervi. Al capolinea un bambino grasso, una donna Coonnsiigglliaa 561.

Un grande architetto per interposta persona

VITTORIO Savi era un architetto che aveva costruito poco perché non sopportava la distanza tra teoria e pratica, tra la bellezza delle idee e la durezza della costruzione. Aveva costruito poco perché aveva di fronte esempi con i quali era impossibile misurarsi, da Mies Van der Rohe ad Aldo Rossi. Aveva fatto parte di gruppi di progettazione con i maggiori architetti italiani in importanti concorsi, portando ogni volta un suo contributo critico e d' idee. Era stato architetto per interposta persona ispirando architetture con una sorta di critica preventiva a giovani architetti dei quali indirizzava lucidamente i percorsi. VITTORIO si era costruito una casa in collina a Doccia di Pontassieve, poi la Camilla aveva trasformato i campi in un giardino dell' Eden e lui li aveva arricchiti con una piscina miracolosa. Le rondini la sera la sfioravano per bere come l' ala dell' angelo che increspava l' acqua della piscina di Siloe. Era nato il 18 settembre 1948 a Fidenza e continuava ad amarla ricambiato. Ogni visita alla sua città (era impegnato in progetti per il centro storico) era per Vittorio, diventato fiorentino con frequentazioni internazionali, un ritorno a casa sia per la profonda conoscenza della città che per la calda rete di amicizie che lo avvolgeva. Vittorio Savi ha insegnato Estetica al Dams di Bologna e Storia dell' Architettura Moderna a Mendrisio e Ferrara: è stato per moltissimi anni un docente amatissimo, con una produzione scientifica esposta in convegni in tutta Europa. Vittorio Savi era bibliofilo e bibliomane e ha costruito una biblioteca che rifletteva i suoi innumerevoli amori: la letteratura, l' architettura, il cinema e la fotografia. La biblioteca ci appariva caotica e sterminata: non aveva la simmetria di quella del Nome della Rosa né la ciclicità di quella di Babele. Era dispersa in stanze e case diverse ma lui le abitava tutte contemporaneamente. Quella che sembrava un' accumulazione era un organismo dove anche le pile di giornali svolgevano la loro funzione: non c' era un libro né un giornale che non riportasse suoi segni o annotazioni. Di queste sterminate letture era nutrita la sua scrittura, coltissima, criptica ed elegante; ne erano nutriti anche i suoi interventi e presentazioni. Spesso iniziava a parlare di cose così lontane dall' argomento che tutti si chiedevano dove volesse arrivare; poi, come un prestigiatore, tirava fuori l' asso dalla manica e concludeva

centrando il bersaglio con una bravura che obbligava all' applauso. Vittorio Savi aveva poco più di 27 anni quando terminava (nel 1975) il suo saggio fondamentale L' architettura di Aldo Rossi, il primo sul grande architetto con illuminanti intuizioni. Nel 1985 usciva il suo straordinario romanzo indiziario di architettura sulla Nuova Stazione di Firenze intitolato De auctore. Nel 1992 pubblicava Rain Check, definendola la sua prima opera letteraria e, nel 1995, Finesecolo, un libro di poesia e, in quarta di copertina, si autodefiniva "architetto, critico dell' architettura e narratore in versi e prosa". Tra questi tre libri e successivamente ha dato alle stampe innumerevoli saggi, recensioni, presentazioni che trascendevano i limiti dei rispettivi generi. Vittorio Savi è morto nella sua amata casa, alta sulla collina di Doccia, vegliato dalla sua famiglia e dai suoi libri, di prima mattina, il 7 gennaio 2011. In Rain Check aveva scritto: "Dover lasciare/ la città mai vista./ Dover lasciare/ la valle./ Dover lasciare/ il mare./ Dover lasciare/ la persona/ mai incontrata./ Dover lasciare/ perfino/ il tramonto,/ la luce./ Dover lasciare/ la cosa lisa,/ finita,/ e quella sopravvissuta./ Morire." L' autore è architetto, docente di progettazione architettonica all' Università di Firenze

Trasporti

Repubblica 23 aprile 2014

In viaggio con le merci: molta strada, poca ferrovia Nel 2013, secondo i dati di Confetra, il trasporto su gomma è tornato a crescere (+0,8%) e ha raggiunto una “quota di mercato” pari all’85% dei volumi movimentati. Conad gestisce i podotti a marchio nei tre “hub” di Ascoli Piceno, Fidenza (Parma) e Piacenza

La logistica è sempre più un fattore strategico per avere successo nel mercato o, quanto meno, per non esserne esclusi. In Italia, la spesa logistica nazionale, pubblica e privata, ammonta a 100 miliardi di euro, pari al 7 per cento del Pil. 40 miliardi è il valore del mercato dei servizi (attività esternalizzate dalle imprese e dalla pubblica amministrazione). L'annuale nota congiunturale sul trasporto delle merci presentata da Confetra - Confederazione generale italiana del trasporto e della logistica rileva a fine 2013 qualche segnale di ripresa. Il trasporto su strada (85 per cento dei volumi) torna a crescere dello 0,8 per cento dopo la diminuzione del 4 per cento registrata nel 2012. Positività che non trova riscontro nel traffico autostradale, diminuito del 2,4 per cento rispetto al 2012 (fonte: Aiscat). Anche il trasporto di container per mare è tornato con il segno positivo (+4,3 per cento). Così come è positivo anche il dato per il cargo aereo, attestato ad un +2,1 per cento: un deciso segno di inversione di tendenza rispetto al -6,8 per cento registrato nel 2012. Sul risultato ha inciso l'aumento delle tonnellate di merci transitate nei principali scali aerei italiani, ma soprattutto negli scali più piccoli. Non mostra invece segnali di ripresa il trasporto ferroviario (-5,2 per cento). Unico comparto decisamente in crescita, all'interno di un mercato globale dei servizi espresso a domicilio in espansione, è quello dei corrieri espresso (+4 per cento). L'Italia continua a scontare la mancanza di una politica della mobilità che riconosca nel settore della circolazione e dei trasporti un fattore strategico per la crescita economica e sociale dell'intero Paese. In Conad la gestione dei prodotti a marchio è articolata su tre "hub" - Ascoli Piceno, Fidenza (Parma) e Piacenza - , piattaforme logistiche in cui si concentrano le consegne dei

fornitori e che a loro volta gestiscono la distribuzione ai ce. di. delle otto cooperative associate nel consorzio.

Repubblica 12 giugno 2013

La Via Francigena fruibile a Pasqua

Cristina Scaletti Ass. Turismo Regione Toscana HO letto con dispiacere la lettera dei due viandanti in mountain bike che raccontano di una non esaltante esperienza in un tratto toscano della Via Francigena. Il turismo lento, in modo particolare quello legato ai percorsi di pellegrinaggio, ha grandi prospettive di sviluppo, proprio per questo è al centro dell'attenzione della Regione Toscana che ha affidato ad un proprio organismo il compito di portare a compimento le infrastrutture e la messa in sicurezza della Via Francigena. Per la Pasqua 2014 il tratto toscano della Via Francigena sarà consegnato nella sua completa fruibilità a tutti coloro, pellegrini e no, che intenderanno percorrerlo. Marco De Angelis Cremona Sempre meno treni così trionfa lo smog A CREMONA hanno cancellato il Pendolino (oggi Frecciarossa). Quindi, per andare verso Firenze e Roma ci si deve spostare a Milano o a Piacenza. Ma il peggio è sulle brevi distanze. Tra Cremona e Piacenza non c'è più nemmeno un treno, tra Cremona e Fidenza ce n'è solo uno al giorno nonostante gli studenti che vanno all'università a Parma. Ora tutto quello che facevano i treni fino a qualche anno fa viene fatto dai pullman. Così la bandiera della lotta all'inquinamento è stata ammainata tristemente.

Proposte progettuali

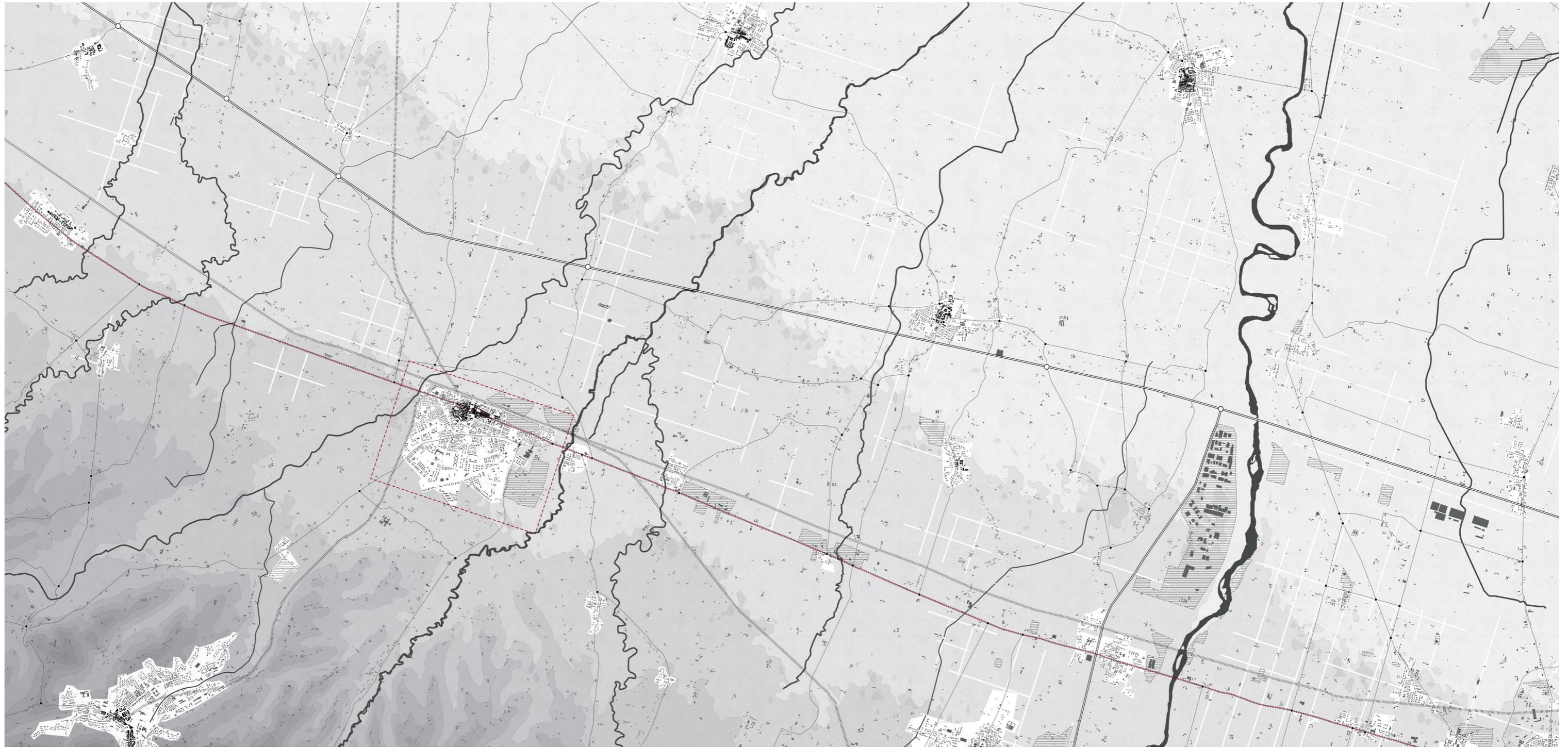


Abstract

Introduzione

La strategia adottata dai progetti presentati muove da alcune considerazioni di carattere generale che vedono l'impianto urbano di Fidenza frammentarsi in anonime conurbazioni accidentali mano a mano che dal centro della città ci si "addentra" nella campagna. Questa anomalia, peraltro comune a molti centri di medie e piccole dimensioni che aspirano ad una crescita autonoma priva di una strategia a larga scala, a Fidenza è particolarmente emblematica in prossimità degli imbocchi della città sulla via Emilia. Infatti, mentre sul versante occidentale, il corso dello Stirone ha costituito una barriera naturale alla diffusione di un tessuto indifferenziato, in quello orientale, viceversa, le potenzialità insediative pare abbiano rinunciato a costruire nuovo paesaggio. Così, per rimarginare le ferite, urge ripensare in questo tessuto il ruolo che la rete infrastrutturale di collegamento ha avuto storicamente nell'innescare la dinamica delle relazioni economiche e sociali dirette, di lungo corso, tra città e campagna e tra fatti urbani interni alla città stessa, tuttora disattesi. La ricerca progettuale è stata condotta con l'obiettivo di sviluppare alcune idee pilota a scala urbana e architettonica, in modo da costituire un'esperienza organico operativa sul tema del riutilizzo delle piccole aree urbane o dei manufatti esistenti dismessi, all'interno di una strategia generale tesa alla riforma della città per parti storicamente definite, in controtendenza alla dinamica che tende all'insediamento e alla costruzione di nuove strutture avulse dal contesto. Le attività di analisi programmate sono state organizzate in diverse fasi in ragione di compiti specifici: Una prima fase del lavoro ha comportato la raccolta e lo studio di informazioni su alcune importanti risorse architettoniche contestuali. Questo passo è stato sostenuto da una serie di analisi e ricerca dei materiali cartografici, iconografici e bibliografici, che ci ha consentito di esplorare aspetti riguardanti la storia urbana, la struttura degli insediamenti, il particolare contesto di applicazione e le sue caratteristiche fisiche. Questa indagine è stata seguita

dalla predisposizione di carte tematiche alla scala 1:25.000 con una ricognizione, per sezioni storiche significative, delle trasformazioni dell'insediamento urbano e territoriale e delle costruzioni delle maggiori risorse architettoniche contestuali. Una seconda fase del lavoro ha sviluppato un'inchiesta sul campo, al fine di rilevare le condizioni esistenti (contesto fisico, zonizzazione, i servizi principali e gli edifici pubblici, l'accessibilità), a cui è seguita la scelta comparata delle possibili aree di intervento che potevano essere riutilizzate (se ancora funzionanti o dismesse) e insieme la costruzione di un quadro di ipotesi sui possibili nuovi usi. Insieme alla definizione di un programma funzionale per i progetti da sviluppare, questa seconda fase ha mirato a mettere a fuoco gli strumenti e i criteri di intervento (ad esempio, l'innesto di una nuova struttura su quella esistente, con sostituzione di una parte o dell'intero insieme con le attività presenti). Una fase successiva della ricerca ha considerato lo studio del rapporto tra i nuovi programmi di attività e la loro conseguente disposizione spaziale unitamente alla raccolta di riferimenti riguardanti nuove possibili forme di aggregazione di vita associata. Queste analisi preliminari, svolte nelle forme di esercitazione di prefigurazione progettuale, hanno avuto come obiettivo una lettura critica del contesto di intervento, la città e le aree limitrofe a ridosso dell'asta storica della Via Emilia. L'ubicazione privilegiata di Fidenza come snodo del "cardo" che conduceva verso Cremona e Fornovo, e del "decumano" giacente sulla Via Emilia verso Parma e Piacenza, ha costituito di fatto l'identità e la fortuna del centro urbano. Quest'analisi storica ha mostrato inoltre come l'insediamento nel territorio di Fidenza abbia creato, nel corso dei secoli, un sistema di relazioni sociali ed economiche che hanno determinato lo sviluppo del territorio stesso. In modo particolare, questo sistema di relazioni si è caratterizzato per la presenza di importanti reti di caposaldo storico - strutturali, quali ad esempio i presidi di incastellamento lungo le vie di pellegrinaggio ai luoghi di culto, o la fitta linea infrastrutturale su ferro sviluppatasi nel corso dell'800 durante la prima età industriale, fino alla maglia infrastrutturale complessa dell'età

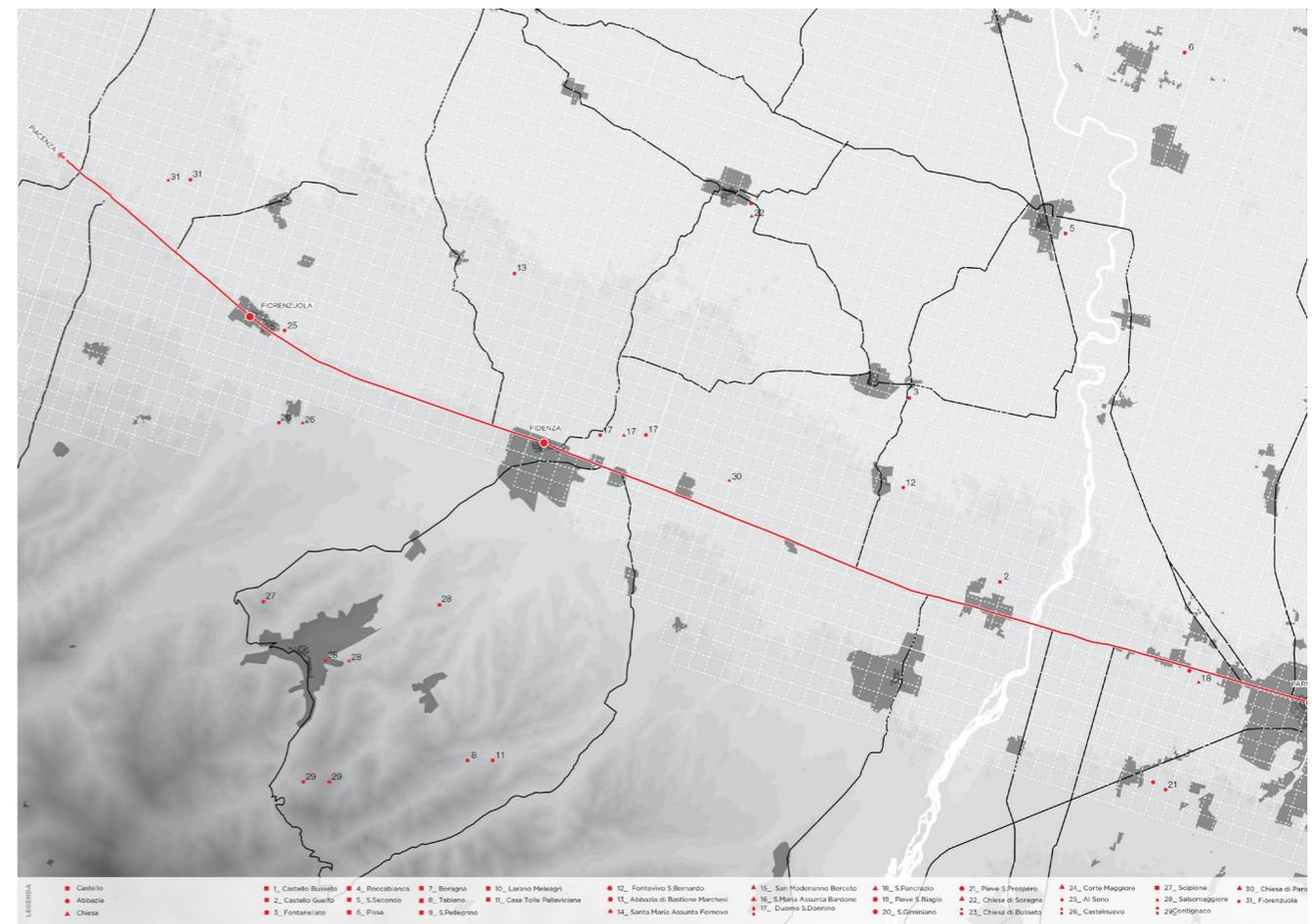


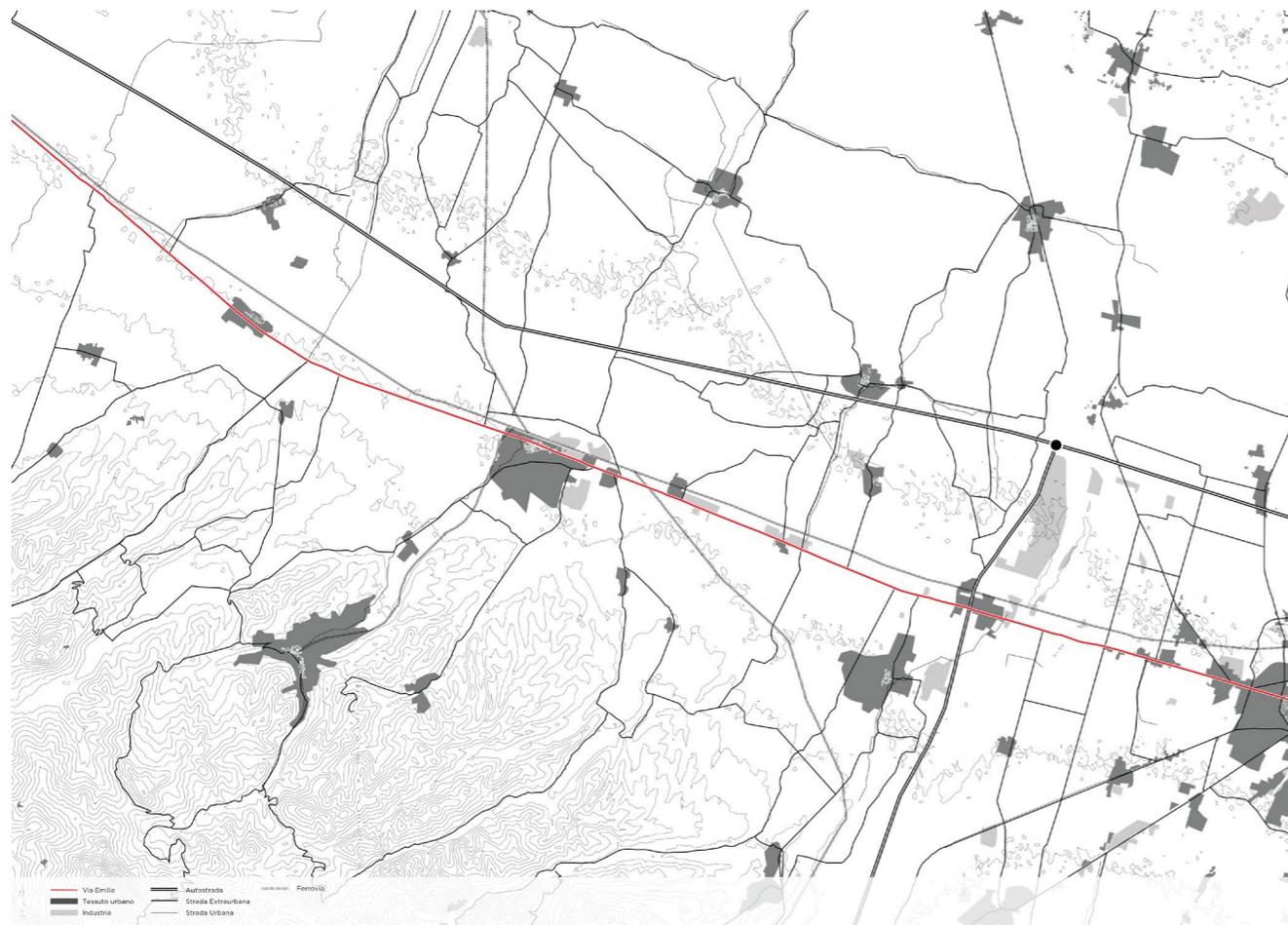
moderna, con la costruzione dell' autostrada prima e della ferrovia ad Alta Velocità poi. In parallelo però questo territorio si è caratterizzato come un sistema produttivo locale che trova il suo elemento distintivo nel tipo di bene nel quale è prevalentemente impegnata l'attività d'impresa. In definitiva la storia del suo sviluppo si fonda, fin dai primi del '900, sul primato politico ed economico nella società della produzione agricola e rurale, nel quale la società ha un ruolo scambiatore, primato che ha lasciato profondi segni anche nella moderna società industrializzata, la cui economia, a forte vocazione agroalimentare, è fondata sulla produzione e tutela di prodotti unici e di forte valore anche simbolico a livello nazionale e internazionale. La Food-Valley italiana, come con un termine anglosassone si è voluto definire il ruolo produttivo e scambiatore dell'Emilia Occidentale, rappresenta un sistema all'interno del quale Fidenza ha una propria collocazione funzionale specifica, che può ulteriormente essere sviluppata. Un ruolo innovato che possa inserirsi nell'offerta della filiera agroalimentare per la quale si pone un'occasione di sviluppo. Un'occasione di sviluppo di tipo attrattivo per la città stessa dovuta, in generale, alla produzione di conoscenza legata ai saperi tipici e tradizionali, alle tecnologie, ai processi di garanzia e di tutela e alle diverse attività di comunicazione che questi saperi inducono, non solo di tipo commerciale (vendita di prodotti tipici, attività di mercato), ma anche di carattere formativo (workshop, laboratori di cucina, scuole di specializzazione) e divulgativo (fiere, convegni, seminari). Senza trascurare il turismo legato a questo tipo di filiera seminariale-congressuale, e quindi alle possibili ricadute di questo sulle nuove funzioni insediabili per la ricettività e l'accoglienza. Tra le varie considerazioni fatte sembra nuovamente importante attivare la connessione fra la città di Fidenza e il centro di Salsomaggiore. Fidenza è l'ingresso principale di Salsomaggiore sulla Via Emilia. Pertanto, l'articolazione delle funzioni dovrebbe definire un programma per entrambe le città. Fidenza e Salsomaggiore, infatti, sono collegate da una fitta rete di rimandi culturali ed economici legati alla salute e al benessere, alla formazione, alla ricerca e al sistema dell'accoglienza, dell'assistenza e delle attività legate alla cura del corpo in generale, che trovano la loro naturale relazione con la tradizione termale sviluppatasi nel centro satellite. Si tratta di un collegamento su di un per-

corso che unisce, dunque, il cuore della Food-Valley con la "Città della salute". In quest'ottica il programma di attività fin qui delineato può costituire una concreta possibilità di sviluppo del sistema territoriale e di rilancio, all'interno di esso, del ruolo di Fidenza quale centro urbano con strutture e tecnologie qualificate e innovative. Questo lavoro di analisi ha potuto così verificare le occasioni che il paesaggio storico e quello contemporaneo possono offrire al progetto e alla ricerca figurativa, a cui gli studenti si sono sottoposti, potendone cogliere fino in fondo le potenzialità dei caratteri contestuali. Partendo dalle questioni poste dal contesto, la definizione della progettazione architettonica è passata attraverso la formulazione di una serie di ipotesi, coerenti con le indicazioni dell'analisi e in grado di formulare un preciso programma di progetto. I differenti esiti hanno sviluppato in modo diverso le questioni proposte dal luogo e dalle aree di progetto. La strategia urbana adottata, in primo luogo, ha inteso identificare due assi storicamente definiti:

- L'asse Nord-Sud, sorta di cardo, articolato a partire dall'area dell'attuale Parco Guernica alle spalle del palazzo Porcellini, oggi sede di uffici dell'amministrazione comunale, scendendo lungo la Piazza Garibaldi, Via Bacchini fino a giungere alla Piazza Gioberti e al complesso dell'Oratorio di S.Pietro con l'area restrostante di Via Berziera, oggi occupata da impianti sportivi, tra cui l'edificio del palazzetto dello sport; questo asse rappresenta la connessione storica fra i due centri urbani di Fidenza e Salsomaggiore, lungo quella che era la rotta, attraverso la Porta Salsedriana, per il transito e il commercio delle merci provenienti dallo sfruttamento delle miniere di sale;

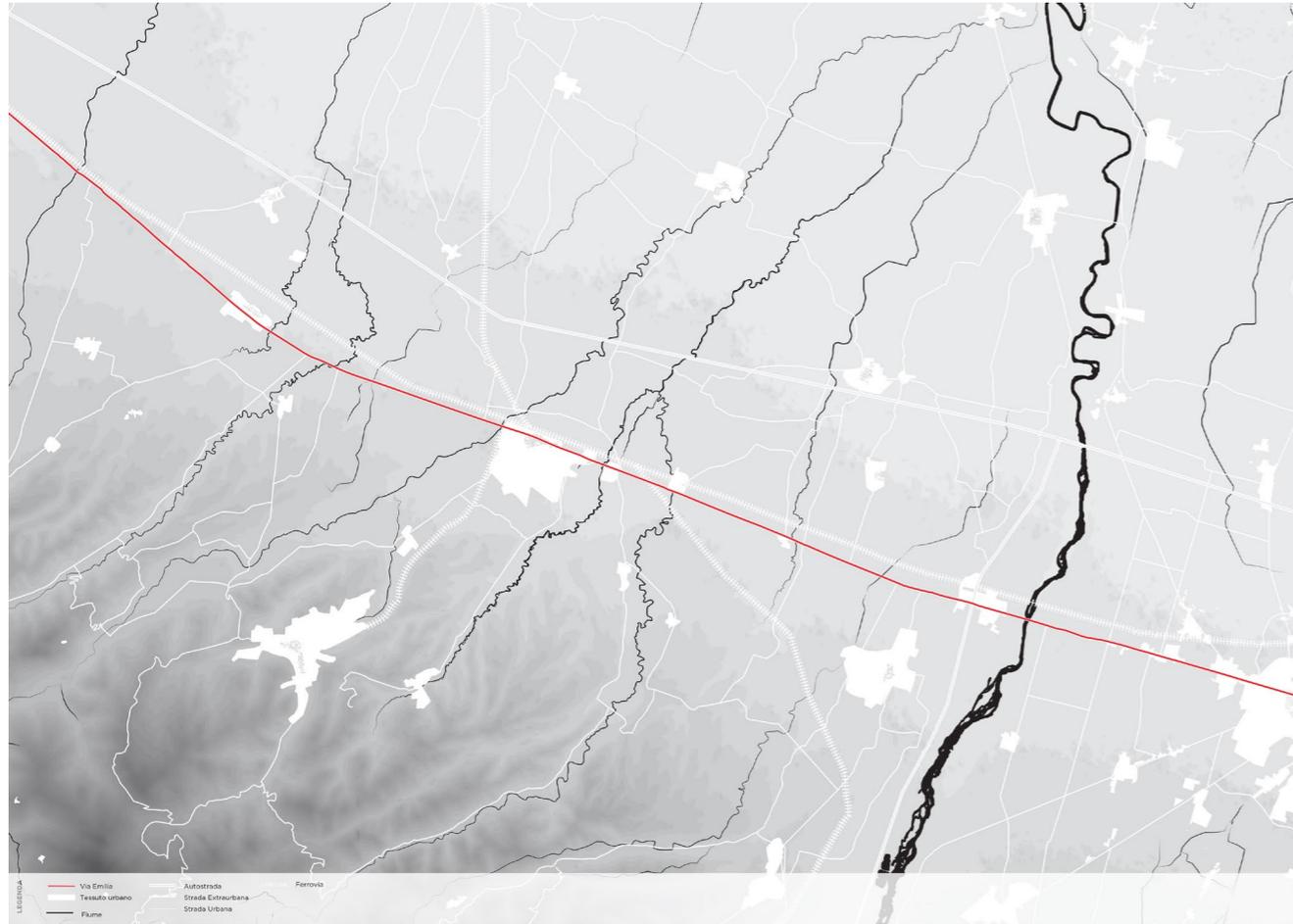
- L'asse Est-Ovest, decumano, che si sviluppa a partire dal limite orientale della città storica, individuato dalla presenza del complesso monumentale del Collegio dei Gesuiti, ripercorre in buona parte l'antico sedime della Via Emilia, l'attuale Via Berenini e la Via Cavour, fino a giungere al limite occidentale rappresentato dai resti del ponte sul fiume Stirone, oggi visibili nei pressi della Piazza Grandi a ridosso dell'area del Duomo. Il tema sviluppato lungo l'asse Est-Ovest esamina la possibile riqualificazione del tessuto storico lungo il sedime dell'antica Via Emilia, con la valorizzazione e promozione degli insediamenti di nuove funzioni legate alle strutture di ricerca di livello universitario in relazione ad





un possibile ampliamento della facoltà di Medicina dell'Università di Parma, in particolare per i rami di ricerca e di didattica afferenti alla cura e benessere del corpo, in diretta relazione con le potenzialità offerte dall'insediamento termale di Salsomaggiore. Le funzioni allocate all'interno di questa polarizzazione potrebbero altresì vedere l'insediamento di attività legate alla formazione professionale e all'istruzione secondaria e superiore con particolare interesse alle potenzialità rappresentate dagli antichi edifici del Convento dei Cappuccini e delle Orsoline, così organizzati in un circuito funzionale unitario dispiegato a regimentare le opportunità offerte dalla infrastrutturazione territoriale (presenza della ferrovia e della frontalità sulla Via Emilia), potenzialmente decisive per i medi centri emiliani. Il progetto, di conseguenza, ha sviluppato ipotesi per strutture di ricerca e di didattica, quali aule, laboratori e residenza studentesca con uffici amministrativi, ed eventualmente strutture per lo sport e l'attività fisica (campi sportivi all'aperto e al coperto, piscine, strutture ricettive destinabili anche ad un'utenza esterna). Il tema sviluppato lungo l'asse Est-Ovest, decumano, ha adottato una strategia di riqualificazione del tessuto storico attraverso la sostituzione integrale di alcuni manufatti o la valorizzazione e promozione di elementi esistenti ma dismessi con l'insediamento di nuove funzioni legate alle tematiche progettuali proposte per la filiera agroalimentare, quali ad esempio le attività di tipo commerciale (vendita di prodotti tipici, attività di mercato), ma anche quelle di carattere formativo (workshop, laboratori di cucina, scuole di specializzazione) e divulgativo (fiere, convegni, seminari). La rivitalizzazione delle aree urbane in dismissione, individuate lungo questo asse, passa attraverso la riqualificazione delle diverse attività e degli spazi pubblici esistenti, il rafforzamento e l'ampliamento della dotazione di strutture congressuali. In questa ottica diventa strategica la creazione di condizioni che facilitino nuovi investimenti in infrastrutture ricettive e la valorizzazione di quelle già esistenti. L'aspetto innovativo di questo approccio al problema della rivitalizzazione di queste aree urbane, riguarda il potenziale delle piccole aree dismesse all'interno del tessuto storico urbano delle città medio-piccole. Queste città formano una struttura policentrica supportata da una rete stradale e ferroviaria, la cui efficienza potrebbe fornire una chiave per lo sviluppo economico e culturale del paese;

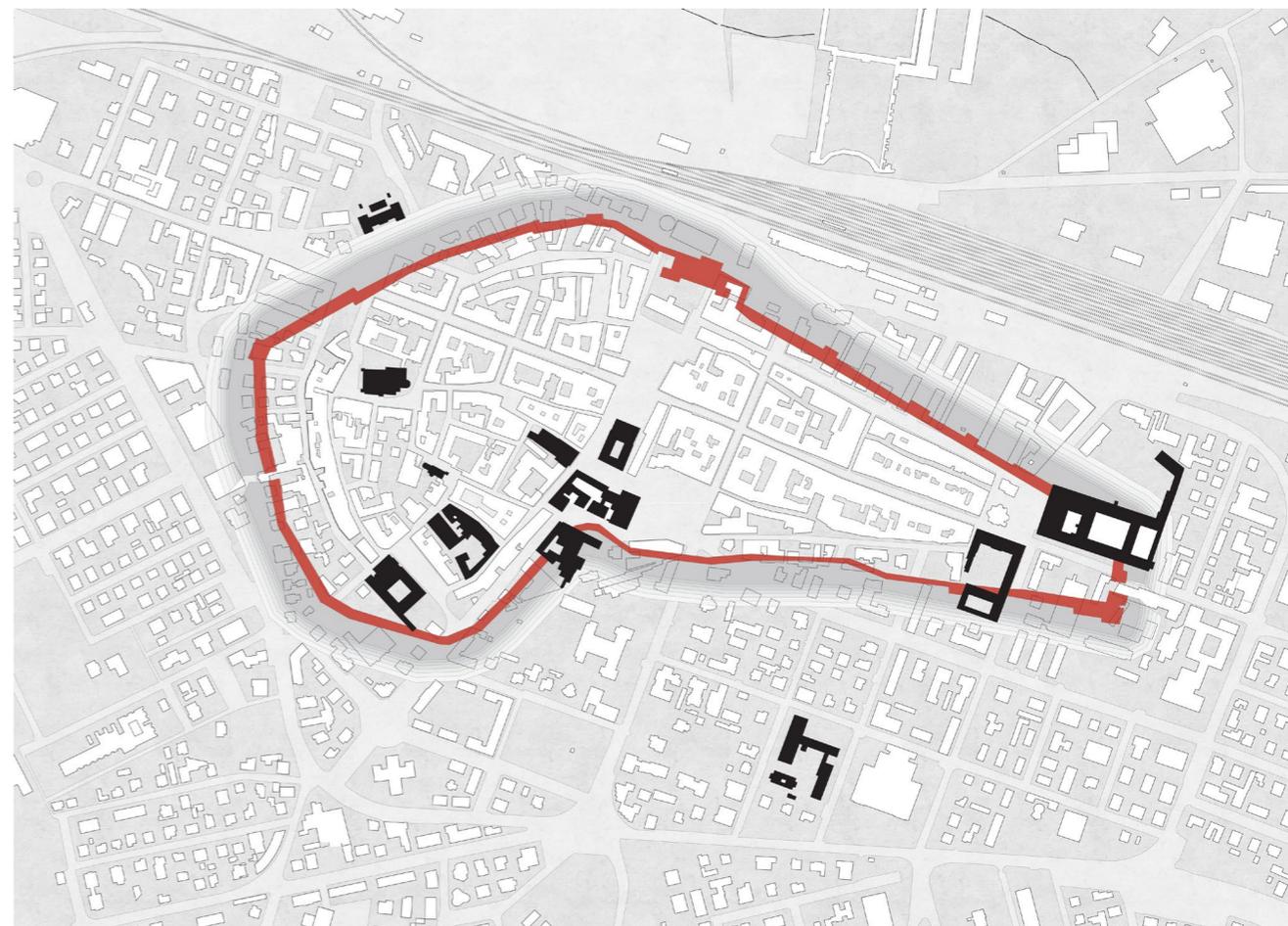
ognuna con il proprio carattere e specificità, dispongono anche di ricchi paesaggi urbani storici, che possono svolgere un ruolo attivo nel ripensare questi insediamenti quale sviluppo della identità. L'obiettivo di questo lavoro è quindi l'individuazione di una serie di soluzioni che, con cambiamenti, potrebbero essere adottati anche in casi analoghi. La strategia di progetto mira, allora, a definire linee guida che potrebbero essere utilizzate da amministratori e tecnici locali, ogni volta che un confronto tra soluzioni alternative potrebbe contribuire a lungimiranti politiche urbane, offrendo elementi di valutazione e comparazione sul terreno tecnico e progettuale per la formazione di quegli atti di governo (dagli accordi di programma al progetto finanziario) in cui gli obiettivi di carattere generale devono trovare alternative reali di fattibilità. Riteniamo quindi che la valorizzazione di edifici e luoghi esistenti richieda prima di tutto la comprensione della loro ragion d'essere, in relazione ad un'idea sul loro futuro ruolo nel contesto urbano, in altre parole una reinterpretazione del loro tipo e stile attraverso l'architettura, sfruttandone, allo stesso tempo, le sinergie con le risorse esistenti in termini di paesaggio urbano, spazio pubblico e accessibilità. A questo proposito, ripensare il concetto di "rivitalizzazione urbana", significa superare un approccio meramente tecnicistico, ancora limitato all'applicazione di accorgimenti tecnologici energeticamente efficienti per la sostenibilità, per muovere invece verso considerazioni che investano più complessivamente l'ambito urbano e l'ottimizzazione delle risorse, in primo luogo quelle legate al contesto.

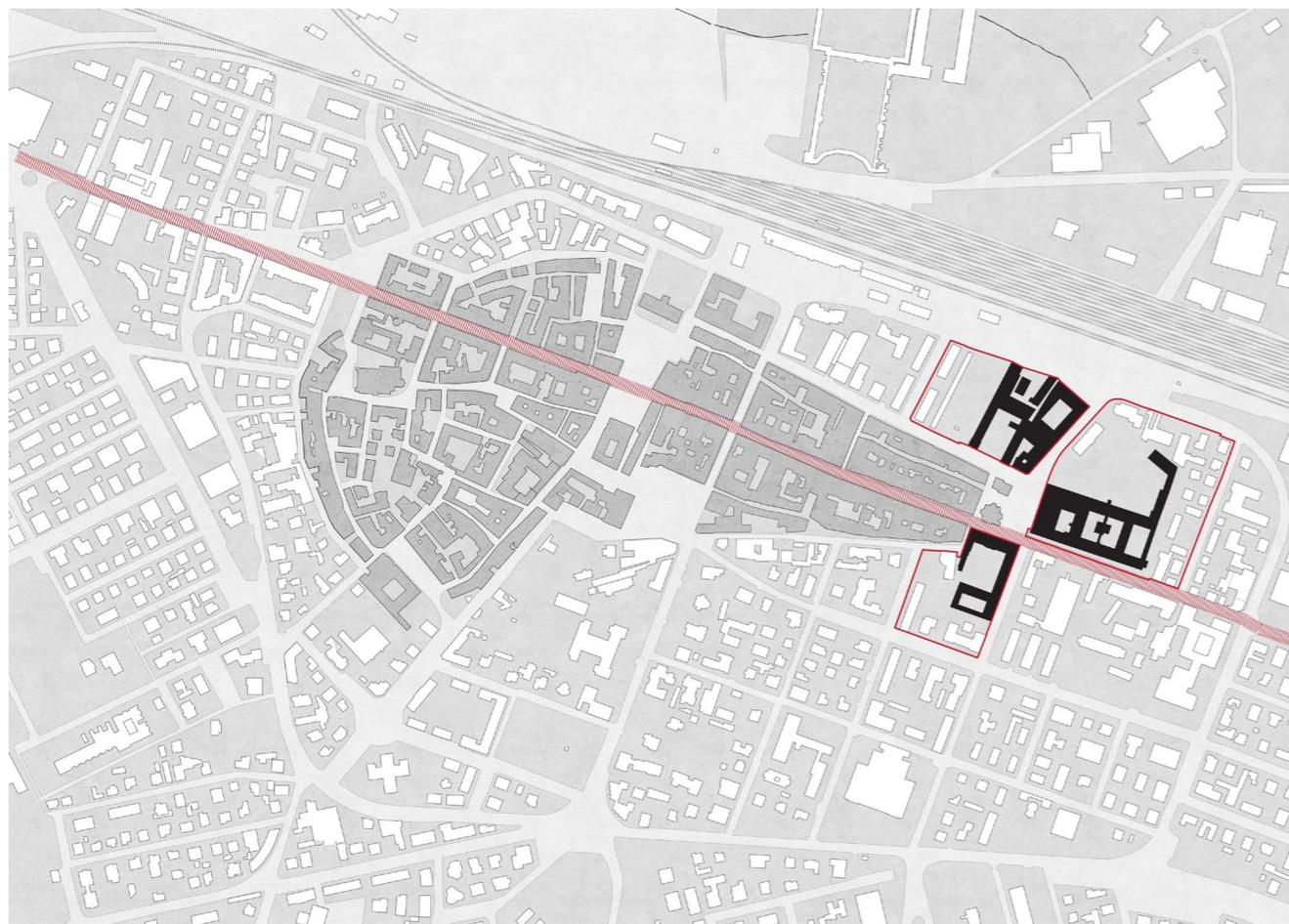


Progetti per la città

Fin dai primi del '900, la città di Fidenza ha basato il suo sviluppo politico ed economico su una produzione prevalentemente agricola e rurale, puntando su un territorio dalla chiara vocazione agroalimentare in grado di generare prodotti unici e immediatamente riconoscibili, non solo sul territorio locale, ma nazionale ed internazionale. E' grazie alla riscoperta di queste radici e alla volontà di tutelare un patrimonio unico nel suo genere che Fidenza è chiamata ad assumere un ruolo chiave e strategico nel sistema chiamato Food – Valley, col quale viene identificato il territorio dell'Emilia Occidentale dalla chiara connotazione agricola ed alimentare; la possibilità di diventare centro attrattivo per molteplici attività legate non solo al settore agroalimentare, ma anche a quello turistico, sperimentale, didattico e formativo, è data alla città di Fidenza dalla sua posizione strategica, collocata fra due centri di primaria importanza, Parma e Piacenza e, soprattutto giacente sulla Via Emilia, antica direttrice di scambi e di sviluppo. Riflettere, quindi, sullo stretto rapporto esistente fra la città e la campagna, fra il centro storico e la periferia, è, in questo caso, doveroso e indispensabile, in quanto possibile chiave di lettura per lo sviluppo di nuovi insediamenti e di nuove attività. Recenti rapporti Istat ("L'andamento dell'economia agricola", Anno 2015) mettono in evidenza come il fatturato delle aziende agricole nazionali sia in aumento e come, pur con molte difficoltà, ci sia un notevole incremento in termini occupazionali in questo settore; nel periodo 2000-2015 l'agricoltura italiana è stata segnata da processi di profonda trasformazione sia di carattere strutturale, legati alla ristrutturazione delle aziende, sia di processo produttivo, indotti da politiche di sostituzione di prodotto. Fidenza, da questo punto di vista, può quindi inserirsi in un circuito che, partendo dalle piccole aziende agricole locali, crea sistema con altri settori altrettanto strategici e presenti sul territorio, a partire da quello legato al turismo, al benessere e alla salute, sfruttando la vicinanza con il centro di Salsomaggiore Terme e con la città di Parma. Alcuni temi fondamentali sono riconoscibili nell'affrontare il caso di Fidenza come laboratorio sperimentale: il rapporto fra il centro città, caratterizzato da piccole attività commerciali, oggi in

sofferenza di fronte al dilagare di centri commerciali sempre più concorrenziali, e la periferia che stenta a trovare una riconoscibilità insediativa a discapito della campagna; il dialogo fra la città e Salsomaggiore Terme, nel tentativo di creare un sistema basato sulla filiera agroalimentare e su quella del benessere del corpo; la valorizzazione di un polo tradizionalmente incline all'accoglienza, in grado di ospitare molteplici attività culturali e sociali, legate alla didattica e all'integrazione, alla professionalità e alla specializzazione. Allo scopo di affrontare questi temi partendo dalla città e dal suo contesto urbano, sono state individuate alcune aree nel centro storico di Fidenza che, proprio in virtù della loro collocazione e del forte radicamento alla città, rispondono ai bisogni e alle necessità del territorio ponendosi a sistema con realtà più ampie e diffuse; l'asse Nord – Sud, individuato come cerniera fra Fidenza e Salsomaggiore Terme, interpreta la vocazione agroalimentare del territorio, declinandola nel suo aspetto non solo commerciale e produttivo, ma anche didattico e divulgativo, trovando nell'area dell'ex Forno, dell'ex Cinema Cristallo e del Convento di San Pietro i luoghi adatti per una riqualificazione basata principalmente su un riutilizzo di strutture già esistenti; dall'altra parte, l'asse Est – Ovest cerca di costruire un dialogo basato su diversi gradi di ospitalità e di accoglienza, sfruttando la presenza di strutture tradizionalmente chiamate a questa funzione, in particolare il Convento dei Gesuiti e il Collegio delle Orsoline, per garantire e sottolineare un collegamento con centri didattici e culturali diffusi sul territorio, primo fra tutti Parma. A questo scopo vengono recuperate aree strategiche per la loro vicinanza a importanti reti infrastrutturali, quali, ad esempio, l'area dell'ex Istituto Solari. Posta nelle immediate vicinanze del Convento dei Gesuiti e del Collegio delle Orsoline, l'area, infatti, è considerata strategica per la sua vicinanza alla stazione e all'antica Via Emilia. Questa sua collocazione del tutto eccezionale ne fa un luogo particolarmente adatto allo svolgimento di attività di interesse collettivo e sociale, strettamente legate alla città e al territorio, quali, ad esempio, spazi didattici e sperimentali legati al settore dell'agroalimentare, della ristorazione e della salute, data la posizione privilegiata rispetto al centro di Salsomaggiore Terme. Nello sviluppo dell'idea progettuale si è tenuto conto delle giaciture

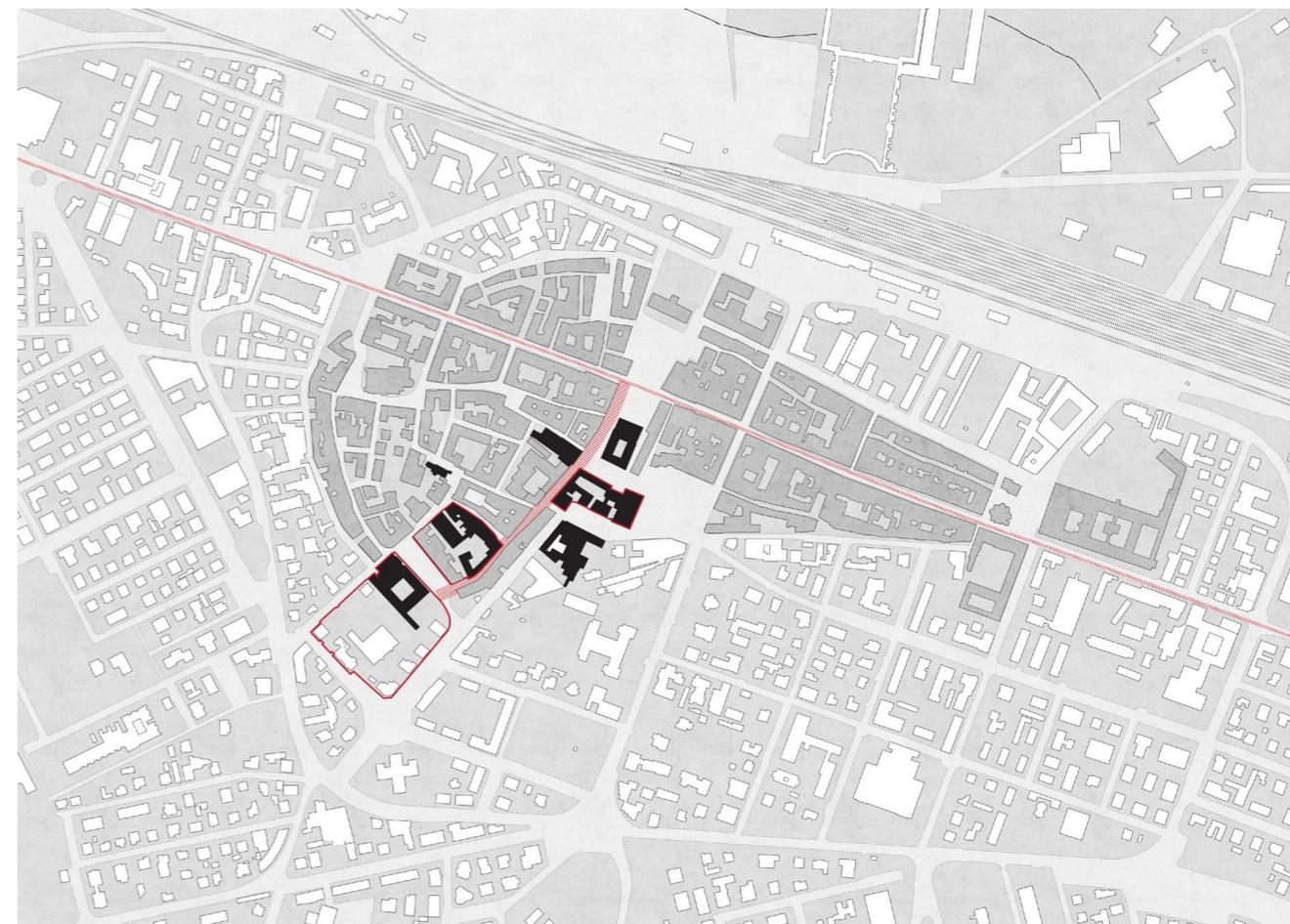




storiche degli edifici situati lungo l'asse Est-Ovest di Via Malpelli, caratterizzato principalmente da lotti gotici, architetture strette e lunghe, sviluppate prevalentemente verso l'interno, con un piccolo fronte stradale. Questa particolare conformazione urbana può diventare matrice di un nuovo insediamento dando vita agli edifici destinati alla didattica e alle altre attività pubbliche. Nelle immediate vicinanze, sorge un'altra area, particolarmente interessante dal punto di vista insediativo ed urbano, quella occupata dall'ex Convento dei Gesuiti, uno dei complessi storici più importanti di Fidenza, fin dall'antichità considerato spazio dell'ospitalità per eccellenza, organizzato lungo l'asse della Via Emilia e in chiara relazione con il Collegio delle Orsoline, altra struttura di accoglienza per i pellegrini della Via Francigena. In questo caso lo studio che viene fatto sull'edificio è volto a riportare tutto il complesso alla sua identità storica, legata al tema dell'ospitalità, considerata in questo caso, come luogo di residenza per studenti e di sperimentazione universitaria legata al tema della Salute del Corpo, in continuità con le vicine Terme di Salsomaggiore. L'obiettivo è di ricucire un tessuto storico attualmente frammentato, che vede nella parte retrostante il complesso, un'area verde aperta e del tutto inutilizzata, affrontando il tema del rapporto fra preesistenza storica e nuovo intervento, cercando di interpretare lo spazio retrostante come in continuità con l'antico edificio, riproponendo il tema della composizione per corti e per piazze fortemente connotante non solo l'antico Convento, ma tutta la struttura urbana della città di Fidenza. La stessa idea progettuale viene ripresa nella realizzazione del progetto per il completamento della struttura del Collegio delle Orsoline, per la quale viene pensata una struttura che delimita l'edificio nei lati Sud e Ovest, ripristinando un sistema compositivo per corti che restituisce all'area una sua specifica caratterizzazione. Tutto l'edificio viene interpretato come una successione di spazi chiusi e aperti, dove la funzione pubblica viene garantita da una totale permeabilità degli ambienti e le corti sono accessibili sia dall'interno degli edifici, sia dall'esterno, direttamente dalla città. L'aspetto ricettivo dell'antico edificio viene ripreso e ripensato anche nella nuova struttura, alla quale si aggiungono anche attività pubbliche e didattiche a servizio della città e del territorio circostante riportando l'intero complesso ad essere parte integrante di Fidenza. Sull'asse Nord – Sud

vengono individuate altre aree particolarmente interessanti per lo sviluppo del centro storico di Fidenza in quanto interpreti di un sistema urbano ben preciso anche se non sempre riconoscibile. La prima di tali aree è quella immediatamente retrostante il vecchio edificio del Liceo Classico, area precedentemente occupata dall'Ex Forno di Fidenza e dall'edificio delle Carceri. In questo caso, l'obiettivo principale è stato quello di ridisegnare lo spazio compreso fra l'edificio storico comunale e quello delle vecchie Scuderie, attraverso il ripensamento delle due Piazze, Verdi e Pontida, attualmente non organizzate a sistema. Il tema sviluppato riguarda principalmente il recupero dell'area retrostante l'edificio del Liceo Classico che, messa a sistema con le due piazze urbane, torna ad essere fulcro di un'area strategica per la città di Fidenza; lo spazio viene progettato prestando attenzione principalmente alle giaciture storiche dell'area, ridisegnando l'antico sedime del Convento dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, ricucendo il lato nord di Piazza Pontida e proponendo un edificio che, allungandosi sull'asse Nord-Sud, collega le due piazze e, contemporaneamente, completa l'edificio dell'ex Liceo Classico, ridefinendone il retro. Attraverso la progettazione di edifici contenenti principalmente servizi pubblici, viene così ad essere ridefinito uno spazio urbano ad uso prevalentemente collettivo. Proseguendo per Via Bacchini si incontra un altro edificio particolarmente interessante, l'ex Oratorio di San Giorgio dietro il quale si trova un'altra area di progetto, occupata attualmente dall'ormai dismesso Cinema Cristallo; in questo caso l'attenzione è stata posta, principalmente, alla riorganizzazione dello spazio occupato dal vecchio edificio che viene demolito per lasciare il posto ad una struttura pubblica che trova, nella sua diretta vicinanza con l'antico Oratorio di San Giorgio, la ragione della sua giacitura e della sua collocazione all'interno del lotto. In questo caso, necessità primaria è stata quella di ricostruire un fronte sulle vie Bacchini e Goito che completasse l'isolato caratterizzato principalmente dalla presenza dell'antica cappella dell'Oratorio, ridisegnando una corte centrale, spazio pubblico all'aperto, direttamente collegato con le residenze circostanti; l'intero isolato in questa prospettiva, risulta essere pensato come un unico spazio teatrale urbano, a servizio della città. Immediatamente vicino al convento di San Pietro si trova l'ultima area dell'asse

Nord-Sud presa in considerazione; in questo caso il tema di progetto si è confrontato con una preesistenza storica di grande importanza, caratterizzante l'intero spazio urbano ragionando su due diversi metodi di intervento: il primo riconoscendo il complesso conventuale come ordinatore dell'intera area, ne fa proprie le giaciture e le corrispondenze compositive e dimensionali, ridisegnando completamente lo spazio occupato dalla struttura sportiva retrostante il Convento; la seconda ipotesi, invece, pur mantenendo inalterato lo stretto rapporto con la preesistenza, sceglie di recuperare anche la giacitura dell'esistenze Palazzetto dello Sport, integrandola nel progetto attraverso il completo svuotamento della struttura, preservandone il volume. In entrambe le proposte, tuttavia, si cerca di sperimentare un metodo di intervento all'interno di un sistema urbano consolidato, caratterizzato da preesistenze storiche e dalla chiara identità urbana, ripensando a uno spazio a servizio della città e direttamente accessibile al pubblico. L'attività mercatale svolta in questi nuovi edifici, trova nel sistema compositivo dell'intero complesso, una naturale collocazione urbana in grado di riconnettere spazi pubblici fra loro, altrimenti destinati ad un utilizzo del tutto frammentario.





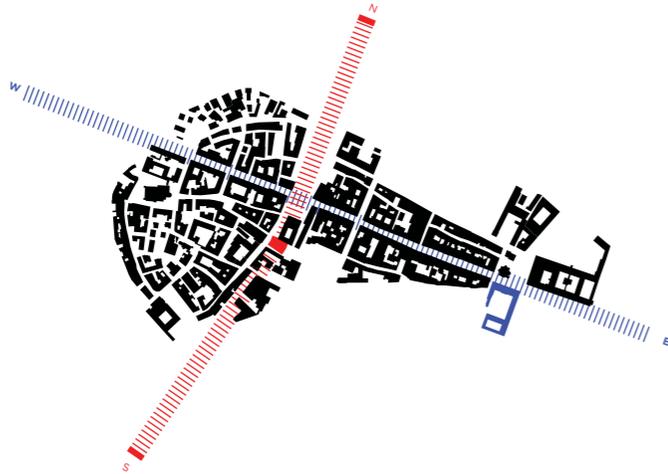


Il nuovo polo culturale di Fidenza

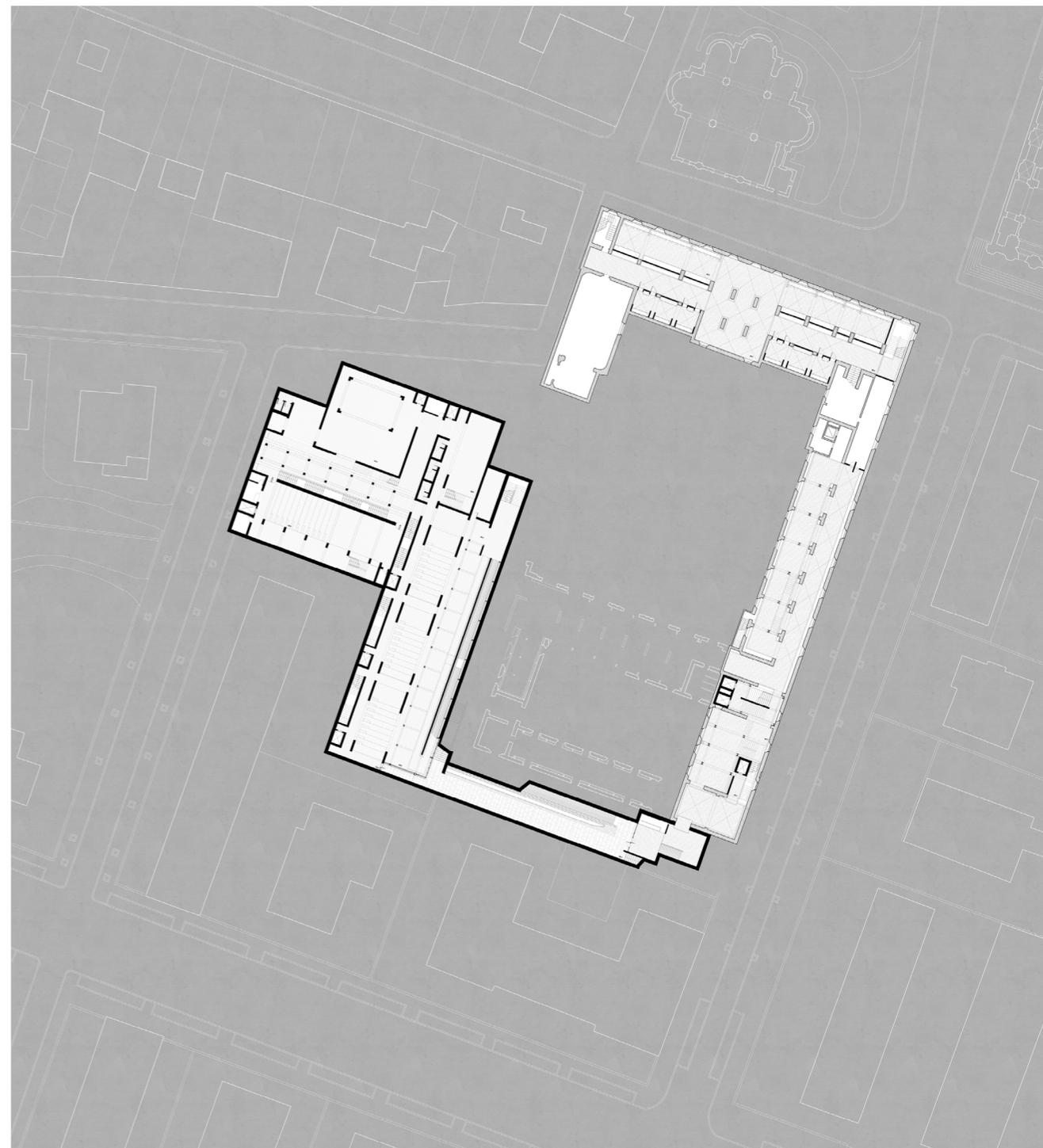
Area: Ex. Convento delle Orsoline

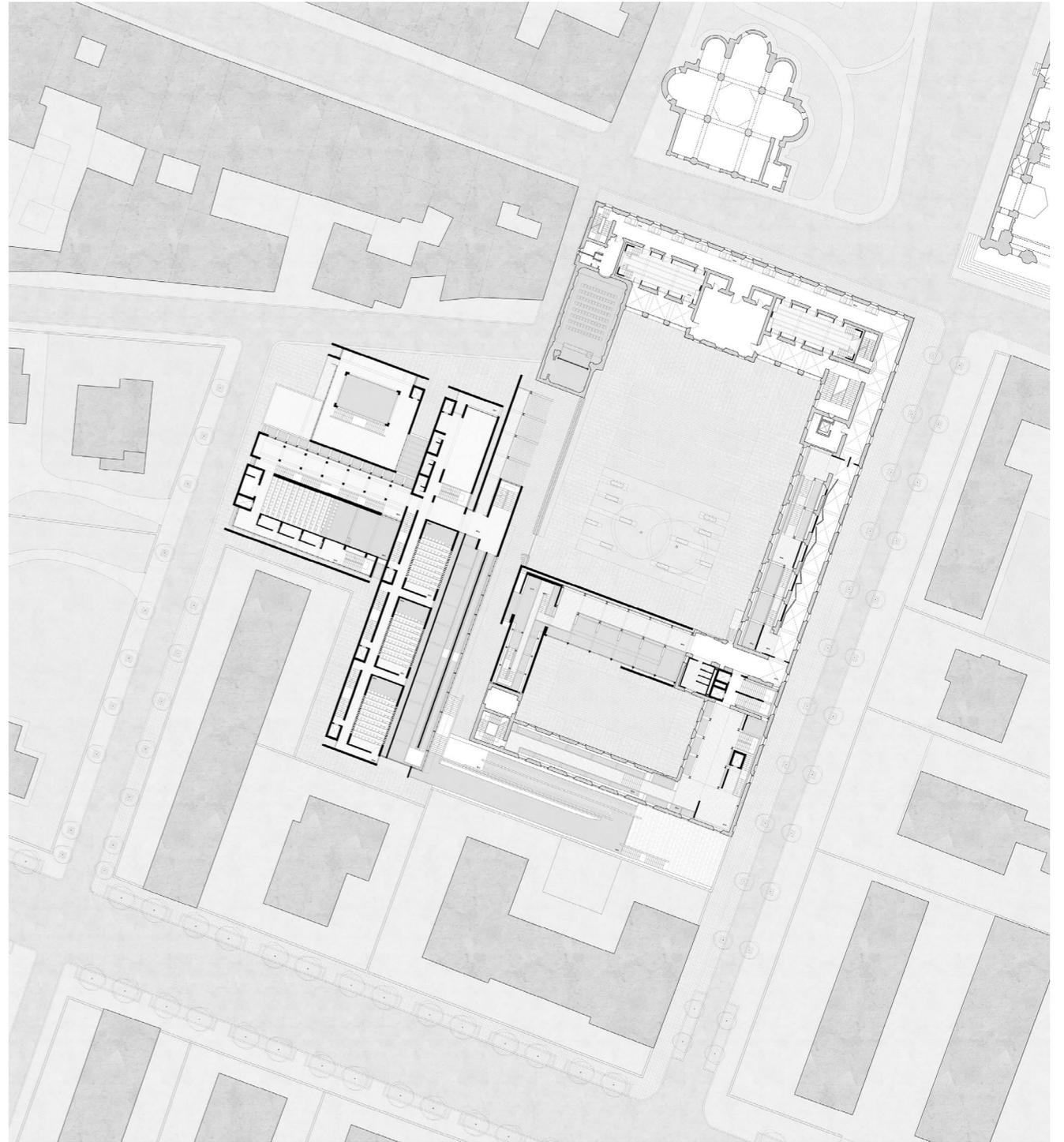
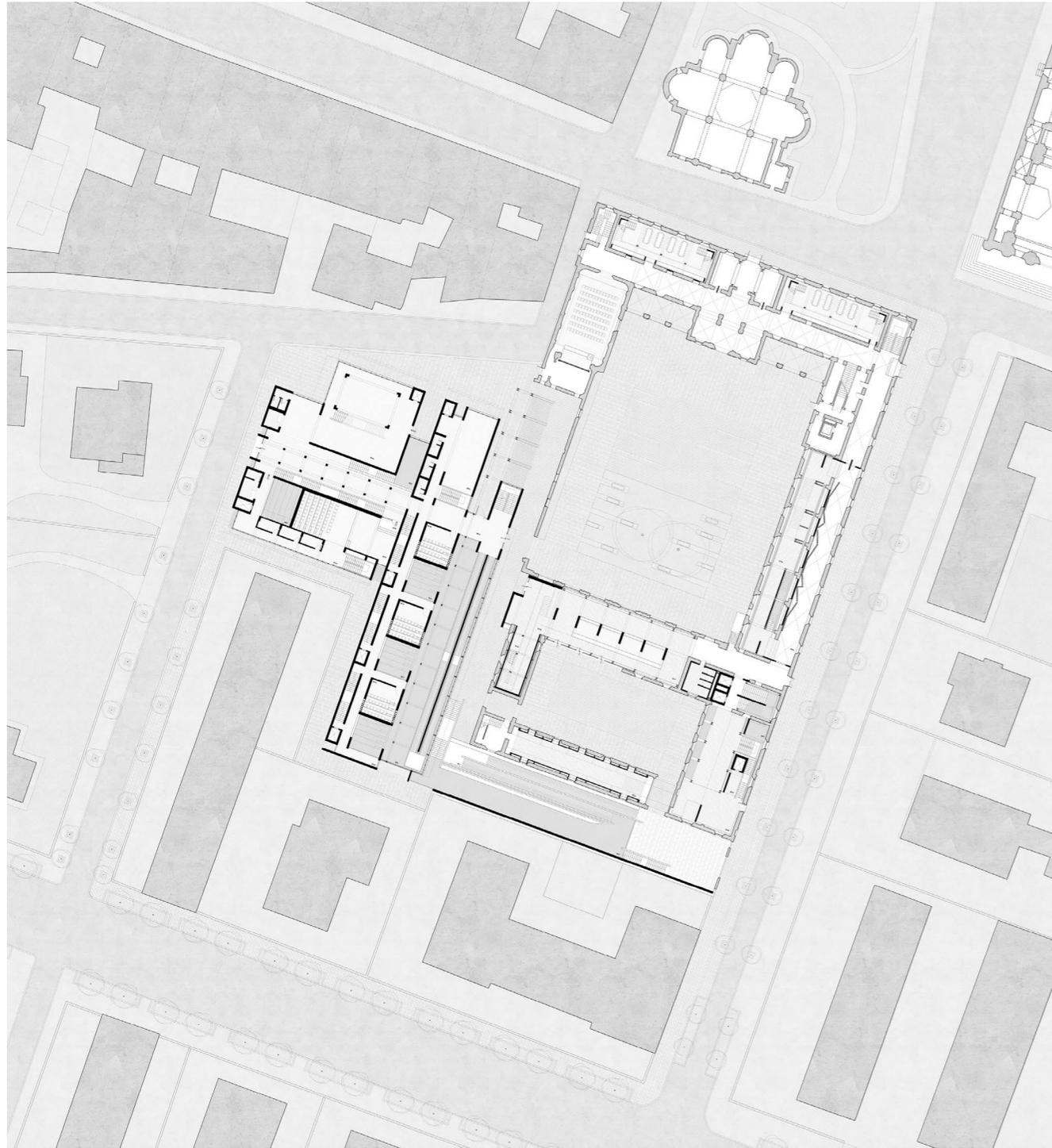
Le prime notizie che abbiamo in merito all'ex convento delle suore orsoline risalgono al 1696, anno in cui il priore Stefano Maria Brameri fu incaricato di dirigere il cantiere della fabbrica, che poi sarà completata all'incirca 30 anni più tardi. Sin dai suoi primi anni di vita il Convento delle Orsoline svolse un ruolo di fondamentale importanza all'interno del tessuto urbano fidentino, specialmente per la sua collocazione prossima al collegio dei gesuiti e alla chiesa di San Michele, assieme ai quali assume il ruolo di porta urbis andando a sostituire la Porta Salvaterra dopo l'abbattimento delle mura farnesiane. Nonostante la sua evidente importanza storica e il suo pregio architettonico, il Convento si presenta attualmente in uno stato di scarsa valorizzazione dovuto a un utilizzo improprio degli spazi, in cui funzioni pubbliche e private inserite all'interno dell'impianto architettonico senza una sua corretta rivisitazione, portano a una conseguente difficile gestione del manufatto. Questa situazione emergenziale è dovuta non soltanto a una mancanza di volontà politica e amministrativa nello scegliere un piano d'intervento valido per una corretta riqualificazione, ma è da attribuire anche a una pianificazione urbanistica miope nei confronti della salvaguardia del patrimonio storico della città. Gli edifici residenziali che circondano il Convento ne impediscono, nello stato attuale, un dialogo proficuo con la matrice urbana della città a causa della loro morfologia che tende a soffocare in volumetria e in estensione planimetrica il manufatto storico. In risposta a questa serie di problematiche abbiamo elaborato un progetto che possa rispondere a delle esigenze di valorizzazione del carattere architettonico dell'edificio tramite una sua rivisitazione spaziale senza perdere di vista la necessità di creare un nuovo rapporto con il tessuto urbano fidentino. Proprio per queste due necessità il progetto, pur con la volontà di creare un organismo unitario, può essere suddiviso in due interventi principali: l'annessione di una nuova struttura architettonica che tende a rivisitare i caratteri spaziali del convento e a generare una relazione più armonica con il tessuto urbano, e il completamento della sua struttura con l'annessione di un nuovo corpo di

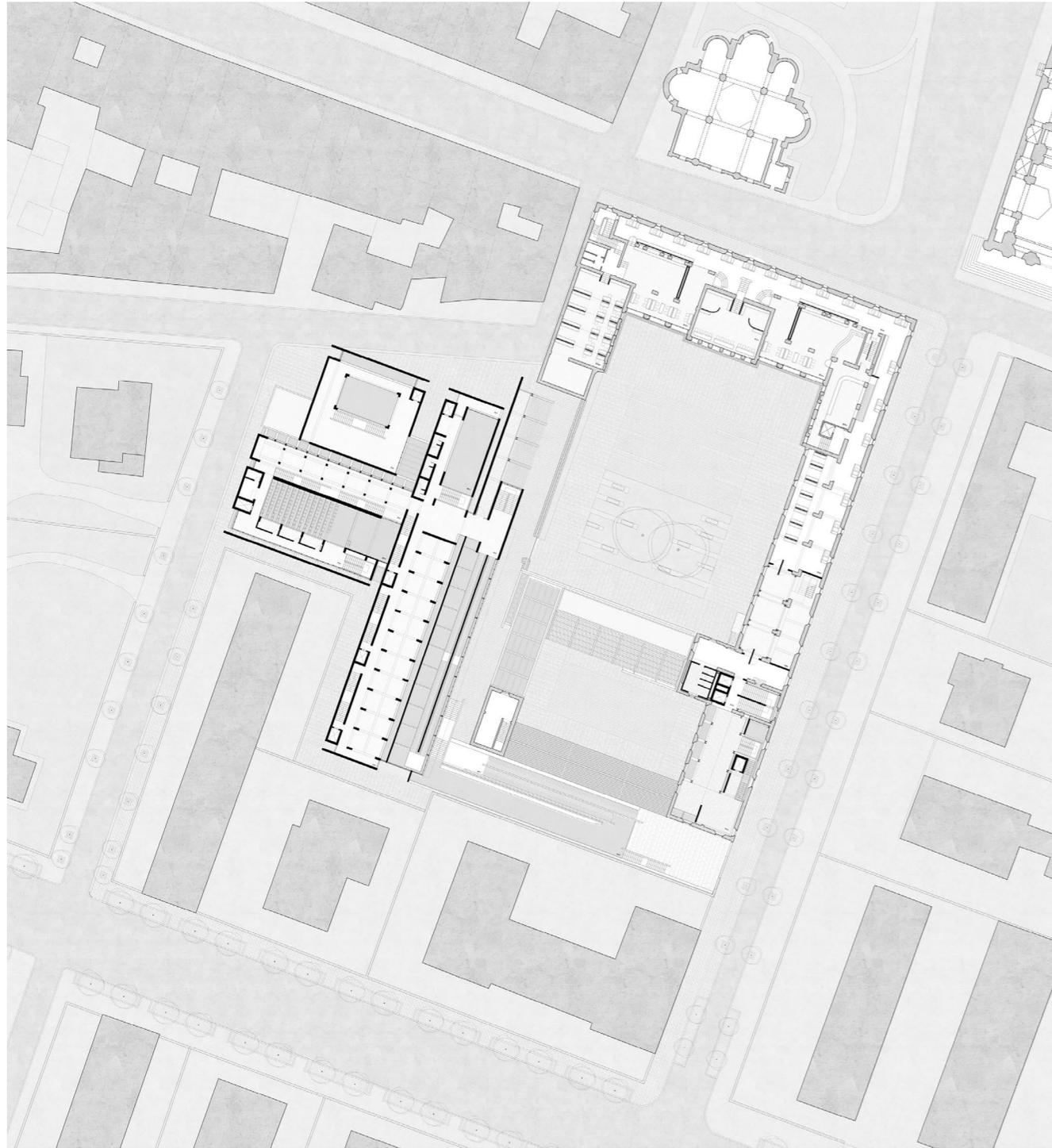
fabbrica che ne permette un funzionamento radicalmente diverso. Le due tipologie d'intervento dialogano attraverso analoghe logiche compositive e costruttive, figlie di un'analisi dei rapporti proporzionali e spaziali del Convento. Dal punto di vista architettonico esso si presenta come un non finito, ovvero risulta mancante di un braccio e di parte del lato corto della corte maggiore. Di conseguenza manca una riconoscibilità degli spazi sia interni che esterni, cosa che ne impedisce una chiara lettura tipologica e funzionale. La presenza a ridosso della parte incompiuta del convento di una costruzione residenziale priva di qualsiasi relazione con l'esistente rende impossibile una corretta rilettura dell'impianto. Per questo motivo è stato scelto di rimuovere questa superfetazione architettonica per garantire una maggiore libertà ed efficienza nelle scelte adottate durante il percorso progettuale. Al suo posto è stato previsto l'inserimento di un corpo di fabbrica in linea, con al suo interno sale conferenza distribuite attraverso vani scala lineari collocati lungo tutta la sua lunghezza. Il lato rivolto verso il convento è affiancato da una struttura in acciaio e vetro con all'interno delle rampe che collegano i vari livelli dell'edificio. La loro necessità funzionale passa in secondo piano rispetto al ruolo svolto di promenade architettonica, dalla quale ci si può avvalere di un punto di vista che permette la percezione del convento in tutta la sua interezza. Al corpo lineare si affiancano verso il lato strada due ulteriori volumi distribuiti da una stecca centrale di percorsi, ospitanti un piccolo auditorium e un museo per mostre temporanee legato. Il nuovo intervento non si collega direttamente al Convento, ma mantiene sempre un margine di rispetto che ne garantisce una sua riconoscibilità. I volumi ed i piani da cui è composto risultano sempre leggibili nella loro unitarietà sia in pianta che in volumetria, rendendo chiara la volontà di evidenziare le differenze morfologiche e tipologiche dello spazio. Il punto di collegamento tra il nuovo edificio e il convento delle Orsoline avviene attraverso lo spazio ipogeo in cui è posizionato l'ingresso al museo che si sviluppa all'interno dei bracci che delimitano la corte minore, occupandone tutti i piani. Per permettere

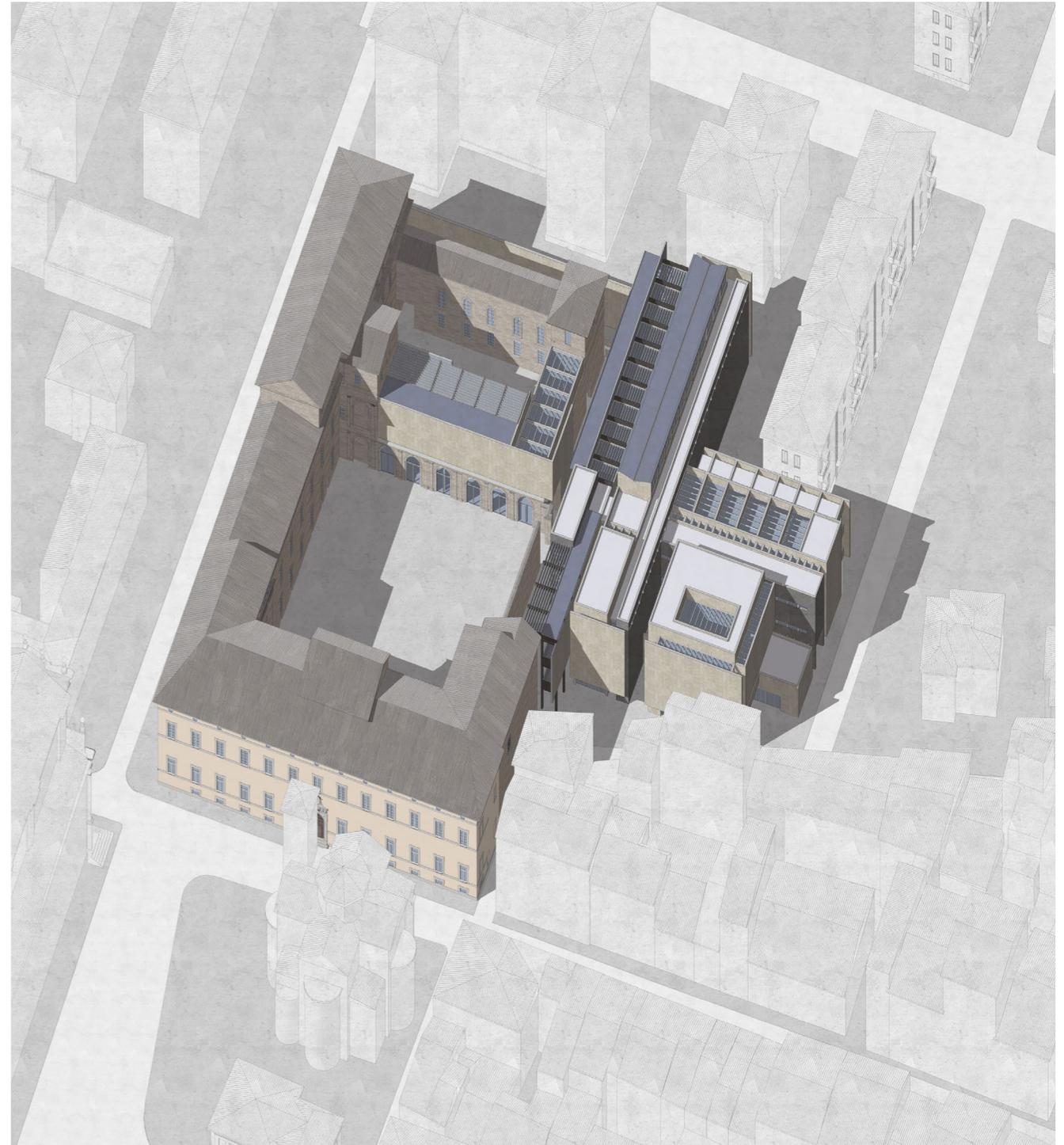
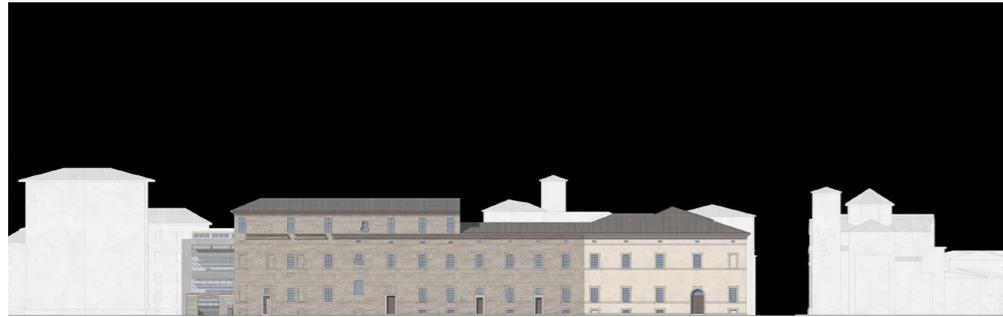


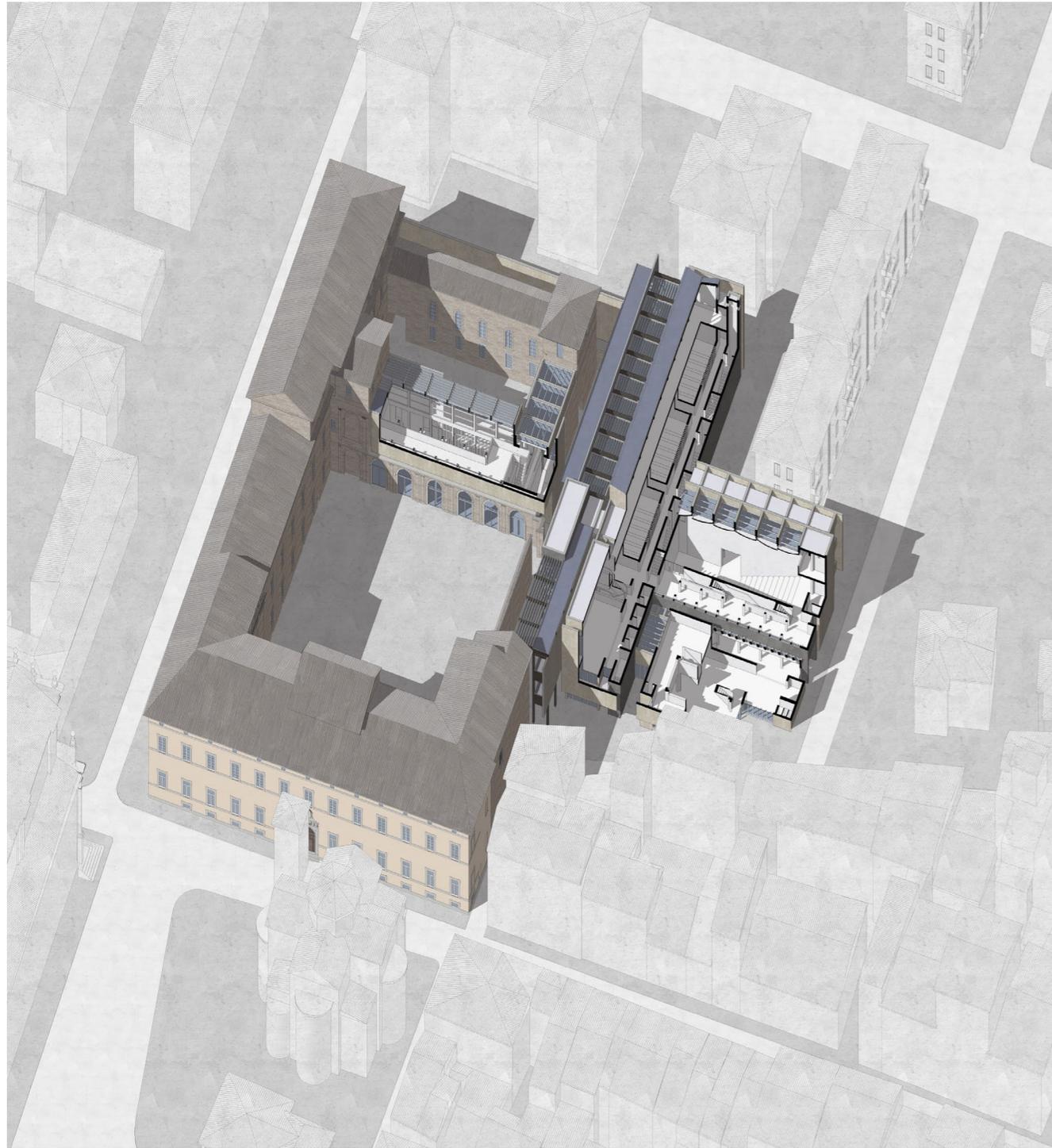
all'impianto architettonico di adempiere alle esigenze funzionali indotte da un edificio museale abbiamo ripensato i collegamenti verticali tra i vari piani del convento, garantendo una continuità al percorso museale che si snoda dal piano interrato fino al primo attraverso una serie di elementi di risalita, come scale ed ascensori. La loro disposizione interna cerca di garantire ad ogni braccio del convento un percorso autonomo, dando la possibilità all'impianto museale di funzionare in maniera settoriale. Per quanto riguarda il lato nord del convento, dove attualmente si trova la biblioteca pubblica delle Orsoline, il progetto non prevede il ripensamento dei collegamenti verticali ma si limita all'adattamento degli spazi interni per un ampliamento della biblioteca attraverso l'abbattimento delle compartimentazioni orizzontali interne in accordo con la struttura statica e distributiva dell'edificio. Trovandosi mutato nel suo carattere architettonico e funzionale, il Convento delle Orsoline risulta così predisposto a svolgere il suo nuovo ruolo di centro culturale per la città di Fidenza previsto dal progetto, in cui esigenze di carattere pubblico e privato si fondono senza creare conflitti che ne influirebbero la fruizione. Nello specifico la nuova architettura posta a completamento della struttura del convento si pone come risposta alle esigenze universitarie legate agli aspetti culturali, come mostre temporanee, luoghi per conferenze e concerti; mentre la struttura del convento è a completo servizio della cittadinanza in cui si alternano spazi per mostre temporanee, esposizioni permanenti, sale lettura e consultazione.





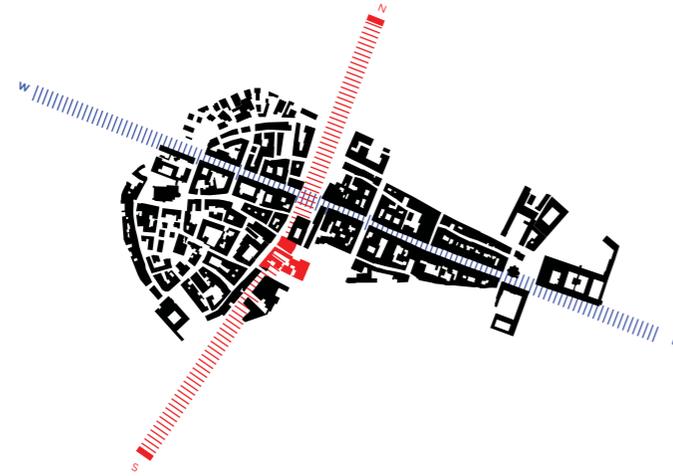






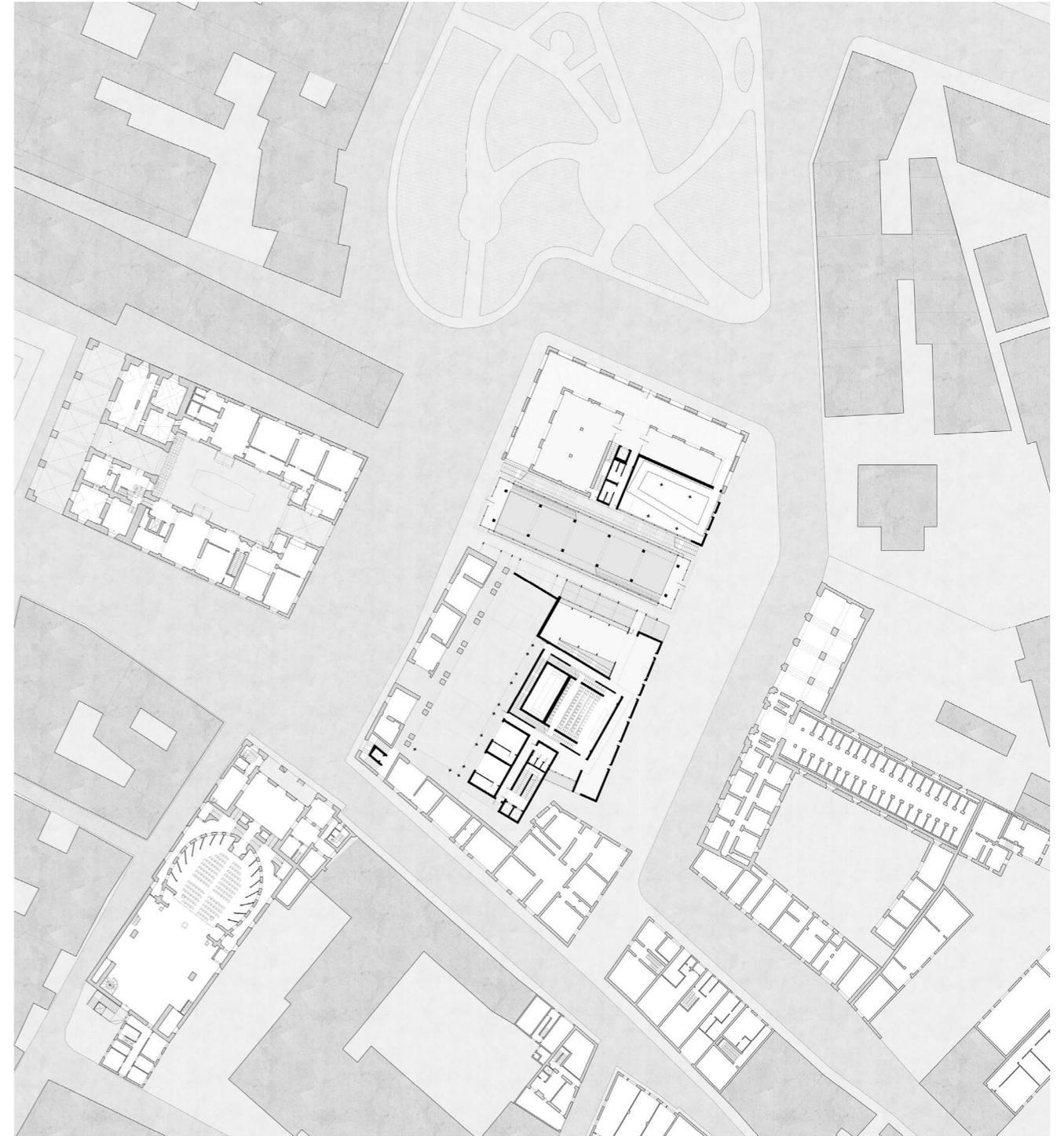
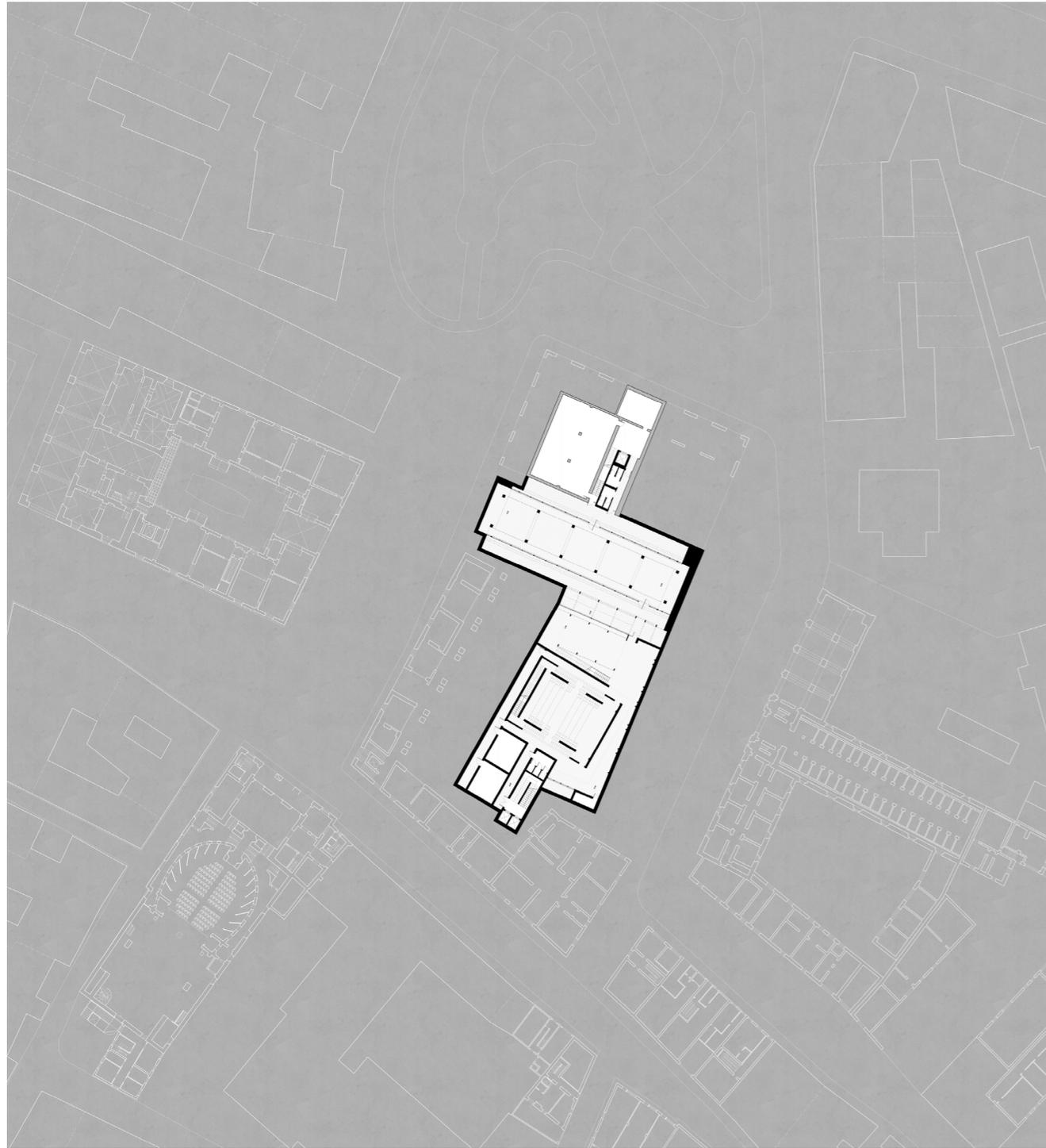
Un centro civico per la città

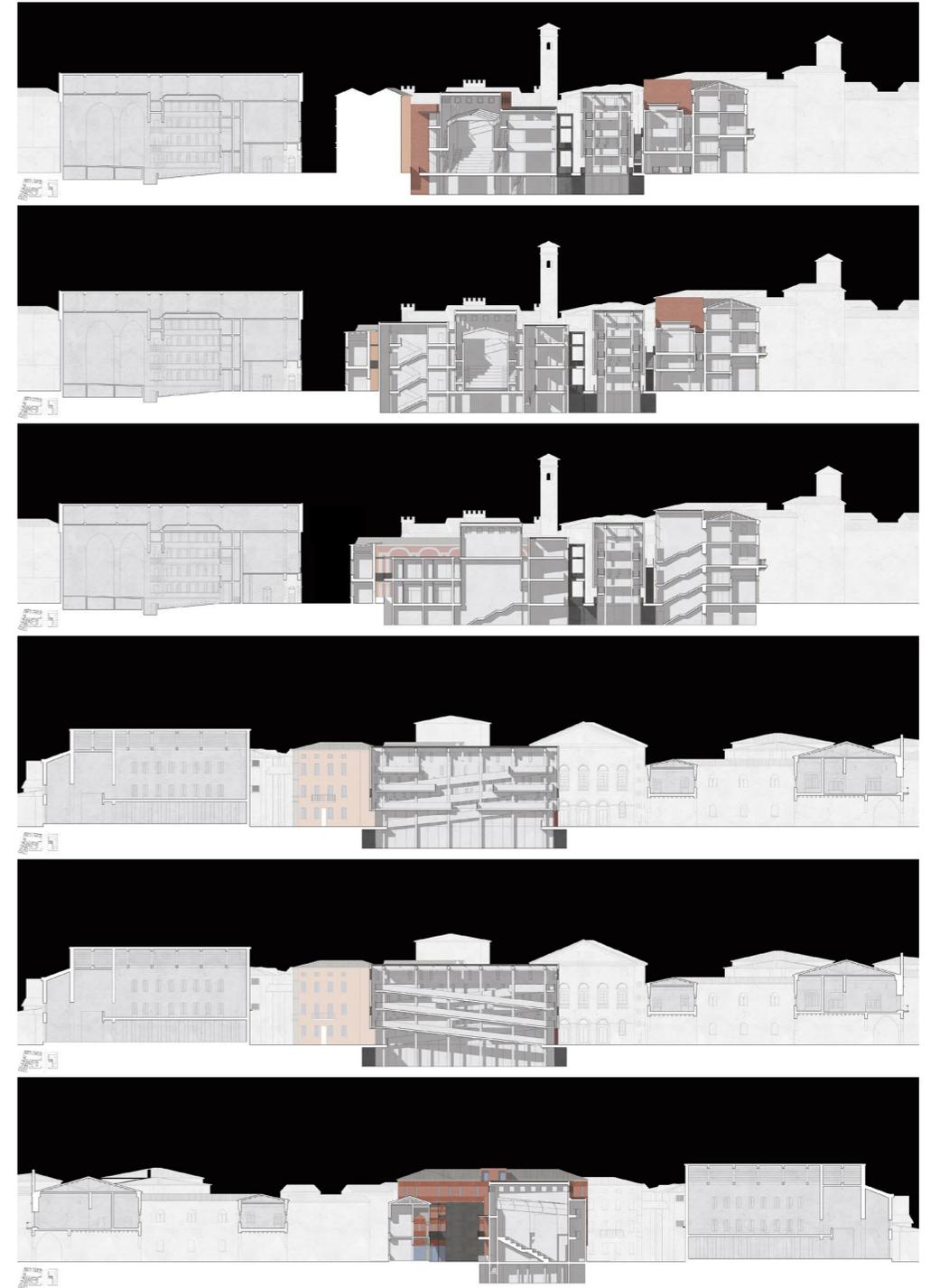
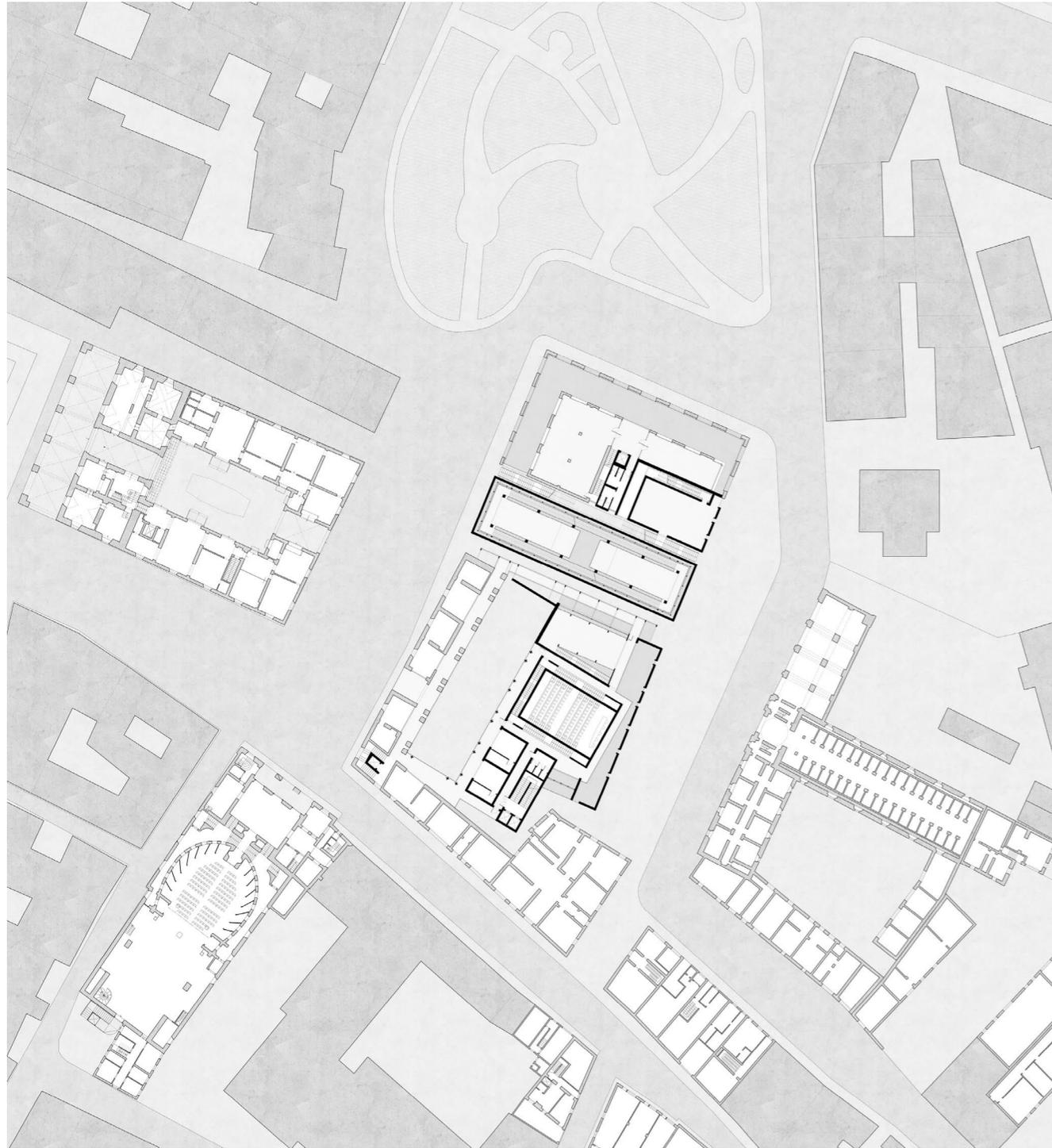
Area: Ex. Liceo

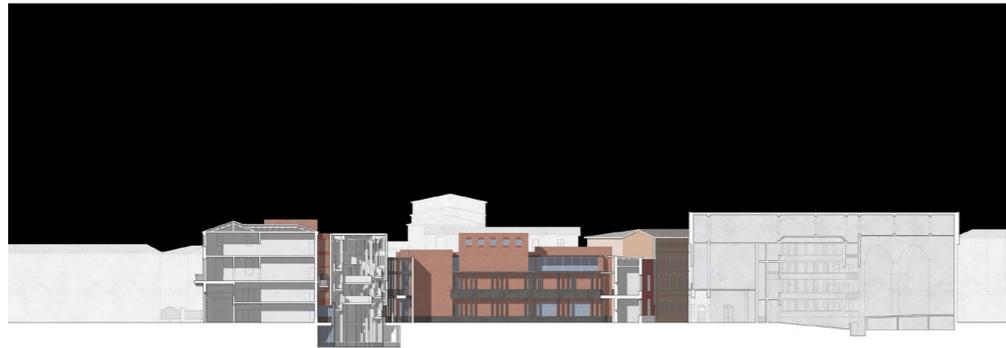


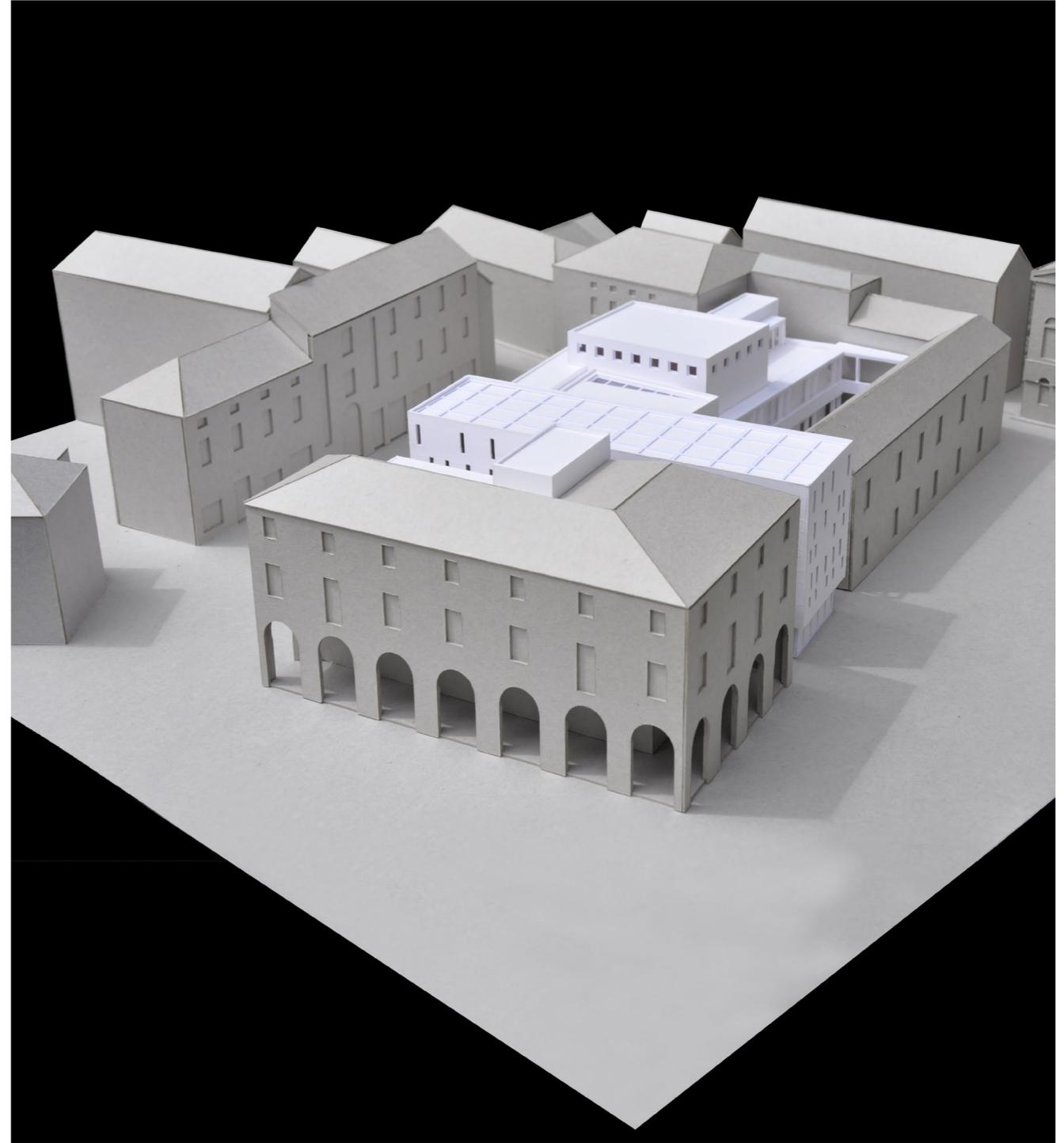
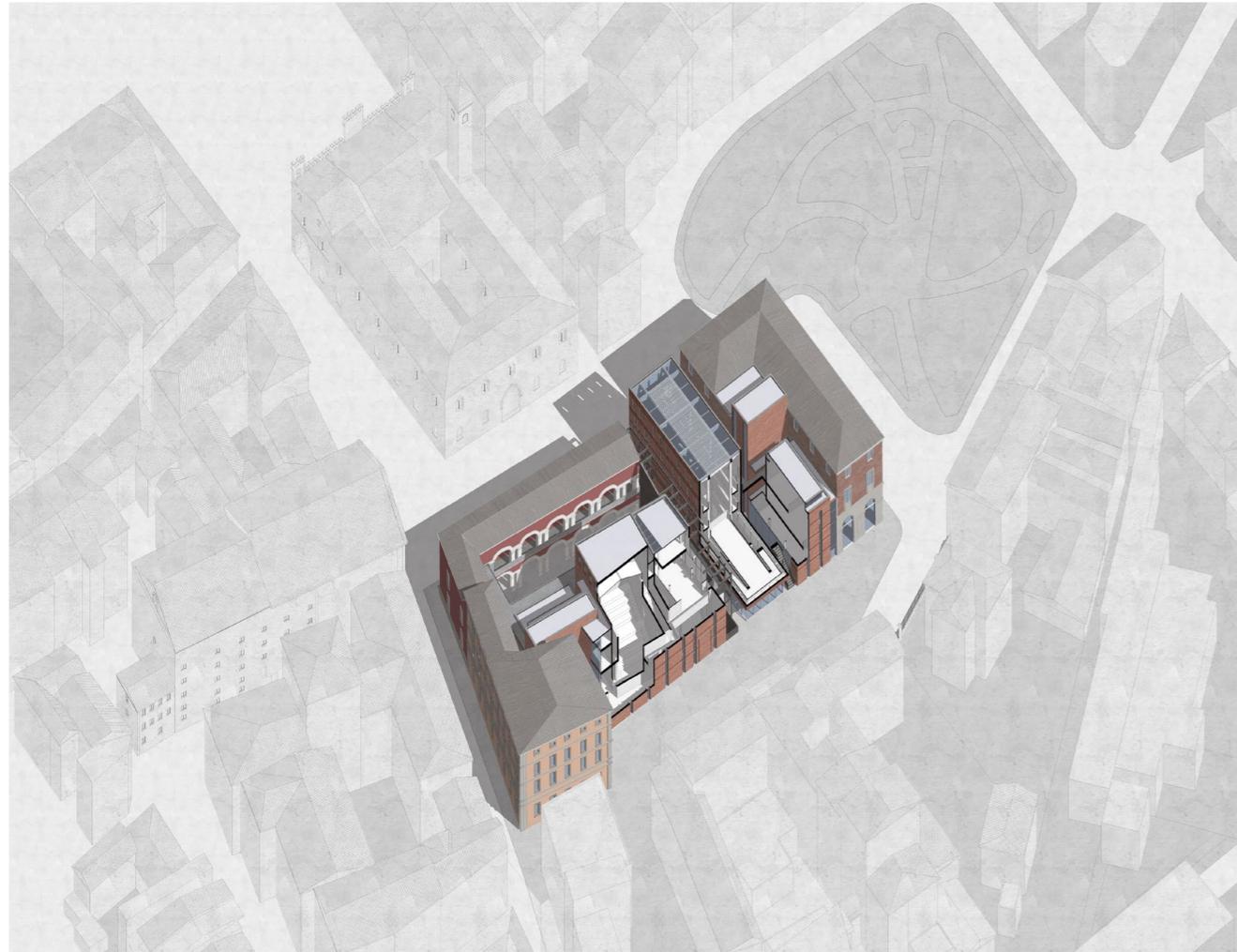
Due sono gli obiettivi principali che ci siamo prefissati per le nostre proposte progettuali: da una parte la volontà di leggere e reinterpretare la morfologia della città, nell'espressione delle sue giaciture, dei suoi perimetri e dei suoi volumi, cercando di ricucire parti di tessuto urbano carenti o involontariamente discontinue, nel tentativo di riscoprire o immaginare delle nuove identità potenziali per i luoghi, sottraendole all'adattività dello sguardo umano, tendente ad abituarsi alle situazioni effettuali. L'altro obiettivo riguarda la funzionalizzazione di questi spazi, che vengono riconquistati per la città e per i suoi abitanti e a loro dedicati tramite funzioni pubbliche, sociali e aperte a tutti; sempre cercando di recuperare e valorizzare il patrimonio costruito e aggiungendo nuove volumetrie. Per l'area dell'ex Forno abbiamo previsto di ridestinare l'ex Liceo come sede di corsi e dell'istituzione della scuola civica, andando ad aggiungere una biblioteca e un'aula civica per le assemblee e riunioni, tutte istituzioni simboliche di indubbio valore civile e sociale; inoltre, ipotizzando complessivamente un aumento dell'attrattività di Fidenza puntando su un importante ruolo all'interno della cosiddetta food valley, abbiamo deciso di affrontare la questione delle strutture ricettive non costruendo nuove volumetrie, bensì andando a ricavare nuovi alloggi temporanei all'interno di edifici dismessi secondo l'idea di un albergo diffuso che riesca a permeare meglio le vie della città: in questo caso abbiamo pensato di destinare le ex carceri a questa funzione. L'isolato in questione, dopo la demolizione dell'ex Forno, risultava mancante e incompleto, situazione troppo provvisoria per riuscire a tenere insieme un luogo centrale del nucleo urbano; quindi l'idea di partenza è stata ricostituire un'identità, per quanto immaginata, a questo pezzo di città, ricostituendo due fronti edificati su entrambi i lati. Per questo è stato fondamentale riconoscere le due diverse giaciture principali di questo isolato, a testimonianza delle diverse epoche storiche di costruzione degli edifici: una, quella delle ex carceri, che riprende quella del frontale palazzo Comunale, e quella dell'ex Liceo. Questa diversità è una delle ricchezze dei nuclei urbani, testimoni di diverse storie e vicende, e nel progetto è

stata riletta per mantenerne memoria. Al liceo viene infatti accostata la nuova volumetria della biblioteca, che ne tiene la profondità e va a costituire un unico sistema architettonico, nel cui nuovo centro vengono inseriti i volumi distributivi di scale e ascensori per permettere il passaggio fisico tra queste realtà architettoniche diverse. Uniti nella volumetria, i due edifici però sono diversi dal punto di vista materico e planimetrico: per non confondere il vecchio con il nuovo, ed evitare così un processo di mimesi e finzione che ostacola la conoscenza della storia di una città, l'ampliamento è un volume unico rivestito in pietra con sottili finestrature che permettano ad una fioca luce di entrare, ma non di poter guardare agevolmente fuori: sono i libri ad essere la questione importante. Per compensare la mancanza di luce dalle pareti, è il soffitto, interamente vetrato, a fornire luce zenitale a tutta la sala; perché la luce raggiunga ogni soppalco, questi sono tagliati a "V", destinando le parti sovrapposte alle scaffalature, mentre le parti illuminate alla consultazione. Per enfatizzare la rappresentatività di questo spazio centrale, i percorsi sono costituiti da un doppio sistema di rampe che sale girando affiancata ai muri perimetrali, espediente che permette di guardare sempre al centro dello spazio salendo. Le altre volumetrie invece ragionano con le ex carceri, rileggendone la bella loggia sul lato interna e cercando di valorizzarla creando un cortile interno con portici distributivi sui lati, che continuano idealmente la loggia e fungono da collegamento tra il vecchio ed il nuovo; al cui piano terra sono stati inseriti dei negozi, aspetto fondamentale per la vivibilità di uno spazio pubblico. In questo blocco emerge la volumetria dell'aula civica, che va a segnalare la propria importanza con l'altezza del volume ed è perno centrale della composizione. Ulteriore segno della volontà di rileggere e ridare forma urbana all'isolato è il posizionamento di un volume di ingresso stretto e lungo, come fosse una galleria, sul lato sud dell'intervento, che riprende l'allineamento del liceo e della biblioteca, e si confronta direttamente con la facciata delle ex scuderie, andando a diventare il lato mancante di una nuova potenziale piazza.







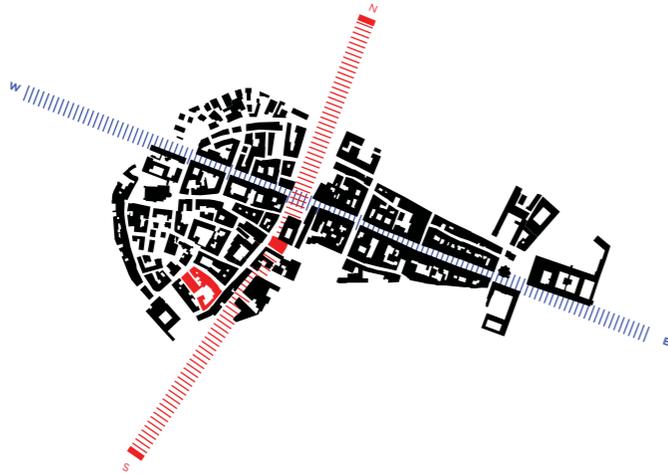


Recuperare esponendo la food valley

Area: Ex. Cinema Cristallo

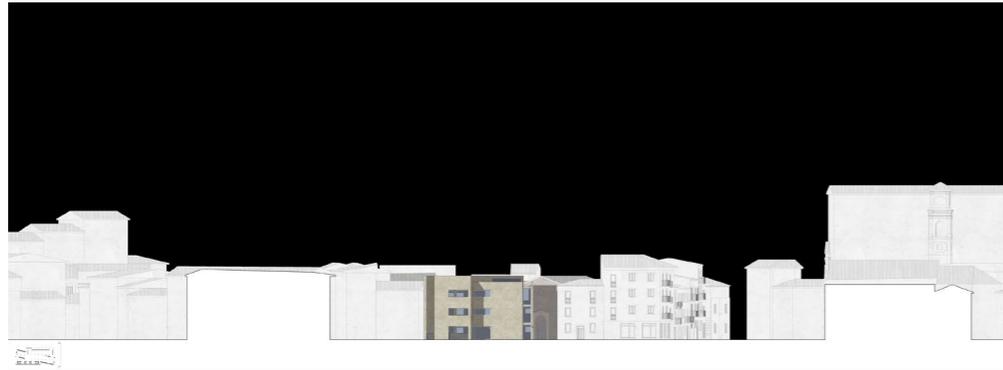
L'area dell'ex Cinema si presenta molto simile all'area dell'ex Forno, risultando essere un isolato di città storica completamente in disuso, ma potenzialmente un nodo importante all'interno di una nuova immagine di civitas. In linea con l'intervento precedente sul tema food valley, in quest'area abbiamo pensato di inserire, demolendo il vecchio cinema, una nuova volumetria per esporre e valorizzare prodotti e mostre legate all'alimentazione e al cibo, supportando non solo con la fruizione ristorativa ma anche con un'attività scientifica e conoscitiva i prodotti alimentari della zona fidentina. L'intervento recupera anche il complesso circostante, inserendo l'attività di albergo diffuso ai piani superiori e di commercio al piano terra, sfruttando l'accogliente conformazione dell'isolato per rivederlo come piazza per tutta la città. Anche qui il ragionamento sulla forma della città è partito dall'analisi degli allineamenti dell'edificato circostante, riscontrando un'anomalia frequente nei tessuti storici come la compresenza di due diverse giaciture: quello della chiesa, perpendicolare alla via Bacchini e lo sviluppo dell'isolato in profondità, che invece prende la forma del vicolo trasversale. Come obiettivo ci siamo dati sia la valorizzazione della volumetria della Chiesa (nel nostro progetto ridestinata a centro conferenze legata al sistema espositivo) andandone infatti a riprendere la misura e l'inclinazione per l'ampliamento espositivo, a sottolineare la relazione simbolica e funzionale che si instaura tra questi due corpi di fabbrica; tuttavia, per non perdere la forma della strada, abbiamo deciso che il piano terra dell'edificio avrebbe invece seguito l'andamento degli edifici residenziali di fronte, mantenendo così una sezione costante della strada, garantendo riconoscibilità e prioritizzazione gerarchica al rapporto piazza/strada, creando di fatto un impianto assimilabile a una "X". All'interno dell'impianto architettonico questa doppia giacitura è risolta attraverso la compenetrazione di due volumi rettangolari riconoscibili sia nella distribuzione che nella figurazione dell'edificio. Gli spazi di natura triangolare che vengono a crearsi a seguito della compenetrazione delle due figure vengono risolti come cavedi a tutta altezza, con lo scopo di fornire luce naturale e a

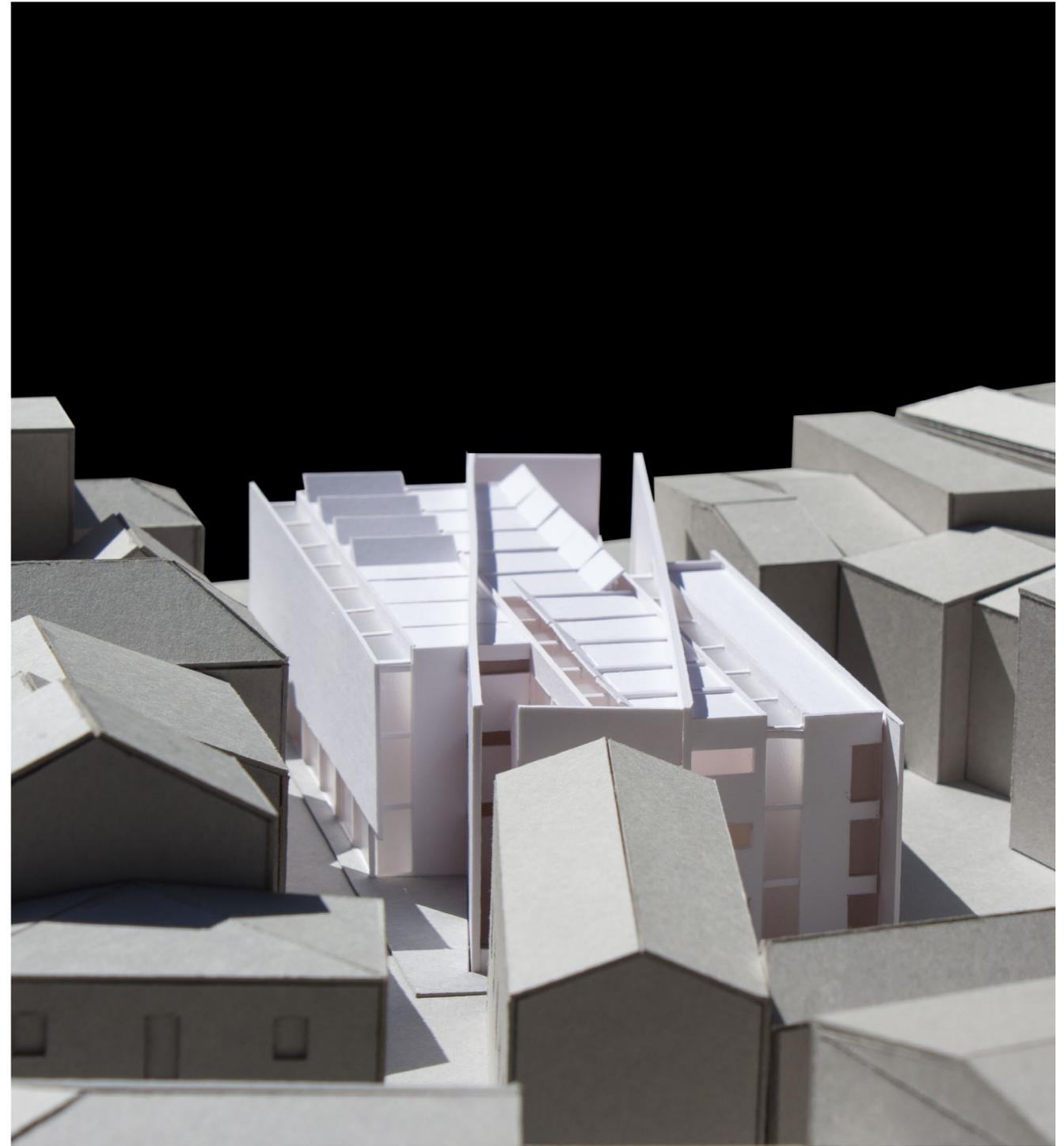
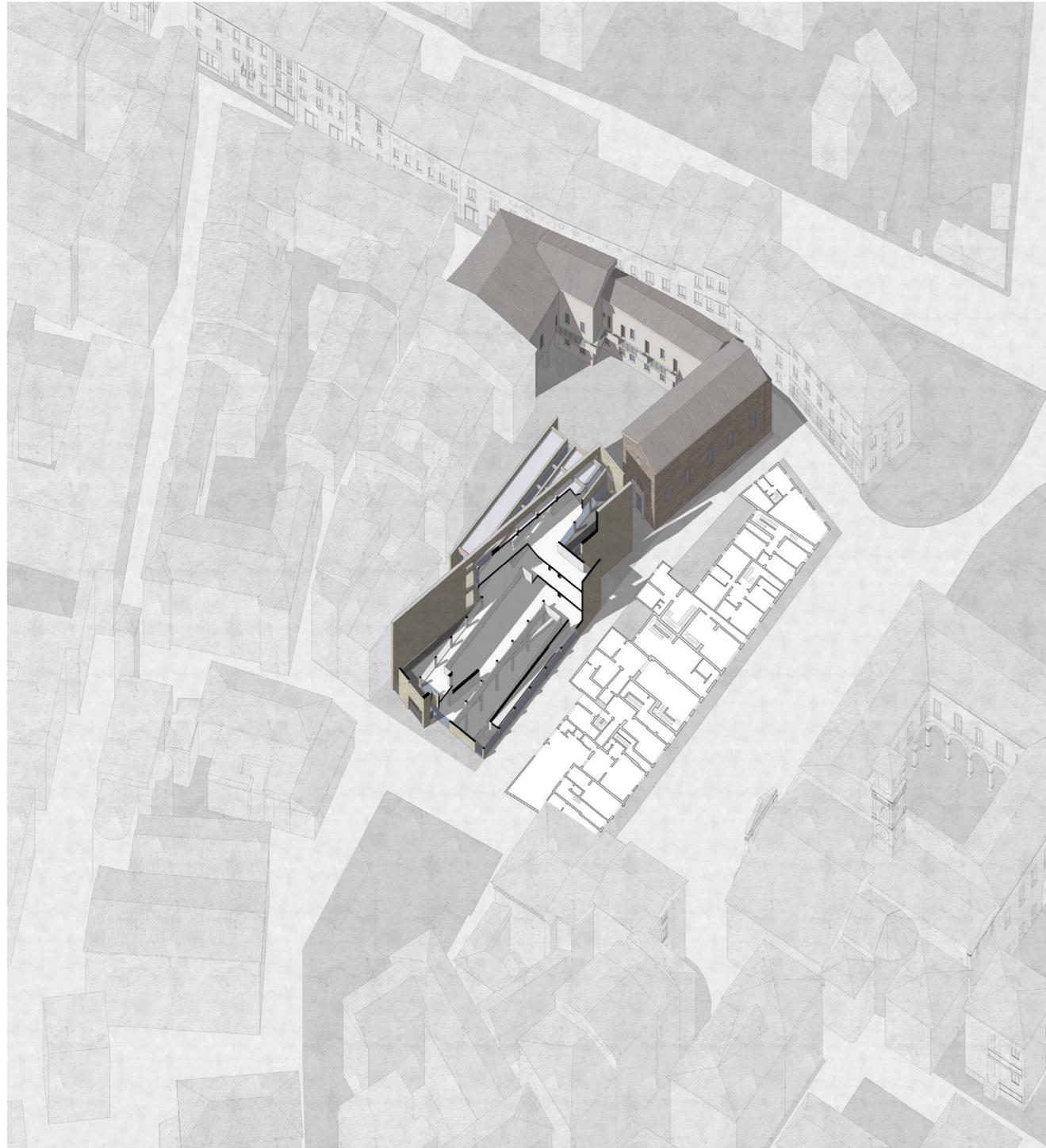
tutti i piani espositivi presenti nell'edificio. Anche in prospetto risulta leggibile la doppia natura dell'impianto architettonico evidenziata dalla presenza di setti murari indipendenti che seguono i due diversi orientamenti. Nei prospetti longitudinali si presentano come superfici prettamente cieche, ad eccezione di una finestratura al piano terra sul lato della strada che garantisce una continuità visiva tra esterno ed interno. In quelli trasversali è evidenziato l'incastro attraverso l'inserimento di superfici vetrate nei punti d'intersezione dei setti murari. La funzione museale è assolta dal volume parallelo al vicolo trasversale dove è posto l'ingresso al museo dal quale parte un sistema di risalite costituito da rampe che mettono in collegamento i vari piani dell'edificio. L'adiacenza tra rampe e l'ingresso sottolinea il rapporto di continuità tra la strada e il percorso museale, in cui lo spazio interno è una diramazione dello spazio della città, in accordo con un'idea di architettura derivante da una gemmazione del tessuto urbano. Il cuore dello spazio espositivo è composto da uno spazio a quadrupla altezza all'intero del quale si affacciano dei ballatoi che ne cingono il perimetro. Al suo interno la luce giunge sia in modo zenitale che in maniera diffusa grazie a delle aperture poste in copertura e al cavedio triangolare delimitato da una parete finestrata. I restati spazi espositivi sono caratterizzati da una successione di solette con un interpiano relativamente basso, in cui sono collocati gli impianti di risalita veloci come scale e ascensori affiancati dai servizi sanitari.









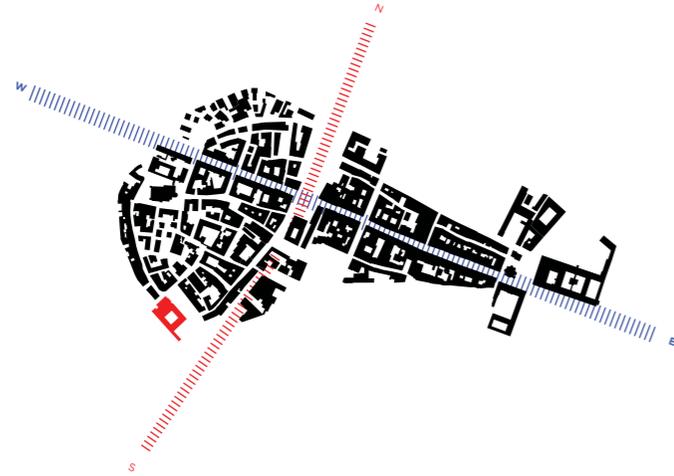


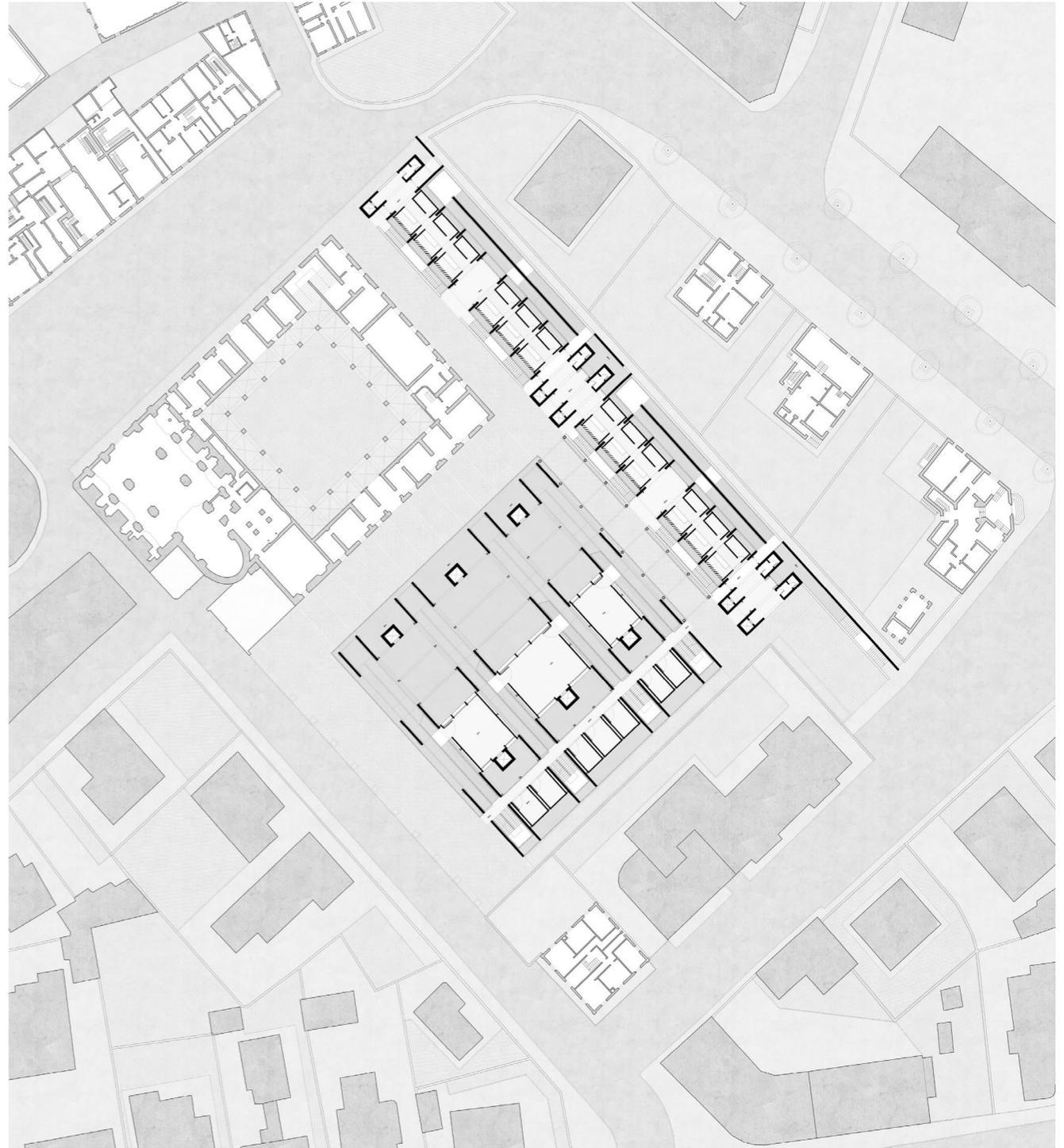
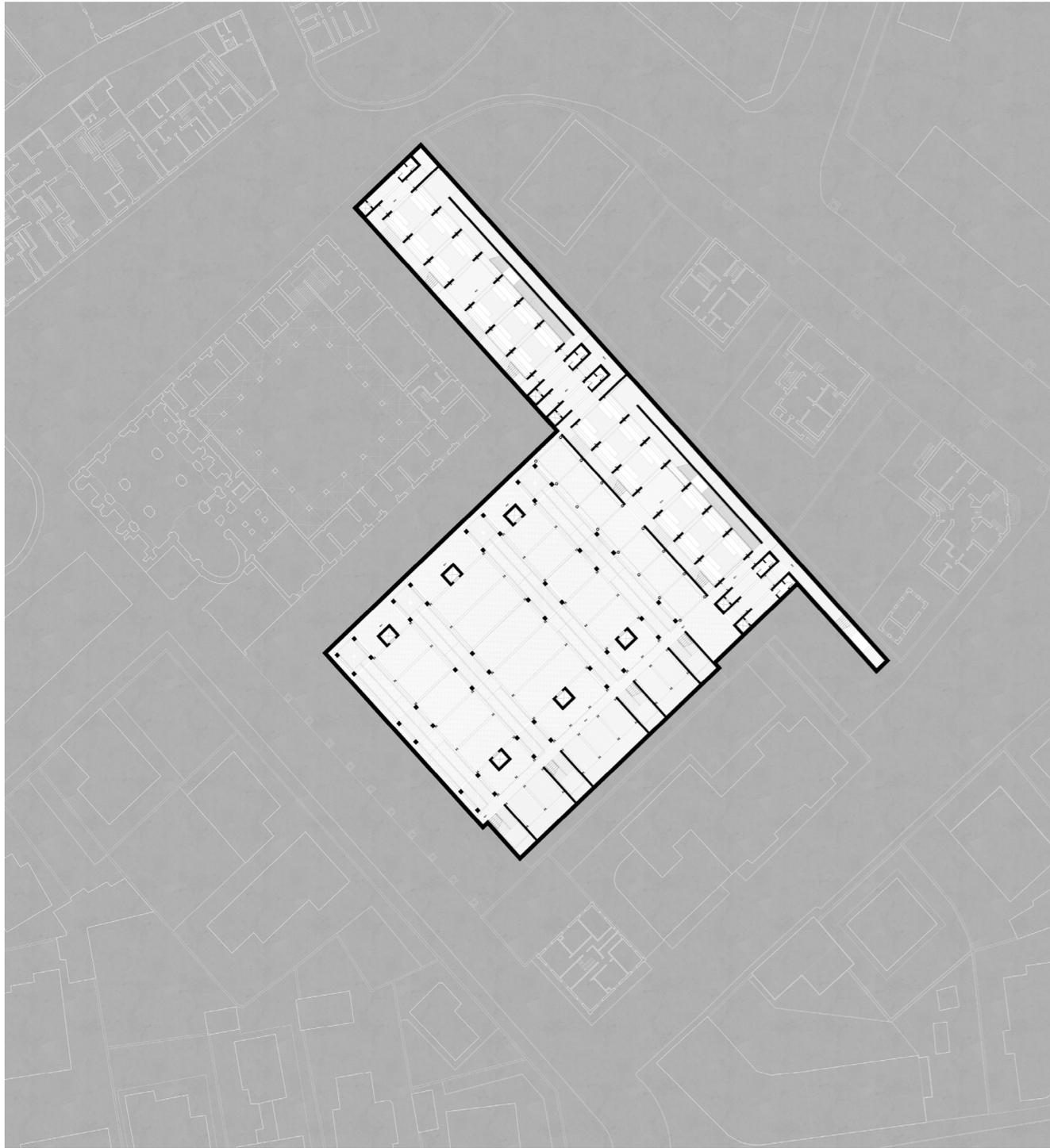
Il mercato della food valley

Area: Convento di San Pietro

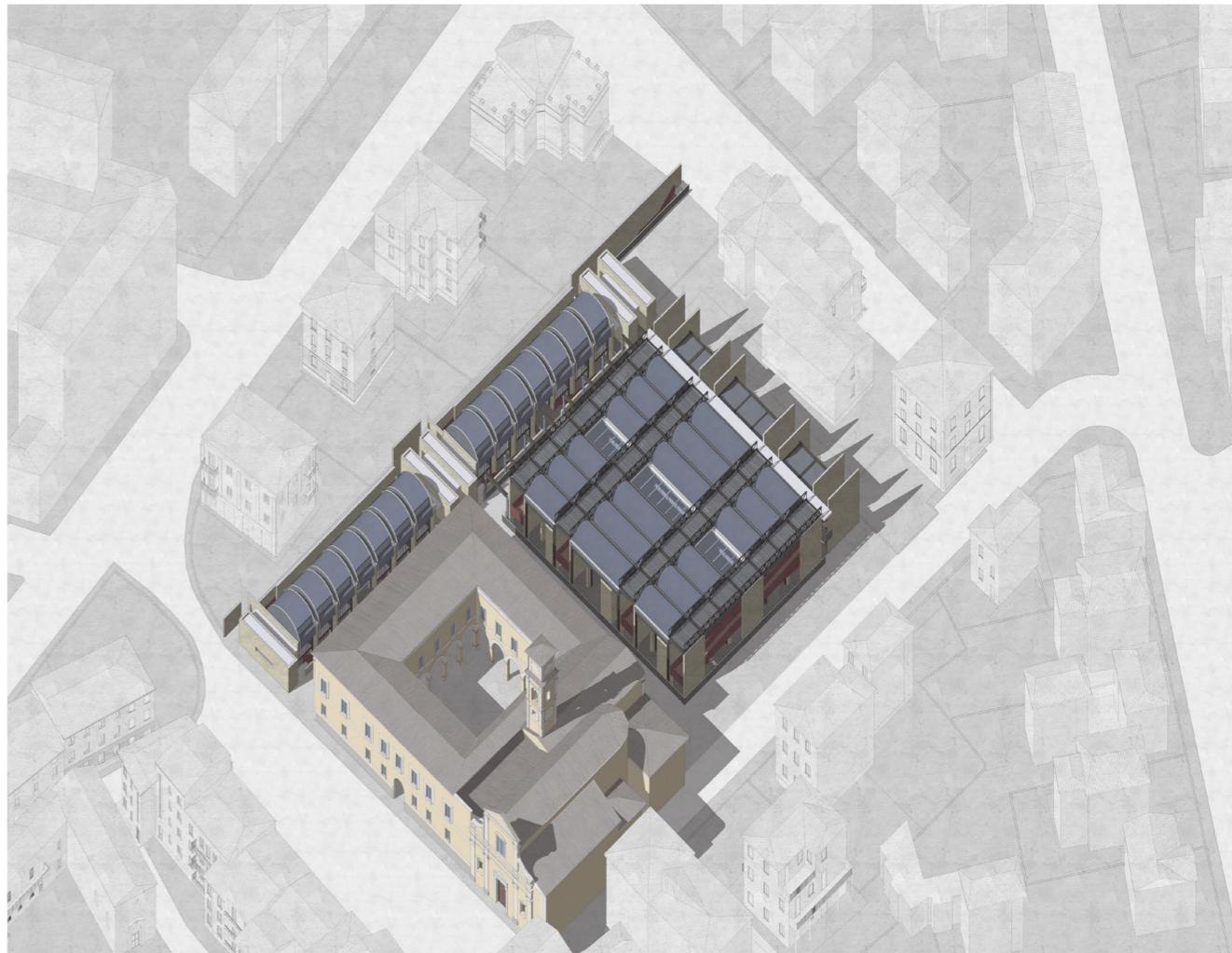
L'area del convento di San Pietro si presenta attualmente come centro sportivo per le scuole circostanti, chiusa da una cancellata che ne delimita il perimetro rendendo l'area impossibilitata alla fruizione pubblica, limitandosi ad una fruizione occasionale. L'idea del progetto si poneva come obiettivo l'apertura al pubblico dell'area attraverso il ripensamento della volumetria e l'inserimento di una funzione attrattiva che potesse rivitalizzare l'area durante le diverse ore della giornata. La nostra scelta è stata quella inserire all'interno dell'area un mercato che fungesse come punto di vendita dei prodotti legati alla food valley e allo stesso tempo assumesse il ruolo di fulcro amministrativo del settore agricolo. La scelta dell'impianto architettonico segue le logiche della versatilità funzionale e spaziale andando a ripercorrere l'idea di Cedric Price del Fun Palace, un organismo unico al cui interno si assiste a una frammentazione funzionale e spaziale. Nel declinare questo tipo di concetto architettonico nell'ambito della tipologia mercatale abbiamo sviluppato un'idea di mercato a distribuzione verticale che scardina l'idea canonica di piazza di scambio con la quale spesso viene associata l'idea di mercato. Il suo aspetto figurativo nasce dallo studio del trattamento dei elementi lineari all'interno dell'opera architettonica di Luis Khan, specialmente nel caso del Kimbell Art Museum di Fort Worth (Texas, Stati Uniti), in cui risulta evidente l'analogia con il progetto del mercato nel trattamento delle coperture con strutture dalla geometria semiellittica. Dal punto di vista tipologico il progetto è suddiviso in due strutture differenti collegate tramite il piano interrato dove vengono svolte le canoniche attività mercatali. La prima è composta da una successione lineare di celle intervallate da delle stecche di servizio da cui partono gli elementi di risalita come scale e rampe, sviluppate linearmente affiancando le celle. La sua linearità è dovuta all'esigenza progettuale di andare a cingere il convento di San Pietro da ambo i lati attraverso un ipotetico proseguimento di via Bacchini, asse urbano di fondamentale importanza perché come già accennato svolge la funzione di elemento unificatore delle aree d'intervento. La seconda struttura di

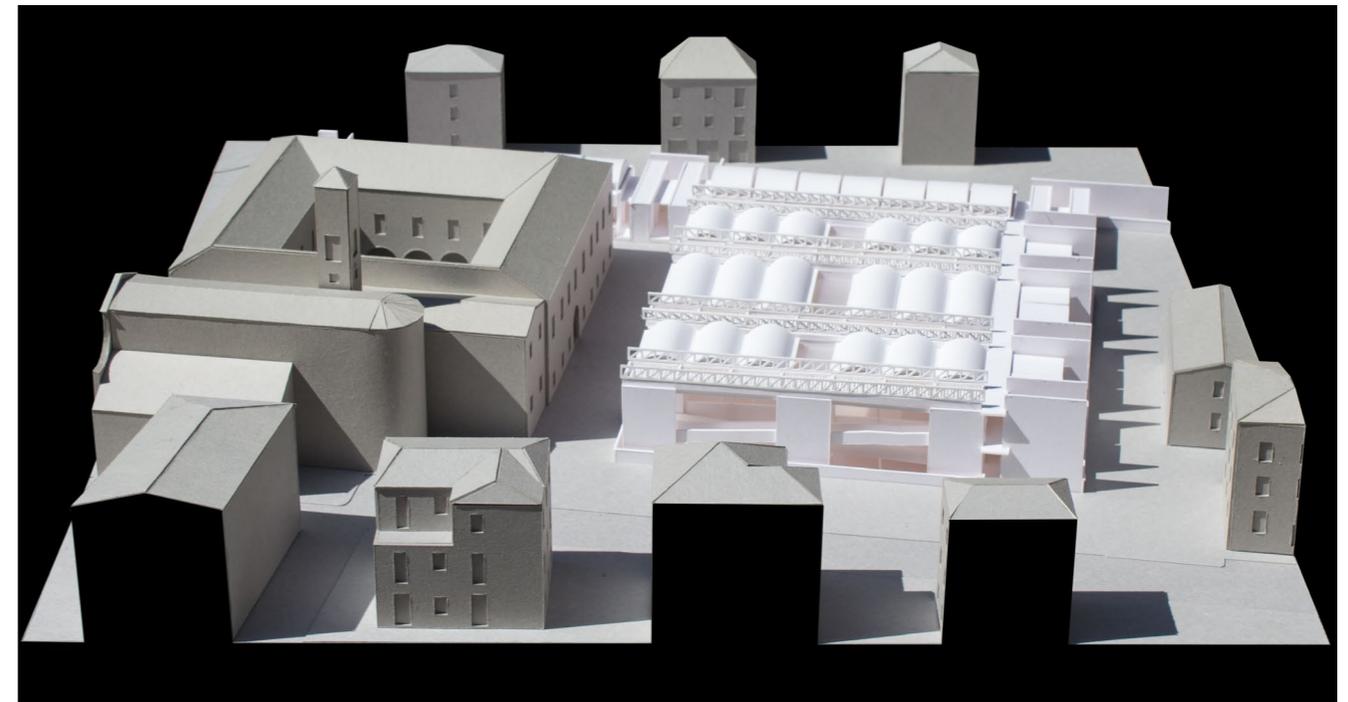
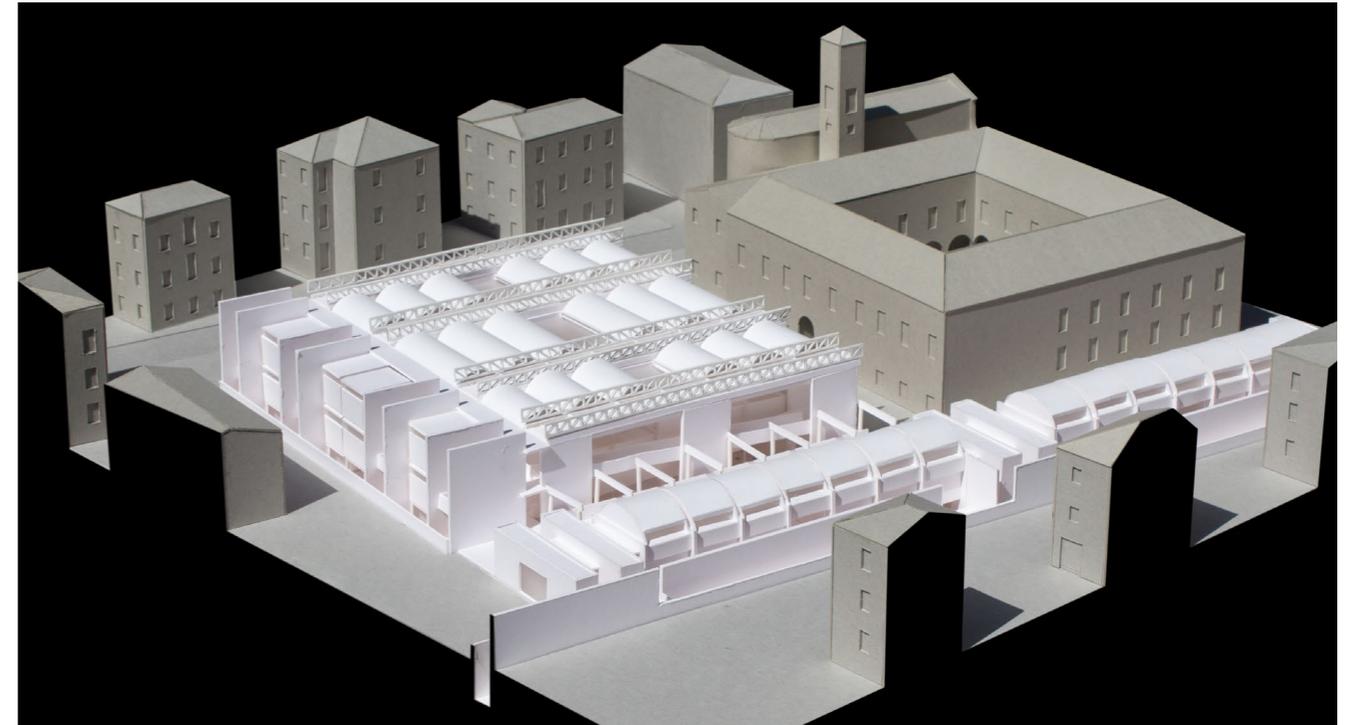
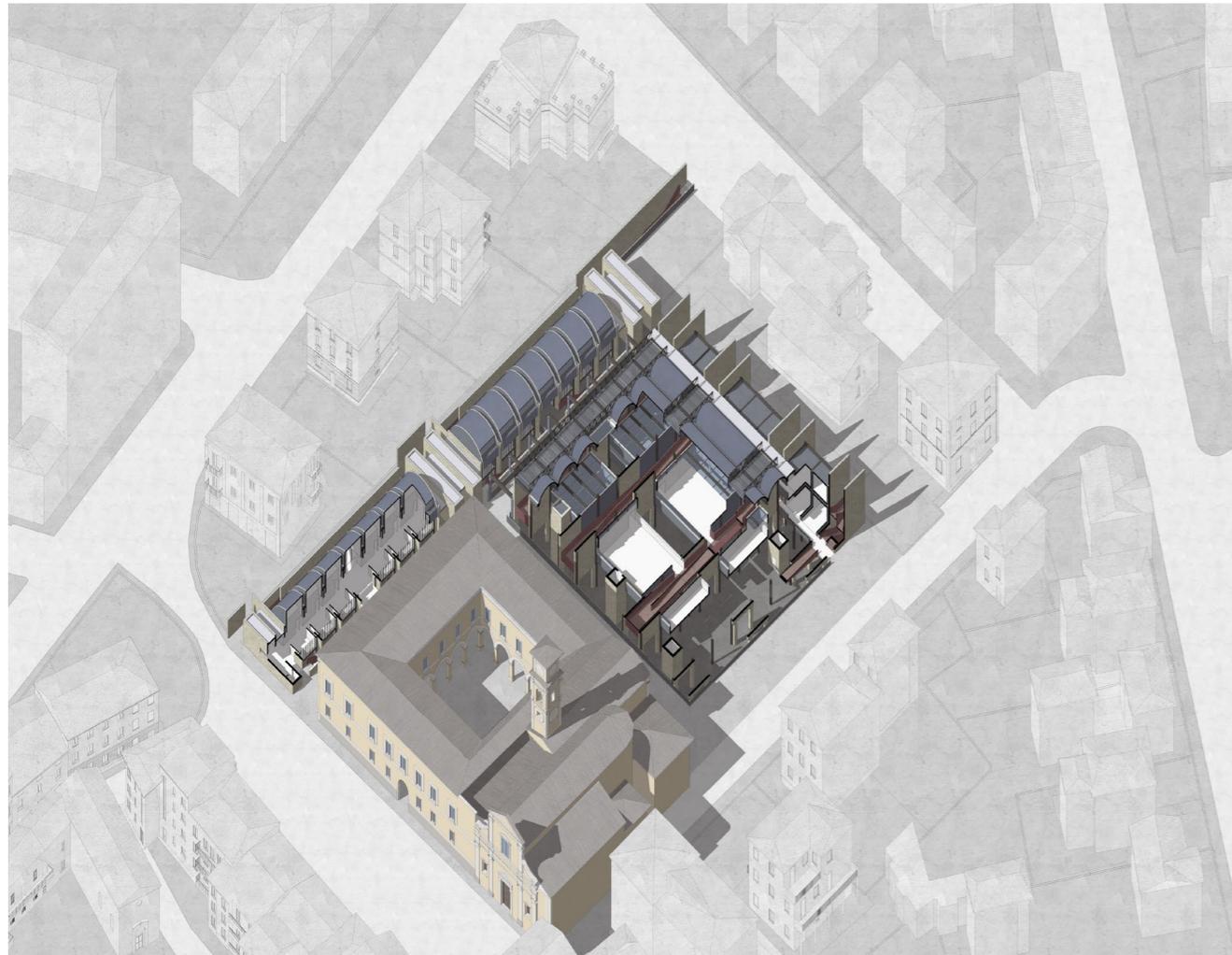
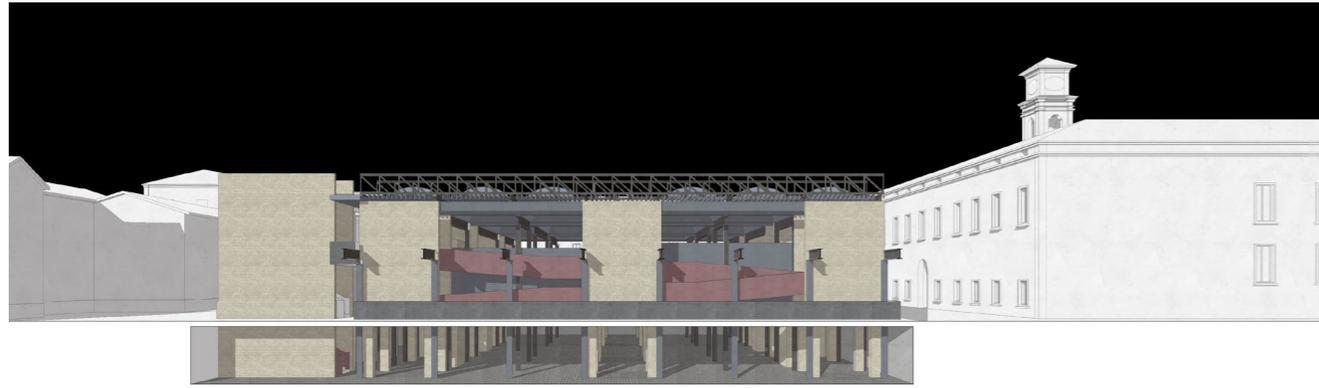
cui è composto il mercato è costituita dall'alternarsi di stecche composte da setti in cemento armato con all'interno elementi di risalita lenta e veloce, a degli spazi coperti di dimensione variabile che ospitano dei volumi sospesi dove all'interno vengono ospitate funzioni inerenti alla vendita al dettaglio. La lunghezza irregolare rispecchia il loro ruolo di diaframmi architettonici che permettono al passo strutturale della nuova architettura di creare una relazione proporzionale in pianta con il convento di San Pietro.











BIBLIOGRAFIA

- AA. W., Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura, Bari 1977.
- AA. W., Le corti farnesiane di Parma e Piacenza 1545-1622, Roma 1978.
- AA. W., Parma la città storica, Parma 1978.
- AA. W., Catalogo della mostra: «lo Smeraldo Smeraldi ingegnere et perito della Congregatione dei Cavamenti...» Territorio. Città. Offizio. Nel Ducato di Parma. 1582-1634, Parma 1980. .
- AA. W., Centro storico e centro città. Studio sulla città di Fidenza, Parma 1981.
- AA. W., Catalogo della mostra: «Struttura, segno, immagine nella collina dei Pallavicino, Parma 1981.
- ADORNI BRUNO, L'architettura farnesiana a Parma. 1545-1630, Parma 1974.
- AFFO' IRENEO, Storia della città di Parma, Parma 1792-1795.
- AIMI AMOS, Pagine fidentine, Parma, 1973.
- AIMI AMOS, COPELLI ALDO, Storia di Fidenza, Parma 1982.
- AIMI AMOS, PONZI GUGUELMO, Simbologia. e geometria del duomo di Fidenza, in «Proposta», 2 (1973), pp. 4-10.
- ANDREOTTI ROBERTO, Sul nome di Via Claudia dato alla Via Emilia Occidentale, in «Historia», II, 1928, pp. 325-333.
- ANDREOTTI ROBERTO, Due centri romani dell'Emilia Occidentale: Regium Lepidi e Fidentia, in «Historia», III, 1929, pp. 464-470.
- ANDREOTTI ROBERTO, Per la storia di Fidenza nell'antichità, in ASPP, XVII, 1965, pp. 61-80.
- ANONIMO, Borgo S. Donnino e il suo Santuario, ossia cenni sulla vita, Martirio e Culto del grande Taumaturgo S. Donnino, Borgo S. Donnino 1881.
- BENASSI UMBERTO, Storia di Parma, Parma 1899-1906.
- BERNINI FERDINANDO, Appunti sul duomo di Borgo S. Donnino, in «Parma nell'arte», I, 1951, pp. 10-16.
- BERNINI FERDINANDOO, Conflitti giurisdizionali fra Parma e Borgo S. Donnino nel Medioevo, in «Aurea Parma», 35, 1951, pp. 14-27.
- Borgo San Donnino 1802. Memorie per servire alla storia dello stato attuale di Borgo San Donnino di Vincenzo Plateretti, a cura di Massimo Galli e Guglielmo Ponzi, Fidenza 1983.
- BRIOSCHI VALERIO,FAGIUOLI ASCANIO, Vita di S. Donnino, Cremona 1578.
- CASSI PAOLO, Vecchie cronache di Fidenza, Milano 1941.
- CHIAPPONI VITTORIO, PONZI ETTORE, Burag dü. Borgo S. Donnino tra cronaca e costume, Parma 1980.
- Chronicon Parmense ab 1038 usque ad annum 1338, a cura di G. Bonazzi, Città di Castello 1902.
- CONFORTI PAOLO, La cittadella di Parma. Parma 1982.
- CORRADI TEMISTOCLE, 4 passi per Fidenza. Fidenza 1979.
- COSTA SANDRA, PONZI GUGLIELMO, Il Duomo di Fidenza. Ipotesi per un museo. Fidenza 1979.
- COSTA SANDRA, GALLI MASSIMO, PONZI GUGLIELMO, San Donnino. Immagini di una presenza nella storia. nel culto. nell'arte, Parma 1983.
- DE FRANCOVICH GEZA, Benedetto Antelami. Architetto e scultore e l'arte del suo tempo: Milano-Firenze 1952.
- DENTI NINO, Fidenza dalle origini ai nostri giorni. Fidenza 1979.
- DENTI NINO, Fidenza nella sua storia medievale, in «Aurea Parma», 36, 1952, pp.171-181.
- DODI LUIGI, Le formazioni urbane del Parmense. Parma 1965.
- DREI GIOVANNI, Le carte degli archivi parmensi, Parma 1924-1950.

DREI GIOVANNI, I Farnese. Grandezza e decadenza di una dinastia italiana, Roma 1954.

GHIZZI ANGELO, Controversie archeologiche patrie., Borgo S. Donnino 1843.

GHIZZONI VITO, Fidenza alla fine del '600 nelle «Memorie» di Stefano Maria Brameri, in ASPP, IV sec., XXIII, 1971, pp. 219-228.

LAURINI GUGLIELMO, San Donnino e la sua città, Borgo S. Donnino 1924.

LAURINI GUGLIELMO, San Donnino e la sua Chiesa. Borgo S. Donnino 1927.

LAURINI GUGLIELMO, Origini del Comune di Borgo S. Donnino e i suoi Capi Civili. Borgo S. Donnino, 1927.

LUGLI PIERO MARIA, Storia e cultura della città italiana. Bari 1967.

MANCINI GIOACCHINO, Le colonie ed i municipi romani dell'Emilia, in «Emilia Romagna», II, Firenze 1944, pp. 75-104.

MARINI CALVANI MIRELLA, Fidentia, Parma 1977.

MICHELI ANGELO, Memorie storiche sulla fondazione di Giulia Fidenza, Borgo S. Donnino 1840.

MICHELI GIUSEPPE, Gli Statuti di Borgo S. Donnino, Parma 1909.

MICCOLI GIOVANNI, La storia religiosa, in «Storia d'Italia», ed. Einaudi, vol. II, I, Torino 1974, pp. 897-904.

MOLOSSI LORENZO, Vocabolario topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, Parma 1832-1834.

NASALLI ROCCA EMILIO, Il confine municipale diocesano tra Parma e Piacenza, in «Bollettino Storico Piacentino», XXXV, 1940, pp. 3-16.

NASALLI ROCCA EMILIO, Giurisdizioni ecclesiastiche e civili in Borgo S. Donnino, in ASPP, 17, 1965, pp. 81-100.

Passionario Parmense, in «Monumenta historica ad provincias Parmenses et Placentinam», IV, Parma 1857.

OPLL FERNAND, L'attenzione del potere per un grande transito sovregionale: il monte Bardone nel XI sec., in «Quaderni storici», fasc. 61, aprile 1986, pp. 57-75.

PASTORI ERMANNINO, L'Ospedale Civile di Fidenza, 1958.

PETTORELLI ANTONIO, Le fortificazioni farnesiane a Borgo S. Donnino, in «Bollettino Storico Piacentino», 7, 1912, pp. 106-112.

PEZZANA ANGELO, Storia della città di Parma, Parma 1837-1859.

PONZI GUGLIELMO, Le vicende urbanistiche della nostra città attraverso i secoli (I-VI):

I Come una spinetta il Borgo medioevale, in «Il Risveglio», 7 gennaio 1978, p. 2.

II. I mulini ad acqua in piazza, in «Il Risveglio», 14 gennaio 1978, p. 2.

III. Quando Borgo aveva il 'lago maggiore', in «Il Risveglio», 21 gennaio 1978, p. 2.

IV. Il Duomo aperto anche di notte, in «Il Risveglio», 28 gennaio 1978, p. 2.

V. Goldoni ospite della Rocca, in «Il Risveglio», 4 febbraio 1978, p. 2.

VI. Quando i frati tessavano la lana, in «Il Risveglio», il febbraio 1978, p. 2.

PONZI GUGLIELMO, L'epoca farnesiana a Borgo I-III, in «Il Risveglio», 18 marzo 1978, 25 marzo 1978, 8 aprile 1978, p. 2.

QUINTAVALLE ARTURO CARLO, Romantico medico-padano. Firenze 1969.